Sc. 14. Pl. 7.

37
20 A
22

NAG 3A4

NUOVO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

Dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

TOMO IV.

CHE CONTIENE

LE LETTERE DI S. PAOLO A' CORINTI, GALATI, EFESINI, FILIPPESI, E COLOSSESI.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

IN ROMA MDCCLXXXVII.

PER FILIPPO NERI, E LUIGI VESCOVI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende da Michelangelo Barbiellini alla Minerva.

PRIMA LETTERA

DI

PAOLO APOSTOLO

A QUE' DI CORINTO.

PREFAZIONE.

COrinto, nobilissima città dell' Acaja è da un grand' oratore chiamata *lume di tutta la Grecia*, celebre per la mercatura, e per le ricchezze, ma diffamata pel suo lusso, e per la incredibile depravazione de' costumi, ebbe per lo spazio di diciotto mesi la sorte di udir la voce di Paolo, e di ricever da lui le prime notizie dell'Evangelio. Il Signore, il quale in una rivelazione aveva detto all' Apostolo: *un popol grande ho io in questa città*: Atti XVIII., fece mirabilmente fruttificare la semenza della predicazione inaffiata dai sudori, e da' patimenti grandissimi, che ebbe Paolo da soffrire principalmeute da' suoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto essendo egli passato ad Efeso, ivi ricevette la trista nuova delle divisioni suscitate in quella Chiesa da'falsi Apostoli, e di varj disordini, che in essa si erano dopo la sua partenza introdotti. Di tutti questi punti egli tratta in questa gran lettera dettata da quella ardente carità, per la quale le infermità, e le cadute, e gli scandali de' figliuoli risentiva egli nell'intimo del suo cuore,

nè pace sapea trovare, o siposo, fino a tanto che per tutti i mezzi suggeritigli dal suo zelo, portato vi avesse opportnno rimedio. Da Efeso fu scritta questa lettera, come abbiam detto, e come apparisce dal cap xvi. 8., e giusta la più comune opinione l' anno cinquantasei di Gesù Cristo, viene a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario di dar un ristretto delle materie trattate qui dall' Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i Cristiani, i quali molto meglio le imparerranno dalle parole stesse di Paolo.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Mag. S. P. A.

F. X. Paſſeri Viceſgerens.

REIMPRIMATUR,

Fr. Thomas M. Mamachius Ord. Prædi. Sacri Pal. Apoſt. Magiſter.

PRIMA LETTERA
DI S. PAOLO APOSTOLO
A QUE' DI CORINTO.
CAPO PRIMO.

Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corinti; ma si duole, che sianvi tra loro delle scisme per cagione di coloro, che gli avevano battezzati; e gode, che pochi egli ne abbia battezzati, essendo stato mandato per predicare. Dimostra, come è stata riprovata la sapienza del mondo, e sono eletti i semplici. La salute è posta nella morte di Cristo, la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza; ed è pe' credenti virtù, e sapienza; conciossiachè per questo elesse Dio le più spregiate cose del mondo, affinchè nessuno in se stesso si glorii.

1. PAulus vocatus Apostolus Jesu Christi per volun-

1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per vo-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio*: Sopra quelle parole, *chiamato Apostolo*, vedi *Rom.* 1. 1.

tatem Dei, & Sosthenes frater,

2. Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis, cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum, & nostro.

lontà di Dio, e Sostene fratello,

2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, a' santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quegli, che invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, in qualunque luogo loro, e nostro.*

Aggiugne qui *per volontà di Dio*, che vuol dire per divin beneplacito, assegnando l' origine del suo Apostolato a! volere supremo di Dio, affinchè niuno si pensasse, che egli si fosse usurpato il titolo, che portava.

E Sostene fratello: Questo *Sostene* probabilmente è quell' istesso, di cui si parla negli Atti XVIII. 17., e allora trovavasi con Paolo in Efeso, e seco lo nomina Paolo, perchè era egli in Corinto, o non tornava male per reprimere i superbi, che inquietavano quella Chiesa, che si sapesse, che a Paolo andava unito *Sostene* loro *fratello*, e uomo di virtù, e di merito non ordinario. Altri vogliono, che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell' Apostolo scrivesse questa lettera; ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

Vers. 2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi*: Viene a dire: a' fedeli di Cristo, che sono in Corinto, alla congregazione di coloro, i quali sono stati santificati per la fede, per la passione, e pel sagramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo: imperocchè con quelle parole, *in Cristo Gesù*, vuole indicare chi abbia lor meritato la santificazione, come l' origine della medesima grazia egli accenna, dicendo, *chiamati* santi, chiamati alla santità, mediante la grazia della vocazione, di cui *Rom. cap.* VIII. 30.

Con tutti quegli, che . . . in qualunque luogo il nome ec. Vuol dire a tutti i Cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è: *con tutti coloro, che sono chiamati col nome di Gesù Cristo*: in quella guisa, che dal nome dello sposo la sposa si appella; e così queste parole vuole intendere l' Apostolo anche tutti que' Cristiani, che sono fuori di Corinto ne' luoghi all' intorno; anzi Corinto stesso aveva più Chiese, mentre abbiam veduto, come l' Apostolo

3. Gratia vobis, & pax a Deo patre noſtro, & Domino Jeſu Chriſto.

4. Gratias ago Deo meo ſemper pro vobis in gratia Dei, quæ data eſt vobis in Chriſto Jeſu:

5. Quod in omnibus divites facti eſtis in illo, in omni verbo, & in omni ſcientia:

6. Sicut teſtimonium Chriſti confirmatum eſt in vobis.

3. *Grazia a voi, e pace da Dio padre noſtro, e dal Signor Gesù Criſto.*

4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è ſtata a voi data in Gesù Criſto:*

5. *Perchè in tutte le coſe ſiete diventati ricchi in lui di ogni (dono di) parola, e di ogni ſcienza:*

6. *Per le quali coſe è ſtata tra di voi confermata la teſtimonianza renduta a Criſto:*

(*Rom.* xvi. 1.) diſtingue la Chieſa di Cencre, che era uno de due porti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l' Apoſto lo queſta ſua lettera a tutt' i Criſtiani dell' Achaja.

Verſ. 3. *Grazie a voi, e pace ec.* Vedi *Rom.* i. 7.

Verſ. 4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia ec.* Gli prepara alla correzione con una dimoſtrazione di grande affetto, dicendo, che egli renda inceſſantemente grazie a Dio per li molti beni, che egli ha diffuſo ſopra di eſſi per Gesù Criſto; e dice: *al mio Dio*, per ſignificazione di amore, e di ſperanza.

Verſ. 5. *In tutte le coſe ſiete diventati ricchi*: Viene a dire, ricchi di tutt' i beni, che ſervono alla ſalute.

In lui di ogni dono di parola, e di ogni ſcienza: Ricchi in Gesù Criſto, ovvero per Gesù Criſto, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia; ricchi, e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per iſpiegare le verità della fede, dotti nella ſcienza delle coſe divine. Un' altra ſpiegazione, che più mi piace, ſarebbe: abbondate di predicatori, e di maeſtri, che vi eſpongono i miſteri dell' Evangelio, e per conſeguenza di ogni ſcienza celeſte.

Verſ. 6. *Per le quali coſe è ſtata tra di voi confermata ec.* Per le quali grazie, e doni a voi comunicati in gran copia un nuovo luſtro, e confermazione ha ricevuto la teſtimonianza renduta preſſo di voi a Gesù Criſto da chi vi ha annunziato il Vangelo,

7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi.

8. Qui & confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.

7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo:*

8. *Il quale eziandìo vi confermerà fino al fine irreprensibili per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo.*

La predicazione del Vangelo anche in altri luoghi si chiama *testimonianza di Cristo*, o sia *renduta a Cristo*, perchè con essa si manifesta agli uomini quello, che Gesù Cristo è per essi, e quello, che di lui debbon credere. Vedi *Atti cap.* XXII. 18.

Vers. 7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi ec.* Parlando a tutta la Chiesa di Corinto dice perciò, che niuna sorta di grazia mancava tra que' fedeli presi insieme, essendovi in diverse persone tutte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre Chiese; e con ciò può stare quello, che vedremo andando avanti, cioè, che non mancasse tra Cristiani di Corinto, chi fosse povero di grazia, e debole, e infermo di fede.

A voi che aspettate ec. Queste parole sono una descrizione dell' uomo Cristiano, il cui proprio carattere, come in molti altri luoghi dice l' Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno, in cui Cristo si manifesti nella sua gloria, per la qual manifestazione sarà beato l' uomo in realtà, come per la espettazione di esso egli è in isperanza beato: *vi siete convertiti a Dio vivo e vero, per servire a Dio vivo e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo:* 1. Thessal. 1. 9. 10.

Vers. 8. *Il quale eziandìo vi confermerà fino al fine irreprensibili per il giorno ec.* Questa espettazione non è vana, od incerta, perchè ella è accompagnata dall' ajuto divino, col quale Dio vi renderà forti, e stabili nella grazia da voi ricevuta, affinchè perseveranti, ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Gesù Cristo. S. Tommaso, ed altri interpreti osservano, che non dice l' Apostolo, che i Corinti abbiano ad essere senza peccato, ma bensì senza grave fallo, per cui possano essere chiamati in giudizio, e condannati, che è il senso del greco, dove la Volgata dice *irreprensibili*. Siccome poi lo stato, in cui ci troveremo al dì del finale giudizio, sarà quello stesso, in cui saremo stati

9. * Fidelis Deus: per quem vocati estis in societatem Filii ejus Jesu Christi Domini nostri.

*1. *Thess.* 5. 24.

10. Obsecro autem vos, fratres, per nomem Domini nostri Jesu Christi: ut idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata: sitis

9. Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore.

10. Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non siano scisme tra voi: ma sia-

---

trovati all' ora della morte, così senza parlare di questa, le mire de' fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del bene, e del male operato dall' uomo sarà fatta pubblica, solenne, ed universal discussione.

Vers. 9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del figliuol suo*: La ragione, ed il fondamento della speranza, che ho di voi (dice l' Apostolo), è posto nella fedeltà di Dio; egli è verace, e costante nelle sue promesse, ed egli è, che vi ha chiamati ad avere società con Gesù Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione della sua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com' egli è, se dopo d' averci chiamati alla società di Cristo, gli ajuti non ci accordasse, per mezzo de' quali possiam giugnere a lui.

Vers. 10. *Vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo ec.* Vuol passare l' Apostolo al grande argomento della sua lettera, ma con qual finezza di carità, con quanta e bontà, ed umiltà si apre egli la strada a trattarne! Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale altro nome non havvi sotto del cielo dato agli uomini per loro salute; per Gesù Cristo Signor nostro vi scongiuro, che quanto alla regola della fede un solo sia il sentimento di tutti voi, affinchè lo stesso sia di tutti il linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l' eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della Chiesa.

E non siano scisme tra voi: La scisma presso gli autori ecclesiastici significa la disunione degli animi, e la lacerazione del corpo mistico di Gesù Cristo, originata o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello, che dee farsi, o non farsi. L' Apostolo non prende qui questa parola nel senso

autem perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia.

11. Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis, qui sunt Chloes, quia contentiones sunt inter vos.

12. Hoc autem dico, quod unusquisque vestrum dicit: ego quidem sum Pauli ego autem * Apollo: ego vero Cephæ, ego autem Christi:

* *Act.* 18. 24.

te perfetti nello stesso spirito, e nello stesso sentimento.

11. *Imperocchè è stato a mè significato riguardo a voi, fratelli miei, da que' di Chloe, che sono tra voi delle contese.*

12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo: e io di Apollo: io poi di Cefa: ed io di Cristo:*

---

suo rigoroso, non parla cioè di quella discrepanza di sentimenti, per cui un uomo abbandoni l' unità della Chiesa, ma intende ogni diversità di opinioni, o di sentimenti, per cui resta offesa la carità; per questo egli aggiugne: *siate perfetti*, ovvero *insieme compaginati* (come ha il greco) in una istessa mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, viene a dire, nel giudizio pratico intorno a quello, che sia da farsi, o non farsi, e con questo vuol rimossa ogni semenza di divisione.

Vers. 11. *E' stato a me significato:* Spiega l' Apostolo i motivi, che aveva d' inculcare l' amor della pace, e della unità, perchè era egli stato avvertito, che pur troppo eranvi in Corinto delle divisioni, e delle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Chloe, la quale doveva essere donna di virtù, e riputata assai tra que' fedeli: e forse esprimendo, per qual mezzo era a lui pervenuta sì trista nuova, volle tacitamente riconvenire coloro, i quali avrebber dovuto essere i primi a renderlo inteso di tali cose, voglio dire i sacerdoti, che erano di Corinto.

Vers. 12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo ec.* Ecco il primo argomento di divisione tra' Corinti; si vantavano chi d' uno, chi d' altro predicatore, e maestro nella fede. Gli uni dicevano: io sono stato istruito da Paolo, altri da Apollo. Vedi gli Atti *cap.* XVIII. 29. Questi è da creder, che fossero i Gentili convertiti in Corinto da Paolo, e da Apollo. Altri: io sono scolare di Cefa, cioè di Pietro Apostolo, e principe degli Apostoli; e questi probabilmente erano Giudei della stessa città di Corinto, i quali avevano udi-

13. Divisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis? Aut in nomine Pauli baptizati estis?

13. *E' egli diviso Cristo? E' forse stato crocifisso per voi Paolo? Ovver siete stati battezzati nel nome di Paolo?*

14. Gratias ago Deo, quod neminem vestrum ba-

14. *Rendo grazie a Dio, che nessun di voi io ho bat-*

---

to la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede, ed il battesimo. Altri finalmente con gran verità, e sapienza faceau professione di non vantarsi nè di questo, nè di quel maestro, e di non avere altro partito, che quello di Gesù Cristo; e questi soli rettamente pensavano, e rettamente operavano, mentre quanto era in essi, la radice troncavano della divisione, riducendosi a quel solo fondamento della salute, e della unità, fuori di cui niun altro può esser posto, ch' è Gesù Cristo.

Il Crisostomo, Ambrogio, Ilario, ed altri sono di parere, che l' Apostolo sotto i nomi di Paolo, Apollo, e Cefa abbia voluto nascondere i capi delle fazioni, ch' erano nella Chiesa di Corinto, risparmiando a costoro la vergogna, che meritavano, e insieme mostrando, che se error grande egli era di prendere motivo di vanità, e di superbia dall' aver avuto per maestro un Apollo, un Paolo, un Pietro, molto più era vituperevole, ed obbrobrioso il prendere nome, e partito dai falsi Apostoli. E questa opinione sembra evidente per quel che si legge *cap.* IV. 6.

Vers. 13. *E' egli diviso Cristo?* E' egli Cristo diviso in molti onde uno sia quello di Paolo, un altro quello di Apollo, un altro quello di Cefa? Non è egli lo stesso Cristo quello, che da tutti questi è predicato?

E' stato forse per voi crocifisso Paolo, ovvero siete &c.? Non nomina l' Apostolo se non se stesso, ma quello, che egli dice di se, debbe intendersi detto anche degli altri ministri del Vangelo. E' egli morto per riscattarvi o Paolo, o Apollo, o Cefa? Ovvero siete stati voi battezzati per autorità, e per virtù di Paolo, mediante l' invocazione del nome di Paolo? Del battesimo nel nome di Cristo, vedi gli Atti.

Vers. 14. 15. 16. 17. *Rendo grazie a Dio, che nessun di voi io ho battezzato ec.* E' stata disposizione della providenza divina,

ptizavi, * nisi Crispum, & Cajum: * *Act.* 18. 8.

15. Ne quis dicat, quod in nomine meo baptizati estis.

16. Baptizavi autem & Stephanæ domum: ceterum nescio, si quem alium baptizaverim.

17. Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare: * non in sapientia verbi ut non evacuetur crux Christi. * 2. *Petr.* 1. 10. *Infr.* 2. 1. 4.

tezzato, fuori che Crispo, e Gajo:

15. *Perchè alcuno non dica che siate stati battezzati nel nome mio.*

16. *E battezzai pure la famiglia di Stefana: del resto non so, se io mi abbia battezzato alcun altro.*

17. *Imperocchè non mi ha mandato Cristo a battezzare, ma a predicare il Vangelo: non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.*

---

che pochissimi siano stati quegli, che io ho di mano mia battezzati: imperocchè il calor della disputa, chi sa, che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battezzato nel nome di Paolo? E pochissimi io ne battezzai, perchè il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio tra di voi, fu non di battezzare, ma di predicar Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile, più necessaria, e più pericolosa del ministero, onde questa per se si riserbava Paolo; e lo stesso è da credere, che facessero gli altri Apostoli, lasciando agl' inferiori ministri l' uffizio di battezzare. Di Crispo vedi gli Atti *cap.* XVIII. 8. di Stefana è fatta menzione *Rom.* XVI. 23.

Vers. 17. *Non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo*: Con molto artifizio passa l' Apostolo a un altro punto, sopra di cui meritavano riprensione i Corinti; imperocchè dall' aver detto di essere stato mandato non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire, qual foggia di predicazione fosse la sua, e quella de' veri Apostoli. Dice adunque, che il suo forte non era la sapienza delle parole, viene a dire l' affettata eloquenza, ricca, e lusinghiante per tutti i colori della rettorica, quale era l' eloquenza de' Greci sofisti, che aveano gran voga in Corinto. Imperocchè se per simil maniera i predicatori del Vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile, e infruttuosa verrebbe a rendersi la croce di Cristo; dappoichè si potrebbe credere,

18. Verbum enim crucis, pereuntibus quidem ſtultitia eſt: iis autem, qui ſalvi fiunt, id eſt nobis, Dei virtus eſt.

19. Scriptum eſt enim: *perdam ſapientiam ſapientium, & prudentiam prudentium reprobabo.

*Rom. 1. 16. Iſai. 29. 14.

20. * Ubi ſapiens? Ubi ſcriba? Ubi conquiſitor hujus ſæculi? Nonne ſtultam

18. *Imperocchè la parola della croce è ſtoltezza per quei, che ſi perdono: per quegli poi, che ſono ſalvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.*

19. *Imperocchè ſta ſcritto: ſperderò la ſaggezza de' ſavi, e rigetterò la prudenza dei prudenti.*

20. *Dove è il ſavio? Dove lo ſcriba? Dove l'indagatore di queſto ſecolo? Non ha*

---

che non per virtù della croce del Salvatore, ma per l'efficacia dell'umana eloquenza tratti foſſero gli uomini a credere, e ad adorare il Crocifiſſo.

Vers. 18. *La parola della croce è ſtoltezza per que', che ſi perdono*: Dagl'increduli, e dai perverſi uomini, che corrono quai ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini, è tenuta per iſtoltezza; un Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita, e salute a tutto il genere umano, queſte propoſizioni sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma ſtolte, e da non udirſi.

Per quegli poi, che ſono ſalvati, cioè per voi, ella è la virtù di Dio: Ma per noi, che ſiamo arrivati a salute, la parola della croce è ſtrumento della virtù, e della potenza divina, perchè da lei è ſtata potentemente operata la noſtra converſione, e la noſtra salute.

Vers. 19. *Sperderò la ſaggezza de' ſavj ec.* Non è cosa nuova, dice l'Apoſtolo, che Dio umilii, e confonda, e riduca a niente la sapienza, e la prudenza mondana: Isaìa lo avea predetto sì della sapienza degli scribi, e de' farisei, e sì ancora di quella de' filosofi, e di tutt' i falſi sapienti del secolo.

Vers. 20. *Dov' è il ſavio? Dove lo ſcriba? Dove l'indagatore di queſto ſecolo?* Vuol dimoſtrare, che ſi è adempiuta di fatto nella converſione, e salute del mondo la predizione di Isaìa. Qual parte ha avuto, od ha in opera sì grande o il filosofo, che facea profeſſione di condur gli uomini alla ſcienza delle co-

fecit Deus sapientiam hujus mundi? * *Isai.* 33. 18.

21. Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam prædicationis salvos facere credentes.

22. Quoniam & Judæi si-

egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo?

21. *Conciossiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione.*

22. *Dappoichè e i Giudei*

---

se divine, e alla dottrina de' costumi; o lo scriba maestro, e spositor della legge, o finalmente colui, che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue cagioni riporta tutto quello, che in questo mondo si vede accadere? Si è egli servito Dio d' alcun di costoro a persuadere al mondo la verità del Vangelo? Anzi non ha egli Dio evidentemente dimostro, come tutta la mondana sapienza è fatuità, e stoltezza, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna, ed infinita sapienza, quale si è certamente la conversione del mondo tutto alla fede.

Si può anche dire, che Dio fe' vedere la vanità dell' umana sapienza, perchè dimostrò, com' ella era per se medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute, e perchè gl' infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell' uomo si spacciavano come tanti assiomi evidenti nelle scuole della mondana sapienza, disvelati furono, e rigettati dalla luce dell' evangelica verità.

Vers. 21. *Dove che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque ec.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane, e della sapienza naturale per conoscere Dio nelle opere dell' infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell' uomo. Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via aperse alla salute dell' uomo, e questa si fu la predicazione della croce, la quale croce è stoltezza per gli empj, salute per li credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica, piena di virtù, e di efficacia per la salute del mondo.

Vers. 22. 23. *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercan*

gna petunt, & Græci ſapientiam quærunt:

23. Nos autem prædicamus Chriſtum crucifixum: Judæis quidem ſcandalum, gentibus autem ſtultitiam;

24. Ipſis autem vocatis Judæis, atque Grecis, Chriſtum Dei virtutem, & Dei ſapientiam:

chieggono i miracoli, e i Greci cercano la ſapienza:

23. Ma noi predichiamo Criſto crocifiſſo: ſcandalo pe' Giudei, ſtoltezza pe' Gentili.

24. Per quegli poi, che ſono chiamati e Giudei, e Gentili, Criſto virtù di Dio, e ſapienza di Dio:

---

la ſapienza: ma noi ec. Espone in qual modo a tutta l' umana sapienza abbia Dio sostituita la croce, e Gesù crocifisso come principio, e cagione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina, che se gli predica, non è autenticata con i miracoli, che egli vuole, e domanda. Vedi *Matt.* XII. 38. XVI. 1. I Greci, (o sia i Gentili, i quali da' Greci appresero la loro decantata sapienza) vogliono la sapienza, viene a dire, che con naturali, e filosofiche ragioni si renda conto di quello, che loro si annunzia delle cose di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti e quegli, e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, *scandalo pe' Giudei*, i quali un Messia aspettandosi pieno di gloria, e di magnificenza terrena, non vollero credere in un uomo morto sopra una croce: *Stoltezza pe' Gentili*, i quali come fole, e sogni riguardano quello, che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel crocifisso sia l' unica strada di salute per l' uomo.

Vers. 24. *Per quegli poi, che sono chiamati ec.* Ma lo stesso Cristo, che è scandalo, e stoltezza per gli increduli, e Giudei, e Gentili, egli è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio per coloro, i quali secondo l' eterna predestinazione di Dio son chiamati alla fede. *La virtù di Dio*, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo crudele nemico, che è il demonio; *la sapienza di Dio*, perchè col più conveniente di tutt' i rimedj salute, e rimedio porse ai mali dell' uomo, riscattando per mezzo dell' umiltà di Cristo l' uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei, che vogliono un Messia potente, e a' Greci, che cercano un maestro sapiente.

25. Quia quod ſtultum eſt Dei, ſapientius eſt hominibus: & quod infirmum eſt Dei fortius eſt hominibus.

25. *Imperocchè la ſtoltezza di Dio è più ſaggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più robuſta degli uomini.*

26. Videte enim vocationem veſtram, fratres, quia non multi ſapientes ſecundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles:

26. *Imperocchè conſiderate la voſtra vocazione, o fratelli: come non molti ſapienti ſecondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:*

27. Sed quæ ſtulta ſunt mundi, elegit Deus, ut confundat ſapientes: & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia;

27. *Ma le coſe ſtolte del mondo eleſſe Dio per confondere i ſapienti: e le coſe deboli del mondo eleſſe Dio per confondere le forti;*

Vers. 25. *La ſtoltezza di Dio è più ſaggia degli uomini: e la debolezza ec.* Quello, che nelle opere di Dio sembra argomento, e indizio di ſtoltezza, o di debolezza, egli è sapienza, e fortezza tale, che infinitamente sorpaſſa tutta e la sapienza, e la fortezza degli uomini: L' incarnazione del Verbo di Dio, è negli occhi dell' uomo carnale, e superbo quaſi ſtoltezza, e infermità, ma quali teſori in tal miniſtero ſi ascondono di sapienza, e di virtù divina?

Vers. 26. 27. 28. *Imperocchè conſiderate la voſtra vocazione... come non molti ſapienti ec.* Mirate, in qual modo, e per mezzo di quali uomini ſiete ſtati voi chiamati alla fede; voi sapete, che il Vangelo non è ſtato annunziato a voi, od agli altri popoli da un numero di uomini potenti nel ſecolo, nobili, e diſtinti secondo il ſecolo; ma quegli, che a sì grande opra eleſſe Dio furono uomini riputati come ſtolti dal mondo, deſtituti di ogni umana potenza, ignobili, ed abietti nel ſecolo, rozzi, e pescatori, e da eſſere in una parola conſiderati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di queſti volle Dio confondere i sapienti del ſecolo, i quali non compresero la verità rivelata a' piccoli, e a' ſemplici: volle confondere i forti, e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progreſſi, e le conquiſte, e volle per mezzo

28. Et ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, ut ea, quæ sunt destrueret:

29. Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.

28. *E le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono, per distrugger quelle, che sono:*

29. *Affinchè nessuna carne si dia vanto dinanzi a lui.*

---

di tali strumenti distruggere quello, che era più stimato, e rispettato nel mondo, viene a dire l' antica regnante superstizione, il culto degl' idoli, e de' Demonj, i pregiudizj, e gli errori accreditati, e rispettati all' ombra della religione, e della protezione del principato.

Altri interpreti riferiscono quelle parole: *considerate la vostra vocazione*, agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: considerate, chi siete voi, o Cristiani di Corinto, e chi pur siano quegli, che in altri paesi hanno già abbracciato la fede; conciossiachè pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, plebei, privi di ricchezze, di autorità, di potenza. Ed in fatti questo rimprovero era fatto ne' primi tempi da' Gentili alla Chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze, e ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, delle quali sole il mondo sa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smentita anche questa opposizione per l' affluenza grande de' geni più sublimi, che si unirono al Cristianesimo. Quantunque anche questa spozizione possa convenire alle parole dell' Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesime più adattata, e più naturale.

Vers. 29. *Affinchè nessuna carne si dia vanto ec.* Affinchè veggendosi adesso, come Dio per la conversione del mondo di niuna si è servito di quelle cose, che il mondo stima, ed apprezza, ma di cose totalmente contrarie, non abbia ardire alcun uomo di gloriarsi appetto a Dio, quasi egli di uomo alcuno, o di mezzi umani abbisogni per condurre a fine i suoi disegni. Argomento invincibile per la verità, e divinità del Vangelo piantato da Dio, e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quegli, che l'umana sapienza suggeriti avrebbe, se a' consigli di Dio la sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che ebbe Dio dimostro con tanta chiarezza, che opera

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

30. Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, & * justitia, & sanctificatio, & redemptio:

* *Jerem.* 23. 5.

31. Ut quemadmodum scriptum est: * qui gloriatur, in Domino glorietur.

* *Jerem.* 9. 23. 24. 2. *Cor.* 10. 17.

30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione:*

31. *Onde, conforme sta scritto: chi si gloria, si glorii nel Signore.*

---

sua è il Vangelo, volle pur far conoscere, come son doni suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l' autorità, e le ricchezze, e la podestà, e con la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazion della fede.

Vers. 30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale ec.* Da quello, che si è detto finora, chiaramente apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù del quale siete voi uniti, e incorporati a Gesù Cristo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *noi* (come Cristiani) *siamo fattura di Dio creati in Cristo Gesù.*

Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi ec. Il quale ci è stato dato da Dio, perchè fosse nostra *sapienza*, viene a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del padre, noi pure della sua celeste sapienza fossimo a parte; perchè fosse nostra *giustizia*: mentre per la fede di lui siamo giustificati: nostra *santificazione*, mentre per lui a Dio siamo uniti: nostra *redenzione*, mentre per lui dalla servitù del peccato siam liberati.

Vers. 31. *Onde conforme sta scritto: chi si gloria ec.* Se adunque non dall' uomo, nè da alcuna umana cagione; ma dalla sola virtù di Dio è condotto l' uomo a salute, non all' uomo, ma a Dio solo ne è dovuta la gloria.

CAPO II.

Dimostra Paolo, com' egli avea predicato Cristo, e questo crocifisso a' Corinti con gran modestia, e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegava una sapienza ascosa al mondo, la quale per mezzo del solo spirito di Dio può intendersi, perchè l' uomo animale le cose di Dio non comprende.

1. ET ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, * aut sapientiæ, annuntians vobis testimonium Christi.

* *Supr.* 1. 17.

2. Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum.

1. *IO poi quando venni a voi, o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento, o di sapienza.*

2. *Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Quando venni a voi... ad annunziarvi la testimonianza di Cristo ec.* Dimostra l' Apostolo, come egli aveva esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corinti. Quando io (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza, che noi rendiamo dell' essere di Gesù Cristo, io non venni per guadagnarvi co' sublimi ragionamenti, o con la pompa di una affettata sapienza.

Vers. 2. *Non mi credetti di sapere altra cosa... fuori che Gesù Cristo ec.* Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze (vedi 2. *Cor.* XI 6.) io mi diportai tra di voi, come se null' altro avessi saputo, che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso, quasi di Gesù Cristo medesimo, in cui sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza, niente i sapessi, se non la sua croce, i suoi obbrobrj, le infermità della carne sofferte per noi.

3. Et ego in infirmitate, & timore, & tremore multo fui apud vos.

* *Act.* 18. 1.

4. Et sermo meus, & prædicatio mea, non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis;

* 2. *Petr.* 1. 16.

5. Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.

6. Sapientiam autem lo-

3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore.*

4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito, e di virtù:*

5. *Affinchè la vostra fede non posi sopra l' umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.*

6. *Tra i perfetti poi noi*

Vers. 3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore*: I giorni, che io passai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori, e tremori per le tribolazioni, che ebbi a soffrire per li pericoli, ne' quali mi ritrovai, per le insidie de' nemici miei, e del Vangelo. Così dopo aver dimostrato nel versetto precedente, che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza, fa adesso vedere, come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

Vers. 4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive ec.* Io non procurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina con i lumi, e con l' artifizio dell' eloquenza, ma questa mia dottrina fu sostenuta in primo luogo dallo Spirito Santo, che era quegli, che parlava per bocca mia; conforme poteva chiccheſſia riconoscere dal comunicarsi, che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza, e virtù di Dio, cioè a dire con miracoli senza numero fatti in confermazion della fede.

Vers. 5. *Affinchè la vostra fede non posi ec.* E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra alla umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtù di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può ingannare.

Vers. 6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza*

quimur inter perfectos; sapientiam vero non hujus sæculi, neque principum hujus sæculi qui destruuntur:

7. Sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quæ abscondita est, quam præ-

parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè de' principi di questo secolo, i quali sono annichilati:

7. *Ma parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella*

---

non di questo secolo ec. La sola cosa, che io predicai tra di voi, come ho detto, si fu *Gesù Cristo crocifisso*: questa è la somma, il compendio, e la sostanza del Vangelo; ma qual profondità di misteri, e quale, e quanta sapienza comprendesi in questo compendio del Vangelo, che fu della predicazione mia l'argomento! Or di questa sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, viene a dire a coloro, i quali distaccati dalle cose sensibili, a Dio si innalzano con tutte le forze della lor volontà, e lui solo amano, e i suoi comandamenti. Con questi comunichiamo noi gl'insegnamenti, e gli arcani della sapienza; e di qual sapienza! Non della sapienza del secolo, nè di quella, di cui fan professione que' filosofi, i quali son rispettati nel secolo, come guide, e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il Profeti: *Stolti i principi di Tanes, consiglieri savi di Faraone* Isaia XIX. Or questi con la loro sapienza si perdono, e come dice un altro Profeta: *sono sterminati*, (Baruch. III.) perchè tutta la autorità, che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, vien loro tolta, dapoichè alla luce della verità, discuopronsi adesso gli orrendi traviamenti di questi falsi sapienti intorno all'esser di Dio, intorno all'origine dell'uomo, e intorno al suo fine e intorno ai mezzi, che a questo fine conducono. Si scuopre in una parola, che ciò, che essi vendevano al popolo come dommi di sapienza, e di verità, erano illusioni, ed errori infinitamente pregiudiziali all'uomo, e smentiti dalla stessa umana ragione.

Vers. 7. *Ma parliamo della sapienza di Dio* ec. Qual'è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai perfetti? Ella è la sapienza, che propriamente sapienza di Dio si appella, perchè le divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuol degnarsi di rivelarla. Di questa sapienza occulta ed ascosa agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comu-

destinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram,

8. Quam nemo principum hujus sæculi cognovit: si enim cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent.

preordinata da Dio prima de' secoli per nostra gloria,

8. *La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta: imperocchè se l'avesser conosciuta, non avrebber giammai crocifisso il Signor della gloria.*

---

nicata però secondo l' eterna ordinazione di Dio a noi, affinchè predicandola, un tesoro di gloria ci acquistassimo presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in quella sola maniera, che di lei può parlarsi, viene a dire, *misteriosamente*, per via di segni, e di figure, e di enimmi intelligibili non al comun degli uomini, ma sì a' perfetti. In questa spozizione quell' *in mysterio*, si riferisce al Verbo, *parliamo*, come hanno fatto Tertull., l' interprete Siro, ed altri. S. Girolamo però dà un' altro senso, ed è questo: parliamo della sapienza di Dio, la quale è (ovvero si trova) nel misterio, viene a dire in quello grandissimo della incarnazione del Verbo, e della redenzione del genere umano operato da Cristo, la qual sapienza da nessun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

Vers. 8. *La qual da niuno de' principi del secolo fu conosciuta: imperocchè ec.* Sapienza di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali „ anfiosamente e cercando la prudenza, e la scienza, di questa sapienza le vie non conobbero, „ (Baruch. III.). Imperocchè se questa da alcuno de' sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l' avrebbero i farisei, e gli scribi, i quali e per mezzo de' naturali talenti, e molto più pe' lumi, e per le notizie, che trar potevano dalle Scritture, più facile accesso aver doveano alla stessa sapienza. Ma come l' hanno eglino conosciuto costoro, i quali lo stesso Signore della gloria, principio, e fonte della sapienza del Padre uccisero, e crocifissero? Che i farisei, gli scribi, e i capi del popolo Ebreo non conoscesse o la divinità di Gesù Cristo, è detto da S. Pietro negli Atti *cap.* III. 17. Dicendo l' Apostolo, che i falsi sapienti della nazione Ebrea „ crocifissero il Signore (o sia il Dio) della gloria: „ viene a dimostrare con queste parole; primo, che in Gesù Cristo son due nature, la divina, e l' umana, e in questa seconda natu-

9. Sed ſicut ſcriptum eſt: * quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum:

* *Iſai. 64. 4.*

10. Nobis autem revelavit Deus per Spiritum ſuum: Spiritus enim omnia ſcrutatur, etiam profunda Dei.

9. Ma come ſta ſcritto: nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in cuor dell' uomo, quali coſe ha Dio preparate per coloro, che lo amano:

10. A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del ſuo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le coſe, anche la profondità di Dio.

---

ra egli patì, e fu crocifiſſo, non potendo la divina natura ai patimenti, ed alla morte eſſer ſoggetta. Secondo: che queſte due nature sono in Criſto unite in una sola persona, per la quale unione di Criſto ſi dice quello, che all' una, o all' altra di eſſe nature conviene. Vedi il Vangelo di S. Giovanni *cap.* 1.

Vers. 9. *Ma come ſta ſcritto: nè occhio vide ec.* Dimoſtra con le parole di Isaìa LXIV. 4., come niuno de' principi, e sapienti del ſecolo la sapienza conobbe preparata, e ordinata da Dio per gloria dei predicatori del Vangelo, e di tutti coloro, che credono al Vangelo. I miſteri di Criſto incarnato, i benefizj, e le grazie da lui conferite agli uomini sono inacceſſibili non solo ai senſi, ma eziandio alla ragione dell' uomo carnale.

Vers. 10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo ec.* Poteva opporſi all' Apoſtolo: se di queſta sapienza le vie non poſſono eſſere inveſtigate dall' uomo; e perchè ci affaticherem noi per rinvenire la ſteſſa sapienza? Risponde egli però, che appunto per rivelare agli uomini queſta celeſte sapienza Iddio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivelò agli Apoſtoli, e a' primi fedeli, e la rivelerà a tutti coloro, che crederanno in Gesù Criſto.

Imperocchè lo Spirito penetra ec. Tutti i miſteri, tutti i conſigli di Dio anche i più profondi sono conosciuti, ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: „ Lo Spirito fa, „ che noi penetriamo tutte le cose, „ come altrove dice l' Apoſtolo, che lo ſteſſo Spirito chiede, geme, grida per noi, che vuol dire; fa, che chieggiamo, gridiamo ec. *Rom.* VIII. 26. *Gal.* IV. 6.

11. Quis enim hominum ſcit, quæ ſunt hominis, niſi ſpiritus hominis, qui in ipſo eſt? Ita & quæ Dei ſunt, nemo cognovit, niſi Spiritus Dei.

12. Nos autem non ſpiritum hujus mundi accepimus, ſed Spiritum, qui ex Deo eſt, ut ſciamus, quæ a Deo donata ſunt nobis:

13. * Quæ & loquimur non in doctis humanæ ſapientiæ verbis, ſed in doctrina Spiritus, ſpiritualibus

11. *Imperocchè chi tra gli uomini conoſce le coſe dell' uomo, fuorichè lo ſpirito dell' uomo, che ſta in lui? così pur le coſe di Dio niuno le conoſce, fuorichè lo Spirito di Dio.*

12. *Noi però abbiam ricevuto non lo ſpirito di queſto mondo, ma lo Spirito, che è da Dio; affinchè conoſciamo le coſe, che ſono ſtate da Dio donate a noi:*

13. *Delle quali pur diſcorriamo non con i dotti ſermoni dell' umana ſapienza, ma colla dottrina dello Spi-*

Vers. 11. *Imperocchè chi tra gli uomini conoſce ec.* Dimoſtra con una ſimilitudine, che il solo Spirito di Dio, che ha la ſteſſa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi segreti consigli, la sua providenza, e particolarmente le altiſſime diſpoſizioni della sua misericordia per la salute degli eletti: imperocchè così a niun uomo è dato di penetrare gl' intimi penſieri, e gli aſtruſi movimenti del cuore dell' uomo, ma queſti al solo spirito dell' uomo son manifeſti. Notiſi, che dice l' Apoſtolo, *chi degli uomini?* Affinchè niun credeſſe, che egli tolga a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.

Vers. 12. *Noi però abbiam ricevuto non lo ſpirito di queſto mondo, ma ec.* Quindi è, che noi all' intelligenza dei doni divini, dei quali siamo ſtati ricolmi per Gesù Criſto, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divino, che abbiam ricevuto, e dal quale tutte le verità utili per la salute sono a noi insegnate. *Joan.* XIV. 26.

Vers. 13. *Delle quali pur diſcorriamo non con i dotti ſermoni ec.* Queſta eccelsa sapienza dello Spirito ſi espone da noi, e ſi predica non con le parole artificiose dell' umana eloquenza, ma con quelle, che interiormente a noi detta lo ſteſſo Spirito;

ſpiritualia comparantes.

* *Supr.* 1. 17. & 2. 1. 4. 2. *Petr.* 1. 16.

14. Animalis autem homo non percipit ea, quæ ſunt Spiritus Dei: ſtultitia enim eſt illi, et non poteſt intelligere: quia ſpiritualiter examinatur.

15. Spiritualis autem judicat omnia: & ipſe a nemine judicatur.

rito, adattando coſe ſpirituali a coſe ſpirituali.

14. *Ma l' uomo animale non capiſce le coſe dello Spirito di Dio: concioſſiachè per lui ſono ſtoltezza, nè può intenderle: perchè ſpiritualmente diſcernonſi.*

15. *Ma lo ſpirituale giudica di tutte le coſe: ed ei non è giudicato da alcuno.*

---

onde ſi legge negli Atti 11. 4. „ Furono tutti ripieni di Spi- „ rito santo, e cominciarono a parlare. „

Adattando coſe ſpirituali a coſe ſpirituali: Adattando le parole alle coſe, delle quali trattiamo, e la noſtra dottrina, che è tutta spirituale, esponendo con quella maniera di discorso, che è suggerita a noi dallo Spirito, o tratta dalle divine Scritture, non apparata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Crisoſtomo.

Vers. 14. *Ma l' uomo animale non capiſce... per lui ſono ſtoltezza ec.* L' uomo animale, o ſia carnale, viene a dire, l' uomo, il quale ne' suoi giudizj dal solo appetito della carne è diretto, nè intende, nè può intendere le cose spirituali come quelle, che sol per mezzo dello Spirito di Dio poſſono intenderſi; quindi è, che beſtemmiando quello, ch' ei non capisce, i dommi ſteſſi della divina sapienza reputa come parole, e discorſi da mentecatti. Tali cose per un tal uomo non sono fatte, onde ſta scritto: „ Discorre con uno, che dorme, chi „ della sapienza con lo ſtolto ragiona. *Eccleſ.* xxii. 9.

Vers. 15. *Ma lo ſpirituale giudica di tutte le coſe: ed ei non è ec.* L' uomo spirituale, ch' è illuminato nella mente, e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito santo, egli solo è capace di dar retto giudizio di tutte le cose, che alla salute appartengono; ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo, che spirituale non ſia. L' uomo perfetto nella via dello spirito non ſi regola in ciò, che egli opera, dal giudizio, e dalla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gli insegnamenti, e la direzione dello Spirito del Signore, e indarno, e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.

16. * Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus.

* *Sap.* 9. 13. *Isai* 40. 23. *Rom.* 11. 34.

16. *Imperocchè chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però abbiamo il senso di Cristo.*

Vers. 16. *Chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però ec.* Vi ha egli alcuno tra gli uomini, il quale con l'altezza del suo ingegno giunto sia a comprendere la mente di Dio, e sia perciò capace di entrare a parte de' suoi consigli, e di dar giudizio delle cose di Dio? E se nessun uomo è da tanto, che co' naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parimente sarà, che giudicar possa gli uomini spirituali, i quali la scienza di Dio, e delle cose divine hanno ricevuta dallo stesso Cristo, noi, dico a' quali come ad amici suoi egli ha manifestato tutto quello, che a lui fu rivelato dal Padre (*Joan.* xv. 15.) noi, che siamo stati fatti degni della comunicazione dello Spirito, e della mente del medesimo Cristo. Vedremo nel capo seguente, per qual motivo l'Apostolo ponga qui in vista i privilegi, e la dignità degli uomini spirituali, cioè perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo, quali erano principalmente gli Apostoli.

CAPO III.

A' Corinti tuttora carnali non potè Paolo predicare i misterj reconditi della fede, mentre disputavano intorno a coloro, che altro non erano, che ministri, potendo Dio solo dare l' accrescimento della grazia, e della virtù, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede, sopra di cui chi avrà bene, o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non violare il tempio di Dio, che siamo noi, nè gloriarsi de' ministri di Dio.

1. Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo.

2. Lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis: adhuc enim carnales estis.

3. Cum enim sit inter vos zelus, & contentio: nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis?

1. *Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi, come a' spirituali, ma come a' carnali. Come a' pargoletti in Cristo.*

2. *Vi nudrii con latte, non con cibo: imperocchè non n' eravate per anco capaci: anzi nol siete neppur adesso: dapoichè siete ancora carnali.*

3. *Imperocchè essendo tra voi livore, e discordia: non siete voi carnali, e non caminate voi secondo l' uomo?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. 3. *Ed io non . . . potei ec.* Io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini perfetti, e veramente spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi tuttora deboli nella fede, pargoletti nella sapienza del Vangelo, a' quali non il solido cibo (che è per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, viene a dire i primi elementi della dottrina; e quello,

4. Cum enim quis dicat: ego quidem sum Pauli; alius autem: ego Apollo: nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? Quid vero Paulus?

5. Ministri ejus, cui credidistis, & unicuique sicut

4. *Imperocchè quando uno dice: io son di Paolo; e un altro: io son di Apollo: non siete voi uomini? Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo?*

5. *Ministri di colui, cui voi avete creduto, e secondo*

---

che più mi affligge, si è, che anche adesso dopo tanto tempo, da che riceveste la fede, voi siete tuttora nella medesima infanzia, e sempre incapaci di digerire quel cibo, che è proprio degli adulti, e perfetti nella cognizione, e nell' amore di Cristo. Vedi *Hebr.* v. 13. 14. Non dice l' Apostolo *io non volli*, ma *io non potei* nudrirvi di solido cibo, si perchè non fosse ascritto a sua mancanza l' avergli così trattati, e sì ancora per deprimere il loro fasto. Ed è ancora da notarsi, che quantunque non tutti i Cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttociò attribuisce a tutti i difetti, ne' quali il maggior numero aveva parte. Finalmente si osservi, come, dopo avergli chiamati *carnali*, la sua riprensione egli mitiga con ispiegare quello, che con ciò voglia significare, viene a dire il poco avanzamento, che hanno fatto nella cognizione, e nell' amor della verità, e la debolezza della lor fede, onde non erano da aversi se non come principianti, e neofiti riguardo alla pratica del Vangelo. Vedi *Isai.* xxviii. 9.

Essendo tra voi livore, e discordia: non siete voi ec. Non siete voi tuttora almeno in parte carnali, e non avete voi tuttora molto dell' uomo vecchio, mentre si manifestano in voi le opere della carne, e le concupiscenze dell' uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla grazia, quali sono l' invidia, e la dissensione? Vedi *Gal.* v. 20.

Vers. 4. 5. *Quando uno dice: io son di Paolo ec.* I capi della discordia nascondevano sotto il nome di Paolo, e di Apollo la propria ambizione, e il desiderio di sovrastare, come apparisce dal *cap.* iv. 6. Altro adunque era il vero motivo delle dissensioni, altro il pretesto, di cui si servivan costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell' onore dei respettivi loro maestri, e predicatori, ma sotto tali apparenze altri pensieri covavano, ed altri disegni. Ma supponendo

Dominus dedit.

6. Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.

quel, che a ciascheduno ha conceſſo il Signore.

6. Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il creſcere.

---

per vero il principio, da cui ſi moſtravano indotti ad opporſi gli uni agli altri, con ragione dice loro l'Apoſtolo, che queſto ſteſſo impegno d'innalzare un predicator ſopra l'altro è una prova, che vivono tuttora in eſſi le idee, e le inclinazioni dell'uomo carnale.

Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo? Miniſtri di colui... e ſecondo quel ec. Che sono mai riguardo a voi e Paolo, e Apollo, e qualſivoglia altro uomo, che abbia a voi annunziato il Vangelo? Son eglino forse autori della voſtra fede? Qual' è la lor podeſtà? Son eglino padroni aſſoluti di quella greggia, che hanno riunita nel nome di Gesù Criſto? Eſſi non sono se non miniſtri dipendenti dal primo grande, ed unico padrone, sono paſtori, ma subordinati al primo vescovo, e paſtore delle anime; miniſtri di Gesù Criſto, cui avete creduto, viene a dire di lui, cui voi ſiete congiunti per mezzo della fede, di lui, che è l'autore, e il consumator della fede, da cui queſti ſteſſi miniſtri tutto hanno ricevuto quello, che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo ſteſſo padrone per mera sua liberalità di concedere od all'uno, od all'altro; imperocchè niuno di eſſi qualche cosa ha del suo, niuno può arrogarſi alcuna parte ne' doni della grazia, niuno vantarsene, come se non gli aveſſe ricevuti di sopra.

Vers. *6. Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il creſcere*: Le funzioni de' miniſtri evangelici sono tra lor differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio: raſſomiglia l'Apoſtolo ciò, che ſi fa dagli ſteſſi miniſtri intorno alle anime, a quello, che da un agricoltore ſi fa intorno a una pianta. Io, dice egli a' Corinti, fui deſtinato a piantare ne' voſtri cuori la fede, di cui da me riceveſte la prima semenza: Apollo di poi la fede già fondata ajutò, e promoſſe grandemente con le sue iſtruzioni (vedi gli Atti xviii. 22. 24.). Queſte operazioni differenti tra loro han queſto di ſimile, che sono puramente eſteriori; ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede al cuor ſi apprende, e germi-

7. Itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus.

8. * Qui autem plantat, & qui rigat, unum sunt. † Unusquisque autem propriam mercedem accipiet

7. Di modo che non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma Dio, che dà il crescere.

8. E una stessa cosa è quegli, che pianta, e quegli, che innaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a pro-

---

na, e cresce in pianta rigogliosa, e feconda, questa operazione è da Dio in quella guisa appunto, che il piantare, e l' innaffiare è proprio dell' agricoltore, ma il barbicare, e il crescere della pianta naturale viene dalla terra madre, e nutrice di tutti i vegetabili. E' adunque necessario oltre l' esterna dottrina l' ajuto interior della grazia, affinchè il ministero esteriore giovi a salute.

Vers. 7. *Non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma ec.* Tutta l' operazione esteriore de' ministri del Vangelo è un nulla, ove si paragoni all' interna operazione di Dio: imperocchè da questa sola viene la santificazione delle anime, e senza di questa inutili, e vane riuscirebbero tutte le fatiche, e tutte le sollecitudini degli stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per se medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quello, che essi far possono a pro delle anime, se all' opera loro non va congiunta l' azione interna della grazia del Salvatore, alla quale tutto attribuir si deve il lavoro della santificazione.

Vers. 8. *E una stessa cosa è quegli, che pianta ec.* Ad un fine medesimo tende e il ministro, che pianta, e il ministro, che innaffia: imperocchè come cooperatori dello stesso padrone nel condur gli uomini a Dio lo stesso negozio trattano. Di tali uomini adunque intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l' inviolabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli, chi abbia ardire di formarsene tanti capi di differente partito, e di oppor l' uno all' altro, e col nome, di essi dar nome, e corpo alle dissensioni, ed alle fazioni nella Chiesa di Dio?

E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica: Quantunque Dio solo sia quegli, che dà il crescere, e il solo autor della fede, e della santificazione, nondimeno a' ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per pianta-

secundum suum laborem. *Psal. 61.13. Matt. 16.27. Rom. 2.6. † Gal. 6.5.

porzione di sua fatica.

9. Dei enim sumus adjutores: Dei agricultura estis, Dei ædificatio estis.

9. Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio di Dio.

10. Secundum gratiam Dei, quæ data est mihi, ut

10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me con-*

---

re, e irrigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricompensa sarà maggiore, o minore a proporzione delle fatiche sofferte. Non dice l' Apostolo, che le ricompensa abbia da essere proporzionata al frutto, che avrà prodotto la loro predicazione, ma bensì alle fatiche di ciascheduno: imperocchè non è in potestà del ministro il frutto della sua predicazione, ma a lui si appartiene d' impiegarsi costantemente senza restrizzione, e riserva a proccurare la salute delle anime, non guardando alle fatiche, a' disastri, ed alla persecuzione, che avrà da soffrire per sì bella cagione. E' ancor da notare, che l' uguaglianza di proporzione tralle fatiche, e la ricompensa è sempre relativa alla grandezza della carità, da cui procedono le buone opere; onde è, che, se uguali fossero di due santi e le fatiche, e la carità, uguale sarà la lor ricompensa; che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà, chi con maggior carità minori fatiche, e patimenti fofferse per Cristo, e minore, chi con carità minore maggiormente pati. Vedi S. Tommaso in questo luogo.

Vers. 9. *Siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio ec.* Nostro uffizio si è di servire a Dio di strumenti per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio, e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro; voi il terreno preparato, e lavorato da Dio, in cui egli per le nostre mani la preziosa semenza sparse della fede, la quale per virtù della grazia fruttifichi abbondante raccolta di buone opere: voi edifizio di Dio, tabernacolo eretto dall' architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo cultore, ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime, e nella edificazione de' tempj vivi del Signore servono e gli Apostoli, e i ministri tutti della Chiesa.

Vers. 10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto ec.* Secondo l' obbligazione del ministero apo-

sapiens architectus fundamentum posui: alius autem superædificat. Unusquisque autem videat, quomodo superædificet.

11. Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus.

12. Si quis autem supe-

cessa, da perito architetto io gettai il fondamento: un altro poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo, onde tira su la fabbrica.

11. *Imperocchè altro fondamento non può gettar chicchessia, fuori di quello, che è stato gettato, che è Cristo Gesù.*

12. *Che se uno sopra que-*

---

stolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai tra voi il fondamento della fede, viene a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo; altri poi vi sono, che sopra il fondamento da me gettato si studian di accrescere, di tirare in alto, e di abbellire la fabbrica, impiegandosi nell' esporre gl' insegnamenti della fede, e della morale per confermare, e perfezionare i fedeli.

Badi però ognuno al modo ec. Quello, che importa, si è, che ognun di costoro attentamente consideri, quali siano i materiali, onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina, che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinta dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta, che solida: imperocchè piena di difficoltà, e di pericoli si è di tali operaj l' impresa.

Vers. 11. *Altro fondamento non può gettar chicchessia ec.* A questi io fo sapere, che altro fondamento non debbono, nè possono gettare fuori di quello, che è stato da me gettato; e questo fondamento è Gesù Cristo predicato da me non meno, che dagli altri Apostoli; egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.

Vers. 12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, ec.* Continua l' Apostolo la metafora della fabbrica, e propone da una parte un edifizio nobile, e veramente reale, il quale fondato sopra salda base ricco sia, e splendente per l' oro, e l' argento, e per le pietre preziose, e dall' altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperito architetto continuata col miscuglio di materiali vili, e soggetti più d' ogni altra cosa alla corruzione, e all' incendio, come

rædificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum, stipulam,

13. Uniuscujusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur: & uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit.

sto fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie,

13. Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco: e il fuoco proverà, quale sia il lavoro di ciascheduno.

---

sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell' una, e dell' altra fabbrica è lo stesso, e questo fondamento è la fede di Cristo, o sia Cristo stesso; l' oro, l' argento, e le pietre preziose, onde va adorna la prima, significano la dottrina, e le istruzioni pure, e sincere, e utili alla mutua edificazione, con le quali i ministri della Chiesa si studiano di nutrire la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buone opere risplendano dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini: il legno poi, il fieno, le stoppie, dalle quali sfigurato resta il secondo edifizio (che ha pur il medesimo fondamento) dinotano gli insegnamenti non eretici, e pernicioſi, ma inutili, e superflui, ed atti piuttosto a pascere la vana curiosità di coloro, che gli ascoltano, che a confermargli nella fede, e nella soda carità, insegnamenti, ne' quali allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo si cerchi d' innestare le invenzioni della mondana filosofia, o le giudaiche tradizioni.

Vers. 13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno*; *imperocchè il dì del Signore ec.* Nel tempo presente non può sempre si agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell' altra; si vedrà però chiaramente nel dì del Signore, viene a dire nel giorno dell' estremo giudizio. In quel giorno sarà pubblicamente manifestata la qualità del lavoro di ciascheduno per mezzo di quel fuoco, che precederà la venuta di Gesù Cristo. Questo fuoco secondo le determinazioni del giudice eterno proverà le opere, e la vita di ciascun uomo, perchè i perfetti passeranno illesi per quell' incendio al regno di Dio; i reprobi saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gl'im-

14. Si cujus opus manserit, quod superædificavit, mercedem accipiet.

15. Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit; sic tamen quasi per ignem.

16. Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus

14. *Se sussisterà il lavoro, che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.*

15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato: così però, come per mezzo del fuoco,*

16. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo*

---

perfetti, e men puri per esso saranno purgati. Questa spozizione è di S. Basilio, e di molti padri latini, ed è una delle tre riferite da S. Tommaso, e sembra la più semplice, e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore, e il bene, ed il male quel fuoco, ma ciò particolarmente sarà delle opere de' ministri di Gesù Cristo.

Vers. 14. *Se sussisterà il lavoro . . . ne avrà ricompensa*: Se il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo, e puro, e perfetto, onde dalla attività di quel fuoco non sia disfatto, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

Vers. 15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno*: Se di un altro dottore evangelico sarà arso, e consunto il lavoro nella stessa guisa, che e le legna, e il fieno, e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto, e corrotto all' esame del fuoco.

Ma sarà salvato; così però, come ec. Non perirà egli in eterno; ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesù Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allor tormentato, e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell' esercizio del ministero. Alcuni padri, e interpreti per questo *fuoco* intendono le afflizioni, e le pene temporali, con le quali punisce il Signore i difetti, e le colpe degli uomini o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

Vers. 16. 17. *Non sapete voi che siete tempio di Dio . . . Se alcuno violerà ec.* Ne' versetti precedenti ha parlato e della mer-

Dei habitat in vobis ?

17 Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. * Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.

* *Infr. 6. 19. 2. Cor. 6. 16.*

18. Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc sæculo, stultus fiat, ut sit sapiens.

Spirito di Dio abita in voi ?

17. *Se alcuno violerà il tempio di Dio, iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo il secolo, diventi stolto, affine di esser sapiente.*

---

sede dovuta a coloro, che santamente s' impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno, che dovran soffrire coloro, i quali benchè rettamente edifichino (in quanto al fondamento si attengono, che fu stabilito da Dio) peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro, i quali non edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l' atrocità del delitto, che da costor si commette, rammenta a' Corinti una verità nota a tutti i Cristiani, viene a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; lo che pur dimostra, aggiugendo, che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazione di Dio, tabernacolo di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora mediante la fede, e la carità. Or se la perdizione eterna fu minacciata da Dio a' violatori del tempio materiale dell' Altissimo, potrà forse fuggire tal pena, chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale (che dello spirituale è figura) si chiama, ed è santo, molto più dee credersi, e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giusta ira di Dio, chi con falsa dottrina contraria al Vangelo le anime corrompe de' semplici, e le ritrae della rettitudine della fede?

Vers. 18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente ec.* Guardinsi i vostri dottori, e maestri dall' ingannar se medesimi, e dall' andarsi stoltamente lusingando, che non sia per cadere sopra di essi il gastigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfi, e superbi della filosofia del secolo, di

19. Sapientia enim hujus mundi, ſtultitia eſt apud Deum. Scriptum eſt enim: * comprehendam ſapientes in aſtutia eorum.

* *Job.* 5. 13.

20. Et iterum: * Dominus

19. *Imperocchè la ſapienza di queſto mondo è ſtoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè ſta ſcritto: io impiglierò i ſapienti nella loro aſtuzia.*

20. *E di nuovo: il Signo-*

---

cui fanno pompa, in concetto ſi tengono di ſapienti, prendano queſto util conſiglio: rinunzino a queſta ſapienza ammirata dal mondo, e ſi eleggano di diventare ſtolti negli occhi del ſecolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella ſola croce di Gesù Criſto.

Vers. 19. *La ſapienza di questo mondo è ſtoltezza dinanzi a Dio*: Nè un tal conſiglio induce a rigettare la ſapienza, ma ad attenerſi alla vera: imperocchè quella, che il mondo chiama ſapienza, è vera ſtoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è ad errore ſoggetto. Ella non è utile al grande affare della ſalute, e Dio la ha manifeſtamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di eſſa per la propagazione del Vangelo. Parla l' Apoſtolo della filoſofia pagana, e de' varj ſiſtemi, che avevan voga in que' tempi, e di tutte le ſcienze, ed arti, delle quali ſecondo l'opinione de' dotti doveva eſſer iſtruito l' uomo per acquiſtare il titolo di ſapiente. Tutto queſto vano apparato di cognizioni, e di dottrine, le quali non avevano per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l' Apoſtolo eſſer pretta ſtoltezza.

Io impiglierò i ſapienti nella loro aſtuzia: Con queſte parole dellibro di Giobbe vuol dimoſtrare la vanità della umana ſapienza: Dio impiglia, ed umilia, i ſapienti con gli ſteſſi ritrovati delle aſtruſe loro ſpeculazioni, facendo, che quello, che l'uno edifica, ſia diſtrutto dall' altro, e ſervendoſi della infinita diverſità di pareri, e di ſentimenti, che è tra di eſſi, per render palese la loro ignoranza, e ſtoltezza.

Vers. 20. *Il Signore conoſce, come ſono vani i penſamenti de' ſapienti*: In queſte parole del Salmo 93. l' Apoſtolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *ſapienti*; e non v' ha dubbio, che queſti principalmente aveſſe in mira Davidde in queſto luogo Dice adunque: ben vede il Signore, come tutti i penſamenti, e le ricerche di coloro, i quali ſi tengon per saggi, ſiano inutili, e vane, mentre sono insuſſcienti per condurgli a

novit cogitationes sapientium, quoniam vanæ sunt.

*Psalm. 93. 11.

21. Nemo itaque glorietur in hominibus.

22. Omnia enim vestra sunt, sive Paulus sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive præsentia, sive futura: omnia enim vestra sunt:

23. Vos autem Christi:

re conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.

21. *Niuno adunque si glorii sopra di uomini.*

22. *Imperocchè tutte le cose sono vostre, o sia Paolo, o sia Apollo, o sia Cefa, o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro:*

23. *Voi poi di Cristo: e*

---

quel termine, cui debbono essere indiritti gli studj dell'uomo, viene a dire al conoscimento di Dio, e della verità di Dio.

Vers. 21. 22. *Niuno adunque si glorii sopra di uomini. Imperocchè ec.* Ritorna l'Apostolo a quel punto, di cui parlato aveva di sopra, viene a dire, non essere da gloriarsi de' predicatori, e maestri; voi (dice egli) gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo ec. pensate, e parlate di voi medesimi, come se foste, di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello, che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: imperocchè tutte le cose, e fin gli stessi maestri sono per voi, non voi per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio e i ministri del Vangelo, e tutto quello, che è in questo mondo, e tutto quello, che in questo secolo può accadere intorno a voi, come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio, il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meritar dovete la gloria, e le cose future, delle quali un dì goderete con Dio, tutto è vostro, tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, e vostre sono tutte le cose, che son di Cristo.

Vers. 23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio*: Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di alcuno altro uomo, chiunque egli sia, ma sì di Cristo, che è vostro unico, e vero maestro, vostro capo, e vostro Signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno, ed assoluto dominio acquistossi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, e

Christus autem Dei. *Cristo di Dio.*

egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive, e la gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a Dio appartenete, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come ad ultimo semplicissimo fine si riferiscono.

CAPO IV.

Come non si dee temerariamente giudicare de' ministri di Dio. Riprende i Corinti, perchè si gloriavano de' ministri, e de' doni ricevuti, e innalzando se stessi disprezzavano gli stessi Apostoli, benchè Paolo gli avesse in Cristo generati. Dice, che in breve anderà a Corinto per riconvenire i falsi Apostoli.

1. SIc nos existimet homo ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei * 2. Cor. 6. 4.

1. *Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo, e dispensatori de' misterj di Dio.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Noi consideri ognuno, come ministri di Cristo ec.* Avendo di sopra rimproverato a' Corinti, che oltre modo si gloriassero de' loro maestri, viene adesso a dire quel, che sia in sostanza il ministero apostolico, affinchè e niuno di coloro, che a tal uffizio sono chiamati si arroghi più di quello, che se gli conviene, e ne abbiano gli altri una giusta stima. Dice pertanto: quello, che di noi dee credere ogni uomo, si è, che noi siamo servi, ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, e eletti da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni sono i misterj, e la dottrina del Vangelo, ed i sagramenti della Chiesa. Non è certamente

2. Hic jam quæritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.

3. Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die: sed neque meipsum judico.

4. Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est.

2. *Del resto poi ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.*

3. *A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano: anzi nemmeno io fo giudizio di me medesimo.*

4. *Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna: ma non per questo sono giustificato: e chi mi giudica, è il Signore.*

---

di poco pregio una tale autorità, mentre ella ci costituisce in certa guisa mediatori tra Cristo, e i fedeli; con tutto ciò ognun sa, che e gli economi, e i dispensieri non han padronanza, o dominio delle cose, che amministrano: imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon essi render conto della loro amministrazione.

Vers. 2. *Ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli*: Tutte le doti, che in un ministro di Cristo si ricercano, restringer si possono alla fedelta, per cui non ad altro egli sia inteso nell' esercizio del suo ministero, che a proccurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo. In questo sta la sua gloria, e per questo vien celebrato altamente Mosè. *Hebr.* III. 5.

Vers. 3. 4. *A me poi pochissimo importa ec.* Di questa fedeltà così essenziale al ministero ecclesiastico non è giudice l' uomo, ma Dio, e perciò io non mi metto in pena di quel, che si giudichi intorno a me, o presso di voi, o Corinti, od in qualunque altro tribunale, che umano sia; anzi quantunque a nessuna persona possa esser l' uomo più cognito, che a se stesso, non ardirei io però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le mie stesse intenzioni. Imperocchè quantunque di alcuna cosa non mi riprenda la mia coscienza, non per questo io ho una infallibil certezza di esser giusto, molte cose potendo esservi alla mia ignoranza nascose, per le quali non giusto, ma peccatore mi riconosca colui, che dice: „ Pravo è il cuore degli uomini, pravo, e imper-

5. Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus: qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium: & tunc laus erit unicuique a Deo.

6. Hæc autem, fratres, transfiguravi in me, & Apollo propter vos: ut in no-

5. *Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore: il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori: e allora ciascheduno avrà lode da Dio.*

6. *Or queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apol-*

„ scrutabile: chi potrà giudicarne? Io Signore, che le in„ teriora disamino, e sono scrutatore de' cuori: „ Jerem. XVII. Al giudizio adunque di lui io rimetto me stesso, e lui aspetto, che intorno alla mia fedeltà pronunzi la sua sentenza.

Vers. 5. *Non vogliate giudicare prima del tempo ec.* Non prevenite adunque il giudizio di Dio, per non giudicar temerariamente: aspettate, che venga il Signore, e colla divina sua luce i cupi nascondigli delle umane coscienze rischiari, e il bene, ed il male di ogni uomo renda palese, e in faccia al mondo tutto disveli le intenzioni, i fini, i disegni, che ciascuno ebbe nell' operare anche il bene; e allora chi sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera, lode giusta; lascia l' Apostolo, che intendasi, che all' istesso modo giusto biasimo avrà, chi di biasimo, e di condannazione sarà degno.

Vers. 6. *Or queste cose . . . le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi*: Parlando l' Apostolo nel *cap.* 1. delle dissensioni di Corinto, avea dato luogo di pensare, che queste nate fossero per cagione de' veri predicatori del Vangelo, quali erano Cefa, Paolo, Apollo, ciascheduno de' quali avendo condotto alla fede una porzione de' fedeli di quella Chiesa, la smoderata affezione, che ognun di questi fedeli portava al proprio maestro, congiunta col dispiezzo degli altri, cagionato avesse la divisione, e la discordia. Quì però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome di Cefa, e di Apollo aveva voluto indicare altri predicatori, e maestri, de' quali taceva il nome per rispetto di co-

bis discatis, ne supra quam scriptum est, unus adversus alterum infletur pro alio.

lo per riguardo a voi: affinchè per mezzo di noi, impariate, onde di là da quel, che si è scritto, non si levi in superbia l' uno sopra dell' altro per cagion di un altro.

7. Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi

7. *Imperocchè chi è, che te differenzia? E che hai tu, che non abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai*

---

loro, a' quali scriveva, ed a' quali certamente non recava onore l' impegno, con cui contendevan tra loro per amore de' falsi Apostoli.

Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto ec. Affinchè da quello, che vi ho detto, parlando di noi stessi Apostoli del Signore, impariate, come è ingiusta cosa, ed irragionevole, che per riguardo del maestro (chiunque egli sia) si levi in superbia un fratello contro l' altro fratello. Imperocchè se una tal discordia sarebbe insoffribile anche, quando si trattasse di veri Apostoli, e maestri, quali per grazia del Signore siam noi, lo è molto più ora, che per cagione di falsi maestri ella è nata. Quelle parole: „ di là da quel, „ che si è scritto: „ le riferisco a quello, che sopra tal dissensione avea detto l' Apostolo ne' capi precedenti, parlando sempre figuratamente de' falsi maestri sotto i nomi di Paolo, Apollo ec.

Vers. 7. *Chi è, che te differenzia? ec.* In questo versetto alcuni interpreti credono, che S. Paolo parli ai maestri, per cagione de' quali erano i Corinti in discordia. Altri poi indifferentemente lo applicano ai discepoli, come ai maestri. La prima opinione sembra più verisimile. Vuole l' Apostolo reprimere la superbia di coloro, i quali pe' loro talenti erano altamente ammirati in Corinto, onde coll' aura popolare, che godevano s' innalzavano fuor di misura contro gli stessi Apostoli. Suppone adunque l' Apostolo, che siano in costoro delle doti, e delle prerogative non ordinarie; ma dice egli a ciascuno di essi: chi è, che te differenzia? viene a dire, chi è, che ti fa superiore agli altri tuoi fratelli nelle grazie, e ne' doni pe' quali se' montato in su-

non acceperis ?

8. Jam saturati estis, jam divites facti estis : sine nobis regnatis : & utinam regnetis, ut & nos vobiscum regnemus.

tu boria, come se non lo avessi ricevuto ?

8. *Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate: e voglia Dio, che regniate, affinchè noi pure con voi regniamo.*

---

perbia? Certamente Dio è quegli, che te ha distinto sopra degli altri; perchè adunque t' insuperbisci contro il tuo proffimo ?

Ma queste parole possono avere eziandio un senso più sublime, e riferirsi a quella separazione, che Iddio fa di un uomo dalla massa di perdizione, e in questo senso le intese S. Agostino, ed alcuni antichi Concilj, e S. Tommaso, e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole s' inferisce, che tutto quello, che di bene ha l' uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della volontà ec., tutto deve rifondersi nell' autore, e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta confermato dalle parole, che seguono: *che hai tu, che non abbi ricevuto* ? le quali sembrano una spiegazione delle prime. Tu sei stato separato, e distinto, e segregato da tanti altri uomini non per opera tua propria, ma sì di Dio; ma sei tu forse stato segregato per alcuna cosa, che fosse in te, che degna fosse della predilezione di Dio? Mai no. Imperocchè tu nulla hai, che non sia stato a te dato dal medesimo Dio. Perchè adunque di quello, che hai, ti glorii, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato lo avessi con la tua industria, e fatica.

Vers. 8. *Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate: e voglia Dio, che ec.* Deride quì giustamente l' Apostolo la presunzion di costoro: voi già siete pieni di scienza, e di dottrina, niuna cosa omai più vi manca, per cui d' uopo siavi di ricorrere da noi Apostoli, siete anzi in tale abbondanza, che de' vostri tesori altrui potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate, e regnate nella Chiesa di Dio, e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siamo esclusi dal vostro consorzio. E voleste pur Dio, che veramente regnaste in quella guisa, che dee regnare un maestro della verità, viene a dire, che in Cristo, e per Cristo regnaste, onde il vostro regno fosse tutto indiritto a proccurar la salute de' Corinti; non invidieremmo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di esserne a parte, e ci crederemmo felici per la vostra felicità.

9. Puto enim, quod Deus nos Apostolos novissimos ostendit, tamquam mortis destinatos: quia spectaculum facti sumus mundo, & Angelis & hominibus.

9. *Imperochè io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte: conciossiachè siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.*

10. Nos stulti propter

10. *Noi stolti per Cristo*,

Vers. 9. *Io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli come destinati alla morte ec.* Avendo dipinto l' Apostolo il carattere de' falsi maestri nel verso precedente, viene adesso a rappresentare la figura de' veri Apostoli di Gesù Cristo; ne' primi spira per ogni parte la vanità, la superbia, l' impero; in questi risplendono la umiltà, la mansuetudine, i patimenti, gli obbrobrj sofferti per Cristo. Primieramente parlando e di se, e degli altri Apostoli suoi colleghi, dice, io mi penso, che noi altri Apostoli, a' quali da questi nuovi maestri appena è concesso l' infimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio esposti agli occhi di tutti come uomini condannati a combattere nell' anfiteatro contro le bestie; viene a dire come uomini della ultima, e più miserabile condizione. I Romani si dilettavano del Barbaro, e crudele spettacolo de' gladiatori, i quali talor combattevano tra di loro nell' anfiteatro fino alla morte, talora contro bestie feroci, tori, leoni, tigri, orsi ec. In cambio di veri gladiatori allevati per questo crudo mestiere eran talora condannati, ed esposti alle bestie i rei di gravi delitti, e questa maniera di morte soffrirono frequentemente i Cristiani ne' tempi delle persecuzioni, e frequentemente udivasi ne' teatri, e nelle adunanze de' pagani quella voce inumana: *i Cristiani alle bestie.*

Siamo fatti spettatolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini: Fatti per servir di spettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi sopra di noi, viene a dire spettacolo agli Angeli; ai buoni Angeli, che accorrono per nostro conforto, ai cattivi Angeli, che ci odiano, e ci perseguitano; spettacolo agli uomini e buoni, e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempj, che noi diamo lor di pazienza; i secondi ci deridono, e delle nostre pene si pascono. Ecco quel mondo, che per differenti motivi sta osservando i nostri combattimenti, e con eguale avidità il fine aspetta di nostra scena.

Vers. 10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo ec.* Noi

Christum, vos autem prudentes in Christo: nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.

11. Usque in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus.

12. * Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, & benedicimus:

e voi prudenti in Cristo: noi deboli, e voi forti: voi gloriosi, e noi disonorati.

11. *Fino a questo punto noi soffriamo la fame, e la sete, e siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi.*

12. *E ci affanniamo a lavorar colle nostre mani: maledetti benediciamo: per-*

---

stolti per amore di Cristo, per cui ci esponiamo senza riguardo ai tormenti, ed alla morte; voi a giudizio vostro prudenti in Cristo, mentre il Vangelo, e la dottrina di lui predicate, ma schivate cautamente i pericoli di patire, e di essere perseguitati per simil cagione. Noi deboli, cioè miseri, ed afflitti pe' mali, che incontriamo continuamente; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici, che avete nel mondo, tenete lontana da voi la tribolazione; voi gloriosi presso i Corinti per la eloquenza, e per la scienza mondana; noi disonorati e presso di voi, che avete rossore della rozzezza, e presso il mondo tutto, che ci perseguita, e ci detesta.

Vers. 11. *Fino a questo punto noi soffriamo la fame, e la sete, e siamo ignudi ec.* Dal principio della nostra predicazione fino a questo tempo, in cui io vi parlo, il tenore di nostra vita non si è mai cangiato; a noi tocca a mancare del necessario per sostentare la vita, di cibo, di bevanda, e fino di veste acconcia a coprirci dalle iugiurie delle stagioni.

E siamo schiaffeggiati: A noi tocca il patire trattamenti obbrobriosi, e crudeli.

E non abbiamo dove star fermi: sbalzati continuamente dalla furia della persecuzione d' un luogo in un altro, niun riposo è concesso nè al nostro spirito, nè al nostro corpo.

Vers. 12. *E ci affanniamo a lavorar con le nostre mani*: Abbiamo vedato anche negli Atti, che l' Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostentarsi per non essere d' aggravio ad alcuno, e per dare esempio a' fedeli di fug-

perſecutionem patimur: & ſuſtinemus:

* *Act.* 20. 34. 1. *Theſſ.* 2. 9. 2. *Theſſ.* 3. 8.

13. Blaſphemamur, & obſecramus: tamquam purgamenta hujus mundi facti ſumus, omnium peripſema uſque adhuc.

14. Non ut confundam vos hæc ſcribo, ſed ut filios meos carissimos moneo.

15. Nam ſi decem millia

ſeguitati abbiamo pazienza:

13. *Bestemmiati porgiamo ſuppliche: ſiamo divenuti come la ſpazzatura del mondo, la feccia di tutti fino a questo punto.*

14. *Non per fare a voi vergogna, ſcrivo queſte coſe, ma come figliuoli carisſimi vi ammoniſco.*

15. *Imperocchè quando*

---

gir l' ozio, e queſta, e altre coſe, che del ſuo Apoſtolato racconta Paolo, ſono da lui raccontate a confuſione de' falſi Apoſtoli di Corinto, i quali ben lungi dal fare, o patire alcuna di tali coſe per il Vangelo, dal Vangelo anzi ricavavan lucro, ed onore.

Verſ. 13. *Bestemmiati porgiamo ſuppliche*: Offeſi con parole d' improperio porgiamo ſuppliche a Dio per chi ci beſtemmia, rendendo il bene per male secondo il precetto di Criſto.

Queſte parole però poſſono anche interpretarſi in queſta guiſa: *porgiamo ſuppliche*; viene a dire riſpondiamo con umiltà, e in aria di ſupplichevoli.

Divenuti come la ſpazzatura... la feccia di tutti ec. Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più vili di tutt' i mortali, e come degni di eſſere rigettati dal conſorzio degli uomini.

Verſ. 14. *Non per fare a voi vergogna, ſcrivo queste coſe*: Dopo eſpreſſe le note, e i ſegni del vero Apoſtolato, e poſto tacitamente in confronto coi falſi dottori il cavattere de' veri, rivolge l' Apoſtolo le ſue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iſcrivo a voi queſte coſe per farvi arroſſire della ingiuſta preferenza, che date a' voſtri maeſtri ſopra di noi dopo tutto quello, che abbiam fatto, e patito per il Vangelo, e per voi; ve lo ſcrivo bensì come a' figliuoli, che con affetto paterno io amo, per ammonirvi, come pur debbo.

Verſ. 15. *Quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo ec.*

pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.

16. Rogo vos, imitatores mei estote, sicut & ego Christi.

17. Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, & fidelis in Domino: qui vos commonefaciet vias meas, quæ sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.

voi aveste dieci mila precettori in Cristo, non avete però molti padri. Conciossiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del Vangelo.

16. *Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.*

17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore: il quale vi ridurrà a memoria le vie, che io fegno in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese.*

Voi potete avere quanti precettori a voi piace, i quali vi istruiscano, e si adoperino a formare la vostra vita, e i vostri costumi secondo Cristo, e il Vangelo; ma dei padri un solo ne avete, e questo padre sono io stesso, che vi ho generati alla vita spirituale mediante la fede, che a voi predicai, non essendovi ella ancora stata predicata da altri; la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Or l'amore, e la sollecitudine di tutti i vostri precettori agguagliar non potrà giammai l'amore di un padre, nè la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

Vers. 16. *Siate . . . miei imitatori, come io di Cristo*: E' proprio de' buoni figliuoli il seguire le tracce del padre. Imitate adunque me vostro padre: nè questa imitazione è impossibile, mentre io imito lo stesso Cristo; anzi per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice S. Tommaso, per le persone subordinate all'altrui podestà, le quali sono tenute a imitare i superiori, ma solo in quanto questi imitano Gesù Cristo.

Vers. 17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, ec.* Ed affinchè la maniera d'imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi

18. Tamquam non venturus ſim ad vos, ſic inflati ſunt quidam.

19. Veniam autem ad vos cito, ſi Dominus voluerit: & cognoſcam non ſermonem eorum, qui inflati ſunt, ſed virtutem.

20. Non enim in ſermone eſt regnum Dei, ſed in virtute.

18. *Come ſe non foſſi io per venire a voi, taluni ſi ſono gonfiati.*

19. *Ma verrò in breve da voi, ſe il Signore lo vorrà: e diſaminerò non i diſcorſi di quegli, che ſi ſono gonfiati, ma la virtù.*

20. *Imperocchè non istà il regno di Dio nelle parole, ma sì nella virtù.*

Timoteo, il quale per l' imitazione della mia vita è a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via, e il ſiſtema, che io tengo nel converſare, e nel predicare ſecondo la dottrina di Criſto Gesù, che è quella, che vien da me inſegnata in tutte le Chieſe. Imperocchè quello, che a voi ho inſegnato, inſegnato lo ho ancora a tutt' i fedeli, nè alcuna coſa ingiungo a voi, che io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

Verſ. 18. *Come ſe non foſſi io per venire ec.* Parla di coloro, i quali dalla ſua aſſenza prendevano ardimento d' inſolentire, e di turbare la Chieſa con le loro fazioni. Intende egli anche quì i maeſtri, de' quali ha parlato di ſopra.

Verſ. 19. *Verrò ... e diſaminerò non i diſcorſi... ma la virtù ec.* L' intenzione di Paolo era di ſeguir dappreſſo Timoteo per portarſi a Corinto, ma nol potè fare almen così preſto, onde ſcriſſe la ſeconda lettera. Dice adunque, che giunto, che ei ſia a Corinto, diſaminerà non le belle parole, nè gli ſtudiati ragionamenti di coloro, che in ſua aſſenza ſi erano arrogati l' aſſoluto governo de' fedeli di quella Chieſa, ma beńsì la virtù, viene a dire l' efficacia della loro predicazione, e il frutto, che avran prodotto le loro parole, ed il loro governo: imperocchè da queſto ſi conoſcerà, quale ſia il loro merito, e di quale ſtima ſian degni.

Verſ. 20. *Non istà il regno di Dio ec.* Il regno di Dio, viene a dire la perfezione Criſtiana, per la quale Dio regna negli animi de' fedeli, non conſiſte nell' abbondanza delle parole, ma nella virtù, e nella ſantità de' coſtumi. Vedi *Matt.* VII. 21.

21. Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis?

21. *Che volete? Che io venga a voi colla verga, o con amore, e spirito di mansuetudine?*

Vers. 21. *Che volete? Che io venga ec.* Minaccia a' Corinti la correzione indicata per la verga, che è propria del padre, ma insieme come padre desidera, che si risolvano di ripararsi dal gastigo, correggendo essi stessi, ed emendando i loro mancamenti, ond' egli abbia luogo di comparir tra di loro non con aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni di affetto, e di dolcezza.

CAPO V.

Riprende i Corinti, perchè tolleravano un pubblico incestuoso; egli benchè assente dà questo tale nelle mani di Satana. Gli ammonisce, che tolto via il fermento de' vizj, celebrino la pasqua con purità, e proibisce di aver commercio con i Cristiani rei di pubblici peccati.

1. OMnino auditur inter vos fornicatio, & talis fornicatio, qualis nec inter

1. *IN somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale nep-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale ec.* Avea minacciata a' Corinti la verga, viene adesso a dimostrare, che ciò non aveva egli fatto senza grave motivo. Gli rimprovera adunque, che tolleraffero impunita la colpa di un Cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica, e notoria, di fornicazione, da cui secondo i principj dell' onestà naturale si astenevano gli stessi Gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato. Vedi Atti *cap.* XV. Così dipinge l' Apostolo la enormità del delitto commesso da questo Cristiano, di cui tace il nome, ed il quale teneva come in luogo di moglie la moglie del

gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.

* *Levit.* 18. 7. 8. & 20. 11.

2 Et vos inflati estis: & non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit.

3. * Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu, jam judicavi ut præsens, eum qui sic operatus

pur tralle genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.

2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, affinchè fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.*

3. *Io però assente corporalmente, ma presente in ispirito ho già come presente giudicato, che colui, il*

---

padre, o sia la matrigna. Or quantunque tralle tenebre del gentilesimo la corruzione de' costumi giungesse talora fino all' oscurare negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili congiunzioni non pochi esempj si leggono nella storia profana; nulladimeno erano queste abominate, e sotto gravissime pene proibite da' popoli più colti, e presso Cicerone leggiamo, che una tale scelleraggine era inaudita. Da quello, che leggesi 2. *Cor.* VII. 12. alcuni credono potersi inferire, che fosse tuttor vivente il padre dell' incestuoso, lo che rendeva più atroce, e insoffribile sì empio attentato. Ma da detto luogo ciò non può dedursi con certezza.

Vers. 2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto ec.* E voi dalla orrenda caduta di un fratello argomento prendete di vanità, mentre paragonandovi col peccatore vi tenete per innocenti, e per santi; quando era tempo non di levarsi in superbia, ma sì di umiliarsi, e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la Chiesa, onde col profeta dovevate pur dire: „ chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi „ miei una fontana di lagrime, e piangerò notte, e giorno l' uc„ciso della figlia del popol mio. „ Jerem. IX. Vedi Constit. Apost. *l.* II. 41. Orig. cont. Cels. *l.* 3.

Affinchè fosse tolto di mezzo a voi ec. La esclusione de' pubblici peccatori dalla Chiesa era accompagnata da lutto di tutti i fedeli, i quali come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo, e de' suoi membri. Vuol dire adunque l' Apostolo, che avrebber dovuto piangere l' incestuoso come degno di essere scomunicato, e tolto dalla società cristiana.

Vers. 3. 4. 5. *Io però assente corporalmente, ma presente ec.*

est. * *Col.* 2. 5.

4. In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis,& meo spiritu,cum virtute Domini nostri Jesu.

5. Tradere hujusmodi Satanæ in interitum carnis: ut spiritus salvus sit in die Domini Jesu Christi.

quale ha attentato tal cosa.

4. (*Congregati voi, e il mio spirito nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*) *con la potestà del Signore nostro Gesù.*

5. *Sia dato questo tale nelle mani di Satana per morte della carne: affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signore nostro Gesù Cristo.*

Rimproverata a' Corinti la negligenza,con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplisce egli con la sua autorità al loro mancamento. Io assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l' animo, e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui, il quale è reo di sì enorme attentato, raunati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di Satana, perchè questi affligga la di lui carne, onde purificato per la temporale vessazione, e per la penitenza lo spirito, si riconcilii con Dio, e conseguisca salute nel dì del Signore.

Sopra queste parole è da osservare primieramente, come vuole l' Apostolo, che la sua sentenza contro l' incestuoso sia proferita nella adunanza di tutti i fedeli congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole, che sia fatto, non perchè a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinchè più solenne fosse il giudizio proferito dal vescovo, e da' sacerdoti, e a tutti fosse nota e la gravezza del delitto, e la giustizia della sentenza: 2. che se Paolo condanna il reo assente, e senza udir sue difese, ciò egli fa, come dice il Grisostomo, e Teodoreto, perchè il delitto era pubblico, e tale, che non poteva con alcun ripiego celarsi: 3. che l' autorità, con la quale la Chiesa del mistico Corpo di Cristo recide i membri corrotti, ella è l' autorità dello stesso Gesù Cristo, per cui ha vigore, e fermezza il giudizio della medesima Chiesa.

Alcuni interpreti hanno creduto, che il dar nelle mani di Satana questo incestuoso altro non sia in sostanza, che scomuni-

6. * Non est bona gloriatio vestra. Nescitis, quia modicum fermentum totam massam corrumpit?

* *Gal.* 5. 9.

6. *Non è buono il vostro vantamento. Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l' impasto?*

---

carlo, viene a dire, dividerlo dalla società de' fedeli, che è la Chiesa di Cristo, e in conseguenza privarlo de' beni, che sono propri della stessa società, come sono le orazioni, la participazione de' sagramenti, la special protezione divina ec., e lasciarlo esposto alle insidie, e alla tirannia di Satana, il quale fuori della Chiesa ha il suo regno, e secondo questa interpretazione quelle parole dell' Apostolo *per morte della carne*: le spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del gastigo venga ad esser mortificata, e renduta soggetta alla ragione, e a Dio; e in significato di *concupiscenza carnale* si adopera la voce carne, *Rom.* VII. 5. VIII. 9. e altrove.

Altri riconoscendo nella Chiesa di Dio la ordinaria potestà di punire con la scommunica i peccatori, ravvisano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo a' soli Apostoli di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinchè da questo fossero tormentati, e puniti nel corpo per salute dell' anima; onde riguardo all' incestuoso abbia fatto Paolo quello stesso, che fece Dio riguardo a Giobbe, benchè non per l' istesso motivo, avendo Dio dato facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l' Apostolo sopra l' incestuoso in pena del peccato, e affinchè a penitenza si riducesse.

Questa spozizione è conforme al sentimento di molti Padri: basti per tutti S. Ambrogio, *lib.* 1. *de pœnitentia cap.* 13.: „ Una „ gran podestà ella è questa, e grazia grande il comandare al „ diavolo, che se stesso distrugga; concioffiachè egli distrugge „ se stesso, quando colui, che egli cerca di gettare per terra per „ mezzo della tentazione, di debole lo rende forte, attesochè „ mentre la carne debilita, la mente di lui rinvigorisce „.

Vers. 6. *Non è buono il vostro vantamento. Non sapete ec.* Voi vi gloriate di essere sapienti, ma dove è la vostra sapienza, quando in sì orrendo disordine dissimulate, e tacete? Ignorate voi, che siccome un poco di lievito il suo sapore comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si stende la contagione, e perchè l' esempio di lui serve agli altri d' incitamento a peccare, e per-

7. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim pascha nostrum immolatus est Christus.

8. Itaque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis.

7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.*

8. *Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi della purità, e della verità.*

---

chè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col loro consenso, mentre non lo correggono. *Rom.* 1. 32.

Vers. 7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè ec.* Dalla ammonizione particolare fa passaggio ad una generale istruzione: imperocchè avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine, che dee aversi tra' Cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debba essere la purità di vita degli stessi Cristiani. Togliete via il vecchio fermento, viene a dire, tutti i sentimenti, e gli affetti dell' uomo vecchio vivente secondo la carne, non secondo lo spirito: *il vecchio errore*, come dice il Profeta Isaia VI.; onde voi siate nuovo impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione Cristiana siete mondi dalla corruzione del peccato, siete senza fermento. E tali dobbiamo essere tutti noi, pe' quali è stato immolato Cristo quale Agnello Pasquale, onde celebrando perpetuamente la memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo essere mai sempre senza fermento, viene a dire dobbiamo conservar l' innocenza, e la purità, e santità della vita Cristiana.

Vers. 8. *Solennizziamo adunque la festa non col vecchio lievito ec.* Celebriamo adunque la nostra pasqua non alla maniera della pasqua antica (la quale era figura della nostra) per sette giorni, ma per tutto il tempo di nostra vita; solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infetta, e corrotta, nè col fermento della malizia, e della malvaggità, ma con gli azzimi di una vita pura, e schietta, e conforme alla verità della fede.

9. Scripsi vobis in epistola: ne commisceamini fornicariis:

10. Non utique fornicariis hujus mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idolis servientibus: alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.

11. Nunc autem scripsi vo-

9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio de' fornicatori.*

10. *Ma certamente non con i fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o co' ladri, o idolatri: altrimenti dovreste fenz' altro uscire da questo mondo.*

11. *Vi scrissi bensì, non*

Vers. 9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio ec.* La lettera, di cui si parla, secondo alcuni si è perduta. Aveva egli adunque scritto in quella lettera a' Corinti di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi: imperocchè col nome di fornicazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera d' impurità. Il Grisostomo, ed altri credono, che l' Apostolo alluda qui a quello, che avea detto sopra v. 5.

Vers. 10. 11. *Ma certamente non con i fornicatori di questo mondo ec.* I Corinti avevano prese le parole dell' Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto dire, che non trattassero con nessun uomo, che di tal pece fosse macchiato, o Gentile, o Cristiano, che egli si fosse. Dice adunque l' Apostolo non esser questo il suo sentimento, conciossiachè quando egli ciò avesse preteso con una tale proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l' esilio non sol da Corinto, o dall' Acaja, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra' Gentili i vizj nominati qui dall' Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara, che la sua proibizione riguarda coloro, che portano il nome di fratelli, e sono Cristiani di nome, se non di fatti. Con questi, allorchè è pubblico il loro peccato d' impudicizia, di avarizia, d' idolatria, di maldicenza, di ubbriachezza, vuole l' Apostolo, che anche avanti, che per pubblico giudizio della Chiesa siano separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinchè o per la vergogna di vedersi abbandonati, e fuggiti da tutti si riducano tai peccatori a conversione, o almeno non si dilati la contagione del mal esempio. Dove la nostra Volgata dice: *Se taluno tra voi, che si chiama fratello, è fornicatore ec.* Il Greco può tradursi con molti Padri greci, e latini: *Se un tal fratello ha so-*

bis non commiſceri : ſi is, qui frater nominatur, eſt fornicator, aut avarus, aut idolis ſerviens, aut maledicus, aut ebrioſus, aut rapax : cum ejuſmodi nec cibum ſumere.

12. Quid enim mihi de iis, qui foris ſunt, judicare? Nonne de iis, qui intus ſunt, vos judicatis?

13. Nam eos, qui foris ſunt, Deus judicabit. Auferte malum ex vobis ipſis.

abbiate commercio ; ſe taluno, che ſi chiama fratello, è fornicatore, o avaro, o adoratore degl' idoli, o maldicente, o dato all' ubbriachezza, o rapace : con queſto tale neppur prender cibo.

12. *Imperocchè tocca egli a me il giudicare anche di que', che ſono di fuori? Non giudichiate voi di quegli, che ſono dentro?*

13. *Imperocchè que' di fuori giudicheragli Dio. Togliete di mezzo a voi il cattivo.*

---

me o di fornicatore, o di avaro ec. Donde intendeſi, come ſi parla quì di peccati pubblici, e notorj, e de' quali accuſato ſia il Criſtiano dalla voce comune.

Verſ. 12. 13. *Tocca egli a me il giudicare di que', che ſono di fuori? ec.* La podestà ſpirituale, ed eccleſiastica non ſi estende ſe non ai membri della Chieſa. Io non giudico adunque (dice l' Apostolo) di quegli, che ſono fuor della Chieſa; e voi ſteſſi non dovete giudicare, ſe non di quegli, che ſon nella Chieſa. Quanto agli altri voi dovete pur ſapere, che hanno un giudice aſſai più terribile, che farà giudizio, e vendetta delle loro iniquità: onde ſebben non ſono giudicati da noi, non faranno però impuniti.

Togliete di mezzo a voi il cattivo : Togliete da voi, ſeparate dalla vostra ſocietà il male, cioè il peccato. Si noti con S. Tommaſo, che, ſe l' Apostolo non proibiſce a' Criſtiani di aver commercio con gl' infedeli, ciò vuole intenderſi di que' fedeli, i quali non ſiano per la debolezza della lor fede in pericolo di eſſer sedotti. Coloro adunque, che ſtanno ſaldi nella fede, poſſono converſare con gl' infedeli, ed anzi adoperarſi per la loro converſione. Vedi il capo x. di questa lettera.

CAPO VI.

Gli riprende , perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli , e novera alcuni peccati , che escludon dal regno di Dio : Dice che alcune cose sono lecite , che non sono spedienti , e con varie ragioni dimostra doversi fuggire la fornicazione .

1. AUdet aliquis vestrum , habens negotium adversus alterum , judicari

1. HA cuore alcuno di voi , *avendo lite con un altro , di stare in giudizio di-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ha cuore alcuno di voi , avendo lite ec.* Viene adesso l' Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corinti . Era avvenuto , che qualche Cristiano avea citato in giudizio al tribunale de' Gentili un altro Cristiano per qualchè disputa d' interessi in cambio di rimetter l' affare all' arbitrio di uno , o più fratelli . Ed erano tanto più degni di biasimo quegli , che ciò facevano , perchè è noto , che i Romani permettevano agli Ebrei (tra' quali , e i Cristiani niuna differenza facevasi in quel tempo) di vivere secondo le proprie leggi , e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga da' Triumviri a ciò deputati . Riprende adunque l' Apostolo coloro , i quali disprezzati i santi , cioè i fedeli , quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poco momento , amavan meglio di ricorrere al giudizio degl' ingiusti , viene a dire degl' infedeli , da' quali niun motivo aveva un Cristiano di sperare un' esatta giustizia . Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' Gentili , e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un Israelita al tribunale de Gentili , e generalmente parlando è proprio di un uomo giusto il rimettersi piuttosto al parere di arbitri , che ricorrere a' pubblici giudizj per causa di molti peccati , i quali o in niun modo o difficilmente schivar si possono nel litigare . Ma l' Apostolo mirava principalmente allo scandalo , che veniva a darsi ai pagani con queste liti , nelle quali con macchia del nome Cristia-

apud iniquos, & non apud sanctos?

2. An nescitis, quoniam sancti de hoc mundo iudicabunt? Et si in vobis judicabitur mundus, indigni estis qui de minimis judicetis?

3. Nescitis, quoniam Angelos judicabimus? Quanto magis sæcularia?

4. Sæcularia igitur judicia si habueritis: contemptibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum.

nanzi agl' ingiusti piuttosto, che dinanzi ai santi?

2. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?*

3. *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli? Quanto più delle cose del secolo?*

4. *Se adunque avrete lite di cose del secolo: ponete a tribunale per giudicarle quegli, che non sono niente stimati nella Chiesa.*

---

no venivano a scoprirsi le dissensioni, l' avarizia, e le frodi di alcuni, per colpa de' quali era calunniata tutta la Chiesa.

Vers. 2. 3. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi ec.* Rileva l' Apostolo l' autorità, che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli uomini, ed anche gli stessi angeli cattivi. Se adunque i santi, i fedeli sono fatti degni di aver parte in un giudizio di tanta gravità, ed importanza, in cui si tratterà dell' acquisto, o della perdita di un bene eterno, vi sarà egli, chi ardisca di rifiutare il loro giudizio in cose di leggerissima importanza, in cose, che la sola vita presente risguardano?

Vers. 4. *Se avrete lite di cose del secolo: ponete a tribunale ec.* Nè di lite, nè di giudizio dovrebbe sentirsi il nome tra voi; ma se contro ogni buon ordine per effetto della umana debolezza alcuna lite venga a nascer tra voi per cose temporali, prendete per giudici non i dottori, o i prelati della Chiesa, ma i più piccoli, i meno considerati tra' fratelli, quelli, che sono giudicati incapaci di ogni ministero nella Chiesa; quelli eleggete, e prendetevi per giudici piuttosto, che ricorrere a un giudice pagano.

5. Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit judicare inter fratrem suum?

6. Sed frater cum fratre judicio contendit: & hoc apud infideles?

7. * Jam quidem omnino delictum est in vobis, quod judicia habetis inter vos. Quare non magis injuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini?

* *Matt.* 5. 39. *Luc.* 6. 29. *Rom.* 12. 17. 1. *Thess.* 4. 6.

5. *Dico questo per farvi arrossire. così adunque non v' ha tra voi neppur un sapiente, che possa entrar di mezzo a giudicare del fratello?*

6. *Ma il fratello litiga col fratello: e questo dinanzi agli infedeli?*

7. *E' già assolutamente delitto per voi l' aver tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè non piuttosto soffrire il danno.*

Vers. 5. 6. *Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v' ha tra voi ec.* Io non vi propongo questo partito, se non per confondervi. Come? E' adunque ridotta a tale stato la Chiesa di Corinto (dove tanti sono, che di dottrina, e di sapienza si danno vanto) che un solo uomo non siavi atto ad intromettersi nelle controversie, che nascono tra' fratelli per comporle amichevolmente, ma sia necessario di venire ad un ordinato giudizio, e che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agli infedeli?

Vers. 7. *E' già assolutamente delitto per voi l' aver tra voi delle liti ec.* Osservano i Padri, che chiamasi un delitto, o sia mancamento grave l' aver liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il ripetere il suo per le vie di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali, e molti peccati; nascendo per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infausta d' infiniti sospetti, e giudizj temerarj, e maldicenze, e rancori con perdita e del tempo, e del a pace dell' animo, e della mutua carità.

E perchè non piuttosto vi prendete l' ingiuria: perchè ec. E perchè piuttosto che aver lite, e ricorrere in giudizio, non ricevete con pazienza, e moderazione cristiana il torto a voi fatto, e perchè non soffrite ancora qualunque danno, che a voi ne venga?

8. Sed vos injuriam facitis, & fraudatis: hoc fratribus.

9. An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri,

10. Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt.

11. Et hæc quidam fuistis; sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis

8. *Ma voi fate ingiuria, e portate danno: e ciò a' fratelli.*

9. *Non sapete voi, che gl' ingiusti non saranno eredi del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gl' idolatri, nè gli adulteri,*

10. *Nè gli effeminati, nè quei, che peccan contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ebriosi, nè i maledici, nè i rapaci possederanno il regno di Dio.*

11. *E tali foste alcuni: ma siete stati lavati, ma siete stati lavati, ma siete sta-*

Vers. 8. *Ma voi fate ingiuria ec.* Si rivolge in questo versetto l' Apostolo a coloro, che erano i più rei, perchè facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell' interesse, davano occasione alle querele, ed alle liti.

Vers. 9. *Non sapete voi ec.* Voi così facendo commettete ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur esser noto a voi, che gl' ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta, e vana opinione, per cui crediate, che sia lasciato impunito alcun peccato. Sembra, che l' Apostolo abbia in mira la dottrina degli epicurei, i quali dicevano, che Dio nè gradiva le buone opere, nè si offendeva delle cattive.

Vers. 11. *E tali foste alcuni: ma siete stati lavati ec.* Tali foste voi una volta, almeno una parte, rei chi di una, chi di un' altra delle nominate scelleraggini, e chi di tutte, ma siete stati mondati interiormente per mezzo della lavanda di rigenerazione, santificati nel sangue di Gesù Cristo, e fatti partecipi della vera giustizia nel nome, cioè pe' meriti dello

ju nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, & in Spiritu Dei noſtri.

12. Omnia mihi licent, ſed non omnia expediunt. Omnia mihi licent, ſed ego ſub nullius redigar poteſtate.

13. Eſca ventri, & venter eſcis: Deus autem &

ti giuſtificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.

12. *Tutto mi è permeſſo, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permeſſo, ma io non farò ſchiavo di coſa alcuna.*

13. *Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi: ma*

ſteſſo Gesù Criſto, e per virtù dello Spirito santo diffuso ne' voſtri cuori. Con quanta sollecitudine adunque guardarvi dovete dal ricadere nelle antiche iniquità.

Vers. 12. *Tutto mi è permeſſo, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permeſſo, ma io ec.* Avendo l' Apoſtolo biaſimate le liti, anche quelle, nelle quali uno non altro cerchi, che quello, che per giuſtizia gli è dovuto, poteva alcuno rispondergli: è egli adunque aſſolutamente illecito il litigare? A queſta obbiezione risponde adeſſo l' Apoſtolo con una bella sentenza, di cui ſi serve eziandio in propoſito di un' altra quiſtione, che egli tocca quì di paſſaggio, e di cui parlerà più diffusamente nel *cap.* VIII., viene a dire intorno alla indifferenza de' cibi. Dice egli adunque: tutto mi è lecito, ma non tutto torna bene; mi è lecito generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, mi è lecito di mangiar di qualunque cibo, e lo ſteſſo dicaſi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Criſto, nè sono di propria lor natura cattive. Di tali cose non niego, che poſſa dire chiccheſſia. *Tutto mi è permeſſo*, ma fa d' uopo però di aggiugnere, che non è utile, nè tutto conviene, dappoichè la libertà, che in queſto ci è ſtata lasciata, debbe eſſere diretta dalle regole della carità, e della mutua edificazione. E lecito tutto quello, che non è proibito, ma non torna bene, e non è spediente se non ciò, che secondo le particolari circoſtanze può dirſi ben fatto. Quindi aggiugne l' Apoſtolo: *tutto mi è permeſſo*, ma io (e lo ſteſſo debbono pensare anche gli altri) sul preteſto della libertà, che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, nè mi legherò a fare, se non quello, che sarà utile per servigio di Criſto, e pel bene de' proſſimi.

Vers. 13. *Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi: ma Dio*

hunc, & has destruet: corpus autem non fornicationi, sed Domino: & Dominus corpori.

14. Deus vero & Dominum suscitavit: & nos suscitabit per virtutem suam.

Dio distruggerà e quello, e questi: il corpo poi non per la fornicazione; ma pel Signore: e il Signore pel corpo.

14. *Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà con la sua potenza.*

---

distruggerà ec. Che è il cibo? Il cibo è per il ventre, in cui si concuoce per somministrar nudrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma e l' uso de' cibi, e l' ufficio, che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella adunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili, e passaggere venisse a soffrir danno, e discapito in ciò, che mai non finisce? Non dobbiamo adunque per amore del cibo, e della gola, e del ventre esporre a pericolo la nostra, o l' altrui salute eterna, altercando sopra tali cose con iscandolo del fratello.

Il corpo non per la fornicazione ec. Ritorna quì l' Apostolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile, che taluno di quei maestri, contro de' quali inveisce egli più volte in questa lettera, avesse de' sentimenti poco conformi alla santità, e severità del Vangelo. Avendo egli adunque detto in altro proposito: „ il cibo, per il ventre, e il „ ventre pe' cibi: „ prende da queste parole occasione di far passaggio a quest' altra gravissima materia, dicendo: ma siccome il ventre è pe' cibi, destinato all' ufficio di riceverli, e di concuocerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione, e alla impurità? Chi è, che possa sognarsi tal cosa, quando ognun sa, che il corpo dell' uomo Cristiano a Gesù Cristo appartiene, che è il Signor nostro, e lo stesso Signore è stato dato agli uomini, affinchè non solo le anime, ma anche i loro corpi santifichi, e conformi un dì gli renda alla sua propria gloria?

Vers. 14. *Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà ec.* Il Padre risuscitò il Figliuol suo Gesù Cristo nostro capo, e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza „ renderà la vita anche a' nostri corpi mortali. *Vedi* „ Rom. VIII. 11.

15. Nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.

15. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio me ne guardi.*

16. An nescitis, quoniam qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur? * Erunt enim (inquit) duo in carne una.

16. *Non sapete voi, che chi si unisce a una meretrice, divien (con essa) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due sol una carne.*

* *Genes.* 2. 24. *Matt.* 19. 5. *Marc.* 10. 8. *Ephes.* 5. 31.

17. Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est.

17. *Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito (con lui).*

Vers. 15. 16. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo ec.* Niuno di voi deve ignorare, che l' uomo cristiano rigenerato in Cristo diventa membro del mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa, e tale egli è non solo riguardo all' anima, ma anche riguardo al corpo, il quale servendo adesso all' anima d' istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un dì innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi crederà, che sia da tollerarsi, che coloro, che sono membra di Cristo, il loro augusto carattere profanino fino a tal segno, che membra divengano di meretrice? Imperocchè siccome l' unione santa dell' uomo, e della donna nel legittimo matrimonio fa de' due un sol corpo secondo l' ordinazione di Dio, così un solo corpo colla meretrice diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque, come riflettè S. Tommaso, il sacrilegio, che nel peccato della fornicazione si contiene.

Vers. 17. *Chi poi sta unito col Signore ec.* Chi poi per mezzo della fede, e della carità sta unito a Gesù Cristo sposo della Chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui per la unione del suo spirito con quello di Cristo. Vedi *Joan.* XVII. Questa unione tutta santa, e spirituale, e degna dell' uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell' uomo rigenerato, questa unione, dico, oppone l' Apostolo alla obbrobriosa congiunzione, di cui ha parlato ne' due precedenti versetti.

18. Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.

19. An nescitis, quoniam * membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est; quem habetis a Deo, & non estis vestri?

* *Supr.* 3. 17. 2. *Cor.* 6. 16.

20. * Empti enim estis

18. *Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato, che faccia l' uomo, è fuori del corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.*

19. *Non sapete voi, che le vostre membra son tempio dello Spirito santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi.*

20. *Imperocchè siete stati*

Vers. 18. 19. *Fuggite la fornicazione*: Molto propriamente l'Apostolo non ha detto, resistete alla fornicazione, ma fuggite la fornicazione, perchè, come osserva S. Tommaso, negli altri vizj quanto più l' uomo gli considera, e sopra di essi ragiona, tanto meno vi ritrova ragione di amarli; ma quanto al vizio della impurità il solo pensarvi è un dare in mano le armi alla concupiscenza, e perciò non si vince questo vizio, se non col fuggire, e schivare tutti gl' impuri pensieri, e tutte le occasioni pericolose.

Qualunque peccato, che faccia l' uomo, è fuori del corpo ec. Adduce l' Apostolo in questo, e nel seguente versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello, per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo Battesimo fu consagrato tempio, ed abitacolo dello Spirito santo, e questo Spirito divino con ingratitudine somma da se discaccia il Cristiano impudico. Ecco le parole di Tertulliano de cult. templ. lib. 2. „ Conciossiachè noi tutti siamo tempj di Dio per essere stato „ introdotto, e consagrato in noi lo Spirito santo, la custo„ de, e la sacerdotessa di questo tempio è la pudicizia, la „ quale non dee permettere, che nulla vi sia portato dentro di „ profano, o d' immondo, affinchè quel Dio, che lo abita, „ macchiata veggendo la sua fede, disgustato non la ab„ bandoni. „

Non siete di voi stessi ec. Non siete padroni di voi medesimi; e ne porta la ragione.

Vers. 20. *Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate ec.* Di

pretio magno. Glorificate, & portate Deum in corpore vestro.

* *Infr.* 7. 23. 1. *Petr.* 1. 18.

comprati a caro prezzo. Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.

Cristo voi siete, il quale a caro prezzo comprovvi, viene a dire col divino suo sangue. Se adunque siete perciò servi di Dio, onorar lo dovete, e servirlo non solo col vostro spirito, ma anche col vostro corpo, portando il suo giogo, attentamente guardandovi da tutto quello, che è contrario al servigio, che a Dio deve rendere anche il vostro corpo.

CAPO VII.

Istruisce i Corinti intorno al matrimonio, e intorno all' indissolubile vincolo del medesimo, lodando, che i non maritati si rimangano nel celibato; come abbia da diportarsi il conjuge fedele con l' infedele. Che ognuno resti in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità; dice, che morto il marito la moglie è in libertà di rimaritarsi a chi vuole nel Signore.

1. DE quibus autem scripsistis mihi: bonum est homini mulierem non tangere.

1. *INtorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l' uomo il non toccar donna.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Riguardo alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa ec.* Dopo avere parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fattigli da' Corinti intorno al matrimonio, ed alla verginità, e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata, e tuttor si

2. Propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, & unaquæque suum virum habeat.

3. Uxori vir debitum reddat: similiter autem & uxor viro. * 1. *Petr.* 3. 7.

4. Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.

5. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu

2. *Ma per cagione della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.*

3. *Alla moglie renda il marito quello, che le deve: e parimente la donna al mato.*

4. *La donna (maritata) non ha potestà sul suo corpo, ma il marito. E similmente l' uomo (ammogliato) non ha potere sul suo corpo, ma la moglie.*

5. *Non vi defraudate l'un l' altro, se non forse di con-*

---

governa la cattolica Chiesa. Non è improbabile, che tra' Corinti medesimi fosse chi per eccessivo zelo contro la fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione di ricorrere all' Apostolo per imparare da lui i veri principi della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque in primo luogo, che generalmente parlando, è bene per l' uomo l' astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono, e lodevole; ne adduce le ragioni vers. 33. 34. 35.

Vers. 2. *Ma per cagione della fornicazione ec.* Quantunque il celibato sia migliore, e più utile per la spirituale salute dell' uom cristiano, che lo stato del matrimonio; contuttociò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l' astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasion di cadere nel vizio della impurità, quindi dice, che e l' uomo abbia moglie, e la donna abbia marito, affinchè chi non ha virtù di raffrenare i proprj affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Crisostomo.

Vers. 3. 4 5. 6. *Alla moglie renda il marito ec.* Supposto, che l' uomo, e la donna fossero uniti per mezzo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse in libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella, che come moglie, e parimente se

ad tempus, ut vacetis orationi: & iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram.

6. Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

senso per un tempo, affine di applicarvi all' orazione: e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti satana per la vostra incontinenza.

6. E questo io dico per indulgenza, non per comando.

---

fosse lecito alla donna, quando così le piacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale: e questo è quel, che nega l' Apostolo, e ne aggiugne la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto nè il marito è più padrone di se stesso riguardo ai doveri procedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di se medesima, ma ambedue i conjugi hanno scambievol diritto l' uno sopra dell' altro. Onde ne deduce l' Apostolo, che non può una delle parti togliere all' altra, o limitare a suo capriccio questo diritto: *non vi defraudate l' un l' altro ec.* aggiugnendo però, che possano di scambievol consenso non usarne per alcun tempo, affin d' impiegarsi con più libero cuore all' orazione, il che vuol intendersi delle orazioni pubbliche, e solenni, come ne' giorni di domenica, e nelle feste dell' anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima: imperocchè sappiamo avere i Cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno, e ciò si ricava anche da questo luogo secondo la greca lezione. Oltre questi confini non vuole l' Apostolo, che si estenda da' conjugi la mutua volontaria separazione, affinchè la poca virtù dell' uno, o dell' altro, o di ambedue non gli esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra' conjugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti utile renda, e sicuro un tal consiglio. Havvene però molti illustri esempj nella storia della Chiesa; e che ella sia da lodarsi, apparisce da quel, che soggiugne Paolo, viene a dire, che quanto egli ha detto del non defraudarsi l' un l' altro se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto, avendo riguardo alla loro debolezza, non perchè cosa sia da farne comando, nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente; con le quali parole tacitamente esorta a questa virtù, e molto più con quello, che segue.

7. Volo enim omnes vos esse sicut meipsum: sed unus-quisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.

8. Dico autem non nupris, & viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut & ego.

7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate, qual son io: ma ciascuno ha da Dio il suo dono: uno in un modo, uno in un altro.*

8. *Ma a quei, che non hanno moglie, e alle vedove: io dico, che è bene per loro, che se ne stiano così, come anch' io.*

Vers. 7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate ec.* Bramerei, che tutti, se fosse possibile, abbracciassero la continenza, come io la osservo: ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

Vers. 8. 9. *A quei, che non hanno moglie, e alle vedove ec.* Questi due versetti la spoizione contengono della precedente sentenza: imperocchè ripetendo egli il consiglio del maggior bene nuovamente tempera questo consiglio con la condizione, che siano l' uomo, o la donna di virtù forniti percontenersi; altrimenti al matrimonio ricorrano, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande, che la perdita della salute, nella quale potrebbe incorrere, chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l' Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare. Imperocchè dicendo: *è meglio contrar matrimonio, che ardere*: potrebbe parere, ch' ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore, che quello di esser vinto, ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infin tamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbono queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniere di parlare si hanno nella scrittura, come ne' Proverbi „ cap. XVI. 8. è meglio ogni „ poca cosa con giustizia, che molti frutti con iniquità, *e nel „ vers.* 19.: è meglio essere umiliato co' mansueti, che aver „ parte alle prede de' superbi: „ e così in molti altri luoghi. *Ardere*, secondo tutti i PP. significa non contenersi, peccare; in una parola non vuol dire l' Apostolo, che sia meglio il prender moglie, che esser tentato, ma, che è meglio il prender

9. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.

9. *Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Conciossiache è meglio contrar matrimonio, che ardere.*

10. Iis autem, qui matrimonio juncti sunt, præcipio non ego: sed Dominus, * uxorem a viro non discedere. * *Matt.* 5. 32. *&* 19. 9. *Marc.* 10. 9. *Luc.* 16. 18.

10. *Ai conjugati poi ordino, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:*

11. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxo-

11. *E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E*

---

moglie, che cedere alle tentazioni: imperocchè, come dice S. Ambrogio, la gloria del continente non istà nel non esser tentato, ma nel non esser vinto.

Vers. 10. 11. *Ai conjugati poi ordino non io, ma il Signore ec.* Passa adesso l' Apostolo ad un argomento necessario a trattarsi per lo strano abuso, che tra' Gentili, e tra gli Ebrei stessi regnava, di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimoni contratti. Ella è adunque, dice egli, dottrina, la quale non io vengo adesso ad annunziare a' Cristiani, ma predicata prima di me da Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in S. Matteo *cap.* XIX. 8. 9., dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa come notoria non men dello stesso comandamento, non fa parola l' Apostolo, ma supponendola, soggiunge, che, se dal marito dividasi o per causa di fornicazione, o per qualunque altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il qual vincolo è insolubile, onde o si riconcilii col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i conjugati, aggiunge, che parimente il marito non ripudii la moglie, e quando, per qualunque motivo siasi, l' abbia da se allontanata, vuole, che s' intenda ripetuto riguardo al marito quello, che detto aveva della donna, viene a dire, che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

rem non dimittat.

12. Nam ceteris ego dico, non Dominus. Si quis frater uxorem habet infidelem, & hæc consentit habitare cum illo, non dimittat illam.

13. Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, & hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum:

l' uomo non ripudii la moglie.

12. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.*

13. *E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essa, non lo lasci:*

Vers. 12. 13. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ec.* Ha parlato finora del matrimonio fra due persone fedeli; parla adesso di que' matrimonj, ne' quali de' due congiunti uno è fedele, infedele l' altro. Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l' Apostolo: *agli altri poi dico io, non il Signore*: supplisce egli adunque con l' autorità di Apostolo ricevuta da Dio a ciò, che le circostanze de' tempi esigevano, che stabilito fosse nella Chiesa, dacchè frequentemente avveniva, che uno de' conjugi abbracciasse la fede, rimanendosi l' altro nella infedeltà: imperocchè tale è il caso, di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele si mariti, non lo ha mai approvato la Chiesa, e da molti secoli nullo era riputato, e si reputa un tal matrimonio. *V. Tertull. ad uxor.* Ma se un fratello, viene a dire un uomo divenuto cristiano ha moglie, e questa rifiuta di ricever la fede di Cristo, ma consente di convivere, e coabitar col marito fedele, dice l' Apostolo, che egli non la rimandi. E lo stesso dice alla donna cristiana, la quale ha un marito, che tuttora vuol vivere nella infedeltà. Sopra queste parole dell' Apostolo è da vedere primieramente, se un comandamento contengono, ovvero un consiglio: e si risponde esser questo, come dice S. Agostino, un consiglio di carità: „ la separazione del conjuge fe„ dele dall' infedele non proibita dal Signore con ordinazione „ di legge, perchè veramente una tale separazione negli oc„ chi di lui non è ingiusta, vien proibita dall' Apostolo per „ consiglio di carità, perchè recherebbe impedimento alla sa„ lute degli infedeli. *Ad Poll. cap.* 14. *& l.* 83. *quæst.* „

In secondo luogo è da considerarsi la condizione posta dall'

14. Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem : alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.

14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele : altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi.*

Apostolo : „ *se l' infedele consente di abitare col fedele* : che è, come se avesse detto, purchè di piena volontà l' infedele si accordi a vivere col fedele salvo l' onore della religione, o come si spiegano comunemente i Teologi dopo S. Tommaso, senza oltraggio del Creatore. Imperocchè quando la cosa andasse altrimenti, può, e dee la parte fedele separarsi, e può anche passare ad altro matrimonio.

Vers. 14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele ec* Porta una ragione del suo consiglio, ed un' altra ne porterà in appresso nel vers. 16. Vuole adesso principalmente sbandire dall' animo della donna fedele, o del marito fedele il timore, che aver potrebbero di contrarre una specie d' immondezza dal coabitare con l' infedele : non solo, dice egli, niun ombra di impurità ridonda nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità, che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale eziandio dagli esempj di virtù, e di pietà, che vede nella sua moglie, viene a prepararsi, e disporsi per ricevere la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la unione di questa con un marito fedele.

Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi : Argomento, onde prova l' Apostolo, che niuna immondezza ridonda nel conjuge fedele dal consorzio coll' infedele : i figli, che di tal marrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già santi, ricevuto avendo per opera, e per li meriti del conjuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. Niuno adunque ardisca di chiamare immonda, o vituperevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande.

Non è da dubitare, che molto frequenti fossero i casi, ne' quali per le sue orazioni, per le industrie, per l' esempio di una vita irreprensibile, e per la buona educazione riuscisse al conjuge fedele di poter consagrare a Cristo la prole di consenso del conjuge infedele. E questi casi non rari tra gli stessi Co-

15. Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subjectus est frater, aut soror in hujusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.

16. Unde enim scis, mulier, si virum salvum facies? Aut unde scis, vir, si mulierem salvam facies?

15. *Che se l' Infedele si separa, sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello, o la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace.*

16. *Imperocchè che sai tu o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?*

---

rinti accenna Paolo in queste parole; tale è la spiegazione, che a questo difficile passo dà Tertulliano.

Vers. 15. *Che se l' infedele si separa, sia seperato: imperocchè ec.* Se l' infedele rifiuta di convivere, e coabitare colla moglie fedele, faccia quello, che vuole; in tal caso non è più soggetto il conjuge fedele alla legge, o come dice l' Apostolo, alla servitù del vincolo matrimoniale.

Iddio però ci ha chiamati alla pace: Aggiugne un temperamento alla dottrina precedente: ho detto, che se l' infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il conjuge fedele; ognuno però, ed ognuna deve ricordarsi, che Dio ci ha chiamati alla pace, e questa pace dobbiam procurare di averla, per quanto da noi dipende, con tutti gli uomini, *Rom.* XII. 28., massime poi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, e il marito alla moglie. E con questo vuol dire l' Apostolo, che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mal non m' appongo, che tale è il senso di queste parole.

Altri le spiegano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debba esser posto in piena libertà, perchè Dio non intende, che sia obbligato il marito cristiano, o la moglie cristiana a vivere in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore, e la tranquillità dello spirito.

Vers. 16. *Imperocchè che sai tu, o donna, ec.* La speranza, che può giustamente nutrire il conjuge fedele di guadagnar l'infedele alla fede, ed a Cristo, de' animarlo a soffrire con pazienza, e magnanimità le contraddizioni, e le pene, delle quali per lo più abbondano tai matrimonj. Chi sa, dice l' Apostolo, che tu, o donna, non sii per essere lo strumento, di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute?

17. Niſi unicuique ſicut diviſit Dominus, unumquemque ſicut vocavit Deus, ita ambulet, & ſicut in omnibus Eccleſiis doceo.

18. Circumciſus aliquis vocatus eſt? Non adducat præputium. In præputio

17. *Solamente ciaſcheduno ſecondo quello, che il Signore gli ha dato, e ciaſcheduno ſecondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini; conforme io pur inſegno in tutte le Chieſe.*

18. *E' ſtato uno chiamato, eſſendo circonciſo? Non procuri di apparire incir-*

Alla ſteſſa maniera chi sa, che tu, o uomo, non ſii per eſſere occaſione di ravvedimento, e di salute per la tua moglie? Simili esempj ſi vedevano allora frequentemente. Vedi. *Aug. de adult. conjug. lib. 1. cap. 13.*

Vers. 17. *Solamente ciaſcheduno ſecondo quello, che il Signore, gli ha dato ec.* Avendo esortato il conjuge fedele a non abbandonar l' infedele quando queſti dispoſto ſia a seco convivere, anzi avendo anche aggiunto, che la speranza della converſione dell' infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene, che non potevan mancargli a motivo della diverſità de' sentimenti, ch' era tra loro in materia di religione, dice adeſſo, che ognuno abbia in ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù, che ha ricevuto da Dio, alla coſtanza, ed alla carità di cui Dio lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiar di leggeri quello ſtato di vita, in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l' Apoſtolo e previene il pericolo della seduzione del conjuge fedele, e va incontro agl' inconvenienti, che dalla mutazione dello ſtato leggermente fatta derivano. Ed affinchè l' importanza di queſta dottrina foſſe compresa da' suoi Corinti, dice, che ciò egli ha insegnato, ed insegna in tutte le Chiese.

Vers. 18. *E' ſtato uno chiamato, eſſendo circonciſo? ec.* La qualità di Criſtiano non obbliga alcuno a cangiare quello ſtato, o quel genere di vita, in cui ſi trovava, allorchè Dio chiamollo alla fede, ogni volta che un tale ſtato nulla ha, che ſia incompatibile con il Vangelo. Così diſſe di sopra, che, chi è ſtato chiamato, mentre trovavaſi nello ſtato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipende. Viene adeſſo a parlare di altre condizioni, e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, e da' quali non dee cercare di dipartirſi colui, che ha abbracciato

aliquis vocatus eſt? Non circumcidatur.

19. Circumciſio nihil eſt, & præputium nihil eſt: ſed obſervatio mandatorum Dei.

20. * Unuſquiſque in qua vocatione vocatus eſt, in ea permaneat. * *Epheſ.* 4. 1.

21. Servus vocatus es? Non ſit tibi curæ; ſed & ſi potes fieri liber, magis

conciſo? E' ſtato uno chiamato, eſſendo incirconciſo? Non ſi circoncida.

19. *Non importa niente l' eſſere circonciſo, e non importa niente l' eſſere incirconciſo, ma l' oſſervare i comandamenti di Dio.*

20. *Ognuno reſti in quella vocazione, in cui fu chiamato.*

21. *Se' tu ſtato chiamato, eſſendo ſervo? Non prendertene affanno: ma poten-*

---

la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiami alla fede, non ſi creda di eſſer da meno di un altro Criſtiano a motivo dell' eſſere circonciſo, nè voglia, vergognandoſi della sua circonciſione, usare induſtria, o artifizio per farſi credere incirconciſo. E nella ſteſſa maniera il Criſtiano, che nacque gentile, non dee curarſi della circonciſione.

Vers. 19. *Non importa niente . . . ma l' oſſervare ec.* Riguardo alla salute eterna non è di veruna importanza o l' aver ricevuto la circonciſione, o il non averla ricevuta; ma quello, che grandemente, e unicamente importa, ſi è l' oſſervanza de' divini comandamenti. Da queſte parole, e da quelle, che leggonſi nell' epiſtola a' Galati *cap.* v. 6. ſi viene ad intendere, che „ oſſervanza de' comandamenti di Dio „ rivelati nel Vangelo nel linguaggio dell' Apoſtolo è la ſteſſa cosa, che „ „ la fede operante per mezzo della carità. „

Vers. 20. *Ognuno reſti in quella vocazione ec.* La parola *vocazione*, con cui ſpiega l' Apoſtolo la condizione, e il genere di vita, in cui il fedele ſi ritrovava, allorchè fu chiamato alla seguela di Criſto, queſta parola, dico, è poſta, come oſſerva l' Eſtio, per dimoſtrare, come ſi tratta qui di uno ſtato lecito, ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio ſteſso (il quale le cose tutte dispone per la salute degli eletti) ſia ſtato l' uomo collocato.

Vers 21. *Se' tu ſtato chiamato, eſſendo ſervo? Non prendertene affanno*: Tu, che ti se' convertito a Criſto, mentre eri in

utere.

22. Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est: servus est Christi.

23. * Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum. *Supr. 5. 6. 26. 1. Petr. 1. 19.*

do anche diventar libero, piuttosto eleggi di servire.

22. *Imperocchè colui, che essendo servo, è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.*

23. *Siete stati comprati a prezzo, non diventiate servi degli uomini.*

---

istato di servitù, non t' inquietare della bassezza di tua condizione, anzi abbila cara, e quando anche potesse riuscirti di ricuperare la libertà, rimanti servo, e della umiltà dello stato tuo fanne uso per tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall' epistola di S. Ignazio martire a Policarpo sappiamo, che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i Vescovi, affinchè questi col denaro della Chiesa gli riscattassero. La miseria di tale stato accresciuta sovente dalla inumanità de' padroni poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta de' mezzi per ottenerla. Quindi è, che l' Apostolo con molta carità imprende ad animarli alla pazienza, facendo loro conoscere, che quella libertà, che dagli uomini cercano con tanta' anfietà, l' hanno già ricevuta in maniera più nobile, e più eccellente da Cristo.

Vers. 22. *Colui, che essendo servo, è stato chiamato ec.* Rende ragione di quello, che aveva detto nel versetto precedente: *Non prendertene affanno*. Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero, e quella di servo: imperocchè chi, allora quando fu chiamato alla fede, era sotto dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura, e ignominiosa, qual è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestar certi uffizj di riconoscenza. E parimente colui; che libero si ritrovava, quando fu chiamato alla fede, diviene servo di Cristo, come per lui ricomprato dalla medesima servitù.

Vers. 23. *Siete stati comprati a prezzo, non diventiate ec.* Tutti voi e liberi, e servi, e circoncisi, e incirconcisi siete stati comprati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa in qualunque stato voi vi troviate, non agli uomini,

24. Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.

25. De virginibus autem præceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

26. Existimo ergo hoc bo-

24. *Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio.*

25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore: ma dò consiglio, come avendo ottenuto del Signore misericordia, perchè io sia fedele.*

26. *Credo adunque, che*

---

ma a Cristo servir dovete vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegar dee la sua libertà, chi è libero, e tutta l' ubbidienza, che per ragion del suo stato rende al padrone il Cristiano, ch' è in servitù; imperocchè comune dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, e questa volontà divina aver per oggetto, e per fine di tutte le azioni della vita presente.

Alcuni interpreti credono, che l' Apostolo con queste parole: *Non diventiate servi degli uomini*: parlar voglia di quella servitù, a cui si soggettavano imprudentemente i Corinti per soverchio affetto verso de' falsi dottori. Vedi *cap.* XVIII. 3. Quasi volesse dire, se è grave la servitù, che è fondata nelle leggi, e nelle consuetudini delle nazioni, perchè mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù, mentre a sì gran prezzo siete stati comprati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini.

Vers. 24. *Davanti a Dio*: salva la fede, e l' ubbidienza dovuta a Dio.

Vers. 25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore*: La verginità, o sia il celibato, come spiega S. Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia di voto, non di precetto, o di legge generale.

Ma dò consiglio, come avendo ottenuto ec. Consiglio però (dice Paolo) ad abbracciar questo stato, e questo consiglio io lo dò in qualità di Apostolo, qual io sono per la grazia data a me da Dio, affinchè fedelmente io adempia il mio ministero, e tanto nel comandare, come nel dar consiglio io mi porti da dispensatore fedele, *cap.* IV. 2. Così dimostra essere degno di ogni stima il suo consiglio. Con quelle parole: *come avendo ottenuta misericordia ec.* spiega Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all' apostolato.

Vers. 26. *Credo adunque, che ciò sia un bene atteso la urgente*

num esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.

27. Alligatus es uxori? Noli quærere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quærere uxorem.

28. Si autem acceperis uxorem: non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi. Ego autem vobis parco.

ciò sia un bene atteſa la urgente neceſſità, perchè buona coſa è per l' uomo ſtarſene così.

27. *Se' tu legato a una moglie? Non cercar d' eſſere ſciolto. Se' tu ſciolto dalla moglie? Non cercar di moglie.*

28. *Che ſe prenderai moglie: non hai peccato. E ſe una vergine prende marito, non ha peccato: ma avranno coſtoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.*

---

neceſſità, perchè ec. Quelle parole *la urgente neceſſità* ſono diverſamente inteſe, e ſpiegate dagl' interpreti, ma quaſi tutti gli antichi e greci, e latini le intendono delle moleſtie, e delle inquietudini dello ſtato matrimoniale, le quali più ſotto ſono dette dall' Apoſtolo *tribolazioni della carne*. Alcuni moderni le eſpongono della neceſſità di morire e del breve ſpazio di vita, che ci è dato per guadagnare l' eternità. E queſta ſpoſizione pare conforme a quello, che diceſi nel verſ. 29. Altri in altre guiſe le eſpongono, che mi ſembrano meno probabili. Dice adunque Paolo, che lo ſtato delle vergini è un bene, e che è buona coſa (cioè oneſta, ed utile) per ambedue i ſeſſi il rimanere in tale ſtato. Sopra queſta dottrina dell' Apoſtolo ſono fondati i grandi elogj, che tutt' i padri fanno della verginità. S. Cipriano dice, che le vergini ſono la più nobil porzione del gregge di Criſto.

Verſ. 27. *Se' tu legato a una moglie ec. . . . Se' tu ſciolto ec.* Ma quantunque la verginità, e la continenza ſiano coſa buona, non è però, che, chi è legato col vincolo del matrimonio, poſſa cercare di ſcioglierſi col ricorrere al divorzio; per quegli però, che da un tal vincolo ſon liberi, il conſiglio, che io dò loro, ſi è, che non cerchino di moglie, non perchè non ſia buono, e ſanto il matrimonio, ma perchè la caſtità è migliore.

Verſ. 28. *Avranno coſtoro tribolazion della carne. Ma io riguardo a voi*: Coſtoro ſaranno eſpoſti alle anguſtie, ed alle afflizioni inſeparabili dallo ſtato matrimoniale; io però di queſte non parlo, ma le tocco ſol di paſſaggio, per non diſtogliere dal matri-

29. Hoc itaque dico, fratres: tempus breve est; reliquum est, ut & qui habent uxores, tamquam non habentes sint:

30. Et qui flent, tamquam non flentes: & qui gaudent, tamquam non gaudentes; & qui emunt, tamquam non possidentes:

29. *Io dico adunque, o fratelli: il tempo è breve: resta, che e que', che hanno moglie siano come que', che non l' hanno.*

30. *E quegli, che piangono, come que', che non piangono: e quegli, che sono contenti, come que', che non sono contenti: e quegli, che fan delle compere, come que', che non posseggono.*

---

monio coloro, che non hanno virtù di essere continenti, pe' quali accenno il rimedio del matrimonio. Vedi *Aug. de S. Virg. cap.* VI.

Vers. 29. *Io dico adunque ... il tempo è breve: resta ec.* Quello, che a a tutti i Cristiani io dico, si è, che ristretto è il tempo, che omai ci resta, onde avverto quegli, che hanno moglie, che con tale distaccamento di cuore vivano, come se non l' avessero. A questi tali, che nel matrimonio hanno in mira non la soddisfazione di se stessi, ma Dio, e la sua volontà, può applicarsi ciò, che S. Agostino dice di Abramo, viene a dire, che il matrimonio di questo gran patriarca non fu di merito inferiore alla castità di Giovanni. *de bon. conjug. cap.* XXI.

Vers. 30. *E quegli, che piangono, come que' ec.* E quegli, che nella afflizione si trovano, con tal pazienza, e rassegnazione soffrano i mali presenti, che quasi non si distinguano da coloro, che dagli stessi mali sono esenti; si consolino cioè, e al patir si confortino con la speranza della futura felicità.

E quegli che sono contenti, come que' ec. E quegli, che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentezze simili siano a quegli, che niuna parte hanno alle prosperità, ed alle allegrezze del secolo.

E quegli, che fan delle compere, come ec. E quegli, che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio, e de' prossimi gli ritengono, non pongano in tali beni il cuor loro, ma siano di ogni attacco vuoti, come se non gli avessero: „ se „ ne servano (*dice S. Bernardo*) con la modestia propria di „ chi fa uso d' una cosa imprestata, non con affetto di pro„ prietarj. „

31. Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: præterit enim figura hujus mundi.

31. *E quegli, che usano di questo mondo, come que', che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.*

32. Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quæ sunt Domini sunt, quomodo placeat Deo.

32. *Or io bramo, che voi siate senza inquietezza. Colui, che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio.*

33. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est.

33. *Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso.*

34. Et mulier innupta, &

34. *E la donna non mari-*

Vers. 31. *E quegli, che usano di questo mondo, come ec.* Coloro, che per un debito fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio, e quanto la necessità lo richiede, e siano quanto all' affetto del cuore eguali a coloro, che quasi niente ne usano. Il testo greco dice, „ coloro, che „ usano di questo mondo, come que', che non ne abusi„ no: „ servendosene smoderatamente contro le intenzioni di Dio.

Imperocchè passa la scena ec. Le cose di questo mondo sono tutte transitorie, e presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all' eterno.

Vers. 32. 33. 34. *Bramo che siate senza inquietezza ec.* Vi vorrei esenti dalle cocenti sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè, in questo è più facile l' occuparsi con libero cuore nelle cose di Dio, e nelle opere di pietà, per le quali si piace a Dio; laddove coloro, che sono legati in matrimonio, da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono costretti ad incontrarne per conservare la domestica pace, condiscendendo alle inclinazioni della consorte: ond' è, che l' uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non niega l' Apostolo, che, quantun-

virgo cogitat, quæ Domini sunt; ut sit sancta corpore, & spiritu. Quæ autem nupta est, cogitat, quæ sunt mundi, quomodo placeat viro.

tata, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore; affine di essere santa di corpo, e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

35. Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis injiciam, sed ad id, quod honestum est, & quod facultatem præbeat sine impedimento Dominum obsecrandi.

35. *Or questo io lo dico per vostro vantaggio: non per allacciarvi, ma per quello, che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.*

36. Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, & ita oportet fieri: quod vult, faciat: non peccat, si nubat.

36. *Se poi uno crede di incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell' età, ed è necessario di far così: faccia quello, che vuole: non pecca, ov' ella prenda marito.*

---

que divise siano le azioni de' conjugati, possa la intenzione di questi, ajutata dalla grazia essere una sola, la quale abbia per unico scopo Dio, e la sua volontà; ma significa, che ciò è molto difficile, e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene, che i pensieri, e le cure temporali dal pensiere di Dio, e dell' anima ci distraggano.

Vers. 35. *Or questo io lo dico ec.* Quello, che io ho detto intorno ai vantaggi della continenza, non lo ho detto per imporvi un' assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se io volessi esporre al per colo di cadere nella fornicazione coloro, che non han ricevuto da Dio questo dono, l' ho detto bensì per risvegliare in voi la stima, e l' amore di una cosa buona in se stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore, e senza distrazione.

Vers. 36. 37. *Se poi uno crede ec.* La cura di accasare le figlie,

37. Nam qui ſtatuit in corde ſuo firmus, non habens neceſſitatem, poteſtatem autem habens ſuæ voluntatis, & hoc judicavit in corde ſuo, ſervare virginem ſuam, bene facit.

37. *Chi poi ha riſoluto fermamente dentro di ſe (non eſſendo ſtretto da neceſſità, ma potendo diſporre a ſuo talento,) e ha determinato in cuor ſuo di ſerbar vergine la ſua (figliuola) ben fa.*

38. Igitur & qui matrimonio jungit virginem ſuam, bene facit: & qui non jungit, melius facit.

38. *Chi adunque marita la ſua vergine, fa bene: e chi non la marita, fa meglio.*

39. * Mulier alligata eſt legi, quanto tempore vir ejus vivit: quod ſi dormierit vir ejus, liberata eſt: cui vult, nubat: tantum in Domino. * *Rom.* 7. 2.

39. *La moglie è legata alla legge tutto il tempo, che vive il marito: che ſe muore il marito, ella è in libertà: ſpoſi chi vuole: purchè ſecondo il Signore.*

---

e i figliuoli secondo la consuetudine degli Ebrei derivata poi nella Chiesa, appartiene a' genitori. Dice adunque l' Apostolo, che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per prendere uno stato, ed egli ha motivo di temere biasimo, e disonore, se di marito non la provede, e considerata l' inclinazione della fanciulla è necessario di maritarla, faccia il padre ciò, che egli vuole, conciossiachè non è un male, che una fanciulla prenda marito. Chi poi senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini, o dai partiti vantaggiosi offertigli per la figlia, considerate tutte le cose ha fissato in cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene astretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, lodevol cosa egli fa, dando alla figliuola la parte migliore.

Vers. 38. *Fa meglio*: Non solamente per la figliuola, ma anche per se stesso, facendosi merito presso a Dio dello stato migliore, in cui la colloca.

Vers. 39. *La moglie è legata ec.* Vedi *Rom.* VII. 2.

40. Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem, quod & ego Spiritum Dei habeam.

40. *Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso d' avere io pure lo Spirito di Dio.*

Purchè secondo il Signore: Non per impeto di passione, ma avendo dinanzi agli occhi la legge del Signore, e il fine santo del matrimonio: con queste condizioni permette l' Apostolo le seconde nozze, dalle quali bramerebbe, che si astenessero i Cristiani.

Vers. 40. *Or io mi penso di aver io pure lo Spirito di Dio*: Con somma modestia, ed umiltà dimostra l' autorità de' suoi consigli, i quali dice essere suggeriti da quello Spirito, il quale a lui non meno, che agli altri Apostoli ispirava quello, che doveva insegnarsi nella Chiesa di Dio per condurre i Cristiani alla maggior perfezione. Niuno adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I nemici adunque della verginità, e del celibato manifestamente contraddicono non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell' Apostolo.

CAPO VIII.

Quantunque non sia per se stesso illecito il cibarsi delle cose immolate agl' idoli, non avendo l' idolo, nè virtù, nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose, o contro coscienza, o con iscandolo de' deboli, nè il mangiarne, o il non mangiarne fa l' uomo migliore.

1. De iis autem, quæ idolis sacrificantur, scimus, quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero ædificat.

1. *Riguardo poi alle cose immolate agl' idoli, noi sappiamo, che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Riguardo poi alle cose immolate ec.* Nei sagrifizj pagani si offerivano agl' idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell' idolo, un' altra parte restava a' sacerdoti, ed un' altra per quegli, che avevano offerto la vittima, i quali o insieme co' sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convito solenne se la mangiavano, e talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era da dirsi per intelligenza di quello, di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a' Corinti l' Apostolo, che quanto alle vittime immolate in onore de' falsi Dii erano ed egli, ed essi pienamente informati, come secondo la verità della religione le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni abusavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli, e di dare anche ad essi motivo di scandalo, aggiugne perciò per loro umiliazione: sappiate, che la scienza è sovente occasione di vanità, e di arroganza, ma quella, che edifica, quella, che sempre giova al nostro, ed altrui avanzamento, ella è la carità. Unite adunque, dice S. Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

2. Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire.

3. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

4. De escis autem, quæ idolis immolantur, scimus, quia nihil est idolum in mundo, & quod nullus est Deus, nisi unus.

5. Nam etsi sunt, qui dicantur dii, sive in cœlo,

2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa, non ha per anco saputo, come bisogna sapere.*

3. *Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.*

4. *Or quanto a' cibi immolati agli idoli, sappiamo, che l' idolo è un niente nel mondo, e non v' ha Dio, se non un solo.*

5. *Imperocchè quantunque sianvi di quegli, che jo-*

Vers. 2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa ec.* Chiunque del proprio sapere fa pompa, e di questo solo si contenta costui non sa ancora, qual sia il fine, e l' uso della scienza: *alcuni* (dice S. Bernardo serm. xxxvi. in cant.) „ vogliono „ sapere pel solo fine di sapere, ed è curiosità turpe; alcuni „ per essere rinomati, ed è vanità obbrobriosa; alcuni per „ vendere il lor sapere, ed è mercimonio vituperevole; altri „ per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edifica„ zione altrui, ed è carità. „

Vers. 3. *Ma chi ama Dio ec.* Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e in conseguenza quella del prossimo) questo è conosciuto, viene a dire approvato da Dio autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

Vers. 4. *Or quanto a' cibi ec.* Quanto alle cose immolate da' Gentili, noi sappiamo, che non diventano immonde per essere state offerte a' falsi Dii: conciossiachè sappiamo, che l' idolo è un puro nome senza sostanza, perchè quel Dio, che col nome dell' idolo viene indicato, non è, nè fu giammai come Dio, dappoichè v' ha un solo Dio, e niun altro Dio fuori di lui. L' idolo di Marte nulla ha di sagro, o di divino, e quello, che rappresenta di vero, si è la morta figura di un uomo morto, il quale dall' errore, e dalla cecità degli uomini stoltamente fu innalzato sopra la mortale sua condizione.

Vers. 5. *Imperocchè quantunque sianvi di quegli ec.* Sebbene nel-

ſive in terra (ſiquidem ſunt dii multi, & domini multi:)

6. Nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia, & nos in illum: & unus Dominus Jeſus Chriſtus, per quem omnia, & nos per ipſum.

7. Sed non in omnibus eſt ſcientia. Quidam autem cum conſcientia uſque nunc idoli, quaſi idolothytum manducant: & conſcientia ipſorum cum ſit infirma, polluitur.

no chiamati dii o in cielo, o in terra (dappoichè ſono molti dii, e molti ſignori:)

6. Quanto a noi però un ſolo Dio, il Padre, da cui tutte le coſe, e noi per eſſo: e un ſolo Signore Gesù Criſto per cui tutte le coſe, e noi per mezzo di lui.

7. Ma non è in tutti la ſcienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea dell'idolo, mangiano una coſa come immolata agli idoli: e la coſcienza di eſſi eſſendo debole, reſta contaminata.

---

la opinione degli idolatri ſianvi diverſi Dii, e nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non solo i principi tuttor viventi, ma fino le ſteſſe creature inanimate sono adorate da diverſi popoli quaſi tante divinità, eſſendochè la dottrina del gentileſimo molti Dei riconosce, e molti ſignori; noi Criſtiani però un solo Dio riconosciamo, e confeſſiamo, che è non in nudo nome, ma in verità, è propriamente, e ſoſtanzialmente Dio.

Vers. 6. *Il Padre, da cui tutte le coſe, e noi per eſſo*: Il Padre fonte della divinità comunicata da lui alle altre due persone divine, e da cui come da principio, ed autore primo, e sommo sono tutte le cose, ed in cui noi ſuſſiſtiamo: „ in lui „ viviamo, ci muoviamo, e ſiamo. *Atti* XVII. 28. „

E un ſolo Signore Gesù Criſto, per cui tutte le coſe, e noi per mezzo di lui: Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Criſto per ragion della redenzione. Vedi *Atti* II. 36. Ed anche pel dominio, che egli ha in comune col Padre ſopra tutte le coſe per ragion della creazione; imperciocchè per lui furon fatte tutte le coſe (*Joan.* I.) e noi per mezzo di lui, come mediatore, ſiam quello, che ſiamo, cioè figliuoli di Dio, e lo ſteſſo padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

Verſ. 7. *Ma non è in tutti la ſcienza. Ma alcuni con in cuore*

8. Esca autem nos non commendat Deo. Neque enim si manducaverimus, abundabimus: neque si non manducaverimus, deficiemus.

9. Videte autem, ne forte hæc licentia vestra offendiculum fiat infirmis.

10. Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolio recumbentem: nonne conscientia ejus, cum sit

8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè nè se mangeremo, avrem qualche cosa di più: nè se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno.*

9. *Ma badate, che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli.*

10. *Imperocchè se uno vegga colui, che ha scienza, stare a mensa nel luogo degli idoli: non sarà ella la co-*

---

uttora l' idea ec. Questa scienza però, che non sono niente gli doli, e non possono nè santificare, nè contaminare le cose, che lor sono offerte, questa scienza, e questa ferma persuasione, la quale hanno moltissimi de' Cristiani, non la hanno tutti, ma havvene di quegli, i quali anche adesso, anche dopo la loro conversione con erronea coscienza credendosi, che l'idolo sia qualche cosa, od abbia qualche virtù, mangiano una cosa non come semplice cibo, ma come sagra, e partecipante un non so che di divino perchè agli idoli offerta: onde ne viene, che la loro coscienza, non ben rischiarata dal lume della fede, resta contaminata per un tal cibo. Non è adunque contaminato, o immondo quel cibo, ma sì l' animo di coloro, i quali contro la propria coscienza, benchè erronea, seguitando l'esempio di quegli, che son meglio istruiti, ne mangiano.

Vers. 8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperciocchè ec.* Quegli, i quali erano meglio informati della libertà cristiana, e perciò nessuna difficoltà avevano di mangiare nei conviti le carni immolate, volevano esser creduti più saggi degli altri, debbono ancor sapere, che un cibo di più, o di meno non è quello, che grati ci rendi a Dio, nè colui, che mangia indifferentemente di tutto avrà maggior merito, nè chi se ne asteneisse, sarebbe perciò più povero di virtù, e di grazia. Vuol dire, non giova a voi presso Dio l' uso di questa vostra libertà, e nuoce altrui, come spiega appresso.

Vers. 9. 10. *Ma badate, che . . . questa vostra licenza ec.* Ma

infirma, ædificabitur ad manducandum idolothyta?

11. * Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est? * *Rom.* 14. 15.

12. Sic autem peccantes in fratres, & percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.

13. * Quapropter si esca

scienza di lui, che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agli idoli?

11. *E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?*

12. *E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.*

13. *Per la qual cosa se un*

è da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro, che sono tuttora teneri nella fede; come sarebbe, se uno di questi deboli vedesse un Cristiano de' meglio istruiti starsene a mensa nel tempio degli idoli mangiando delle carni immolate. Imperciocchè potrà dall' esempio di questo esser mosso il fratello debole a mangiare delle stesse cose, quantunque con erronea coscienza tuttora giudichi, che l' idolo è qualche cosa, e non è male il mangiare di quello, che ad essi è stato immolato.

Idolio alcuni lo spiegano per la mensa, sopra la quale ponevansi le carne sagrificate; altri gli danno il senso, che noi gli abbiam dato. Vedi 1. *Machab.* 1. 50. x. 83.

Vers. 11. *E per la tua scienza perirà ec.* E per la tua scienza, di cui tu vuoi far uso mal a proposito, peccherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza) e perderà l' eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffrì Cristo la morte. Vedi *Rom.* xiv. 15.

Vers. 12. *Contro Cristo peccate*: Così egli avviene, che offendendo voi col mal esempio la debole coscienza de' vostri fratelli, peccate contro Cristo, di cui essi sono membri, contro Cristo, che per essi morì, contro Cristo, la di cui carità voi violate, facendovi occasion di rovina pe' vostri fratelli.

Vers. 13. *Se un cibo serve di scandalo al mio fratello non mangerò ec.* Io per me dice Paolo, piuttosto che dare scandalo ad un fratello, mi eleggerei di astenermi per tutto il tempo di mia vita non solamente delle carni immonde, ma eziandìo da ogni specie di carne. Se adunque per evitare lo scandalo de' prossimi

ſcandalizat fratrem meum: non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum ſcandalizem.

* *Rom.* 14. 21.

cibo ſerve di ſcandalo al mio fratello: non mangerò carne in eterno, per non dare ſcandalo al mio fratello.

---

vuole l' Apoſtolo aſtenerſi da ciò, che è in certo modo neceſſario al ſoſtentamento della vita, molto più è da aſtenerſi per ſimil cauſa dalle coſe ſuperflue. Vedi *Rom.* XIV. 20.

CAPO IX.

Paolo non riceveva il vitto da' Corinti, a' quali predicava, per toglier di mezzo ogni occaſione di ſcandalo, ſebbene prova con molti argomenti, che ciò gli era permeſſo. Ma egli in tutte le figure ſi cangia per guadagnar più gente al culto di Dio. Eſorta i Corinti a imitare coloro, che corrono nella lizza, o combattono nell' agone, e dice, che egli pure doma il proprio corpo,

1. NOn ſum liber? Non ſum Apoſtolus? Nonne Chriſtum Jeſum Dominum noſtrum vidi? Nonne opus meum vos eſtis in Domino?

1. *Non ſon io libero? Non ſon io Apoſtolo? Non ho io veduto Gesù Criſto Signor noſtro? Non ſiete voi opera mia nel Signore?*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Non ſon io libero? Non ſon io Apoſtolo? ec.* Avendo detto l' Apoſtolo nel capo precedente, che biſognava aſtenerſi dalle carni immolate agli idoli, quando col mangiarne venivano a ſcandelizzarſi i deboli, porta adeſſo in conferma di tal dottrina il ſuo proprio eſempio, avendo egli per ſimil ragione

2. Et si aliis non sum Apostolus, sed tamen vobis sum: nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino:

3. Mea defensio apud eos, qui me interrogant, hæc est.

4. Numquid non habemus potestatem manducandi, & bibendi?

2. *E se per altri non sono Apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore:*

3. *La mia difesa presso coloro, che mi disaminano, è questa.*

4. *Non abbiam forse noi facoltà di mangiare, e di bere?*

---

rinunziato a molte cose, che erano in suapotestà. Voi, dice egli, per mostrare, che è lecito di mangiar d' ogni cosa in ogni tempo, e in qualunque circostanza, voi adducete la libertà, che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso, ho già detto (*cap.* VIII. 4. 5. 6.) Ma non ho io una libertà pari alla vostra? E quel, che è più, non son io Apostolo del Signore, come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l' ascensione del Signore non è toccata a verun altro? E non siete voi opera mia, voi, i quali io colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

Vers. 2. *Se per altri non sono Apostolo ec.* Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per Apostolo, voi però attesi i segni grandi, che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne; imperciocchè siccome il sigillo impresso ad un documento la autenticità ne dimostra: così voi e la vostra conversione, e la vostra fede sono la conferma, ed il sigillo, che fa prova della verità del mio apostolato.

Vers. 3. *La mia difesa . . . è questa*: In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi, e provare il mio apostolato presso coloro, i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole sono notati i falsi Apostoli, l' arroganza de' quali giungeva fino a sindicare le azioni di Paolo per diminuirne la autorità.

Vers. 4. *Non abbiamo noi facoltà di mangiare, e di bere?* Viene a dire di ricevere quello, che è necessario per sostentare la vita, da' fedeli, che abbiamo formati?

5. Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut & cæteri Apostoli, & fratres Domini, & Cephas?

6. Aut ego solus, & Barnabas, non habemus potestatem hoc operandi?

7. Quis militat suis stipendiis umquam? Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?

8. * Numquid secundum hominem hæc dico? An & lex hæc non dicit?

* *Deut.* 25.4. 1. *Tim.* 5.18.

5. *Non abbiam noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?*

6. *Forse solo io, e Barnaba non abbiam facoltà di ciò fare?*

7. *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge, che del latte non si cibi del gregge?*

8. *Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la legge?*

Vers. 5. 6. *Non abbiamo noi facoltà di menare ec.* A imitazione di Gesù Cristo gli Apostoli, come dice qui S. Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè Cristiane, le quali gli accompagnavano alla loro missione, e gli servivano, ed anche co' proprj denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano, e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella potea di leggieri divenir argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne astenevano anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro Apostolo.

I fratelli del Signre, Sono Giacomo, Giovanni, Giuda Taddeo, come nota S. Anselmo.

Vers. 7. *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta ec.* Dimostra l' Apostolo, come egli ben sapeva esser lecito a' ministri del Vangelo di ricevere da' fedeli il necessario a sostentare la vita, della qual cosa porta le prove tratte prima dal gius delle genti, indi dalla legge di Mosè.

Vers. 8. *Forse in questo parlo da uomo?* Ma la mia asserzio-

9. Scriptum est enim in lege Moysi : non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo?

9. *Conciossiachè nella legge di Mosè sta scritto : non metter la musoliera al bue, che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura de' buoi?*

10. An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt : quoniam debet in spe, qui arat, arare : & qui triturat, in spe fructus precipiendi.

10. *Lo dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto : perchè e chi ara, debba arare con isperanza : e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto.*

11. * Si nos vobis spiri-

11. *Se noi abbiam semina-*

---

ne è ella solamente appoggiata alle ragioni, e consuetudini umane?

Vers. 9. *Non metter la musoliera al bue ec.* Gli Orientali, ed anche i Greci servivansi de' buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi, e romper le spighe; lo che tuttora si pratica in alcuni paesi. I più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevan loro la musoliera, lo che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla clemenza.

Forse che Dio ec. Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicatori della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinchè e chi per benefizio altrui ara, e chi per altri batte il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto.

Ed è da notare primieramente, che pel lavoro di arare, e di disceverare il grano dalla paglia, indica l' Apostolo le funzioni dell' apostolato. In secondo luogo, che non dice, che si debba arare o far altro di tali lavori *per la speranza*, ma *con la speranza*; non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministero evangelico, ma dovendo la speranza della mercede consolare le fatiche, ed i sudori, che egli sparge per lo spirituale vantaggio de' prossimi.

Vers. 11. *Se noi abbiamo seminato per voi ec.* Colui, che semina, si aspetta mai sempre più di quello, che ha seminato. Se quello, che abbiam seminato tra voi, viene a dire la fede, è cosa di tanto pregio, che ogni umana cosa sorpassa, sarà el-

tualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?

* *Rom.* 15. 27.

12. Si alii potestatis vestræ participes sunt, quare non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus Evangelio Christi.

13. * Nescitis, quoniam

to per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa, se mieteremo del vostro temporale?

12. *Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo.*

13. *Non sapete voi, che*

---

la una gran cosa, che riceviamo da voi gli ajuti necessarj per sostentamento della carne, viene a dire il meno pel più.

Vers. 12. *Se altri godono di questo diritto ... perchè non piuttosto noi?* Quegli, che usavano tal diritto, e i quali vuol qui accennare, sono probabilmente i falsi Apostoli, e i maestri, che si erano usurpata un' autorità assoluta sopra i Corinti, come abbiam veduto di sopra. Dice adunque, che quello che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui, ed a Barnaba, i quali avevano fondata, e coltivata con tanti stenti, e sudori quella Chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevan fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie d' indigenza, per non dare, benchè innocentemente, occasione a' malevoli, e agli invidiosi di spargere, che degli altrui tesori piuttosto, che delle anime essi andassero in traccia, onde venisse perciò taluno ad alienarsi dal Vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetta in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande, e degno di essere considerato da' pastori di anime.

Vers. 13. *Quegli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio*: Dopo aver dimostrato, che a' ministri del Vangelo è dovuto il sostentamento, e con l' autorità della legge, e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempj di quel, che costumavasi nella sinagoga. Gli artefici (dice egli), che lavoravano per servizio del tempio, mangiavano dei proventi, e delle obblazioni del tempio. Alcuni interpreti credono, che si parli qui de' Leviti, come nelle seguenti parole de' sacerdoti.

qui in ſacrario operantur, quæ de ſacrario ſunt, edunt: & qui altari deſerviunt, cum altari participant?

* *Deut* 18. 1.

14. Ita & Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere.

15. Ego autem nullo horum uſus ſum. Non autem ſcripſi hæc, ut ita fiant in me: bonum eſt enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

16. Nam ſi evangelizave-

quegli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio: e quegli, che ſervono all' altare, con l'altare hanno parte?

14. *Così pure ordinò il Signore a quegli, che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo.*

15. *Io però di neſſuna di queſte coſe mi ſon prevaluto. E non ho ſcritte queſte coſe, perchè così facciaſi riguardo a me: imperocchè buona coſa è per me il morire piuttoſto, che alcuno renda vano il mio vanto.*

16. *Imperocchè ſe io*

E quegli che ſervono all' altare, con l' altare hanno parte: I ſacerdoti, che ſono di continuo impiegati nel ſervizio dell'altare, hanno parte inſieme a tutto quello, che è offerto ſopra l'altare. Vedi il Levitico *cap.* VI. e VII.

Verſ. 14. *Così pure ordinò il Signore ec.* S. Matt. X. 10. S. Luca *cap.* X. 8. Oſſerva il Criſoſtomo, che ſecondo l' Apoſtolo è ſtato diſpoſto da Criſto, che i miniſtri del Vangelo vivano del Vangelo, viene a dire, abbiano il ſoſtentamento da quegli, a' quali predicano il Vangelo, non già, che teſoreggino del Vangelo.

Verſ. 15. *Io però di neſſuna di queſte coſe mi ſono prevaluto...buona coſa è per me ec.* Tutte queſte ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non ſono da me addotte per intenzione, che io m' abbia, ſia fatto a me quello, che agli altri ſi fa; concioſſiachè è meglio per me non ſolo il patir penuria, ma anche il morir di fame, che perdere la gloria di avere annunziato il Vangelo ſenza alcuna umana mercede. Una gran generoſità dimoſtrò Abramo, allorchè nulla volle riſerbarſi della preda acquiſtata in guerra, *Gen.* XIV. 22. 23., ma molto maggiore fu quella dell' Apoſtolo, il quale gli alimenti ſteſſi rifiutò di ricevere in ricompenſa di tante, e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

Verſ. 16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria: attefochè ne in-*

ro, non eſt mihi gloria: neceſſitas enim mihi incumbit: væ enim mihi eſt, ſi non evangelizavero.

17. Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: ſi autem invitus, diſpenſatio mihi credita eſt.

18. Quæ eſt ergo merces mea? Ut Evangelium prædicans, ſine ſumptu ponam Evangelium, ut non abutar poteſtate mea in Evangelio.

evangellizzerò, non ne ho gloria: atteſo che ne incombe a me la neceſſità: e guai a me, ſe io non evangelizzarò.

17. *Concioſſiachè ſe di buono voglia io fo queſto, ne ho mercede: ſe di contraggenio, è ſtata fidata a me la diſpenſazione.*

18. *Qual è adunque la mia mercede? Che nel predicar il Vangelo io dia ſenza ſpesa il Vangelo di Criſto, che non abuſi del mio diritto (nel predicar) il Vangelo.*

---

combe a me la neceſſità ec. Se io predico il Vangelo, io non ho motivo di gloriarmene, come ſe faceſſi coſa di ſupererogazione, perchè ſono obbligato a predicare in virtù del comandamento, che io ho avuto dal Signore non una, ma più volte (vedi Atti *cap.* VIII. 15. XIII. 2, XXII. 15.); ſarei bensì degno di gaſtigo, anzi di eterna maledizione ſe non predicaſſi.

Verſ. 17. *Se di buona voglia io fo queſto, ne ho mercede*: Poſta la neceſſità, in cui ſono di predicare il Vangelo, ſe a queſta neceſſità io uniſco la volontà di ſervire a Dio, e alla ſalute de' proſſimi, onde non tanto per timor della pena, quanto per iſtinto di carità io adempia il mio miniſtero, avrò da Dio la mia ricompenſa, cioè l'eterna corona.

Se di contraggenio, è ſtata fidata a me la diſpenſazione: Che ſe pel ſolo timore, e quaſi per forza io predicherò, ſarò allora come un ſervo, cui ſia ſtata affidata la cura di diſpenſare altri i beni del padrone, e gioverei bensì a' miei proſſimi, ma ſenza alcun profitto per me.

Verſ. 18. *Quale è adunque la mia mercede?* La parola *mercede* è quì posta per la *cauſa*, o *ragione* della mercede, e vuol dire: in qual modo potrò io conſeguire l'eterna mercede? Col dare, ed annunziare gratuitamente il Vangelo, e col non valermi mal a propoſito del diritto, che pur averei di ricevere il neceſſario ſoſtentamento da coloro, a' quali io predico. Si oſſervino tutte

19. Nam cum liber eſſem ex omnibus, omnium me ſervum feci, ut plures lucrifacerem.

20. Et factus ſum Judæis tamquam Judæus, ut Judæos lucrarer:

21. Iis, qui ſub lege ſunt, quaſi ſub lege eſſem (cum

19. *Imperocchè eſſendo io libero da tutti, mi ſono fatto ſervo di tutti per guadagnare que' più.*

20. *E mi ſon fatto come Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei:*

21. *con quegli, che ſono ſotto la legge, come ſe foſſi*

---

le parole di questo verſetto. Paolo privandoſi del diritto, che ha ogni predicatore del Vangelo di vivere del Vangelo, ed eleggendo in mezzo alle fatiche del ministero di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un opera ſommamente nobile, e di ſurerogazione, un' opera meritevole di eterna mercede; con tutto ciò, queſta opera non vuole egli, che ſia conſiderata, come aſſolutamente libera, e di pura elezione, mentre dice, che, ſe altrimenti aveſſe fatto, abuſato avrebbe del proprio diritto, perche ciò potea ridondare in iſcapito del Vangelo: ſopra tali principj ſia ſtabilito lo zelo, che i ministri eccleſiastici hanno talora per li temporali interessi delle loro Chieſe.

Vrs. 19. *Eſſendo io libero da tutti ec.* Non eſſendo io sottopoſto alla poteſtà, ed al dominio di alcun uomo, mi sono volontariamente fatto quaſi servo di tutti, addottandomi alle debolezze, ed alla neceſſità di tutti, affine di guadagnare maggior numero di persone al Vangelo.

Vers. 20. *E mi ſon fatto Giudeo co' Giudei*: Vuol dire che nelle oſſervanze, e cerimonie eſteriori, le quali non eran contrarie al Vangelo, ſi era egli sovente accomodato al genio de' Giudei appaſſionati per le antiche loro coſtumanze, per inſinuarſi con tale condiscendenza, ne'loro cuori. Vedi gli Atti XXI. 23. XVI. 3. ec.

Vers. 21. *Con quegli, che ſono ſotto la legge, come ſe ec.* Sotto la legge erano i proseliti, quali ſi aſſoggettavano volontariamente alla legge. Lo spirito, e la mente di Paolo sono in queſto luogo mirabilmente espreſſi da S. Agoſtino nella celebre lettera a S. Girolamo, dove dice così: „ Mi son fatto Giudeo co' „ Giudei, ed altre cose, che qui si dicono, una campaſſio„ ne esprimono di misericordia, non un ingannevole finzio„ ne. Imperciocchè faſſi come malato colui, che serve il „ malato, non allora finge di avere la febbre, ma bensì quan„ do con animo compaſſionevole pensa in qual modo ame-

ipse non essem sub lege) ut eos, qui sub lege erat, lucrifacerem: iis, qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem: sed in lege essem Christi) ut lucrifacerem eos, qui sine lege erant.

sotto la legge (non essendo io sotto la legge) affine di guadagnare quegli, che sono sotto la legge: con quegli, che erano senza legge, come se io fossi senza legge, (non essendo io senza legge di Dio: ma essendo nella legge di Cristo) per guadagnare quegli, che erano senza legge.

22 Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

22. Mi son fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti per tutti far salvi.

„ rebbe di essere assistito, se fosse egli stesso ammalato. Paolo
„ veramente era Giudeo, divenuto poscia Cristiano non avea
„ abbandonato i sagramenti giudaici, *le cerimonie giudaiche*,
„ date legittimamente a quel popolo in un tempo, in cui era
„ no convenevoli, e necessarie: ed egli stesso essendo Aposto-
„ lo di Cristo le avea praticate, affine d' insegnare, che non
„ erano nocive a chi volesse osservarle, senza però riporre
„ nelle medesime speranza alcuna di salute, perchè la salute
„ figurata in quelle cerimonie era stata già recata dal Signore
„ Gesù.

Con quegli, che erano senza legge, come se ec. Co' Gentili mi sono fatto, come se non fossi stato Giudeo, ma Gentile, non osservando tra loro la legge cerimoniale, anzi diportandomi, come se uno fossi di loro, che non han ricevuta la legge, quantunque io non sia, nè viva senza legge di Dio, ma osservi la legge di Cristo, cui sono soggetto. Quelle parole *non essendo io senza legge ec.* le ha forse aggiunte l' Apostolo, perchè niuno sinistramente interpretasse quello, che egli aveva detto dell'essersi fatto come uom senza legge per guadagnare i Gentili privi di legge.

Vers. 22. *Mi son fatto debole con i deboli ec.* Mi sono fatto simile ai deboli sì nell' animo per effetto di compatimento, e

23. Omnia autem facio propter Evangelium: ut particeps ejus efficiar.

24. Nescitis, quod iis, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

23. *E tutto io fo pel Vangelo: affine di avere ad esso parte.*

24. *Non sapete voi, che quegli, che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.*

---

sì ancora nell' operare, accomodandomi alla loro debolezza, ed ignoranza, talora osservando la legge, astenendomi delle cose immolate agli idoli ec. balbettando co' balbuzienti, facendomi bambino co' bambini, adattandomi in tutte le cose lecite, e indifferenti al genio, a' costumi, ed agli effetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi, come portava il bisogno, o l'utilità de' miei prossimi.

Vers. 23. *Affine di avere ad esso parte*: Tale era l' umiltà di questo Apostolo (dice il Crisostomo) che, sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti, ed alla beatitudine del Vangelo anche con gli ultimi.

Vers. 24. *Non sapete voi, che quegli, che corrono alla lizza ec.* Viene a dimostrare, come non senza gran motivo si studia egli di far tutto per lo Evangelio, attesa la difficoltà di giugnere al premio. La voce greca *Stadio* significa il luogo, dove si facevano le corse a piedi, o a cavallo. Paragona l' Apostolo l' uomo Cristiano, il quale cammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui, che ne' pubblici giuochi correva per meritare la palma. Or di tutti quegli, che nella medesima corsa venivano a far prova del loro valore, e correvano, non tutti, ma uno solo, cioè il primo, che giungesse alla meta, era dichiarato vincitore, e ne riceveva in segno la palma. Nella stessa guisa appunto i Cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguir la salute, ma solamente quegli, i quali non solo correranno, ma correranno come bisogna, e fino che bisogna, viene a dire, correranno secondo i precetti, e le regole del divino Maestro, e con grande animo, e perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa spirituale

25. Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: & illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.

26. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans:

27. Sed castigo corpus meum, & in servitutem re-

25. *Or tutti quegli, che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto contenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile, ma noi per una incorrutibile.*

26. *Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l' aria:*

27. *Ma castigo il mio corpo, e lo riduco in ischiavi-*

---

non uno solo sia per essere il vincitore, come nell' altra, ma molti; nulladimeno il pericolo di restare tra quegli, i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio eterno, deve impegnare, ed accendere tutti noi a tutto fare, e patire per un fine di tanta importanza.

Vers. 25. *Or tutti quegli, che pugnano a' giuochi di forza ec.* Dopo l' esempio della corsa, porta quello degli atleti, i quali combattevano nei giuochi di forza, come quel della lotta. Questi atleti con grandissima, e scrupolosissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi, e di piaceri, che potessero sminuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche s' induravano, e ne' patimenti per l' acquisto di una corona corruttibile, e di breve durata, quali eran quelle di alloro, di ulivastro ec., che a' vincitori ne' diversi giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice Paolo) per una corona, che mai non appassisce, o si secca, ma eterna dura?

Vers. 26. *Io adunque talmente corro ec.* Adatta la similitudine a se medesimo, affinchè a se stessi ancora la adattino i Cristiani. Io corro (dice egli) non a caso, non come se ignorassi il fine, ed il termine, cui debbo indirizzar la mia corsa. Io combatto non come un atleta debole, ed ignorante, battendo co' miei colpi l' aria, ma sì il nimico, cui ho intimato perpetua guerra.

Vers. 27. *Ma castigo il mio corpo ec.* I vincitori de' giuochi mentovati di sopra avevano per costume di premer col piede l' avversario vinto, ed atterrato, significando con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro dice l' Apostolo, che egli preme il suo proprio corpo, e con le

digo: ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.

tù: affinchè talvolta predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobo.

---

austerità della penitenza lo doma, e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice, che lo fa, perchè non avvenga, che dopo avere insegnata altrui la via della salute, sia egli dal supremo giudice di tutt' i combattenti rigettato, come indegno di onore, e di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbe umiliare, e atterrire tutti i Cristiani.

CAPO X.

Col racconto della ingratitudine de' Giudei puniti sovente da Dio per varj loro peccati, vuol ritrarre i Corinti da simile ingratitudine: della tentazione umana, e dell' ajuto di Dio nelle tentazioni. Non solamente dee fuggirsi l' idolatria, ma anche la mensa di coloro, che si cibano delle cose offerte agli idoli, sì perchè con questo sembra, che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e sì ancora perchè ciò reca scandalo ai deboli.

1. NOlo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes * sub nube fuerunt, & omnes † mare transierunt;

* *Exod.* 13. 21. † *Num.* 9. 21.

1. *IMperocchè non voglio, che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare;*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non voglio, che voi ignoriate ec.* Avendo detto di sopra, com' egli gastigava il proprio corpo, per non restar de-

2. * Et omnes in Moyse baptizati sunt in nube, & in mari: * *Exod.* 14. 22.

3. * Et omnes eamdem escam spiritalem manducaverunt, * *Exod.* 16. 15.

2. *E tutti furono battezzati per Mosè nella nube, e nel mare:*

3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale,*

---

fraudato del premio desiderato, avverte ora i Corinti a fare altrettanto, e a non lusingarsi di soverchio pe' molti doni da Dio ricevuti, i quali obbligano bensì l' uomo a maggior vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello, che avvenne ne' primi tempi al popolo Ebreo figura del nuovo popolo. Ricordatevi, che gli antichi Ebrei padri nostri, perchè noi precedettero nella vera religione, e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandarono, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida, e per riparo contro gli ardori del sole, quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar rosso.

Vers. 2. *E tutti furon battezzati per Mosè ec.* Mosè mediatore dell' antica alleanza era figura di Gesù Cristo, e sotto la guida di lui fu condotto da Dio il popolo Ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare; or in questo passaggio tutti gli antichi Padri hanno riconosciuto dietro all' Apostolo una espressa figura del Battesimo di Gesù Cristo; basti per tutti Tertulliano, laddove dice: „ Allorchè il popolo „ tratto dall' Egitto passando per l' acqua del mare si sottrae al „ furore del Re di Egitto, lo stesso Re con tutte le sue milizie „ resta affogato nelle acque. Qual più manifesta figura del Sa„ gramento del Battesimo? Sono liberate dal secolo le nazio„ ni, e ciò per mezzo dell' acqua, e lascian sommerso nell' „ acqua il loro antico signore, il demonio. „ Per la nuvola varj Padri, ed interpreti vogliono, che si adombrasse lo Spirito santo, per virtù del quale è data alle acque la virtù di mondare, e santificare le anime. Dice adunque l' Apostolo, che a tutti gli Israeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile, e miracolosa figura del Battesimo cristiano, come a tutti fu comune il beneficio della nuvola, e del libero tranfito lasciato loro dall' acque.

Vers. 3 *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale*: Viene a dire della manna piovuta nel deserto. E la chiama l' Apostolo *cibo spirituale*, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde

4. *Et omnes eumdem potum ſpiritalem biberunt: (bibebant autem de ſpiritali, conſequente eos, petra: petra autem erat Chriſtus). *Exod. 17. 6. Num. 20. 11.

5. Sed non in pluribus eorum beneplacitum eſt Deo: *nam proſtrati ſunt in deſerto. *Num. 26. 65.

4. *E tutti bevvero la ſteſſa bevanda ſpirituale: (or bevevano della pietra ſpirituale, che gli accompagnava: e quella pietra era Criſto).*

5. *Ma non a favore de' più di eſſi fu il beneplacito di Dio: concioſſiachè furono meſſi per terra nel deſerto.*

è anche detta pane degli Angeli, Psal. LXXVIII. 25., o perchè ſignificava quel *pane vivo*, che dovea discendere dal cielo per dare al mondo la vita, *Joan.* VI. 32.

Vers. 4. *E tutti bevvero la ſteſſa bevanda ſpirituale*: Tutti pur bevvero dell' acqua tratta dal vivo ſaſſo (*Num.* XX.), e queſta bevanda ancora è chiamata ſpirituale, o perchè miracolosa, o perchè avea una ſublimiſſima ſignificazione, come dice di poi l' Apoſtolo.

Bevevano della pietra... che gli accompagnava: e quella pietra era Criſto: Gesù Criſto fonte perenne di vita era ſignificato in quella pietra, da cui sgorgarono in abbondanza le acque a diſſetare il popolo. Due volte dalla pietra percoſſa con la sua verga da Mosè scaturirono vive acque; la prima volta vicino a Raphidim il primo anno dopo l' uscita da Egitto, la seconda volta vicino a Cades l' anno 40. Alcuni interpreti perciò sono di parere, che la prima sorgente gli accompagnaſſe per lo spazio di 38. anni, conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più baſſi, fino a tanto che o per provarlo, o per punirlo permiſe, che l' acqua nuovamente mancaſſe; con che verrebbe ad intendersi, il perchè dica Paolo, che la pietra (cioè le acque, che da eſſa uscivano) accompagnava gli Ebrei. Queſta interpretazione sembra approvata da Tertulliano, allorchè parlando dell' acqua del Batteſimo, dice: „ Queſta è „ l' acqua, la quale dalla pietra compagna scorreva: *e da* „ *S. Tommaſo in queſto luogo*: Siccome dalla pietra percoſſa „ uscì l' acqua, che consolò, e soſtenne il popolo nel deser- „ to: così dal fianco di Criſto aperto uscì l' acqua, ed il san- „ gue, onde soſtenuti sono i fedeli nel faticoso cammino „ verso la terra de' vivi. „

Vers. 5. *Ma non a favore de' più di eſſi* &c. Abbenchè tutti gli

6. Hæc autem in figura facta sunt nostri, ut non simus concupiscentes malorum, * sicut & illi concupierunt :

* *Psalm.* 105. 14.

7. Neque idololatræ efficiamini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: * sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. * *Exod.* 32. 6.

6. *E queste cose erano figure di noi, affinchè non desideriamo cose cattive, come quegli desideraro no :*

7. *Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro : conforme sta scritto : si adagiò il popolo per mangiare, e bere, e si alzarono per tripudiare.*

Israeliti, che uscirono dall' Egitto, avesser parte a' medesimi favori di Dio, anzi avesser tutti ricevuto da Dio in certa guisa i medesimi sagramenti, de' quali siamo noi stati graziati, dapoichè siccome nel passaggio del mare, e nella nuvola ebbero una figura del nostro Battesimo, così nella manna, e nell' acqua scaturita dalla pietra ebber l' immagine e della divina Eucaristia, e degli altri Sagramenti: contuttociò la maggior parte di essi non furono accetti aDio anzi furono odiati da lui, e in vece di entrare nella terra promessa, miseramente perirono per viaggio in pena de' loro peccati. Vedi *Num.* xiv. 29. Giosuè, e Caleb furono i soli, che di tanto numero di Ebrei usciti dall' Egitto posero piede nella terra di promissione.

Vers. 6. *E queste cose erano figure di noi, affinchè ec.* Nella storia del popolo Ebreo è scritta tutta la storia della Chiesa Cristiana, come anche in altri luoghi dice l' Apostolo. Negli avvenimenti adunque de' padri nostri dobbiam noi ravvisare quello, che a noi pure avverrà, se gli imiteremo. I gastighi, co' quali furon puniti gli Israeliti, che desiderarono le carni, e le cipolle d' Egitto, ci debbono fare avvertiti a non desiderare quello, che Dio ci ha proibito. Vedi *Num.* xi. Queste parole di Paolo sono indiritte a que' Corinti, che amavano i piaceri della gola.

Vers. 7. *Nè siate adoratori degli idoli, come sta scritto ec.* Tocca l' istoria riportata nel *cap.* xxxii. 6. dell' Esodo secondo la versione dei settanta, e prende di mira que' Corinti, che si cibavano degli immolati; lo che o era culto idolatrico, o almeno un incamminamento a simil culto.

8. Neque fornicemur, * ſicut quidam ex ipſis fornicati ſunt & ceciderunt una die viginti tria millia.

* *Num.* 21. 1.

8. *Nè fornichiamo, come alcuni di eſſi fornicarono, e ne perì in un ſol giorno ventitre mila.*

9. Neque tentemus Chriſtum: * ſicut quidam eorum tentaverunt, & a ſerpentibus perierunt.

* *Num.* 21. 5. 6.

9. *Nè tentiamo Criſto: come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' ſerpenti.*

10. * Neque murmuraveritis, ſicut quidam eorum murmuraverunt, & perierunt ab exterminatore.

* *Num.* 11. 1. & 14. 2.

10. *Nè mormoriate, come alcuni di loro mormorarono, e furono ſperſi dallo ſterminatore.*

Vers. 8. *Nè fornichiamo ec.* Vedi *Num.* xxv. 1. ec. La differenza del numero tra 'l teſto di Mosè, e il noſtro, o è errore de' copiſti, ovvero dicendo l' Apoſtolo, che in un sol giorno perirono ventitre mila, non ſi eſclude, che un migliajo in circa foſſero ſtati uccisi il giorno avanti, onde in tutto foſſero ventiquattro mila morti, come scriveſi ne' Numeri. Del rimanente queſte parole di Paolo poſſono aver relazione al fatto dell' inceſtuoso.

Vers. 9. *Nè tentiamo Criſto: come ec.* Tentano Dio coloro, che diffidano della divina potenza, e perciò chieggono dei segni. Tale fu il peccato degli Iſraeliti *Num.* xxi. 5., per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infuocati. In qualche antico codice in vece di *Criſto* ſi legge *Dio*, ma non è neceſſario di variar lezione, mentre Criſto, il quale come Dio fu prima, che foſſe Abramo (*Joan.* viii. 58.) potè eſſere tentato dagli increduli, e molti interpreti per quell' Angelo promesso da Dio per conduttore al suo popolo (*Exod.* xxiii. 21.) intendono il Verbo di Dio. Forse son quì ripreſi que' Corinti, i quali dubitavano della futura risurrezione. Vedi *cap.* xv. 12.

Vers. 10. *Nè mormoriate, come ec.* Nè mormoriate o contro Dio, o contro gli uomini dativi da Dio ſteſſo per superiori; dapoichè gli Israeliti mormoratori furono uccisi dall' Angelo ſterminatore. Vedi *Num.* xvi.

11. Hæc autem omnia in figura contingebant illis : scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines sæculorum devenerunt.

11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura : e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine de' secoli.*

12. Itaque qui se existimat stare, videat ne cadet.

12. *Per la qual cosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.*

13. Tentatio vos non apprehendat nisi humana : fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.

13. *Non vi sorprenda tentazione se non umana : ma fedele è Dio, il quale non permetterà, che voi siate tentati oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinchè possiate sostenere.*

Vers. 11. *Or queste cose tutte accadevano loro in figura* : Erano come tante pitture profetiche, che annunziavano quello, che avvenir dee alla Chiesa Cristiana.

Ai quali è venuta la fine de' secoli : Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio, e ammaestramento per noi, i quali ci siamo imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella, che è tra la venuta di Cristo, e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo *fine de' secoli*; e in questo tempo, che è il tempo, del Messia, e della Chiesa Cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de' tempi antichi registrate nel vecchio Testamento.

Vers. 12. *Chi si crede di star in piedi, badi ec.* Da tutto il precedente razioncinio deduce questa conclusione l' Apostolo essere necessaria la vigilanza, e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si crede, e robusto nella fede; conciossiachè egli pur può cadere, come gli Ebrei sopra mentovati caddero, e perirono.

Vers. 13. *Non vi sorprenda tentazione, se non umana* : Credete voi forse già provata, e sperimentata abbastanza la vostra

14. Propter, quod cariſſimi mihi, fugite ab idolorum cultura:

15. Ut prudentibus loquor, vos ipſi judicate, quod dico.

16. Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio ſanguinis Chriſti eſt? Et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini eſt?

14. *Per la qual coſa, diletti miei, fuggite l'idolatria:*

15. *Parlo come a perſone intelligenti, giudicate voi di quel, che io dico.*

16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del ſangue di Criſto? E il pane, che noi ſpezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?*

---

fede? E come ciò, mentre la tentazione, che avete fin qui ſofferta, non è ſtata se non molto leggiera, e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere, che altre tentazioni vi aſſaliſcano molto più gravi, e violente. Non vi scorraggiate però a ſimile annunzio, che io ſo non per atterrirvi, ma per tenervi umili, e vigilanti: non vi scorraggite, mentre Dio è fedele, ed egli l' ajuto suo ha promeſſo a coloro, che sono tentati, e gli eletti suoi cuſtodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione: „ colui (*dice S. Agoſtino in Pſal. lxi.*) „ che dà al demonio la licenza, o la podeſtà di tentare, egli „ ſteſſo dà la misericordia ai tentati. „

Darà con la tentazione il profitto, affinchè ec. Darà con la tentazione accrescimento di grazia per uscire dalla tentazione vittorioſi; vi darà la grazia della perseveranza, affinchè non reſtiate soccombenti.

Vers. 15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate ec.* Loda i Corinti per rendergli più attenti, e docili a' suoi insegnamenti. Conoscendovi, dice egli, per uomini bene iſtruiti nelle cose della fede, non ho difficoltà di rimettermi al giudizio di voi medeſimi in quello, onde sono ora per ragionarvi.

Vers. 16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo ec. Calice della benedizione* è quello in cui il vino è consagrato, e converso nel sangue di Criſto mediante la parola del medeſimo Criſto. La voce *benedizione* è sovente usata da' Padri per ſignificare la consagrazione, e trasmutazione del pane in vino, come qui dall' Apoſtolo. Bevendo di queſto calice, dice l'Apoſtolo, cui noi sacerdoti, e miniſtri dell' altare benediciamo,

17. Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus.

18. Videte Israel secundum carnem; nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?

17. *Dappoichè un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.*

18. *Mirate Israello secondo la carne: non è egli vero, che quegli, che mangiano dell'ostia, hanno comunione coll'altare?*

---

e consagriamo, non veniamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E mangiando il pane celeste, cui noi sull'altare spezziamo, non venghiamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue, e al corpo di Cristo non divenghiamo noi una stessa cosa e tra noi, e con Cristo?

Vers. 17. *Un pane solo, un sol corpo ec.* Vuol dimostrare quello, che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo. Cibandoci di un solo medesimo pane noi diventiamo un sol corpo si con Cristo, perchè il nudrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nudrito, e sì tra di noi, perchè quello, che due cose sono riguardo a un terzo, lo sono tra loro stesse; onde uniti, e incorporati fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti, e incorporati. Così S. Ireneo, e S. Ilario, il Crisostomo ed altri, ed ecco l'argomento, che da tali promesse vuole l'Apostolo, che ne deducano i Corinti: mediante la partecipazione del calice, e del pane nella mensa di Cristo una sola cosa diventano i fedeli e tra loro stessi, e con Cristo. Nella stessa guisa se il fedele del calice de'demonj partecipa, una stessa cosa diviene e con essi, e con gli infedeli.

Vers. 18. *Mirate Israelo secondo la carne ec.* Considerate Israele, Israele, dico, non quello, che è tale secondo lo spirito, e secondo la fede (conciossiache il vero Israele siam noi fedeli Rom. IX. 16.) ma sì Israele carnale occupato tuttora nei carnali suoi sagrifizj. Non è egli vero, che coloro, i quali mangiano dell'ostia immolata secondo la legge, sono tenuti partecipi del sagrifizio fatto sopra l'altare secondo la legge, come offerto anche per essi? E da questo ancora vuole Paolo, che ne inferiscano i Corinti, che chi mangia delle ostie immolate agl'Idoli alla stessa mensa con gl'infedeli, si dichiara di aver parte ai sagrifizi idolatri.

19. Quid ergo? Dico, quod idolis immolatum sit aliquid? Aut quod idolum sit aliquid?

20. Sed quæ immolant Gentes, dæmoniis immolant, & non Deo. Nolo autem vos socios fieri dæmoniorum: non potestis calicem Domini bibere, & calicem dæmoniorum.

21. Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum.

22. An æmulamur Domi-

19. *Che dico io adunque? Che sia qualche cosa l' immolato agl' idoli? O che qualche cosa sia l'idolo?*

20. *Ma quello, che le genti immolano, lo immolano ai demonj, e non a Dio. Non voglio, che voi siate consorti de' demonj: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonj:*

21. *Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonj.*

22. *Provochiam noi a*

Vers 19. *Che dico io adunque ec.* Ma con simil discorso vengo io forse a distruggere quello, che ho detto di sopra (VIII. 4.); e a dire, che qualche cosa sia l' Idolo, e qualche forza abbiano per nocere le cose immolate a un idolo? No certamente.

Vers. 20. 21. *Ma quello, che le genti immolano ec.* Quantunque un nulla sia l' Idolo, e non possa perciò nulla o di santo, o di contaminato derivar da lui nelle cose, che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demonj sono immolate le ostie, che agli idoli sono offerte. Imperciocchè *tutti i Dei de' Gentili sono demonj*: Psal. XCVI. 6. Or io non voglio, nè è da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demonj.

Voi non potete bere ec. Le libazioni del vino in onore degli Dei erano usate nelle feste dei Gentili. Or dice l' Apostolo, non è ella cosa assurda, e perversa, e (per la opposizione infinita, che è tra Cristo, e il demonio) moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice de' demonj, la mensa del Signore con la mensa de' demonj? Così fa vedere a' Corinti, quanto debbono vergognarsi di aver preteso, che indifferente cosa si fosse l' intervenire a' solenni conviti degli idolatri; dappoichè una tal comunione co' demonj non può stare in alcun modo con la comunione nostra con Cristo.

Vers. 22. *Provochiam noi a emulazione ec.* Allude l' Apostolo alle Scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso, che

num? Numquid fortiores illo sumus? * Omnia mihi licent. sed non omnia expediunt:

* *Supr. 6. 12.*

23. Omnia mihi licent, sed non omnia ædificant.

24. Nemo, quod suum est, quærat, sed quod alterius.

25. Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

emulazione il Signore? Siamo forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.

23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto è di edificazione.*

24. *Niuno cerchi quel, che torna a lui, ma ognuno quel, che torna per gli altri.*

25. *Tutto quello, che si vende al macello, mangiatelo, senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

---

non soffre rivale; onde dice: siam noi tanto stolti, che non temiamo di irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega, e di amicizia facciamo col suo rivale, e nemico, il Demonio? Certamente noi non siamo di lui più forti, nè vantaggio possiamo sperare da simil pugna.

Vers. 23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto ec.* Viene adesso ad un altra gravissima ragione per indurre i Corinti ad astenersi dall' uso degli immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, assolutamente parlando, illecito l'uso degli immolati; in genere di cibi adunque può il Cristiano generalmente far uso di quello, che più gli piace; e relativamente a questa libertà dice l' Apostolo: tutto mi è permesso; ma con molta ragione aggiunge, che non è tutto giovevole al bene del prossimo, e specialmente del prossimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della Chiesa.

Vers. 24. *Niuno cerchi quel che torna a lui ec.* Non debbe il Cristiano badare solamente al suo proprio comodo, trascurando il bene de' suoi fratelli; imperciocchè la carità non cerca il proprio suo bene, ma si l' altrui. *Cap.* XIII.

Vers. 25. *Quello che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro ec.* Mangiate liberamente delle carni che si vendono alle pubbliche macellarie, senza domandare, se siano state immolate agli idoli, o non immolate: imperocchè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente, quando voi la comprate, o di chi è alla vostra tavola, quando la mangiate.

26. * Domini est terra, & plenitudo ejus.

* *Psalm.* 23. 1.

27. Si quis vocat vos infidelium, & vultis ire: omne, quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

28. Si quis autem dixerit: hoc immolatum est idolis: nolite manducare, propter illum, qui indicavit, & propter conscientiam:

26. *Conciossiachè del Signore è la terra, e quello, che la riempie.*

27. *Se alcuno degl' infedeli vi invita (a cena) e vi piace di andare: mangiate di tutto quello, che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

28. *Che se uno diravvi: questo è stato immolato agli idoli: non ne mangiate per riguardo a colui, che v' ha avvertito, e per riguardo della coscienza.*

Alcuni interpreti riferiscono quelle parole *per riguardo della coscienza* a quell' istesso, che compra le carni, ed il quale se venisse a sapere, che sono carni immolate, temerebbe di non potere con sicura coscienza cibarsene, che è il caso di cui parla l' Apostolo *cap.* VIII. 7. La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol quì l' Apostolo dire, quando sia lecito, o non lecito di cibarsi degli immolati riguardo al prossimo.

Vers. 26. *Del Signore è la terra ec.* Potete liberamente mangiar di tutto, perchè tutto è del Signore.

Vers. 27. *Che se alcuno degl' infedeli vi invita ec.* A privato, e domestico convito non sagro, o fatto in onore dei falsi Dei.

Vers. 28. *Che se uno diravvi ec.* Se uno de' convitati sia egli fedele, o sia infedele, vi avverta, che la tal cosa, e stata immolata agli idoli, non ne mangiate per non iscandelizzare colui, che vi ha avvertiti: imperocchè se quegli è un fedele, o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che tu fai peccato a mangiarne, o forse anche l' esempio tuo lo indurrà a cibersene contro il dettato della propria coscienza, e peccherà: se poi chi ti avverte, e un infedele, vedendo che tu avvertito ne mangi, potrà di leggieri pensare, che tu o per rossore, e rispetto umano, o per allettamento di gola dai principj della tua religione ti allontani, e perderà ogni concetto

29. Conſcientiam autem dico non tuam, ſed alterius. Ut quid enim libertas mea judicatur ab aliena conſcientia?

30. Si ego cum gratia participo, quid blaſphemor pro eo, quod gratias ago?

31. * Sive ergo manducatis, ſive bibitis, ſive aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite.

* *Col.* 3. 17.

29. *Della coſcienza, dico, non tua, ma di quell' altro. Imperocchè per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coſcienza altrui?*

30. *E ſe io partecipo di una grazia, e perchè ſi dice male di me per coſa, di cui rendo grazie?*

31. *O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra coſa: tutto fate a gloria di Dio.*

---

di te, onde in vece di guadagnar lui a Criſto (che è il ſolo motivo, per cui ti ſi permette di accoſtarti alla mensa d' un infedele) agli insulti, e agli ſcherni del medeſimo esporrai te ſteſſo, e la Chiesa.

Vers. 29. *Della coſcienza, dico, non tua ec.* Non mangiare adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu eſſendo bene iſtruito, non credi di peccare mangiandone; ma per non offendere la coscienza di lui che ti ha avvertito.

Imperocchè per qual motivo la mia libertà ec. Per qual ragione usando temerariamente, e senza rifleſſo della libertà, che io ho di mangiar di ogni cosa, me sporrò al pericolo di eſſere condannato dalla cosienza del mio fratello, di cui sono occaſion di caduta? Certamente male io farei, operando così.

Vers. 30. *E ſe io partecipo di una grazia ec.* Se io di qualunque cibo, che prendo, ne partecipo per render grazie a Dio secondo l' esempio lasciatoci da Gesù Criſto, come mai vorrò io permettere di eſſere accusato o d' idolatria, o di golosità per per l' uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avrebbe, quando senza il riguardo dovuto a' miei proſſimi io voleſſi di ogni cosa indiſtintamente cibarmi in qualunque occaſione.

Vers. 31. *Tutto fate a gloria di Dio*: Abbiate adunque e nel mangiare, e nel bere, e in tutte le cose per iscopo, e per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte eſſer debbono indiritte le azioni dell' uomo Criſtiano. Vedi S. Agoſtino in psalm. CXLVI.

32. Sine offensione estote Judæis, & Gentibus, & Ecclesiæ Dei:

33. Sicut & ego per omnia omnibus placeo, non quæriens, quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant.

32. *Non siate d' inciampo nè a' Giudei, nè a' Gentili, nè alla Chiesa di Dio:*

33. *Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti, non cercando la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.*

Vers. 32. *Non siate d' inciampo ec.* Non siate causa con alcuna azione vostra, che sia offeso l' onore di Dio, e siano scandalizzati o i Giudei, o i Gentili, o i fedeli membri della Chiesa di Cristo; imperocchè e ai domestici, ed agli estranei siam di ciò debitori.

Vers. 33. *Siccome io pure in tutto mi adatto ec.* Come buono, ed amante maestro il suo proprio esempio propone. Io cerco, dice egli, di adattarmi a tutti, di farmi al genio di tutti per non dare a nessuno scandalo, per essere a tutti di edificazione; a' privati miei comodi anteponго in ogni cosa la pubblica spirituale utilità dei molti per condurgli a salute. Fate voi altrettanto.

CAPO XI.

L' uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corinti, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l' istituzione fatta da Cristo del Sagramento dell' Eucaristia, e quale sia la scelleraggine, e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo.

1. IMitatores mei estote, sicut & ego Christi.

2. Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis: & sicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis.

1. *Siate miei imitatori, come io pur di Cristo.*

2. *Vi dò lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordiate di me: e quali vegli ho dati, ritenete i miei documenti.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Siate miei imitatori come io pur di Cristo*: Anche nel versetto ultimo del capo precedente aveva proposto a' Corinti il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo a' prossimi: il documento, ch' egli dà loro in queste parole, è più generale, ed è da notarsi, com' egli anima il loro coraggio, dicendo, che imitino lui, com' egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse: non dovete disperare di potere imitar me, mentre io lo stesso Figliuol di Dio vado imitando; anzi, come riflette S. Tommaso, per questo appunto sono da esser imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

Vers. 2. *Vi dò lode... perchè ec.* con questa lode si fa strada a riprendergli in quello, che avevano d' imperfetto, come vedremo. Dove la Volgata ha tradotto; *precetti*, o sia *documenti*, il greco ha *tradizione*, ch' è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corinti, e ritenuta, e custodita da' medesimi almeno in gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il domma cattolico risguardante la tradizione della Chiesa. Imperocchè d' insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera in questo luogo.

3. Volo autem vos scire, * quod omnis viri caput Christus est : caput autem mulieris , vir, caput vero Christi Deus .

* *Ephes.* 5. 23.

4. Omnis vir orans , aut prophetans velato capite , deturpat caput suum .

5. Omnis autem mulier orans aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum : unum enim est , ac si decalvetur .

6. Nam si non velatur mulier , tondeatur. Si vero turpe

3. *Or voglio , che voi sappiate , come capo di ogni uomo è Cristo : capo poi della donna è l' uomo , e capo di Cristo è Dio .*

4. *Ogni uomo , che ora , o profeta col capo coperto , fa disonore al suo capo .*

5. *E qualunque donna , che ori , o profetizzi a capo scoperto , fa disonore al suo capo : imperocchè è lo stesso , che se fosse rasa .*

6. *Concioffichè se la donna non porta il velo , si tosi*

Vers. 3. *Capo di ogni uomo è Cristo : capo della donna è l' uomo , e capo ec.* Voglio , che voi sappiate , perchè è cosa necessaria a saperfi , che di ogni uomo è capo Gesù Cristo , cui gli uomini tutti , e le cose tutte sono sogette , *Rom.* XIV. 9. La donna o maritata o non maritata ha per capo l' uomo , che ad essa sovrasta , e da cui ella debba essere governata; capo di Cristo, in quanto uomo , egli è Dio padre .

Ver. 4. *Ogni uomo , che ora ec.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l' avvertimento , di cui eravi bisogno nella Chiesa di Corinto per conservar la decenza , e l' onestà nelle pubbliche adunanze ; dove molto importava al buon ordine, che la differenza posta da Dio tra i due sessi fosse osservata . Un uomo , che orando o profetando (viene a dire , spiegando gli arcani delle Scritture particolarmente profetiche , e i misterj della fede) tenga il capo coperto , fa torto al suo capo, cioè a se stesso , peschè avvilisce la di lui dignità , e la libertà del suo sesso , mentre vuol tener sopra la testa quello , che è un segno di soggezione , cioè il velo .

Vers. 5. 6. *Qualunque donna , che ori , o profetizzi a capo scoperto ec.* Abbiamo nel Vangelo , e negli Atti esempj di donne , alle quali fu comunicato da Dio lo spirito di profezia , onde

pe est mulieri tonderi, aut decalvari, velet caput suum.

7. Vir quidem non debet velare caput suum: quo-

eziandio. Che se è indecente per la donna l' esser tosata, o rasa, veli la sua testa.

7. *L' uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è*

---

non è da maravigliarsi, che parli quì anche l' Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale, in cui usa la voce *profeti* nel verso precedente. La donna, che ha per sua condizione di essere soggetta all' uomo, ove voglia profetare, od orare a capo scoperto, disonora se medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella natural dipendenza, in cui fu costituita, e manca alla onestà, e alla verecondia, di cui da Dio fu dotata. Ed è egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo, che il portare la testa rasa; imperocchè i capelli sono il velo naturale datole dalla natura, al quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunse per dar a conoscere, che per propria volontà ella fa quello, che la natura insegna doversi fare da lei, viene a dire, di essere sogetta all' uomo. Per questo dice l' Apostolo, che, se non vuole portare il velo, può anche tosarsi.

Vers. 7. *L' uomo poi non dee velare la sua testa; perchè è immagine, e gloria di Dio*: Nell' uomo immediatamente, e principalmente risponde la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, viene a dire, l' opera, di cui Dio più si gloria, come più bella, e perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero, che non v' ha presso Dio differenza tra maschio, e femmina? (*Colos.* III.) L' uomo si dice essere specialmente immaggin di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative, perchè l' uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose, perchè l' uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall' uomo; perchè finalmente all' uomo è stata data la preminenza del dominio, laddove della donna è proprio di esser soggetta.

La donna è gloria dell' uomo: Ella fu formata dall'uomo, onde di lei come di cosa da lui procedente può gloriarsi l' uomo, dicendo: „ ora quest' osso delle mie ossa, e carne della mia carne, questa sarà chiamata viragine, perchè è stata tolta dall' uomo, Gen. cap. II.

niam imago, * & gloria Dei est, mulier autem gloria viri est. * *Genes.* 1. 26.

8. Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.

9. * Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum. * *Genes.* 2. 23.

10. Ideo debet mulier potestatem habere supra caput

immagine, e gloria di Dio, ma la donna è gloria dell' uomo.

8. *Imperocchè non è dalla donna l' uomo, ma dall' uomo la donna.*

9. *Conciossiachè non è stato creato l' uomo per la donna, ma la donna per l' uomo.*

10. *Per questo dee la donna aver sopra il capo la po-*

L' uomo adunque non dee portar velata la testa, sì perchè come abbiam detto il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro secondo l' ordine di natura, e l' uomo a Dio solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nasconderſi la gloria di Dio, qual è l' uomo, come dice l' Apostolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all' uomo con questo segno della sua soggezzione.

Vers. 8. *Non è dalla donna l' uomo ec.* Dimostra, che gloria dell' uomo, è la donna, perchè dall' uomo ella è derivata, non l' uomo da lei. Vedi *Genes.* 11.

Vers. 9. *Non è stato creato l' uomo per la donna, ma ec.* Un' altra ragione della superiorità dell' uomo si è, che per lui, come fine fu creata la donna, viene a dire, per esser ajuto dell' uomo, compagna dell' uomo, e coperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

Vers. 10. *Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo ec.* Deve adunque la donna per quello, che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, ch' è potestà, cioè segno della potestà, di cui ella è suggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle sagre adunanze si trovano, e son testimonj della onestà, e riverenza, con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono. Ivi adunque debbono le donne essere velate per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio.

propter Angelos.

11. Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.

12. Nam sicut mulier de viro, ita & vir per mulierem: omnia autem ex Deo.

13. Vos ipsi judicate: decet mulierem non velatam orare Deum?

testà per riguardo degli Angeli.

11. *Per altro nè l' uomo senza la donna, nè la donna senza l' uomo, secondo il Signore.*

12. *Imperocchè siccome la donna dall' uomo, così l'uomo per mezzo della donna: tutto poi da Dio.*

13. *Siate giudici voi medesimi: è egli decente, che la donna faccia orazione a Dio senza velo?*

Alcuni per gli *Angeli* intendono i sacerdoti, e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela voglia Paolo, che non compariscano le donne nella Chiesa, se non col velo sopra la testa.

Vers. 11. 12. *Per altro nè l' uomo senza la donna, nè la donna ec.* Tempera quì l' Apostolo quello, che aveva detto a favore di uno de' sessi, affinchè questo non insolentisca, e si levi in superbia, dicendo, che quantunque le perogative, che sopra ha notate nell' uomo, sian vere, egli è però anche vero, che secondo l' ordine stabilito da Dio ha bisogno l' uomo della donna, come la donna dell' uomo, e l' uno, e l' altra sono stati fatti da Dio, il quale ha voluto, che siccome nella prima istituzione fu la donna formata dell' uomo, così nelle susseguenti generazioni fosse prodotto l' uomo per mezzo della donna.

Tutto poi da Dio: E l' uomo, e la donna rappella l' Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, ch'è Dio, affinchè sotto di lui (cui l' uno, e l' altra essenzialmente appartengono) come sotto del comune capo, e Signore si umilino.

Vers. 13. *Siate giudici voi medesimi ec.* Con grande artifizio rimette al giudizio degli stessi Corinti la decisione della causa.

14. Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi?

15. Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt?

16. Si quis autem videtur contentiosus esse: nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.

14. *E non v' insegna la stessa natura, che è disonorevol per l' uomo il nudrire la chioma?*

15. *Per la donna poi è onore il nudrire la chioma: imperocchè i capelli le sono stati dati per velo?*

16. *Che se taluno mostra di amar la contese: noi non abbiamo tale uso, nè la Chiesa di Dio.*

Vers. 14. 15. *E non v' insegna la stessa natura ec* Natura chiama l'Apostolo in questo luogo secondo S. Tommaso l'inclinazione naturale, dalla quale deriva una maniera di pensar generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come nel fatto, di cui quì si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo di nudrire, e coltivare e ornare la chioma. Riguardo poi alla donna è onorevole per lei il nudrire la chioma, e ciò ad essa si conviene, perchè per lei i capelli sono un velo naturale, sotto di cui andar ricoperta in segno di sua soggezione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo adunque, per cui ella dee tener conto del velo dato le dalla stessa natura, porti ancora sempre l'altro velo, che per una saggia istruzione le fu dato presso tutte, o quasi tutte le nazioni.

Vers. 16. *Che se taluno mostra di amar le contese ec.* Che se v'ha tra voi, chi amando di disputare non si acquieti alle ragioni da noi dette finora, abbia egli questa ultima finale risposta da noi, che nè da noi Apostoli nè dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette, che le donne orino col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia. In fatti, come osserva S. Agostino (epist. LXXXVI.) „ In tutte le cose, „ nelle quali nulla è stabilito di certo nelle Scritture, le co„ stumanze del popolo di Dio, e le istituzioni de' maggiori „ son da tenersi per legge.

La parola *noi* la spiegano alcuni interpreti, come, se dir volesse l' Apostolo *noi Giudei*, da' quali è stato annunziato a

17. Hoc autem præcipio: non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.

18. Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos, & ex parte credo.

17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, che vi radunate non con profitto, ma con iscapito.*

18. *Primamente adunque radunandovi voi nella Chiesa, sento esservi scissure tra di voi, e in parte lo credo.*

---

voi Corinti il Vangelo, e le consuetudini, le quali, allorchè sono utili per la edificazione, debbono osservarsi, e ritenersi. Or è certissimo, che le donne Ebree andavan sempre velate.

Vers. 17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi ec.* Dopo di avere con tanto calore ripreso i Corinti del permettere, che facevano, che le donne loro intervenissero senza velo sul capo alle adunanze della Chiesa, passa a riprenderli di un altro disordine introdottosi nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: di un'altra cosa ora vi avverto non per lodarvi, che ridotto mi abbiate alla necessità di avvertirvi, quando la cosa è tale, che da voi stessi potete conoscere, quanto ella sia biasimevole, e quanto sia necessario di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della Chiesa istituite essendo per avanzamento della pietà, e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non solamente non sono di profitto spirituale per voi, ma sono anzi di scapito.

Vers. 18. *Primamente ... radunandovi voi nella Chiesa, sento ec.* Quantunque la voce *Chiesa* per lo più significhi in questi libri l'adunanza de' fedeli sotto i loro pastori, con tutto ciò sì in questo, e sì nel seguente versetto 20. è manifesto, che questa voce significa il luogo dell'orazione, la casa della preghiera, dove concorrevano i fedeli per la comune orazione, per udir la parola di Dio, e per la celebrazione de' divini misteri. E' che fino da' primi tempi, e avanti le persecuzioni avessero i Cristiani de' luoghi sagri, o sia oratorj al culto divino consagrati, è stato già dimostrato da molti.

Dice adunque l'Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de'Corinti eravi in primo luogo poca unione, divisi essendo gli animi, e de' dottori, e de'semplici Cristiani per la diversità de'sentimenti, di cui ha parlato anche nel capo

19. Nam oportet & hæreſes eſſe, ut & qui probati ſunt, manifeſti fiant in vobis.

19. *Imperocchè fa di meſtieri, che ſianvi anche delle eresìe, affinchè ſi paleſino que', che tra voi ſono di buona lega.*

20. Convenientibus ergo vobis in unum, jam non eſt Dominicam cœnam manducare.

20. *Quando adunque vi radunate inſieme, non è già un mangiare la cena del Signore.*

21. Unuſquiſque enim ſuam cœnam preſumit ad

21. *Imperocchè ciaſcheduno anticipatamente prende a*

---

1. 12. ec. E queſto avviso, ch' era ſtato a lui dato, dice, che lo crede vero, riguardo almeno ad una parte di loro.

Vers. 19. *Imperocchè fa di meſtieri, che ſianvi anche dell' eresìe ec.* Non ho difficoltà a preſtar fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè io ben so, che non solamente sciſſure, e diſſenſioni debbono eſſervi tra' fedeli, ma anche aperte eresìe, dalle quali sa Dio trar queſto bene, che serviranno a dimoſtrare, chi ſian tra voi quegli, la fede, e pietà de' quali è degna dell' approvazione di Dio. In ſimili tentazioni l' oro, cioè i perfetti ſi affinano, ed è bruciata la paglia, cioè gl' imperfetti, i quali ſi dividono dalla Chiesa. Con queſte parole l' Apoſtolo e consola i buoni, e rianima i deboli, moſtrando loro il conſiglio di Dio nel permettere un male sì grande, quale è l' eresìa.

Vers. 20. *Non è già un mangiare la cena del Signore ec.* Quando voi vi adunate, le voſtre cene non rappresentano la cena del Signore, e sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di *Agape*, con cui le chiamate: imperocchè il Signore mangiò a una ſteſſa mensa con i discepoli, e co' suoi servi, e usò i medeſimi cibi con eſſi; voi vi fate delle mense a parte, e delle cene ineguali, e da' voſtri banchetti rigettate i fratelli, che sono poveri.

La cena comune detta *Agape* cioè *dilezione* ovver *carità*, era ſtata introdotta tra' fedeli a imitazione della cena, in cui Gesù Criſto mangiò co' suoi discepoli l' Agnello pasquale prima d' iſtituire la Eucariſtìa. L' Agape ſi faceva dopo la celebrazione del sagrifizio.

Vers. 21. *Ciaſcheduno anticipatamente prende a mangiar la ſua cena ec.* Coſtoro, preparate nella propria casa le vivande, e por-

manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.

22. Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum? Aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos in hoc? Non laudo.

23. Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem,

mangiar la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubriaco.

22. Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? Ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quegli, che non han nulla? Che dirovvi? Vi loderò in questo? Io non vi lodo.

23. Imperocchè io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane,

---

tatele alla comune adunanza, serbavano per loro soli quello, che doveva esser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri, onde avveniva, che mentre i ricchi erano pieni di cibo, e di vino, i poveri, che nulla avevan portato, languissero per la fame.

Vers. 22. *Ma e non avete voi case per mangiare, e bere ec.* Se volete mangiar il vostro separatamente dagli altri, non potete farlo nelle vostre case private senza introdurre nella casa di orazione questo disordine, dove non dee mangiarsi, se non in comune? Disprezzate voi forse la Chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, o volete far vergogna a questi, che nulla hanno da portare per la cena comune, e a' quali più grave rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretenderete, che in questo io vi lodi, nè io certamente vi loderò.

Vers. 23. *Io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi ec.* Riporta l' istituzione della Eucaristia per rimettere dinanzi agli occhi de' Corinti la grandezza, e dignità di questo Sagramento; onde far conoscere, quanto grave, ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione del medesimo si accostavano indegnamente come dispregiatori de' poverelli, e della Chiesa di Dio. Dice adunque l' Aposto-

24. Et gratias agens, fregit, & dixit: * accipite, & manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem.

* *Matt.26.26. Marc.14.22. Luc. 22. 17.*

25. Similiter & calicem, postquam cœnavit, dicens: hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem.

26. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec

24. *E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me.*

25. *Similmente anche il calice, dopo di avere cenato, dicendo: questo calice è il nuovo Testamento nel sangue mio: fate questo, tutte le volte, che lo berete, in memoria di me.*

26. *Imperocchè ogni volta, che mangerete questo pane, e berete il calice: annunzierete la morte del Si-*

---

lo, che dal Signore stesso egli aveva imparato quello, che predicava riguardo al mistero di cui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a' Corinti, *cap.* XII. 1. 2.

In quella notte, in cui era tradito: Rammemora il tempo della istituzione dell' Eucaristia sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo, in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie, e strazj tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell' amor suo, e si ancora, perchè s' intenda, quale debba essere la riverenza de' Cristiani verso un tal Sagramento, che Cristo quasi in andando a morire per noi volle in sua memoria lasciarci.

Vers. 26. *Imperocchè ogni volta, che mangerete ec.* Sprone qui l' Apostolo, quelle precedenti parole di Cristo *in memoria di me.* Voi (dic'egli) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per tutta la Chiesa fino alla seconda venuta di Gesù

veniat.

27. * Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne: reus erit corporis, & sanguinis Domini.

* *Joan. 6. 59.*

28. * Probet autem seipsum homo: & sic de pane illo edat, & de calice bibat.

* *2. Cor. 15. 5.*

gnore per fino a tanto, che egli venga.

27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente: sarà reo del corpo, e del sangue del Signore,*

28. *Provi perciò l' uomo se stesso: e così mangi di quel pane, e beva di (quel) calice.*

Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

Vers. 27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane ec.* Si noti attentamente questo ragionamento dell' Apostolo, il quale quanto è forte, e stringente secondo la dottrina della cattolica Chiesa, la quale sotto le specie del pane consagrato riconosce, e adora il vero corpo di Cristo, e sotto le specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso secondo la dottrina di coloro, i quali a una semplice figura, o segno riducono il Sagramento dell' Eucaristia. Ecco il ragionamento di Paolo: Gesù Cristo preso il pane disse: *questo è il mio corpo*: e preso il calice disse: *questo è il mio sangue*: adunque chiunque mangerà il pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato, e violato, e conculcato il corpo, e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consacrazione, ma è il corpo di Cristo, e il calice, o sia il vino, ch' era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello, che Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apparò, ecco quello, che insegnò a' Corinti, e a tutta la Chiesa, ed ecco quello, che la Chiesa ha insegnato a noi.

Vers. 28. *Provi perciò l' uomo se stesso: e così ec.* Dice quello, che debbano fare per non farsi rei della profanazione del corpo, e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindicato la propria coscienza, affin di vedere, se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa: imperocchè l' Eucaristia è il pane de' figliuoli, non già de' cani, pane di vita, che non si dà a coloro, che spiritualmente non vivono.

29. Qui enim manducat, & bibit indigne, judicium sibi maducat, & bibit: non dijudicans corpus Domini.

30. Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.

31. Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.

32. Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

29. *Imperocchè chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore.*

30. *Per questo molti tra voi sono infermi, e senza forze, e molti dormono.*

31. *Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.*

32. *Ma quando siam giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.*

Vers. 29. *Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da' cibi corporali; e contro di lui sta scritto: „ ogni uomo, che si accosterà alle cose „ consagrate essendo immondo, perirà davanti al Signore. „ *Levit.* xxii.

Vers. 30. *Per questo molti tra voi sono infermi ec.* S. Tommaso, e molti altri spiegano questo versetto delle infermità corporali, e delle morti immature, con le quali sovente era punito da Dio il sacrilegio di coloro, che indegnamente accostavansi a questo Sagramento. E varj esempj di gastighi sonori da Dio mandati per simil cagione son raccontati da S. Cipriano, e dal Crisostomo.

Vers. 31. *Se ci giudicassimo da noi stessi ec.* Se disaminassimo severamente noi stessi, e gastigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati, e puniti da Dio.

Vers. 32. *Ma quando siam giudicati ec.* Aggiunge, come amante maestro, alla severità della riprensione questa consolazione, che, quando il Signore ci punisce nella vita presente con le malattie, e con le afflizioni corporali, ciò egli fa, perchè desistiamo di peccare, affinchè non incorriamo nella dannazione eterna, in cui cadono gli empj, e gl' infedeli.

33. Itaque, fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem expectate.

34. Si quis esurit, domi manducet: ut non in judicium conveniatis. Cetera autem, cum venero, disponam.

33. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.*

34. *Se uno ha fame, mangi a casa: onde non vi raduniate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.*

Vers. 33. 34. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè ec.* Qualunque volta vi radunate per partecipare alla cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per riceverla tutti insieme; se uno non può aspettare nella Chiesa a digiuno, fino che tutti siano adunati, mangi quello, che vuole, nella sua propria casa; conciossiachè il fare come pel passato, sarebbe un raunarvi non per edificazione, e salute, ma per vostra condannazione.

Le altre cose poi ec. Le cose, alle quali promette l' Apostolo di dar sesto nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Eucaristia, e forse anche l' ordine, e la liturgìa da osservarsi nella celebrazione del sagrifizio. E da queste parole ancora intendesi, come la cattolica Chiesa ha, e osserva molte cose istituite dagli Apostoli, e non contenute nella Scrittura.

CAPO XII.

Ai varj uomini, varj doni sono concessi dello Spirito santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell' opera l' uno dell' altro, scambievolmente si amino, e così Cristo diversi stati d' uomini diede alla Chiesa.

1. De spiritualibus autem nolo vos ignorare, fratres.

2. Scitis quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini euntes.

3. Ideo notum vobis facio quod nemo in Spiritu

1. *Riguardo poi ai (doni) spirituali non voglio, che voi, o fratelli, siate nell' ignoranza.*

2. *Or voi sapete, che essendo voi Gentili, concorrevate ai muti simolacri, secondo che vi eravate condotti.*

3. *Per questo vi fo sapere, che niuno, che parli per I-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Voi sapete, che essendo voi Gentili ec.* Volendo istruire i Corinti intorno ai doni spirituali, e intorno al fine, e all' uso de' medesimi doni comincia dal rammemorare a' medesimi il primiero loro stato, quando concorrevano ad adorare i muti simolacri, e a sentire le risposte, e le predizioni de' sacerdoti de' medesimi simolacri, e vi concorrevan non per movimento di ragione, ma secondo che o dalle istigazioni del demonio, o dagli inganni de' sacerdoti, o dal torrente della consuetudine vi eran condotti. Questa infelice lor condizione vuole, che abbiano sempre presente i Gentili convertiti, affinchè paragonandola a quella luce, a cui per gratuita misericordia furon chiamati, e alla ridondante grazia ottenuta per mezzo del Vangelo, di amore si accendano, e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

Vers. 3. *Niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a*

Dei loquens, dicit anathema Jesu. Et nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu sancto.

* *Marc. 9. 38.*

4. Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus:

5. Et divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus:

6. Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.

spirito di Dio, dice anatema a Gesù. E niuno può dire, Signor Gesù, se non per lo Spirito santo.

4. Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito.

5. E vi sono distinzioni di ministerj, ma un medesimo Signore:

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa in tutti tutte le cose.

Gesù: Dimostra, che la religione de' Pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal demonio. Imperocchè dice Paolo, non esser possibile, che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmj la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i Gentili, i quali anzi non contenti di bestemmiarla, tutto mettono in opera, e le lusinghe, e i tormenti per isforzare i Cristiani medesimi a bestemmiarla. E per opposto nessuno con vero, e sincero affetto del cuore invoca Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, salvatore degli uomini, se non per movimento, e ispirazione dello Spirito santo. Non possono adunque coloro, che bestemmiano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro, che credono.

Vers. 4. *Vi sono però diffinzioni di doni, ma un medesimo Spirito*: Sono adunque nella Chiesa i doni, e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l' una, a chi l' altra. Tutte però dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

Vers. 5. *E vi sono diffinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore*: Come diversi sono i doni, de' quali lo Spirito orna i fedeli, così varj sono i ministeri nella Chiesa. Ma uno stesso Signore, cui tutti servono, cioè Gesù Cristo.

Vers. 6. *E vi sono diffinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa ec.* Con questa voce *operazioni* vuole l' Apostolo

7. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.

8. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ: alii autem sermo scientiæ secundum eumdem Spiritum:

9. Alteri fides in eodem Spiritu: alii gratia sanitatum in uno Spiritu:

10. Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpre-

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all' uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all' altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito, a un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito.

10. A un altro l' operazione de' prodigj, a un altro la profezìa, a un altro la discrezione degli spiriti,

---

intendere la facoltà di operare cose grandi, e mirabili per la edificazione della Chiesa, come risanare i malati, cacciare i demonj ec. E queste facoltà dice, che in diverse persone sono diverse; ma lo stesso Dio Padre principio, e autore di tutte le cose è quegli, da cui tutte queste facoltà procedono in tutti i fedeli. Così l' Apostolo tutti i doni, e le grazie riporta allo Spirito, al Signore Gesù, a Dio Padre, viene a dire a un solo principio, a un solo Dio, il quale come prima cagione in tutti opera tutte le cose.

Vers. 7. *A ciascheduno... la manifestazione dello Spirito per utilità*: *Manifestazione dello Spirito* chiama l' Apostolo i doni visibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito santo ne' fedeli. Questi doni, dice, che ha voluto Dio, che fossero nella Chiesa non a profitto, od ostentazione di coloro, che ne sono arricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la Chiesa.

Vers. 8. 9. 10. *All' uno... il linguaggio della sapienza: all' altro poi in linguaggio della scienza*: Viene l' Apostolo a fare una specie di enumerazione de' diversi doni dello Spirito santo, i quali erano comuni nella Chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza quel, che fosse ciascuno dei doni, de' quali si parla in questo, e ne' due seguenti versetti, e l' in-

tatio sermonum.

11. * Hæc autem omnia operatur unus, atque idem

a un altro ogni genere di lingue, a un altro l' interpretazione delle favelle.

11. *Ma tutte queste cose le opera quell' uno istesso*

---

dividuarne i nomi dopo, che da gran tempo non abbiam più la cosa. Il linguaggio della *sapienza* S. Tommaso, ed altri credono, che fosse il dono di persuadere le verità concernenti i misterj divini; il linguaggio poi della *scienza*, la virtù di far conoscere Dio per le prove, che di lui, e de' suoi attributi abbiamo nelle creature.

La fede: Intendasi non di quella fede, che giustifica, e salva l' uomo, la quale è comune a tutti i membri di Cristo, ma bensì secondo il Crisostomo la fede operatrice de' miracoli.

L' operazione de' prodigj: Significa i miracoli più grandi, come risuscitare i morti, rendere a' ciechi la vista ec.

La profezìa: Può significare in primo luogo il dono di predire le cose future: in secondo luoga la capacità di spiegare, ed esporre le scritture, particolarmente i libri profetici. E in questo senso è usata sovente questa parola nelle lettere di Paolo.

La discrezione degli spiriti: Ella è la facoltà di distinguere i movimenti, e gli affetti del cuore umano, e di sapere, da quale spirito sia mosso un uomo a parlare, e operare, se da Dio, ovvero dal demonio; se dallo spirito di carità, o dallo spirito maligno.

Ogni genere di lingue: Il dono di parlare in varie lingue secondo la diversità degli uomini, co' quali occorreva di trattare.

L' interpretazione delle favelle: Vi erano di quelli, i quali benchè avesser il dono delle lingue, non avevano però quello d' interpretare quel, che dicevano; questo dono d' interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, d' interpretarli, dico, nella lingua del popolo, è quello, che è accennato qui dall' Apostolo.

Vers. 11. *Ma tutte queste cose le opera ec.* Tutti questi doni sì diversi nella loro sostanza, e nell' uso, per cui sono dati, dallo stesso fonte derivano, da quel solo, e medesimo Spirito, che

Spiritus, dividens singulis prout vult.

* *Rom.* 12. 3. 6. *Ephes.* 4. 7.

12. Sicut enim corpus unum est, & membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita & Christus.

13. Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judæi, sive Gentiles, sive servi, sive liberi, & omnes in

Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.

12. *Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo.*

13. *Imperocchè in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti sia-*

è bontà, ed amore, il quale a suo piacimento gli distribuisce tra' fedeli, dandone a chi l' uno, a chi l' altro. Non s' insuperbisca adunque chi ne è adorno, perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio dee riconoscere quello, che gli è stato dato; non si lasci occupar dall' invidia chi o niuno di tali doni ha ricevuto, o crede inferiore quello, che ha ricevuto, perchè lo Spirito santo è padrone de' doni suoi, e non v' ha, chi abbia autorità di domandar ragione della distribuzione, che egli ne fa.

Vers. 12. *Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra ec.* Vuole spiegare la diversità delle grazie con la similitudine de' varj membri del corpo umano, a ciascun de' quali diverso uso, diverso ufficio, e diversa facoltà è stata data per benefizio di tutto il corpo. Il corpo, dice egli, è uno, benchè composto di molte membra, tutte queste membra l' unità osservano, e la concordia nel corpo, scambievolmente ajutandosi secondo le relazione, che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo unitamente con la sua Chiesa è un solo mistico corpo composto di tanti membri; quanti sono i fedeli, che a Cristo loro capo son riuniti.

Vers. 13. *In un solo Spirito siamo stati battezzati ... per essere ec.* Per divenire tutti membra di questo mistico corpo, siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo medesimo Spirito ricevuto

uno Spiritu potati ſumus.

14. Nam & corpus non eſt unum membrum, ſed multa.

15. Si dixerit pes: quoniam non ſum manus, non ſum de corpore: num ideo non eſt de corpore?

mo ſtati abbeverati di un ſolo Spirito.

14. *Imperocchè il corpo non è un ſolo membro, ma molti.*

15. *Se dirà il piede: non ſono del corpo, atteſochè io non ſon mano: forſe per queſto non è del corpo?*

---

nel Battesimo: or dove uno stesso Spirito è quello, che anima, un solo è il corpo, che è animato. Ma non solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mezzo del Battesimo, ma anche un comune sostentamento nella Eucaristia, dove del medesimo Spirito siamo anche abbeverati, il quale spirito si sugge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l' Apostolo, se non della bevanda, o sia del calice di benedizione, lasciando, che si intenda anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Or non potea portar l' Apostolo argomento più forte dell' unità de' fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la comunione, che tutti hanno al vero corpo, e reale di Cristo, che è il Sagramento della nostra unità, come dicono i Padri.

Vers. 14. *Il corpo non è un solo membro, ma molti*: E' di essenza del corpo l' essere un composto di molti membri; e niuno di tali membri, per eccellente che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

Vers. 15. *Se dirà il piede: non sono del corpo ec.* Con molta grazia l' Apostolo introducendo alcune membra del corpo umano, che si querelano dell' uffizio ad esse toccato in sorte, e invidiano la condizione di qualche altro membro, reprime, ed umilia le invidie, e le gelosie occasionate trai Corinti dalla diversità, e disparità de' doni straordinarj, e de' ministerj, che erano stati assegnati a questo, od a quello.

Se il piede, cui è toccato di premer la terra, e di sostener il peso del corpo, si querela di non essere quel, che è la mano, e per questo pretenda di non esser del corpo, e voglia fare scissura, cesserà egli di essere membro del corpo pel solo motivo, che egli non è la mano? Così nota Paolo l' invidia di coloro, i quali non potendo ottenere i primi posti nella Chiesa, si lamen-

16. Et ſi dixerit auris: quoniam non ſum oculus, non ſum de corpore: num ideo non eſt de corpore?

16. *E ſe dirà l' orecchio: non ſono del corpo, atteſochè non ſono occhio: forſe per queſto non ſarà del corpo?*

17. Si totum corpus oculus: ubi auditus? Si totum auditus: ubi odoratus?

17. *Se il corpo foſſe tutto occhio: dove l' udito? Se tutto udito: dove l' odorato?*

18. Nunc autem poſuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore, ſicut voluit.

18. *Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciaſcheduno di eſſi nel modo, che volle.*

19. Quod ſi eſſent omnia unum membrum, ubi corpus?

19. *Che ſe foſſer tutti un ſol membro, dove il corpo?*

20. Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.

20. *Ora però le membra ſon molte, uno il corpo.*

21. Non poteſt autem oculus dicere manui: opera tua non indigeo: aut iterum

21. *E non può dire l' occhio alla mano: non ho biſogno dell' opera tua: o ſi-*

---

tano di eſſer tenuti come un niente, e ſono pronti a ſeparaſi dalla medeſima Chieſa.

Verſ. 16. *E ſe dirà l' orecchio ec.* I dottori della Chieſa ſono gli occhi, i diſcepoli ſono come gli orecchi.

Verſ. 18. *Ora però Dio ha collocato i membri ec.* Dio ha dato il ſuo poſto, e la propria funzione a ciaſcheduno de' membri nel modo, che a lui parve, e a queſto ordine di Dio debbono tutti ubbidire: imperocchè egli ſa quello, che è al corpo, e a' membri ſia più utile, e conveniente.

Verſ. 19. *Dove il corpo?* Il corpo organico umano, che di ſua eſſenza è compoſto di molte diverſe membra.

Verſ. 21. *Non può dir l' occhio alla mano ec.* Nomina due delle principali membra del corpo, l' occhio, e il capo, ne' quali vuole intender coloro, che ſono in grado più diſtinto nella Chieſa. Or ſiccome i membri del corpo umano hanno per la ſtretta

caput pedibus: non estis mihi necessarii.

22. Sed multo magis quæ videntur membra corporis infirmioria esse, necessariora sunt.

23. Et quæ putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circumdamus: & quæ inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent.

24. Honesta autem nostra nullius egent: sed Deus temperavit corpus, ei, cui deerat, abundantiorem tribuendo honorem,

milmente il capo a' piedi: non siete necessarj per me.

22. *Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:*

23. *E a quelle membra, le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato: ed a quello, che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.*

24. *E le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col dare maggior onore a quelle che ne mancavano,*

---

unione, che Dio ha posto tra essi, scambievolmente bisogno dell' opera l' uno dell' altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella Chiesa: onde non debbono gli ordini superiori disprezzar come inutili gli inferiori.

Vers. 22. 23. *Anzi molto più sono necessarie ec.* Quelle membra del corpo, che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili, e men oneste, a queste usiamo maggior riguardo, coprendole, e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura, e sollecitudine particolare, che i maggiori nella Chiesa aver debbono de' piccoli.

Vers. 24. *Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla ec.* Quelle parti del corpo umano, che sono più riguardevoli, non hanno bisogno di alcumo esterno onore; così la faccia la più bella parte dell' uomo non si vela mai, nè si asconde, ma sta sempre scoperta. Ma Dio con divin consiglio l' armonia del corpo contemperò, e accordò in questa guisa, facendo cioè, che alle parti per se stesse men nobili renduta fosse maggior cura, ed onore.

25. Ut non ſit ſchiſma in corpore, ſed idipſum pro invicem ſollicita ſint membra.

26. Et ſi quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: ſive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra.

27. Vos autem eſtis corpus Chriſti, & membra de membro.

28. Et quoſdam quidem poſuit Deus in Eccleſia primum Apoſtolos, ſecundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes,

25. *Affinchè non ſiavi ſciſma nel corpo, ma abbiano le membra la ſteſſa cura le une per le altre.*

26. *E ſe un membro patiſce, patiſcono inſieme tutti i membri: e ſe un membro gode, godono inſieme tutte le membra.*

27. *Or voi ſiete corpo di Criſto, e membri (uniti) a membro.*

28. *E alcuni ha Dio coſtituiti nella Chieſa in primo luogo Apoſtoli, in ſecondo luogo profeti, terzo dottori, di poi le podeſtà, poſcia i doni delle guarigioni, i ſov-*

Verſ. 25. *Affinchè non ſiavi ſciſma nel corpo, ma abbiano le membra ec.* Onde non ſolo non naſca mai diſcordia, o diviſion tralle membra, ma tutte anzi con eguale ſtudio concorrano alla conſervazione del tutto, ed al ben eſſere le une delle altre.

Verſ. 27. *Voi ſiete corpo di Criſto ec.* Adatta tutto quello, che ha detto del corpo naturale al corpo miſtico di Criſto, che è la Chieſa. Voi, fedeli, ſiete tutti inſieme corpo di Criſto, e ſiete membri facienti parte del medeſimo corpo: imperocchè non da voi ſoli, ma da voi, e da tutti gli altri fedeli, quanti ſono per tutta la terra, è coſtituito, e formato il corpo di Criſto.

Vers. 28. *In primo luogo Apoſtoli*: Spiega a parte a parte i diverſi gradi, e miſterj della Chiesa. Gli Apoſtoli sono quegli, che erano ſtati chiamati da Criſto a gettare i fondamenti delle Chiese, ed a governarle con la ſteſſa poteſtà, che Criſto avea ricevuta dal Padre. *Joan.* xx. 21.

In ſecondo luogo profeti: Poſſono eſſere o i fedeli dotati di ſpirito profetico, ovvero quegli, a' quali era ſtato conceſſo il

gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.

* *Ephes.* 4. 11.

29. Numquid omnes Apostoli? Numquid omnes prophetæ? Numquid omnes doctores?

30. Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curationum? Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur?

31. Æmulamini autem

venimenti, i governi, le lingue di ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.

29. Forse tutti Apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?

30. Forse tutti sono podestà? Forse tutti hanno il dono delle guarigioni? Forse tutti parlano le lingue? Forse tutti le interpretano?

31. Aspirate però ai doni

---

dono di esporre le divine Scritture, o finalmente i pastori primarj della Chiesa, cioè i Vescovi.

3. *Dottori*: Quegli, che hanno l'incumbenza d' istruire i fedeli ne' misterj della religione. Vedi Atti XIII. 1.

Podestà: Secondo la forza della parola greca sembra, che debbano intendersi coloro, i quali avevano in grado sommo la potestà di far miracoli.

I sovvenimenti: Molti interpreti lo spiegano dei ministri della Chiesa, che ajutano i Vescovi nel governo di essa, come i Diaconi.

I governi: Il dono di governare le Chiese fondate dagli Apostoli, conservando il deposito della fede, e le regole di disciplina istituite da' medesimi Apostoli. Egli è da notare, che enumerando l' Apostolo i diversi doni, non vuol perciò dire, che sempre diverse fossero le persone, che dell' uno, o dell' altro di essi godevano; imperocchè e tutti questi doni eran riuniti negli Apostoli, e se non tutti, almeno molti di essi erano in non pochi de' fedeli, e particolarmente de' ministri della Chiesa.

Vers. 30. *Forse tutti Apostoli? ec.* Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti questi doni.

Vers. 31. *Aspirate... ai doni migliori: Anzi ec.* Giacchè

charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.

migliori. Anzi v' insegno una via più sublime.

---

ambite i doni, andate dietro non a quegli, che son maggiori a giudizio del volgo, ma sì a quegli, che più utili sono per voi, e per la Chiesa. Anzi v' insegno adesso la via più sublime, e più eccellente, per cui sicuramente giugnere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi egualmente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

CAPO XIII.

Necessità della carità, uffizj della medesima, sua perpetuità, ed eccellenza sopra la fede, la speranza, e gli altri doni.

1. SI linguis hominum loquar, & Angelorum caritatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens.

1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini, e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini ec.* Il dono delle lingue era molto stimato da' Corinti. Per questo l' Apostolo volendo dare ad intendere la eccellenza della carità sopra tutti i doni, de' quali taluno prendea talvolta argomento di vanagloria, da questo dono comincia.

E degli Angeli: Non vuol dire con questo, che gli Angeli abbiano lingua; ma che quando parlasse e tutte le lingue, che si parlan dagli uomini, e quelle ancora, che parlar potrebbero gli Angeli, se avessero lingue, mancando a lui la

2. Et si habuero prophetiam, & noverim mysteria omnia, & omnem scientiam: & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.

3. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

2. *E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misterj, e tutto lo scibile: e quando avessi tutta la fede, talmente, che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.*

3. *E quando distribuissi in nudrimento de' poveri tutte le mie facoltà: e quando sagrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.*

---

carità, sarebbe lo stesso, che se null' altro fosse, che un vano suono insignificante, capace forse di dilettare, o di essere in qualche modo utile agli altri, ma non di giovare a se stesso, e di esser buono per se medesimo: imperocchè e questo, e gli altri doni può avere un uomo, e perdere la salute.

Vers. 2. *E quando avessi la profezia ec.* Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, particolarmente le divine; e perciò a questa aggiugne l' Apostolo la sapienza, viene a dire la scienza delle cose divine, de' misteri di Dio. Lo *scibile* poi riguarda la cognizione delle cose umane, delle loro cause ed effetti.

Sono un niente. Sono di niuna considerazione, di nessun pregio riguardo a Dio.

Vers. 3. *E quando distribuissi ec. e sacrificassi il mio corpo ec.* Intendasi, quando ciò pur facessi per la confessione del nome di Cristo. Ed è ancor da notare, che con queste due specie di opere, di soccorrere i poveri, e di patire per la fede, tutto comprendesi il bene, che può farsi dall' uomo, e tutto questo dice l' Apostolo che nulla giova a chi non ha la carità; conciossiachè, come dice S. Agostino, *inutilmente ha tutte le cose, chi non ha quell' una, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si vaglia*: e un altro assioma del medesimo Padre si è: „ Se questa manchi, in vano si avranno tutte le altre cose; avuta „ questa tutte rettamente si posseggono „: Non giova adunque quanto al merito di vita eterna (la quale a quei soli, che amano Dio, è promessa) nè la beneficenza verso de' prossimi, nè la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove manchi la carità. Il Grisostomo, e S. Basilio osservano, che parla

4. Caritas patiens est, benigna est: caritas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur,

5. Non est ambitiosa, non quærit, quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum,

6. Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati:

4. *La carità è paziente, e benefica: la carità non è astiosa, non opera temerariamente non si gonfia,*

5. *Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove a ira, non pensa male,*

6. *Non gode dell' ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità:*

---

quì l' Apostolo condizionatamente, e per una maniera d'iperbole, onde vuol dire: se dar si potesse, che io soffrendo il martirio per la fede, senza carità lo soffrissi, nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

Vers. 4. *La carità è paziente ec.* Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri potea dettarsi, che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrato di sopra la necessità, ne dimostra adesso l' utilità, e l' efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è paziente, viene a dire, fa, che pazientemente si soffra tutto quello, che di avverso, e penoso può avvenire in questo mondo.

E' benefica: La benignità significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini; onde quel greco proverbio: „ L'uomo benigno è un bene comune. „

Non è astiosa: Fa, che non si invidii il bene del prossimo ec.

Non opera temerariamente: S' intende contro del prossimo.

Non si gonfia: Non s' innalza superbamente sopra degli altri.

Vers. 5. *Non è ambiziosa*: Il greco secondo la interpretazione del Crisostomo porta: *non è schizzinosa*: Viene a dire, non teme, che possa recarle disonore qualunque ufficio, in cui ella possa giovar ai prossimi.

Vers. 6. *Fa suo godimento del godimento della verità*: Nobilmente esprime l' Apostolo il carattere della vera carità, la quale quanto si affligge de' peccati, ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola, e gode del bene, che questi fanno, essendo proprio del buon servo, e fedele, come dice S. Ilario, „ di godere de' guadagni del padrone, e di attristarsi delle sue perdite.

7. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

8. Caritas numquam excidit: sive prophetiæ evacuabuntur, sive linguæ cessabunt, sive scientia destruetur.

9. Ex parte enim cognoscimus, & ex parte pro-

7. *A tutto s' accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

8. *La carità mai vien meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.*

9. *Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imper-*

Vers. 7. *A tutto si accomoda ec.* Così S. Cipriano: il greco però può tradursi: *cuopre tutto*, intendendo degli errori, e mancamenti de' fratelli: li dissimula, non li propala.

Tutto crede: Crede del prossimo tutto quello, che si può creder di bene, non essendo sospettosa la carità, ma sempre inclinata alla parte migliore.

Tutto spera: Non dispera mai nè della conversione, nè dell' avanzamento, e della perfezione de' fratelli. S. Tommaso, ed altri spiegano questo *credere*, e questo *sperare* della virtù della fede, e della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più coerente al disegno dell' Apostolo.

Tutto sopporta: Porta con pazienza, e tollera i mali, che le sono fatti, ed i nemici, da' quali le vengono fatti. La Volgata potrebbe anche tradursi: *tutto aspetta con pazienza*: intendendo ciò delle promesse di Dio, quantunque talor differite per lungo tempo.

Ver. 8. *La carità mai vien meno*: Dura, e durerà mai sempre anche nella vita avvenire, anche per tutta l' eternità.

Ma le profezie ec. Non avrà luogo nella vita futura nè la predizione delle cose, future, nè la spozizione de' misterj, nè la varietà de' linguaggi; nè il dono della scienza data da Dio, affine di persuadere la verità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita avvenire, non le profezie, perchè niuna cosa potrà essere rimota alla cognizione de' beati, i quali tutto vedranno in Dio; non le lingue, perchè saran tutte intese da tutti: non finalmente la scienza imperfetta, e manchevole, la quale può aversi di presente, come osserva l' Apostolo nel versetto seguente.

Vers. 9. 10. *Imperfettamente conosciamo, e imperfettamente pro-*

phetamus.

10. Cum autem venerit quod perfectum eſt, evacuabitur, quod ex parte eſt.

11. Cum eſſem parvulus, loquebar ut parvulus, ſapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi, quæ erant parvuli.

12. Videmus nunc per ſpeculum in ænigmate; tunc

fettamente profetiamo.

10. *Venuto poi che ſia il perfetto, ſarà rimoſſo quello, che è imperfetto.*

11. *Allorchè io era bambino, parlava da bambino, aveva guſti da bambino, penſava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle coſe, che erano da bambino.*

12. *Veggiamo adeſſo a traverſo di uno ſpecchio, per*

---

fetiamo ec. Conosciamo, ma come ſi può conoscere in uno ſtato d' imperfezione, e profetiamo, perchè ſiamo in uno ſtato d' imperfezione, e la noſtra scienza, è il dono di profetare è adattato alle circoſtanze, ed al bisogno di uomini viatori, quali noi ſiamo. Nello ſtato poi di perfezione sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l'intelletto dell'uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

Vers 11. *Allorchè io era bambino ec.* Con leggiadriſſima ſimilitudine cerca l' Apoſtolo di far intendere la differenza, e la diſtanza infinita dello ſtato presente al futuro. Siamo come fanciulli in queſto secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della noſtra eſiſtenza, e dalla cognizione delle cose celeſti, delle quali non parliamo, se non come fanciulli, nè sappiamo pensare, se non come fanciulli oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di queſta infanzia, e la perfetta noſtra virilità; allora sì, che noi, cangiata in viſione la fede, penseremo da uomini fatti, e ragioneremo da creature perfette.

Vers. 12. *Veggiamo adeſſo a traverſo ec.* Noi non veggiamo Dio nella vita presente se non nella luce rifleſſa, che di lui tramandano agli occhi noſtri le creature, per le quali le inviſibili cose di Dio da noi ſi conoscono *Rom.* 1. Ma quantunque nelle creature tutte mirabilmente risplendano la potenza, la bontà, la sapienza, e gli altri attributi di Dio; con tutto ciò nè gli ſteſſi attributi poſſiam chiaramente comprendere, quali eſſi sono, nè idea formarcene se non confusa, e troppo dal vero lontana, e perciò soggiunge Paolo, che non veggiamo, se non per enimma, che vuol dire oscuramente, eſſendo l' enimma una maniera di discorso oscuro, ed intrigato.

autem facie ad faciem. Nunc cognosco, ex parte: tunc autem cognoscam, sicut & cognitus sum.

13. Nunc autem manent, fides, spes, caritas, tria hæc:

enimma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, onde io sono pur conosciuto.

13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, que-*

Allora poi faccia a faccia. Or conosco in parte: allora poi ec. Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la cosa stessa veggiamo, ma l' immagine di essa, come abbiam detto. Non così da noi nell' altra vita vedrassi Dio, e tutte le cose in lui, ma lo vedremo qual egli è (1. *Joan* III.) lo vedremo chiaramente, distintamente, e faccia a faccia nella sua propria assenza. Io benchè Apostolo, dice Paolo, benchè rapito al cielo, in parte, cioè imperfettamente conosco adesso quello, che conosco di Dio: ma allora io conoscerò, come sono da lui conosciuto; in quella stessa guisa, che l' intimo essere mio da Dio è conosciuto, e veduto, nella stessa guisa conoscerò io pure, e vedrò il mio Dio. Notisi, che non vuol dire l' Apostolo, che avremo cognizione di Dio eguale a quella che Dio ha di noi, ma bensì simile.

Il Crisostomo, ed altri, danno a queste parole: *come io son conosciuto*: un senso più ampio aggiungendo, alla cognizione l' amore onde dica l' Apostolo: nella stessa guisa che Dio pria mi conobbe, quando andava lontan da lui, e cercommi, e a se mi trasse, affinchè lo conoscessi, lo cercassi, e lo amassi; così allora io conoscerò quel, che egli è in se stesso, quello che egli è riguardo a me, e a lui correrò, e in lui mi immergerò.

Vers. 13. *Ora poi resta la fede, la speranza, e la carità ec.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù a differenza de' doni, i quali non sono di assoluta necessità, e possono cessare anche nella vita presente, come hanno già in grandissima, parte cessato.

Queste tre cose: Numero sagro, la qual cosa è notata dall' Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine persone la fede al Padre, da cui comincia la dichiarazioae della nostra credenza esposta nel simbolo; la speranza al Figliuolo, per cui siamo al Padre condotti; la carità allo Spirito Santo, il quale è l' amore del Padre, e Figliuolo. Di queste tre la carità è la maggiore, perchè essa è, che a Dio simili ci rende, e a Dio ci congiunge, e perchè

major autem horum est caritas.

ste tre cose: la più grande però di queste è la carità.

---

senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde, S. Ignazio martire: *la fede, è principio di vita; il fine della vita è la carità.*

CAPO XIV.

Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non siavi chi interpreti: dà le regole per fare ordinato uso di tali doni, e vuole, che le donne nella Chiesa si tacciano.

1. SEctamini caritatem, emulamini spiritalia: magis autem ut prophetetis.

1. *Tenete dietro alla carità, emulate i (doni) spirituali: e massimamente il profetare.*

2. Qui enim loquitur lingua, non hominibus lo-

2. *Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Tenete dietro alla carità emulate ec.* Tali essendo i pregi della carità, quali abbiamo veduto, conclude l' Apostolo con esortare i corinti a tener dietro, a seguire; a non lasciar mai questa virtù, e posta che sia questa in sicuro, non proibisce loro il desiderare eziandio i doni spirituali, e particolarmente i più utili a promuovere negli altri la carità, tra' quali il primo luogo egli dà al dono di profezia. Questo dono comprende come abbiamo anche altrove notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione, ed esposizione delle Scritture, particolarmente profetiche, con le quali e si stabilivano i domgi della Religione Cristiana, e s' illustravano gl' insegnamenti della pietà.

Vers. 2. *Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio:* Colui, che parla in una lingua non intesa da chi l' ode

quitur, sed Deo: nemo enim audit. Spiritu autem loquitur mysteria.

3. Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad edificationem, & exhortationem, & consolationem.

4. Qui loquitur lingua, semetipsum ædificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei ædificat.

5. Volo autem omnes vos loqui linguis; magis autem prophetare. Nam major est qui prophetat, quam qui loquitur linguis: nisi forte interpretetur, ut Ecclesia ædificationem accipiat.

uomini, ma a Dio: con ciò sia che nessuno l'ascolta. Ma parla misteri per ispirito.

3. *Ma colui, che profeta, parla agli uomini per edificazione, ed esortazione, e consolazione.*

4. *Chi parla le lingue, edifica se stesso: ma colui, che profeta, edifica la Chiesa di Dio.*

5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue; ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue: se a forte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.*

(quando non siavi, chi il sermone di lui interpetri), non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel ch' egli dice, ma a Dio parla, ed a Dio rende onore, ch' è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso.

Ma parla misteri per ispirito: quello, che egli fa, si è di parlare per istinto dello Spirito di cose misteriose, ed occulte, non comprese dagli altri.

Vers. 3. 4. *Ma colui, che profeta ec.* Per lo contrario chi ha il dono di profezia, non parla per se solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, e gli ammonisce, e li consola, e vantaggio spirituale apporta non a se solo (come chi parla una lingua ignota, ma anche alla Chiesa di Dio, mentre con la spofizione delle Scritture, e col dimostrare i dogmi della religione, ed i principj della vita Cristiana coopera ed alla santificazione de' credenti, ed alla conversione degl' infedeli.

Vers. 5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue ec.* Dimostra l'Apostolo, che se tanto innalza il dono di profezia sopra quello delle lingue, ciò non fa, egli, perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la pub-

6. Nuncautem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar aut in revelatione, aut in scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?

7. Tamen quæ sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara, nisi distinctionem sonituum dederint; quomodo scietur id, quod canitur, aut quod citharizatur?

6. *Ora poi, fratelli miei se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, o con la scienza, o con la profezìa, o con la dottrina?*

7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono, e la tromba, e la cetera, se non danno distinzione di suoni; come si saprà egli quel, che (sulla tromba) si canti, o si suoni sulla cetera?*

---

blica edificazione, ed utilità, certamente il profeta di gran lungo avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando quasti unito non abbia il dono d' interpretare nella lingua comune quello, ch' egli dice in lingua straniera.

Vers. 6. *Che bene vi farò, eccetto che vi parli o con la rivelazione ec.* Se io venissi da voi (dice l' Apostolo) parlando le lingue, potrei io recarvi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito o di sapienza, o di scienza, o di profezia, o di dottrina? Il dono di *rivelazione* sembra, che possa essere quello, che è dall' Apostolo chiamato dono di sapienza, *cap.* XII. 7. 8. dove anche gli altri tre rammentati qui da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare, che non siamo noi in istato d' intendere in questa materia tutte le parole, e le espressioni di Paolo, come lo erano i Corinti, i quali avevan sotto i loro occhi le cose, delle quali egli ragiona. Noi possiamo bensì ammirare questa (diro così inondazione immensa dallo Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante, e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che facea di mestieri, che i primi pastori si applicassero a porre ordine, e regola nell' uso di tali doni per evitare la confusione.

Vers. 7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono ec.* Dimostra con la similitudine degli strumenti da suono, che le lingue senza l' interpretazione non sono di alcun giovamento nella stessa guisa, che inutilmente suonerebbe la tromba, o la cetera, se non rendessero suono distinto, e significante, ed atto a risvegliare in chi lo ode i sentimenti, e gli affetti, che si prefigge di muovere chi suona tali strumenti.

8. Etenim si incertam vocem det tuba, qui parabit se ad bellum?

9. Ita & vos per linguam nisi manifestum sermonem dederitis; quomodo scietur id, quod dicitur? Eritis enim in aera loquentes.

10. Tam multa, ut puta, genera linguarum sunt in hoc mundo: & nihil sine voce est.

11. Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus: & qui loquitur, mihi barbarus.

12. Sic & vos, quoniam æmulatores estis spirituum, ad ædificationem Ecclesiæ quærite ut abundetis.

8. *Imperocchè se la tromba darà suono incerto, chi si metterà in ordine per la battaglia?*

9. *Così voi pure parlando una lingua, se non farete un discorso ben intelligibile; come s' intenderà egli quello, che vien detto? Conciossichè parlerete all' aria.*

10. *Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.*

11. *Se io pertanto non saprò il valore delle voci, sarò barbaro per colui, a cui parlo: e colui, che parla, sarà barbaro per me.*

12. *Così voi pure, dacchè siete amanti de' doni dello Spirito, fate sì, che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.*

Vers. 8. *Se la tromba darà suono incerto ec.* Grande era presso gli antichi l'uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia. Vedi *Num. cap.* x. 6.

Vers. 10. *Sonovi... tante sorte di lingue ec.* Gli Ebrei contavano settanta linguaggi diversi, ma non v' ha dubbio che sono in maggior numero.

Vers. 11. *Sarò barbaro per colui ec.* Sarò straniero per colui, cui parlo, se non gli parlerò in un linguaggio, che quegli intenda, ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.

Vers. 12. *Così voi pure... fate sì, che per edificazione: ec.* Dee qui sotto intendersi dopo il precedente versetto: *nella Ches-*

13. Et ideo qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur.

14. Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.

15. Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo & mente: psallam spiritu, psallam & mente.

13. *E percio chi parla una lingua: domandi la grazia d' interpretarla.*

14. *Imperocchè se io fo orazione in una lingua, il mio spirito ora, ma la mente mia riman priva di frutto.*

15. *Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò e colla mente: salmeggerò collo spirito, salmeggerò e colla mente,*

---

sa maniera sarete voi barbari gli uni per gli altri, ove tra di voi parlate in lingue tra voi non intese: ma l' Apostolo lasciando, che ciò s' intenda, conchiude: perchè ciò non avvenga giacchè amate, ed ambite i doni dello Spirito, procurate, che non alla ostentazione, o a risvegliare solamente in altrui la maraviglia, ma alla edificazione della Chiesa sieno impiegati gli stessi doni.

Vers. 14. 15. *Il mio spirito ora, ma la mente mia ec.* Per intelligenza di questo versetto è da notare, come la voce greca, che vien tradotta nella volgata colla parola *mente*, significa talvolta anche *sentimento, concetto, pensiero ec.* Il ragionamento adunque dell' Apostolo sembra, che sia questo: ho detto, che colui, che parla le lingue, chiegga a Dio la grazia d' interpretarle: imperocchè ponete, che io nell' adunanza de' fedeli preghi il Signore in una lingua, che non è intesa dagli altri non v' ha dubbio, che il mio spirito, cioè il mio affetto produrrà una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recheranno agli altri alcun frutto, perchè questi nulla capiscono di quello, che io dico. Ecco a questo passo la spozizione di S. Basilio, la quale viene a confermare la traduzione, che abbiamo data a questo, ed al seguente verse'o: „ „ Dicesi questo per coloro, i quali facevano orazione in una „ lingua non intesa da quelli, che ascoltavano; imperocchè „ dice l' Apostolo: se io faccia orazione in lingua straniera, il „ mio spirito ora, ma il mio concetto non è di giovamento; „ con ciò sia che qualunque volta a quelli, che si trovan presenti, ignote sono le parole dell' orazione, i concetti di „ colui, che ora, restano certamente infruttuosi, perchè niu„ no v' ha, che ne tragga profitto. Per lo contrario poi, „ quando l' orazione è atta a giovare altrui, ed intesa da' cir-

16. Cæterum si benedixeris spiritu, qui supplet locum idiotæ, quomodo dicet, amen, super tuam benedictionem? Quoniam quid dicas, nescit:

17. Nam tu quidem bene gratias agis: sed alter non ædificatur.

18. Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.

16. *Per altro se tu benedirai (Dio) con lo spirito, quegli, che sta al posto dell' idiota, come risponderà egli amen alla tua benedizione? Mentre non intende quel, che tu dici:*

17. *Con ciò sia che tu veramente ben fai il rendimento di grazie: ma l' altro non n' è edificato.*

18. *Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue, che parlate tutti voi.*

„ costanti, allora certamente colui, che ora, ha per suo frut„ to il miglioramento, e profitto di coloro, a' quali è di gio„ vamento: *Reg. Brev. interrogazione* 278. Orare spiritualmen„ te, salmeggiare spiritualmente „ significa orare, e salmeggiare per movimento, ed istinto dello Spirito divino, il che vuol dire orazione, e salmeggiamento buono, ed utile per chi lo fa, ma non sempre per chi ascolta, se questi non intende quello che il primo nella sua orazione, e ne' suoi cantici dice al Signore. „ Io adunque, *dice l' Apostolo*, orerò, e „ salmeggerò e spiritualmente, ed intelligibilmente, affine di „ esser utile a me stesso, ed anche agli altri.

Vers. 16. *Se tu benedirai (Dio) con lo spirito ec.* Se tu offrirai a Dio de' cantici di ringraziamento, e di lode, quale in istranio linguaggio ti son dettati dallo Spirito, come potrà colui, che siede tra gl' idioti, approvare le tue laudi, ed i tuoi ringraziamenti, ed unirsi a' medesimi rispondendo *amen*, mentre egli non sa, nè comprende quel che tu dici?

Vers. 18. *Rendo grazie al mio Dio ec.* Vuol fare intendere, che, quanto avea detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezia sopra quello delle lingue, non potea prevenire da invidia, che egli portasse a chi per tal dono risplendea tra' Corinti: imperocchè di questo dono medesimo era egli fornito in guisa, che tutte quelle lingue, le quali parlavansi da tutt' i fedeli di Corinto, egli ancor le parlava.

19. Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut & alios instruam: quam decem millia verborum in lingua.

20. Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.

21. In lege scriptum est: * quoniam in aliis linguis, & labiis aliis loquar populo huic; & nec sic exaudient me, dicit Dominus.

* *Isai* 28. 11.

22. Itaque linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus: prophetiæ autem non infidelibus, sed fidelibus.

19. *Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole, ficchè io sia inteso per istruire anche gli altri: che dieci mila parole in altra lingua.*

20. *Fratelli, non siate fanciulli nell' intelligenza, siate bensì pargoletti nella malizia: e perfetti nell' intendimento.*

21. *Nella legge sta scritto: per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo: e nemmen così mi daranno retta, dice il Signore.*

22. *Le lingue adunque son in segno non pe' fedeli, ma per gl' infedeli: la profezìa poi non per infedeli, ma pe' fedeli.*

Vers. 19. *Ma nella Chiesa ec.* Nella pubblica adunanza de' fedeli dove molti si trovano, che la sola lingua comune, e volgare intendono, amo piuttosto di dire poche parole, delle quali l' intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.

Vers. 20. *Non siate fanciulli nell' intelligenza ec.* Guardatevi dal preferire per debolezza di giudicio i doni di maggior comparsa a quegli di maggior frutto, e utilità, lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti semplici, ed ignoranti per tutto ciò, che riguarda il male; ma uomini adulti, e perfetti per quel, che è l' intendere, e il giudicare di tutte le cose, e per discernere il bene dal male. Vedi *Matt.* XVIII. 3.

Vers. 21. 22. *Per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo:* Queste parole del capo XXVIII. d' Isaia sono conformi non alla versione dei LXX., ma a quella di Aquila, come

23. Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum, & omnes linguis loquantur, intrent autem idiotæ, aut infideles: nonne dicent, quod insanitis?

23. *Se adunque si raduni insieme tutta la Chiesa, e tutti parlino le lingue, ed entrino dentro persone idiote, o infedeli: non diranno elleno, che siete ammattiti?*

24. Si autem omnes pro-

24. *Ma se tutti profetano,*

---

osservò già Origene. Le parole seguenti: *e nemmen così ec.* sono qui aggiunte dall' Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profezia sopra quello delle lingue. Le lingue abbenchè servir possono anche a istruire, e confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gl' infedeli alla fede, come apparisce dalle parole d' Isaia, nelle quali questo miracolo stesso promette agli Ebrei increduli, e contraddittori del Messia, e questa promessa è stata già adempiuta sotto de' loro occhi, senzachè perciò siansi convertiti, lo che era pur predetto da Isaia. Iddio adunque, il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi Profeti, mandò a' medesimi Ebrei divenuti infedeli, e persecutori del Cristo gli Apostoli, i quali ripieni dello Spirito del Signore parlavano ogni sorta di lingue; ma non fu questo prodigio sufficiente a convertire quella indurata nazione, la quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infedeltà. La profezia poi è pel popolo fedele, pel popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede, e conducendolo alla piena cognizione de' misterj, e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna: le lingue poi sono per gl' infedeli, e non sempre sono utili alla loro conversione.

Vers. 23. *Se adunque si raduni ... tutta la Chiesa, e tutti parlino ec.* Solevano anche i Pagani introdursi, talora per mera curiosità, nelle adunanze de' Cristiani. Dice adunque Paolo a' Corinti, che riflettano alla sinistra impressione, che può far nello spirito di un infedele, o di un uomo rozzo, e ignorante il sentire nelle Chiese Cristiane un numero di fedeli, che parlino tutti insieme in diversi non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l' infedele, e piuttosto daragli occasione di disprezzare i fedeli, e la Chiesa.

Vers. 24. *Ma se tutti profetano, ed entra ec.* Ma se tutti in virtù del dono ricevuto da Dio profetizzano, ed espongono

phetent, ihtret autem quis infidelis, vel idota, convincitur ab omnibus, dijudicatur ab omnibus:

25. Occulta cordis ejus manifesta fiunt, & ita cadens in faciem adorabit Deum, pronuncians, quod vere Deus in vobis sit:

26. Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad ædificationem fiant:

ed entra un infedele, o un idiota, è convinto da tutti, e sentenziato da tutti:

25. E per tal modo si manifesta quel, che egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi boccone adorerà Dio, dichiarando, che Dio è veramente in voi.

26. Che è adunque da fare o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l' insegnamento, la rivelazione, le lingue, l' interpretazione: ogni cosa facciasi per l' edificazione.

---

le Scritture, e ragionano delle verità dalla fede, e istruiscono, ed esortano al bene, chi può dubitare, che venendo nell' adunanza un idiota, od un infedele, non rimanga convinto da tutti, e dimostrato reo d' infedeltà, d' ignoranza, d' errore, di peccato?

Vers. 25. *E per tal modo si manifesta quel, che egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi ec.* Così egli avviene, che movendo Dio a suo talento la lingua del Profeta, viene questi a toccare gli occulti vizj di coloro, che lo ascoltano, onde muove il cuor loro a detestare i passati errori, e ad umiliarsi e con lo spirito, e col corpo dinanzi a Dio, ed a riconoscere, e confessare, che non altronde, che da Dio può procedere l' unzione, e l' efficacia dalla parola, da cui egli sente, ed intenerito, e penetrato il suo cuore.

Vers. 26. *Che è adunque da fare? ec.* Qual regola dovrà stabilirsi riguardo all' uso di questi doni spirituali? Le parole, che seguono, possono anch' esse leggersi a maniera d' interrogazione, ma ciò non è di necessità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognun di voi secondo il diverso dono, che ha ricevuto, si sente ispirato chi a cantare qualche nuovo can-

27. Sive lingua quis loquitur, secundum duos, aut ut multum tres, & per partes & unus interpretetur.

28. Si autem non fuerit interpres, taceat in Ecclesia, sibi autem loquatur, & Deo.

29. Prophetæ autem duo, aut tres dicant, & ceteri dijudicent.

30. Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.

27. *E se v' ha di coloro, che parlan le lingue (parlino) due, o al più tre a vicenda, ed uno interpreti.*

28. *Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si tacciano, ma seco stessi, e con Dio favellino.*

29 *De' Profeti parlino due, o tre, e gli altri ne portino giudizio.*

30. *Che se ad un altro, che siede, sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.*

---

tico di lode, di ringraziamento, o di preghiera al Signore; chi ad istruire, chi a parlare lingue ignote ec. Qual è adunque la regola, che debbe in tutto, e da tutti principalmente osservarsi? Essa è questa, che tutto si faccia per promuovere il bene della Chiesa di Cristo, nulla per proprio onore, tutto per utile de' prossimi. Novera quì l' Apostolo cinque doni, sotto de' quali anche gli altri comprende. Per *rivelazione* può intendersi o la manifestazione fatta ad alcuno delle cose future, o l' intelligenza de' più astrusi misterj.

Vers. 27. *Ed uno interpreti*: Quello, che è stato detto da colui, che in lingua ignota favella, sia spiegato in greco da uno di quelli, che hanno il dono d' interpretare.

Vers. 28 *Nella Chiesa si tacciano ec.* Non facciano inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, ma parlino, se così lor piace, seco stessi, ed a Dio nella propria casa.

Vers. 29. *E gli altri ne portin giudizio*: *Gli altri* si riferisce a quelli, che sono ornati di simile dono, cioè sono anch' essi Profeti; e capaci perciò di giudicare, se la dottrina di colui, che ragiona, è sana, ed utile, affinchè non sia ricevuta come dottrina dello Spirito di Dio quella, che potrebb' essere talora dello spirito di errore.

Vers. 30. *Che se ad un altro, che siede ec.* Se uno del numero degli uditori ha da Dio ricevuta una rivelazione, ed intelligenza particolare sopra la materia, di cui il primo ragiona, e si esibisce di parlarne, il primo allora si taccia.

31. Poteſtis enim omnes per ſingulos prophetare: ut omnes diſcant, & omnes exhortentur:

32. Et ſpiritus prophetarum prophetis ſubjecti ſunt.

33. Non enim eſt diſſenſionis Deus, ſed pacis: ſicut & in omnibus Eccleſiis ſanctorum doceo.

34. Mulieres in Eccleſiis

31. *Imperocchè potete tutti profetare ad un per uno: affinchè tutti imparino, e tutti ſieno eſortati:*

32. *Gli ſpiriti de' profeti ſon ſottopoſti a' profeti.*

33. *Imperocchè Iddio non è Dio del diſordine, ma della pace: conforme io inſegno in tutte le Chieſe de' ſanti.*

34. *Le donne nelle Chieſe*

Vers. 31. *Potete tutti profetare ad un per uno ec.* Parla a' profeti, a' quali dice, che potranno uno dopo l' altro profetar tutti (il che s' intende in diverse adunanze), o che maggiore sarà l' edificazione degli ſteſſi profeti, mentre a vicenda inſegneranno agli altri, ed impareranno dagli altri, dappoichè il dono di Dio secondo una certa misura è conceſſo.

Vers. 32. 33. *Gli ſpiriti de' profeti ſono ſottopoſti ec.* Previene una dimcoltà, che poteagli eſſere oppoſta da alcuno di que' profeti, il quale diceſſe: non poſſo io rattenere lo Spirito, che parla in me: risponde però l' Apoſtolo, che la divina ispirazione non è come quella de' profeti fanatici del demonio, i quali dal maligno spirito invasati non sono padroni nè della lor lingua, nè di se ſteſſi. L' ispirazione di Dio non isforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente gli muove, ed è subordinata non solo all' arbitrio degli ſteſſi profeti (i quali poſſono o parlare, o tacere, come fece Giona) ma anche al buon ordine, che dee oſſervarſi in tutte le cose, perchè queſto pur viene da Dio, che Dio chiamaſi non del tumulto, o del disordine, ma della pace. Vedi quì il Crisoſtomo *Hom.* XXIX. e S. Girolamo „ præf. in Nahum, & in epiſtol. ad Epheſ. „ lib. 2. „

Conforme io inſegno ec. Stimola efficacemente i Corinti all' osservanza di queſte regole, dicendo, che sono le ſteſſe, che sono ſtate insegnate da lui a tutte le Chiese, e da tutte le Chiese oſſervate.

Vers. 34. 35. *Le donne nelle Chieſe ec.* Queſto insegnamento dell' Apoſtolo è conforme e all' uso della ſinagoga, e ai coſtumi di tutte le nazioni.

taceant, non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse * sicut & lex dicit.

* *Genes.* 3. 16.

35. Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.

36. An a vobis verbum Dei processit? Aut in vos solos pervenit?

37. Si quis videtur pro-

stiano in silenzio; imperocchè non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette come dice anche la legge.

35. Che se bramano di essere istruite di alcuna cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Con ciò sia che è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.

36. E' forse da voi venuta la parola di Dio? Oppure a voi soli è venuta?

37. Se alcuno si tien per

Come dice anche la legge: Ha in mira l' Apostolo il luogo della Genesi III. 16.

Ne interroghino i loro mariti: Ne' quali suppone l' Apostolo per conseguenza tal capitale di scienza delle cose di Dio da potere sufficientemente illuminare e le mogli, e tutta la propria famiglia; e massimo certamente è il bene, che far può un marito così illuminato.

Vers. *36. E' forse da voi venuta la parola ec.* Severa riprensione, che fa ai Corinti l' Apostolo: siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicarla agli altri? Ovvero siete voi i soli, che l' abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d' introdur nuove regole, e nuove usanze non approvate da' primi fondatori del Cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle Chiese, che sono state fondate prima della vostra? A quelli, e a quelle dovete voi conformarvi non quegli, o quelle a voi. Questa riprensione è probabile, che riguardi principalmente l' abuso, che era tra' Corinti di concedere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze; ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.

Vers. *37. Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale ec.* Sarebb' egli credibile, che a tali miei insegnamenti si opponesser coloro, che si tengono per profeti, e per uomini spirituali; e forse anche lo sono? No certamente; conciossiachè se hanno veramente lo Spirito di Dio, debbon sapere, che i pre-

pheta esse, aut spiritualis, cognoscat: quæ scribo vobis quia Domini sunt mandata.

38. Si quis autem ignorat, ignorabitur.

39. Itaque, fratres, æmulamini prophetare; & loqui linguis nolite prohibere.

40. Omnia autem honeste, & secundum ordinem fiant.

profeta, o per uomo spirituale, riconosca, che le cose, che io vi scrivo, sono precetti del Signore.

38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.*

39. *Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare e non vietate il parlare le lingue.*

40. *Ma tutte le cose facciansi convenientemente, e con ordine.*

---

cetti, che io dò, sono precetti di Cesù Cristo, sono precetti del Signore, a' quali abbidirà chiunque è servo del Signore.

Vers. 38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato*: Chi fa l'ignorante, o dice, o mostra di non sapere, se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo; il greco legge: *Chi ignora, ignori ec.* Chi non capisce, o non vuol capire, non capisca, resti, nella sua ignoranza; pensi egli stesso al pericolo, in cui si pone; non mi prenderò io alcun fastidio per lui.

Vers. 39. *Amate di profetare: non vietate ec.* Ritorna all'argomento tralasciato al versetto 33., e ripete quello, che già più volte ha inculcato intorno ai doni dello Spirito: Bramate lo Spirito di profezia, come più utile per la comune edificazione; ma non proibite, che coloro, a' quali è stato dato il dono delle lingue, ne facciano uso; non disprezzate questo dono, il quale è buono per se stesso, ed è anche utile al bene della Chiesa, quando usato sia co' debiti riguardi.

Vers. 40. *Ma tutte le cose facciansi ec.* Le parti tutte del culto divino sieno talmente ordinate, che servano alla gloria di Dio, ed alla edificazione de' fratelli.

CAPO XV.

Come Cristo risuscitò da morte, ed apparve a molti, e finalmente a Paolo, che si chiama il minimo degli Apostoli; dimostra la futura nostra risurrezione, e l' ordine, e modo di essa, e la diversa gloria de' risuscitati non solo quanto all' anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.

1. NOtum autem vobis facio, fratres, evangelium, quod prædicavi vobis, quod & accepistis, in quo & statis, * *Gal.* 1. 11.

2. per quod & salvamini: qua ratione predicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidistis.

1. *OR io vi dichiaro, o fratelli, il Vangelo, che vi annunziai, il quale voi pur riceveste, ed in cui voi state saldi,*

2. *Per cui siete anche salvati: se lo ritenete in quella guisa, che io vel predicai, eccetto che indarno abbiate creduto.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Or io vi dichiaro, o fratelli ec.* V' erano in Corinto alcuni, i quali presi da' sofismi de' filosofi Gentili o negavano la risurrezione de' morti, o la spiegavano in un senso allegorico, come gli Gnostici, i quali per risurrezione intendeano la separazione dagli affari, e dalle incumbenze della vita, e particolarmente la fuga dal matrimonio, e l' attendere alla sola contemplazione, come racconta S. Epifanio. Contro di costoro prende Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione della carne. Rammemora adunque a' Corinti in primo luogo quello, che avea lor predicato nel comunicare ad essi i primi rudimenti del Cristianesimo.

In cui state saldi: Si può anche tradurre, *per cui state in piedi*: elevati verso le cose celesti. Vedi *Rom.* v. 2.

Vers. 2. *Per cui siete anche salvati*: La salvazione de' fedeli si comincia nella vita presente, si compie nella vita futura.

3. Tradidi enim vobis in primis, quod & accepi: quoniam Chriſtus mortuus eſt pro peccatis noſtris ſecundum ſcripturas:

3. *Imperocchè io vi ho inſegnato in primo luogo quello, che io pur apparai, che Criſto morì pe' noſtri peccati ſecondo le ſcritture:*

4. Et quia ſepultus eſt, & quia reſurrexit tertia * die ſecundum ſcripturas:

4. *E che fu ſepolto, e che riſuſcitò il terzo dì ſecondo le ſcritture:*

* *Iſai.* 53. 5. *Joan.* 2. 1. *Joan.* 20. 19.

5. Et quia viſus eſt Cephæ, & poſt hoc undecim:

5. *E che fu veduto da Cefa, e di poi dagli undici.*

6. Deinde viſus eſt plus quam quingentis fratribus ſimul: ex quibus multi manent uſque adhuc, quidam autem dormierunt:

6. *E di poi fu veduto da ſopra cinquecento fratelli in una volta: de' quali molti vivon fino al dì d' oggi, alcuni poi ſono morti:*

7. Deinde viſus eſt Jacobo, deinde Apoſtolis omnibus:

7. *E poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apoſtoli.*

8. Noviſſime autem omnium tamquam abortivo, viſus eſt & mihi.

8. *Per ultimo poi di tutti come da un aborto fu veduto anche da me.*

Eccetto che indarno abbiate creduto: Se pure indarno non vi gloriate nel nome di Criſtiani: imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereſte tutti gli altri miſterj.

Vers. 3. *Quello, che io pur apparai ec.* Da Criſto, e dallo Spirito Santo. Vedi *Gal.* 1. 12.

Secondo le ſcritture: Le profezie del vecchio Teſtamento regiſtrate in Isaia, in Geremia, in Daniele ec.

Vers. 4. *E che fu ſepolto*: Nota l'Apoſtolo anche la sepoltura, perchè queſta dimoſtra, che Criſto veramente morì.

Vers. 5. *E che fu veduto da Cefa*: Vedi *Luc.* xxiv. 34.

Vers. 6. *Da ſopra cinquecento fratelli ec.* Di queſta apparizione non abbiamo nulla ne' Vangelj; con altiſſimo conſiglio volle Dio moltiplicare i teſtimonj di una verità sì eſſenziale alla fede criſtiana, e tanto superiore ai lumi della umana ragione.

Vers. 8. *Come da un aborto fu veduto ec.* Vedi gli Atti *cap.* IX.

9. * Ego enim sum minimus Apostolorum, quia non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.

* *Act. 9. 3. Ephes. 3. 8.*

10. Gratia autem Dei sum id, quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.

11. Sive enim ego, sive illi, sic prædicamus, & sic credidistis.

12. Si autem Christus prædicatur, quod resurrexit a

9. *Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, che non son degno di essere chiamato Apostolo, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio.*

10. *Ma per la grazia del Signore son quello, che sono, e la grazia di lui, ch' è in me, non è stata infruttifera, ma ho travagliato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio meco.*

11. *Ed io adunque, e quelli, così predichiamo, e così avete creduto.*

12. *Che se si predica Cristo come resuscitato da mor-*

L'aborto è un parto immaturo, ancora imperfetto; e tale con grande umiltà si chiama Paolo, come se dicesse: non son io vero, e perfetto Apostolo, ma un aborto di Apostolo, e(come segue a dire) il minimo degli Apostoli. Ed è da osservare, come dovendo egli per autorizzare la testimonianza, che rendeva alla verità, raccontare una parte di quello, che avea operato per lo Vangelo, si umilia primamente, e deprime se stesso con la memoria degli antichi suoi falli.

Vers. 10. *Non io però, ma la grazia ec.* Non io da me solo, o con le sole mie forze, ma la grazia con me; con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia, e del libero arbitrio dell'uomo; in tal guisa però, che tutto si ascriva alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene, e di far il bene. Vedi *Philip.* II. 13.

Vers. 11. *Ed io adunque, e quegli . . . e così avete creduto:* Tal'è la fede di tutta la Chiesa; tale è la vostra.

Vers. 12. *Alcuni tra voi*: Questa maniera di parlare pare, che insinui, che coloro, i quali negavano la risurrezione, fossero

mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est?

13. Si autem resurrectio mortuorum non est: neque Christus resurrexit.

14. Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo prædicatio nostra, inanis est & fides vestra:

15. Invenimur autem & falsi testes Dei: quoniam te-

te, *come mai dicono alcuni tra voi, che non havvi risurrezione de' morti?*

13. *Che se non v' ha risurrezione de' morti: neppur Cristo è risuscitato.*

14. *Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:*

15. *Siamo anche scoperti testimonj falsi di Dio;* dap-

---

del corpo de' fedeli, e tutto il precedente discorso dell' Apostolo, e quello, che segue, sembra, che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni Interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de' discepoli di Corinto, o de' filosofi Gentili, o de' Sadducei, che abitassero in Corinto.

Vers. 13. *Se non v'ha resurrezione de' morti: neppur Cristo ec.* Negata la risurrezione de' morti si viene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione, che milita per le membra, milita anche per lo capo. Quindi S. Agostino *serm. v. de resurrect.* „ Affinchè noi fossimo pienamente certi della futura risurrezione „ de' corpi, si degnò lo stesso Signore nostro di farcela vedere „ adempiuta nel suo proprio corpo, Risuscitò Cristo, affinchè „ il Cristiano non dubiti, ch'ei sia per risuscitare: imperocchè „ quello, che avvenne prima nel capo, sarà poscia nel corpo „: è adunque Cristo e cagione insieme, e modello della nostra risurrezione.

Vers. 14. *Vana è ... la nostra predicazione, vana ec.* Gli Apostoli si valeano della risurrezione di Cristo per dimostrare la verità del Vangelo; conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato Cristo, se questi non avesse predicata la verità. Atti *cap.* I. 22. II. 32. IV. 10. 33. XIII. 37. *Rom.* I. 4. IV. 24. Se adunque, dice l'Adostolo, Cristo non è realmente risorto, falsa, ed inutile è la nostra predicazione, falsa ed inutile la vostra fede.

Vers. 15. *Siamo anche scoperti testimonj falsi di Dio ec.* Saremmo anche convinti di avere renduto falso testimonio a Dio dicendo, aver lui fatto quello, che mai non fece; e se è gran peccato l'at-

ſtimonium diximus adverſus Deum, quod ſuſcitaverit Chriſtum, quem non ſuſcitavit, ſi mortui non reſurgunt.

16. Nam ſi mortui non reſurgunt, neque Chriſtus reſurrexit.

17. Quod ſi Chriſtus non reſurrexit, vana eſt fides veſtra, adhuc enim eſtis in peccatis veſtris.

18. Ergo & qui dormierunt in Chriſto, perierunt.

19. Si in hac vita tantum in Chriſtum ſperantes ſumus, miſerabiliores ſumus omnibus hominibus.

20. Nunc autem Chriſtus

poichè abbiam renduto teſtimonianza a Dio dell' aver lui conoſciuto Criſto, cui non ha riſuſcitato, ſe i morti non riſorgono.

16. Imperocchè ſe non riſorgono i morti, neppur Criſto è riſuſciato.

17. Che ſe Criſto non è riſorto, è vana la voſtra fede, con ciò ſia che ſiete tutt' ora ne' voſtri peccati.

18. Per la qual coſa anche quelli, che in Criſto ſi addormentarono, ſono periti.

19. Se per queſta vita ſolamente ſperiamo in Criſto, ſiamo i più miſerabili di tutti gli uomini.

20. Ora però Criſto è riſu-

---

teſtare in coſa di grave momento il falſo di un uomo, che ſarà l'atteſtare il falſo riguardo a Dio? E di tale ſacrilega temerità ſiamo rei, ſe Criſto non è riſuſcitato, avendo noi predicata la di lui riſurrezione.

Verſ. 17. 18. *Siete tutt' ora ne' voſtri peccati*: Se è vana la voſtra fede, viene a dire falsa, e fallace (il che ſarebbe, credendo voi, che Criſto ſia riſuſcitato, quando riſuſcitato non foſſe) voi ſiete tutt' ora ne' voſtri peccati, i quali non poſſono eſſere a voi rimeſſi in virtù di una tal fede. Vedi Atti xv. 9. E per la ſteſſa maniera ſono periti eternamente tutti coloro, i quali con la fede in Criſto paſſarono all' altra vita, ne per eſſi, nè per noi v' ha più ſperanza dopo la morte.

Verſ. 19. *Se per queſta vita ſolamente ec.* Se la fede di Criſto, l' amore di Criſto non ci dà ſperanza alcuna ſe non per la vita preſente, certamente noi, che in lui crediamo, noi, che non altro ci veggiamo continuamente davanti, ſe non pericoli, perſecuzioni, tormenti, e morti, ſiamo i più infelici uomini, che ſieno ſopra la terra.

Verſ. 20. *Primizia de' dormienti ec.* Criſto adunque riſuſcitò, e

resurrexit a mortuis primitiæ dormientium:

21. *Quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum.

* *Col.* 1. 18. *Apoc.* 1. 5.

22. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur.

23. * Unusquisque autem in suo ordine, primitiæ Christus: deinde ii, qui

suscitato da morte primizia de' dormienti:

21. *Dappoichè da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da morte.*

22. *E siccome in Adamo tutti muojono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati.*

23. *Ciascheduno però a suo luogo, Cristo primizia: di poi quelli, che sono di*

---

risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo, ed in dignità tra' risuscitati, come le primizie de' frutti della terra sono ed anteriori di maturità, e migliori di bontà, che gli altri frutti. Cristo è adunque primizia di tutti coloro, i quali nella speranza della risurrezione dormono, e riposano, aspettando il tempo di risorgere ad imitazione del loro Capo. I morti risuscitati da Cristo nel tempo della sua predicazione, e quelli, che furono risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire, onde la loro risurrezione non fa, che anche riguardo a questi non sia Cristo primizia de' risuscitati. Quelli poi, de' quali parla S. Matteo *cap.* XXVII. 52., si tiene comunemente per certo, che non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Cristo, quantunque l'Evangelista anticipando il racconto di questo prodigio, lo descriva insieme con gli altri, che accompagnarono la morte di Cristo.*

Vers. 21. 22. *Da un uomo la morte ec.* La morte e temporale, ed eterna nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione alla vita non temporale, ma eterna per un uomo è data al mondo, ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell' umana natura degradata per la colpa di un uomo. Vedi *Rom.* v. 14. 15. ec. Dal che ne siegue, che siccome in Adamo divenimmo tutti soggetti alla morte; così in Cristo diventeremo tutti di una vita immortale.

Vers. 23. *Ciascheduno però a suo luogo ec.* Risorgeremo non tutti a un tempo. Cristo come primizia, come capo, e princi-

sunt Christi, qui in adventu ejus crediderunt.

* 1. *Thess.* 4. 15.

24. Deinde finis; cum tradiderit regnum Deo, & Patri, cum evacuaverit omnem principatum, & potestatem, & virtutem.

25. Oportet autem illum regnare, * donec po-

Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.

24. *Di poi la fine: quando avrà rimesso il regno a Dio, ed al Padre, quando avrà abolito ogni principato, ed ogni podestà, e virtù.*

25. *Or è necessario, ch' egli regni, fino a tanto che*

---

pe di tutti è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura nostra risurrezione. Di poi a suo tempo risorgeranno quelli, che sono di Cristo, quegli, i quali con fede viva operante hanno creduta, ed aspettata la seconda venuta del medesimo Cristo dal cielo.

Vers. 24. *Di poi la fine; quando avrà rimesso ec.* Dopo questa risurrezione ne viene la fine di questo secolo, e di tutte le cose, allora quando tutti gli eletti suoi, il popolo di sua conquista, in cui egli regna, avrà condotto dinanzi a Dio, ed al Padre, ed a lui gli avrà presentati, ed offerti, come trofeo di sua vittoria. Dicendo l' Apostolo, che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l' umanità di Cristo, secondo la quale egli è creatura, e soggetto a Dio; aggiungendo poi, *al Padre*, accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre, ed a lui, in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui, e con lo Spirito santo per tutt' i secoli.

Quando avrà abolito ogni principato ec. Quando saran tolti di mezzo tutt' i nemici del regno di Cristo, e della Chiesa, e particolarmente i demonj, i quali sono nominati principati, podestà, virtù secondo la gerarchìa, a cui appartennero prima della loro caduta*. Vedi *Rom.* VIII. 34. *Ephes.* VI. 12.

Vers. 25. *Or è necessario, ch' egli regni, fino a tanto che ec.* Secondo i decreti di Dio fa di mestieri, che egli regni, governi la Chiesa, conquida i nemici, liberi i suoi eletti, fino a tanto che il Padre i nemici di lui abbia tutti a lui soggettati, onde niun avversario gli resti più da combattere, ma tutti alla podestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo a' nemici, de' quali l' insidie, e la forza fa servire all' amplificazione del suo regno.

Ma non regnerà egli anche in appresso? Sì certamente, ma in differente maniera; e l' Apostolo con quella parola, *fino a tanto*

nat omnes inimicos sub pedibus ejus. * *Ps.* 109. 1. *Hebr.* 1. 13. *&* 10. 13.

26. Novissima autem inimica destruetur mors: * omnia enim subjecit sub pedibus ejus. Cum autem dicat:

* *Psal* 8. 8. *Hebr.* 2. 8.

27. Omnia subjecta sunt ei: sine dubio præter eum, qui subjecit ei omnia.

28. Cum autem subiecta

(*Dio*) *gli abbia posti sotto de' piedi tutt' i nemici.*

26. L' ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettata a' piedi di lui. Or quando dice:

27. Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua colui, che ha soggettate a lui tutte le cose.

28. Allorchè poi saranno

---

che, ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel tempo presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici; che poi Cristo sia per regnare, quando tutt' i nemici saran distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l' Apostolo, ma vuol, che s' intenda.

Vers. 26. *L' ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica ec.* Se Dio ha sottoposti a' piedi di Cristo tutt' i nemici, dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata, e questa sarà l' ultimo nemico, di cui Cristo trionferà, nemico, che sarà distrutto da lui per sempre: *Isaia* xxv., e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgeranno.

Vers. 27. *Si eccettua colui, che ec.* Dicendo la Scrittura, che tutte quante le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole, che tra queste s' intenda compreso il Padre, quasi egli pure a lui sia soggetto, quando anzi egli è, che ha tutte le cose rendute a Cristo soggette. E' molto probabile, che queste parole siano state aggiunte dall' Apostolo, come una dichiarazione, e limitazione della proposizione generale, affin di togliere agli Ebrei ogni motivo di cavillare, ed affinchè questi non dicessero, ch' egli facesse ingiuria al Creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l' Apostolo, che quelle parole stesse del Salmo benchè generali, evidentemente si vede, che debbono restringersi, escludendone il Padre.

Vers. 28. *Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto ec.* Non so-

fuerint illi omnia: tunc & ipse Filius subjectus erit ei; qui subjecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus

state soggettate a lui tutte le cose; allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettata ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.

29. Alioquin, quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Ut quid & baptizantur pro illis?

29. Altrimenti, che faranno quegli, i quali si battezzano per gli morti, se assolutamente i morti non risorgono? E perchè si battezzano per quelli?

---

no ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto al Padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose; viene a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo, e della terra, come il Figliuolo secondo quella natura, che assunse (la quale benchè unita ipostaticamente al Verbo è per se stessa infinitamente inferiore alla divinità) è perfettamente soggetto al Padre, affinchè Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in quanto uomo, ed autore di tutt' i beni, che a lui, ed alla Chiesa di lui sono stati conceduti, e Dio solo sia in tutti gli eletti glorificato. „ Cristo (*dice S. Agostino* De Trin. 1. „ 8.) in quanto egli è Dio insieme col Padre, ha noi a se sog- „ getti; in quanto egli è facerdote, è insieme con noi soggetto „ a lui. *Con quelle parole* onde Dio sia il tutto ec. „ vuol dimostrare l' Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell' uomo, e come Dio solo è il fine dell' uomo, e tutto il bene dell' uomo.

Vers. 29. *Che faranno quegli, i quali si battezzano per gli morti, se ec.* Nel tempo, in cui fu scritta questa lettera, vi erano degli eretici, e forse anche de' fedeli non ben istruiti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici, o parenti, che fossero morti senz' averlo ricevuto. Non approva qui l' Apostolo la condotta di costoro, ma vuole, che quindi ne traggano i Corinti nuovo argomento per la fede della futura risurrezione; imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque essa sia, dimostra, che costoro si persuadono, che a' morti può giovare quello, che per essi si fa da' vivi, e per conseguenza dimostra l' immortalità dell' ani-

30. Ut quid & nos periclitamur omni hora?

31. Quotidie morior per veſtram gloriam, fratres, quam habeo in Chriſto Jeſu Domino noſtro.

32. Si (ſecundum hominem) ad beſtias pugnavi E-

30. *E noi pure perchè ci eſponghiamo ogni ora a' pericoli?*

31. *Io muojo ogni giorno, per la gloria voſtra, o fratelli, che ho in Chriſto Gesù Signor noſtro.*

32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeſo*

---

ma, ſtabilita la quale la riſurrezione de' corpi rendeſi come evidente, perchè è degno della giuſtizia di Dio, che i corpi, i quali ſervirono all' anime di ſtrumenti per bene, o mal operare, abbian parte alla gloria, od alla pena. Tra le molte ſpoſizioni diverſe mi è paruta queſta la più veriſimile, come eſſa è la più antica, ed è ſeguitata anche da S. Tommaſo.

Vers. 30. *E noi pure, perchè ci eſponghiamo ec.* Vedi vers. 19. La speranza della vita avvenire ſoſtiene i ſanti nelle afflizioni, e nelle tempeſte della vita preſente, ma tolta la risurrezione va in fumo queſta speranza.

Vers. 31. *Io muojo ogni giorno ec.* Dipinge in queſto, e nel ſeguente verſetto lo ſtato suo, ed in conſeguenza quello di tutti gli altri predicatori del Vangelo; io, dice Paolo, mi veggo ogni dì tra le fauci della morte, lo giuro per quella gloria, ch'è voſtra, perchè voi la sperate, e l'aspettate, e ch'è anche mia, perchè io pure la spero, e l'aspetto per Gesù Criſto. Queſta gloria è Dio ſteſſo, e per lui giura l'Apoſtolo, ed è pieno di grande enfaſi queſto diſcorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vedeaſi circondato di continuo, riſolutamente proteſta, che il suo vivere è un continuo morire, e con sommo artifizio ne prende in teſtimone non Dio aſſolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde son coronati nell' altra vita coloro, che quaggiù soffrono per Criſto, e la speranza, e l'espettazione di queſta gloria accomunando a se ſteſſo, ed a tutt' i Corinti, gli sforza in certo modo ad impegnarſi con tutto lo spirito a mantenere la fede della futura risurrezione, sopra di cui tutte posano le speranze di quella gloria, ch'è il comune conforto de'maeſtri, e de'discepoli.

Vers. 32. *Se (per parlar da uomo) combattei in Efeſo ec.*

phesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? * Manducemus, & bibamus, eras enim moriemur.

* *Sap.* 2. 6. *Isai.* 22. 13. *&* 56. 12.

33. Nolite seduci, corrumpunt mores bonos colloquia mala.

34. Evigilate justi, & no-

con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo, e beviamo, che domani si muore.

33. *Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.*

34. *Vegliate o giusti, e*

Non leggiamo nè negli Atti, nè in alcuna delle lettere di S. Paolo, che questo Apostolo fosse condannato alle bestie, onde molti Padri, ed interpreti vogliono, che col nome di bestie intendansi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali pieni d'ira, e di furore contro di lui voleano farlo morire, come leggesi negli Atti *cap.* XXIX. Sembrami, che le parole del gran martire S. Ignazio nella sua lettera a'Romani riferite da S. Girolamo, alludendo a questo luogo dell'Apostolo, ne dimostrino il vero senso: *Dalla Siria fino a Roma io combatto con le bestie in mare, ed in terra, legato con dieci leopardi, cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a'quali se fai del bene, diventano peggiori ec.* La parola, *secundum hominem* altri l'espongono; quanto è mai possibile ad un uomo, quanto può reggere un uomo. Mi è paruto, che, come *Rom.* III. 5. *Gal.* III. 15., sia usata questa maniera di dire dall'Apostolo in questo luogo per significare, che in questo racconto fa quello, che sogliono far gli uomini di rammemorar volentieri i mali, ed i pericoli, ne' quali si sono trovati.

Mangiamo, e beviamo ec. Proverbio familiare, e notissimo degli Epicurei, i quali negavano l'immortalità dell'anima, e le pene, e le ricompense dell'altra vita.

Vers. 33. *I discorsi cattivi corrompono ec.* Cita l'Apostolo un verso del poeta Menandro dopo di aver riportato l'infame detto degli Epicurei; e vuol dimostrare, come è molto necessario di tenersi lontani dalla conversazione, e dalla familiarità di coloro, i quali fan professione di nulla temere, e nulla sperare dopo questa vita, perchè di leggieri può avvenire, che un tal sistema favoreggiante le passioni, e le prave inclinazioni della corrotta natura trovi ingresso nel cuore dell'uomo.

Vers. 34. *Vegliate, o giusti ec.* Viene a dire: io non parlo

lite peccare : ignorantiam enim Dei quidam habent, ad reverentiam vobis loquor.

35. Sed dicit aliquis: quomodo resurgunt mortui? Qualive corpore venient?

36. Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.

37. Et quod seminas, non corpus, quod futurum est,

non peccate : imperocchè certuni ignorano Dio, parlo, perchè ne abbiate rossore.

35. Ma dirà taluno: come risuscitano i morti? E con qual corpo ritornano?

36. Stolto, quel, che tu semini, non prende vita, se prima non muore.

37. E seminando, non semini il corpo, che dee veni-

---

solo per gli deboli, e per gl'imperfetti, quando dico, che fuggasi la conversazione de' malvagi, parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, ed a guardarvi dal peccato, perchè l'amor delle creature può alienarvi dalla fede, e da Dio, e ciò tanto più, perchè sonovi tra voi (per incutervi vergogna io lo dico, ed affinchè a sì gran male procuriate di por rimedio) vi sono tra voi di quegli i quali non conoscono più Dio, i quali perduta la fede della risurrezione, e vivendo non più da uomini, ma da bruti, inoltrati si sono fino a negare Dio nel loro cuore.

Vers. 35. *Come risuscitano . . . E con qual corpo?* Viene quì l'Apostolo a sciogliere le difficoltà de' filosofi contro la risurrezione de' corpi.

Vers. 36. 37. 38. *Stolto, quel, che tu semini* ec. Chiama stolto colui, che con tali sofismi combatte la risurrezione. Tu sei stolto, perchè non sai soggettare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello, che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici, che non puoi concepire, come sia per farsi questa risurrezione, perchè i nostri corpi renduti alla terra, onde furono tratti, si corrompono, e se noi risuscitiamo nello stato, in cui siamo adesso, avremo allora le stesse necessità, e come saremo felici? Ma osserva un po' quello, che succede nel granello del frumento seminato che sia nella terra: questo granello primieramente corrompesi, indi il germe si dilata, e fa cesto, e produce il suo stelo, il

seminas, sed nudum granum, ut puta tritici, aut alicujus ceterorum.

38. Deus autem dat illi corpus, sicut vult: & unicuique seminum proprium corpus.

39. Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium.

40. Et corpora cœlestia, & corpora terrestria: sed alia quidem cœlestium gloria, alia autem terrestrium.

re, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcun' altra cosa.

38. *Ma Dio gli dà corpo nel modo, che a lui piace: ed a ciascun seme il suo proprio corpo.*

39. *Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci.*

40. *E (v' ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, ed altra de' terrestri.*

---

fiore, il frutto. Quello, che tu semini, non è altro, che un granello; per esempio, di frumento, e ne nasce una bella spiga, e talora anche più spighe, dando Iddio ad ogni granello la virtù di riprodursi, e moltiplicarsi nella sostanza, che a Dio piacque di dargli, sostanza, ch'è la propria di quel granello, e differente da quella di qualunque altra pianta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritornano nel sen della terra, ed ivi corromponsi, ma Dio finalmente questi corpi rianima, e rende loro la vita, e quei, che eran prima corruttibili, e infermi, nuovo aspetto prendono, e nuova gloria, divenuti nella resurrezione incorruttibili, ed immortali, rendendo Dio a ciascuno di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quelle qualità, che convengono ad uomini gloriosi, e beati.

Vers. 39. 40. 41. *Non ogni carne (è) la stessa carne ec.* Vuole in questi tre versetti porre dinanzi agli occhi in primo luogo la differenza, che v'ha tra 'l corpo dell'uomo mortale, e quello dell'uomo risuscitato, il qual corpo benchè sia sempre della stessa natura, come dice S. Gregorio, è però differente per la nuova gloria, ond'è rivestito. In secondo luogo vuol anche dimostrare, come differenti saranno i gradi di gloria ne' corpi de' risuscitati.

41. Alia claritas ſolis, alia claritas lunæ, & alia claritas ſtellarum. Stella enim a ſtella differt in claritate.

41. *Altra la chiarezza del ſole, altra la chiarezza della luna, ed altra la chiarezza delle ſtelle. Imperocchè v'ha differenza tra ſtella, e ſtella nella chiarezza.*

42. Sic & reſurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, ſurget in incorruptione.

42. *Così pure la riſurrezione de' morti. Si ſemina (corpo) corruttibile, ſorge incorruttibile.*

43. Seminatur in ignobilitate, ſurget in gloria: ſeminatur in infirmitate, ſurget in virtute.

43. *Si ſemina ignobile, ſorge glorioſo: ſi ſemina privo di forze, ſorge robuſto.*

44. Seminatur corpus animale, ſurget corpus ſpiritale. Si eſt corpus animale, eſt & ſpiritale, ſicut ſcriptum eſt:

44. *Si ſemina un corpo animale, ſorge un corpo ſpirituale. Se v' ha un corpo animale, v' ha pure un corpo ſpirituale, come ſta ſcritto:*

45. * Factus eſt primus

45. *Il primo uomo Ada-*

Vers. 42. 43. 44. *Si ſemina (corpo) corruttibile ec.* Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l'impassibilità, la chiarezza, l'agilità, la sottigliezza, come dopo S. Tommaso osservano i Teologi; alle quali doti contrappone Paolo le imperfezioni del corpo, che si seppellisce, poichè egli è per natura sua corruttibile, e vile, e greve, e di perpetuo impedimento a'moti, ed alle azioni dello spirito. Corpo *animale* dicesi in questo luogo il corpo dell'uomo prima della risurrezione, come aggravato dal peso della mortalità per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, ed in certa guisa *spirituale*, perchè sciolto, e libero da tutte le qualità terrene, sarà in una perfetta pace, e concordia con lo spirito. Veggasi S. Agostino *lib.* XIII. *de Civ. cap.* 20.

Vers. 45. *Il primo uomo Adamo fu fatto ec.* Grande è la differenza, che corre tral corpo animale, ed il corpo spiritua-

homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem.

* *Genes.* 2. 7.

46. Sed non prius quod spirituale est, sed quod animale: deinde quod spirituale.

47. Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de cœlo cœlestis.

48. Qualis terrenus, tales & terreni: & qualis cœ-

mo fu fatto anima vivente, l' ultimo Adamo spirito vivificante.

46. Ma non è prima lo spirituale, ma sì l' animale: e poi lo spirituale.

47. Il primo uomo dalla terra terrestre: il secondo uomo dal cielo celeste.

48. Quale il terrestre, tali anche i terrestri: quale

---

le. Due principj ha l'uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L'essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita, che viene dall'anima, la quale vita è vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non *anima vivente*, ma bensì *spirito vivificante*, ha potestà di comunicare non come il primo una vita animale, e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell'uomo, ed immortale rendendolo per virtù dello Spirito Santo.

Vers. 46. 47. *Ma non è prima lo spirituale ec.* L'ordine naturale esige, che si cominci da quello, ch'è imperfetto, per indi passare al perfetto. Così niuno si maravigli di quel, ch'io dico, nè creda, che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo se non animale. Noi seguiamo l'ordine de'nostri due principj: al primo Adamo, che fu di polvere, si conveniva un corpo animale, e terreno; al secondo Adamo, che veniva dal cielo, si doveva un corpo di quella perfezione, che si conviene a chi viene dal cielo, e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, viene a dire, corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

Vers. 48. 49. *Quale il terrestre, tali ec.* L'Adamo terrestre trasmise a'suoi figliuoli quel corpo terreno, e mortale, che a lui fu dato, onde sono tutti terrestri; il nuovo celeste Adamo i suoi figliuoli (i quali per la speranza, e per l'amore vivono già ne'cieli) li fa immortali, e glorioſi anche secondo il corpo; dappoichè è necessario, che, siccome nella nostra mortalità siamo stati simili, e conformi al primo Adamo, così nel-

lestis, tales & cœlestes;

49. Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem cœlestis.

50. Hoc autem dico, fratres, quia caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit.

51. Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.

il celeste, tali anche i celestiali;

49. Siccome adunque abbiam portata l'immagine del terreno, portiamo anche l'immagine del celeste.

50. Dico questo, o fratelli, perchè la carne, ed il sangue non possono possedere il regno di Dio: nè la corruzione rederà l'incorruttibilità.

51. Ecco, che io vi dico, un mistero: risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.

---

lo stato d'immortalità, e di gloria siamo conformi al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra volgata ha, *portiamo*, il greco dice, *porteremo*, la qual lezione meglio lega il discorso di Paolo.

Vers. 50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, ed il sangue ec.* Dico questo, affinchè intendiate, che nel regno di Dio dopo la nostra risurrezione non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, non sarà quale lo abbiamo su questa terra, fragile, caduco, animale, pieno d'imperfezione; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà, ed incorruttibile. Così S. Agostino, S. Tommaso, e molti altri, i quali per *la carne*, e *il sangue* intendono *la corruzione della carne*, e *del sangue*.

Vers. 51. *Risorgerem veramente tutti ec.* Il testo greco è quì differente dalla Volgata, ma la lezione della volgata si trova in varj manoscritti greci, ed anche in alcuni Padri greci, ed è autorizzata, può dirsi, da tutta la Chiesa latina, che ha sempre letto, come ora leggiamo. Il mistero adunque, che quì propone l'Apostolo, mistero degnissimo di tutta la riflessione, si è, che tutti gli uomini risusciteranno, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice, che succederà negli eletti, come abbiamo già detto.

52. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti: & nos immutabimur.

53. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: & mortale hoc induere immortalitatem.

54. Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: * absorpta est mors in victoria.

* *Osee* 13. 14. *Hebr.* 2. 14.

52. *In un momento, in un batter d' occhio, all' ultima tromba: imperocchè suonerà la tromba, ed i morti risorgeranno incorrotti: e noi saremo cangiati.*

53. *Imperocchè fa d' uopo, che questo corruttibile, dell' incorruttibilità si vesta: e questo mortale si vesta dell' immortalità.*

54. *Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola, che sta scritta: è stata tracannata la morte nella vittoria.*

Vers. 52. *Suonerà la tromba, ed i morti risorgeranno ec.* Questa tromba è (come dice S. Tommaso) la voce del Figliuolo di Dio (*Joan.* v.) ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell' ora si manifesterà a tutti gli uomini i quali allora risorgeranno *incorrotti*, cioè interi, e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de' loro corpi, il che è comune a tutti, ma de' soli eletti è proprio l' essere cangiati, passando questi dallo stato di mortalità, e di miseria allo stato di felicità, e di gloria immortale.

Vers. 53. *Fa d' uopo, che questo corruttibile ec.* Non potea l'Apostolo più vivamente spiegare, come in quel corpo stesso risorgermo, che adesso portiamo; „ tenendo (dice Tertulliano) „ con le mani la propria pelle, ci mostra, che quella, che „ d' incorruttibilità, e immortalità sarà un dì rivestita, è quel„ la carne medesima, la quale adesso è corruttibile, e mor„ tale.

Vers. 54. *E' stata tracannata la morte nella vittoria*: Queste parole sono d' Isaia *cap.* xxv. 8. secondo l' ebreo: in luogo di dire: *nella vittoria*, si può tradurre *per mezzo della vittoria*. Cristo vinse, e debbellò la morte allorchè soffrì la morte per noi, ma il frutto della vittoria da lui riportata si manifesterà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più la morte.

55. Ubi est, mors, victoria tua? Ubi est, mors, stimulus tuus?

56. Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati, lex.

57. * Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.

* 1. *Joan.* 5. 5.

58. Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles: abundantes in opere Domini semper,

55. *Dov' è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.*

57. *Ma grazie a Dio, il quale ci ha data vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.*

58. *Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili, ed immobili, abbondando sempre nell'opera del*

Vers. 55. *Dov' è, o morte, la tua vittoria?* Parole di Osea XIII. 14.

Dov' è, o morte il tuo pungiglione? La metafora è presa da quegl' insetti (come gli scorpioni, e le vespe, e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

Vers. 56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato*: La morte non avrebbe avute arme per nuocere all' uomo, se l'uomo non avesse peccato.

E la forza del peccato è la legge: Affinchè nessun Giudeo, e nessun Cristiano giudaizzante credesse, che la legge avesse avuta virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiungne, che la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi vie più forte. Vedi *Rom.* III. 20. v. 13. e le note a' medesimi luoghi.

Vers. 57. *Grazie a Dio, il quale ci ha data vittoria per Gesù Cristo Signor nostro*: Ma quella vittoria del peccato, e della morte, la quale non potevamo sperare per virtù della legge, l'abbiamo conseguita per la grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redenti dalla tirannia del peccato, e della morte, onde dobbiamo a Dio perenni rendimenti di grazie.

Vers. 58. *Poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso ec.* Stabilita la fede della risurrezione, viene l' Apostolo a dimostrare a' Corinti l' uso, che debbon fare di questa verità per

scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.

Signore, poichè sapete come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.

confortarsi nel bene, per animarsi a fare, e sopportare virilmente tutto quello, che Dio vuol, che facciano per la propria santificazione, e per la gloria di Cristo. In fatti niuna cosa dee parere difficile, o grave a chi la mercede aspetta di una vita immortale, e beata.

CAPO XVI.

Esorta i Corinti a far la colletta delle limosine pe' Cristiani di Gerusalemme, raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana, e di poi aggiunge i saluti.

1. De collectis autem, quæ fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiæ, ita & vos facite.

2. Per unam sabbati unusquisque vestrum apud se

1. *Quanto poi alle collette, che si fanno pe' santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi.*

2. *Ogni primo dì della settimana ognun di voi met-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Quanto poi alle collette ec.* S. Paolo era stato pregato nel concilio di Gerusalemme a voler procurare de' soccorsi pe' poveri di Gerusalemme dalle Chiese da lui fondate. Vedi *Rom.* xv. 26. Ciò egli fece con molta sollecitudine, e per portarvi queste limosine andò poi in Gerusalemme, dove fu preso da' Giudei. Atti xxiv. 17.

Vers. 2. *Ogni primo dì della settimana ec.* La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazione del pane, e per la comune orazione. E da questo, ed altri simili luoghi provano i Padri la traslazione del sabato dal settimo al primo dì della settimana. Vuole adunque l' Apostolo, che ogni domenica

ponat, recondens, quod ei bene placuerit: ut non, cum venero, tunc collectæ fiant.

3. Cum autem præsens fuero: quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem.

4. Quod si dignum fuerit, ut & ego eam, mecum, ibunt.

5. Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero, nam Macedoniam pertransibo.

ta da parte, riponendo quello, che gli parrà bene: affinchè non s'abbian a far le collette, quando io sarò arrivato.

3. *Quando poi sarò presente: quelli, che avrete approvati con lettere, questi io manderò a portare il vostro dono a Gerusalemme.*

4. *Che se la cosa meriterà, che vada anche io, partiranno meco.*

5. *Or io verrò da voi, quando avrò traversata la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.*

---

ciascheduno de' fedeli metta a parte quello, che secondo le sue facoltà gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa, e vada così accumulando, fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di far a' Galati, così insegnava a' Corinti; e così andando egli a Corinto, trovava già preparati, ed in ordine le limosine di tutti que' fedeli.

Vers. 3. *Manderò con lettere*: Con mie lettere alla Chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte a' santi della propensa vostra carità per essi, e raccomanderò coloro, che porteranno le vostre limosine. E' ammirabile la prudenza dell' Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all' amministrazione di queste limosine, le quali non vuole egli stesso portare, o trasmettere per mezzo di alcuno de' suoi discepoli a Gerusalemme, ma che vi sieno portate da quelli, che a tale uffizio saranno eletti dagli stessi Corinti. Esempio da essere notato, ed imitato in simil materia.

Vers. 4. *Che se la cosa meriterà ec.* Così gli stimola ad essere quanto mai possono liberali.

Vers. 5. *Quando avrò traversata la Macedonia*: Sembra che debba ciò intendersi di quel viaggio, ch' egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli Atti *cap.* XIX.

6. Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam hiemabo: ut vos me deducatis quocumque iero.

7. Nolo enim vos modo in transitu videre, spero enim me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.

8. Permanebo autem Ephesi usque ad pentecosten.

9. Ostium enim mihi apertum est magnum, & evidens: & adversarii multi.

10. Si autem venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut & ego.

6. Ma mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò: affinchè voi mi accompagnate dovunque andrò.

7. Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.

8. Or io mi tratterrò in Efeso fino alla pentecoste.

9. Imperocchè mi si è aperta una porta grande, e spaziosa: e molti avversarj.

10. Che se verrà Timoteo, proccurate, che stia tra voi senza timore: con ciò sia che egli accudisce all'opera del Signore, come io stesso.

Vers. 6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò*: Alcuni interpreti credeno, che vi si fermasse per tre mesi. Vedi Atti xx. 3.

Vers. 8. *Mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste*: Fu costretto a partire da Efeso a cagione della sedizione di Demetrio. Atti xix. 25.

Vers. 9. *Mi si è aperta una porta ec.* Efeso, città primaria, e frequentatissima riguardo al tempio di Diana, porgeva a Paolo grandi, e continue occasioni di propagare il Vangelo; e nello stesso tempo vedeva egli i molti contraddittori, che avrebbe quivi avuta la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto, che poi l' obbligò a partirsene.

Vers. 10. 11. *Se verrà Timoteo ec.* Paolo lo avea mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed avevagli ordinato, che passasse a Corinto, e quindi tornasse da lui ad Efeso. Atti xix. 22. Lo raccomanda quì a' Corinti, e li prega a far sì, che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della

11. Ne quis ergo illum ſpernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me: expecto enim illum cum fratribus.

12. De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos cum fratribus: & utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.

13. Vigilate, ſtate in fide, viriliter agite, & confortamini:

14. Omnia veſtra in caritate fiant.

15. Obſecro autem vos, fratres, noſtis domum Stephanæ, & Fortunati, &

11 *Neſſuno adunque lo diſprezzi: ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga da me: imperocchè aſpetto lui co' fratelli.*

12. *Quanto poi al fratello Apollo io vi fo ſapere, che l' ho pregato forte, che veniſſe da voi co' fratelli: ma aſſolutamente non ha voluto venire adeſſo: ma verrà, quando gli ſarà comodo.*

13. *Vegliate, ſiate coſtanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi:*

14. *Tutte le coſe voſtre ſieno fatte con carità.*

15. *Vi prego poi, o fratelli, voi ſapete, come la famiglia di Stefana, e quella*

ſua poca età. Probabilmente temea l' Apoſtolo il fare duro, e ſuperbo de' falſi Apoſtoli, che dominavano in Corinto, de' quali ha parlato più volte in queſta lettera.

Vers. 12. *Quanto poi al fratello Apollo... Io ho pregato ec.* Egli era notiſſimo a' Corinti, tra' quali aveva predicato. Atti XVIII. 24. Vedi anche *cap.* III. 5. 6. di queſta lettera; e ſi vede, che i Corinti aveano deſiderata la preſenza di lui, perchè con la ſua autorità, e ſapienza potea contribuire aſſaiſſimo alla pace della loro Chieſa; ma egli dovette eſſere allora in coſe molte gravi, ed urgenti occupato, per le quali non ſi piegò alle preghiere ne' de' Corinti, nè del medeſimo Paolo, ma differì a tempo più comodo il ſuo viaggio.

Vers. 14. *Tutte le coſe voſtre ſien fatte nella carità*: Tutto ſi faccia da voi per dettame, per ordine della carità; per quel retto ſincero Criſtiano amore, col quale amaſi Dio in se ſteſso, ed i proſſimi ſi amano in Dio.

Vers. 15. *Voi ſapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico ec.* Queſti erano andati a veder Paolo in Efeſo, ed erano latori di queſta lettera, e l' Apoſtolo li rac-

Achaici: quoniam sunt primitiæ Achaiæ, & in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos:

16. Ut & vos subditi sitis ejusmodi, & omni cooperanti, & laboranti.

17. Gaudeo autem in præsentia Stephanæ, & Fortunati, & Achaici: quoniam id, quod vobis deerat, ipsi suppleverunt:

18. Refecerunt enim & meum spiritum, & vestrum. Cognoscite ergo, qui hujusmodi sunt.

19. Salutant vos Ecclesiæ Asiæ. Salutant vos in Domino multum, Aquila, & Priscilla, cum domestica sua Ecclesia: apud quos & hospitor.

di Fortunato, e di Acaico, sono le primizie dell' Acaja, e si sono consagrati al servigio de' santi:

16. Che anche voi siate sottomessi a questi tali, ed a chiunque coopera, e travaglia.

17. Godo dell' arrivo di Stefana, e di Fortunato, e di Acaico: perchè questi hanno supplito alla vostra assenza:

18. Imperocchè hanno ristorato il mio, e il vostro spirito. Distinguete adunque quei, che sono tali.

19. Vi salutan le Chiese dell' Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila, e Prisciilla con la domestica loro Chiesa: de' quali sono ospite.

---

comanda a' Corinti, come persone, le quali già tempo si erano addette al servigio della Chiesa, ede' fedeli, e probabilmente all' esercizio della ospitalità verso i poveri, ed i pellegrini, ed i predicatori del Vangelo. Di Stefana vedi sopra 1. 16. Il Greco non parla qui, se non di lui solo.

Vers. 17. *Hanno supplito ec.* Hanno supplito alla presenza vostra da me tanto desiderata: il veder questi è stato per me come se voi stessi aveste veduto.

Vers. 18. *Hanno ristorato ec.* Non potea l' Apostolo con maggior tenerezza spiegare la forza della carità che l' univa a'suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui, e per essi la consolazione recata al suo spirito da Stefana, e Fortunato, ed Acaico.

Vers. 19. *Aquila, e Priscilla con la domestica loro Chiesa:* Con la loro famiglia tutta Cristiana. Vedi *Rom.* xvi. 5. Altri

20. Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in oſculo ſancto.

21. Salutatio, mea manu Pauli.

22. Si quis non amat Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, ſit anathema, Maran-Atha.

23. Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti vobiſcum.

24. Caritas mea cum om-

20. *Vi ſalutano tutt'i fratelli, ſalutatevi gli uni gli altri col bacio ſanto.*

21. *Il ſaluto, di mano di me Paolo.*

22. *Se alcuno non ama il Signore nostro Gesù Cristo, ſia anatema, Maran-Atha.*

23. *La grazia del Signore nostro Gesù Criſto con voi.*

24. *La carità mia con*

---

intendono le voce *Chieſa* de' Fedeli, i quali in gran numero ſi adunaſſero nella casa di Aquila per udire la divina parola, ed offerire il divin sagrifizio.

Vers. 20. *Col bacio ſanto*. Vedi *Rom.* XVI. 16.

Vers. 21. *Il saluto, di mano di me Paolo*: Il reſto della lettera era ſtato scritto a dettatura di Paolo da altra mano; queſto verſetto, ed i seguenti gli scriſſe egli ſteſſo di pugno. Vedi 2. *Theſſ.* III. 17.

Vers. 22. *Maran-Atha*: Secondo la più comune opinione queſta espreſſione è ſiriaca, e ſignifica il *Signore*, ovvero il *Signor noſtro viene*. Molti credono, che *per quei che non amano Gesù Criſto*, vadano inteſi gli Ebrei, i quali non solo non lo amano, ma lo perseguitano; onde dopo di avere intimato a'medeſimi l' eterna maledizione, aggiunge, che il Signore ſta per venire a punire l' incredulità, l' oſtinazione della ſinagoga.

Vers. 23. *La grazia del Signore* ec. Vedi *Rom.* XVI. 2.

Vers. 14. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù*: Sia l'amore, per cui son unito a voi, saldo, e permanente; il che avverrà, se ſtarete tutti saldi nella fede, e nell' amore di Gesù Criſto, e queſto suo deſiderio conferma l' Apoſtolo, soggiungendo: *così ſia*.

Il Greco porta, che queſta lettera ſia scritta da Filippi, ma sembra evidente, che foſſe scritta da Efeso, e generalmente le

nibus vobis in Christo Jesu. Amen.

tutti voi in Gesù Cristo. Così sia.

---

date dell' epistole di Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o falso, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.

Fine della Prima Lettera di S. Paolo a' Corinti.

SECONDA LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A QUE' DI CORINTO.

PREFAZIONE

DOpo scritta la lettera precedente, succedette in Efeso il tumulto suscitato contro di Paolo dall' orefice Demetrio, come si ha negli Atti cap. XIX. Ma l'Apostolo pieno di sollecitudine, e di penosa espettazione intorno all' effetto, che avesser prodotto negli animi de' Corinti le sue esortazioni, ed i suoi rimproveri, avea colà spedito il suo caro figliuolo Tito, affinchè riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, gliene portasse sicura novella. Quindi astretto vedendosi a partire da Efeso, passò a Troade, dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito, ma non vedendolo comparire, passato il mare andò nella Macedonia, accostandosi sempre più a Corinto, e quivi d' inesplicabil gaudio lo riempiè il Signore per le faustissime nuove, ch' ebbe per bocca del suo stesso inviato, il quale a lui riferì, con quanta docilità, con qual rispetto, e riverenza fossero state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali effetti prodotti avesser nell' animo di quei fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutt'i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tutt'ora in Corinto de' falsi Apostoli, i quali cercavan tutte le vie per fomentare i passati disordini, e per riuscirvi più facilmente, ogni opera ponevano in discreditare lui

medesimo presso i Corinti, a' quali lo dipingeano come un nimico della legge, ed un falso dottore senz' autorità, senza carattere, senza missione, come quegli, che da Cristo non era stato eletto insieme con gli altri Apostoli. A sventare le mine di questi mali uomini, scrisse egli questa lettera, e secondo la più probabile opinione da Filippi nella Macedonia essa fu scritta un anno in circa dopo la precedente, ed il latore di essa fu il medesimo Tito accompagnato da due fratelli, uno de' quali credesi, che fosse S. Luca; l'altro non sappiamo, chi egli si fosse.

SECONDA LETTERA
DI S. PAOLO APOSTOLO
A QUE' DI CORINTO.
CAPO PRIMO.

Narra l'Apostolo, da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell' Asia, affinchè egli pure potesse consolare gli altri; di poi dimostrando la sincerità del suo cuore, e della sua dottrina, fa vedere, che se non è andato da loro, conforme avea risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. Dimostra, com' è stabile, e ferma la verità della sua predicazione.

1. PAulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, & Timotheus frater Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi, cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaja.

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ed il fratello Timoteo alla Chiesa di Dio, ch' è in Corinto, ed a tutt' i santi, che sono per tutta l' Acaja.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ed il fratello Timoteo*: Timoteo è chiamato qui *fratello* da Paolo non tanto per la comune fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del Vangelo.

2. Gratia vobis, & pax a Deo Patre noſtro, & Domino Jeſu Chriſto.

3. * Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, Pater miſericordiarum, & Deus totius conſolationis.

* *Epheſ.* 1. 3. 1. *Petr.* 1. 3.

4. Qui conſolatur nos in omni tribulatione noſtra, ut poſſimus & ipſi conſolari eos, qui in omni preſſura ſunt, per exhortationem, qua exhortamur & ipſi a Deo.

5. Quoniam ſicut abundant paſſiones Chriſti in nobis: ita & per Chriſtum abundat conſolatio noſtra.

2. *Grazia a voi, e pace da Dio padre noſtro, e dal Signore Gesù Criſto.*

3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor noſtro Gesù Criſto, padre delle miſericordie, e Dio di tutta la conſolazione.*

4. *Il quale ci conſola in ogni noſtra tribolazione: affinchè noi pure conſolar poſſiamo coloro, che in qualunque ſtrettezza ſi trovano, mediante la conſolazione, onde ſiamo anche noi da Dio conſolati.*

5. *Imperocchè, ſiccome abbondano ſopra di noi i patimenti di Criſto: così pur e per Criſto ridondante la noſtra conſolazione.*

Ed a tutt' i ſanti, che ſono per tutta l' Acaja: Volea l' Apoſtolo, che da Corinto metropoli dell' Acaja foſſe queſta lettera comunicata a tutte le Chiese di quel paese, e tanto più, che forse aveano tutti gli ſteſſi mali, ed abbisognava di eguali rimedj.

Vers. 2. *Grazia a voi, e pace ec.* Rom. 1. 1. Cor. 1. 3.

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre ec.* Formola solenne di ringraziamento, che ſi ha pure Rom. 1. 25. IX. 5.

Vers. 4. *Mediante la conſolazione, onde ſiam noi ec.* E' coſtante carattere di Paolo il riferire e tutto se ſteſſo, e tutto quello che a lui avveniva alla utilità, ed edificazione della Chiesa. Se Iddio, dic'egli, mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, ciò egli fa non tanto pel bisogno, che io ne ho, quanto perchè io poſſa della ſteſſa consolazione far parte a chi in anguſtie, ed afflizioni ſimili alle mie ſi ritrova.

Vers. 5. *I patimenti di Criſto ec.* I patimenti, che Criſto ſof-

6. Sive autem tribulamur pro veſtra exhortatione, & ſalute, ſive conſolamur pro veſtra exhortatione, & ſalute, quæ operatur tolerantiam earumdem paſſionum, quas & vos patimur:

6. *Sia però, che noi ſiam tribolati, (lo ſiam) per voſtra eſortazione, e ſalute, ſia che ſiam conſolati, (lo ſiamo) per voſtra eſortazione, e ſalute, la quale opera la ſofferenza di que' medeſimi patimenti, che noi pur patiamo:*

7. Ut ſpes noſtra firma ſit pro vobis: ſcientes, quod ſicut ſocii paſſionum eſtis, ſic eritis, & conſolationis.

7. *Onde ſtabile ſia la ſperanza, che abbiamo di voi: ſapendo noi, che ſiccome ſiamo compagni ne' patimenti, così pur lo ſarete nella conſolazione.*

8. Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione noſtra, quæ fa-

8. *Imperocchè non vogliamo, che a voi, o fratelli, ſia ignota la tribolazione ſu*

---

fre in noi, che ſiamo ſuoi membri. Vedi Atti IX. 4. 1. Cor. IV. 10. Rom. VIII. 17.

Vers. 6. *Sia però, che noi ſiam tribolati, (lo ſiamo) per veſtra esortazione ec.* A queſto belliſſimo ſentimento dà gran luce un altro del *cap.* III. 22. dell' epiſtola precedente. Tutto quello, che in noi ſuccede, o intorno a noi, dice Paolo, ſi riferisce tutto al bene voſtro, ed al voſtro vantaggio. Le noſtre afflizioni ſopportate da noi virilmente ſervono di esempio a confortarvi ſotto la croce, ed a rendervi forti, ed insuperabili contro i mali, che dovete ſoffrire nella vita presente per giugnere alla ſalute; le conſolazioni, con le quali Dio ſi degna talora di viſitarci, ſervono a rianimare la voſtra ſperanza, ed a rendervi certi dell'ajuto, e dell'aſſiſtenza divina ne'voſtri patimenti, per mezzo de' quali operate la voſtra ſalute, alla quale e noi, e voi non poſſiamo per altra via pervenire.

Vers. 8. *Imperocchè non vogliamo, che a voi . . . ſia ignota ec.* Queſto *imperocchè* ſi riferisce all'ultime parole del verſetto 6., dove avendo accennato l'Apoſtolo le tribolazioni, nelle quali ſi era poc'anzi trovato, viene adeſſo a moſtrarne la gravezza. La diverſità di sentimenti, ch'è tra gl'interpreti nel determinare a quale particolar circoſtanza della ſtoria di Paolo debbono riferirſi queſte sue parole, può servire d'indizio, ch'è molto

ta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.

9. Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos:

10. Qui de tantis periculis nos eripuit, & eruit: in quem speramus, quoniam & adhuc eripiet,

scitata a noi nell' Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati fino a venirci a noja la stessa vita.

9. Ma noi abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti:

10. *Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo, che tuttavia ci libererà,*

---

dubbioso; se di alcuna si parli di quelle persecuzioni descritte negli Atti, ovvero di qualche altro fatto non registrato da S. Luca. Per questa seconda opinione sembra, che faccia il riflettere, che pochissimo tempo avanti era avvenuto quello, che qui egli tacconta, mentre suppone, che niuna notizia ne avessero ancora i Corinti, e dall'altra parte dal versetto 10. sembra potersi inferire, che i nemici dell'Apostolo gli avessero messe le mani addosso, mentre dice, che Dio a tanto pericolo o (come legge il greco) a tal morte lo avea sottratto, il che farebbe, che ciò non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio. Vedi gli Atti XIX.

Sopra misura: Vuol dire eccessivamente.

Sopra le forze: Della natura, e del corpo, non dell'animo rinfrancato dalla grazia.

Vers. 9. *Abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte*: Descrive con molta forza, qual fosse stata la violenza, e la furia della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente avealo sopraffatto, che nulla più si aspettava fuori della morte.

Affinchè non abbiamo fidanza in noi ec. Non per altra cagione ha permesso il Signore, che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali, e tante strettezze, ed in tanto abbattimento di spirito, se non perchè non venissimo giammai a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore, vedendo com'egli contro ogni umana speranza dalla morte, e dal sepolcro stesso richiama i suoi alla vita, quando così a lui piace; sentenza gravissima, e di grand' uso nelle tribolazioni, dalle quali un gran bene ritrarrà l'uomo giusto, se

11. Adjuvantibus & vobis in oratione pro nobis: ut ex multorum personis ejus, quæ in nobis est, donationis, per multos gratiæ agantur pro nobis.

12. Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ, quod in simplicitate cordis, & sinceritate Dei, & non in sapientia carnali, sed in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos,

11. *Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi: onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, sieno da molti rendute grazie per noi.*

12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza della nostra coscienza, dell' esserci noi diportati con semplicità di cuore, e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.*

---

imparerà a temer sempre di se stesso, ed a confidare in Dio solo.

Vers. 11. *Onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo ec.* Onde siccome alle orazioni di molti (viene a dire di tutt'i fedeli) dobbiamo i benefizj, e le grazie, che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli; così da molti ancora sieno rendute a Dio grazie per noi. E' da ammirar grandemente e la umiltà dell'Apostolo, e la molta fidanza di lui nell'efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in queste sue lettere. Di questa efficacia abbiamo un bell'esempio nella liberazione di Pietro dalla prigione, dove Erode l'avea fatto rinchiudere, Atti *cap.* XII., e sappiamo da Tertulliano, che anche a' suoi tempi i fedeli uniti in orazione ottenean talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l'Apostolo, che ciò essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio delle grazie, che hanno impetrato per altri con le loro orazioni, e comuni ringraziamenti ancor gliene rendano.

Vers. 12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza ec.* Queste parole legano con la fine del vers. 10. confidiamo, che Dio tuttavia ci libererà; dappoichè noi possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità, e schiettezza, e sincerità di cuore degna di Dio, di cui siamo ministri, ch'è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiam proceduto sempre, ed in ogni

13. Non enim alia ſcribimus vobis, quam quæ legiſtis, & cognoviſtis. Spero autem, quod uſque in finem cognoſcetis,

14. Sicut & cognoviſtis nos ex parte, quod gloria veſtra ſumus, ſicut & vos noſtra, in die Domini noſtri Jeſu Chriſti.

15. Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut ſecundam gratiam haberetis:

13. *Imperocchè non altro ſcriviamo a voi, che quello, che avete letto, e riconoſciuto. E ſpero lo riconoſcerete ſino al fine,*

14. *Siccome avete voi in parte riconoſciuto, che noi ſiamo la vostra gloria, come voi pur la nostra, nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.*

15. *E con questa fidanza volli prima venir da voi, affinchè aveste una seconda grazia:*

---

luogo, dove abbiam predicato Criſto, ma in qualche modo più ancora preſſo di voi, o Corinti, a' quali abbiamo date maggiori, e più evidenti riprove della noſtra ſincerità. E qui, e nel verſetto ſeguente prende di mira i falſi Apoſtoli ſuperbi per l'eloquenza, e per la greca filoſofia, da cui procedea quella, ch'egli chiama *ſapienza della carne*.

Vers. 13. *Non altro ſcriviamo a voi, che quello, che avete letto ec.* Quello, che ora vi ſcrivo, è quello ſteſſo, che avete letto nella precedente mia lettera; il che voi pur riconoſcete eſſere la verità, come ſpero, che lo riconoſcerete anche per l'avvenire. La prima parte di queſto verſetto ſecondo il greco può tradurſi: *Imperocchè non altro noi vi ſcriviamo, fuori che queſto, di che voi vi ricordate, e che voi riconoſcete* (eſſer la verità).

Vers. 14. *Siccome avete in parte conoſciuto*: Dice *in parte*, perchè quantunque aveſſero i Corinti accolto con onore Timoteo, e ſoddisfatti in gran parte i deſiderj di Paolo, non lasciavan però (almen parte di eſſi) di eſſere prevenuti pe'falſi Apoſtoli, onde non aveano di Paolo quella opinione, che pur doveano.

Vers. 15. *E con queſta fidanza volli ec.* Con la fidanza, che io avea di eſſere pienamente conoſciuto da voi, ed in conſeguenza, che non senza frutto sarebbe ſtata la mia venuta, aveva io determinato di venir da voi per portarvi una seconda grazia; con ciò ſia che, ſiccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del Vangelo, e la converſione alla fede, co-

16. Et per vos transire in Macedoniam, & iterum a Macedonia venire ad vos, & a vobis deduci in Judæam.

16. *E da voi passar nella Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venir da voi, e da voi essere incamminato per la Giudea.*

17. Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usus sum? Aut quæ cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, & non?

17. *Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero quello, che io delibero lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il sì, ed il nò?*

18. Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo est, & non.

18. *Ma fedele Dio, perchè nel nostro ragionare usato tra di voi non è sì, e no.*

19. Dei enim Filius Jesus Christus, qui in vobis per nos prædicatus est. per me, & Silvanum, & Timotheum, non fuit est, & non, sed est in illo fuit:

19. *Imperocchè il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale fra voi fu predicato da Timoteo, non fu sì, e no, ma in lui fu (sempre) il sì.*

20. Quotquot enim pro-

20. *Imperocchè tutte*

---

sì in questa seconda disegnava di portarvi la confermazione nella fede, e l'avanzamento nelle Cristiane virtù.

Vers. 16. *E da voi essere incamminato per la Giudea*: ed avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

Vers. 17. *Onde sia presso di me il sì, ed il no ec.* Avendo io cangiato di pensiero, l'ho forse fatto per qualche riflesso umano, e carnale, e per una tale incostanza, per cui il sì, ed il no, l'affermare ed il negare sia lo stesso per me, e con la stessa leggerezza, con cui io determino alcuna cosa, con la stessa mi cangi di sentimento, e di volontà?

Vers. 18. *Fedele Dio, come ec.* Queste parole, *fedele Dio*, sono una spezie di giuramento, chiamo in testimone Dio, ch' è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza, o falsità ne' nostri insegnamenti.

Vers. 19. 20. *Imperocchè il Figliuolo di Dio ec.* Vuol fare in-

missiones Dei sunt, in illo est: ideo & per ipsum amen Deo ad gloriam nostram.

21. Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, & qui unxit nos, Deus:

22. Qui & signavit nos. & dedit pignus Spiritus in

quante sono le promesse di Dio, sono in lui sì: ed in lui perciò (sono) amen a Dio per nostra gloria.

21. *Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti:*

22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso*

---

tendere a' Corinti, che non debbono sospettare, che sia o falsità, o incostanza in un ministro evangelico, in un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia, ed incostante, ma vera, e ferma, ed immutabile. Imperocchè Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio. (vedi *Rom.* xv. 9. 10.) le quali per lui dovevano essere adempiute, come lo furono realmente, onde per Gesù Cristo diciamo a Dio *amen*, viene a dire: *così è, così è la verità*, riconoscendo, e confessando noi la veracità, e bontà di Dio nell' adempire le stesse promesse per Gesù Cristo, nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obbiettato l' Apostolo nel vers. 17., che forse avrebbe potuto da' suoi malevoli essere accusato d' incostanza, o di leggerezza d' animo, perchè dimostrata avendo una risoluta volontà di andare a rivedere i Corinti, non ne avea poi fatto altro; or una tale imputazione poteva essere (e forse era di fatto) rivolta a screditare non solo il ministro, ma anche il ministero. Che fa adunque Paolo? Sollecito dell' autorità del ministero assai più, che della propria persona, prende in primo luogo a difendere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18. 19, 20. 21., dopo di che farà anche la propria apologia.

Vers. 21. *Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti*: Da Dio siam confermati nelle verità, e nella fede di Cristo, e noi ministri del Vangelo, e voi uditori, e discepoli del Vangelo, e da lui siamo stati unti con la grazia dello Spirito Santo per aver parte al regno, ed al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: „ ci hai fatti regno, e sacerdoti per Dio. *Apocal.* „ 5. *Ed altrove*: voi stirpe eletta sacerdozio regale. 1. *Petr.* „ 11. „

Vers. 22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ec.* E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito Santo come per pegno delle promesse, che egli ci ha fatte,

cordibus noſtris.

23. Ego autem teſtem Deum invoco in animam meam, quod parcens vobis, non veni ultra Corinthum: non quia dominamur fidei veſtræ, ſed adjutores ſumus gaudii veſtri: nam fide ſtatis.

ne' noſtri cuori la caparra dello ſpirito.

23. *Or io sulla mia vita chiamo Dio in testimone, came, per eſſere con voi indulgente, non son più venuto a Corinto: non perchè noi la facciamo da padroni sopra la nostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dappoichè state saldi nella fede.*

---

e delle quali è in certo modo mallevadore a noi ſteſſi queſto Spirito divino infuſo ne' noſtri cuori; donde la fermezza della noſtra ſperanza riguardo a' beni eterni, che aſpettiamo.

Verſ. 23. *Or io ſulla mia vita ec.* Si ha quì, come oſſerva S. Tommaſo, un doppio giuramento, cioè di atteſtazione, e d' imprecazione, uſato dall' Apoſtolo, perchè di coſa trattavaſi di grandiſſimo rilievo. Comincia egli quì ad addurre i motivi, per cui non era andato a Corinto: chiamo Dio in teſtimone contro la mia vita, ovvero contro l' anima mia, che ſe non ſon più venuto da voi, è ciò proceduto dal riguardo, e dall'amore, che ho per voi; con ciò ſia che ſe foſſi venuto, non poteva io venire ſe non per riprendervi, e gaſtigarvi, il che io dico non quaſi aſpiri forſe a farla da padrone ſopra di voi per ragion della fede, che noi vi abbiamo inſegnata; imperocchè un tal penſiero è tanto lungi da me, che non ad altro io aſpiro, nè ad altro mi credo deſtinato, che a cooperare con voi al voſtro bene, ed alla voſtra conſolazione, giacchè quantunque riprenſibili in molte coſe, ſiete ſtati ſempre fermi, ed immobili nella fede.

Il ſenſo, che abbiam dato a quelle parole: „ non perchè la „ facciam da padroni ſopra la voſtra fede: „ è appoggiato alla lettera del teſto greco: un altro ſenſo però potrebbe eſſere: „ „ non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compe„ te, ſopra la voſtra fede, „ nè perchè ci facciamo lecito d' introdurre nuovi dogmi da credere, o nuove regole di diſciplina da oſſervare oltre quello, che già v' inſegnammo.

CAPO II.

Dice, che non è andato da' Corinti per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l' incestuoso, ed insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l' odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.

1. STatui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.

2. Si enim ego contristo vos: & quis est, qui me lætificet, nisi qui contristatur ex me?

3. Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non cum venero, tristitiam super tristitiam

1. *OR ho determinato meco stesso di non venir di nuovo da voi per attristarvi.*

2. *Imperocchè se io vi contristo: e chi è che rallegri me, fuori di chi è stato da me contristato?*

3. *E questo stesso ve l' ho scritto, affinchè venendo io, non riceva tristezza sopra*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ho determinato . . . di non venir di nuovo ec.* Dissi, che per riguardo vostro non sono venuto da voi; imperocchè se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezza il mio arrivo, mentre tante eran le cose degne di riprensione tra voi. Or essendo da voi venuto con mie lettere una volta a rattristarvi, mi era risoluto di non voler tornar la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

Vers. 2. *Se io vi contristo: e chi è, che rallegri me ec.* Venendo io a contristarvi, da qual parrte poteva io sperare consolazione, ed allegrezza, mentre questa non posso averla, se non da voi miei figliuoli, i quali contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza, e di dolore? Sentimento degno della tenerissima carità dell' Apostolo.

Vers. 3. *E questo stesso ve l' ho scritto, affinchè venendo io ec.* Vi ho spiegate la cagioni, per le quali credei di non dover ve-

habeam, de quibus oportuerat me gaudere: confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium, omnium vestrum est.

4. Nam ex multa tribulatione, & angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas: non ut contristemini: sed ut sciatis, quam caritatem habeam abundantius in vobis.

5. Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte: ut non onerem omnes vos.

6. Sufficit illi, qui ejus-

tristezza da quelli, da' quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio gaudio.

4. *Imperocchè in grande afflizione, ed anfietà di cuore vi scrissi con molte lagrime: non per contristarvi: ma affinchè conosceste la carità, che io ho abbondantissima verso di voi.*

5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza, affinchè io non faccia aggravio a tutti voi.*

6. *Basta per questo tale*

---

nire ancora da voi, affinchè le tolghiate assolutamente di mezzo, onde succeder non debba, che nella mia venuta nuovi, e raddoppiati motivi di tristezza, e di affanno io trovi in voi, da' quali ho raggion di aspettarmi allegrezza, e consolazione; dappoichè di tutti voi ardisco di promettermi, che vostre facciate le mie allegrezze, come vostro avete fatto il mio dolore, e la mia tristezza.

Vers. 4. *In grande afflizione, ed anfietà di cuore vi scrissi ec.* Dimostra l' estrema afflizione recata al suo cuore da' disordini della Chiesa di Corinto, i quali lo aveano costretto a scrivere con tanta severità non per affliggerli, ma per far loro conoscere l' ampiezza della sua carità col vivo acerbo dolore, che dimostrava de' loro mali.

Vers. 5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza ec.* Parla qui certamente dell' incestuoso, primaria cagione della tristezza di Paolo. La tristezza è il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto, in cui quest' uomo era caduto; questa tristezza, dice l' Apostolo, non fu tutta mia; non farò io a tutti voi quest' aggravio; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi ne provaste afflizione, e dolore.

Vers. 6. 7. 8. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da*

ſmodi eſt, objurgatio hæc quæ ſita pluribus :

7. Ita ut e contrario magis donetis, & conſolemini, ne forte abundantiori triſtitia abſorbeatur, qui ejusmodi eſt.

8. Propter quod obſecro

queſta riprenſione fatta da molti :

7. *Talmente che per lo contrario voi piuttoſto condoniate, e lo conſoliate, affinchè per diſgrazia non ſia da eccеſſiva triſtezza aſſorto queſto tale.*

8. *Vi ſcongiuro però a*

---

molti : Baſti, che queſto tale abbia ſofferto la pubblica correzione fattagli da tutta la Chieſa, da cui è ſtato ſeparato, e dato nelle mani di ſatana; non ſe gli accreſca l' umiliazione, e la pena. Alcuni vogliono, che con queſte parole, aggiunto anche quello, che diceſi ne' due ſeguenti verſetti, intenda l' Apoſtolo, che l' inceſtuoſo ſia omai reſtituito nella comunione della Chieſa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi ſolo la liberazione da' mali corporali, co' quali era egli tormentato dal demonio in virtù della ſentenza di Paolo, e della Chieſa; (Vedi 1. *Cor*, v.) come ſe l' Apoſtolo eſortaſſe i Corinti a dimoſtrare la loro carità verſo di queſto reo con pregare il Signore a liberarlo da que' mali. A conſiderare attentamente tutte le parole di Paolo ſembra quaſi evidente, che quantunque non molta lunga foſſe ſtata la penitenza del detto inceſtuoſo (imperocchè non lungo fù l' intervallo tra la prima, e queſta ſeconda lettera) nulladimeno la compunzione, ed il fervore del penitente aveſſero determinato l' Apoſtolo a chiedere agli ſteſſi Corinti, che gli perdonaſſero, e lo aſſolveſſero, e nella lor comunione lo ritornaſſero; imperocchè tralle altre coſe non veggo, in qual altra maniera poſſa ſpiegarſi quello, che egli dice del *ratificare*, viene a dire del comprovare col fatto la carità, che aveano verſo di quel peccatore, ſe ciò non intendeſi del riceverlo nuovamente nel grembo della Chieſa. Dov' è da notare, che la voce greca, la quale è ſtata da noi tradotta con quella di *ratificare* propriamente ſignifica *autenticare*, ovver *decretare ſolennemente, e con autorità*; e diceaſi di quelle coſe, le quali per pubblici ſuffragj ſi decretavano nelle adunanze della repubblica. Oltre di ciò, e qual altra coſa ſignificar può il *condonare*, o ſia *uſare indulgenza*, ſe non perdonare, e ricever in grazia, e riconciliare il penitente? Queſto poco baſti per conferma di un opinione a mio credere aſſai certa, e della quale avrei parlato anche meno, ſe non vedeſſi, che qualche antico ſcrittore, ed anche

vos, ut confirmetis in illum caritatem.

9. Ideo enim, & scripsi, ut cognoscam exprimentum vestrum, an in omnibus obbedientes sitis.

10. Cum autem aliquid donastis, & ego: nam &

ratificare la carità verso di lui.

9. Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto, di conoscervi alla prova, se siate in tutto ubbidienti.

10. Or a chi voi condonaste alcuna cosa, (la con-

---

qualche moderno ha abbracciata altra sentenza non per altra ragione, cred' io, se non perchè sembrava loro, che alla severità dell' antica disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della Chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro, che sono alcun poco versati nello studio delle antiche regole della Chiesa, sanno, che, qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata pe' varj peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza secondo le maggiori prove di conversione, e di sincero ravvedimento, e secondo le varie circostanze della persona, e del tempo; onde sappiamo da S. Cipriano, che soleva abbreviarsi la penitenza, ed accelerarsi la riconciliazione de' peccatori al primo segno d' imminente persecuzione, perchè come dice lo stesso Padre, non era conveniente di lasciar alcuno de' fedeli esposti alla battaglia senza la necessaria difesa, viene a dire senza la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. Vedilo epistola LIV.; concilio Niceno *can.* XII., Ancirano *can.* V., Calcedonense XVI. Ma si rifletta con Teodoreto, qual fosse la forza della divina eloquenza di Paolo, e l' ammirabile cangiamento prodotto dalla sua precedente lettera negli animi de' Corinti. Questo cangiamento fu tale, che, dove prima egli aveva avuta occasione di lamentarsi, che niuna pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, egli è ora costretto a cercare di consolargli, ed a moderare il loro zelo, e ad esortargli con molta sollecitudine a perdonare al reo, ed a restituirlo alla pace, ed alla comunione della Chiesa.

Vers. 9. *Con questo fine ancora vi ho scritto ec.* Pregandovi, e sollecitandovi a ricevere nella comunion della Chiesa il reo penitente, io non ho in mira solamente il bene di lui, ma anche il vostro; ho in mira di far pruova della vostra ubbidienza, e di vedere, se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidiste separandolo da voi, mi ubbidirete nell' ammetterlo alla riconciliazione.

Vers. 10. 11. *Or a chi condonaste voi ec.* Condonando voi all'

ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi.

dono) *pur io; imperciocchè io ancora, ciò, che ho condonato, se ho condonato alcuna cosa, l'ho condonata per amor vostro in persona di Cristo.*

11. Ut non circumveniamus a Satana: non enim ignoramus cogitationes ejus.

11. *Affinchè non siamo soverchiati da Satana: con ciò sia che non ci sono ignote le cabale di lui.*

12. Cum venissem autem Troadem propter Evangelium Christi, & ostium mihi apertum esset in Domino.

12. *Or essendo io giunto a Troade pel Vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta del Signore,*

13. Non habui requiem

13. *Non ebbi requie nel*

---

incestuoso il suo fallo, gliel condono ancor io presente a voi col mio spirito, quando lo riunite a voi, ed alla Chiesa, come lo fui, quando dalla Chiesa lo separaste; imperocchè io pure, qualunque volta ho usato d' indulgenza verso alcun peccatore, la ho usata per amor vostro, viene a dire per vantaggio, ed utilità della vostra Chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l' autorità commessami da Cristo. Così adunque fa d' uopo di temperare talvolta il rigore della legge con la benignità, e misericordia verso de' peccatori, purchè questa donata sia, e concessa al maggior bene della Chiesa, e secondo Cristo. Il voler togliere affatto l' uso di questa salutare indulgenza sarebbe per noi lo stesso, che esporci ad essere circonvenuti dal nimico, il quale siccome molti seduce coll' indurgli a peccare, così altri ancora seduce coll' indurgli ad essere di soverchio duri, e rigorosi contro de' peccatori. Noi non ignoriamo, di quante arti, e di quante macchine egli si serva per togliere gli uomini a Cristo.

Vers. 12. *Or essendo io giunto a Troade ... ed essendomi stata aperta ec.* Vedi gli Atti. *cap.* xx. 6., 2. *Tim.* iv. 16. La porta aperta all' Apostolo in Troade dal Signore significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni, che erano effetto della virtù del Signore.

Vers. 13. *Non ebbi requie ... per non aver trovato il mio fratello Tito ec.* L' Apostolo lo aspettava con grande impazienza di

ſpiritui meo, eo quod non invenerim Titum fratrem meum, ſed valefaciens eis, profectus ſum in Macedoniam.

14. Deo autem gratias, qui ſemper triumphat nos in Chriſto Jeſu, & odorem notitiæ ſuæ manifeſtat per nos in omni loco:

15. Quia Chriſti bonus odor ſumus Deo in iis, qui ſalvi fiunt, & in iis, qui pereunt.

16. Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitæ in vitam. Et ad hæc quis tam idoneus?

mio ſpirito per non aver trovato il mio fratello Tito, ma ſalutati quelli, partii per la Macedonia.

14. *Grazie però a Dio, il quale ci fa ſempre trionfanti in Gesù Criſto, e rende manifeſto l' odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo noſtro:*

15. *Dappoichè il buon odore di Criſto ſiam noi a Dio e per quei, che ſi ſalvano, e per quei, che periſcono:*

16. *Per gli uni odor di morte per (loro) morte; e per gli altri odore di vita per (loro) vita. E per tali co-*

---

ritorno da Corinto per intendere da lui, quale effetto prodotto aveſſe ne' Corinti la ſua lettera; e non trovandolo in Troade, ſi avanzò nella Macedonia per avvicinarſi a lui, e vederlo più presto.

Verſ. 14. *L' odore della cognizione di lui ec.* La cognizione del Salvatore data da Dio agli uomini quaſi odor ſoaviſſimo è diffuſa da Dio per ogni parte mediante la noſtra predicazione, affine di trar gli uomini a Criſto.

Verſ. 15. 16. *Il buon odore di Criſto ſiam noi a Dio ec.* Per onore di Dio ſi ſparge da noi in ogni luogo queſto buon odore di Criſto sì con la predicazione della parola, e sì ancora coll' eſempio della vita Criſtiana, che in noi riſplende. Ed il buon odore di Criſto ſiam noi non ſolo per quelli, che aſcoltano, ed abbracciano la parola, e ſi ſalvano, ma per quegli ancora, che la parola rigettano, e nella incredulità ſi rimangono, e periſcono. Così lo ſteſſo ſoaviſſimo odore è per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi con la loro malizia, e perverſità in veleno il rimedio preparato da Dio per loro ſalute.

se chi è, che sia tanto idoneo.

17. Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur.

17. *Imperocchè non siamo come moltissimi, che falsificano la parola di Dio, ma con sincerità, come da parte di Dio parliamo dinanzi a Dio in Cristo.*

E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo? E chi è che sia perfettamente atto a sì gran ministero? Chi è, che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo, sicchè a lui tragga gli uomini sì con la predicazione pura, ed incorrotta della parola di verità, e sì ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?

Vers. 17. *Non siamo come moltissimi, che falsificano ec.* Prende anche quì di mira i falsi dottori di Corinto, con l'esempio de' quali dimostra la difficoltà somma, che ha in se stesso il ministero Apostolico. E' facile il parlare di Cristo, ed ancor più facile il falsificare la parola di Cristo, o il farla servire alle proprie passioni, a' proprj comodi, ed a' proprj interessi; difficilissimo (dice Paolo) il parlare mai sempre la pura, e schietta parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla come nel cospetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi testimone, e giudice delle opere nostre, e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciamo le veci.

CAPO III.

L' Apoſtolo non ha biſogno delle raccomandazioni degli uomini, ſua raccomandazione eſſendo il frutto della ſua predicazione : molto maggior onore è dovuto a' miniſtri dell' nuovo teſtamento, e dello ſpirito, che a quelli del vecchio teſtamento, e della lettera; e come i Gindei hanno tutt'ora nel leggere le ſcritture ſopra del loro cuore un velame, il quale colla fede in Criſto ſi toglie.

1. INcipimus iterum noſmetipſos commendare? Aut numquid egemus (ſicut quidam) commendatitiis epiſtolis ad vos, aut ex vobis?

1. *Principiamo noi di bel nuovo, a commendare noi medeſimi? O pure abbiam noi biſogno (come taluni) di lettere di raccomandazione ſcritte a voi, o da voi?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Principiamo noi di bel nuovo ec.* Nella lettera precedente l'Apoſtolo per rintuzzare l'orgoglio de'ſuoi emoli molte cose era ſtato coſtretto a dire, che ridondavano in sua lode, e nel fine del precedente capitolo dopo aver toccato la grandezza, e le difficoltà del laborioso suo miniſtèro ſi era giuſtamente gloriato di averlo adempiuto con gran fedeltà; per queſto con molta grazia dice adeſſo: cominceremo noi di bel nuovo a teſſere elogio di noi medeſimi, come se aveſſimo noi biſogno di lettere commendatizie, che a voi dimoſtrino quel, che noi ſiamo, o con le quali da voi alle altre Chiese ſi faccia noto quello, che abbiam fino adeſſo operato, e patito per lo Vangelo; imperocchè tale è il fare di taluni (viene a dire de' falſi Apoſtoli) i quali con mendicate raccomandazioni s'intrudono nelle Chiese, e ſi fanno valere per quei, che non sono? No certamente noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo traile persone, che sono ignote tra loro; ma non son io ignoto nè a voi, nè ad alcuna delle Chiese di Criſto.

2. Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quæ scitur & legitur ab omnibus hominibus:

3. Manifestati, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, & scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.

4. Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum:

5. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a...

2. *La nostra lettera siete voi, scritta sui nostri cuori, la quale è riconoscinta, e si legge da tutti gli uomini.*

3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo fornita da noi, scritta non con l' inchiostro, ma con lo Spirito di Dio vivo: non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.*

4. *Or noi abbiamo tale fidanza per Cristo dinanzi a Dio:*

5. *Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna co-*

Vers. 2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori ec.* Lettera di raccomandazione per me siete voi stessi, la sincera conversione, e la fede de'quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera, che in ogni luogo io porto meco, lettera scritta nell'intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto per la tenera, e dolce memoria, che ho di voi, lettera da tutti conosciuta, e da tutti letta, non essendovi già angolo della terra, dove s'ignori, che opera mia siete voi nel Signore, e sigillo del mio apostolato.

Vers. 3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo ec.* Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i cui caratteri sono segnati non con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta non come la vecchia legge in tavole di pietra (nella qual pietra era adombrata la durezza dello spirito umano non ancora ammollito dalla grazia) ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, viene a dire molli, e cedenti alla operazione dello Spirito. Vedi *Ezechiel.* xxxvi. *Jerem.* xxxi. 33.

Vers. 4. 5. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo ec.* Se io mi glorio, che voi siete mia lettera di raccomandazione

nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est,

6. Qui & idoneos nos fecit ministros novi testamenti, non litera, sed spiritu: litera enim occidit, spiritus autem vivificat.

7. Quod si ministratio mortis, litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria: ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus ejus, quæ evacuatur:

sa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio,

6. Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del nuovo Testamento non della lettera, ma dello spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo spirito dà vita.

7. Che se un ministero di morte per via di lettere espresso nelle pietre fu glorioso: talmente che non potevano i figliuoli d' Israele fissar lo sguardo nel volto di Mosè a motivo dello splen-

---

presso tutta la Chiesa, non è perchè a me stesso, a' miei meriti, alle mie forze io attribuisca quello, che non io, ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanza è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità dinanzi a Dio, riconoscendoci per noi medesimi incapaci di un solo buon pensiero, (quanto più di volere il bene, e di farlo)? ma persuasi, che tutto possiamo mediante l'ajuto di Dio. Vedi *Conc. Trident. sess.* XIV. 8., e S. Tommaso, il quale osserva, come da questo luogo si dimostra evidentemente contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera, ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quelle del capo precedente vers. 16.

Vers. 6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri ec.* Egli è adunque Dio, che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di nuda lettera, come quella di Mosè, ma di spirito, mentre per essa è diffusa ne' nostri cuori la carità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perchè lo Spirito santo, che per essa ci è dato, è principio, e fonte di vita, come la nuda lettera della legge era occasione di morte non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell'uomo. Vedi *Rom.* v. 13. 20., VII. 8. 9. 10.

Vers. 7. 8. *Che se un ministero di morte ec.* Dimostra, che non solamente il ministero della nuova alleanza affidato agli Apo-

8. Quomodo non magis ministratio spiritus erit in gloria?

9. Nam si ministratio damnationis gloria est: multo magis abundat ministerium justitiæ in gloria.

10. Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.

11. Si enim quod evacuatur, per gloriam est: multo magis quod manet, in gloria est.

dore non durevole della faccia di lui:

8. *Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?*

9. *Imperocchè se il ministero di condannaggione è glorioso: molto più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.*

10. *Imperocchè neppur fu glorificato quello, che fu glorificato in comparazione, o rispetto a questa gloria trascendente.*

11. *imperocchè se quello, che si abolisce, è glorioso: molto più quello, che dura, è glorioso.*

---

stoli è di gran lunga superiore al ministero dell'antica alleanza confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: se la promulgazione della legge (di quella legge, la quale non altro essendo, che una nuda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva, che ad essere agli uomini occasione di condannagione, e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non poteano gl'Israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè per l'eccessivo splendore, ch'ei tramandava, abbenchè non durevole, ma passaggero fosse questo splendore, come non durevole doveva esser la legge, la quale dovea far luogo al Vangelo; da quale, e quanta gloria debb'essere accompagnato quel ministero, per cui lo Spirito di Dio, e la vera giustizia si comunica a tutti gli uomini?

Vers. 10. 11. *Neppur fu glorificato quello, che fu glorificato ec.* In comparazione della gloria del nuovo ministero neppur ombra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria, che ebbe Mosè sul Sina, non merita di esser posta al paragone con quella soprabbondante divina gloria, ond'è da Dio onorato il ministero apostolico; imperocchè il ministero di Mosè non doveva esser perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e

12. Habentes igitur talem spem multa fiducia utimur,

13. * Et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem ejus, quod evacuatur,

* *Exod.* 34. 33.

12. *Avendo noi perciò una tale speranza usiamo gran libertà,*

13. *E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinchè non fissassero lo sguardo i figliuoli d' Israele nella faccia di quella cosa, che va a voto,*

---

principiando in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione.

Vers. 12. 13. *Avendo perciò noi una tale speranza ec.* Pieni adunque della speranza di quella gloria, che dal ministero nostro ci aspettiamo, con molta libertà, e franchezza, e senza oscurità parliamo de' misterj del Vangelo; nè imitiamo l'esempio di Mosè, il quale con un velo copriva il suo volto, affinchè i figliuoli d'Israello veder non potessero la chiarezza di quella luce, all'apparir della quale cessar dovevano, e dileguarsi le ombre, e le figure della vecchia legge. Magnificamente l'Apostolo si serve del celebre fatto dell' Esodo XXXIV., e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evangelico. Mosè, che nasconde la chiarezza, e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa, che l'oscurità delle figure dell'antica legge nasconderà a' medesimi Ebrei la luce della verità, che dovea succedere alle stesse figure, nasconderà loro il Cristo, ch' è il fine della legge, e per conseguenza del ministero legale, il qual ministero doveva essere abolito alla promulgazione dell' Evangelo, per cui squarciato ogni velame, ed aperto il senso delle scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del mondo, ed oggetto della fede, e della speranza di tutt'i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale non poteano reggere le deboli pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutt'i fedeli confortati dalla grazia dello Spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misterj, la cognizione de' quali negata alla sinagoga fu per ispeciale altissimo beneficio concessa alla Chiesa delle nazioni fondata, ed istruita per ministero degli Apostoli, a' quali fu data la gloriosa incumbenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. Il fatto adunque di Mosè nelle dispozizioni della provvidenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole di Paolo

14. Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum, (quoniam in Christo evacuatur.)

15. Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum.

16. Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.

14. *Per la qual cosa son renduti ottusi i loro sensi. Imperocchè fin al dì d' oggi nella lettura del vecchio Testamento lo stesso velo rimane non alzato (con ciò sia che Cristo si rende voto.*

15. *Ma anche al dì d'oggi quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.*

16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.*

---

sembra inferirsi, che allo stesso Mosè non fosse ascoso ciò, che con esso si predicea.

Vers. 14. 15. *Per la qual cosa si son renduti ottusi ec.* Abbiamo, dice l' Apostolo, sotto degli occhi l' adempimento della profezìa: imperocchè anche adesso gli Ebrei nel leggere il vecchio Testamento, ricoperto lo trovano di denso velo, per cui nulla veggono, nè intendono; e ciò dovea pur succedere, perchè questo velo da altri non può esser tolto, che da Cristo, nel quale non hanno voluto credere gl'infelici, ond'è, che anche al dì d'oggi in mezzo a tanta luce, quanta ne sparge Cristo chiaramente rivelato per la predicazione de'ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi del cuore, e rigettato il Cristo, perduta hanno la chiave per intendere e Mosè, ed i Profeti, i quali d' altro non parlano, se non di lui.

Vers. 16. *Ma allorchè siasi (Israele rivolto al Signore, sarà tolto il velame.*) La cecità d'Israele è essa perpetua, ed irremediabile? No; imperocchè e adesso, ed ogni volta, che alcuno degli Ebrei a Cristo rivolgesi, ed a Cristo si soggetta per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo, ed a tutta la nazione ancor sarà tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo liberatore. Anche questo mistero era indicato dal fatto stesso di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo, che tenea davanti al suo volto, ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura del popolo giudaico accecato dalla incredulità, così Mosè, il quale con la faccia scoperta a Dio si

17. * Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.

* *Joan.* 4. 24.

18. Nos vero omnes, revelata facie gloriam Domini ſpeculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tam-

17. *Or il Signore è lo ſpirito: e dov' è lo Spirito del Signore, ivi libertà.*

18. *Noi tutti però a faccia ſvelata mirando quaſi in uno ſpecchio la gloria del Signore, nella ſteſſa immagine ſiam trasformati di gloria in*

---

rivolge, era figura di quegli Ebrei, i quali alla venuta del Messìa erano per convertirſi al Signore, ovvero del nuovo spirituale Israele, cui è dato di vedere, e d'intendere i misterj della salute.

Vers. 17. *Or il Signore è lo Spirito:* Tutt' i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito Santo; anzi ed il Grisostomo, e Teodoreto altamente dichiarano, che quella parola, *Signore*, non voglia: nè possa riferirsi, se non allo Spirito Santo, nè intendere si debba, come taluni han preteso, di Cesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco, e con la volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. L'Apostolo avea detto, che il velame si toglierà dal cuore degli Ebrei, quando al Signore si rivolgeranno. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, il quale Spirito è Signoe, cioè è Dio; questo Spirito divino si dà a tutt' i credenr, e per questo Spirito dall'antica distinguesi la nuova alleanzt per la quale formansi non degli schiavi, ma degli uomina, iberi, perchè dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà Ied ivi pure per conseguenza la dolce fidanza, con cui a Dio, ci accostiamo animati, e sostenuti dal medesimo Spirito.

Vers. 18. *Noi tutti però a faccia ſvelata mirando quaſi in uno ſpecchio ec.* Spiega con queste gravissime parole gli altissimi effetti, ed i progressi, per così dire, dello Spirito abitante ne' cuori de'fedeli. Toglie adunque egli in primo luogo da noi, il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità, quindi la nostra vista conforta a mirare, e contemplar Cristo - in cui quasi in lucidissimo *ſpecchio ſenza macchia* l'immagine risplende della gloria di Dio padre, e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nella immagine stessa siam trasformati,

quam a Domini Spiritu . *gloria , come dallo Spirito del Signore .*

splende della gloria di Dio Padre , e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati , e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi , nella immagine stessa , siam trasformati, simili a lui divenendo,e della stessa gloria di lui noi pure gloriosi , siam trasformati , dico , come quelli , che a tanta gloria, ed a tal somiglianza siam sollevati non dalla lettera della legge,ma dallo Spirito del Signore principio , e fonte di ogni dono perfetto . Questa gloria , e questa somiglianza non può esser piena , e perfetta, se non nella vita avvenire , ed essa conviene principalmente a'ministri , ed agli unti del Signore , i quali ha in mira principalmente l'Apostolo in questo luogo .

CAPO IV.

Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti , eccettuati coloro , le menti de' quali sono state accecate: come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però soccombere . Come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande , ed eterna

1. IDeo habentes administrationem , juxta quod misericordiam consecuti sumus , non deficimus :

1. *PEr la qual cosa avendo noi tal ministero in virtù della misericordia da noi conseguita , non ci perdiamo di cuore .*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Avendo noi tal ministero in virtù della misericordia ec.* Dopo aver dimostrata la sublimità del ministero apostolico viene a dire , in qual modo , e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero affidato a lui per misericordia del Signore . La gratitudine , dice Paolo , che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero, la intima persua-

2. Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.

2. *Ma rinunziamo a' nascondigli dalla turpitudine, non camminando con astuzia nè corrompendo la parola di Dio, ma commendevoli rendendoci presso la coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio mediante la manifestazione della verità.*

3. Quod si etiam opertum est Evangelium nostrum; in iis, qui pereunt, est opertum;

3. *Che se è velato il nostro Vangelo; per quei, che periscono, egli è velato;*

---

sione, che Dio è con noi e nelle funzioni dello stesso ministero, e ne' pericoli, ed angustie, che per esso soffriamo; tutto questo accende il nostro cuore, e fa sì, che non manchiamo giammai di coraggio.

In cambio di quelle parole: *Non ci perdiamo di cuore*: Il greco si può tradurre: *non siamo abbattuti da' mali*: conserviamo lo spirito, ed il coraggio, che a tal ministero si conviene.

Vers. 2. *Ma rinunziamo a' nascondigli della turpitudine ec.* Non abbiam noi bisogno, per conservare la riputazione tra gli uomini de'nascondigli, dove coprire le male opere. E queste parole, e tutto questo versetto vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali con l'esteriore onestà procuravano di coprire le dissolutezze della loro mala vita. Vedi *Efes.* v. 12. Segue però a dire; noi non usiamo furberie, ed astuzie per comparire tutt'altri da quello, che siamo; noi non alteriamo il deposito della verità, e della parola di Dio, o per ingraziarci cogli uomini, o per fuggire le persecuzioni; ma la sola maniera, onde procuriamo di rendere commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali di noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza, questa maniera, dico, si è di manifestare, e predicare la verità, come nel cospetto di Dio, cui nudi sono, ed aperti i cuori di tutti gli uomini.

Vers. 3. *Che se è velato il nostro Vangelo ec.* Dirammi forse taluno: ma se tuo ufficio si è di manifesta rendere la verità del Vangelo, e donde viene, che tanti resistono alla tua predicazione? Resistono, dice Paolo, e non hanno occhi per discernere la chiarezza del Vangelo coloro, i quali per propria colpa periscono, i quali alla predicazione della parola di sa-

4. In quibus Deus hujus sæculi excæcavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio Evangelii gloriæ Christi, qui est imago Dei.

5. Non enim nosmetipsos prædicamus, sed Je-

4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, onde non risplenda per essi la luce del Vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.*

5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Ge-*

---

lute oppongono la malizia, e perversità del loro cuore, e l'attacco a' beni visibili, ed alle loro passioni, dalle quali sono a morte eterna condotti. Per questi tali è velato il Vangelo.

Vers. 4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti ec.* Molti PP. in tal guisa ordinano queste parole: de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio acceca gl'increduli non con indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de' loro peccati la grazia come si è più volte spiegato nell'epistola a' Romani. Altri come Ecumenio, e S. Tommaso per Dio di questo secolo intendono il demonio chiamato più volte nelle scritture principe di questo mondo, di questo secolo, come colui, cui servono, ed ubbidiscono coloro, che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'accecare gli uomini, traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la folgoreggiante luce del Vangelo, ch'è gloria di Cristo, il qual Cristo è immagine di Dio Padre. Dov' è da notare, che Cristo è immagine di Dio Padre; primo, secondo la natura divina, nella quale egli procede dal Padre come immagine similissima, perfettamente, e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre; secondo, in riguardo all'ufficio di mediatore, del qual ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre; e secondo questa egli è ancora *immagin di Dio*, perchè da tutto quello, che Cristo e fece, e disse, si fece conoscere agli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.

Vers. 5. *Imperocchè non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi ec.* Noi non facciamo servire alla nostra gloria, od al nostro vantaggio il Vangelo, come altri fanno. Cristo Signore è il fine, l'oggetto della nostra predicazione; e quanto a noi, noi non ci consideriamo se non come servi non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in

sum Christum Dominum nostrum; nos autem servos vestros per Jesum:

6. Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, in facie Christi Jesu.

7. Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis.

sù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù:

6. Con ciò sia che Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifuse ne' nostri cuori, perchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio, nella faccia di Gesù Cristo.

7. Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde la superiorità delle virtù sia di Dio, e non da noi.

---

tal qualità di servi ad impiegarci, ed a spendere tutti noi stessi per vostro bene, e salute. E questa obbligazione, e questo carattere ci è imposto dallo stesso Gesù, da cui con tal condizione è stato a noi conferito il ministero di Apostoli.

Vers. 6. *Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse ec.* Eravamo un dì nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio, che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa lo stesso Dio rifulse ne' nostri cuori mediante la luce della fede, e la cognizione de' misterj di Cristo, affinchè per ministero nostro altri fossero illustrati con la cognizione della gloria, e della maestà di Dio, la qual gloria divinamente risplende nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in cui Dio si conosce, e si vede. Ed anche in questo luogo con quelle parole: *nella faccia di Gesù Cristo*, allude Paolo alla faccia di Mosè folgoreggiante di una luce celeste, figura della luce sparsa tra gli uomini dal Vangelo di Cristo.

Vers. 7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde ec.* Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione, e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili, ed abietti, e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello, ch'è considerato tra gli uomini, non ricchezze, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire, come la superiore virtù, per cui siamo sostenta-

8. In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur:

9. Persecutionem patimur, sed non derelinquimur: dejicimur, sed non perimus:

10. Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.

11. Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum: ut & vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.

8. *per ogni verso siam tribolati, ma non avviliti d' animo: siamo angustiati, ma non siamo disperati:*

9. *Siamo perseguitati, ma non siamo abbandonati: siamo depressi, ma non perduti:*

10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù Cristo si manifesti ne' corpi nostri.*

11. *Imperocchè continuamente noi, che viviamo, siam messi a morte per amore di Gesù: affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale.*

---

si in tanti travagli, non è da noi, ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi.

Vers. 8. 9. *Per ogni verso siam tribolati ec.* Con molta enfasi dimostra, come dal mondo, e dagli uomini non altro avevano i ministri del Vangelo se non tribolazioni, angustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravigliosamente la forza delle consolazioni, e degli ajuti divini.

Vers. 10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo... affinchè la vita ec.* In qualità di ministri, e di vicarj di Cristo in ogni luogo, ed in ogni tempo portiamo l'immagine, e la rappresentazione della passione, e della croce del Salvatore; ma ciò è pur necessario, affinchè portando adesso ne' nostri corpi la similitudine di Cristo paziente, portiamo un dì ne' medesimi corpi l'immagine della vita gloriosa, ed immortale di Cristo nella futura risurrezione.

Vers. 11. *Continuamente noi, che viviamo ec.* Non v'ha quasi giorno, in cui noi (a' quali non è stata ancor tolta la vita, come a molti altri Cristiani) non ci troviamo in evidente rischio di morte per la causa di Cristo.

12. Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.

13. Habentes autem eumdem ſpiritum fidei, ſicut ſcriptum eſt: * credidi, propter quod locutus ſum: & nos credimus, propter quod & loquimur: * *Pſal.* 115. 1.

14. Scientes, quoniam qui ſuſcitavit Jeſum, & nos cum Jeſu ſuſcitabit, & conſtituet vobiſcum.

12. *Opera adunque in noi la morte, ed in voi la vita.*

13. *Ma avendo lo ſteſſo ſpirito di fede, conforme ſta ſcritto, credetti, per queſto parlai: noi pur crediamo, e per queſto anche parliamo:*

14. *Sapendo noi, come colui, che riſuscitò Gesù, noi pure risuſciterà con Gesù, e ci darà luogo tra voi.*

Vers. 12. *Opera adunque in noi la morte ec.* La predicazione del Vangelo ci tiene quaſi in continua morte, mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo. Vedi il Griſoſtomo. Altri espongono: le noſtre tribolazioni i noſtri diſaſtri, e la morte, alla quale ci esponghiamo di continuo, è vita per voi, a' quali procuriamo per tali mezzi la salute dell'anima.

Vers. 13. 14. *Ma avendo lo Steſſo ſpirito di fede, conforme ec.* Siccome però noi pure abbiam ricevuto lo ſteſſo spirito datore della fede, che ebbero i santi del vecchio Teſtamento, e del quale spirito di fede fu scritto da Davidde, *credetti, per queſto parlai*: con gran fidanza ad imitazione dello ſteſſo Davidde in mezzo a' noſtri affanni, e pericoli noi pure alziamo la voce, e con gran cuore dichiariamo la noſtra fede, e la speranza della futura noſtra liberazione, e del noſtro risorgimento. Sappiamo adunque, e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Criſto, noi pure risuſciterà con Gesù, del cui corpo noi siamo membri, e ci darà luogo tra voi. Si oſſervi in queſte ultime parole la umiltà dell' Apoſtolo, il quale conſiderando il bene di tutt' i fedeli, come l' obbietto, ed il fine del suo miniſtero, ſi contenta di aver parte alla loro gloria, quando do veva in eſſa precederli per tante ragioni. Le parole del salmo 115. 10. sono citate dall' Apoſtolo secondo i settanta. Queſto salmo ci rappresenta Davidde circondato di angustie, e di pericoli, che ſi consola con la fede nelle promeſſe fattegli da Dio.

15. Omnia enim propter vos: ut gratia abundans, per multos in gratiarum actione, abundet in gloriam Dei.

15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi: affinchè l' abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe' ringraziamenti di molti.*

16. Propter quod non deficimus: sed licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur: tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem.

16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio: ma quantunque quel nostro uomo, ch' è al di fuori, si corrompa: quello però, ch' è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.*

17. Id enim, quod in præsenti est momentaneum, & leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.

17. *Imperocchè quella, ch' è di presente momentanea, e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi.*

Vers. 15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi ec.* Tutt' i patimenti, che noi sopportiamo, tutte le grazie, che riceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto alla vostra utilità, ed alla vostra salute, e da ciò ne verrà, che la grandezza del beneficio comunicato a molti per mezzo nostro, celebrata con la riconoscenza, e co' ringraziamenti di molti, in abbondante gloria ritorni del nostro Dio.

Vers. 16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio, ma quantunque ec.* Sostenuti dalla speranza della gloria futura non soccombiamo a' mali, onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deperisca ogni giorno, l' interior parte però, viene a dire lo spirito, si rinnovella continuamente, avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell' amore della verità, e della giustizia.

Vers. 17. *Imperocchè quella, ch' è di presente momentanea ec.* Si paragoni quello, che egli ha detto in più luoghi di queste sue lettere intorno a' gravissimi patimenti tollerati da lui pel Vangelo, con la maniera, onde ne parla in questo luogo,

18. Non contemplantibus nobis, quæ videntur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur, temporalia sunt: quæ autem non videntur, æterna sunt.

18. *Non mirando noi a quel, che si vede, ma a quello, che non si vede. Imperocchè le cose, che si veggono, sono temporali: quelle poi, che non si veggono sono eterne.*

---

quando al premio aspettato li paragona; si osservi ancora, con qual novità, ed energìa di parole cerchi di rappresentare la grandezza di questo premio, e da tutto questo potrem forse comprendere, in qual modo invincibil sia la pazienza ne' santi, e sì debole in noi.

Vers. 18. *Non mirando noi a quel, che si vede ec.* Non degniamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo a' comodi od agl' incomodi della vita presente: tutto quaggiù dura un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra espettazione tendono a que' beni, che sono invisibili, e non finiscon giammai, e per conseguenza son degni di uno spirito invisibile, ed immortale.

CAPO V.

Per la speranza della gloria futura desiderano gli Apostoli di essere sciolti dal corpo per godere di essa, bramando sempre di piacer a Cristo Giudice giusto di tutti gli uomini, danno a' loro discepoli occasione di gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emoli, e facendo da ambasciatori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per la morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio.

1. SCimus enim, quoniam si terrestris domus no-

1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo tabernacolo ec.* La casa di terra, nella quale di presente abitia-

stra hujus habitationis dissolvatur, quod ædificationem ex Deo habemus; domum non manufactam, æternam in cœlis.

2. Nam & in hoc ingemiscimus, *habitationem nostram, quæ de cœlo est, superindui cupientes:

*Apoc. 16. 13.

3. Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.

di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edificio abbiamoda Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli.

2. *Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, ch' è celeste:*

3. *Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti.*

---

mo non come in una fissa, e stabil dimora, ma a tempo quasi in un padiglione, egli è il corpo nostro mortale; l' edificio non fatto per mano di uomo, ma immortale egli è lo stesso corpo divenuto dopo la risurrezione glorioso, celeste, e spirituale. Vedi 1. Cor. xv. 44. 46. 48. 49. Questa nuova casa l' abbiamo fino d' adesso per la speranza.

Vers. 2. *Per questo ancor sospiriamo ec.* Argomento, che questa nuova casa noi abbiamo non manofatta, si è, che per questo appunto noi sospiriamo continuamente, perchè di questa gloria celeste vorremmo essere rivestiti senza prima essere spogliati del corpo, ma siccome a quella non possiam giugnere, se non con lo scioglimento della casa terrestre, (al quale scioglimento il naturale desìo si oppone) siamo combattuti perciò quindi da' desiderj inspiratici dalla grazia, e quindi dall' orrore, che naturalmente abbiamo alla morte. Parla l' Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come di una sopravveste per significare, che ivi lo stesso corpo benchè ornato di tante nuove doti è nondimeno essenzialmente lo stesso, che portiam di presente.

Vers. 3. *Se però siam trovati ec.* Avrem parte a sorte sì grande, se saremo trovati rivestiti delle virtù, e delle buone opere. Questo è il senso, chè alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono, che questo si riferisca a quel luogo della prima a' Corinti xv. 51. 52., e dir voglia l' Apostolo, che senza morire, senza essere spogliati del corpo, rivestiti saremo della gloria, e della immortalità, se nell' ultimo giorno saremo trovati tutt' ora vivi, e rivestiti del corpo mortale. Vedi il detto luogo.

4. Nam & qui ſumus in hoc tabernaculo, ingemiſcimus gravati: eo quod nolumus expoliari, ſed ſuperveſtiri; ut abſorbeatur, quod mortale eſt, a vita.

4. *Imperocchè noi, che ſiamo in queſto tabernacolo, ſoſpiriamo aggravati: atteſo che non vogliamo eſſere ſpogliati, ma ſoppravveſtiti; affinchè quello, ch' è mortale, ſia aſſorto dalla vita,*

5. Qui autem efficit nos in hoc ipſum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.

5. *Or colui, che per queſto ſteſſo ci formò, è Dio, il quale eziandìo ci ha data la caparra dello Spirito.*

6. Audentes igitur ſemper, ſcientes, quoniam dum ſumus in corpore, peregrinamur a Domino:

6. *Pieni perciò ſempre di fidanza, e conoſcendo, che mentre ſiamo nel corpo, ſiamo lontani dal Signore:*

7. (Per fidem enim ambulamus, & non per ſpeciem).

7. (*Dappoichè per fede camminiamo, non per viſione*).

Vers. 4. *Noi, che ſiamo in queſto tabernacolo, ſoſpiriamo ec.* Noi, che in queſta carne mortale viviamo, dal peso della quale ſiamo continuamente aggravati, sospiriamo, perchè non vorremmo la diſſoluzione del noſtro tabernacolo, ma vorremmo che ſenza paſſar per la morte cangiato foſſe, e riveſtito di quella gloria, per cui la corruttibilità del corpo noſtro sarà aſſorta, e mutata in una vita immortale. S. Agoſtino *in pſalm.* 68. *ſerm.* 1. 3.

Vers. 5. *Or colui, che per queſto ſteſſo ci formò, è Dio, il quale ec.* Chi è, che ci ha formati per queſta felicità, se non Dio? Il quale anche in pegno della ſteſſa risurrezione ci ha dato il ſuo Spirito; il quale certi ci rende aver un dì quello, che bramiamo.

Ver. 6. 7. 8. *Pieni perciò ſempre di fidanza ec.* Il deſiderio inſpiratoci dalla grazia sormonta il sentimento della natura, e perciò conoscendo, che fino a tanto che in queſto corpo mortale viviamo, ſiamo quai pellegrini lontani dalla noſtra patria, e da Dio (verso di cui camminiamo portati dall' amore di quello, che non veggiamo, ma solamente crediamo) abbiamo la buona volontà di eſſere piuttoſto dal corpo disciolti, e ſeparati, e di giugnere a godere della presenza del Signore.

8. Audemus autem, & bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, & præsentes esse ad Dominum.

9. Et ideo contendimus, sive absentes, sive præsentes, placere illi.

10 * Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.

* *Rom.* 14. 10.

11. Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus. Spero autem, & in conscientiis vestris

8. *Siamo pieni di fidanza, e abbiamo (questa) buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.*

9. *E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui sia (come) assenti, sia (come) presenti.*

10. *Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel, ch' è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene, o il male.*

11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogniti a Dio. E spero, che siamo cogni-*

Vers. 9. *Sia come pellegrini, sia come ripatriati ec.* Ed in vita ed in morte. Siamo assenti da Dio, e dalla casa nostra celeste (v. 1.) quando siamo presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando dal corpo, ch' è la nostra terrestre casa (v. 1.) siamo disciolti.

Vers. 10. *Affinchè ciascheduno ne riporti quel, che è dovuto al corpo ec.* Quello, che ha meritato nel tempo, che era nel corpo; secondo la vita, che ha menata fintantochè è stato nel corpo mortale.

Vers. 11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore ec.* Siccome però non ignoriamo, quanto sieno terribili i giudizj di Dio, procuriamo di rendere persuasi gli uomini della nostra rettitudine, e della sincerità di mente nell' esercizio del nostro ministero: imperocchè ciò molto importa, affinchè ad alcuno non siamo occasione di scandalo; quelli però, che intimamente ci vede, e conosce, è Dio, e spero ancora, che dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare, ci conosciate per quelli, che ci gloriamo di essere.

manifestos nos esse.

12. Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur, & non in corde.

13. Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.

14. Caritas enim Christi urget nos: æstimantes hoc, quoniam si unus pro omni-

ti anche alle vostre coscienze.

12. *Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi: affinchè abbiate che dire a coloro, i quali si gloriano nella faccia, e non nel cuore.*

13. *Con ciò sia che se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sana, (lo siamo) per voi.*

14. *Imperocchè la carità di Cristo ci stringe: considerando noi questo, che se uno*

Vers. 12. *Noi non ci lodiamo di nuovo . . . ma diamo a voi occasione ec.* Nè tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vantaggio, perchè rammentandovi la irreprensibile condotta nostra abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro, i quali dell' esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali andavan faitosi per l'umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà, e per altre doti esteriori.

Vers. 13. *Se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo ec.* Se parliamo con lode di noi medesimi, il che è un uscir di mente, e un dare in follia (vedi *Rom.* 11. 28.) lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi dispregiata non sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri: se parliamo da saggi, e modesti, ed umili, lo facciamo per util vostro; per vostro esempio, e per non offendere la vostra delicatezza.

Vers. 14. *Imperocchè la carità di Cristo ci stringe*: E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non ci permette di trascurar cosa, che servir possa alla edificazione, e salute de' nostri fratelli. Uno è morto per tutti, ed in luogo di tut-

bus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:

15. Et pro omnibus mortuus est Christus: ut, & qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.

16. Itaque nos ex hoc neminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum: sed nunc jam non novimus.

è morto per tutti, adunque tutti sono morti:

15. *E per tutti Cristo morì: onde quelli, che vivono, già non vivano per loro stessi, ma per colui, che per essi morì, e risuscitò.*

16. *Noi per tanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam conosciuto Cristo secondo la carne: ora però più nol conosciamo.*

---

ti; dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 7. 8. *Rom.* VI. 4. 5. 6.

Vers. 16. *Noi per tanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam ec.* Avendo detto di sopra, come i giusti si van quaggiù preparando alla gloria futura col proccurar di piacere a Dio, e di essere utili al prossimo, spiega adesso, come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali, e perciò dice: dovendo noi vivere non per noi, ma per lui, che per noi morì; quindi è, che noi non istimiamo gli uomini secondo le qualità terrene, e carnali, nè secondo gli affetti carnali, che possono legarci ad essi, non badiamo nè alle ricchezze, nè alla nobiltà, nè alla potenza, nè alla parentela, nè ad alcun' altra esterna qualità passeggiera, ma gli stimiamo secondo le doti, e le qualità dello spirito; anzi se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali se lo rappresentavano i Giudei, come un gran Re della terra, come un gran conquistatore, ora però illustrati dalla fede in tutt' altra maniera pensiamo di lui, e più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come Salvatore del mondo, autore della grazia ec.

Altri spiegano in altra guisa queste parole, e come se volesse dire l' Apostolo; quand' anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, ed invitati da' suoi benefizj, da' suoi miracoli lo avessimo amato allora con affetto carnale, ora però in altra guisa lo conosciamo, e con altro spirito l' onoriamo. Il Grozio, ed altri pretendono che con queste parole voglia l' Apostolo attutire la

17. Si qua ergo in Christo: nova creatura: vetera transierunt: * ecce facta sunt omnia nova.

* *Isai.* 43. 19. *Apoc.* 21. 5.

18. Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum: & dedit nobis ministerium reconciliationis.

19. Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipso-

17. *Se alcuno per tanto è in Cristo, egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinnovellate.*

18. *Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a se riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.*

19. *Dappoichè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti,*

---

vanità di alcuno de' falsi Apostoli, il quale per aver veduto, ed ascoltato Cristo nella Giudea si preferiva a Paolo, e dagli altri ministri del Vangelo, a' quali non era toccata tal sorte. Vedi quello che abbiamo notato 1. *Cor.* 1. 12.

Vers. 17. *Se alcuno per tanto è in Cristo, egli è ec.* Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice S. Agostino, passa l'uomo dal nulla del peccato all'essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie cose, o sia le cose, che appartenevano all'uomo vecchio, come il peccato, l'errore, gli affetti carnali, e tutto l'uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito, *Rom.* VII. 6.; novità, e creazione, dice S. Agostino, più miracolosa, e difficile, che il trarre dal nulla il cielo, e la terra.

Vers. 18. *Ma il tutto da Dio, il quale ec.* Questo gran cangiamento di cose, e tutta questa mirabil rinnovazione viene da Dio, fonte, ed autor d'ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi Apostoli ha destinati ad annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l'Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

Vers. 19. *Dappoichè Iddio era, che riconciliava... non imputando ec.* Dio era quegli, che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo; questa riconciliazione suppone la nimicizia, ch'era tra Dio, e l'uomo per cagion del peccato; Iddio placato per la piena soddisfazione offerta da

rum, & posuit in nobis verbum reconciliationis.

20. Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

21. Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.

ed egli ha incaricati noi della parola di riconciliazione.

20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.*

21. *Il quale fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio.*

Cristo dimenticò tutt' i peccati degli uomini, e la nimicizia fu tolta.

Ha incaricati noi della parola di riconciliazione: A noi ha confidata la potestà, ed il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

Vers. 20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori ec.* Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre, noi l' annunziamo a nome di Cristo come sostituiti da lui al medesimo ufficio, e Dio stesso è quegli, che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energia esprimersi e l' ammirabile carità di Dio, il quale offeso dagli uomini manda loro ambasciadori a pregarli di pace, e la malizia degli uomini, i quali di preghiera hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

Vers. 21. *Il quale fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè ec.* Patetica descrizione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione: Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliarli volle, che il figliuol suo, che mai conobbe peccato, trattato fosse, come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dataci da Dio, ma quasi la giustizia stessa di Dio, affinchè uniti a Cristo per la fede, e per l' amore fossimo noi quel, che egli è: „ lo fece „ per noi peccato: come peccatore permise, che fosse condan„ nato, e morte soffrisse da scellerato: *Grisostomo*.

CAPO VI.

Gli esorta a non trascurare la grazia ricevuta, e dimostra, quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convitto, e dal consorzio degl' infedeli.

1. ADjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

2. Ait enim: tempore accepto exaudivi te, & in die salutis adjuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis:

* *Isai.* 49. 8.

3. * Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum:

* 1. *Cor.* 10. 32.

1. *OR come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio.*

2. *Imperocchè egli dice: ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute.*

3. *Non dando noi ad alcuno occasione d' inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo ec.* Come cooperatori di Dio, come stromenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo a non rendere inutile il benefizio della riconciliazione.

Vers. 1. *Ti esaudii nel tempo accettevole*: Questo tempo, che si chiama accettevole, viene a dire, degno di essere con riconoscenza, ed amore accettato, questo tempo è il tempo dell' Evangelio, in cui Dio volle d' insigni benefizj ricolmare gli uomini per Gesù Cristo; e questo tempo giustamente ancora è chiamato giorno di salute. Le parole d' Isaia sono citate secondo i settanta, e confrontano con l' ebreo.

Vers. 3. *Non dando noi ad alcuno occasione ec.* Ci guardiamo

4. Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, * sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis,

*1. *Cor.* 4. 1.

4. *Ma diportiamoci in tutte le cose, come ministri di Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,*

5. In plagis, in carceribus in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis,

5. *Nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, ne' digiuni.*

6. In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in caritate non ficta,

6. *Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito Santo, con la carità non simulata,*

---

dal dare a chiccheſſia o in fatti, o in parole argomento di scandalo, affinchè screditato non venga il miniſtero, conforme avviene, allorchè la vita de' miniſtri non corrisponde alla loro dottrina.

Vers. 5. *Nelle sedizioni ec.* Vedi gli atti XIII. 50. XIV. 2., XVI. 5., ed altrove.

Nelle fatiche: Ciò può riferirſi non solo a' lunghi, e penoſi viaggi, ed alla continua predicazione, ma anche al lavorar che facea Paolo per guadagnarſi il vitto con le proprie mani.

Vers. 6. *Con la castità*: Dopo la pazienza ne' mali, a' quali ſi trovava espoſto l' Apoſtolato, viene a noverare le virtù, e le doti neceſſarie al vero Apoſtolo, ed il primo luogo a gran ragione egli lo dà alla caſtità dell' animo, e del corpo. La geloſa attenzione di Paolo nel cuſtodire queſta virtù tanto eſſenziale alla buona fama, ed al frutto del miniſtero ſi scorge da' varj luoghi di queſte lettere. Vedi 1. *Cor.* IX. 5. 27.

Con la scienza: Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' miniſtri di Criſto, la scienza de' santi.

Con lo Spirito Santo: Con i doni dello Spirito Santo, pe' quali diſtingueſi il vero Apoſtolo.

Con la carità non simulata: Con una carità, che ſia non di nude parole, ma di fatti, in virtù della quale la salute de' proſſimi ſi procuri anche a coſto de' maggiori pericoli. Vedi il *cap.* XI. e XII.

7. In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiæ a dextris, & a sinistris;

8. Per gloriam, & ignobilitatem; per infamiam, & bonam famam: ut seductores, & veraces; sicut qui ignoti, & cogniti:

9. Quasi morientes, & ecce vivimas: ut castigati, & non mortificati:

7. *Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra;*

8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia; per mezzo dell' infamia, e del buon nome: come seduttori, e pur veraci; come ignoti, ma pur conosciuti:*

9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati, ma non uccisi:*

Vers. 7. *Con la parola di verità*: Predicando il Vangelo puro, e schietto, non adulterato con le profane novità. Vedi sopra 11. 17., IV. 2.

Con la virtù di Dio; con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra: Significa, che la parola di verità è efficace per la sola virtù, e potenza di Dio, il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia; arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l' empietà, ed il peccato, arma la loro sinistra con lo scudo dell' equità per difendere la verità, la giustizia, e l' innocenza.

Vers. 8. *Per mezzo della gloria, e dell' ignominia ec.* Bene, o male, che di noi parlino, o pensino gli uomini, noi non manchiamo a' doveri del nostro ministero; l' ignominia e l' onore, e l' infamia, o il buon nome, l' essere stimati veritieri, o seduttori, l' esser trattati come persone ignote, ed oscure, benchè siam pur conosciuti da tutti, tutto ciò è una stessa cosa per noi; l' approvazione, o i disprezzi degli uomini non ci fanno torcere un solo punto dal nostro cammino.

Vers. 9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati ec.* Siamo quasi ad ogni ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli, ne' quali ci ritroviamo, ma pur eccoci tutt' ora vivi, perchè Dio ci sostiene, ed egli è, che co' diversi flagelli ci *gastiga*, e *corregge*, ma non ci lascia in *poter della morte* psalm. 118. 18. I santi, qual era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser emendati, e corretti, ma ne han-

10. Quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihil habentes, & omnia possidentes.

11. Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est.

12. Non angustiamini in nobis: angustiamini autem in viscéribus vestris:

10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri: quasi mendici, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.*

11. *La nostra bocca è aperta per voi, o Corinti, il cuor nostro è dilatato.*

12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete in istrettezza nelle vostre viscere:*

---

no bisogno per essere provati, e per avanzare nel bene, e nella perfezione.

Vers. 10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri:* Tra tante avversità, e patimenti sembra, che dobbiamo essere sempre nella tristezza: ma noi siam ricolmi di gaudio per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni, che ci dà Iddio, e per l'onore, che a noi reca il patire per Cristo.

Quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti ec. Spogliati come noi siamo di ogni sostanza terrena, molti ricolmiamo di ricchezze spirituali, de' doni dello Spirito; e quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dappoichè tutto abbiam lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà siamo contenti, ed essa è anzi la vera nostra ricchezza.

Vers. 11. *La nostra bocca è aperta per voi... il cuor nostro ec.* Voi vedete, o Corinti, con qual confidenza, e libertà io parli con voi, nulla a voi nascondendo delle cose mie, che è il segno massimo della vera amicizia; il mio cuore si apre, e dilatasi alla dolce consolazione di parlare con voi, e di raccontarvi quello, che noi facciamo, e sopportiamo per gloria del Vangelo.

Vers. 12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete ec.* Voi siete al largo nel nostro cuore, il quale è dilatato per l'affetto grande, che io ho per voi, ma le vostre viscere non sono come le nostre, ed il vostro amore per noi non corrisponde a quello, che a voi portiamo, anzi è molto angusto, e ristretto.

13. Eamdem autem habentes remunerationem, tanquam filiis dico, dilatamini & vos.

13. *Ma per egual contraccambio (parlo come a' figliuoli) dilatatevi anche voi.*

14. Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quæ enim participatio juſtitiæ cum iniquitate? Aut quæ ſocietas lucis ad tenebras?

14. *Non vogliate unirvi ad uno ſteſſo giogo con gl' infedeli. Imperocchè qual conſorzio della giuſtizia con la iniquità? O qual ſocietà della luce con le tenebre?*

15. Quæ autem conventio Chriſti ad Belial? Aut quæ pars fideli cum infideli?

15. *E qual concerto di Criſto con Belial? O che ha di comune il fedele con l' infedele?*

16. Qui autem conſenſus templo Dei cum idolis? * Vos enim eſtis templum Dei vivi, ſicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis,

16. *E qual conſuonanza ha il tempio di Dio co' ſimulacri. Imperocchè voi ſiete tempio di Dio vivo, come dice Dio: abiterò in*

Vers. 13. *Ma per egual contraccambio ec.* Come da figliuoli (i quali non debbono riamare con parſimonia) chieggo io da voi una eguale corriſpondenza in amore. Vedi il Griſoſtomo.

Vers. 14. *Non vogliate unirvi ad uno ſteſſo giogo ec.* Queſta proibizione dell' Apoſtolo la maggior parte degl' interpreti la intendono del commercio con gl' infedeli particolarmente in tutto quello, che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la ſpiegano del matrimonio da non contrarſi da una persona fedele con una infedele. Fa quì l' Apoſtolo alluſione alla proibizione del Deuteronomio XXII. 10. di non porre sotto lo ſteſſo giogo animali di ſpecie differenti.

Vers. 15. *Qual concerto di Criſto con Belial?* Secondo l' etimologia di S. Girolamo, Belial ſignifica un uomo, che non ha giogo, viene a dire senza legge, un empio, un idolatra.

Vers. 16. *E qual conſuonanza ha il tempio di Dio co' ſimulacri?* Può egli mai darſi, che ſi accordino tra loro cose tanto diver-

& inambulabo inter eos, & ero illorum Deus, & ipsi erunt mihi populus.

* 1. Cor. 3. 16. 17. & 6. 19. Levit. 26. 12.

17. Propter quod exite de medio eorum, & separamini, dicit Dominus, & immundum ne tetigeritis:

18. Et ego recipiam vos: & ero vobis in patrem, & vos eritis mihi in filios, & filias dicit Dominus omnipotens.

essi, e camminerò tra di loro e sarò loro Dio, ed eglino saranno mio popolo.

17. *Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, e separatevene (dice il Signore) e non toccate l' immondo:*

18. *Ed io vi accoglierò: e sarovvi padre, e voi mi sarete figli, e figlie, dice il Signore onnipotente.*

---

se, come sono il tempio di Dio, ed i simulacri co' loro adoratori? Or voi siete tempio di Dio.

Vers. 17. *E non toccate l' immondo*: Per nome d' *immondo* s' intende l' uomo infedele, l' idolatra.

Vers. 18. *Ed io vi accoglierò: e sarovvi ec.* Tenendovi separati dagl' infedeli non sarete perciò desolati, mentre abbandonando la società di quelli, passerete ad avere società, ed amicizia strettissima con me.

E sarovvi padre: Vi adotterò in miei figliuoli, e figlie. Alcuni interpreti credono, che dal nominarsi qui l' uno, e l' altro sesso, debba inferirsi, che la proibizione dell' Apostolo riguardi il matrimonio de' fedeli con gl' infedeli. Queste parole S. Tommaso le crede tratte dal secondo de' Re VII. 14.

CAPO VII.

Dimostra l' Apostolo, quanto sia grande l' amore, che egli porta a' Corinti, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribolazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera.

1. HAs ergo habentes promissiones, carissimi mundemus nos ab omni inquinamento carnis, & spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.

1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci da ogni bruttura di carne, e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.*

2. Capite nos. Neminem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.

2. *Dateci luogo. Noi non abbiam offeso nessuno, non abbiam corrotto nessuno, non abbiamo messo in mezzo nessuno.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci ec.* Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatte (di essere nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi, come in suo tempio) richieggono certamente dal canto nostro una somma purità e di corpo, e di spirito; ripurghiamoci adunque da ogni sozzura della carne, ed ancor dello spirito: sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria ec. sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l' invidia, la superbia, l' idolatria ec. Da tutte queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio, i templi vivi di Dio vivo, i quali debbono avanzare ogni dì nella santità mediante il casto, e filial timore del Signore.

Vers. 2. *Dateci luogo*: Date luogo nell' animo vostro a' nostri avvertimenti: vedi una simil maniera di parlare *Matth.* XIX. 11.

Non abbiamo offeso ec. E' molto probabile, che queste pa-

3. Non ad condemnationem vestram dico: prediximus enim, quod in cordibus nostris estis, ad commoriendum, & ad convivendum.

4. Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.

5. Nam & cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem

3. *Nol dico per condannarvi: imperocchè dissi già, che voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere, ed insieme morire.*

4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi, son ripieno di consolazione, sono inondato dall' allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.*

5. *Imperocchè arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne, ma*

---

role vadano a percuotere i falsi Apostoli rei di queste cose, delle quali rimuove da se Paolo la colpa.

Vers. 3. *Non el dico per condannarvi*: Non dico questo, come se volessi accusarvi di avermi creduto di tali cose capace. Altri lo spiegano così: non dico questo, quasi attribuir voglia a voi quello, che nego di aver fatto io: non parlo per voi, ma pe' falsi Apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale.

Dissi già, che voi siete ne' nostri cuori ec. Prova del concetto, che ho di voi, si è quello, che già vi dissi (*cap.* VI. 12.) che io son pronto ed a vivere, ed a morire con voi, e per voi. Argomento di veementissima carità.

Vers. 4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi:* Tale è l opinione, che io ho di voi, che niuna cosa vi è, che io non ardisca di dirvi, niuna, che io non isperi da voi. Molto ho da gloriarmi della vostra ubbidienza, e del vostro amore verso di me.

Vers. 5. *Alcun ristoro non ebbe la nostra carne.... battaglie al di fuori ec.* Arrivati nella Macedonia, non avemmo respiro alcuno secondo l' uomo esteriore. Vuol eccettuare l' Apostolo le consolazioni spirituali, con le quali lo andava Dio sostenendo. Battaglie fuori di noi con gl' infedeli, e co' Giudei nemici del Vangelo; dentro di noi timori, ed apprensioni o per riguardo a' falsi fratelli, che ci insidiano, o per riguardo a'

passi sumus: foris pugnæ, intus timores.

6. Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi.

7. Non solum autem in adventu ejus, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram æmulationem pro me, ita ut magis gauderem.

8. Quoniam etsi contristavi vos in epistola, non

patimmo d' ogni tribolazione: battaglie al di fuori, paure al di dentro.

6. *Ma colui, che consola gli umili, consolò noi Iddio coll' arrivo di Tito.*

7. *Nè solamente coll' arrivo di lui, ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, ond' io maggiormente mi rallegrassi.*

8. *Dappoichè sebbene vi rattristai con quella lettera,*

---

fedeli ancor deboli nella fede, de' quali ci sembrava di vedere imminente la sovversione, o pel terrore della persecuzione, o per le frodi, de' falsi Apostoli.

Qualche interprete riferisce i timori dell' Apostolo solamente al pensiero, in cui egli si trovava dell' esito, che potesse avere avuto la sua prima lettera a' Corinti, viene a dire del come fosse stata ricevuta, dell' effetto, che avesse prodotto nell' incestuoso, ne' falsi maestri, ed in tutta quella chiesa.

Vers. 7. *Ma anche con la consolazione, ch' egli avea ricevuta da voi*: Non ci consolò solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere, quanto egli fosse soddisfatto, e contento di voi.

Il vostro desiderio: Può significare o il desiderio, che aveano mostrato i Corinti di vedere il loro Apostolo, ovvero la brama loro di soddisfare allo stesso Apostolo, e di ubbidire in tutto, e per tutto alle ammonizioni di lui.

Il vostro pianto: La voce greca significa, *le vostre strida*, ovvero *il vostro amaro lutto*: ed esprime l' acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all' Apostolo.

Vers. 8. 9. *Non me ne pento: e se me ne fossi pentito ec.* Quand' anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena, e dispiacere con quella mia prima lettera, il buon ef-

me pœnitet : et si pœniteret, videns, quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit,

9. Nunc gaudeo : non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam. Contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.

10. * Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur : sæculi autem tristitia mortem operatur.

* 1. *Petr.* 2. 19.

11. Ecce enim hoc ipsum,

non me ne pento : e se me ne fossi pentito, al vedere, che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,

9. *Godo adesso : non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Con ciò sia che vi siete rattristati secondo Dio, talmente che in nessuna cosa avete ricevuto danno da noi.*

10. *Imperocchè la tristezza, ch' è secondo Dio, produce una penitenza stabile per la salute : la tristezza poi del secolo produce la morte.*

11. *Imperocchè ecco*

---

fetto però, che essa ha prodotto, non mi permette più, che mi rincresca del breve dispiacere, che essa vi ha portato : anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione, e tristezza, ma godo, che vi siate rattristati secondo Dio, viene a dire, per amore di Dio, e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nessun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene.

Vers. 10. *La tristezza poi del secolo produce la morte* : Tristezza del secolo chiama quì l' Apostolo il dolore, che prova l'uomo carnale nella perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità ec. Questa tristezza essendo eccessiva, è indizio del soverchio attacco, che si ha a' beni del secolo ; or nell' amore del secolo si trova la morte dell' anima, perchè l' amore del secolo ci fa nemici di Dio. *Jacob.* IV. 4. Per lo contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa, e meritoria, e conduce alla eterna salute.

Vers. 11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati ec.* Porta un esempio recente de' frutti, che porta la tristezza

secundum Deum contristari vos, quantam in vobis operatur sollicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed æmulationem, sed vindictam? In omnibus exhibuistis vos, incontaminatos esse negotio.

12. Igitur, etsi scripsi vobis, non propter eum, qui fecit injuriam, nec propter eum, qui passus est: sed ad manifestandam sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis.

questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio, quanta ha prodotto in voi sollecitudine: anzi apologìa, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta? Per tutt' i versi avete fatto conoscere, che voi siete innocenti in quell' affare.

12. *Sebbene adunque vi scrissi, nol feci per riguardo a colui, che fece l' ingiuria, nè per riguardo a colui, che la patì: ma per far palese la sollecitudine nostra, che abbiamo per voi.*

---

secondo Dio. Rattristati voi per la mia lettera, in cui vi rimproverava i disordini, che si erano introdotti tra di voi, questa tristezza, quanta sollecitudine ha prodotto negli animi vostri per correggere gli abusi, per punire l' incestuoso, il di cui fallo avevate per l' avanti con non curanza veduto? Anzi dirò di più quanto studio in fare le mie difese contro chi biasimava la mia condotta; anzi quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, e contro di voi medesimi per averlo dissimulato? Anzi quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi quanto ardente brama di riparare il male fatto? Anzi quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi quale ardore di vendicare l' onor di Dio, e sopra l' incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, umiliandovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza? In tutte le maniere avete chiaramente dato a conoscere, ch' eravate interamente senza colpa riguardo all' affare dell' incestuoso, e che non avete mai avuto intenzione di ricoprire, o di difendere il suo fallo.

Vers. 12. *Nol feci per riguardo a colui, che fece l' ingiuria, nè per riguardo ec.* Scrivendovi nella maniera, che io vi scrissi, non ebbi tanto in mira di confondere il figliuolo reo dell' incesto, o di vendicare l' onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine, e lo zelo, che abbiamo del vostro bene, zelo conosciuto da Dio, ed approvato da Dio.

13. Coram Deo: ideo consolati sumus. In consolatione autem nostra, abundantius magis gavisi sumus super gaudio Titi, quia refectus est spiritus ejus ab omnibus vobis:

14. Et si quid apud illum de vobis gloriatus sum, non sum confusus: sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita & gloriatio nostra, quæ fuit ad Titum, veritas facta est,

15. Et viscera ejus abundantius in vobis sunt: reminiscentis omnium vestrum obedientiam, quomodo cum timore, & tremore excepistis illum.

13. *Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati. Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemente rallegrati dell' allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi.*

14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi con essò, non son rimaso confuso: ma come in tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto, ch' io mi era dato con Tito, è stato una verità.*

15. *Ed egli più svisceratamente vi ama, mentre si sovviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore, e tremore.*

Non sappiamo, se fosse vivo il padre dell' incestuoso quando il figliuolo peccò con la matrigna, nè ciò si può inferire da questo luogo, perche appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche a' morti.

Vers. 13. *Per questo siamo stati consolati ec.* Per questo ci è stato di consolazione grande tutto quello, che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore pel giubbilo, che ne ha avuto Tito, allo spirito del quale abbattuto per la profonda afflizione, che sentiva de' vostri mali renduto avete l'ilarità, e la vita.

Vers. 14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi ec.* Se parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi son lodato del vostro affetto della vostra fede, della vostra ubbidienza, non ho adesso motivo di arrossire; egli ha veduto co' proprj occhj, che io non avea parlato di voi se non secondo la verità; e siccome in tutte le cose io vi ho sempre detta la verità, così voi avete verificato col fatto quello, di che io mi era vantato con Tito.

16. Gaudeo, quod in omnibus confido in vobis.

16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza, che ho in voi.*

Verſ. 16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza ec.* Godo adunque, che voi ſiate tali, che ſenza timore di offendervi io poſſa liberamente, e riprendervi, ed ammonirvi, ed ordinarvi, e chiedervi qualunque coſa. Così ancor ſi apre la ſtrada a raccomandar le collette per la Chieſa di Geruſalemme.

CAPO VIII.

Gli eſorta a fare generoſamente limoſina a' poveri di Geruſalemme coll' eſempio de' Macedoni, e di Criſto, avvisandogli a fare ſecondo le facoltà di ciaſcheduno quello, che già da molto tempo aveano riſoluto di fare, e loda i miniſtri, che mandava a raccogliere la ſteſſa limoſina.

1. NOtam autem facimus vobis, fratres, gratiam Dei, quæ data eſt in Eccleſiis Macedoniæ:

2. Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipſorum fuit,

1. *OR vi facciam ſapere, o fratelli, la grazia di Dio conceduta alle Chieſe della Macedonia:*

2. *Come in mezzo alle molte afflizioni, con le quali ſono provati, il loro gau-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *La grazia di Dio conceduta ec.* Queſta grazia è la generoſa liberalità, con la quale i Macedoni ſi erano moſſi a ſoccorrere i poveri di Geruſalemme, ed è ancor la coſtanza loro nelle tribolazioni. Ambedue queſte coſe le chiama l' Apoſtolo grazia di Dio, perchè tutto quello, che di bene fa l' uomo, viene dalla grazia del Signore.

Verſ. 2. *Il loro gaudio è ſtato abbondante; e la profonda loro povertà ec.* Poſti da Dio (che ha voluto far così prova della loro

& altissima paupertas eorum abundavit in divitias simplicitatis eorum :

3. Quia secundùm virtutem, testimonium illis reddo, & suprà virtutem voluntarii fuerunt,

4. Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, & communicationem ministerii, quod fit in sanctos.

5. Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primùm Domino, deinde nobis per voluntatem Dei ;

dio è stato abbondante ; e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore :

3. *Imperocchè sono stati spontaneamente liberali, rendo ad essi questa testimonianza, secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità ;*

4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che (accettassimo noi) questa beneficenza, e la società di questo servigio, che rendesi a' santi.*

5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio ;*

---

fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati da' Giudei, ed ancor da' pagani, (Atti xv. 20. 21. xvii. 5. 6. ec.) non han perduta la pace del cuore, nè il gaudio dello Spirito Santo ; e ridotti per causa del Vangelo di Cristo all' estrema povertà, e miseria, dalla loro stessa miseria hanno tratto un capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà, e schiettezza di cuore i poveri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti agli occhi de' facoltosi Corinti l' esempio della liberalità de' Macedoni poveri, e vessati dalla persecuzione.

Vers. 4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi ec.* Hanno pregato con grandi istanze, e me, ed i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e volessimo noi pure aver parte a questo servigio, che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosine.

Vers. 5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone ec.* Hanno sorpassato ogni nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerti non solo i propri beni ; ma anche le loro persone primieramente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessimo se-

6. Ita ut rogaremus Titum ut quemadmodum cœpit, ita & perficiat in vobis etiam gratiam istam.

7. Sed sicut in omnibus abundatis fide, & sermone, & scientia, & omni sollicitudine, insuper & caritate vestra in nos, ut in hac gratia abundetis.

8. Non quasi imperans dico: sed per aliorum sollicitudinem, etiam vestræ caritatis ingenium bonum comprobans.

9. Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus

6. Talmente, che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, conduca anche a termine questa beneficenza tra voi,

7. Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, ed in ogni sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi, così siate abbondanti anche in questa grazia.

8. Non parlo come per comandare: ma con la sollecitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.

9. Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, com'egli

---

condo il nostro parere, dichiarandosi pronti ed a dare, ed a fare tutto quello, che a noi fosse piaciuto.

Vers. 6. 7. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che conforme già ha principiato ec.* Questa ammirabile generosità de' Macedoni ci ha animati a pregar Tito, che continui a fare presso di voi le collette, che ha già cominciate, onde voi che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali anche nella Cristiana liberalità non la cediate ad alcuno. Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio, e la diligenza a ben fare.

Vers. 8. *Non parlo come per comandare: ma con la sollecitudine degli altri ec.* Non intendo con questo di farvi un precetto, come in qualità di vostro Apostolo potrei pur fare, ma ponendovi davanti l' amorosa sollecitudine de' Macedoni nel soccorrere i fratelli, desidero di far prova della sincerità dell' amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l' Apostolo del precetto della limosina, ma lo suppone, e tutto il suo studio è di animare i Corinti a dare largamente, e con generosità.

Vers. 9. *E' a voi nota la liberalità del Signore nostro ec.* Cristo è insieme e la cagione, e l' esempio della liberalità nostra ver-

factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.

10. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed & velle cœpistis ab anno priore:

11. Nunc vero & facto perficite: ut quemadmodum promptus est animus voluntatis, ita sit & perficiendi ex eo quod habetis.

12. Si enim voluntas prom-

essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.

10. *Ed in questo io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiaste non solo a farlo, ma anche a bramarlo fin dall'anno passato:*

11. *Ora poi finite di farlo: onde siccome è pronto l'animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.*

12. *Imperocchè se vi è la*

---

so de' prossimi. Non è ignoto a noi quello, che a lui dobbiamo; non ci è ignoto, come egli essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispogliò, e povero si fece per noi, per noi arricchire di ogni grazia, e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conseguenza ed a imitar Gesù Cristo nel distaccamento de' beni terreni, ed a proccurar di rendere a lui nella persona de' suoi poveri qualche particella del molto, onde siam debitori alla immensa di lui carità.

Vers. 10. *Io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi ec.* Non vi comando, come Apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità, è utile a voi; al vostro bene spirituale, ed anche a meritarvi l' onore di essere stati costanti nel bene; mentre voi stessi siete quegli, che fino dall' anno scorso non solamente principiaste a far le collette, ma anche a dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e loda i Corinti, che in qualche modo sieno stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni l' esempio di generosa carità, ed insieme li riprende tacitamente della lentezza nel condurre a fine la cosa, e per tutte le parti con la inimitabile, e forte sua eloquenza gli stringe a lodevolmente finire quello, che aveano cominciato sì bene.

Vers. 11. *Secondo le vostre facoltà*: Toglie ogni pretesto di ritirarsi dal dare; chi non può il molto, dia il poco.

Vers. 12. *Essa è accetta secondo quello, che uno ha*: Alla di-

pta est; secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet.

13. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex æqualitate.

14. In præsenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut & illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum, ut fiat æqualitas, sicut scriptum est:

15.* Qui multum, non abundavit: & qui modicum, non minoravit.

* *Exod.* 16 18.

pronta volontà, dessa è accetta secondo quello, che uno ha, non riguardo a quel, che non ha.

13. *Imperocchè non a fine, che agli altri sia sollievo, ed a voi tribolazione ma per (far) uguaglianza.*

14. *Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza: affinchè eziandìo l' abbondanza loro supplisca alla indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza, conforme sta scritto:*

15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più: e chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno.*

---

sposizione del cuore, ed alla pronta volontà di usare misericordia verso de' prossimi Dio ha principalmente riguardo nel fatto della limosina, quando a quello, che si dà in limosina, è stato relativamente alle facoltà di ciascheduno, e per questo fu celebrata da Cristo la pietà della vedova, che due soli piccioli avea gettato nel gazofilacio, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quelle degli altri.

Vers. 13. 14. *Imperocchè non a fine, che agli altri sia sollievo, ec.* Non dico, che tale abbia da essere la vostra limosina, che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi riduciate in necessità, ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni nuotare nell' abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo, che avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario; ma bramo, che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinchè eglino ancora nella vita avvenire con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà, affinchè avendo seminato semenza temporale, arriviate a raccogliere un frutto eterno.

Vers. 15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più ec.* Con questa egregia allegoriga sposizione di quello, che è scritto della

16. Gratias autem Deo, qui dedit eamdem ſollicitudinem pro vobis in corde Titi,

17. Quoniam exhortationem quidem ſuſcepit: ſed cum ſollicitior eſſet, ſua voluntate profectus eſt ad vos.

18. Miſimus etiam cum illo fratrem, cujus laus eſt in Evangelio per omnes Eccleſias:

16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la ſteſſa ſollecitudine per voi nel cuore di Tito,*

17. *Dappoichè e gradì l'eſortazione: ed eſſendo vieppiù ſollecito, ſpontaneamente ſi è portato da voi.*

18. *Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chieſe per l' Evangelio;*

---

manna, viene a confermare l' Apoſtolo la uguaglianza deſiderata tra' Criſtiani riguardo a' beni neceſſarj alla vita. Della manna ſta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ne ebbe più di coloro, che ne raccolser di meno. Tutti ne ebbero egual misura; così vuole Dio, che nell' uso de' beni presenti niuno ritenga ingiuſtamente il superfluo, niuno ſia privato del neceſſario. Vedi Esodo XVI. 18.

Vers. 16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la ſteſſa ſollecitudine per voi ec.* Offerviſi, come l' Apoſtolo fa intendere a' Corinti, che in queſto affare delle collette non tanto del ſollievo ſi tratta de' poveri della Giudea, quanto del bene degli ſteſſi Corinti. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad attendere con ſollecitudine a queſta buona opera per bene voſtro. In fatti la limoſina è più utile a chi la fa, che a chi la riceve, e perciò dice S. Agoſtino, che non dobbiamo aspettare, che i poveri chieggano, ma cercarne: „ Cer„ ca a chi dare; beato colui, che previene la voce del pove„ ro, che ſtava per chiedere. „ *In pſ.* 102. *Serm.* III. 10.

Vers. 17. *E gradì l' eſortazione ec.* Tito e condiscese alla esortazione da me fattagli di venire da voi (vers. 6.) ed eſſendo a ciò molto propenso egli ſteſſo, riscaldato ancora dalle noſtre preghiere con gran cuore ſi è poſto di proprla volontà in viaggio.

Vers. 18. *Quel fratello lodato in tutte le Chieſe per l' Evangelio:* Origine, S. Girolamo, ed altri antichi, e moderni vogliono, che s' intenda cio di S. Luca celebre allora nella Chiesa o pel Vangelo da lui scritto (se pure in queſto tempo lo avea già scritto) o per la predicazione del Vangelo; e non è incredibile, che egli foſſe ſtato eletto dalle Chiese di Macedonia ad ac-

19. Non ſolum autem, ſed & ordinatus eſt ab Eccleſiis comes peregrinationis noſtræ, in hanc gratiam, quæ miniſtratur a nobis ad Domini gloriam, & deſtinatam voluntatem noſtram;

19. *Nè ſolo queſto, ma è ſtato anche eletto dalle Chieſe compagno del noſtro pellegrinaggio per queſta beneficenza, della quale ci prendiamo il miniſtero a gloria del Signore, e per moſtrare la pronta noſtra volontà:*

20. Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quæ miniſtratur a nobis,

20. *Guardandoci da queſto, che alcuno non ci abbia da vituperare per queſta abbondanza, di cui ſiamo diſpenſatori.*

21. * Providemus enim bona non ſolum coram Deo, ſed etiam coram hominibus

21. *Imperocchè provvediamo al bene non ſolo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini,*

* *Rom.* 12. 17.

---

compagnare l'Apoſtolo nel viaggio, che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette; imperocchè dalle parole di Paolo 1. *Cor.* XVI. 3. veggiamo, com'egli volea, che quegli, che doveano eseguire queſta incumbenza, foſſero eletti dalle Chiese.

Vers. 19. *E per moſtrare la pronta noſtra volontà.* Viene a dire ci ſiamo incaricati di queſto miniſtero di portare a'santi le voſtre limoſine per gloria di Dio, e per far conoscere l'affetto noſtro verso de' santi bisognoſi di tal soccorso.

Vers. 20. 21. *Guardandoci da queſto, che alcuno ec.* Rende ragione del motivo, per cui aveva voluta, che tali persone approvate dalleChiese aveſſer parte in queſta delicata incumbenza di raccoglier limoſine per ajuto de' poveri. Egli vuol dunque dire: noi sappiamo, che un miniſtro di Criſto debb'eſſere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d'intereſſe, o di cupidità. Per queſto uſiamo di queſte cautele, volendo noi fare il bene in maniera, che non solo ſia approvato da Dio, ma ancora non poſſa eſſere intaccato dagli uomini.

22. Misimus autem cum illis & fratrem nostrum, quem probavimus in multis sæpe sollicitum esse, nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos,

22. *Ed abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiamo sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito per la molta fidanza in voi;*

23. Sivo pro Tito, qui est socius meus, & in vos adjutor, sive fratres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.

23. *Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno, e coadjutore presso di voi, sia riguardo a' nostri fratelli, son eglino gli Apostoli delle Chiese, e la gloria di Cristo.*

24. Ostensionem ergo, quæ est caritatis vestræ, & nostræ gloriæ pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.

24. *In questi adunque fate conoscere al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, ed il perchè di voi ci gloriamo.*

Vers. 22. *Abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello ec.* Non possiamo dire di certo, chi questi si fosse.

Molto più sollecito per la nostra fidanza in voi: Egli ha gran zelo per queste collette, perchè confida molto nel vostro buon cuore.

Vers. 23. *Riguardo a Tito, egli è ec. Riguardo a' nostri fratelli ec.* Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *Apostoli* significa in questo luogo *deputati, o nunzj*, ed è quì adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè oltre gli altri significati con essa erano indicati coloro, che aveano l'incumbenza di portare a' Leviti le decime, e gli altri diritti, che eran loro dovuti, Vedi *Cod. Theod. de Jud.* Tito adunque, e i due compagni meritavano questo nome per l'uffizio, che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per gli poveri della Giudea.

Vers. 24. *In questi adunque ec.* Nell'accoglimento, che a questi farete, conoscano tutte le Chiese, e l'insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.

CAPO IX.

Continua ad esortargli a far prontamente, e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della provvidenza di Dio, e varj frutti novera della stessa limosina.

1. NAm de ministerio, quod-
dnt in sanctos, ex abundanti est mihi scribere vobis.

2. Scio enim promptum animum vestrum: pro quo de vobis glorior apud Macedones. Quoniam & Achaia parata est ab anno præterito, & vestra æmulatio provocavit plurimos.

1. *MA intorno a questo ministero, che si esercita a pro de' santi, è cosa superflua, che io vi scriva.*

2. *Imperocchè mi è nota la prontezza dell' animo vostro: per la qual di voi mi glorio presso i Macedoni; che l' Acaia anche essa è preparata dall' anno scorso, ed il vostro zelo ha provocati moltissimi.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Intorno a questo ministero ec.* Chiede in certo modo scusa di aver tanto raccomandato il ministero di carità indirizzato al sollievo de' Cristiani Giudei, ma chiedendo scusa, con molta arte si fa luogo a ritoccare con nuovi argomenti lo stesso punto.

Vers. 2. *Che l' Acaia anch' essa è preparata dall' anno scorso*: Questo era quello, che dicea Paolo a' Macedoni. Così avendo dato a' Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, a' Corinti lasciava l' onore d' averla essi i primi intrapresa. Così dell' esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

3. Misi autem fratres: ut ne quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati sitis.

3. *Ma ho mandati questi fratelli: affinchè il vanto, che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, onde (siccome ho detto) siate preparati:*

4. Ne cum venerint Macedones mecum, & invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.

4. *Onde venuti che sieno meco i Macedoni, trovandovi non preparati non abbiamo da arrossire noi (per non dir voi) per questo lato.*

5. Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut perveniant ad vos, & præparent repromissam benedictionem hanc paratam, esse, sic quasi benedictionem, non tamquam avaritiam.

5. *Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima da voi, ed a preparare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorcería.*

6. Hoc autem dico; qui parce seminat, parce & metet: & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet.

6. *Or io dico così; chi semina con parsimonia, mieterà parcamente: e chi nelle benedizioni semina, ei nelle benedizioni mieterà.*

Vers. 3. *Affinchè il vanto, che ci diamo di voi ec.* Affinchè non abbiamo a restar confusi delle lodi date da noi alla vostra carità, conforme avverrebbe, se o scarsa, o tarda fosse la vostra limosina, che l' uno, e l' altro sarebbe segno di freddezza.

Vers. 5. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorcería*: Sia preparata come benedizione, viene a dire, come dono di volontaria liberalità, e beneficenza, non come se dalle mani di gente avara si strappasse per forza.

Vers. 6. *Chi semina nelle benedizioni, mieterà ec.* Il frutto che raccoglie il seminatore, è proporzionato alla quantità di ciò, che ha seminato; chi poco semina, non ha se non scarsa ricolta, chi semina largamente, avrà larga, ed abbondante ricolta. Seminate molto, se molto volete raccogliere.

7. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: *hilarem enim datorem diligit Deus.

*Eccli. 35. 11.

8. Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam habantes, abundetis in omne opus bonum,

9. Sicut scriptum est: *dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi. *Psalm. 111. 9.*

10. Qui autem adminis-

7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: imperocchè Dio ama l' ilare donatore.*

8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi d' ogni grazia: talmente che conti sempre d' avere in ogni cosa tutto il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera,*

9. *Conforme sta scritto: profuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli.*

10. *E colui, che somministra*

Vers. 7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio . . . non di mala voglia ec.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora, e molto più nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, o come per forza, ma con pienezza di cuore, e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza: questa maniera di dare è quella, che Dio ama, e quei soli, che danno in tal modo, sono approvati da lui. Vedi *Eccles. xxxv. 2. Rom. xii. 8.*

Vers. 8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi ec.* Non temete, che la limosina v' impoverisca. Dio è assai potente per fare, che quanto più darete, tanto più siate nell' abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello, che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio per la limosina.

Vers. 9. *La giustizia di lui sussiste ne' secoli ec.* Il frutto della misericordia usata a' poveri è eterno.

Vers. 10. *Colui, che somministra la semenza . . . darà ancora il pane ec.* Colui, che vi ha dato il seme da seminare, viene a dire, vi ha dato quello, che voi generosamente versate nel seno de' poveri, non lascerà mancare a voi il pane per vivere, ma e

ſtrat ſemen ſeminanti: & panem ad manducandum præſtabit, & multiplicabit ſemen veſtrum, & augebit incrementa frugum juſtitiæ veſtræ:

11. Ut in omnibus locupletati abundetis in omnem ſimplicitatem, quæ operatur per nos gratiarum actionem Deo.

12. Quoniam miniſterium hujus officii non ſolum ſupplet ea, quæ deſunt ſanctis, ſed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino.

13. Per probationem miniſterii hujus glorificantes

niſtra la ſemenza a chi ſemina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra ſemenza, ed accreſcerà (ſempre più) gli aumenti de' frutti della vostra giuſtizia:

11. *Affinchè divenuti ricchi in tutte le coſe, ſfoggiate in ogni ſorta di benignità, la quale produce per parte nostra rendimento di grazie a Dio.*

12. *Imperocchè il ſervigio di questo uffizio non ſolo ſuppliſce al biſogno de' ſanti, ma ridonda eziandìo in molti rendimenti di grazie al Signore..*

13. *Mentre facendo ſperimento (di voi) in questo*

---

moltiplicherà (quando per voi ſia ſpediente) la voſtra ſemenza; viene a dire que' beni, che voi ſeminate, affinchè non vi manchi ond' eſſer ſempre limoſiniere, ed egli pure farà, che la voſtra miſericordia pe' poveri; immenſi frutti per voi produca di vita eterna, ch' è il centuplo ſpirituale promeſſo principalmente nel Vangelo.

Verſ. 11. *La quale produce per parte noſtra rendimenti di grazie* La voſtra benignità, e miſericordia ſarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire, e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità, ch' è in voi.

Vers. 12. *Il ſervigio di queſto uffizio non ſolo ſuppliſce ec.* Le voſtre obblazioni ſaranno grate a Dio non ſolo, perchè conſoleranno i ſanti ne' loro urgenti biſogni, ma ancora perchè produrranno un' abbondante meſſe di rendimenti di grazie allo ſteſſo Signore dalla parte di coloro, che ſono da voi ajutati. Notiſi, come l' Apoſtolo caratterizza la limoſina come ſagrifizio, ovvero obblazione religioſa fatta a Dio nella perſona de' poveri.

Verſ. 13. *Mentre facendo ſperimento di voi in queſto ſervigio, dan-*

Deum in obedientia confessionis vestræ, in Evangelium Christi, & simplicitate communicationis in illos, & in omnes,

14. Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

15. Gratias Deo super inenarrabili dono ejus.

servigio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al Vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostra) con essi, e con tutti,

14. *E (ridonda) nelle loro orazioni per voi, amandovi quelli grandemente a motivo della eminente grazia di Dio, ch' è in voi.*

15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.*

---

no a Dio gloria: Questo servigio è per essi una certa riprova della fede, che avete sinceramente abbracciata, ed eglino danno perciò gloria a Dio dell' esservi voi soggettati al Vangelo, e del professarlo apertamente co' fatti, e del comunicare, che fate sì liberalmente e con essi, e con tutti gli altri Cristiani. Il Vangelo niuna cosa più raccomanda, che l' amor de' fratelli, ed il soccorrerli ne' loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare co' santi. Questo versetto dee chiudersi in parentesi.

Vers. 14. *E (ridonda) nelle loro orazioni per voi ec.* Il principio di questo versetto lega con la fine del 12. Rileva quì l' Apostolo un altro frutto della carità de' Corinti, ed è questo, le orazioni, che fanno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, ed ammirando la loro fede, e i doni della grazia, che sono in essi, per gli quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

Vers. 15. *Grazie a Dio per l' ineffabile suo dono*. Teofilatto, ed altri sono di parere, che il dono, di cui rende grazie a Dio l' Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l' unigenito suo figliuolo: altri con S. Agostino ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbastanza gl' inestimabili frutti, che reca all' uomo. Così Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo epifonema, col quale i pregi esalta della stessa carità.

CAPO X.

Comincia a spiegare la sua podestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi Apostoli, i quali cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione.

1. Ipse autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, & modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis.

2. Rogo autem vos, ne præsens audeam per eam confidentiam, qua existimor audere, in quosdam, qui arbitrantur nos tamquam secundum carnem ambulemus.

1. *Ora io stesso Paolo vi sconginro per la mansuetudine, e modestia di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi.*

2. *Vi supplico adunque, che non abbia io presente ad agire arditamente con quella franchezza, per la quale sono creduto ardito contro certuni, i quali fan concetto di noi quasi camminiamo secondo la carne.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Ora io stesso Paolo vi sconginro ec.* Erano tutt' ora in Corinto alcuni sebben in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto mai poteano, l'Apostolo. Sostiene egli adunque la propria causa contro le loro calunnie in questo, e ne' seguenti capitoli, ne' quali egli parla in numero singolare, perchè non la comune dignità de' ministri del Vangelo, ma il suo apostolato difende, e la sua persona presa di mira in modo particolare da que' falsi Apostoli, i quali erano Giudei, ed appassionati difensori delle cerimonie legali. Abbiamo già altrove osservato, come dalla sua nazione principalmente ebbe moltissimo da soffrire il nostro Apostolo: da quelli che rimaneano nelle incredulità, le aperte, e furiose persecuzioni; da molti di quelli, che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i rigiri. Ol-

3. In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.

4. Nam arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes,

3. Imperocchè camminando noi nella carne, non militiamo secondo la carne.

4. Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali: ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,

---

tre gli altri motivi di odio (de' quali ne troverà sempre il demonio per aizzare gli eretici contro la Chiesa) non sapeano soffrir costoro, che Paolo Ebreo, com' essi, sì liberamente predicasse, non essere necessaria la osservanza della legge di Mosè.

Comincia adunque l' Apostolo dal dimostrare a' Corinti, che sebben si trova forzato a trattare con qualche asprezza gli avversarj suoi, e del Vangelo, contuttociò il suo cuore è sempre inclinato alla dolcezza; imperocchè gli scongiura per la mansuetudine, e modestia (o sia bontà) di Cristo a far sì, ch' egli, il quale (a detta de' suoi emoli) in faccia ad essi era umile, e dimesso, in assenza poi con alterezza, ed impero scrivea, non abbia ad esser costretto usare di quella imperiosità, che venivagli attribuita, contro coloro, i quali di lui parlavano, e di lui facean concetto come di uomo, che nella predicazione del Vangelo co' principj dell' umana politica si regolasse, o con gli umani rispetti, o sopra deboli umani ajuti si confidasse.

Sapea ben Paolo anche da vicino far valere l' autorità dell' apostolato, e perciò senza trattenersi a rispondere alle maligne millanterie de' suoi avversarj, desidera, che i Corinti tutta adoperino la loro industria nell' attutir la baldanza di coloro, e nell' ridurgli a cangiar loro condotta, affinchè, giunto che egli sia a Corinto, non debba far a quelli sentire il peso dell' autorità, e far loro conoscere, se egli fosse uomo da arrestarsi per qualche umano affetto, o per timore di alcuno nell' adempimento de' doveri del suo ministero.

Vers. 3. *Camminando noi nella carne, non militiamo ec.* Quantunque noi siamo uomini simili agli altri quanto alle debolezze, ed infermità della carne, non ci regoliamo però nella nostra milizia, questo ministero è divino, e le armi, onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

Vers. 4. 5. *Potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distrug-*

5. Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.

6. Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.

5. *E qualunque altura, che s' innalza contro la scienza di Dio, ed in servaggio conducendo ogn' intelletto all' ubbidienza di Cristo,*

6. *Ed avendo in man onde prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra obbedienza.*

---

gendo noi le macchinazioni, e qualunque altura ec. Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate dagli uomini per condurre a fine i disegni, e le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per virtù di Dio a rovesciare e buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le macchine, e tutti gli strattaggemmi, e rigiri degli stessi nemici, ed umiliamo la superba presunzione de' filosofi, e de' saggi del mondo, la quale osa innalzarsi contro la vera scienza di Dio, ed ogn'intelletto benchè duro, e ribelle riduciamo ad una umile servitù, ed ubbidienza alla fede.

Le armi degli Apostoli erano lo zelo, la pazienza, la fortezza, la purità, e la santità della vita, tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la profezia, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito Santo. A queste armi non potè lungamente resistere nè l'autorità de' grandi della terra, nè la sottigliezza, ed il saper de' filosofi, nè tutta la potenza del secolo impegnata a sostenere la dominante empietà.

Vers. 6. *Ed avendo in mano onde prender vendetta . . . quando sarà perfezionata ec.* Nè solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gl' infedeli, ma abbiamo ancora la potestà di far vendetta di chiunque disubbidisce alla Chiesa. Questa è quella verga, di cui ha parlato di sopra.

Di questa verga fece uso lo stesso Paolo contro Elima mago, contro l' incestuoso, contro Imeneo, e Fileto, come Pietro contro Anania, e Saffira. Ma a questa verga dice l'Apostolo, che non porrà egli mano, se non allora quando i Corinti o tutti, od almeno la maggior parte, riconosciute le frodi, e l'ingiustizia de' falsi Apostoli, si saranno separati da costoro, e pentiti di aver seguitati tali ciechi per guide, si

7. Quæ ſecundum faciem ſunt, videte. Si quis confidit ſibi Chriſti, ſe eſſe, hoc cogitet iterum apud ſe quia ſicut ipſe Chriſti eſt, ita & nos.

8. Nam, & ſi amplius aliquid gloriatus fuero de poteſtate noſtra, quam dedit nobis Dominus in ædificationem, & non in deſtructionem veſtram: non erubeſcam.

7. *Badate all' apparenza. Se taluno dentro di se confida di eſſere di Criſto, penſi vicendevolmente dentro di ſe, che com' egli è di Criſto, così anche noi.*

8. *Imperocchè quando anche mi gloriaſſi un poco più della poteſtà noſtra, la quale il Signore ci ha data per voſtra edificazione, e non per diſtruzione, non ne arroſſirei.*

---

ridurranno ad ubbidire perfettamente alla Chiesa; ottima regola di disciplina canonica, come osserva S. Agostino. Ne' peccati della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche, ed il dar di mano in tali casi alle censure della Chiesa, espone la Chiesa stessa al pericolo di scisma, o di ribellione. I pastori sagri perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il ravvedimento del popolo sedotto, e disubbidiente. Vedi *Aug. contr. ep. Parmen cap.* 1. 11.

Vers. 7. *Badate all' apparenza. Se taluno dentro di se confida ec.* Seguitate pure a non istimare gli uomini, se non per quello che apparisce al di fuori; fidatevi de' falsi Apostoli; perchè con la brillante loro rettorica s' insinuano presso di voi, ed a voi si dipingono per altri uomini da quei, che sono. Vi dirò per altro, che costoro, che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare, e ripensare, che se hanno essi fidanza di credere, che sono di Gesù Cristo, ed a lui appartengano, e da lui sono stati chiamati al ministero, per tutte quelle ragioni, per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuircelo.

Vers. 8. *Imperocchè quando anche mi gloriaſſi un poco più della poteſtà noſtra ... non ne arroſſirei ec.* Corregge in certa maniera quello che avea detto di sopra; ma si osservi con quanta modestia, e con qual giro di parole venga a dire, che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quegli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi

9. Ut autem non existimer tamquam terrere vos per epistolas.

10. Quoniam quidem epistolæ, inquiunt, graves sunt, & fortes: præsentia autem corporis infirma, & sermo contemptibilis:

9. Ma affinchè io non sia creduto quasi sbalordirvi con le lettere:

10. Imperocchè le lettere (dicono essi) esse sono gravi, e robuste: ma la presenza del corpo è meschina, ed il discorso non val nulla:

---

un poco più della potestà datami dal Signore, non avrei da arrossirne, perchè non sarei nè bugiardo, nè arrogante. Questa potestà per altro mi è stata data non per perdere, ma per salvare, per ajutare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per ritrarneli. Lascia qui l' Apostolo, che i Corinti continuano il loro discorso, e misurando con questa regola la condotta de' falsi Apostoli, veggano, se possano questi con ragione vantarsi della usurpata autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienarli da Cristo. Questa gran verità: *che la potestà è stata data da Cristo per edificazione, non per distruzione*: è stata, e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di anime nell' esercizio della loro autorità.

Vers. 9. *Ma affinchè io non sia creduto ec.* Ma io non dirò alcuna cosa intorno alla potestà datami da Cristo, perchè non voglio, che si dica, che io cerco di sbalordirvi con le mie lettere.

Vers. 10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) esse sono gravi ec.* Paragonavano i falsi Apostoli la forza, e la severità di Paolo nello scrivere alla ritenutezza, e modestia, ed umiltà, con la quale lo aveano veduto diportarsi tra' Corinti. Costui, dicevan essi, che scrive con un tuono d' autorità da far tremare i più coraggiosi, tutt' altra cosa egli è da vicino; piccol corpo, e stringato, cattiva presenza, discorso triviale, e barbaro. Che Paolo fosse di piccola statura, e non molto vantaggiato delle doti del corpo, lo sappiamo da antichi scrittori, e che il suo parlare non fosse elegante, nè (come dice un greco interprete) asperso di Achea ruggiada, lo confessa egli stesso in più luoghi delle sue lettere. Queste lettere però, nelle quali nissuna cura egli si è preso della eleganza dello stile, e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de' più nobili tratti di quella grande, e sublime eloquenza, che sola conveniva ad un Apostolo; e

11. Hoc cogitet qui ejusmodi est, quia quales sumus verbo per epistolas absentes, tales & præsentes in facto.

12. Non enim audemus inferere, aut comparare nos quibusdam, seipsos commendant: sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, & comparantes nosmetipsos nobis.

13. Nos autem non in

11. *Pensi chi dice così, che quali siamo con parole per lettera in assenza, tali ancor (siamo) co' fatti in presenza.*

12. *Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano: ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.*

13. *Noi però non ci glo-*

---

quanto allo stesso stile questa lettera, che abbiam per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza. Vedi *Aug. de doctr. Christ. lib.* IV. *cap.* 7.

Vers. 11. *Pensi chi dice così, che quali ec.* Tenga per fermo chiunque così ragiona, che io son sempre simile a me stesso, e che e presente, ed assente, quando lo richiede il ben della Chiesa, so in fatti far uso dell' autorità, e severità, che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l' Apostolo, che porrà ad effetto le sue minacce con coloro, che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si saranno emendati. Così egli fa intendere, che non a debolezza di cuore, nè a pusillanimità doveva ascriversi l' umile contegno da lui tenuto tra' Corinti; imperocchè lo Spirito del Signore faceagli conoscere quando conveniss di procedere con dolcezza, e quando con severità.

Vers. 12. *Non abbiamo ardire di metterci in mezzo, o di paragonarci con certuni, i quali ec.* Con questa ironia riprende la superbia, e l' arroganza de' falsi Apostoli. Ci guarderemo ben noi, dice egli, di far comparazione di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all' elevazione de' loro ingegni, nè alla grandezza del loro merito; noi ci misuriamo con noi stessi, non ci facciamo maggiori di quello, che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo la verità, e secondo quella quantità di doni, e di grazia, che Dio ha posto in noi. Il greco è qui differente, ma la lezione della volgata è appoggiata a molti manoscritti.

Vers. 13. *Non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera*

immenſum gloriabimur, * ſed ſecundum mensuram regulæ, qua mensus eſt nobis Deus, mensuram pertingendi uſque ad vos.

* *Epheſ.* 4. 7.

14. Non enim quaſi non pertingentes ad vos, ſuperextendimus nos usque ad vos enim pervenimus in Evangelio Chriſti:

rieremo formiſura, ma giuſta la maniera di miſura, che Dio ci ha dato in ſorte, misura da arrivare ſino a voi.

14. *Imperocchè non quaſi non foſſimo arrivati ſino a voi, ci ſiamo ſteſi oltre i limiti: imperocchè ſino a voi pure ſiamo arrivati col Vangelo di Criſto:*

---

di miſura ec. Non ci vanteremo noi o di aver quello, che non abbiamo, o di aver fatto quello, che non abbiam fatto; ci reſtringeremo dentro quella misura aſſegnataci da Dio per noſtra porzione ſia riguardo alla quantità de' doni ſpirituali, ſia riguardo all' ampiezza del territorio deſtinatoci per la predicazione; e dentro queſta misura, e dentro queſto territorio ſiete voi, o Corinti, a' quali io ho portato la prima luce dell'Evangelio. E con queſte due cose l' Apoſtolo primieramente pone sotto degli occhi de' suoi avversarj la grande eſtenſione di paese, nella quale aveva egli propagato l' impero di Criſto, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo tocca la temerità degli ſteſſi suoi avversarj, i quali ſi erano intruſi a voler governare, e far da padroni in una Chiesa fondata da lui, dove per conseguenza neſſuno avrebbe dovuto eſſere ammeſſo al miniſtero senza l' approvazione di lui, che n' era il primo paſtore. Tra' canoni antichiſſimi, che ſi chiamano Apoſtolici; abbiamo queſta regola: *che niun Veſcovo ardiſca di eſercitare il miniſtero fuori de' confini al medeſſimo aſſegnati*: e l' uso degli ſteſſi tempi apoſtolici portava, che il governo de' popoli convertiti appartenesſe a coloro che avevano a' medeſimi annunziata la parola di Criſto.

Vers. 14. *Non quaſi non foſſimo arrivati ſino a voi, ci ſiamo ſteſſi oltre ec.* V'ha forse alcuno, che dir ci poſſa, che noi ci arroghiam di soverchio, e che oltre i confini ci ſtendiamo ſtabiliti da Dio al noſtro miniſtero, quando diciamo, che ſino a voi ſiamo giunti con la noſtra predicazione? Voi certamente sapete, che noi ſiamo ſtati i primi ad arrivare tra voi col Vangelo di Criſto. Anzi baſtava il sapere, che Paolo aveſſe predicato in Corinto, per inferirne, che egli era ſtato il primo, che vi aveſſe parlato del

15. Non immensum gloriantes in alienis laboribus: spem autem habentes crescentis fidei vestræ, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam.

16. Etiam in illa quæ ultra vos sunt, evangelizare, non in aliena regula in iis, quæ præparata sunt, gloriari.

17. * Qui autem gloriatur in Domino glorietur.

*Jerem.9.13.1.Cor.1.31.

15. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fati, che: ma sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente.*

16. *Porteremo il Vangelo anche ne' luoghi, che sono di là da voi, non ci glorieremo nell' altrui misura nelle cose, che sono preparate (ad altri.)*

17. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glori.*

Vangelo, mentre suo costume si era di non predicare, dove altri avesse già predicato. Vedi *Rom.* xv. 20.

Vers. 15. 16. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche*: Non ci siam noi attribuito il frutto, e la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri calunniatori, i quali non si espongono già a predicar Gesù Cristo, dove egli non è ancor conosciuto, ma vanno per le Chiese già erette a far i Dottori, e gli Apostoli, ed affin di regnare seminano la zizzania, ed usano ogni arte per iscreditare nell' animo de' fedeli i primi loro maestri, ed Apostoli.

Sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, porteremo il Vangelo ec. Nè voi siete l' ultimo confine del nostro apostolato. Noi speriamo, che cresciuta in voi la vostra fede, c' ingrandiremo noi pure, e si stenderà per volere di Dio la nostra misura, ed il territorio del nostro ministero, e porteremo il Vangelo anche alle nazioni, che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la nostra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri pur fanno) e di non porre la mano al lavoro, che altri abbia incominciato, secondo i confini, che sono stati da Dio assegnati a ciascheduno de' predicatori. In questa guisa anima i Corinti a rendersi santi, e perfetti, affinchè l' odore della loro santità disponga gli animi degl' infedeli ad abbracciare il Vangelo per aver parte al bene, che in essi ammireranno.

Vers. 17. 18. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glorii*; Ma nè

18. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est.

18. *Imperocchè non è provato chi se stesso commenda,*

---

noi, nè uomo alcuno, se pur vuol gloriarsi, si glorj se non in Dio, a lui riportando tutto ciò, che può aver fatto di bene, e da lui confessando di aver ricevuto tutto quello, che ha ed a Dio pur lasci di giudicare dell' uso, ch'egli abbia fatto de' doni di Dio; dappoichè non è uomo provato chi da se stesso si loda, ma chi da Dio è lodato mediante le buone opere, che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce, che Dio è quello, che opera in esso, e lo muove, e governa nel ministero confidatogli per salute delle anime; e vuol dire l' Apostolo: avvezzatvi a giudicare de' veri, o falsi Apostoli non dalle parole, nè da quello, che dicono di loro stessi, ma dagli effetti; uomo provato, o come dice il greco, *di buona lega*, egli è colui, che è distinto da Dio per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.

CAPO XI.

Paolo temendo per gli Corinti a cagione de' falsi Apostoli, che pervertivano la sua predicazione, dice, che non avea ricevuto da' Corinti soccorso alcuno, indi per dimostrare, com' egli merita più fede, che quelli, rammemora quello, che avea fatto, e quel, che avea patito, predicando Cristo, e le sue fatiche, e sollecitudini.

1. UTinam sustineretis modicum quid insipientiæ meæ, sed & supportate me:

1. *Dio voleſſe, che ſopportaste per un pocolino la mia ſtoltezza, ma pur ſopportatemi:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dio voleſſe, che ſopportaſte per un pocolino ec.* Costretto

2. Æmulor enim Dei æmulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.

2. *Imperocchè io son geloso di voi per zelo di Dio. Dappoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, ad un solo uomo, a Cristo.*

3. Timeo autem, ne, sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, & excidant a simplicitate, quæ est in Christo. * *Genes.* 3. 4.

3. *Ma io temo, che, siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non sieno corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità, ch' è in Cristo.*

---

l' Apostolo per confondere l' arroganza de' suoi emoli a porre in vista le prove del suo apostolato, sapendo benissimo (come avea detto alla fine del capo precedente), che niuno, generalmente parlando, dee lodarsi da se stesso, prega i Corinti, che vogliano soffrire il suo racconto, ch' egli qualifica come un tratto di stoltezza, benchè in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine, che si proponea.

Vers. 2. *Io son geloso di voi per zelo di Dio ec.* In quello, che io dirò, non ho per fine il proprio vantaggio, o la mia gloria, ma il bene vostro; io vi amo con amore geloso a causa di Dio; imperocchè io sono stato il mediatore dello spirituale sposalizio vostro con un sol uomo, ch' è Cristo, al cui talamo io desidero di presentarvi qual vergine pura, e senza macchia, viene a dire, ornati di fede incorrotta, e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuti i donativi dello sposo. Come amico, e ministro dello sposo io veglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso amore di lui m' investo. Il titolo, e la qualità di sposa di Cristo conviene principalmente alla Chiesa universale, alla quale propriamente appartengono le promesse dotali, ma anche ogni fedele della stessa qualità entra a parte.

Vers. 3. *Ma io temo, che, siccome il serpente ec.* Temo, che quello, che fu per Eva il serpente, non sieno per voi i falsi Apostoli, i quali deviare vi facciano dalla semplice, e pura fede, che avete in Cristo, sia colle invenzioni, e novità della umana sapienza, sia mescolando col Vangelo la legge.

4. Nam si is, qui venit, alium Christum prædicat, quem non predicavimus; aut alium Spiritum accipitis, quem non accepistis; aut aliu dEvangelium, quod non re cepistis: recte pateremini.

5. Existimo enim nihil me minus fecisse a magnis Apostolis.

4. *Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto; od altro Vangelo, che non avete abbracciato: a ragione lo sopportereste.*

5. *Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.*

Vers. 4. *Se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi ec.* Per quelle parole, *chi viene*, non è necessario d'intendere alcuna persona in particolare, ma accenna così l' Apostolo tutt' i falsi maestri, che si erano intrusi nella Chiesa di Corinto. Or per intelligenza di questo versetto è da dire, che nè i Corinti avrebbero tollerato chi si fosse presentato per annunziare ad essi un nuovo Vangelo, un altro Spirito, un altro Cristo, e gli stessi falsi Apostoli non erano tanto stolti da pretendere d' insinuarsi per questa strada. Dice adunque l' Apostolo: voi non potreste, nè ardireste scusarvi dell' aver dato retta a tali maestri pel motivo, che sieno eglino venuti a predicarvi un altro Cristo, di cui non vi avessimo noi fatta parola, o per procurarvi altri doni, e migliori dello Spirito, che quelli communicatevi da noi, o finalmente per insegnarvi una dottrina più pura, e celeste, che la nostra. Per qual motivo adunque gli avete voi ammessi a predicare, ed a regnare tra voi?

Vers. 5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli*: Il Grisostomo, ed altri credono, che per questi grandi Apostoli vadano inteśi, Pietro, Giacomo, e Giovanni riguardati con particolare predilezione da Cristo, ed i quali Paolo chiama colonne della Chiesa. *Gal.* II. 9. E forse parla egli così per confondere i falsi Apostoli, i quali falsamente vantavansi di aver avuto per maestri que' santissimi uomini tanto celebri per tutto il mondo; onde dice l' Apostolo, che e nella predicazione, e nelle parti tutte del ministero non crede di cedere (non che a que' falsi dottori) neppure a' più grandi, e rinomati Apostoli del Signore.

6. Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia: in omnibus autem manifestati sumus vobis.

7. Aut numquid peccatum feci, meipsum humilians, ut vos exaltemini? Quoniam gratis Evangelium Dei evangelizavi vobis?

8. Alias Ecclesias expoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.

6. Imperocchè quantunque rozzo nel parlare: nol son però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.

7. O peccai forse, quando umiliai me stesso per esaltare voi? Quando vi annunziai il Vangelo di Dio gratuitamente?

8. Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.

Vers. *6. Quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza ec.* Questa rozzezza nel parlare vuol intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza dello stile, e del trascurar, che facea Paolo i vezzi, e le grazie della rettorica. Concede egli adunque a' suoi avversarj l' inutile gloria di parlare con pulizia, e nettezza di stile, e con maggior pompa, ed armonia di espressioni: tutto ciò non era necessario per un Apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione della legge, e de' misteri delle scritture, a gran ragione si dà per dotto, e scienziato, e gli stess. Corinti ne chiama in testimonio, come quelli, che già da molto tempo lo conoscean perfettamente.

Vers. 7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso ec.* I falsi Apostoli lo screditavano, perchè predicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà, e modestia, che potendo ricevere da quella Chiesa il proprio sostentamento, lavorava colle proprie mani per guadagnarselo. Quei nuovi dottori pieni di sapienza carnale riguardavano ciò, come un contrassegno di animo vile. Dice per tanto l' Apostolo: è egli adunque un peccato ad un predicator del Vangelo l' essere povero, l' umiliarsi, il rinunziare a quello, che potrebbe esiggersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sarebb' egli tale per voi, o Corinti, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere voi stessi grandi dinanzi a Dio, ispirandovi col mio esempio l' amore della povertà, della umiltà, e del disprezzo delle terrene ricchezze?

Vers. 8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio ec.* E' cosa inaudita, che un soldato tiri lo stipendio da un Principe, men-

9. Et cum essem apud vos, & egerem, nulli onerosus fui: nam quod mihi deerat suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedonia: & in omnibus sine onere me vobis servavi, & servabo.

9. *E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nessuno: imperocchè a quello, che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia: ed onninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.*

10. Est veritas Christi in me, quoniam hæc gloriatio non infringetur in me regionibus Achajæ.

10. *La verità di Cristo è in me, che non mi sarà infranto questo vanto ne' paesi dell' Acaja.*

11. Quare? Quia non diligo vos? Deus scit.

11. *E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sallo Dio.*

12. Quod autem facio, &

12. *Ma quello, che io fo,*

---

tre serve ad un altro. Io mentre a voi predicava, impoverii altre Chiese, dalle quali ricevei il necessario alla vita. Queste Chiese erano quelle della Macedonia, com' egli dice nel versetto seguente, e tralle altre quella di Filippi. Vedi *Filip.* IV. 15.

In vece di dire, *per servire a voi*, il greco potrebbe tradursi: *per fornire a' vostri bisogni*: viene a dire alle necessità de' poveri della Chiesa di Corinto: così verremo ad intendere, come Paolo lavorando colle proprie mani per vivere, ricorresse alla carità delle altre Chiese, e le smungesse in certo modo per assistere i poveri di Corinto, i bisogni de' quali considerava come suoi proprj, nulla volendo ricevere da' ricchi di questa Chiesa.

Vers. 10. *La verità di Cristo è in me, come . . . questo vanto ec.* Promette con una maniera di giuramento di volere serbare intatta la gloria di aver predicato gratuitamente il Vangelo non solo in Corinto, ma anche in tutta l' Acaja.

Vers. 12. *Per troncar l' occasione a quelli, i quali un' occasione desiderano ec.* I falsi apostoli esigono da voi il loro sostentamento, anzi molto di più (vers. 20.); non darò io occasione, o pretesto a costoro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarsi, che sieno in questo simili a noi.

faciam: ut amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut & nos.

13. Nam ejusmodi pseudoapostoli, sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.

14. Et non mirum: ipse enim Satanas transfigurat se in Angelum lucis:

15. Non est ergo magnum si ministri ejus transfigurentur velut ministri justitiæ: quorum finis erit secundum opera ipsorum.

16. Iterum dico, (ne quis me putet insipientem esse, a-

lo farò tutt' ora, per troncar l' occasione a quegli, i quali un' occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.

13. *Imperocchè questi tali falsi Apostoli sono operai finti, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo.*

14. *Nè ciò è da ammirarsi: mentre anche Satana si trasforma in Angelo della luce.*

15. *Non è adunque gran cosa, che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia: la fine de' quali sarà conforme alle opere loro.*

16. *Vel dico di nuovo nessuno mi creda stolto, che se*

Vers. 13. *Questi tali falsi Apostoli*: Li chiama *falsi Apostoli* con gran ragione, perchè non erano stati mandati nè da Cristo, nè da' veri Apostoli; *ed operai finti*; perchè fingendo di avere zelo per lo Vangelo, al proprio interesse badavano, non a quel del Signore, e desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

Vers. 14. 15. *Anche Satana si trasforma in Angelo della luce*: Il demonio stesso, l'Angelo delle tenebre, della malizia, e della iniquità per ingannare gli uomini, si traveste talora in Angelo della luce, ministro della verità, e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini maliziosi, e perversi ministri del diavolo si travestano talora in Apostoli, e zelo fingano della gloria di Dio, e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avranno costoro fine condegna alle loro opere; con ciò sia che, se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

Vers. 16. 17. 18. *Nessuno mi creda Stolto, che se no, prendetemi anche per stolto ec.* Niuno (vi prego) creda, che io sia diven-

lioquin velut insipientem accipite me, ut & ego modicum quid glorier)

17. Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriæ.

18. Quoniam multi gloriantur secundum carnem: & ego gloriabor.

19. Libenter enim sufferti insipientes: cum sitis ipsi sapientes.

20. Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos cedit.

no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glorii anch' io un tantino)

17. *Quello, che dico, non lo dico secondo Dio, ma come per istoltezza, in questa materia di vantamento.*

18. *Dappoichè molti si gloriano secondo la carne: io pure mi glorierò.*

19. *Con cio sia che volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.*

20. *Imperocchè sopportate chi vi pone in schiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia.*

---

tato stolto, perchè mi lodo; ma se non ottengo da voi, che stolto, ed imprudente non mi crediate, fia come si vuole, fa pur di mestieri, che alcun poco mi glorii anche io; sebbene io riconosco, che ciò non è secondo il Signore, nè conforme alla modestia, ed alla umiltà Cristiana, anzi è vera stoltezza; ma siccome molti (viene a dire tutt' i vostri falsi maestri) si vantano di certe esteriori, e carnali prerogative, così fa d' uopo, che io pur mi glorii non per imitare la lor vanità, ma per sostenere, e difendere la verità, e l'autorità del mio apostolato.

Vers. 19. *Volentieri tollerate voi gli stolti ec.* Io sperò, che tollererete anche me voi, che con tanta bontà sapete soffrire da que' saggi, che siete, ogni maniera di stolti, e quegli ancora, che sono tali in vostro danno. Vi ha qui una piccante ironia sopra l' eccessiva indolenza de' Corinti, verso di que' loro lupi affamati.

Vers. 20. *Sopportate chi vi pone in schiavitù*: Si può ciò intendere o della schiavitù della legge, a cui questi falsi Apostoli volevano assoggettare i Corinti, ovvero della imperiosa dominazione, che i medesimi si erano usurpata in quella Chiesa: *chi vi divora*: chi divora le vostre sostanze; *chi vi ruba*: chi

21. Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo & ego:

21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa, che alcuno prenda ardimento (parlo da stolto) lo prendo ancor io:*

22. Hebræi sunt, & ego: Israelitæ sunt, & ego: semen Abrahæ sunt, & ego:

22. *Sono Ebrei, ancor io: sono Israeliti, ancor io: discendenti da Abramo, ancor io:*

23. Ministri Christi sunt, (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.

23. *Son ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più ne' travagli, da più nelle prigioni, oltremodo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti:*

---

non contento di quello, che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro: *chi fa il grande*: chi arrogantemente s' innalza per deprimervi, e calpestarvi: *chi vi percuote nella faccia*: chi con ogni maniera di scherno, e d' improperio vi oltraggia.

Vers. 21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato*: La volgata è qui molto oscura, ed il greco può essere quanto al secondo membro interpretato diversamente: ecco come lo spiega il Grisostomo; quello, che io ho detto del sopportare, che voi fate, chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo a' disonori, che vi fanno costoro, ed alle ingiurie, delle quali vi caricano, non più facili a sopportarsi, che le percosse, e gli sfregi fatti nella faccia, onde ne avviene, che noi, i quali ci siam diportati con modestia, ed umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità, o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi costoro, posso anche io per lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco, e confesso, che il farlo è stoltezza.

Vers. 23. *Ministri di Cristo*: Si vantano eglino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io pretendo di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello, che segue.

24. A Judæis quinquies, * quadragenas, una minus accepi. * *Deut.* 25.3.

24. *Da' Gudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.*

25. * Ter virgis cæsus sum, ** semel lapidatus sum, *** ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui,

* *Act.* 16.22. ** *Act.* 14.18. *** *Act.* 27.41.

25. *Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai, una notte, ed un giorno stetti nel profondo mare,*

26. In itineribus sæpe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, pe-

26. *Spesso in viaggi, tra' pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli da' gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine,*

Vers. 24. *Da' Gudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno*: Gli Ebrei sotto il dominio Romano ebbero la potestà di punire fino alla frusta inclusivamente. Il numero de' colpi era limitato a quaranta nella legge *Deut.* xxv. 3. L' uso degli Ebrei era di non passare i trentanove: Alcuni attribuiscono ciò a un sentimento di umanità; altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i trentanove colpi in tredici percosse, alle quali non poteva aggiugnersi la quartadecima, perchè sarebbero stati quarantadue colpi, cioè due più del prescritto della legge; altri finalmente con maggior fondamento dicono, che non si passava il numero trentanove per essere vie più certi di non oltrepassare il numero della legge.

Vers. 25. *Tre volte fui battuto con le verghe*: Da' gentili, che usavano tal maniera di gastigo secondo la Romana consuetudine. *Una volta fui lapidato*: Vedi Atti xiv 18. 19.

Tre volte naufragai, una notte, ed un giorno stetti ec. Questi tre naufragj sono certamente anteriori a quello descritto negli Atti *cap.* xxvii. In uno di questi stette, com' egli dice, un dì, ed una notte nel profondo mare, viene a dire, come spiega il Grisostomo, ed altri, tutto un dì, ed una notte passò sul mare balzato quà, e là da' venti, costretto a nuotare, o tenendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

Ver. 26. *Pericoli nella solitudine*: Dove gli erano tese insidie

riculis in mari, periculis in falsis fratribus:

27. In labore; & ærumna, in vigiliis multis, in fame, & siti, in jejuniis multis, in frigore, & nuditate:

28. Præter illa, quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.

29. Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?

30. Si gloriari oportet: quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor.

pericoli nel mare, pericoli da' falsi fratelli:

27. *Nella fatica, e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame, e nella sete, ne molti digiuni, nel freddo, e nella nudità:*

28. *Oltre a quelle cose che sono (provenienti) di fuora, le quotidiane cure (che mi vengono sopra) la sollecitudine di tutte le Chiese.*

29. *Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?*

30. *Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.*

---

da' suoi nemici. *Pericoli da' falsi fratelli*: Da quelli, che si fingeano Cristiani, e gli stavano attorno per trovare motivi di screditarlo, e perseguitarlo. Vedi l'ep. a' Galati 11. 4.

Vers. 28. *Oltre a quelle cose ec.* Viene a dire dalla parte de' nemici miei, e della Chiesa; oltre di questo io ho le cure continue per gli affari della medesima Chiesa. Dove noi seguendo le vestigia della volgata abbiam detto: *le quotidiane cure, che mi vengon sopra*: il greco dice: *la cospirazione giornaliera* (delle cure, e degli affanni) *contro di me*. La infinita mole degli affari, che gli si aggiungevano ogni dì per parte delle Chiese da lui fondate.

Vers. 29. *Chi è infermo, che non sia io ec.* Chi è de' miei fratelli, che nell' afflizione ritrovisi, che io (e per compassione, dello stato di lui, e per timore, ch' ei non soccomba) non cada tosto nella stessa afflizione? V' ha egli alcuno, che inciampi, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo, o per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

Vers. 30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debo-*

31. Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui eſt benedictus in ſæcula, ſcit, quod non mentior.

32. * Damaſci præpoſitus gentis Aretæ Regis cuſtodiebat civitatem Damaſcenorum, ut me comprehenderet: * *Act. 9. 24.*

33. Et per feneſtram in ſportam dimiſſus ſum per murum, & ſic effugi manus ejus.

31. *Iddio, Padre del Signor noſtro Gesù Criſto, ch' è benedetto ne' ſecoli, ſa, ch' io non mentiſco.*

32. *In Damaſco colui, che governava la nazione a nome del Re Areta, avea poſte guardie intorno alla città di Damaſco per catturarmi:*

33. *E per una fineſtra fui calato in una ſporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.*

---

lezza: Mi glorierò non di quello, che ho fatto, ma di quello, che ho patito per Criſto. Le umiliazioni, le afflizioni, ed i patimenti riferirò piuttoſto, che le cose grandi operate da Dio per mio miniſtero a vantaggio della sua Chiesa.

Vers. 31. *Iddio Padre del Signor noſtro Gesù Criſto... ſa ec.* Queſto giuramento riguarda e tutto quello, ch'egli ha detto finora, e tutto quello, ch' è per dire.

Vers. 32. *In Damaſco colui, che governava ec.* Vedi Atti IX. 23. Areta era Re dell'Arabia, e suocero di Erode Antipa, ed a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all' Arabia.

Vers. 33. *E per una fineſtra*: Dalla fineſtra di qualche casa sali sulla muraglia, donde fu calato da' fratelli in una sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza, ed evidenza del pericolo, in cui trovoſſi allora l'Apoſtolo.

CAPO XII.

Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima. Dello stimolo della carne. Si duole, che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene, che avea lor fatto, essendo ancor pronto ad immolarsi per loro. Teme, che andando da essi, non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie, ed in altri vizj.

1. SI gloriari oporret (non expedit quidem) veniam autem ad visiones, & revelationes Domini.

2. Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium cœlum.

1. SE *fa d' uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò pure alle visioni, e rivelazioni del Signore.*

2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest' uomo fino al terzo cielo.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Se fa d' uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò ec.* Si osservi, quante volte, ed in quante maniere l' Apostolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale s' induce a raccontare una parte delle cose, con le quali avea Dio confermato il suo ministero.

Vers. 2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa ec.* Quì ancora dà una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: io conosco un uomo, ch' è in Cristo, viene a dire innestato a Cristo mediante la fede. „ Quattordici anni fa: „ L' Apostolo, che per tanti an-

3. Et scio hujusmodi hominem, (sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit)

3. *E so, che quest' uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so; fallo Dio)*

4. Quoniam raptus est in paradisum: & audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.

4. *Fu rapito in pardiso: ed udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.*

5. Pro hujusmodi gloria-

5. *Riguardo a quest' uo-*

---

ni avea tenuto nascòsto questo insigne favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di alcuni sarà ciò avvenuto l' anno ottavo dopo la conversione di Paolo. „ Non so, se col corpo, non so, se „ fuori del corpo, Dio lo sa: „ Dio solo sa, se allora l' anima di quest' uomo fu realmente separata dal corpo, o se fu solamente alienata da' sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo ed in anima fu rapito. *Al terzo cielo*: S. Agostino, S. Tommaso, e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso, che nel vers. 4. l' Apostolo dinomina *paradiso*, e che con ambidue questi nomi intenda egli la stessa cosa, viene a dire la magione de' beati. Gli Ebrei (secondo l' osservazione del Grozio) distinguono tre cieli; primo, il cielo aereo, dove si forman le nuvole, detto perciò da loro cielo nubifero: secondo il cielo, dove sono le stelle, che chiamano astrifero; terzo finalmente, il cielo degl' Angeli, dove Dio stesso ha la sua abitazione; secondo questa distinzione il primo chiamasi *cielo* semplicemente: il secondo *firmamento*; il terzo *cielo de' cieli*. Colassù adunque fu portato l' Apostolo; in qualunque modo ciò avvenisse.

Vers. 4. *Ed udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire*: La maggior parte de' Padri sono di sentimento, che effettivamente le cose rivelate all' Apostolo fossero ineffabili, e delle quali non è possibile, che un uomo ne dia ad un altro l' idea. E S. Agostino crede, che fosse disvelata a Paolo l' essenza di Dio, onde di lui dice in ps. 134. „ egli, che ascoltò „ parole ineffabili, disse quello, che potea dirsi da un uo„ mo, e tenne dentro di se quello, che dir non potevasi agli „ uomini. „

Vers. 5. *Riguardo a quest' uomo potrei io gloriarmi*: *ma riguardo a me ec.* Finge tutt' ora, che di altro uomo egli parli diverso da quello, di cui parla in appresso, perchè sono diverse le

bor: pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis.

6. Nam &, si voluero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id, quod videt in me, aut aliquid audit ex me;

7. Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet.

no potrei io gloriarmi: ma riguardo a me di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità.

6. Imperocchè se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto, atteso che dirò la verità: ma mi ritengo, affinchè nessuno faccia concetto di me di là da quello, che in me vede: o di là da quello, che ode da me;

7. Ed affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un Angelo di Satana, che mi schiaffeggi;

---

loro qualità. Riguardo a quest' uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potrei io farmi gloria; ma riguardo a me non mi vanterò se non di quello, che ho patito, delle sole mie infermità mi farò gloria; viene a dire delle afflizioni, e delle tribolazioni o interne, o esterne. Queste chiama l'Apostolo *infermità*, ovver *debolezze*, o perchè quando da queste siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l'infermità, e fiacchezza della nostra natura; od anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza nelle nostre querele, e nel contrasto della natura.

Vers. 6. *Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto ec.* Se volessi farmi onore di quelle cose, le quali sono stimate gloriose dagl' uomini, come le rivelazioni, i miracoli ec. non potrei essere accusato di stoltezza, o d' imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla verità.

Ma io mi ritengo, affinchè nessuno faccia concetto di me di là da quello ec. Ma sopra tali cose io mi taccio, perchè non voglio, che altri creda, che io mi sia qualche cosa di più di quello, che dimostrano le mie azioni, e le mie parole. Più di una volta fu creduto Paolo più, che semplice uomo. Vedi Atti XIV. 12. 13. XXVII. 6.

Vers. 7. *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un Angelo*

8. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me:

9. Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

8. *Per la qual cosa tre volte pregai il Signore, che da me si dipartisse.*

9. *E dissemi: basta a te la mia grazia: imperocchè la potenza mia (si manifesta) perfetta nella debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo..*

---

di Satana ec. Per reprimere i sentimenti di compiacenza, e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla considerazione de' grandi doni, e privilegj, ond' era egli stato favorito, volle Dio, ch' egli avesse, e provasse questo stimolo della carne, e questo Angiolo di Satana, che lo schiaffeggiasse, viene a dire lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l' Apostolo per questo stimolo, e per quest' Angelo, non è assolutamente certo; ma la più comune, e probabile opinione si è, che debba ciò intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si duole più volte in altri luoghi (Vedi *Rom.* VII. 23.) ed i quali grandemente affliggevano, ed umiliavano un uomo vivente già interamente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello Spirito, onde esclamava: „ Infelice me, chi mi libere„ rà da questo corpo di morte.„ Questo interno doloroso combattimento, da cui mediante la grazia divina usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, ed a questo fine era stato permesso da Dio al maligno spirito di assalire un tal uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osserva S. Agostino) in quest'esempio del grande Apostolo un argomento di consolazione, onde abbandonate non si credano da Dio per quello, che involontariamente sentono negl' inferiori appetiti, purchè a questi instancabilmente resistano: e sono insieme istruite a conoscere, quanto grande sia il male della superbia, la quale di sì amaro, ed ingrato rimedio ha bisogno.

Vers. 8. 9. *Tre volte pregai il Signore, che da me si dipartisse: e dissemi: basta a te la mia grazia:* Il numero finito è quì posto per lo numero indefinito. Sovente la mia orazione rivolsi al Signore, perchè un sì temuto nemico allontanasse da me. Ma

10. Propter quod placeo mihi in infirmitibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.

11. Factus sum insipiens, vos me coegistis. Ego enim a

10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole, allora sono potente.*

11. *Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Im-*

---

egli non volle farlo, e mi disse, che mi bastava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza.

Imperocchè la potenza mia si manifesta ec. Dove la volgata dice: *la virtù*, il greco legge: *la mia potenza*; ma nella volgata la stessa voce greca si traduce ora *potestà*, ora *virtù*. Onde non v' ha qui altra differenza tra l' uno, e l'altro testo, se non che nella volgata manca la voce *mia*. Il senso è adunque questo: la potenza mia, dice Dio, si manifesta più chiaramente, ed al suo fine perviene ne' travagli, e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trionfa l' efficacia della grazia divina, da cui sono sostenuti, e confortati i giusti, i quali nelle stesse tentazioni qual oro nel fuoco affinano, e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria.

Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè ec. Non solo adunque non farò contrastato per le afflizioni, e tentazioni, colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza, per cui divengo potente a superare le infermità della carne, e tutte le tribolazioni della vita presente.

Vers. 10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità*: Al riflesso del bene grande, che in me deriva da questi, mentre per essi spicca in me la forza dell' ajuto divino, che mi conforta, a questo riflesso, dico, io mi godo ne' patimenti di ogni sorta, che soffro per Cristo; dappoichè allora quando più aggravato mi trovo, e quasi abbattuto quanto alle forze della natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi dalla grazia, e maggiori sono gli effetti, che Dio opera pel mio ministero.

Vers. 11. *Son diventato stolto: voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io ec.* Sono stato imprudente, e stolto gloriandomi, ma voi dovete compatirmi, perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrata tanta stima a' miei emoli, e con aver prestate le orecchie alle calunnie, che spargono contro di me,

vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum Apostoli, tametsi nihil sum:

12. Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, & prodigiis, & virtutibus.

13. Quid est enim, quod minus habuistis præ cæteris Ecclesiis, nisi quod ego

perocchè da voi doveva io essere commendato: dappoichè in nessuna cosa sono stato inferiore a quelli, che sono più eminentemente Apostoli quantunque io non son nulla:

12. *Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli, ne' prodigj, e nella virtù.*

13. *Imperocchè che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che*

---

quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza voi, che sapete meglio degli altri, come in niuna cosa sono stato da meno de' primi, e maggiori Apostoli, sebbene io sono un nulla per me medesimo, e tutto quello, che io sono, e tutto quello, che fo, alla grazia di Dio dee riferirsi, la quale in me opera, e per me.

Dice Paolo, ch' egli non è inferiore (sia nella dignità dell' apostolato, sia ne' doni spirituali, che l' accompagnano) a nessuno de' primarj Apostoli, come Pietro, Giacomo ec. i quali aveano veduto, ed ascoltato Gesù Cristo nella sua carne, perchè i falsi dottori, che si vantavano di aver avuto quegli Apostoli per maestri, dicean, che Paolo non era da paragonarsi con quelli.

Vers. 12. *Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi*: A voi, dissi, toccava di fare le mie difese, a voi, che avete veduti i segnali in me dell' apostolato, consistenti nella singolare pazienza (con la quale ho sofferte per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie) ne' miracoli, e ne' prodigj, ed in tutte le operazioni della potenza divina. Pone l' Apostolo l' assoluta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell' apostolato, ed essa è veramente il primo carattere del vero Apostolo.

Vers. 13. *Che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che ec.* Sono forse stati minori i doni, e le grazie celesti comunicate a voi pel mio ministero de' doni, e delle grazie comuni-

ipſe non gravavi vos? Donate mihi hanc injuriam.

14. Ecce tertio hoc paratus ſum venire ad vos: & non ero gravis vobis, non enim quæro quæ veſtra ſunt, ſed vos. Nec enim debent filii parentibus theſaurizare, ſed parentes filiis.

15. Ego autem libentiſ-

io non vi ſono ſtato d'aggravio? Perdonatemi queſta ingiuria.

14. *Ecco che queſta terza volta ſono diſpoſto a venir da voi: e non vi ſarò di aggravio. Imperocchè non cerco le coſe voſtre, ma voi. Atteſo che non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli.*

15. *Io però volentieriſſi-*

---

cate alle Chieſe fondate dagli altri Apoſtoli? La ſola coſa, in cui ſiete voi ſtati differenziati dagli altri Criſtiani, ſi è, che io non ho voluto eſſervi di aggravio, non ho voluto ricever da voi il mio ſoſtentamento, non ho voluto prender da voi onde eſentarmi dal lavoro delle mie mani. Se in queſto ſono ſtato ingiuſto verſo di voi, perdonatemi. E' chiaro, che l' Apoſtolo per una graziosa ironìa pone in queſtione, se in rinunziando al diritto di ricevere da' Corinti il ſuo ſoſtentamento, abbia lor fatta un' ingiuria.

Vers. 14. *Ecco, che questa terza volta son disposto a venir da voi*: Notiſi, che non dice, ch' egli è diſpoſto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è in pronto per fare il viaggio di Corinto. Dico ciò, perchè da queſto luogo non s' inferiſca, che S. Paolo due volte già foſſe ſtato a Corinto, quando da S. Luca non appariſce, ch' egli vi foſſe andato ſe non una volta (Atti XVIII. 1.) Ma tre volte ſi diſpoſe egli ad andarvi ſenza venire all' effetto; la prima Atti XIX. 21. 1. *Cor.* XVI. 5., la seconda 2. *Cor.* I. 15., e la terza adeſſo. Alcuni però credono di trovare un ſecondo viaggio nella prima a' Corinti XVI. 7., vedi anche *cap.* XIII. 2.

Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori ec. Non cerco le vostre ricchezze, ma la voſtra ſalute, e da vero, e buon padre imito i genitori carnali, i quali ſogliono dare a' figliuoli, e non da eſſi ricevere. Non nega Paolo, che debbano i figliuoli alimentare al biſogno i genitori, nè che debbano i fedeli dare il ſoſtentamento a' loro paſtori, ma giuſtifica con quella ſimilitudine la ſua condotta.

Verſ. 15. *Quantunque amandovi più, io sia amato di meno*:

sime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris: licet plus vos diligens, minus diligar.

16. Sed esto: ego vos non gravavi: sed cum essem astutus, dolo vos cepi.

17. Numquid per aliquem eorum, quos misi ad vos, circumveni vos?

18. Rogavi Titum, & misi cum illo fratrem. Numquid Titus vos circumvenit? Nonne eodem spiritu ambulavimus? Nonne iisdem vestigiis?

19. Olim putatis, quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur: omnia autem, carissimi, propter ædificationem vestram.

mo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre: quantunque amandovi più, io sia amato di meno.

16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono, vi ho preso con inganno.*

17. *Forse per mezzo di alcun di quelli, che mandai da voi, vi ho gabbati?*

18. *Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. Vi ha forse gabbati Tito? Non abbiam noi camminato collo stesso spirito? Non sulle stesse pedate?*

19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo parliamo: e tutto o carissimi, per vostra edificazione.*

Benchè amandovi più di quel, che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore, che a quelli.

Vers. 16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono ec.* Ma sia vero quello, che taluni van forse dicendo: io non ho preso del vostro, ma furbescamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno quello, che da me stesso non volli prendere.

Vers. 17. *Vi ho gabbati?* Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?

Vers. 19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presse di voi? ec.* Credete voi, che tutto questo noi lo diciamo per fare la nostra apologia, o il nostro elogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, ch' è la stessa verità, tutto e diciamo, e facciamo non per nostra gloria, o per nostra dife-

20. Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo, inveniam vos: & ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, æmulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, inflationes, seditiones sint inter vos:

20. *Con ciò sia che temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei: e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non sieno tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni, susurri, superbie, sedizioni:*

21. Ne iterum cum venero humiliet me Deus apud vos, & lugeam multos ex iis, qui ante peccaverunt, & non egerunt pœnitentiam super immunditia, & fornicatione, & impudicitia, quam gesserunt.

21. *Onde venuto di nuovo che io sia, mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere molti di quei, che già hanno peccato, e non hanno fatta penitenza della impurità, e fornicazione, ed impudicizia, che hanno commesso.*

---

sa, ma sì per vostra edificazione; in tutto miriamo non a noi medesimi, ma a voi.

Vers. 20. *Temo, quando sarò venuto di trovarvi ec.* Per questo e parlo, e scrivo, ed esorto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde io sia costretto a mostrarmi rigoroso, e severo non meno contro mia voglia, che con vostro dispiacere.

Vers. 21. *Onde ... mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere ec.* Mi umilierebbe grandemente il mio Dio nel vostro cospetto, se io venendo, in luogo di trovarvi avanzati nella fede e nella carità, vedessi tra voi i passati disordini, e mi vedessi costretto con mio gran dolore a punire quei molti, i quali avanti la mia prima lettera hanno peccato, e non hanno fatta penitenza, nè hanno data soddisfazione alla Chiesa. Appartiene al carattere di vero pastore, ad umiliarsi, ed affligersi per le colpe delle sue pecorelle, ad il non potere senza lagrime, e senza dolore porre la mano a' gastighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunion della Chiesa.

CAPO XIII.

Minaccia coloro, i quali aveano peccato, per indurgli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, ad usar rigore secondo la potestà datagli da Gesù Cristo, la virtù del quale dice, che dovrebbero riconoscere in loro stessi, ed aggiunge una generale esortazione, ed i saluti.

1. Ecce tertio hoc venio ad vos: * In ore duorum, vel trium testium stabit omne verbum.

* *Deut.* 19. 15. *Matth.* 18. 16. *Joan.* 8. 17. *Hebr.* 10. 28.

2. Prædixi, & prædico, ut præsens, & nunc absens, iis qui ante peccaverunt, & ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam.

1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta: sul detto di due, o tre testimonj sarà deciso ogni negozio.*

2. *Predissi, e predico come già presente, così ora assente a quei, che prima peccarono, ed a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta*: Convien dire, che l' Apostolo o conti per secondo quel viaggio, che già ebbe volontà di fare, e poi non fece a Corinto; ovvero, ch' egli consideri come due visite fatte a quella Chiesa l' averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello, ch' era necessario per lo buon ordine di essa.

Sul detto di due, o tre testimonj sarà deciso ogni negozio: L' Apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè (Deut. XVII. 6. XIX. 15.) citata da Gesù Cristo in S. Matteo XVIII. 15. 16., e la cita quasi nel medesimo senso. L' Apostolo adunque vuole, che le due sue lettere servano come di prima, e di seconda monizione a' peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si tireranno addosso il gastigo.

3. An experimentum quæritis ejus, qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?

4. Nam etsi crucifixus est ex infirmitate: sed vivit ex virtute Dei. Nam & nos infirmi sumus in illo: sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.

5. Vos metipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Jesus in vobis est? Nisi for-

3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me? Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?*

4. *Imperocchè sebbenè fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. Imperocchè noi pure siam deboli in lui, ma sarem vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi.*

5. *Fate saggio di voi medesimi se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi per avventura da voi stessi, che Gesù Cri-*

Vers. 3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me*: Dubitate voi forse, che sia Cristo quegli, che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè io imitando la mansuetudine del medesimo Cristo, non ho ancora dato mano a' gastighi?

Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi? Voi avete potuto conoscere alle prove, come Cristo non è debole, ed impotente ne' suoi ministri; imperocchè molti segni avete veduti tra voi della potenza di lui nella punizione de' delinquenti, ed in tanti prodigj operati nel nome del medesimo da noi suoi ministri.

Vers. 4. *Sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio . . . noi pure siam deboli ec.* Cristo patì la croce, e la morte per la infermità umana assunta volontariamente da lui, ma risuscitò, e vive per divina virtù; alla stessa maniera noi ministri dello stesso Cristo a similitudine di lui, ch' è nostro esemplare, siamo deboli, molte cose patendo per lui, ed essendo continuamente umiliati per amore di lui, ma sarem vivi, com'egli è, per virtù del medesimo Dio ad esercitare rispetto a voi l' autorità del nostro ministero, a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

Vers. 5. 6. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede*: Intende o la fede operante per la carità, e da questa conosce il

te reprobi eſtis.

6. Spero autem, quod cognoſcetis, quia nos non sumus reprobi.

7. Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis, non ut nos probati appareamus, ſed ut vos, quod bonum eſt: faciatis: nos autem ut reprobi ſimus.

8. Non enim poſſumus

ſto e in voi? Se pur non ſiete da rigettare.

6. Io però ſpero, che conoſcerete che noi non ſiamo da rigettare.

7. Ma preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè appariſca la noſtra probità, ma affinchè voi facciate il bene: noi poi ſiamo come da rigettare.

8. *Imperocchè nulla poſ-*

---

fedele, che Criſto abita in lui, *Joan.* XIV. 23., ovvero intende la virtù de' miracoli procedente dalla fede, la quale virtù è argomento, che Criſto abiti in quella società de' fedeli dov' eſſa ſi trova. Vedi *Gal.* III. 5. Rientrate in voi ſteſſi, e diligentemente eſaminatevi, ſe abbiate conſervata intera, e viva la fede. Giudicatevi così da voi ſteſſi prima di eſſere giudicati da noi. Or ſe in voi è la fede, conoſcerete da voi medeſimi in primo luogo, che Criſto è in voi, ed in voi abita, ed opera mediante la ſteſſa fede; imperocchè quando ciò non foſſe, fareſte voi da rigettare dal numero de' veri fedeli; in ſecondo luogo ſpero pur, che conoſcerete, che non ſiamo noi da rigettare, che Criſto è in noi, e per noi parla, e per noi opera, e giudica, ed aſſolve, e condanna. Da quello, che per miniſtero ſuo aveva in eſſi operato la fede di Criſto, vuole l' Apoſtolo, che riconoſcano i Corinti la grandezza dell' autorità conferita a lui da Criſto per governare, e regger la Chieſa.

Verſ. 7. *Preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè ec.* Nè vi penſaſte, che per deſio di far conoſcere la poteſtà, che abbiam ricevuta da Criſto, noi non di mala voglia eleggeſſimo di trovarvi in peccato; che anzi preghiamo il Signore, che voi ſiate ſempre lontani da ogni colpa, non perchè diaſi gloria a noi della voſtra innocenza, e della voſtra giuſtizia, ma perchè voi ſiate buoni, e giuſti; noi poi ſiam riputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni ſtima, ed autorità; anche di queſto ſarem contenti, purchè voi ſiate veri ſervi di Criſto.

Verſ. 8. *Nulla poſſiamo contro la verità ec.* Rende ragione di quello, che avea detto, che di buona voglia ſi contenta di eſſere

aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.

9. Gaudemus enim, quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc & oramus, vestram consummationem.

10. Ideo hæc absens scribo, ut non præsens durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in ædificationem, & non in destructionem.

11. De cetero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhor-

siamo contro la verità, ma per la verità.

9. Con ciò sia che ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione.

10. Per questo tali cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.

11. Del rimanente, o fratelli, state allegri, siate

---

senz' autorità, purchè essi facciano sempre il bene. L' autorità ci è data per farne uso non contro la verità, e la giustizia, ma per conservare la verità, e la giustizia; non contro gl' innocenti, ma contro i trasgressori, nè dessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è osservata costantemente. Voglia adunque Dio, che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi sia per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come di niun potere, e di nissuna considerazione tra gli uomini.

Vers. 9. *Ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ec.* Il nostro vero gaudio si è, che noi rimanghiamo quasi senza segno di forza, e di vita, non essendovi occasione di mettere in uso la nostra autorità, e che voi siate forti, e potenti in grazia, ed in virtù; anzi chieggiamo tutt' ora a Dio, che perfetti vi renda, ed in ogni cosa irreprensibili, e che tolte le divisioni, e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto.

Vers. 10. *Tali cose scrivo io assente, affinchè ec.* Minaccio, e grido per non trovarmi costretto a punire, valendomi di quella potestà, che mi ha data Cristo non per nuocere, ma per giovare, non per la distruzione, ma per la edificazione della Chiesa. Imperocchè l' edificazione della Chiesa è il fine, per cui talora dalla stessa Chiesa si recide un membro infetto per conservare la vita, e la sanità di tutto il corpo.

tamini, idem ſapite, pacem habete, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiſcum.

12. Salutate invicem in oſculo ſancto. Salutant vos omnes ſancti.

13. Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti, & caritas Dei, & communicatio Sancti Spiritus ſit cum omnibus vobis. Amen.

perfetti, conſolatevi, ſiate concordi, ſtate in pace, ed il Dio della carità, e della pace ſarà con voi:

12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio ſanto. I ſanti tutti vi ſalutano.*

13. *La grazia del Signor noſtro Gesù Criſto, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo ſia con tutti voi. Così ſia.*

Verſ. 12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio ſanto*: Vedi *Rom.* xvi. 16.

Vers. 13. *La grazia del Signor noſtro Gesù Criſto, e la carità ec.* Sia con tutti voi la gratuita beneficenza di Criſto; e l' amore, con cui Dio Padre di Gesù Criſto in Criſto ſteſſo vi ama, e vi tiene cari, e la partecipazione de' doni dello Spirito Santo.

Così ſia: Queſto non trovaſi negli antichi codici ſcritti a penna, e credeſi aggiunto dalla Chieſa di Corinto, la quale, com' era l' uſo, riſpondea con quella parola ogni volta, che nelle pubbliche adunanze eraſi letta queſta diviniſſima lettera.

Fine della Lettera Seconda di S. Paolo a' Corinti.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI GALATI.

PREFAZIONE.

GAlazia dicevasi una provincia situata tra la Cappadocia, e la Frigia, alla qual provincia avea dato il nome un corpo di soldati delle Gallie, i quali dopo avere scorsa la Grecia, e l'Asia minore avevano ivi posta la loro sede. A questo popolo portò i primi lumi del Vangelo il nostro Apostolo, quantunque agli Ebrei sparsi per lo stesso paese avesse già predicato S. Pietro, come rilevasi dal titolo della sua lettera indiritta agli Ebrei *disperſi nal Ponto della Galazia &c.* Più volte andò Paolo nella Galazia, come si vede dagli Atti *cap.*XVI. *6. cap.*XVIII. 23., e la prima volta credesi, che ciò fosse l'anno di Cristo 51. Da questi replicati viaggi, e molto più da tutto il contesto di questa lettera venghiamo ad intendere, che una Chiesa molto grande aveva egli fondata in quel paese assai barbaro. Ma quì ancora ebbe egli a combattere co'falsi Apostoli usciti dalla sinagoga, i quali benchè abbracciato avessero il Vangelo, conservando sempre un ostinato impegno per le cerimonie legali, procuravano di persuadere a' Galati, che l'osservanza di queste dovea congiungersi col Vangelo, e sfacciatamente vantandosi di aver dalla loro l'autorità dell'Apostolo Pietro, la dignità di lui esaltando, l'apostolato, e la missione di Paolo si studiavano di deprimere, e di avvilire. Quindi le divisioni, e le interminabili dispute tra'Cristiani di quella Chie-

sa, conservando i buoni, ed i più illuminati costantemente la dottrina del loro Apostolo, impegnandosi i rozzi, e men fermi nella fede, a favorire le nuove massime, e ad ammettere come necessaria alla salute la circoncisione, e le altre cerimonie della legge. Per andar incontro a tanto disordine scrisse Paolo questa lettera piena di spirito, e di veemenza, nella quale dopo aver provata con evidentissimi argomenti la sua missione, e la unanimità d'insegnamenti, ch' era tra lui, e Pietro, e gli altri Apostoli, invincibilmente dimostra, come l'osservanza della legge non era più nè necessaria, nè utile per la salute, e come mostruosa, ed irragionevole per ogni parte essa è la pretesa alleanza, che far vorrebbero i nuovi dottori, del Vangelo colla legge. Quindi egli passa secondo il suo solito a stabilire alcune regole della disciplina cristiana. Non possiamo fissare con sicurezza, in qual anno fosse scritta questa lettera; ma quanto al luogo, donde essa fu scritta, sembra, che più probabile sia l'opinione più antica, secondo la quale si crede scritta da Efeso, come nelle antiche iscrizioni latine si leggea.

LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
AI GALATI.
CAPO PRIMO.

Riprende i Galati, perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità, che avevano appreso da lui; mentre questa sola è da tenersi, ed egli non l' aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e l' aveva insegnata con tanto zelo, con quanto l' avea prima impugnata. Narra, come Dio lo avea segregato per lo ministero evangelico.

1, PAulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum

1. *Paolo (creato) Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ma*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo ec.* Con queste parole previene l' Apostolo una obbiezione, che gli era fatta da' suoi emoli. Io, dic'egli, non ho ricevuta la mia missione nè dagli Apostoli, nè da alcun altro uomo. Ma ciò che importa, se io la ricevetti immediatamente da Gesù Cristo, e da Dio Padre, e da Gesù Cristo la ricevetti non vivente sulla terra, ma risuscitato da morte, e glorioso, e sedente alla destra del Padre? Dicendo,

Christum, & Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis.

2. Et qui mecum sunt omnes fratres, Ecclesiis Galatiæ.

3. Gratia vobis, & pax a Deo patre, & Domino nostro Jesu Christo,

4. Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de præsenti sæculo nequam, secundum voluntatem Dei, & Patris nostri,

5. Cui est gloria in sæcula sæculorum: amen.

6. Miror, quod sic tam cito transferimini ab eo, qui

da Gesù Cristo, e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte.

2. E tutt'i fratelli, che sono meco, alle Chiese della Galazia.

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo,

4. Il quale diede se stesso pe' nostri peccati, per cavarci dal presente secolo maligno secondo la volontà di Dio, e padre nostro,

5. Cui è gloria ne' secoli de' secoli: così sia.

6. Mi stupisco, come così presto fate passaggio da co-

---

che da Cristo, e dal Padre, e non da un uomo egli ha avuto l'apostolato, la divinità ne dimostra del medesimo Cristo, e la sua uguaglianza col Padre.

Vers. 2. *E tutt' i fratelli che sono meco*: Può significare (secondo alcuni interpreti) i Cristiani della Città, donde scrisse Paolo questa sua lettera. Ma più verisimilmente intende Paolo i suoi compagni, gli operai del Vangelo, che lo seguivano ne' suoi viaggi, come Timoteo, Clemente ec. E ciò sembra naturalmente indicarsi con queste parole; *i fratelli, che sono meco*. Vedi *Filip.* IV. 21. 22.

Vers. 4. 5. *Diede se stesso pe' nostri peccati per cavarci ec.* Diede se stesso alla morte per cancellare i nostri peccati col suo proprio sangue, e per separarci dall'amore, e dalla conformità del secolo presente, e dalla depravazione de' costumi regnante nello stesso secolo.

Secondo la volontà di Dio, e padre. Tutto ciò fece Gesù Cristo non solo di piena sua volontà, ma anche secondo il decreto eterno di Dio, ch'è nostro padre, a cui per benefizio sì grande gloria debbesi, e laude da tutti gli uomini per tutt' i secoli.

Vers. 6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui ec.* Cominciando l'Apostolo ad entrare nell'argomento di questa

vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium :

lui, che vi chiamò alla grazia di Cristo, ad un altro Vangelo.

7. Quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi.

7. Sebbene non ve n' è altro, ma vi sono alcuni, che vi sconturbano, e vogliono capivoltare il Vangelo di Cristo.

8. Sed licet nos, aut Angelus de cœlo evangelizet vobis præterquam quod e-

8. Ma quand' anche noi, od un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre quello,

---

sua lettera, dimostra primieramente, che tale opinione egli avea de' Galati, che tutt'altro si sarebbe da essi aspettato, che quello, che pur era costretto a deplorare. Mi stupisco, che così presto vi siate dimenticati, non dico di me, e della mia predicazione, ma di Dio, che vi chiamò ad aver parte alla grazia di Cristo (cioè alla gratuita giustificazione acquistata agli uomini da Gesù Cristo) per passare ad un' altra nuova dottrina, che qual nuovo Vangelo si spaccia presso di voi, per passare dal cristianesimo al giudaismo.

Vers. 7. *Sebbene non ve n'è altro, ma vi sono ec.* Dissi ad un altro Vangelo, quantunque in verità altro Vangelo non v'ha fuori di quello, ch'è stato a voi predicato; imperocchè un Vangelo falso non è Vangelo, se non che con tal nome le loro menzogne ricuoprono coloro, che turbano gli animi vostri, e tentano di pervertire il Vangelo di Cristo.

Vers. 8. *Ma quand'anche noi, od un Angelo del Cielo evangelizzi a voi oltre ec.* Dimostra l'immutabilità della dottrina cristiana, la quale venendo da Dio non può cangiarsi giammai, nè è lecito di aggiungervi, e quando ciò si facesse o da un uomo, od anche, per impossibile, da un Angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina Paolo l'eterna maledizione. Lo Spirito Santo mandato da Gesù Cristo agli Apostoli insegnò loro, e per mezzo loro alla Chiesa tutte le verità appartenenti alla fede di Cristo. Queste verità contenute o implicitamente, od esplicitamente nella Scrittura, e nella tradizione della Chiesa sono il prezioso deposito confidato alla medesima Chiesa, deposito, ch'essa conserverà incorrotto, ed intero fino alla fine de' secoli, e chiunque ad esso pretenderà o di togliere, o di aggiungere alcuna cosa, sarà separato dalla comunione della Chiesa, come è stato fatto contro tutti gli eretici dal principio della Chiesa fino a questi ultimi tempi.

vangelizavimus vobis, anathema sit.

9. Sicut prædiximus, & nunc iterum dico: si quis vobis evangelizaverit præter id, quod accepistis, anathema sit.

10. Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An quæro hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.

11. * Notum enim vobis facio, fratres, Evangelium, quod evangelizatum est a

che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.

9. Come dissi per l' innanzi, dico anche adesso: se alcuno evangelizzerà a voi oltre quello, che avete appreso, sia anatema.

10. Imperocchè cerco io ora approvazione dagli uomini, o da Dio? cerco io forse di piacere agli uomini? Se tutt' ora piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.

11. Or io vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo, ch' è stato evangelizzato da

---

Così contro gli Ariani nel gran Concilio di Nicea, contro gli Eutichiani in quello di Calcedonia, e così finalmente contro i Calviniſti, Luterani, e ſimili novatori nel sagrosanto Concilio di Trento.

Vers. 9. *Come dissi per l'innanzi ec.* Ripete lo ſteſſo comando, perchè molto importava, che foſſe altamente impreſſo negli animi di tutti i fedeli, e perchè i Galati gran bisogno aveano, che foſſe loro rimeſſo dinanzi agli occhi.

Vers. 10. *Imperciocchè cerco io ora approvazione dagli uomini, o da Dio? Cerco io forse ec.* Dappoichè io di Fariseo sono divenuto per grazia, e misericordia divina Apoſtolo di Gesù Criſto, predico io forse gli uomini, viene a dire dottrine, e tradizioni umane, come quelle de'Farisei, ovvero predico Dio, cioè la dottrina, e la verità, che da Dio ſteſſo è ſtata a me rivelata? Forse cerco io nella mia predicazione di rendermi grato agli uomini, e di meritare la loro approvazione, come io faceva una volta nel giudaismo? Ma voi sapete, come quelli, che prima mi amavano, ora mi odiano, e mi perseguitano; nè io potrei a quelli piacere, ed eſſere ad un tempo servo di Criſto; e se aveſſi voluto conservarmi la grazia loro, non avrei parte adeſſo alla grazia di Criſto.

Vers. 11. *Vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo, ch' è stato ec.* Non poteva io aver in mira la grazia, e l'approvazione degli uomini nella predicazione del Vangelo, perchè niuna

me, quia non eſt ſecundum hominem: * 1. *Cor.* 15. 1.

12. * Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, ſed per revelationem Jeſu Chriſti.

* *Epheſ.* 3. 3.

13. Audiſtis enim converſationem meam aliquando in Judaiſmo: quoniam ſupra modum perſequebar Eccleſiam Dei, & expugnabam illam,

14. Et proficiebam in Judaiſmo ſupra multos coætaneos meos in genere meo, abundantius æmulator exiſtens paternarum mearum traditionum.

me, non è coſa umana:

12. *Imperocchè non l' ho ricevuto, nè l' ho imparato da un uomo, ma per rivelazione di Gesù Criſto.*

13. *Imperocchè voi avete ſentito dire, come io mi diportaſſi una volta nel Giudaiſmo, come formiſura io perſeguitava la Chieſa di Dio, e la devaſtava,*

14. *E mi avanzava nel Giudaiſmo ſopra molti miei coetanei della mia condizione, più gran zelatore eſſendo delle paterne mie tradizioni,*

---

parte hanno avuta gli uomini allo ſteſſo Vangelo, nè dagli uomini è ſtato inventato, nè dagli uomini è ſtato a me inſegnato. Da Criſto io l'apparai per una immediata rivelazione, in cui furono tutti a me ſcoperti i miſterj di Criſto, de' quali nulla aveva io udito nè dall'antico mio maeſtro Gamaliele, nè da altro uomo vivente. Vedi gli Atti *cap.* IX.

Vers. 13. *Imperocchè voi avete ſentito dire, com' io ec.* Fa vedere, che non avea potuto in alcun modo aver imparato dagli uomini il ſuo Vangelo. Io, ch' era, come voi pur ſapete, furioso nimico di Criſto, e della ſua Chieſa, di repente divengo ſervo di Criſto, e predicator del Vangelo al tempo ſteſſo. Può eſſa eſſere opera umana un cangiamento di cuore sì grande, e sì repentino, ovvero la subitanea trasformazione di settatore ſtudioso, e zelante della dottrina farisaica in predicatore della dottrina di Criſto? Queſto è l'argomento dell' Apoſtolo in queſto, e ne' ſeguenti verſetti, dove con molta umiltà espone quello, ch' era ſtato, e lo paragona con quello, che subitaneamente divenne per la grazia di Criſto.

Vers. 14. *Zelatore eſſendo delle paterne mie tradizioni*: Egli era Fariseo figliuolo di Fariseo. Vedi Atti XXIII. 6.

15. Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meæ, & vocavit per gratiam suam,

16. Ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus: continuo non acquievi carni, & sanguini,

17. Neque veni Jerosolymam ad antecessores meos Apostolos: sed abii in Arabiam: & iterum reversus sum Damascum:

15. *Ma allorchè piacque a colui, che mi avea segregato fin' dall' utero di mia madre, ed il quale per sua grazia mi chiamò,*

16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo, affinchè io lo predicassi alle genti, subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue,*

17. *Nè venni a Gerusalemme da quelli, ch' erano Apostoli prima di me, ma me n' andai nell' Arabia, e di nuovo ritornai a Damasco:*

Vers.15. *Ma allorchè piacque a colui, che mi avea segregato.* Parla della sua predestinazione all'apostolato, ed alla predicazione del Vangelo; e nello stesso modo si dice *segregato pel Vangelo di Dio* negli Atti XIII. *Rom.*I.1.

Fin dall'utero di mia madre: E' una maniera di parlare simile a quella: *prima della creazione del mondo*: *dall' origine del mondo*: *dalla fondazione del mondo*: le quali significano lo stesso, che ab eterno.

Il quale per sua grazia mi chiamò: Mi chiamò efficacemente all'apostolato nello stesso punto della mia conversione.

Vers.16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo ec.* Queste parole pendono dal verbo, *piacque*, al principio del versetto precedente, e con esse indica Paolo l'interna altissima rivelazione, che a lui fu fatta de'misterj di Cristo, affinchè li predicasse a' Gentili. Questa rivelazione si crede avvenuta ne' tre giorni passati dall' Apostolo in perpetuo digiuno, ed orazione. Atti IX.

Subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue: Ubbidii subito alla vocazione divina, nè pensai a prendere consiglio da alcun uomo mortale, e neppure agli stessi Apostoli comunicai allora la mia dottrina, e l'impresa della mia predicazione: non sottoposi all'esame degli uomini il Vangelo comunicatomi da Dio per immediata rivelazione.

Vers.17. *Ma me n' andai nell' Arabia*: Gli Arabi adunque furono i primi, che udirono la voce del nuovo Apostolo. Di

18. Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, & mansi apud eum diebus quindecim:

19. Alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum fratrem Domini.

20. Quæ autem scribo vobis; ecce coram Deo, quia non mentior.

21. Deinde veni in partes Syriæ, & Ciliciæ.

22. Eram autem ignotus facie Ecclesiis Judææ, quæ erant in Christo:

23. Tantum autem auditum habebant: quoniam qui persequebatur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat;

18. *Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni:*

19. *Or alcuno altro non vidi degli Apostoli, ma solo Giacomo fratello del Signore.*

20. *Ma in quello, che a voi scrivo, ecco d'avaanti a Dio, che io non mentisco.*

21. *Di poi venni ne' paesi della Siria, e della Cilicia.*

22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese della Giudea, ch' erano in Cristo:*

23. *E solamente aveano sentito dire: colui, che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede, cui già devastava;*

---

questo viaggio non parla S. Luca, forse perchè non era allora con Paolo.

Vers. 18. *Tre anni dopo*: Dopo la conversione; e questi tre anni li passò la maggior parte nell'Arabia, ed una parte in Damasco, od all'intorno.

Per visitare Pietro: La voce greca propriamente si usa, quando si tratta di cose, o persone molto eccellenti, e degne di essere vedute, e conosciute dappresso. Andò adunque Paolo a visitare il primo Apostolo non per imparare da questo il Vangelo, ma per conoscerlo, e rendere onore al capo del collegio Apostolico, e di tutta la Chiesa; per apprendere il Vangelo da Pietro pochi sarebbero stati i quindici giorni, che Paolo si ftette con esso.

Vers. 19. *Ma solo Giacomo fratello del Signore*: Giacomo figliuolo di Alfeo, fratello, cioè cugino di Cristo, e Vescovo di Gerusalemme.

Vers. 22, *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese.... nella*

24. Et in me clarificabant Deum.

23. *E per causa mia glorificavano il Signore.*

Giudea: Nè in alcuna adunque di quelle Chiese, nè da'Pastori di esse imparai il Vangelo.

Vers. 24. *E per causa mia glorificavano il Signore*: A Dio attribuivano la mia conversione, ed il mio apostolato, ed a lui ne davano lode.

CAPO II.

Paolo predicò sempre liberamente la verità tra' Gentili con approvazione de' primi Apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. Egli apertamente riprese Cefa. Nissuno è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.

1. DEinde post annos quatuordecim, iterum ascendi Jerosolymam cum Barnaba, assumpto & Tito,

2. Ascendi autem secun-

1. *Quindi quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito.*

2. *E vi andai per rivela-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme*: Sembra a prima vista quasi certo, che questo viaggio di Paolo a Gerusalemme sia l'istesso, che quello descritto negli Atti *cap.* xv, e certo pur sembra, che i quattordici anni debbano computarsi dal precedente viaggio *cap.* I. 18., ma questo intervallo non corrisponde con altri punti fissi della storia sagra, e perciò pretendono alcuni, che sia quì corso errore nel numero, ed in vece di 14. debba leggersi 4. Vero è, che frequentissimi sono gli sbagli di questa sorta ne'libri antichi, ma il consenso di tutti i codici e stampati, e manoscritti dà peso alla opinione del Grisostomo, e di altri, i quali questo viaggio distinguono da quello descritto da S. Luca nel detto luogo.

Vers. 2. *Vi andai per rivelazione*: Per comando di Dio manifestatomi con particolare rivelazione, e ciò può star benissimo,

dum revelationem: & contuli cum illis Evangelium, quod prædico in gentibus, seorsum autem iis, qui videbantur aliquid esse: ne forte in vacuum currerem, aut cucurrissem.

3. Sed neque Titus, qui mecum erat, cum esset gentilis, compulsus est circumcidi;

4. Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintroierunt explorare li-

zione: e conferii con quegli il Vangelo, che io predico tra le nazioni, e distintamente con quelli, ch' erano in grande autorità: affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

3. *Ma neppur Tito, ch' era meco, essendo Gentile, fu astretto a circoncidersi;*

4. *Cioè a dire per riguardo di (que') falsi fratelli, i quali si erano furtivamente*

---

ancorchè (secondo quegli, i quali credono, che sia questo lo stesso viaggio riferito nel *capo* xv. degli Atti) fosse egli stato deputato con Barnaba per andare a Gerusalemme a discutere con Pietro, e con gli altri Apostoli la quistione delle cerimonie legali: imperocchè può Dio aver confermata con una speciale rivelazione fatta all'Apostolo la determinazione della Chiesa di Antiochia.

Conferii con quegli: Viene a dire col Collegio Apostolico.

E distintamente con quelli, ch'erano in grande autorità: Così il Greco, e lo stesso è il senso della Volgata. Vuol dinotare Pietro, Giacomo, e Giovanni, *vers.* 9.

Affinchè io non corressi, ed avessi corso ec. Affinchè non venisse ro a rendersi inutili le passate, e le presenti mie fatiche, ove si spargesse la voce, che differente fosse la mia dottrina da quella di coloro, ch'erano stati Apostoli prima di me; imperocchè qual frutto avrei potuto sperare di raccogliere dalla mia predicazione, quando i miei perpetui avversarj gli Ebrei avessero avuto alcun fondamento di dire, che io avessi creduto secondo gli Apostoli, ma non secondo gli Apostoli evangelizassi?

Vers. 3. 4. 5. *Ma neppur Tito, ch' era meco, essendo Gentile, fu astretto ec.* Ma il fatto dimostrò, che io non correva invano; con ciò sia che una prova della perfetta uniformità di sentimenti tra me, e gli altri Apostoli fu, che Tito, il qual era Gentile di padre, e di madre, non fu obbligato da quegli a farsi circoncidere neppure per soddisfare alle premure di certi falsi fratelli, i quali professando esteriormente molto zelo per lo Vangelo, si erano intrusi nella Chiesa, affin di sco-

bertatem noſtram, quam habemus in Chriſto Jeſu, ut nos in ſervitutem redigerent.

5. Quibus neque ad horam ceſſimus ſubjectione, ut veritas Evangelii permaneat apud vos:

6. Ab iis autem, qui videbantur eſſe aliquid, (quales aliquando fuerint, nihil mea intereſt. *Deus perſo-

intruſi ad eſplorare la noſtra libertà che abbiamo in Criſto Gesù, per ridurci in ſervitù.

5. A' quali non cedemmo neppure per un momento con aſſoggettarci, affinchè rimaneſſe preſſo di voi la verità del Vangelo.

6. Ma non vi è differenza da me a quelli, che aveano grande autorità, (che che ſieno eglino ſtati: Iddio

---

prire, qual foſſe la libertà, che noi abbiamo per grazia di Gesù Criſto dalle cerimonie legali, Or il disegno di queſti falſi fratelli ſi era o di togliere a noi queſta libertà, ove aveſſero inteſo, che noi per riguardo degli Apoſtoli aveſſimo fatto circoncidere Tito, o di accusarci preſſo gli Apoſtoli, se non lo aveſſimo fatto circoncidere, e con l'autorità di eſſi obbligarci ad oſſervare la legge. Imperocchè sembrava a coſtoro impoſſibile, che gli Apoſtoli non condiſcendeſſero alcun poco al loro zelo in cosa, che non poteva dirſi cattiva per se medeſima; quando una tale condiscendenza sembrava poter ridondare in bene della Chiesa, rendendo meno alieni dalla medeſima gli Ebrei, ne'quali tanto grande era tutt'ora la paſſione per le antiche loro coſtumanze. Avrebbero poi ben saputo abusare di queſta condiscendenza que'falſi fratelli per ridurre tutt' i Criſtiani sotto l'antico giogo, e per queſto dice l'Apoſtolo, che non volle ad eſſi mai cedere, nè soggettarſi alle loro pretenſioni, nè permettere, che o Tito, od altri ſi circonciderſſe, conſervar volendo pura, e ſincera preſſo i Gentili (quali erano i Galati) la verità della dottrina criſtiana, secondo la quale noi non per la legge, ma per la fede arriviamo alla salute. A queſta dottrina avrebbe recato gran pregiudizio il vedere, che lo ſteſſo Apoſtolo delle genti anch' egli in un certo modo giudaizzaſſe, lasciando, che un suo discepolo Gentile alla circonciſione ſi soggettaſſe.

Verſ. 6. *Ma neſſuna differenza vi è da me a quelli.... che che ſieno eglino stati: Iddio ec.* Nel tradurre queſto versetto ho seguitato quanto alla prima parte del medeſimo il senso più toſto del Greco, che della Volgata, la quale non può inten-

nam hominis non accipit) mihi enim qui videbantur esse aliquid, nihil contulerunt. * *Deut.* 10. 17. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 35. 15. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Ephes.* 6. 9. *Col.* 3. 25. 1. *Pet.* 1. 17.

non bada all' esteriore dell' uomo) imperocchè nulla a me contribuiron del loro quelli, che aveano grande autorità.

7. Sed e contra cum vidissent, quod creditum est mihi Evangelium præputii, sicut & Petro circumcisionis;

7. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato il Vangelo per gli non circonciſi, come a Pietro per gli circonciſi:*

8. (Qui enim operatus est Petro in apostolatum cir-

8. *Imperocchè chi ha operato in Pietro per l'apoſtolato*

---

dersi senza qualche supplemento. Tale adunque credo essere il senso di Paolo: quanto alla perfetta cognizione del Vangelo non sono io di condizione inferiore a quella de' primi Apostoli, de' quali grande è il nome, e l'autorità nella Chiesa, sebbene sieno eglino stati familiari discepoli di Cristo, quando io era un Fariseo; Iddio non misura le sue grazie agli esteriori privilegj, ed alle prerogative dell'uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina, e di autorità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quelli, che i primi posti occupavano tra' predicatori di Cristo.

Vers. 7. 9. 10. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato ec.* Questo versetto 7. è legato col versetto 9., dovendosi leggere chiuso in parentesi il versetto 8. Dice adunque Paolo, che non solamente nulla ebbero da riprendere, o disapprovare gli Apostoli di Gerusalemme nella sua dottrina, ma che anzi conosciuto avendo essere lui destinato da Dio a predicare a' Gentili, come Pietro agli Ebrei; Pietro, e Giacomo, e Giovanni (ch'erano riputati come le colonne della Chiesa di Cristo) in confermazione della perfetta spirituale unione ne'medesimi sentimenti, e nello stesso ministero porsero a lui, ed a Barnaba le loro destre, onde seguitassero essi a predicar tra'Gentili, come quelli tra gli Ebrei, e li pregarono di aver cura di raccogliere dalle chiese de' Gentili le limosine pe'Cristiani della Giudea (Atti xi. 29. 30.). Da questa stessa preghiera, e da questa commissione appariva la comunicazione di affetto, e di carità, che voleano quelli mantenere

cumcisionis, operatus est & mihi inter gentes)

9. Et cum cognovissent gratiam, quæ data est mihi, Jacobus, & Cephas, & Joannes, qui videbantur columnæ esse, dextras dederunt mihi, & Barnabæ societatis: ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem:

10. Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.

11. Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.

de' circonciſi, ha anche operato in me tra' Gentili.)

9. Ed avendo riconoſciuta la grazia conceduta a me, Giacomo, e Cefa, e Giovanni, ch' erano riputati le colonne, porſero le deſtre di confederazione a me, ed a Barnaba; onde noi tra' Gentili, ed eglino tra' circonciſi.

10. Solamente che ci ricordaſſimo de' poveri: la qual coſa eziandìo fui ſollecito ad eſeguire.

11. Eſſendo poi venuto Pietro ad Antiochia, gli reſiſtei in faccia, perchè meritava riprenſione.

---

con Paolo, e con Barnaba, e per questo la rammenta qui l'Apostolo. Così egli fortemente dimostra, che lo stesso Dio, il quale co'segni visibili di sua potenza aveva autorizzato l'apostolato di Pietro presso gli Ebrei, co'medesimi segni aveva ancora autorizzato il suo apostolato presso i Gentili, come dice nel versetto 8.

Vers. 11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia* ec. Descrive Paolo in questo, e ne'seguenti versetti il celebre fatto avvenuto tra Pietro, e lui in Antiochia in proposito della osservanza delle cerimonie legali. Dice adunque, che gli resistè in faccia, cioè apertamente, e da faccia a faccia lo riprese, perchè era riprensibile per avere incautamente simulato di aderire al giudaismo. Odasi a questo passo la bella riflessione di S. Agostino: „ Quello, che da Paolo utilmente faceasi con la libertà „ della carità, dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa, e be„ nigna, e pia umiltà, ed in tal guisa più raro, e più santo „ è l'esempio, che lasciò Pietro a' successori di non isdegnare „ (se mai dal retto sentier traviassero) di essere corretti dagl' „ inferiori, che quello, che diede Paolo a' minori di resistere, „ salva la fraterna carità, a' maggiori per sostenere l'evange„ lica verità. Con ciò sia che più degno di ammirazione, e „ di lode si è l'ascoltar volentieri colui, che corregge, che

12. Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtrahebat, & segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant.

13. Et simulationi ejus consenserunt ceteri Judæi, ita ut & Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem.

14. Sed cum vidissem, quod non recte ambularent ad veritatem Evangelii, dixi Cephæ coram omnibus: si tu, cum Judæus sis, genti-

12. *Con ciò sia che prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava co' Gentili: venuti poi quelli, si ritirava, e tenevasi a parte per timore di que' circonciſi.*

13. *Ed alla ſimulazione di lui ſi accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu indotto da loro alla ſteſſa ſimulazione.*

14. *Ma avendo io veduto, come non andavano con retto piede ſecondo la verità del Vangelo, diſſi a Cefa in preſenza di tutti: ſe tu, che ſei*

---

correggere l'errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta li
„ bertà, ha Pietro quella di santa umiltà. „ *Ep. 19. ad Hieron*

Vers. 12. *Prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava co' Gentili*: Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni fedeli (Ebrei di nazione) della Chiesa di Gerusalemme, a cui presedea Giacomo, Pietro mangiava co'Gentili convertiti ogni sorta di cibi, anche quelli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio, che non erano i Gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma venuti che furono quelli, si separò di convitto, e di mensa, temendo di non offendere que'Cristiani circonciſi, e di non porgere a' medesimi occasione di scandalo, quando avesser saputo, che il loro Apostolo, il quale osservava nella Giudea la distinzione de'cibi, la disprezzava in Antiochia.

Vers. 13. *Ed alla ſimulazione di lui ſi accordarono gli altri Giudei ec.* L'esempio del Principe degli Apostoli fu imitato dagli altri Ebrei, che lo accompagnavano, e la cosa andò tanto avanti, che lo stesso Barnaba collega di Paolo nell' apostolato de'Gentili si trovò come portato di forza a seguire la stessa simulazione.

Vers. 14. *Avendo io veduto, come non andavano con retto piede ſecondo la verità ec.* Errava Pietro non nella dottrina, perchè

liter vivis, & non judaice : quomodo gentes cogis judaizare?

15. Nos natura Judæi, & non ex gentibus peccatores.

16. Scientes autem, quod non justificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu Christi : & nos in Christo Jesu credimus, ut justificemur ex fide Christi,

Giudeo, vivi da Gentile, e non da Giudeo, come costringi i Gentili a giudaizzare?

15. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori.*

16. *Sapendo, come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati per la fede*

è chiaro, ch'egli pensava, e credea come Paolo quanto alla non necessaria osservanza della legge ceremoniale; ma errò, perchè per una condiscendenza verso gli Ebrei non lodevole, benchè indiritta a buon fine, astenendosi dal convitto de'Cristiani del gentilesimo dava agli Ebrei nuovo pretesto d'inquietare i Gentili convertiti, e di astringergli ad osservare la legge; così veniva ad essere offesa nel fatto di Pietro la verità del Vangelo.

Se tu, che sei Giudeo, vivi da Gentile . . . come costringi ec. Se tu Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non ti credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo, ma da Gentile, co'Gentili vivendo, e mangiando, come poi provochi, e in certa guisa costringi col tuo esempio i Gentili a giudaizzare?

Vers. 15. 16. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori, sapendo, come ec.* Il Grisostomo, Ilario, e molti altri sono di parere, che questo, e tutt' i seguenti versetti fino alla fine del capitolo sieno una continuazione del ragionamento di Paolo con Pietro; il che sembra assai chiaro e per l'unità del discorso, e perchè non dà segno di rivolgersi a' Galati, se non al principio del capitolo seguente. Noi, dice Paolo, cioè e tu, ed io siamo di prosapia, e di origine Ebrei, nati perciò sotto la legge, e non Gentili, ch' è quanto dire, sciolti da ogni freno di legge e per propria lor condizione profani, privi della cognizione del vero Dio, e (come sogliono chiamarsi da noi Ebrei) peccatori: contuttociò avendo noi conosciuto, che non si può pervenire alla vera giustizia per le opere della legge, ma sì per la fede, noi pure abbiamo abbracciata la fede in Gesù Cristo, affine di ottenere quella giustizia, che non

& non ex operibus legis : propter* quod ex operibus legis non juſtificabitur omnis caro .

* *Rom.* 3. 20.

di Criſto , e non per le opere della legge : dappoichè niſſun uomo ſarà giuſtificato per le opere della legge .

17. Quod ſi quærentes juſtificari in Chriſto , inventi ſumus & ipſi peccatores , numquid Chriſtus peccati miniſter eſt ? Abſit .

17. *Che ſe cercando noi di eſſer giuſtificati in Criſto , ſiamo trovati anche noi peccatori, è egli forſe Criſto miniſtro del peccato ? Mai no.*

18. Si enim quæ deſtruxi, iterum hæc ædifico: prævа-

18. *Imperocchè ſe quello, che diſtruſſi , di bel nuovo*

---

avevamo potuto conseguire mediante le opere della legge. Vedi *Rom.* III. IV.

In quelle parole : *Dappoichè niſſun uomo ſarà giuſtificato ec.* Sembra , che l'Apoſtolo abbia avuto in viſta il salmo 142. 2., e forſe non ha accennato, donde aveſſe tratto quel sentimento , perchè era celebre , e nelle bocche di tutti quel luogo del Profeta , dal quale appariva , come l'uomo sotto la legge era lontano dalla vera giuſtizia .

Or l'argomento dell'Apoſtolo è queſto : se per la legge , e per le opere della legge non abbiam potuto ottenere la giuſtizia noi Giudei , a' quali la legge fu data , e dato il comandamento delle opere legali ; molto meno per ſimil mezzo ottener potranno la giuſtizia i Gentili .

Vers. 17. *Che ſe cercando noi di eſſer giuſtificati in Criſto , ſiamo trovati anche noi ec.* Or se mentre io , e tu , o Pietro , bramiamo di eſſere giuſtificati non per le opere della legge , ma per la fede di Gesù Criſto , venghiamo ad eſſere scoperti rei di peccato (come vogliono coſtoro , che giudaizzano , perchè trascuriamo le opere della legge) che direm noi ? Forse che Criſto è miniſtro del peccato ? Viene a dire , ch' egli ſteſſo c' induce in peccato , perchè ci ritrae della legge neceſſaria , al dir di coſtoro , per la giuſtificazione , e per cancellare il peccato ? Ah noi non direm certamente , che Criſto miniſtro della giuſtizia ſia divenuto miniſtro del peccato per noi . Dunque nè noi pecchiamo non oſſervando la legge , nè l' oſſervanza di eſſa è necessaria per la giuſtizia .

Vers. 18. *Se quello , che diſtruſſi , di bel nuovo l' edifico ec.* An-

ficatorem me constituo.

19. Ego enim per legem, legi mortuus sum, ut Deo vivam: Christo confixus sum cruci.

20. Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei qui dilexit me: & tradidit semetipsum pro me.

l' edifico, mi costituisco prevaricatore.

19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.*

20. *E vivo non già io, ma vive in me Cristo, e la vita, ond' io vivo adesso nella carne, la vivo nella fede del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede se stesso per me.*

---

zì per lo contrario se dopo aver distrutta con la mia predicazione la necessità della legge, venissi ora a rimetterla in piedi, verrei a dimostrare che reo sono stato, e prevaricatore nell' abbandonare la legge per abbracciare la fede.

Vers. 19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio ec.* Ma io non fui, nè sono prevaricatore, dappoichè in virtù della stessa legge sono morto alla legge. Non ho abbandonata la legge se non per insegnamento, e pel magistero della medesima legge. Essa è, che dalle sue ombre, e figure a Cristo mi ha condotto, affinchè per lui viva a Dio (e non alla legge) mediante la vera giustizia, e la nuova vita ricevuta per benefizio di Cristo; vivo per Iddio; imperocchè confitto sulla stessa croce di Cristo sono morto al peccato, all' uomo vecchio carnale, ed anche alla legge.

Vers. 20. *E vivo, non già io, ma vive in me ec.* E non sono più quell' io. Divenuto uomo nuovo per la spirituale rigenerazione in Cristo Gesù, vivo una nuova vita, e la vita è Cristo, il quale in me opera, ed in me regna. E quella vera vita, onde io vivo, benchè in un corpo di morte, non la debbo alla legge, ma alla fede del Figliuolo di Dio, dell' unico Salvatore, il quale e rimette i peccati, e l' uomo rinnovella. A lui son debitore di sorte sì bella, il quale (perchè con bontà degna del solo Dio così ha cura di un sol uomo, come di tutti, e di tutti, come d' un solo) mi amò, e per me non meno, che per tutto il genere umano fu diede alla morte. Così magnificamente esponendo i frutti della fede di Cristo dimostra l' Apostolo, quanta ingiuria facessero a Dio coloro, i quali riguardando come insufficiente per la salute la stessa fede, accompagnar la voleano con le opere della legge.

21. Non abjicio gratiam Dei. Si enim per legem justitia, ergo gratis Christus mortuus est.

21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè se la giustizia è dalla legge, dunque in vano Cristo morì.*

Vers. 21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè ec.* No, io non sarò ingrato a Cristo; or ingrato io sarei, se inutile, e vana dicessi esser la grazia, che abbiam da lui ricevuta, ed inutile la direi, se dicessi, che ella sola non è sufficente a salvare; anzi non la sola grazia, ma, la stessa morte di Cristo, fonte di ogni grazia, direi inutile, e vana, ove dicessi, che possa dalla legge venir la giustizia. Nè di Vangelo, nè di grazia, nè di morte di Cristo v' era bisogno, se per la legge giunger potevasi alla giustizia.

CAPO III.

Siccome ad Abramo, così anche a' posteri lo Spirito Santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. Coloro, che sono sudditi della legge, sono maledetti, perchè niuno osserva la legge; ma questa maledizione Cristo la prese sopra di se per liberarne noi; le promesse fatte ad Abramo si adempiono mediante la fede, benchè frattanto fosse data qual pedagogo la legge, la quale non potea giustificare.

1. O insensati Galatæ, quis vos fascinavit non obedire veritati, ante quorum

1. *O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *O Galati mentecatti*: Esclamazione non di odio, o di disprezzo, ma di zelo, e di amore simile a quella di Cristo: *o stolti, e tardi di cuore a credere*: Luc. XXIV. 25.

Chi vi ha affascinato talmente, che non ubbidiate alla verità? Chi è, che quasi per arte di magia vi ha ammaliati a segno, che non veggiate più la verità, nè alla verità siate ubbidienti?

oculos Jesus Christus præscriptus est, & in vobis crucifixus?

voi, dinanzi agli occhi de' quali fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crocifisso?

2. Hoc solum a vobis volo discere: ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei?

2. *Questo solo bramo d' imparar da voi: avete voi ricevuto lo Spirito per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?*

3. Sic stulti estis, ut cum Spiritu cœperitis, nunc carne consummemini?

3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?*

4. Tanta passi estis sine

4. *Avete patito tanto sen-*

Voi, dinanzi agli occhi de' quali ec. Voi, dinanzi agli occhi de' quali nella mia predicazione è stato dipinto, e rappresentato Cristo come presente; voi, tra' quali lo stesso Cristo è stato quasi nuovamente crocifisso nella persecuzione, e nella croce sofferta da lui ne' suoi membri. Vedi vers. 4.

Vers. 2. *Questo solo bramo d' imparare da voi: avete voi ricevuto lo Spirito ec.* Eccovi la sola interrogazione, che io vi farò: avete voi ricevuto lo Spirito, viene a dire i doni dello Spirito Santo, le grazie spirituali interiori, ed anche l' esteriori, la profezia, le lingue, la virtù de' miracoli; tutto questo lo avete voi ricevuto per le opere della legge, ovvero per mezzo della fede predicata da noi, e da voi umilmente ascoltata? Certamente per mezzo della fede, imperocchè essendo voi Gentili, non conoscevate nè la legge, nè le opere della legge: se adunque dello Spirito di santificazione, e degli altri doni celesti siete stati fatti partecipi per mezzo della fede, che è adunque quello, che voi cercate dalle opere della legge?

Vers. 3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?* Dallo Spirito Santo avete avuto il principio della santificazione, e della perfezione vostra; quale stoltezza adunque, e qual perversione di giudizio si è la vostra di abbassarvi dalla perfezione dello Spirito alla imperfezione della carne, viene a dire delle cerimonie carnali. Nella via della salute, come in tutto l' ordine naturale, l' imperfetto, e men buono serve di strada al ben migliore, ed al perfetto. Voi fate tutto il contrario, mentre dallo Spirito fate stoltamente passaggio alla carne, alla circoncisione, a' riti della legge Mosaica.

Vers. 4. *Avete patito tanto senza ragione? Seperò ec.* Voi avete

causa? Si tamen sine causa.

5. Qui ergo tribuit vobis Spiritum, & operatur virtutes in vobis: ex operibus legis, an ex auditu fidei?

6. Sicut scriptum est: * Abraham credidit Deo, & reputatum est illi ad justitiam.

* *Genes.* 15. 6. *Rom.* 4. 3. *Jac.* 2. 23.

7. Cognoscite ergo, quia

za ragione? Se però senza ragione.

5. Chi adunque dà a voi lo Spirito, ed opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l' ubbidienza alla fede?

6. Come sta scritto: Abramo credette a Dio, egli fu imputato a giustizia.

7. Intendete adunque, che

---

patite tante tribolazioni, e persecuzioni per aver professata la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potevate sottrarvi professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa a' Cristiani. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito, e patire senza profitto, e non piuttosto di aprire gli occhi alla verità, onde utile siavi per l' eterna salute quello, che avete sofferto. Da questo passo ne inferiscono i teologi, che le buone opere per lo peccato susseguente rimangono infruttuose, o, come essi dicono, *mortificate*, e mediante la penitenza si ravvivano.

Vers. 5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, ed opera tra voi i miracoli ec.* La maggior parte degl' interpreti prendono queste parole per una repetizione dell' argomento proposto nel *vers.* 2.; altri, tra' quali S. Tommaso, credono contenersi in queste un nuovo ragionamento, e ciò mi sembra assai più verisimile. I ministri di Cristo, dice l' Apostolo, i quali comunicano a voi lo Spirito Santo per la impositione delle mani nel Sagramento del battesimo, e della confermazione, ed operano tra di voi i miracoli, fanno eglino ciò come seguaci delle opere della legge, od in qualità di ubbidienti discepoli della fede? Certamente non le opere della legge, ma la fede di Cristo è quella, in virtù della quale ho io vostro Apostolo ricevuto quello, che a voi ho comunicato, lo Spirito Santo, e i doni del medesimo Spirito.

Vers. 6. *Abramo credette a Dio ec.* Dio ha comunicato a noi lo Spirito mediante la fede, e non mediante le opere, come comunicò la giustizia ad Abramo non per le opere, ma per la fede. Dimostra questa verità l'Apostolo col celebre luogo della Genesi citato anche *Rom.* IV. 16. 18. ec.

Vers. 7. *Quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo:*

qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahæ.

8. Providens autem scriptura, quia ex fide justificat gentes Deus, prænuntiavit Abrahæ: * quia benedicentur in te omnes gentes.

* *Genes.* 12. 3. *Eccli.* 44. 20.

9. Igitur qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.

10. Quicumque enim ex operibus legis sunt, sub ma-

quelli che sono della fede, son figliuoli di Abramo.

8. *Ma la scrittura prevedendo in futuro, come Dio era per giustificare i Gentili per mezzo della fede, anticipatamente evangelizzò ad Abramo: saranno in te benedette tutte le genti.*

9. *Quegli adunque, che sono per la fede, saranno benedetti con Abramo fedele.*

10. *Imperocchè tutti quelli, che sono per le opere del-*

Figliuoli spirituali di Abramo sono gl' imitatori della fede di Abramo, ed a questi appartiene la benedizione, la giustizia, e la salute promessa ad Abramo. Vedi *Rom.* IV. 10. 12.

Vers. 8. 9. *Ma la scrittura prevedendo in futuro, come Dio era ec.* Parla della scrittura come di una persona annunziante agli uomini i misterj di Dio. La Scrittura, cui era noto, come Dio avea determinato di giustificare non i soli Giudei, ma tutte le genti per mezzo della fede, molto avanti alla legge di Mosè, anzi molto prima, che fosse data ad Abramo la circoncisione, annunziò ad Abramo la parola del Vangelo, in cui si propone la fede di Cristo, origine della vera giustizia, allorchè disse: *saranno in te benedette le genti*. Questa benedizione universale non ristretta a quella nazione, che discende da quel Patriarca secondo la carne, alla quale nazione fu data la circoncisione, e la legge, questa benedizione non può essere se non per coloro, i quali sieno figliuoli di Abramo secondo lo Spirito, e per la imitazione della fede di lui padre de' credenti circoncisi, o incirconcisi, i quali con lo stesso Abramo fedele saranno benedetti. Per maggior chiarezza riducasi il discorso dell' Apostolo a quest' argomentazione: la scrittura promettendo ad Abramo, che in lui saranno benedette tutte le genti, suppone, che per lo stesso mezzo saranno elleno benedette, per cui Abramo fu benedetto; ma Abramo ebbe la benedizione per mezzo della fede: tutte le nazioni adunque saran benedette per la imitazione della fede di Abramo.

Vers. 10. 11. *Tutti quelli, che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione; imperocchè ec.* Dimostra l'Apostolo,

ledicto sunt. Scriptum est enim: meledictus omnis, * qui non permanserit in omnibus, quæ scripta sunt in libro legis, ut faciat ea.

* *Deut.* 27. 26.

11. Quoniam autem in lege nemo justificatur apud Deum, manifestum est: * quia justus ex fide vivit.

* *Habac.* 2. 4. *Rom.* 1. 17.

12. Lex autem non est ex fide, sed, * qui fecerit ea,

la legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè sta scritto: maledetto chiunque non si terrà fermo a tutte quelle cose, che sono scritte nel libro della legge per adempierle.

11. *Che poi nissuno sia giustificato appresso Dio per mezzo della legge, è manifesto, dappoichè il giusto vive per la fede.*

12. *Or la legge non è per la fede, ma, chi farà quelle*

---

come effettivamente dalle opere della legge non poteva in alcun modo provenir la benedizione. Coloro, che sono per le opere della legge, e quasi in esse, e per esse sussistono, ed in queste pongono la loro speranza, ben lungi dall'aver parte alla benedizione di Abramo sono anzi degni di pena, e soggetti alla maledizione: sono soggetti alla maledizione, perchè nella stessa legge è dichiarato, ch'è maledetto chiunque non osserva tutta quanta la legge; ma coloro, i quali nelle opere pongono la loro fidanza, non osservano tutta la legge; sono adunque sotto la maledizione, dalla quale non possono esser liberati giammai per mezzo della stessa legge; perchè la vera giustizia, quella, che ci libera dal peccato, e giusti ci rende dinanzi a Dio, non viene se non dalla fede secondo quella parola del Profeta: *Il giusto vive per la fede*. Sopra questo passo di Abacuc vedi *Rom.* 1. 17.; che poi la legge non potesse osservarsi senza la fede e senza la grazia di Cristo, è dimostrato *Rom.* III.

Vers. 12. *Or la legge non è per la fede: ma chi farà ec.* Il profeta dice, *che il giusto vive, o viverà per la fede*, il che non può intendersi se non della vita, che al giusto conviene in quanto è giusto, viene a dire della vita spirituale. La legge poi senza parlar della fede dice, che chi farà le cose, ch' essa prescrive, avrà vita per esse; viene a dire non la vita spirituale, ma la temporale, ed i temporali beni promessi dalla lettera della legge. Per la qual cosa egli è evidente, primo, che la giustificazione, e la vita spirituale viene dalla fede, la quale è vita del giusto, come dice il profeta. Secondo, che se in un senso

vivet in illis.

* *Levit.* 18. 5.

13. Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est: * maledictus omnis, qui pendet in ligno:

* *Deut.* 21. 23.

14. Ut in gentibus benedictio Abrahæ fieret in Christo Jesu, ut pollicitatio-

cose che avrà vita per esse.

13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge, divenuto per noi maledizione: perchè sta scritto: maledetto chiunque pende sul legno:*

14. *Affinchè alle genti pervenisse la benedizione di Abramo in Cristo Gesù, af-*

---

spirituale la legge promette la vita anche spirituale a chi farà tutto quello, che nella stessa legge è prescritto; ciò debbe intendersi per coloro, i quali non carnalmente osservassero la legge, ma spiritualmente vivessero nella legge in virtù della fede del mediatore, la quale a tutt'i tempi si estese. *I giusti*, dice S. Agostino epist. 107. „ viene a dire i veri adoratori di Dio, e „ prima, e dopo l'incarnazione di Cristo non vissero, o vivo„ no se non per la fede della incarnazione di Cristo in cui la „ pienezza ritrovasi della grazia, onde quel, che sta scritto, „ non esservi altro nome sotto del cielo, per cui dobbiamo noi „ aver la salute, ebbe forza per salvare il genere umano fin da „ quel tempo, in cui l'uomo fu viziato in Adamo. „ Vedi anche l'epistola XLX., e Confess. X. 43.

Vers. 13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione ec.* Quello, che non potea farsi dalla legge (*Rom.* VIII. 3.) lo fece Dio per Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dalla pena, e dalla maledizione minacciata a noi dalla legge, ed incorsa da tutti noi trasgressori della legge. Ed in qual modo ha egli questo divino mediatore operata la nostra liberazione? Col divenire egli stesso oggetto di maledizione, e di esecrazione, anzi la stessa maledizione. Sopra di lui versò Dio tutto il furore dell'ira sua, perchè sopra di lui pose le iniquità di tutti noi, e sopra di lui ne prese vendetta, ed a quella sorta di supplicio lo soggettò, la quale lo facea distinguere come specialmente maledetto da Dio, perchè maledetto dichiarasi nella legge l'uom crocifisso.

Vers. 14. *Affinchè alle genti pervenisse ec.* Ci ha redenti dalla maledizione, affinchè la benedizione promessa ad Abramo (nella quale la rinnovazione intera dell'uomo, e la sua bea-

nem Spiritus accipiamus per fidem.

15. Fratres (secundum hominem dico) * tamen hominis confirmatum testamentum nemo spernit, aut superordinat. * *Hebr. 9. 17.*

16. Abrahæ dictæ sunt promissiones, & semini ejus. Non dicit: & seminibus: quasi in multis: sed quasi in uno: & semini tuo, qui est Christus.

finchè noi riceveſſimo la promeſſa dello Spirito per mezzo della fede.

15. *Fratelli (io parlo da uomo) a un testamento benchè di uomo, autenticato ch' è, neſſuno dà di bianco, o vi aggiunge.*

16. *Ad Abramo furono annunziate le promeſſe, ed al ſeme di lui. Non dice ed a' ſemi, come a molti: ma come ad uno: ed al ſeme tuo, il quale è Cristo.*

---

titudine ſi contiene) comunicata foſſe a tutte le genti, ed in eſſe foſſe adempiuta per Gesù Criſto, e mediante la fede riceveſſimo noi quello Spirito, ch' è la parte principale della ſteſſa promeſſa, Spirito non di ſervitù nel timore, ma di adozione in figliuoli.

Verſ. 15. 16. *Ad un teſtamento, benchè di uomo, autenticato che è, neſſuno dà di bianco ec.* Mi ſervirò di un argomento preſo da quello, che è ricevuto per generale conſuetudine tra tutti gli uomini, neſſuno ardiſce di cangiare, o di alterare anche in minima parte il teſtamento legalmente fatto da un uomo. La promeſſa fatta da Dio (e ripetuta più volte) ad Abramo eſſa è in ſoſtanza un teſtamento, ed un patto di Dio con Abramo, e col ſeme di lui; imperocchè non ad Abramo ſolo, ma anche al ſeme di lui furono fatte le promeſſe (Gen. xxii. 18.) Ed è da notare (dice l'Apoſtolo) che ſecondo i termini della Scrittura queſte promeſſe ſono fatte *ad Abramo, ed al ſeme*, o ſia alla diſcendenza *di Abramo*, e non dice *a' ſemi*, quaſi di molte diſcendenze ſi parlaſſe, ma ad un ſolo ſeme, ch'è Criſto, in quanto egli ha a ſe, ed in ſe unito tutto quel popolo di fedeli, i quali in qualunque tempo, ed in qualunque luogo della terra ſono, o furono imitatori della fede di Abramo. Queſta diſcendenza di Abramo, queſto popolo imitatore di Abramo fedele, ed erede dello Spirito, e della fede di quel Patriarca, queſto popolo è quello, a cui nel ſenſo più nobile, e più ſublime ſpettano le promeſſe fatte da Dio ad Abramo.

17. Hoc autem dico, teſtamentum confirmatum a Deo, quæ poſt quadrigentos, & triginta annos facta eſt lex, non irritum facit ad evacuandam promiſſionem,

18. Nam ſi ex lege hæreditas, jam non ex promiſſione. Abrahæ autem per repromiſſionem donavit Deus.

19. Quid igitur lex? Propter tranſgreſſiones poſita eſt, donec veniret ſemen, cui promiſerat, ordinata per

17. *Or io dico così: il teſtamento confermato da Dio non è renduto vano da quella legge, che fu fatta quattrocento, e trenta anni dopo, talmente che abolita ſia la promeſſa.*

18. *Imperocchè ſe l'eredità è per la legge, già non è eſſa più per la promeſſa. Ma Dio donò ad Abramo per mezzo della promeſſa.*

19. *A che adunque la legge? Fu eſſa posta a cauſa delle traſgreſſioni per ſino a tanto che veniſſe quel ſeme,*

Verſ. 17. 18. *Or io dico così: il teſtamento confermato ec.* Spiegato che ha il ſenſo della promeſſa, ritorna l'Apoſtolo all'argomento principiato nel *verſ.* xv. Il teſtamento fatto con Abramo, confermato con giuramento da Dio (vedi *Hebr.* vi. 17. 18.) non è adunque annullato dalla legge (data quattrocento, e più anni dopo ſul monte Sinai) con abolire la promeſſa fatta allo ſpirituale ſeme di Abramo. Or io dico, che la legge verrebbe a render vana, e ſenza effetto la promeſſa, ſe foſſe vero, che la benedizione promeſſa ad Abramo, e da lui quaſi preziosa eredità traſmeſſa a' figliuoli, ſi conſeguiſſe mediante la legge; imperocchè in tal caſo non verrebbe più la ſteſſa benedizione dalla gratuita promeſſa di Dio, nè dovremmo aſpettarla da Criſto; or la ſteſſa benedizione fu con gratuito irrevocabil dono conceſſa da Dio ad Abramo; la legge adunque nulla può ſopra la promeſſa, nè la benedizione è per la legge, e chi vuole attenerſi alla legge, rinuncia alle promeſſe, e contraddice a Dio ſteſſo, le promeſſe del quale così autentiche, e ſolenni riduce a niente. Vedi *Rom.* iv. 14.

Verſ. 19. *A che adunque la legge? Fu eſſa aggiunta ec.* A qual fine adunque fu publicata la legge? Eſſa fu promulgata a cauſa delle traſgreſſioni, viene a dire, primo per reprimere co' terrori, e con la minaccia delle pene i peccati degli uomini; ſecondo per far conoſcere gli ſteſſi peccati, e manifeſtare l'infer-

Angelos in manu mediatoris.

cui era stata fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli Angeli in mano del mediatore.

20. Mediator autem unius non est: Deus autem unus est.

20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.*

21. Lex ergo adversus promissa Dei? Absit. Si enim data esset lex, quæ posset vivificare, vere ex lege esset justitia.

21. *La legge adunque è essa contro le promesse di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse stata data una legge, che potesse vivificare, dalla legge sarebbe veramente la giustizia.*

---

mità della natura, affinchè quel popolo superbo per mezzo della legge venisse a conoscere i propri mali, ed a desiderare il suo liberatore (*Rom.* VII. 13.) quindi durar dovea la stessa legge fino alla venuta di quel seme di Abramo, a cui era stata promessa la benedizione da diffondersi sopra tutte le genti; ch' è quanto dire, fino a Cristo fine della legge. Vedi *Rom.* VII. E questa legge fu intimata dagli Angeli colla interposizione del mediatore Mosè (vedi Atti VII. 38., *Deuteron.* XXXIII. 2., *Hebr.* II. 2.) Dove la nostra volgata dice, che la legge *fu posta*, il greco dice, *fu aggiunta*, il che viene ottimamente a spiegare, come la legge non fu sostituita alla promessa, ma bensì fu aggiunta alla promessa, come per servire di preparazione all'adempimento della stessa promessa.

Vers. 20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno:* Seguita a far vedere, come la legge non può essere opposta alla promessa. Nella legge ebbe luogo un mediatore, che fu Mosè, perchè di un patto trattavasi tra Dio, e gli uomini, in virtù del quale Dio promise agli uomini la vita, gli uomini promisero a Dio ubbidienza, e fedeltà. Nella promessa non ebbe luogo la mediazione di un uomo, perchè Dio fu quegli, che da se fece gratuitamente, e senza patto di mezzo il dono della promessa, ed egli è uno, autor della legge, e della promessa, nè egli può discordar da se stesso, e perciò alla promessa non può esser contraria la legge.

Vers. 21. *La legge adunque è essa contro le promesse di Dio? ec.* Se la legge non è stata data se non per far conoscere, e raffre-

22. * Sed concluſit ſcriptura omnia ſub peccato, ut promiſſio ex fide Jeſu Chriſti daretur credentibus.

* *Rom.* 3. 9.

22. *Ma la ſcrittura tutto chiuſe ſotto il peccato, affinchè la promeſſa foſſe data a' credenti mediante la fede di Gesù Criſto.*

23. Priusautem quam veniret fides, ſub lege cuſtodiebamur concluſi in eam fidem, quæ revelanda erat.

23. *Ma avanti che veniſſe la fede, eravamo cuſtoditi ſotto la legge, chiuſi in eſpettazione di quella fede, che doveva eſſere rivelata.*

24. Itaque lex pædagogus noſter fuit in Chriſto, ut ex fide juſtificemur.

24. *Fu adunque la legge il noſtro pedagogo (per condurci) a Criſto, affinchè foſſimo giuſtificati per la fede.*

---

nare il peccato, ſembra, che eſſa venga perciò ad eſſer contraria alle promeſſe di Dio; imperocchè ſiccome non toglie eſſa il peccato, ma piuttoſto (non per ſua colpa, ma per la malizia dell'uomo) accreſce il peccato, ſembra, che ſia piuttoſto un oſtacolo all'adempimento delle promeſſe di Dio, perchè ſecondo la ſteſſa legge non la benedizione, ma la maledizione ſi conviene a' tralgreſſori. Queſta è l'obbjezione, che ſi fa Paolo: ma no, dic' egli, la legge non urta, o combatte le promeſſe di Dio; anzi combatterebbe le ſteſſe promeſſe, ſe aveſſe forza di togliere le tralgreſſioni, e dare la vita della grazia, e la eterna felicità; imperocchè in tal caſo farebbe la legge quello, che (come già più volte abbiam detto) ſi appartiene alla fede, ed inutile allora farebbe la fede, inutili le promeſſe, mentre ſenza che foſſer queſte adempiute, il tutto farebbeſi dalla legge. Così l'Apoſtolo rivolge la ſteſſa obbjezione in una nuova dimoſtrazione del ſuo aſſunto.

Verſ. 22. *Ma la ſcrittura tutto chiuſe ſotto il peccato, affinchè la promeſſa foſſe data ec.* Ma non ſolo non ſi oppone la legge alle promeſſe, ma ſerve anzi all'adempimento delle ſteſſe promeſſe; ed ecco in qual modo. La ſcrittura, (viene a dire la legge ſcritta nelle celebri tavole) fece vedere, come tutti gli uomini ſtavano rinchiuſi, e prigionieri ſotto la tirannia del peccato, affinchè conoſciuto lo ſtato loro ſi rivolgeſſero a Criſto, onde la promeſſa liberazione conceſſa foſſe a tutt'i figliuoli di Abramo fedele mediante la fede di Criſto.

Verſ. 23. 24. *Ma avanti, che veniſſe la fede, eravamo cuſto-*

25. At ubi venit fides, jam non ſumus ſub pædagogo.

26. Omnes enim filii Dei eſtis per fidem, quæ eſt in Chriſto Jeſu.

27. * Quicumque enim in Chriſto baptizati eſtis, Chriſtum induiſtis.

* *Rom. 6. 3.*

28. Non eſt Judæus, neque Græcus: non eſt ſer-

25. *Ma venuta la fede, non ſiamo già più ſotto pedagogo.*

26. *Imperocchè tutti ſiete figliuoli di Dio per la fede in Criſto Gesù.*

27. *Con ciò ſia che tutti voi, che ſiete ſtati battezzati in Criſto, vi ſiete riveſtiti di Criſto,*

28. *Non v' ha Giudeo, nè Greco, nè ſervo, nè libero,*

---

diti ſotto la legge, chiuſi ec. Continua a dimoſtrare, in qual modo la legge per ammirabile provvidenza di Dio ſerviſſe a preparare gli uomini a Criſto. Prima che veniſſe la fede (o ſia la dottrina Evangelica predicante la fede) noi Giudei eravamo cuſtoditi quai ſervi ſotto l'impero della legge, chiuſi dentro i confini di eſsa dal timor delle pene, affinchè non prorompeſſimo e nella idolatria, e nelle più orribili ſcelleratezze, ma in tale ſtretta cuſtodia anguſtiati dalla cognizione de' noſtri mali, e dal timor de' gaſtighi aſpiraſſimo alla libertà de' figliuoli, e ci preparaſſimo a Criſto, ed a quella fede, la quale ſotto molti ſegni, e figure aſcoſa nel tempo della legge, dovea rivelarſi nel tempo di grazia. Così la legge per noi deboli ancora, e fanciulli nella ſcienza di Dio, e proclivi al male fece l'uffizio di pedagogo, ed a Criſto ci condulſe vero maeſtro della giuſtizia, onde da lui la giuſtizia medeſima riceveſſimo non per la legge, o per le opere della legge, ma per la fede.

Verſ. 25. 26. *Ma venuta la fede, non ſiamo ec.* Venuto il Vangelo, non ſiamo più ſotto pedagogo, abbiam cangiato di ſtato, e di condizione; non ſiam più trattati da ſervi, ma da liberi, e da figliuoli; e figliuoli ſiete tutti voi, che avete abbracciata la fede, venuti o dal giudaiſmo, che vi cuſtodì per Criſto fino al tempo della fede, o dal gentileſimo, donde ſenza biſogno di pedagogo ſiete ſtati traſportati nel regno di Dio.

Verſ. 27. *Tutti voi, che ſiete battezzati in Criſto ec.* Battezzati nel nome, e nella profeſſione di Criſto. ſpogliato l'uomo vecchio riveſtiti vi ſiete del nuovo, ch'è Criſto, a cui ſiete ancor divenuti conformi per la imitazione delle ſue ſteſſe virtù. Vedi *Rom. VI. 3. 4.*

Verſ. 28. *Non v'ha Giudeo, nè Greco ec.* In Criſto non v'ha

vus, neque liber: non est masculus, neque fœmina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.

29. Si autem vos Christi: ergo semen Abrahæ estis, secundum promissionem hæredes.

non v' ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù.

29. *Che se voi siete di Cristo: dunque siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa.*

---

differenza nè di nazione, nè di condizione personale, nè di sesso. Ed affinchè niuno si pensasse, che qualche cosa almeno conseguissero di più coloro, i quali dalla disciplina della legge passavano alla fede di Cristo, dice perciò in primo luogo, che non v'ha più distinzione alcuna tra Giudeo, e Gentile. Tutt' i Cristiani sono come un sol corpo, di cui Cristo è il capo. Vedi *Rom.* XII.

Vers. 29. *Che se voi siete di Cristo: dunque siete ec.* In secondo luogo voi siete membri di Cristo innestati a lui nel battesimo; siete adunque il vero spirituale seme promesso ad Abramo, perchè Cristo è quel seme; e figliuoli siete di Abramo non solo per l'imitazione della fede di lui, ma anche perchè incorporati a Cristo figliuolo di Abramo; siete adunque eziandio eredi della benedizione promessa a quel Patriarca, simili perciò non ad Ismaele escluso dalla eredità del padre, ma ad Isacco. Così umilia l'Apostolo l'arroganza degli Ebrei. Vedi *Rom.* IX. 8.

CAPO IV.

Prima della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge , quasi sotto tutore . Si sforza di ritrarli dalla servitù della legge , come quelli , che ricevuta aveano l' adozione in figliuoli . Rammenta , con quanto fervore avevano accolto lui , e la sua predicazione . Allegoria de' due figliuoli di Abramo significante i due testamenti . I zelatori della legge saran discacciati dall' eredità di Cristo .

1. Dico autem: quanto tempore hæres parvulus est, nihil differt a servo, cum sit dominus omnium.

2. Sed sub tutoribus, & actoribus est, usque ad præfinitum tempus a patre:

3. Ita & nos cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes.

1. *Orio dico: fino a tanto che l' erede è fanciullo , ei non è differente in cosa alcuna da un servo , essendo padrone di tutto .*

2. *Ma è sotto i tutori , ed economi fino al tempo stabilito dal padre :*

3. *Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo servi de' rudimenti dati al mondo .*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Fino a tanto che l'erede è fanciullo ec.* Porta l'Apostolo per confermare il suo assunto la similitudine di un pupillo, il quale benchè per ragione di erede, e per volontà del padre sia padrone di tutto il patrimonio, nulladimeno è nella paterna casa qual servo, perchè governato dall'arbitrio de' curatori, e tutori fino al tempo fissato dal padre.

Vers. 3. *Così anche noi quando eravamo fanciulli ec.* Nella stessa guisa anche noi Giudei, allorchè eravamo fanciulli, cioè deboli, ed imperfetti, e carnali, e portati, com'esser sogliono i

4. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege,

5. Ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.

6. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater.

4. *Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il Figliuol suo fatto di donna, fatto sotto la legge,*

5. *Affinchè redimesse quelli, ch' eran sotto la legge, affinchè ricevessimo l' adozione in figliuoli.*

6. *Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo Spirito del Figliuol suo ne' vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.*

---

fanciulli, alle cose sensibili, eravamo assoggettati al magistero della legge, ed a' riti sensibili, i quali paragonati alla fede, ed alla scienza del Vangelo altro non sono, che quasi i primi rudimenti, che diede Dio al mondo della dottrina celeste, affine di prepararlo alla piena cognizione della verità, la quale manifestar doveasi per Cristo. Questi rudimenti gli apparavano con gran difficoltà i Giudei, ed in essi con gran pena si esercitavano senza conoscere (la maggior parte di essi) qual fosse il vantaggio, che da' medesimi dovean trarre, nella stessa guisa, che i fanciulli i primi elementi studiano delle lettere senza sapere, a che giovar possa lo studio, che in essi fanno.

Vers. 4. 5. *Ma venuta la pienezza del tempo ec.* Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui finita la servitù della legge principiar dovevamo ad essere trattati da eredi, mandò dal suo seno il suo Unigenito, il quale fatto di donna (viene a dire, presa umana carne dal sen di una donna senza opera di uomo), soggetto non per obbligazione, ma per propria sua volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo coloro, che alla legge eran soggetti, onde per grazia del Figliuol naturale divenuto uomo come noi, e nostro fratello, diveniamo noi figliuoli adottivi.

Vers. 6. *Or siccome voi siete figliuoli ec.* Applicata a se, ed agli Ebrei la proposta similitudine, si rivolge Paolo a' Galati, i quali avrebber potuto dire: se i Giudei dalla servitù della legge sono passati all'adozione de' figliuoli, dovremmo anche noi soggettarci alla legge per conseguire la grazia dell' adozione. Ma no, dice l'Apostolo, voi non avete bisogno della tutela della legge, perchè già siete figliuoli di Dio, e posti già nella libertà

7. Itaque jam non est servus, sed filius. Quod si filius, & hæres per Deum.

8. Sed tunc quidem ignorantes Deum, iis, qui natura non sunt Dii, serviebatis.

9. Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo cognoti sitis a Deo, quomodo convertimini iterum ad infirma, & egena elementa, quibus, denuo servire vultis?

7. *Dunque non è più servo, ma figliuolo. E se figliuolo, anche erede per Dio.*

8. *Ma allora non conoscendo Dio, eravate servi di quegli, i quali realmente non sono Dii.*

9 *Ma adesso avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete indietro a' deboli, e poveri rudimenti, a' quali volete da capo tornare a servire?*

---

de' figliuoli, e della vostra compiuta adozione pegno infallibile si è lo Spirito del figliuolo mandato ne' vostri cuori da Dio, dal quale Spirito la fiducia, e l'affetto in voi nasce, col quale a Dio rivolgendovi, con gran sentimento sclamate: Padre, Padre.

L'Apostolo dice quì, che lo Spirito Santo è Spirito del Figliuolo, o sia di Cristo, non tanto per indicare, che dal Figliuolo egli procede; come dal Padre, quanto per rammemorare a chi della nostra adozione, e dello Spirito ricevuto siamo noi debitori. Vedi *Rom.* VIII. 15 16.

Vers. 7. *Dunque non è più servo ec.* Dal plurale passa al singolare, e così esprime con grande energia, come ciascheduno de' fedeli ha parte ad un bene sì grande. Tu dunque, o Galata, chiunque sei, tu, o Cristiano una volta gentile, non dei essere sotto tutore, non sotto la servitù della legge, ma figliuolo, ed erede per misericordia di Dio, come gli Ebrei per la promessa: *Rom.* XV. 9. 10. ec.

Vers. 8. *Ma allora non conoscendo Dio ec.* Ma voi, o Galati, ne' passati tempi eravate in una servitù molto differente da quella degli Ebrei; imperocchè non conoscendo il vero Dio, vi eravate addetti al servigio, ed al culto di quelli, che non son Dii, nè di Dii meritano il nome.

Vers. 9. *Avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete ec.* Ora però voi conoscete Dio, anzi, per parlare più esattamente, siete conosciuti da Dio, ch' è quanto dire, vi ha egli data la cognizione di se stesso, ch' è suo dono,

10. Dies obſervatis, & menſes, & tempora, & annos.

11. Timeo vos, ne forte ſine cauſa laboraverim in vobis.

12. Eſtote ſicut ego, quia & ego ſicut vos; fratres, obſecro vos: nihil me læſiſtis.

15. Scitis autem, quia

10. *Voi tenete conto de' giorni, de' meſi, de' tempi, degli anni.*

11. *Temo per voi, che' io non mi ſia forſe inutilmente affaticato tra voi.*

12. *Siate come me, dappoichè io pur ſon come voi; ve ne ſcongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeſo in nulla.*

13. *E ſapete, come tem-*

Or ciò eſſendo, e come mai volete adeſſo volgervi indietro a quelle cerimonie, che altro già non furono, che ſemplici rudimenti imperfetti, e poveri di virtù, e di efficacia, a' quali pur volete ſervire? La legge fu come la prima iſtituzione del culto di Dio, ed eſſa avea per iſcopo, e per termine di condur gli uomini a Criſto. Or come mai voi, che a questo termine ſiete già pervenuti, volete ritornare indietro al culto giudaico?

Chiama egli, *rudimenti deboli, e poveri*, le cerimonie legali, perchè conſiderate nella propria loro eſſenza, e separatamente dalla fede in Criſto, non conferivano la grazia, nè la santità, nè aveano virtù di giuſtificare. Vedi *Hebr.* VII.

Vers. 10. *Voi tenete conto de' giorni, de' meſi ec.* Voi oſſervate superſtiziosamente i dì feſtivi, secondo la legge, ed i meſi, (cioè a dire i novilunj, e il primo, ed il settimo mese) ed i tempi ſtabiliti per le grandi solennità, e l' anno settimo di remiſſione, e l'anno del giubbileo. Sotto queſte cerimoniali oſſervanze de' tempi comprende l' Apoſtolo tutto il reſtante de' riti giudaici.

Vers. 12. *Siate come me, dappoichè io pur son come voi*: Prendete i miei sentimenti, com' io ho preso i voſtri. Io Giudeo nato nella legge mi sono accomodato alla maniera di vivere di voi Gentili; perchè non farete voi quello, che ho fatto io?

Voi non mi avete offeſo in nulla: Voi non mi avete fatto alcun torto nella mia propria persona; onde le mie riprenſioni nascer non poſſono da sdegno, che io mi abbia contro di voi, ma da amore derivano, e da zelo della voſtra salute.

Vers. 13. 14. *Sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne*

per infirmitatem carnis evangelizavi vobis jampridem; & tentationem vestram in carne mea,

14. Non spreviſtis, neque respuiſtis: ſed ſicut Angelum Dei excepiſtis me, ſicut Chriſtum Jeſum.

15. Ubi eſt ergo beatitudo veſtra? Teſtimonium enim perhibeo vobis, quia, ſi fieri poſſet, oculos veſtros eruiſſetis, & dediſſetis mihi.

16. Ergo inimicus vobis factus ſum, verum dicens vobis?

17. Æmulantur vos non bene: ſed excludere vos volunt, ut illos æmulemini,

po fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il Vangelo: e la tentazione voſtra (ne' patimenti) della mia carne,

14. *Non la diſpregiaſte, nè l'aveſte in obbrobrio: ma mi riceveſte come un Angelo di Dio, come Criſto Gesù.*

15. *Dov' è dunque quella voſtra felicità? imperocchè vi ſo fede, che, ſe foſſe ſtato poſſibile, vi ſareſte cavati i voſtri occhi per dargli a me.*

16. *Son io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?*

17. *Sono geloſi di voi non rettamente: ma voglion mettervi fuora, affinchè amiate loro,*

---

vi annunziai il Vangelo ec. Ed ho ben io ragione di amarvi; imperocchè io ben mi ricordo, e voi ſteſſi sapete, come la mia predicazione tra di voi fu corteggiata da molte tribolazioni, ond' io fui afflitto nella carne: ma queſte tribolazioni (le quali erano per voi una tentazione capace d' indurvi a disprezzar me, ed il Vangelo da me predicato) non le diſpregiaſte, ma mi riceveſte con quell' onore, con cui avreſte accolto un Angelo del Signore, che foſſe tra voi comparso, e come Criſto medeſimo, se foſſe venuto in carne tra voi.

Vers. 15. *Dov' è adunque quella voſtra felicità? Imperocchè vi ſo fede ec.* Felici io vi chiamai allora per la voſtra fede, ed amore al Vangelo. Ma dov' è andata adeſſo quella voſtra felicità? Dove l'affetto per me, ch' era tale, che io poſſo con verità affermare, che gli occhi ſteſſi avreſte voluto poter trarvi dalla teſta per dargli a me?

Vers. 16. *Son io dunque diventato ec.* Mi credete voi adeſſo voſtro nemico, perchè vi dico la verità, ed i voſtri errori correggo?

Vers. 17. *Sono geloſi di voi non rettamente ec.* Accenna la vera

18. Bonum autem æmulamini in bono semper: & non tantum, cum præsens sum apud vos.

19. Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.

20. Vellem autem esse apud vos modo, & mutare vocem meam: quoniam confundor in vobis.

21. Dicite mihi, qui sub lege vultis esse, legem non legistis?

18. *Or siate amanti del bene per buon fine sempre, e non solamente, quand' io son presente tra voi.*

19. *Figliuolini miei, i quali io di nuovo partorisco fino a tanto che sia formato in voi Cristo.*

20. *Ma vorrei esser (ora) presso di voi, e cambiar la mia voce: con ciò sia che sono confuso riguardo a voi.*

21. *Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letta la legge?*

---

causa del poco amore, che aveano per lui allora i Galati. Questi vostri nuovi maestri, dic' egli, sono gelosi di voi, e me considerano come loro rivale, perchè vi amano con amore non retto, e santo, ma falso ed interessato; vogliono separarvi da me, col quale eravate prima una cosa stessa, affinchè non altri amiate fuori di essi. Vedi il Grisost.

Vers. 18. *Siate amanti del bene ec.* Voi mi amerete sempre, e vicino, e lontano, quando amerete il bene, e lo amerete non per umani riguardi, ma con retto, e santo fine.

Vers. 19. *Figliuolini miei, i quali io di nuovo partorisco ec.* In altri luoghi l' Apostolo si paragona ad un padre tenero, ed appassionato verso i suoi figliuoli spirituali; quì si paragona ad una madre, e questa comparazione e più propria a spiegare le molestie, e gli affanni, ch' era costato a lui il partorirgli a Cristo, e la nuova pena, ch' egli dovea soffrire, dopo che i Galati deviato avendo dalla fede, e dalla somiglianza di Cristo, aveau bisogno, ch' egli con nuova fatica, e dolore li riformasse. Vedi il Grisost.

Vers. 20. *E cambiar la mia voce: con ciò sia che sono confuso ec.* Vorrei esservi d' appresso, affin di conoscere le disposizioni degli animi vostri, ed alle medesime adattare la mia voce, e le mie parole; imperocchè tra mille diversi pensieri ondeggia il mio spirito in riflettendo allo stato vostro presente.

Vers. 21. *Ditemi voi, che volete essere sotto la legge ec.* Viene l' Apostolo ad esporre a' Galati un argomento tratto dalla me-

22. Scriptum eſt enim : quoniam Abraham duos filios habuit: unum * de ancilla, & unum de libera.

* *Geneſ.16.15. & 21.2.*

23. Sed qui de ancilla, ſecundum carnem natus eſt: qui autem de libera, per repromiſſionem :

24. Quæ ſunt per allegoriam dicta. Hæc enim ſunt duo teſtamenta. Unum quidem in monte Sina, in ſervitutem generans : quæ eſt Agar :

25. Sina enim mons eſt

22. *Imperocchè ſta ſcritto, che Abramo ebbe due figliuoli, uno della ſchiava, ed uno della libera.*

23. *Ma quello della ſchiava nacque ſecondo la carne: quello poi della libera in virtù della promeſſa :*

24. *Le quali coſe ſono ſtate dette per allegoria. Imperocchè queſti ſono i due teſtamenti, uno del monte Sina, che genera ſchiavi, queſto è Agar :*

25. *Imperocchè il Sina è*

---

deſima legge, cioè da quello, che vien riferito nella Geneſi *cap.* XVI. 5.XXI. 28. Voi, dic' egli, divenuti in oggi zelatori della legge, avete voi conſiderato giammai nal leggere la legge il miſtero aſcoso nel fatto de' due figliuoli di Abramo? Se voi lo aveſte conſide rato, ne avreſte certamente inferito, che la ſteſſa legge v' indirizza a Criſto.

Vers. 23. *Natque ſecondo la carne* : Ismaele nacque secondo il consueto ordine naturale, perchè Abramo bench è di età avanzata non era ancora decrepito, ed Agar era giovine.

In virtù della promeſſa : Non secondo l' ordine naturale, ma per una ſtraordinaria virtù promeſſa da Dio a'genitori nacque Isacco, perchè quegli erano ambidue in età da non dover più sperar prole.

Vers. 24. *Le quali coſe sono ſtate dette per allegoria ec.* L'allegoria è, quando una cosa ſi dice, e se ne ſignifica un' altra, ed havvi una specie di allegoria di parole, altra di fatti, e di allegorie particolarmente di queſta seconda specie sono piene le sacre lettere. Dice adunque l' Apoſtolo, che la ſtoria de' due figliuoli di Abramo ha un ſen'o allegorico, perchè adombra il miſtero de' due teſtamenti, de' quali il primo dato sul monte Sina fa non figliuoli, ma schiavi, come eran gli Ebrei, i quali a Dio servivano in ispirito di timore sotto le ombre di molte, e gravose cerimonie carnali; e queſto teſtamento è ſignificato per Agar ancella.

Vers. 25. *Il Sina è un monte dell' Arabia, che corriſponde ec.*

in Arabia, qui conjunctus eſt ei, quæ nunc eſt Jeruſalem, & ſervit cum filiis ſuis.

un monte dell' Arabia, che corriſponde alla Geruſalemme, ch' è adeſſo, la quale è ſerva inſieme co' ſuoi figliuoli.

26. Illa autem, quæ ſurſum eſt Jeruſalem libera eſt: quæ eſt mater noſtra.

26. *Ma quella, ch' è laſſuſo Geruſalemme, eſſa è libera, e deſſa è la madre noſtra.*

27. Scriptum eſt enim: lætare ſterilis, quæ non

27. *Imperocchè sta ſcritto: rallegrati, o ſterile,*

Il monte Sina è nell' Arabia Petrea, e per conseguenza molto rimoto da Gerusalemme; ma questo monte, sopra di cui fu data la legge, ha molta relazione alla Gerusalemme del tempo di adesso, cioè a dire del secolo presente, alla Gerusalemme terrena; perchè questa è la sede del popolo Ebreo; perchè se sul Sina fu data la legge, in Gerusalemme primieramente regna la legge: perchè finalmente uno stesso popolo è quello, ch' ebbe la legge sul Sina, ed in Gerusalemme combatte per la legge; e questa è quella Gerusalemme, la quale con tutt' i suoi figliuoli è serva, come Agar, sotto la legge. Ecco la bella spolizione del Grisostomo, e di S. Girolamo: Agar significa abitazione passeggera; Sina vuol dir tentazione; Arabia, occaso; Ismaele, uno, che ascolta Dio. Per Agar adunque viene a significarsi, che il vecchio testamento non doveva esser perpetuo; pel Sina, ch' esso sarebbe stato argomento di tentazione; pell' Arabia, ch' esso avrebbe avuto fine; per Ismaele, che ascolta, ma non mette in pratica i comandamenti, per questo uomo antico, sanguinario, nemico de' fratelli sono significati, i Giudei duri, feroci, nemici de' Cristiani, i quali Giudei ascoltan la legge, ma non l' osservano.

Vers. 26. *Ma quella, ch' è l' assuso, Geruſalemme ec.* Ma il secondo testamento, la Chiesa Cristiana (cui il nome di Gerusalemme veracemente convienst, che significa *visson della pace*) la quale la sua origine ha nel cielo, donde venne il suo capo, e dove dietro il suo capo ella aspira continuamente, questa Gerusalemme, questa nuova Sara ella è libera dal giogo della legge Mosaica, ed ella è nostra madre.

Vers. 27. *Rallegrati o ſterile, ec.* In questa magnifica predizione d' Isaia si fa manifesta allusione a Sara sterile, e ad Agar feconda, e quantunque nel senso storico, e letterale il Profeta

paris: erumpe, & clama, quæ non parturis: quia multi filii deſertæ magis, quam ejus, quæ habet virum.

* *Iſai.* 54. 1.

28. * Nos autem, fratres, ſecundum Iſaac promissionis filii sumus.

* *Rom.* 9. 8.

29. Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, perſequebatur eum, qui ſecundum ſpiritum: ita & nunc.

che non partoriſci: prorompi in laudi, e grida tu, che non ſei feconda: imperocchè molti più ſono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei, che ha marito.

28. *Ma noi, o fratelli, ſiamo come Iſacco figliuoli della promeſſa.*

29. *Ma ſiccome allora quegli, ch' era nato ſecondo la carne, perſeguitava colui, ch' era ſecondo lo ſpirito: così anche di preſente.*

---

aveſſe probabilmente in mira i tempi, ne' quali la città di Gerusalemme per lungo tempo abbandonata, e priva di regno rifiorir doveva, e ripopolarſi più di tutti gli altri paeſi; contuttociò in un senso più certo, e più sublime della nuova Gerusalemme egli parla, della Chiesa del nuovo teſtamento divenuta in un momento feconda di figli molto più della Sinagoga, la quale da tanti secoli ſi vantava di avere Dio per isposo per ragion del culto, che a lui rendea. La Chiesa Criſtiana adunque, la quale in tutt' i secoli precedenti quaſi niuno de' Gentili, e pochiſſimi degli Ebrei ſteſſi accolse in seno, conſiderata perciò, e lasciata per iſterile come Sarà, vuole il Profeta, che con inni feſtoſi, e con laudi perenni renda grazie a colui, il quale di prole l' arricchì numerosa come le ſtelle del cielo, e come le arene del mare.

Verſ. 28. *Noi perciò... ſiamo come Iſacco ec.* Noi nati come Iſacco di madre ſterile, ſiamo, com' egli, figliuoli della promeſſa, ſiamo lo ſpirituale ſeme di Abramo, i legittimi figli, ed eredi delle promeſſe fatte a quel Patriarca.

Verſ. 29. *Ma ſiccome allora quegli, ch' era nato ſecondo la carne ec.* Secondo il ſentimento di dotti interpreti Ismaele derideva la pietà d' Iſacco. Vedi *Gen.* xxi. 9. Siccome adunque in quel tempo il figliuol della ſchiava perſeguitava il figliuolo della donna libera per ragione della pietà; così adeſſo Iſraele carnale allo

30. Sed quid dicit scriptura? *Ejice ancillam, & filium ejus: non enim hæres erit filius ancillæ cum filio liberæ.*

* *Genes.* 21. 10.

31. Itaque, fratres, non sumus ancillæ filii, sed liberæ; qua libertate Christus nos liberavit.

30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori la schiava, ed il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuol della schiava col figliuolo della libera.*

31. *Per la qual cosa, o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati.*

---

spirituale Israele fa guerra; così gli Ebrei ostinatamente impegnati a sostenere que' riti, che voi volete imitare, o Galati, odiano, e perseguitano il cristianesimo.

Vers. 30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori ec.* Ch' è egli adunque da fare? Quello appunto, che in simile circostanza fu scritto *Gen.* XXI. 10. Dio ordinò, che la schiava, ed il figliuolo della schiava fosser cacciati fuora della casa di Abramo, perchè il figliuolo della schiava non doveva aver parte all' eredità del figliuolo di Sara libera. L' Apostolo non va più avanti, ma lascia a' Galati la cura di trarre da questo terribile esempio la più terribile conseguenza del ripudio della sinagoga (la quale sarà cacciata dalla casa, e dal popol di Dio, cioè dalla Chiesa) e dell' abolizione de' riti, e delle cerimonie giudaiche. Vedi *Matt.* VIII. 35. 36.

Vers. 31. *Non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà ec.* Ricordiamoci adunque, o fratelli, che noi siamo discendenti non d'Ismaele, ma d' Isacco, non servi, ma liberi dalla servitù della legge in virtù di quella libertà, che Cristo ha a noi acquistata.

CAPO V.

Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giova l'essere circonciso, o l' essere incirconciso, ma la fede viva. Gli esorta a guardarsi da' seduttori, ed a coltivare la mutua carità. La carne sempre ripugnante allo spirito trae l' uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno de' cieli, lo spirito produce frutti. mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benchè non facciamo le opere della legge.

1. State & nolite iterum jugo servitutis contineri.

1. *State adunque costanti, e non vogliate di nuovo (lasciarvi arrestare) dal giogo di servitù.*

2. * Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit. *Act.* 15.1.

2. *Ecco, che io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *State adunque costanti ec.* Posti in libertà da Cristo non vogliate tornare indietro a sottoporvi al giogo delle cerimonie giudaiche.

Vers. 2. *Io Paolo vi dico, che se vi circoncidete ec.* Con l' autorità di Apostolo io vi fo sapere, che, se voi credendo necessaria alla salute la circoncisione, vi circoncidete, a nulla vi gioverà il cristianesimo, cui rinunciate con quell' aperta professione del giudaismo. Abbiamo osservato molte altre volte, come la circoncisione permetteasi tutt' ora in que' tempi a' Giudei per una certa economìa; quanto a' Gentili, com' erano i Galati, veggiamo da tutto il contesto di questa lettera, che i loro nuovi maestri predicavano la necessità di unir col Vangelo la legge, e perciò con tanta forza grida l' Apostolo, che, se si circoncidono

3. Testificor autem rursus omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est universæ legis faciendæ.

3. *Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, ch' egli è debitore dell'osservanza di tutta la legge.*

4. Evacuati estis a Christo, qui in lege justificamini: a gratia excidistis.

4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, che cavate la giustizia dalla legge; siete decaduti dalla grazia.*

5. Nos enim Spiritu ex fide spem justitiæ expectamus.

5. *Imperocchè noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.*

(e lo stesso s' intenda delle altre osservanze legali) rinunciano al cristianesimo, perchè venivano a dichiarare con tal atto non essere sufficiente per la salute la giustizia, che vien dalla fede in Cristo.

Vers. 3. *Fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide ec.* S. Girolamo, e dietro a lui altri interpreti credono, che i falsi Apostoli de' Galati si contentassero della circoncisione, e di qualche altra piccola parte de' riti mosaici, affin di sottrarsi alle persecuzioni de' Giudei (comparendo tra essi come Giudei) ed anche de' Gentili, da' quali era tollerato il giudaismo: e la stessa regola dovevano insegnare anche a' Galati. Ma l' Apostolo fa loro sapere, che (come avea detto altre volte) chiunque ricevea la circoncisione, si sottoponeva all' osservanza di tutta quanta la legge, perchè, se secondo la falsa loro opinione la legge è necessaria per la salute, bisogna osservarla interamente, anzi la circoncisione stessa è come una protestazione pubblica di abbracciare, e mettere in pratica tutta la legge.

Vers. 4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi ec.* Voi, che pretendete di acquistar la giustizia mediante la legge, non avete più che fare con Cristo, non avete più parte con lui, avete perduta la grazia del Vangelo. I veri Cristiani la giustizia non aspettano se non da Cristo mediante la fede.

Vers. 5. *Noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia*; Noi Apostoli, ovvero noi Cristiani del giudaismo, i quali crediamo in Cristo, come dee crederli, aspettiamo dallo Spirito (cui siam debitori della nostra adozione) mediante la fede, aspettiamo, dico i beni, che sono la speranza de' giusti.

6. Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium: sed fides, quæ per caritatem operatur.

7. Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire?

8. Persuasio hæc non est ex eo, qui vocat vos.

9. * Modicum fermentum

6. Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa l' essere circonciso, o l' essere incirconciso: ma la fede operante per la carità.

7. Correvate a maraviglia: chi vi rattenne dall' ubbidire alla verità?

8. Questa persuasione non vien da colui, che vi chiama.

9. Un po' di lievito altera

E se così pensiamo noi Giudei nati nella legge, quanto più voi Gentili?

Vers. 6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa ec.* Nel regno di Cristo, nella Chiesa, non è utile, o importante per la salute l' avere, o il non aver la circoncisione, o l' osservare le altre parti della legge; essa non giova nè a conseguir la giustizia, nè ad ottener la salute; la nostra speranza è appoggiata alla fede, ma alla fede non oziosa, ma operante, o (come meglio può tradursi il greco) perfezionata per mezzo della carità. Questo luogo è simile a quello dell' Apostolo Giacomo: *la fede senza le opere è morta*. E questo stesso luogo dà luce a que' molti altri, dove l' Apostolo dice, che *il giusto vive della fede*, che *la fede giustifica*, e simili, i quali luoghi secondo la dottrina cattolica intendonsi della fede viva operante per la carità.

Vers. 7. 8. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne ec.* Rassomiglia sovente l' Apostolo la vita Cristiana ad una corsa. Vedi 1. *Cor.* IX. 24., *Gal.* II. 2. ec. Voi correvate felicemente nella via della fede, e della pietà alla corona dell' immortalità; chi è colui, che vi ha posto inciampo tra' piedi per rattenervi? Chi è colui, che tanto ha potuto sopra di voi; che dalla ubbidienza, che professavate al Vangelo, vi ha stracinati al giudaismo? Questa vostra credulità non vien certamente da colui, che vi chiamò alla grazia; e tutt' ora vi chiama. Vuole l' Apostolo, che intendano, che dal diavolo, e da' ministri del diavolo viene un cangiamento così funesto.

Vers. 9. *Un po' di lievito ec.* Queste parole possono intendersi delle poche cerimonie legali ricevute tra' Galati, ed aggiunte al Vangelo a persuasione de' maestri, ed allora vorrà dire l' Apostolo:

tum est scandalum crucis.

12. Utinam & abscindantur qui vos conturbant.

13. Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per caritatem Spiritus servite invicem.

14. Omnis enim lex in uno sermone impletur: di-

Dunque è tolto via lo scandalo della croce.

12. *Dio voglia, che sieno anche recisi, quelli, che vi sconturbano.*

13. *Imperocchè voi siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà, purchè della libertà non facciate un' occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito.*

14. *Con cio sia che tutta la legge comprendesi in que-*

---

ne, e la legge, sarebbe tolto lo scandalo de' Giudei, i quali non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell' abolizione della legge, la quale abolizione soffrir non possono, che si predichi da me, e dagli altri Apostoli nati Giudei, nati sotto la legge. Se adunque e la croce, e la legge io congiungessi, non si opporrebbero più alla mia predicazione, mi sopporterebbero, come sopportano cotesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme e Giudei, e Cristiani.

Vers. 12. *Dio voglia, che sieno anche recisi ec.* Tolga Dio di mezzo a voi gli autori della divisione. Imprecazione nascente non da odio, ma da amore della giustizia, della gloria di Dio, e del ben della Chiesa, alla quale sì grave scandalo portavano i seminatori delle nuove dottrine, a' quali con profetico spirito minaccia l' imminente divina vendetta.

Vers. 13. *Purchè della libertà non facciate un' occasione ec.* Dopo aver dimostrato sì fortemente, che i Cristiani sono liberi dalla legge, e dal timore servile, da ciò prende occasione d' indicare i confini della Cristiana libertà. Voi siete liberi, perchè Cristo vi ha chiamati alla libertà, e della libertà ha a voi fatto dono; ma questa libertà dello Spirito non dee servir di occasione, o di pretesto per vivere secondo la carne; imperocchè questa libertà non vi esime dalla naturale, e divina legge della carità, secondo la quale tenuti siete a servire volontariamente gli uni agli altri con tutti gli ufficj di benevolenza, e di amore.

Vers. 14. *Tutta la legge comprendesi ec.* Vedi *Rom.* XIII. 8. 9. Ed è da notare, che l' Apostolo non esclude qui l' amore di Dio,

liges proximum tuum ſicut teipſum.

* *Levit.* 19. 18. *Matt.* 22. 39. *Rom.* 13. 8. 1. *Petr.* 2. 11.

15. Quod ſi invicem mordetis, & comeditis: videte, ne ab invicem conſumamini.

16. Dico autem: Spiritu ambulate, & deſideria carnis non perficietis.

17. Caro enim concupiſcit adverſus Spiritum: Spiritus autem adverſus carnem: hæc enim ſibi invicem adverſantur: ut non quæcumque vultis, illa faciatis.

ſte parole: ama il proſſimo tuo, come te ſteſſo.

15. *Che ſe vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate, badate di non conſumarvi gli uni gli altri.*

16. *Or io dico: camminate ſecondo lo Spirito, e non ſoddisfarete i deſiderj della carne.*

17. *Imperocchè la carne ha deſiderj contrarj allo Spirito: lo Spirito deſiderj contrarj alla carne: dappoichè queſte coſe ſono oppoſte tra loro: onde voi non facciate tutto quel, che volete.*

---

ma lo ſuppone quaſi radice; da cui pullula l' amor del proſſimo. *Matth.* VII. 52. XXII. 39.

Vers. 15. *Che ſe vi mordete ec.* Queſti diſſidj, odj, detrazioni, ch' erano tra' Galati, è molto probabile, che aveſſero origine dalle diſpute intorno alle ſteſſe cerimonie legali. Or il fine di tali diſſidj, ſe voi non vi rimediate in tempo, sarà, dice Paolo, la perdita della carità, e della pietà, e la rovina di tutti. Vedi *Hebr.* XII. 29.

Vers. 16. *Camminate ſecondo lo ſpirito; e non ſoddisfarete ec.* La ſomma de' miei avvertimenti è queſta: ordinate la voſtra vita ſecondo lo Spirito di Criſto, e i deſiderj della carne saran raffrenati da queſto Spirito, onde non acconſentiate a' medeſimi, nè ad eſſi vi ſogettiate. *Rom.* XIII. 14.

Vers. 17. *La carne ha deſiderj contrari allo Spirito ec.* La concupiscenza carnale è il principio funeſto di tutti i deſiderj contrarj allo Spirito del Signore, e lo Spirito del Signore è il principio de' deſiderj santi oppoſti alla ſteſſa concupiscenza. La carne, e lo Spirito, i deſiderj della carne, e i deſiderj dello Spirito sono coſe tra loro oppoſte, e queſto interno combattimento, ch' è nell' uomo nel tempo di queſta vita, fa sì, che

18. Quod si Spiritu ducimini, non estis sub lege.

19. Manifesta sunt autem opera carnis: quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria,

20. Idolorum servitus, veneficia, inimicitiæ, contentiones, æmulationes, iræ, rixæ, dissensiones, sectæ,

21. Invidiæ, homicidia, ebrietates, comessationes, & his similia, quæ prædico vobis, sicut prædixi, quo-

18. *Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge.*

19. *Or manifeste sono le opere della carne, le quali sono la fornicazione, l'impurità, la lussuria,*

20. *L' idolatria, i veneficj, le nimicizie, le contese, l' emulazioni, l' ire, le risse, le discordie, le sette,*

21. *Le invidie, gli omicidj, le ubbriachezze, le gozzoviglie, e cose simili a queste, sopra le quali vi pre-*

---

la volontà dell' uomo rigenerato non possa tutto quello, che bramerebbe. Vorrebbe essere esente, per esempio, da' movimenti dell'ira, e della impurità, e non può esserlo durante la presente mortalità. Vedi *Rom.* VII. 13. ec.

Vers. 18. *Se voi siete guidati dallo Spirito ec.* Esser guidati dallo Spirito è lo stesso, che disse di sopra, *camminare secondo lo Spirito*: Se voi adunque, o Galati, dallo Spirito di Dio siete condotti, e governati non siete adunque omai più soggetti alla legge. Non siete soggetti alla legge cerimoniale, come abbiam veduto finora; non siete soggetti neppur alla legge morale, o sia riguardante i costumi, in quanto questa legge ha per suo proprio carattere lo spirito di terrore, e di coazione, perchè lo spirito, da cui siete guidati nell' osservanza della legge morale, non è spirito di timore, ma di carità, per cui volontariamente, e spontaneamente fate quello, che dalla stessa legge è prescritto; così *dov' è lo Spirito di Dio, ivi è libertà*. 2. Cor. III.

Vers. 19. 20. 21. *Or manifeste sono le opere della carne ec.* Per dimostrare, in quale abisso di mali precipiti la concupiscenza non frenata dallo Spirito del Signore, novera l' Apostolo molti de' più gravi disordini originati dalla stessa concupiscenza. Dove vuolsi osservare, che opera dalla carne chiama l'Apostolo tutto quello, che viene dall'uomo, in quanto egli è corrotto, e guidato dal solo proprio amore.

I veneficii: Questo è il proprio significato della voce greca,

niam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.

22. Fructus autem Spiritus est, caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas,

23. Mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Adversus hujusmodi non est lex.

24. Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.

25. Si Spiritu vivimus, Spiritu & ambulemus.

vengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà il regno di Dio.

22. *Frutto poi dello Spirito si è, la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità.*

23. *La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose non è la legge.*

24. *Or quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' vizj, e con le concupiscenze.*

25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo in Ispirito.*

---

la quale però suole estendersi anche a' maleficj, ed alle opere di magia, colle quali per operazione diabolica si fa del male agli uomini.

Vers. 22. 23. *Frutto poi dello Spirito si è ec.* Dopo le mortifere produzioni della carne rammemora le produzioni dolcissime, e saluberrime dello Spirito, le quali tutte chiama egli *frutto*, come se fossero una sola cosa, perchè di fatto sono tutte unite insieme nella carità.

Il gaudio Rom. XIV. 17.

Contro queste cose non è la legge: Il greco può anche tradursi: *contro coloro, che sono tali*: (viene a dire, che di tali virtù sono ornati, e di tali doni) contro di essi, contro le opere, ch' essi fanno, non è la legge, onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria, ed il regno.

Vers. 24. *Quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne ec.* Coloro, che sono membri di Gesù Cristo, mortificano, e reprimono per virtù dello Spirito la concupiscenza carnale con tutti i vizj, e le passioni *Rom.* XIII.

Vers. 25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo ec.* Vedi Rom. VIII. 5.

26. Non efficiamur inanis gloriæ cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes.

26. Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni agli altri.

Vers. 26. *Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci ec.* Da questo versetto comincia l'Apostolo gli speciali avvertimenti, de' quali abbisognavano i Galati, ed è da osservare, come e per un tratto di umiltà, e per insinuarsi più dolcemente negli animi di quei Cristiani accomuna quì a se stesso l'importante insegnamento di non andar dietro alla gloria vana, e caduca, per ragion della quale i più arditi, e superbi con facilità si portano a cercar dispute, e contese, ed i più deboli ad invidiare, ed aver astio a chi riman superiore. Si può ben credere, che questi mali fosser tra' Galati un effetto dello spirito di partito, e delle divisioni suscitatevi da' falsi Apostoli.

CAPO VI.

Come debbesi ajutare il prossimo con umiltà, nè si dee tener conto delle lodi degli uomini. Operar sempre bene, affinchè a suo tempo possiamo mietere la vita eterna. Nuovamente gli esorta a guardarsi da' seduttori, i quali predicando la legge non la osservano. Paolo si gloria solo in Cristo crocifisso, riguardo a cui nulla importa l'essere circonciso, o l'esser gentile.

1. Fratres, & si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto; vos, qui

1. *Fratelli, e se un uomo sia stato preoccupato in qualche delitto voi, che*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Se un uomo sia stato preoccupato in qualche delitto ec.* Continua l'Apostolo la sua esortazione, ed in questo versetto esorta i Galati alla mansuetudine verso di que'

spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, e & tu tenteris.

2. Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.

3. Nam si quis existimat

siete spirituali, istruite questo tale in ispirito di dolcezza, ponendo mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione.

2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.*

3. *Imperocchè se alcuno*

---

fratelli, i quali piuttosto per infermità; ed imprudenza, che per malizia erano caduti in qualche mancamento, e quantunque parli generalmente di qualunque peccato, egli ha però in vista particolarmente quello, contro di cui ha parlato in tutta la lettera, viene a dire l'affetto alle cerimonie giudaiche, come bene osserva S. Girolamo. Ordina dunque, che questi tali istruiti sieno, e corretti in ispirito di dolcezza, viene a dire con durezza, e rigore; ma con soavè benignità; e per un tratto dell'ardente suo zelo, e per l'ardente sua brama d'imprimere fortemente nell'animo de' suoi figliuoli un precetto sì grave, e sì opportuno a motivo delle passate divisioni, cangiando numero, si rivolge a colui, chiunque sia, che medita di porsi all' opera di correggere il fratello, che ha peccato, e gli dice: considera quel, che tu sei: che tu sei fragile, e puoi ed essere tentato, e cadere. Il pensiero della propria fragilità t'ispirerà mansuetudine, e bontà verso i deboli. Quelle parole: *voi, che siete spirituali*, le riferiscono alcuni a' Sacerdoti della Chiesa de' Galati, i quali doveano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed aveano principalmente l' obligo di proccurare l' emendazione de' traviati. Altri le intendono più generalmente come dette a tutti i Galati, e relativamente alla fraterna correzione, la quale principalmente conviene a coloro, che dallo Spirito di Dio sono governati. Vedi *Rom.* xv. 1.

Vers. 2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così ec.* Non v' ha dubbio, che questi pesi sieno i peccati, i difetti, le imperfezioni; porta i difetti del fratello il Cristiano, il quale non dispregia colui; ch'è caduto, ma compassiona il di lui stato, e spera il suo risorgimento, e sopporta, e dissimula, e Dio prega per lui. Così la legge di Cristo adempiesi, viene a dire, il precetto della mutua dilezione *Joan.* xiii. 15.

Vers. 3. *Se alcuno si tiene d' essere qualche cosa ec.* Alla man-

se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.

4. Opus autem suum probet unusquisque, & sic in semetipso tantum gloriam habebit, & non in altero.

5. Unusquisque enim onus suum portabit.

1. *Cor.* 3. 8.

6. Communicet autem is, qui catechizatur verbo, ei, qui se catechizat, in omnibus bonis.

si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce se stesso.

4. Ma ciascheduno disamini l' opera sua, e così sol in se stesso avrà gloria, e non presso altrui.

5. Con ciò sia che ciascheduno porterà il proprio peso.

6. Quegli poi, ch' è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello, che ha di bene, a chi lo catechizza.

---

suetudine raccommandata di sopra si oppone la superbia, e lo smoderato amor di se stesso. Or sopra di ciò dice Paolo: si allontana dalla verità un uomo, che si crede di essere qualche cosa, mentre egli è veramente un mero nulla. L' uomo nulla è, e nulla ha da se stesso, ma per sola grazia di Dio egli è tutto quello, ch'è. 1. *Cor.* xv.

Vers. 4. *Ciascheduno disamini l'opera sua, e così ec.* Chiami ciascheduno a sindacato la propria vita, le proprie azioni, prima che quelle del fratello, e se avverrà, ch'egli trovi d' aver camminate le vie della giustizia, avrà in se stesso onde gloriarsi della testimonianza della buona coscienza (2. *Cor.* 1. 12.) e non andrà a mendicare la gloria dagli altri uomini nel paragone, ch'egli farà di se stesso con quelli, che sono, o son creduti da lui peggiori.

Vers. 5. *Ciascheduno porterà il proprio peso*: Ognuno pensi al conto, che dee render di se al giudice di tutti; debbe ognuno maggior cura avere di ben esaminare, e giudicare se stesso, che gli altri.

Vers. 6. *Quegli poi, ch' è catechizzato nella parola ec.* Colui, ch' è istruito nella parola della fede, nel Vangelo, è tenuto ad assistere di tutto quello, che Dio gli ha dato di beni esteriori, il proprio maestro; così è tenuto ad assisterlo non solo con le ricchezze per provvedere al di lui sostentamento, ma anche con l' autorità, col consiglio, e con ogni uffizio di carità.

7. Nolite errare: Deus non irridetur.

8. Quæ enim seminaverit homo, hæc & metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem: qui autem seminat in Spiritu, de Spiritu metet vitam æternam.

9. * Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes.

* 1. *Thess.* 13. 12.

10. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum

7. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce.*

8. *Imperocchè quello, che l' uomo avrà seminato, quello ancor mieterà, onde chi semina per la sua carne, dalla carne mieterà la corruzione: chi poi semina per lo Spirito, dallo Spirito mieterà la vita eterna.*

9. *E non ci stanchiamo nel far del bene: con ciò sia che non stancandoci mieteremo a suo tempo.*

10. *Per la qual cosa fino che abbiam tempo, facciam*

Vers. 7. 8. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce. Imperocchè &c.* Riprende la tenacità de' ricchi, i quali cercano sovente i pretesti per esimersi dall'insegnamento posto nel versetto precedente. Non ingannate voi stessi; gli uomini possono forse appagarsi delle frivole, e false scuse; ma niuno sarà, che di Dio si burli impunemente, ed è regola infallibile, che l' uomo mieta di quel, che ha seminato, e che la mercede corrisponda alla qualità delle opere; chi semina per la carne, viene a dire, chi per la carne, e per le carnali cupidità vive, ed opera, dalla carne mieterà la corruzione, e la morte eterna, chi per lo Spirito di Dio vive, ed opera, dallo Spirito di vita riceverà vita, e felicità eterna.

Vers. 9. *Non ci stanchiamo nel far del bene &c.* Non ci stanchiamo di esercitare la carità, e la beneficenza nè per la ingratitudine, o indegnità degli uomini, nè per alcun altro umano riguardo; non bisogna pretendere di raccogliere, quando è il tempo di seminare; seminiamo adesso con costanza, e fervore, e raccoglieremo a suo tempo, nel tempo proprio, nel tempo della raccolta, nella vita avvenire.

Vers. 10. *Fino che abbiam tempo, facciam del bene &c.* Non

ad omnes, maximè autem ad domesticos fidei.

11. Videte qualibus literis scripsi vobis mea manu.

12. Quicumque enim volunt placere in carne, hi cogunt vos circumcidi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur.

del bene a tutti, massimamente a' domestici della fede.

11. *Guardate che lettera vi hò scritto di proprio pugno.*

12. *Tutti coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, questi vi sforzano a circoncidervi solo per non patire persecuzione per la croce di Cristo.*

---

sappiamo, quanto ancor ci rimanga di tempo per far la nostra semente; non lasciamo fuggire perciò niuna occasione di far del bene a tutti gli uomini uniti a noi per la comune somiglianza con Dio, particolarmente però a quegli, i quali sono con noi congregati per mezzo della fede in una sola famiglia, famiglia di Dio, che è la Chiesa.

Vers. 11. *Guardate, che lettera vi ho scritto di proprio pugno*: S. Paolo, il quale non sapea formare molto pulitamente i caratteri greci, solea perciò dettar ad altri le sue lettere (come osserva il Grisostomo), e sottoscriverle, aggiungendo talora di propria mano il saluto. Questa lettera per una dimostrazione di ardente affetto verso de' Galati, e per far loro meglio conoscere la sollecitudine, e la pena somma, in cui si trovava per le divisioni nate tra loro, la scrisse tutta di pugno, e ciò era molto per un uomo circondato da tante cure.

Vers. 12. *Coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne ec.* E' costume di Paolo di ritornare nel fine delle sue lettere a ritoccar brevemente, ma con gran forza il principale argomento di esse. Così fa egli quì adesso, dove non contento di tutto quello, che avea scritto sul punto delle cerimonie legali, ribatte lo stesso chiodo: coloro, che vogliono piacere agli uomini, non secondo Dio, ma per fine umano, e carnale, vogliono, che da voi si aggiunga la circoncisione al Vangelo, non per altro motivo, che per sottrarsi alla persecuzione, che soffrono per la croce di Cristo da' Giudei coloro, i quali e Cristo, e la dottrina della croce predicano con sincerità, e senza il miscuglio de' riti giudaici. Vedi S. Girol. in questo luogo, e S. Agost. n. 62.

13. Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt: sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur.

13. *Imperocchè neppur quelli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, che vi circoncidiate per glorificarsi sopra la vostra carne.*

14. Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi: per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.

14. *Ma lungi da me il gloriarmi d'altro, che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, e io al mondo.*

15. In Christo enim Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium, sed nova creatura.

15. *Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l'essere circonciso, nè l'essere incirconciso, ma la nuova creazione.*

Vers. 13. *Neppur quelli, che si circondono, osservan la legge: ma vogliono ec.* Non è lo zelo della legge quello, che muove, e fa agire costoro, che son circoncisi; imperocchè essi stessi in molte cose secondo il loro capriccio non fan caso della legge. Non altro essi vogliono, che guadagnare la gloria di avervi condotti a professare il giudaismo, di cui portiate testimonianza nella circoncisione della carne. Con questo vogliono ed ingrazianirsi, ed acquistar rinomanza presso i Giudei.

Vers. 14. *Lungi da me il gloriarmi ec.* La mia gloria non è fondata se non nella dottrina, e nell'amore di Gesù Cristo crocifisso, per amor del quale il mondo con tutt' i suoi falsi beni, e con tutta la sua falsa gloria è per me morto, e crocifisso, com' io son morto, e crocifisso al mondo. *Rom.* VI. 2. VII. 4. S. Agost. ser. XX. de verb. Ap.: „ Avrebbe potuto l'Apostolo „ lo gloriarsi della sapienza di Cristo, avrebbe potuto glo„ riarsi della maestà, della potenza, e con verità potea glo„ riarsene: ma disse: nella Croce. Dove il mondano filosofo „ trovò vergogna, ivi l'Apostolo trovò il suo tesoro, onde „ chi si gloria, nel Signore si glorii, ed in qual Signore? In„ Cristo crocifisso; dove l'umiltà, ivi la maestà; dove l'infer„ mità, ivi la potenza: dove la morte, ivi la vita; se a questa „ tu vuoi pervenire, non voler disprezzare quelle cose, non „ voler arrossirne, per questo appunto nella fronte, nella sede „ del rossore hai ricevuto il segno della Croce. „

Vers. 15. *In Cristo Gesù non fa nulla l'essere ec.* Riguardo a

16. Et quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos, & misericordia, & super Israel Dei.

17. De cetero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, fratres. Amen.

16. E quanti seguiranno questa norma, sopra di essi pace, e misericordia, e sopra Israele di Dio.

17. Del rimanente nessuno m'inquieti: imperocchè io porto le stimate del Signor Gesù nel mio corpo.

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.

Gesù Cristo, ed alla salute, che per lui solo si ottiene non serve a nulla, che uno sia o circonciso, o incirconciso; l'essenziale, il tutto si è, che uno sia nuova creazione, uomo nuovo, rinato per mezzo dell'acqua, e dello Spirito Santo, creato per tutte le buone opere, e per portare l'immagine del nuovo Celeste Adamo. Vedi 2. *Cor.* v. 17.; *Isaia* XLII.; *Rom.* VI. 4.

Vers. 16. *E quanti seguiranno questa norma ec.* Questa è la norma, la regola del vero cristianesimo, alla quale dee conformarsi tutta la vita Cristiana, e tutti coloro e Giudei, e Gentili, che a questa regola si atterranno, troveranno pace, e misericordia, perchè il vero Israele son essi, l'Israele spirituale, i veri figliuoli di Giacobbe non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, quell'Israele, che sua gloria ripone non nella circoncisione della carne, ma in quella dello Spirito.

Vers. 17. *Del rimanente nissuno m'inquieti: imperocchè io porto ec.* Nissuno per l'avvenire venga più a parlarmi di circoncisione o di altra cerimonia legale. E' noto, e publico a tutti, a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del mio padrone, ch'è Cristo, io porto i segni di flagelli, delle lapidazioni, e di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile l'intendere, chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi soleano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicanti il loro capitano, o padrone.

Vers. 18. *La grazia del Signore . . col vostro spirito*: Maniera di saluto degna di un tale Apostolo sollecito del vero bene spirituale de' suoi figliuoli, tanto stimata dalla Chiesa, la quale ne ha fatto sempre uso nella celebrazione del sagrifizio della messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche, e latine.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AGLI EFESINI.

PREFAZIONE.

LA Città di Efeso era la capitale dell' Asia minore, ed era celebre per tutto il mondo, a motivo del famoso tempio di Diana, e per lo studio, che quivi faceasi della vanissima arte della magìa. Paolo partitosi da Corinto, come si racconta negli Atti *cap.* 18., passò ad Efeso, predicò nellasinagoga, ma per pochissimo tempo, ed ivi lasciò Aquila, e Priscilla, a'quali si aggiunse di poi un Giudeo Alessandrino, uomo eloquente, e versato nelle sagre lettere, il quale perchè non ancor Cristiano se non di cuore (come quegli, che altro battesimo non aveva ancor ricevuto se non quel di Giovanni) assistito da Aquila, e da Priscilla continuò per qualche tempo ad annunziar nella sinagoga il nome di Gesù Cristo. Ritornò ad Efeso la seconda volta il nostro Apostolo, e vi si fermò per tre interi anni, fondandovi una nobilissima Chiesa, la quale fu poi fatta degna di avere per suo special Pastore un altro Apostolo cioè S. Giovanni. A questi cari figliuoli, i quali tra molti patimenti, e fatiche generati aveva a Gesù Cristo, scrisse Paolo questa lettera, e secondo la più probabil sentenza da Roma la scrisse in uno di que'due anni, ne'quali, come si ha negli Atti *cap.* 28., in quella Città dimorò prigione per la causa di Cristo. Imperochè io non credo, che al secondo viaggio di Paolo a Roma possa essa riferirsi, come nol cre-

dette S. Girolamo, che che alcuni abbiano scritto, mentre questo Santo dice chiaramente, che agli Efesini scrisse Paolo da Roma nello stesso tempo, in cui scrisse a que' di Colosso, a que' di Filippi, ed a Filemone, e queste lettere è fuor d'ogni dubbio; che in que' due anni furono scritte. Questa agli Efesini, come già notò lo stesso S. Girolamo, ed il Grisostomo, essa è una delle più difficili, sia per riguardo allo stile rotto, e conciso, sia per la sublimità della materia. Ne' tre primi capitoli sono esposti grandiosamente i più alti misterj di nostra fede, ne' tre seguenti si danno le regole della vita cristiana secondo le condizioni, e gli stati diversi, che sono nella Chiesa. Il latore della lettera fu il diacono Tichico.

LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
AGLI EFESINI.
CAPO PRIMO.

L' Apoſtolo benedice Dio, il quale ricolmò di moltiſſimi, e grandiſſimi benefizj i predeſtinati, e rende grazie a Dio per la fede degli Efeſini, e per la loro carità verſo i proſſimi, e prega per eſſi, perchè acquiſtino perfetta ſapienza. Spiega l' eſaltazione di Criſto riſuſcitato da morte, e coſtituito capo di tutta la Chieſa.

1. PAulus Apoſtolus Jeſu Chriſti per voluntatem Dei, omnibus ſanctis, qui ſunt Epheſi, & fidelibus in Chriſto Jeſu.

1. *PAolo per volontà di Dio Apoſtolo di Gesù Criſto, a' ſanti tutti, che ſono in Eſeſo, e fedeli in Criſto Gesù.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Paolo per la volontà di Dio Apoſtolo ec.* Vedi 1. Cor. 1. 1., 2. Cor. 1. 1.

A' ſanti tutti ... e fedeli in Criſto Gesù: La voce *fedeli* può prenderſi e nel ſignificato di *credenti*, onde verrà a dire: *A' ſanti di Eſeſo, che hanno fede in Criſto Gesù*, ma più propria-

2. Gratia vobis, & pax [a] Deo patre noſtro, & Domino Jeſu Chriſto.

3. * Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui benedixit nos in omni benedictione ſpirituali in cœleſtibus in Chriſto,

* 1. *Cor.* 1. 5. *Petr.* 1. 3.

4. Sicut elegit nos in ipſo ante mundi conſtitutionem, ut eſſemus ſancti, & immaculati in conſpectu ejus in caritate.

2. *Grazia, e pace a voi da Dio padre noſtro, e dal Signor Gesù Criſto.*

3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor noſtro Gesù Criſto, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione ſpirituale del cielo in Criſto,*

4. *Siccome in lui ci eleſſe prima della fondazione del mondo, affinchè foſſimo ſanti, ed immacolati nel coſpetto di lui per carità.*

---

mente ſi ſpiegherà della fedeltà nel mantener le promeſſe fatte a Criſto primieramente nel batteſimo: *A' ſanti di Eſeſo, che mantengono fedeltà a Criſto Gesù*: e con ciò viene a lodarli non ſolo dell'eſſer ſanti, ma anche del conſervare la ſantità in mezzo alle tentazioni, ond'era provata la loro fede.

Vers. 2. *Grazia, e pace a voi ec.* Rom. 1. 8., 1. Cor. 1. 3., 2. Cor. 1. 2., Gal. 1. 3.

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor noſtro Gesù Criſto ec.* Comincia dalle laudi di Dio, come fa anche 1. *Cor.* 1. 3. Egli, dice l' Apoſtolo, ci hà benedetti con ogni maniera di benedizione (ovvero con piena, e perfetta benedizione) non temporale, e terrena, come quella promeſſa nel vecchio teſtamento, ma ſpirituale, e del cielo, perchè in cielo ſiamo ſtati benedetti da lui in Criſto, il quale ivi fu in ſuo, e in noſtro nome benedetto da Dio, onde noi come incorporati a Criſto, e membri di lui noſtro capo per mezzo di lui, e per lui come cagion d'ogni noſtro bene abbiamo ricevuta la benedizione del Padre ſuo, ch'è pur noſtro padre.

Vers. 4. *Siccome in lui ci eleſſe prima della fondazione del mondo ec.* E che Dio ci abbia così benedetti non è ſtato od a caſo, e ſenza fermo conſiglio, nè per alcun merito, o prerogativa, che aveſſimo noi ſopra degli altri uomini: imperocchè mentre Dio adeſſo ci benedice altro non fa egli, che dare a noi ora nel tempo i benefizj, e le grazie, le quali aveva determinato fino ab eterno di darci con ciò ſia che egli con una liberaliſſi-

5. Qui prædiſtinavit nos in adoptionem filiorum per Jeſum Chriſtum in ipſum, ſecundum propoſitum voluntatis ſuæ,

6. In laudem gloriæ gratiæ ſuæ, in qua gratificavit nos in dilecto Filio ſuo.

5. Il quale ci predeſtinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Criſto a gloria ſua, ſecondo il beneplacito della ſua volontà.

6. In laude della gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto ſuo Figlio.

---

ma elezione (la quale di tutte le benedizioni per noi fu sorgente, ed origine) eletti ci avea per effetto di sua carità ad eſſere santi, mediante la remiſſione de' peccati, ed il rinnovellamento dell' uomo interiore, ed immacolati, cioè senza macchia di colpa per l' esatta oſſervanza de' comandamenti divini; santità, e purezza non eſteriore solamente, o apparente, ma vera, ed interiore, che tal'è negli occhi di Dio, che tutto vede.

Vers. 5. *Il quale ci predeſtinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Criſto ec.* E per effetto della medeſima carità Iddio secondo il beneplacito della sua volontà ci predeſtinò ad eſſere figliuoli suoi adottivi per mezzo di Gesù Criſto divenuto noſtro fratello, e noſtro mediatore, e ciò a gloria del medeſimo Criſto.

Quelle parole *secondo il beneplacito della ſua volontà*, indicano, come oſſerva S. Tommaso, la causa efficiente della predeſtinazione, ch' è la sola la buona volontà di Dio verso di noi.

Vers. 6. *Onde ſi celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ec.* Porta quì l'Apoſtolo la causa finale della predeſtinazione, la quale si è, che conoscasi, quanto Dio sia da lodarsi, e glorificarsi per ragione di un benefizio sì grande, per cui gratitudine infinita dobbiamo alla grazia di lui, mediante la quale senz'alcun merito precedente, anzi eſſendone affatto indegni, siamo divenuti cari, ed accetti a lui nel diletto suo Figlio; onde siccome nel vecchio teſtamento dichiarò Dio più volte, che il bene, che faceva al popolo Ebreo, gliel faceva a riguardo di Abramo, di Giacobbe, e degli altri santi; così adeſſo con molta maggior verità si dica, che l'amore, che Dio ha per Criſto è ſtato la causa, per cui sono benificati da Dio coloro, che credono in Criſto; imperocchè Criſto è quegli, che

7. In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiæ ejus,

7. *In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia,*

8. Quæ superabundavit, in omnibus in omni sapientia, & prudentia:

8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza, e prudenza:*

9. Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suæ, secundum beneplacitum ejus, quod proposuit in eo,

9. *Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito, che aveva egli seco stabilito,*

---

ha a noi meritato l' amore del Padre suo, e l' adozione, e la grazia.

Vers. 7. *In cui abbiamo la redenzione ec.* In Cristo adunque siamo stati amati dal Padre, ed in Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, dall' impero del diavolo, e della morte. Liberazione effettuata non senza gran prezzo, anzi col prezzo infinito del sangue sparso dal mediatore nostro sopra la croce, dove pagata la pena de' nostri falli ne meritò a noi la piena, e perfetta remissione; e tutto ciò è effetto di quella veramente abbondante, e divina bontà, la quale per salvare i nimici diede a morte lo stesso Figlio. Questa bontà mosse il Padre a darci il proprio Figliuolo a dar la vita per noi.

Vers. 8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni ec.* Questa bontà con soprabbondanza grande si è comunicata a noi, ed in noi ha sfoggiato, riempiendoci di tutta la scienza delle cose celesti, e di tutta la prudenza de' figliuoli di Dio, affinchè conosciamo perfettamente, in qual maniera camminar dobbiamo nelle vie della giustizia. Parla qui Paolo degli Apostoli, e di se stesso, e de' primi fedeli.

Vers. 9. 10. *Per far noto a noi il mistero.... di riflorare ec.* Questa stessa soprabbondante grazia, e bontà comunicatasi a noi c'introduce alla cognizione del sublime arcano consiglio della divina volontà, consiglio fondato nel divino suo beneplacito, consiglio, che Dio avea nella infinita sua mente fissato ab eterno. Or questo consiglio, e questo altissimo mistero si è la eterna determinazione di riunire in Cristo (quan-

10. In dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo, quæ in cœlis, & quæ in terra sunt, in ipso:

10. *Di ristaurare nella ordinata pienezza de' tempi in Cristo tutte le cose, quelle, che sono ne' cieli, e quelle, che sono in terra, in esso lui:*

11. In quo etiam & nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum ejus, qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ:

11. *In lui, nel quale eziandìo fummo e noi chiamati a sorte, predestinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:*

---

do compiuto fosse il prefisso spazio de' tempi) tutte le cose e le celesti, e le terrene.

In Cristo ha Dio riunito, o (come dice il greco) ha recapitolate tutte le cose, perchè tutto quello, che Dio di se rivelò a' Patriarchi nella legge di natura, tutto quello, che manifestò a' Profeti nella legge mosaica, tutto quello che fu adombrato nelle figure, e ne' simboli dell'antico testamento, in Cristo si trova riunito, adempiuto, e ridotto alla sua perfezione. In Cristo riunite sono le cose non solo della terra, ma anche del cielo, perchè in lui, e per lui è stato riconciliato a Dio il genere umano, congregati in una medesima fede Ebrei, e Gentili; in lui, rotto il muro di divisione, fu riaperto il commercio tra 'l cielo, e la terra, tra Dio, e gli uomini, e gli Angeli; de' quali Angeli il numero sminuito per la caduta di molti, vien riparato nella salvazion degli eletti. In Cristo finalmente e gli Angeli del cielo, e gli uomini della terra riuniti sono quasi in una sola società, di cui egli è capo, capo degli Angeli secondo la natura incorporea, degli uomini secondo la carne. Grisos., Agost., ed altri. Ecco, dice l'Apostolo, il mistero altissimo, che Dio si è compiaciuto di rivelarci, mistero ascoso fin da' secoli eterni in Dio, mistero, che doveva eseguirsi nel debito tempo stabilito da Dio, e prescritto, ed annunziato secondo l'ordine di Dio da' Profeti. Questo mistero è, come ognun vede, l'incarnazione di Cristo, ma quanto nobile, e grande, e divina è l'idea, che in poche parole ne dà l'Apostolo con la descrizione di uno degli effetti della medesima incarnazione!

Vers. 11. 12. *In lui, nel quale eziandìo fummo noi chiamati a sorte ec.* Unisce l'Apostolo questo versetto col precedente con

12. Ut simus in laudem gloriæ ejus nos, qui ante speravimus in Christo :

13. In quo & vos, cum audissetis verbum veritatis, (Evangelium salutis vestræ) in quo & credentes signati estis Spiritu promissionis sancto,

12. *Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui noi, che abbiamo i primi sperato in Cristo :*

13. *In cui (avete sperato) anche voi, udita la parola di verità, (il Vangelo della vostra salute) al quale avendo anche creduto, avete ricevuto l' impronta dello Spirito di promissione santo,*

---

una studiata repetizione, affine di maggiormente imprimer negli animi de' fedeli la grandezza de'benefizj, che abbiam ricevuto per Cristo. Di sopra ha generalmente parlato de'Cristiani ; in questi due versetti parla degli Ebrei chiamati i primi alla grazia del Vangelo, e chiamati *a sorte*, con la qual parola vuole escluso ogni merito, ogn' industria, e qualità personale, come dice S. Agostino, ed allo stesso fine aggiunge *predestinati giusta il decreto di lui*, il quale le cose tutte, e nell'ordine della natura, ed in quello della grazia ordina, e dispone non meno liberamente, che con sapienza, e giustizia infinita. Ed è da notare, che l'Apostolo chiama *consiglio della volontà* di Dio il decreto divino, non perchè Dio abbia bisogno di far consulte, e ricerche alla maniera degli uomini, ma per significare, come in quello, che Dio per sua volontà liberamente determina, è insieme infinita sapienza, e certezza. Questa predestinazione, e vocazione degli Ebrei, dice l'Apostolo, ch'ebbe per causa finale, che Dio glorificato fosse per la conversione de'medesimi Ebrei, i quali avendo prima de'Gentili sperato in Cristo, doveano portare per tutto il mondo la parola di Dio, e comunicare alle genti la grazia del Vangelo.

Vers. 13. *In cui (avete sperato) anche voi* : Parla quì agli Efesini, ed in essi a tutt' i Gentili posteriori nella vocazione, e nella fede agli Ebrei.

La parola di verità : Chiama così il Vangelo, non solo perchè egli è verità per eccellenza, perchè contiene la verità rivelata da Dio, ma più particolarmente in questo luogo, perchè vuol contrapporlo alle ombre dell'antica legge.

14. Qui est pignus hæreditatis nostræ, in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriæ ipsius.

14. *Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popol d' acquisto a lode della gloria di lui.*

Avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo: Come pecorelle della greggia del Signore ricevuto avete l'impronta, per cui siete gloriosamente distinti: siete stati adunque contrassegnati non con qualche segno esteriore impresso nella carne, come prima i Giudei, ma col dono dello Spirito Santo promesso già da' Profeti, e da Cristo stesso a' credenti, ed in virtù della stessa promessa a tutti ora comunicato.

Questo Spirito è il sigillo della vostra santificazione, ed è l'augusto segnale, per cui siete riconosciuti figliuoli di Dio. Usa sovente l'Apostolo di questa similitudine del sigillo, od impronta, per cui o si contrassegna alcuna cosa, o si ratifica qualche fatto, o istrumento, per ispiegare uno de' principali effetti dello Spirito Santo in noi, ch'è di *rendere*, come dice egli altrove, *testimonianza al nostro spirito, che noi siam figliuoli di Dio*.

E per verità qual miglior prova di questo, che il vedere i Gentili alieni già dal vero Dio, avuti in sommo dispregio, ed abominazione da quel popolo, che solo sopra la terra il vero Dio conosceva, ed adorava, il veder, dico, questi Gentili non solo convertiti al Dio vivo, e vero, ma agguagliati repentinamente a' Profeti, ed a' maggiori uomini del vecchio testamento ne' doni straordinarj di lingue, di guarigioni, di profezia, e simili? Questi doni erano pe' credenti manifesto segno della paterna benevolenza di Dio verso di loro; e questi erano doni dello Spirito Santo.

Vers. 14. *Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popolo di acquisto*. Se figliuoli, adunque eredi, *Rom.* VIII., eredi di Dio, coeredi di Cristo: e di questa eredità è una caparra il medesimo Spirito, il quale anche per questo titolo è Spirito di promissione, perchè sicuri ci rende della promessa eredità, di cui egli ci dà già come un saggio. Imperocchè per mezzo dello Spirito Santo, ch'è Spirito di carità, abbiamo una partecipazione della divina carità. Or questa carità, la quale a differenza degli altri doni non dee toglierci a noi, ma divenir piena, e perfetta nella vita avvenire, 1. *Cor.* XII. essa è il cominciamento della totale rigenerazione nostra, la perfezione della quale avremo nella patria celeste.

15. Propterea & ego audiens fidem vestram, quæ est in Domino Jesu, & dilectionem in omnes sanctos,

16. Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis:

15. *Per questo io pure udita la fede vostra nel Signor Gesù, e la dilezione verso tutti i santi,*

16. *Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni:*

La caparra è insiememente pegno del futuro pagamento del prezzo di una cosa comprata, ed è anche parte del prezzo istesso; e perciò meglio si dice, che lo Spirito Santo è *caparra* della futura nostra eredità, che *pegno*, perchè (conforme osservò S. Girolamo, e S. Agostino) il pegno, ed è cosa per lo più diversa da quella, per cui si dà, ed avuta la cosa (verbigrazia il prezzo della cosa venduta) il pegno si rende; ma non così della carità, che abbiamo dallo Spirito Santo, secondo che abbiam detto.

Per la redenzione del popol d'acquisto: Il greco può anche tradursi: *fino alla redenzione del popolo d'acquisto*: Il che significherebbe, essere stato dato lo Spirito Santo come caparra della futura nostra eredità fino alla piena, e perfetta liberazione di tutto quel popolo, che Gesù Cristo si è acquistato col prezzo del sangue suo. 1. *Petri* II. 9. Atti XX. 28. Ma seguendo il senso della volgata, dirà, esserci dato lo Spirito Santo come caparra ec. per dare al popol di acquisto un pegno, ed un saggio della sua perfetta liberazione, la quale non sarà se non nella futura risurrezione, quando libero l'nomo da tutte le miserie, ed infermità non solo dell'animo, ma anche del corpo, sarà costituito in una beata eterna immutabilità.

A lode della gloria di lui: Ripete più volte l' Apostolo queste parole trattando de' benefizj, che abbiam ricevuti da Dio per Gesù Cristo, affinchè non ci dimentichiamo giammai di renderne i dovuti ringraziamenti all' autore di tanto bene.

Vers. 15. 16. *Per questo io pure udita la fede vostra . . . non cesso di render grazie ec.* Avea detto di sopra agli Efesini, che anch' essi erano stati chiamati a partecipare di sì bella sorte, onde aggiunge adesso, che per questo appunto godendo del loro bene, ed uditi ancora i progressi, che dopo la sua partenza avean fatti nella fede di Cristo, e nella carità, continue grazie ne rende a Dio nelle sue orazioni. Unisce la carità, e la fede, le quali due

17. Ut Deus Domini noſtri Jeſu Chriſti, pater gloriæ, det vobis ſpiritum ſapientiæ, & revelationis, in agnitione ejus;

17. *Affinchè il Dio del Signor noſtro Gesù Criſto, il padre della gloria, dia a voi lo ſpirito di ſapienza, e di rivelazione pel conoſcimento di lui;*

18. Illuminatos oculos cordis veſtri, ut ſciatis quæ ſit ſpes vocationis ejus, & quæ divitiæ gloriæ hæreditatis ejus in ſanctis,

18. *Illuminati gli occhi del voſtro cuore, affinchè ſappiate, quale ſia la ſperanza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell' eredità di lui pegli ſanti,*

19. Et quæ ſit ſupereminens magnitudo virtutis ejus in nos, qui credimus * ſecundum operationem

19. *E quale ſia la ſovreminente grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo ſecondo l' operazio-*

---

coſe ſono tutto l'uomo Criſtiano, ed unisce ancora il rendimento di grazie all' orazione, e così egli fa quasi sempre: il ringraziamento riguarda i favori paſſati; l' orazione è pe' futuri, e la gratitudine per gli precedenti, è ſcala per arrivare a' futuri.

Verſ. 17. 18. *Affinchè il Dio del Signore noſtro Gesù Criſto... dia a voi ec.* Ecco l' argomento dell' orazione dell' Apoſtolo pe' Criſtiani di Efeſo, orazione degna di un tal padre, e di tali figliuoli pieni di viva fede, e di ardente amore de' veri beni. Dice adunque, che la preghiera, ch'ei fa per eſſi, conſiſte in chiedere, che Dio (il quale è Dio anche di Criſto in quanto uomo) Padre infinitamente glorioſo, dia loro, cioè accresca in loro il dono della ſapienza ſpirituale, di quella ſapienza, a cui ſcoperti ſono i miſteri celeſti inaccesſibili all' umana ragione, ed i quali per la ſola rivelazione divina s' intendono; che illumini gli occhi del loro cuore, onde ogni di meglio comprendano, qual ſia quel bene, che ſperano coloro, che ſono ſtati chiamati alla grazia del Vangelo, e quanto grande, e ſplendida, e magnifica ſia la gloria di quella celeſte eredità, che a' ſanti, cioè a' fedeli, è promeſſa.

Verſ. 19. 20. 21. *E quale ſia la ſovreminente grandezza della virtù di lui in noi ec.* Ed affinchè comprendiate, quanto ſia ſo-

potentiæ virtutis ejus, *Infr. 3. 7.*

20. Quam operatus est in Chirſto, ſuſcitans illum a mortuis, & conſtituens ad dexteram ſuam in cœleſtibus,

21. Supra omnem principatum, & poteſtatem, &

ne della potente virtù di lui,

20. *Diſpiegata efficacemente in Criſto riſuſcitandolo da morte, e collocandolo alla ſua deſtra ne' cieli,*

21. *Al di ſopra di ogni principato, e poteſtà, e vir-*

---

praggrande quella potenza, e virtù, che Dio ha dimoſtrata in noi nell' operare il gran prodigio della converſione noſtra alla fede, nel trarci dalle tenebre dell' infedeltà alla ammirabil luce di Criſto, dal peccato alla grazia, e dalla ſervitù del demonio al regno del Figliuol ſuo.

I Padri paragonano la converſione del peccatore al riſuicitamento di un morto, e la Chieſa dice, che Dio la potenza ſua manifeſta *maſſimamente nel perdonare, e nell' uſare miſericordia*: e l' Apoſtolo conferma queſta gran verità nelle parole, che ſeguono.

Secondo l' operazione della potente virtù di lui diſpiegata efficacemente in Criſto ec. Dice l' Apoſtolo, che la potenza di Dio riſplende nella vocazione noſtra alla fede, come nella riſurrezione di Criſto da morte. Egli ci ha convertiti, e condotti nella ſua caſa, ch' è la Chieſa, con operazione della potente virtù ſua, virtù ſimile a quella, che egli fece riſplendere agli occhi di tutti gli uomini nella perſona del medeſimo Criſto in quanto uomo, allorchè riſuſcitollo da morte, ed in quieto poſſeſſo lo còllocò della ſuprema felicità, e dignità, che a lui era dovuta. Dignità ſuperiore a quella di tutt' i cori degl' Angeli, ed a quella di qualunque natura, o angelica, od umana, di cui o in cielo, o in terra ſi faccia menzione.

L' Apoſtolo dopo aver detto, che Dio ha dimoſtrata nel condurre gli uomini alla fede la ſteſſa virtù, che dimoſtrò, nel riſuſcitar Gesù Criſto da morte, traſcorre a deſcrivere la ſublime altiſſima poteſtà, a cui fu innalzato queſto divino noſtro mediatore dal Padre, non ſolo perchè dalla eſaltazione del Capo ſi rilevaſſe la gloria futura de' membri ma ancora perchè ſi ravviſi nella riſurrezione ed eſaltazione di Criſto il pegno della riſurrezione, ed eſaltazione noſtra futura, e da tutto queſto comprendaſi la dignità dell' uomo Criſtiano, per lo quale Dio ha fatte tante coſe, e sì grandi, e tante, e sì grandi è per farne.

virtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non ſolum in hoc ſæculo, ſed etiam in futuro.

22. * Et omnia ſubjecit ſub pedibus ejus: & ipſum dedit caput ſupra omnem Eccleſiam, * *Pſalm.* 8. 8.

23. Quæ eſt corpus ipſius, & plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpletur.

tù, e dominazione, e ſopra qualunque nome, che ſia nominato non ſolo in queſto ſecolo, ma anche nel futuro.

22. *E le coſe tutte poſe ſotto i piedi di lui: e lui coſtituì capo ſopra tutta la Chieſa,*

23. *La quale è il corpo di lui: ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti ſi compie.*

Verſ. 22. *E le coſe tutte poſe ſotto i piedi di lui*: Si fa quì una tacita comparazione tra Adamo, e Criſto, cui Paolo applica ciò che nel ſalmo VIII. 6. fu detto di Adamo. A Criſto adunque furono ſoggettate tutte le creature ſenza eſcluderne i cori ſteſſi degli Angeli, quando ad Adamo furono ſoggettati i buoi, gli armenti ec.

Capo ſopra tutta la Chieſa: E militante, e trionfante. Or Criſto è capo della Chieſa non ſolo perchè egli la governa, e l'ha a ſe ſoggetta, ma egli è in più ſtretto ſenſo capo di lei ſecondo la relazione del capo dell'uomo con le membra dell'uomo, perchè egli ha la ſteſſa natura di lei, ed in eſſa influiſce, e trasfonde con ſegreto mirabil modo i doni della ſua grazia, e tutta la virtù di operare, che hanno le membra, perchè egli è, che a tutto il miſtico corpo ſuo dà con occulta azione la forza, il moto, il ſenſo, la vita.

Verſ. 23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui*: La Chieſa è il miſtico corpo di Criſto, ed è perciò il complemento di Criſto, perchè nella ſteſſa guiſa, che il capo dà ornato, e compimento, e integrità alle membra, così nella unione, che con lui hanno le membra, riceve il capo la ſua perfezione. Siccome il corpo umano fatto per l'anima umana è il complemento dell'anima umana, così la Chieſa fatta per Criſto è il complemento di Criſto.

Il quale tutto in tutti ſi compie: Il quale fa un tutto compiuto, e perfetto nella unione con tutt'i ſuoi membri.

CAPO II.

I Cristiani morti al peccato sono vivificati per Cristo non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. Dimostra, come i Gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono già per Cristo, e mediante la fede, ch' è dono di Dio, concittadini de' santi, ed hanno lo stesso fondamento, che i Patriarchi, ed i Profeti.

1.* ET vos, cum essetis mortui delictis, & peccatis vestris,

* *Col.* 2, 23.

1. *E* D *a voi (diede vita) quando eravate morti pe' delitti, e peccati vostri,*

2. In quibus aliquando ambulastis secundum sæculum mundi hujus, secun-

2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo, secondo il*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ed a voi (diede vita) quando eravate morti . . . pe' peccati* ec. Essendo voi morti spiritualmente per cagion del peccato, ch' è morte dell' anima. Vedi *Rom.* VI, ult.

Mi son fatto lecito di aggiugnere le parole, *diede vita*, tratte dal vers. 5. per rendere chiaro, e corrente il discorso dell' Apostolo, il quale con gran forza rappresenta agli Efesini l' antico loro stato, perchè paragonatolo col presente, di gratitudine si accendano, e di amore verso Cristo autore di cangiamento sì grande.

Vers. 2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo*: Ne' peccati, e nelle iniquità voi viveste, gli esempi seguendo, e le tracce degli altri Gentili, che da mondani vivevano in questo mondo. I costumi degli Efesini erano molto corrotti, e la magìa era una scienza molto accreditata in quella città. Vedi Atti XIX.

Secondo il principe, ch' esercita potestà sopra di quest' aria: Le istigazioni seguendo, e gl' impulsi di quel principe, e tiran-

dum principem poteſtatis aeris hujus, ſpiritus, qui nunc operatur in filios diffidentiæ,

3. In quibus & nos omnes aliquando converſati ſumus in deſideriis carnis noſtræ, facientes voluntatem carnis, & cogitationum, & eramus natura filii iræ, ſicut & ceteri:

principe, che eſercita poteſtà ſopra di queſt' aria, ſpirito, che adeſſo opera ne' figliuoli della diffidenza.

3. Tra' quali anche tutti noi ſiamo una volta viſſuti a ſeconda de' deſiderj della noſtra carne, facendo i voleri della carne, e degli appetiti, ed eravam per natura figliuoli dell'ira, come tutti gli altri:

---

no crudele, il quale ſuo potere eſercita nell' aria a noi ſoprapposta. *E'dottrina di tutt' i dottori*, dice S. Girolamo, *che l' aria, ch' è di mezzo tral cielo, e la terra, ſia piena di nimiche poteſtà.* Sarebb' egli forſe, che voglia con queſte parole l' Apoſtolo accennare agli Efeſini, chi foſſe il vero autore delle ſtraordinarie apparenti operazioni de' maghi in Efeſo, dove per queſto lato più, che in altra città ſi era il demonio cattivate le menti degli uomini?

Spirito, che domina ne' figliuoli della incredulità: Spirito, il quale adeſſo vinto, e ſoggiogato da Criſto, ſua tirannia non eſercita, ſe non ſopra coloro, che vogliono, ſopra gl' increduli, che reſiſtono al Vangelo di Criſto.

Verſ. 3. *Tra' quali anche tutti noi ec.* Del numero di queſti ribelli al Vangelo ſummo anche noi Giudei, prima che ſi accoſtaſſimo a Criſto; così addolciſce quello, che avea detto della mala vita de' Gentili, accomunando a ſe, ed a tutta la ſua nazione la ſteſſa ſciagura.

Per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri: Queſte parole contengono apertamente il dogma cattolico del peccato originale, come oſſervò già S. Agoſtino, ed altri Padri. Noi ſteſſi Ebrei, popolo di Dio, eravamo per naſcita, e per la degradazione dell' umana natura corrotta pel peccato del primo uomo, eravamo figliuoli dell' ira, cioè rei dell' ira, e della vendetta divina, come tutti gli altri uomini, ſopra de' quali nulla avevamo noi, quanto a ciò, diſtinzione, o privilegio. Vedi *Agoſt. in Joan. tract.* 44. Così quegli Ebrei medeſimi, i quali diſpregiavano come immondi, e peccatori i Gentili, perchè fi-

4. Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos,

5. Et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, (cujus gratia estis salvati)

6. Et conresuscitavit, & consedere fecit in cœlestibus in Christo Jesu.

7. Ut ostenderet in sæculis supervenientibus abundantes divitias gratiæ

4. *Ma Dio, ch' è ricco in misericordia, per la eccessiva sua carità, con cui ci amò,*

5. *Ed essendo noi morti per gli peccati, ci convivificò in Cristo, (per la grazia del quale siete stati salvati)*

6. *E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù.*

7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti le abbondanti ricchezze della sua*

---

gliuoli di genitori idolatri, erano anch' essi (per la condizione della natura ricevuta da' loro genitori benchè fedeli) rei dell'ira, rei della pena, rei dell' inferno, perchè peccatori. Vedi *Rom.* v. Ed è, come se dicesse l' Apostolo; gloriamoci noi Giudei, quanto a noi pare, di aver Abramo per padre, ma ricordiamoci che sebben discendenti di quel Patriarca, noi siamo nati peccatori, com' egli nacque, e come tutti nascono gli uomini per la prevaricazione del Padre comune di tutti, Adamo.

Vers. 4. 5. 6. *Ma Dio, che è ricco in misericordia . . . essendo noi morti ec.* Dopo la trista pittura dell' infelicissimo stato di tutti gli uomini sotto il peccato, pone in veduta il trionfo della misericordia divina a pro di tutti, e Giudei, e Gentili; e notifi, com' egli oppone alla morte del peccato la risurrezione, e la vita, che abbiamo in Cristo uniti a lui per la fede, e per l' amore; alla schiavitù nostra sotto il demonio, oppone la gloria, ed il regno ne' cieli. Ed anche da questo luogo apparisce, come secondo la dottrina di Paolo spiegata altrove, noi abbiam parte a tutti i misterj di Cristo, come uniti a lui con triplice nodo; primo per la eterna predestinazione, per cui fummo destinati ad essere membri del corpo di esso; secondo, per la comunione della natura assunta da lui, terzo, per la partecipazione del suo Spirito.

Vers. 7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti ec.* Queste parole: *ne' secoli susseguenti*: possono intendersi o del secolo futuro, cioè dopo l' universale risurrezione, allorchè perfettissimamente sarà

ſuæ in bonitate ſuper nos in Chriſto Jeſu.

8. Gratia enim eſtis ſalvati per fidem, & hoc non ex vobis: Dei enim donum eſt.

9. Non ex operibus, ut ne quis glorietur.

10. Ipſius enim ſumus factura, creati in Chriſto Jeſu in operibus bonis, quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus.

grazia per mezzo della benignità ſua ſopra di noi per Criſto Gesù.

8. *Imperocchè per grazia ſiete ſtati ſalvati mediante la fede, e queſto non (vien) da voi: imperocchè è dono di Dio;*

9. *Non in virtù delle opere, affinchè neſſuno ſi glorii.*

10. *Imperocchè di lui ſiamo fattura creati in Criſto Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinchè in eſſe camminiamo.*

---

conoſciuta, e dichiarata ne' cieli la grandezza della grazia divina ſopra gli eletti; e poſſono anche prendersi per gli tempi poſteriori alla predicazione del Vangelo fino alla fine del mondo, a' quali tempi volle Dio dare un ſaggio della immenſa ſua misericordia con la rivelazione del miſtero della ſalute di tutti gli uomini operata per Criſto.

Vers. 8. 9. *Per grazia ſiete ſtati ſalvati mediante la fede, e queſto non (vien) da voi ec.* Alla grazia dovete la voſtra giuſtificazione, e la voſtra ſalute, alla grazia di Gesù Criſto mediante la fede; e queſta fede è eſſa ſteſſa un dono di Dio, perchè a credere per la ſalute il libero arbitrio non baſta, e non è effetto delle umane forze, o di argomenti umani la fede. E' adunque dalla grazia anche la fede. Nè la giuſtizia viene dalle opere precedenti la fede, ma da Dio, affinchè niſſuno ardiſca di gloriarſi in ſe ſteſſo, o nelle forze della propria natura. 1. *Cor.*

Verſ. 10. *Di lui ſiamo fattura creati in Criſto Gesù*: In qualità di Criſtiani ſiamo fattura di Dio, perchè tutto quello, che abbiamo, lo abbiamo da lui, come quelli, che tali ſiamo ſtati fatti dal niente, creati da Dio per Gesù Criſto; così nuova creatura, o ſia nuova creazione è l' uomo Criſtiano, come dice lo ſteſſo Apoſtolo, *Gal.* VI., perchè nulla ha poſto del ſuo l'uomo nell' opera della ſua giuſtificazione.

Per le opere buone preparate da Dio, affinchè ec, Le opere

11. Propter quod memores estote, quod aliquando vos gentes in carne, qui dicebamini præputium ab ea, quæ dicitur circumcisio in carne, manu facta,

11. *Per la qual cosa abbiate a memoria, che voi una volta Gentili di origine, ch' eravate detti incirconcisi da quelli, che circoncisi s' appellano secondo la carne per la manofatta circoncisione,*

12. Quia eratis illo in tempore sine Christo, alie-

12. *Perchè eravate in quel tempo senza Cristo,*

---

buone, le quali non sono cagion della grazia, sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati, e rigenerati; il perchè nissun creda, che l' essere salvati per grazia tolga l' obbligazione, e la necessità di fare il bene; ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e perciò queste stesse opere ha disposto Iddio ab eterno di darle a noi; dappoichè egli è, che dà il volere, ed il fare, cooperando noi col nostro libero arbitrio ajutato dalla grazia alle medesime opere, le quali sono anche nostre, perchè in esse mediante la grazia noi camminiamo, come dice l' Apostolo. In poche parole mirabilmente S. Agostino: „ Siamo fatti adunque, *cioè* formati, e „ creati per le opere buone, le quali non abbiam preparate noi, „ ma le ha preparate Dio, perchè in esse noi camminiamo: *de „ grat. & lib. arb.* VIII. 20.

Vers. 11. *Abbiate a memoria, che voi una volta Gentili ec.* I versetti precedenti sono egualmente e per gli Ebrei, e per gli Gentili, pari essendo la causa degli uni, e degli altri riguardo allo stato del peccato, da cui furon tratti, e riguardo alla gratuita giustificazione, alla quale giungono per Gesù Cristo. Qui adesso si rivolge a' Gentili, la condizione de' quali era molto peggiore, e più infelice, che quella degli Ebrei, onde ad essi dice con molto affetto: abbiate a memoria quello, che foste, perchè ciò vi farà intendere quello, che dobbiate a Dio per quello, che or siete. Voi Gentili secondo l' origine carnale, voi chiamati per vilipendio *incirconcisi* dagli Ebrei, i quali circoncisi si chiamano per la circoncisione, che portano nella lor carne, circoncisione, che è segno dell' alleanza fatta da Dio con Abramo. Non a caso parlando della circoncisione giudaica dice l' Apostolo, ch' essa si fa nella carne, e per mano d' uomo, accennar volendo l' altra circoncisione del cuore propria del Vangelo, di cui *Col.* II. 11.

Vers. 12. *Eravate . . . . . senza Cristo*: Voi senza Cristo unica

nati a conversatione Israel, & hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, & sine Deo in hoc mundo.

13. Nunc autem in Christo Jesu vos, qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.

14. Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque

alieni dalla società d' Israele, stranieri rispetto a' testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.

13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi, ch' eravate una volta lontani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.*

14. *Imperocchè egli è nostra pace, egli, che delle*

---

speranza degli uomini, fondamento di tutt' i beni, che possano aspettarsi da Dio. Le promesse del futuro Messìa erano state annunziate a' soli Giudei. *Rom.* IX. 4.

Alieni dalla società d' Israele: Voi separati, e disegregati per ordine dello stesso Dio da quel popolo, il quale solo sopra la terra conosceva, ed adorava il vero Dio, da cui ricevuto avea le sue leggi, la polizìa, ed il culto religioso. Vedi *Deut.* VII.

Stranieri rispetto a' testamenti: Dice, *a' testamenti*, intendendo delle replicate alleanze fatte da Dio e con Abramo, e con Isacco, e con Giacobbe, e finalmente con tutto il popolo per mezzo di Mosè. In questi patti niuna parte avevano i Gentili.

Senza speranza di promessa: Il Cristo promesso era l' unico oggetto della speranza del mondo; ma niuna notizia del futuro Messìa avevano i Gentili, e perciò erano senza speranza.

E senza Dio in questo mondo: Può essere, che molti tra gli Efesini per l' estrema corruzione de' costumi fossero caduti anche nell' ateismo, ma anche senza di questo, verissimo è il sentimento dell' Apostolo riguardo a tutt' i Gentili privi della notizia, e del culto del vero Dio. Vedi 1. *Thess.* IV. 5.

Vers. 13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi ec.* Voi una volta rimoti di cuore, e di spirito dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesù Cristo, cui siete incorporati mediante la fede, e per la redenzione meritatavi da lui col suo sangue.

Vers. 14. *Egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una (sola) ec.* Cristo è nostra pace, perchè egli è, che di due popoli tra lor sì opposti di costumi, di genio, di culto, ne fece un solo, egli, che col sagrifizio della sua

unum, & medium parietem maceriæ solvens, inimicitias in carne sua:

due cose ne ha fatta una (sola), annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne:

15. Legem mandatorum decretis evacuans, ut duos condat in semetipso in unum novum hominem, faciens pacem;

15. *Abolendo co' suoi decreti la legge de' riti, per formare in se stesso de' due un solo uomo nuovo, facendo pace,*

16. Et reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso.

16. *Per riconciliargli ambidue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in se stesso le nimistà.*

17. Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui

17. *E venne ad evangelizzare la pace a voi, ch'erava-*

---

carne ha annullato, e tolto di mezzo il muro di divisione, la nimistà, ed il mutuo disprezzo, l'avversione antica, che regnava tra Giudei, ed i Gentili.

Di questa nimistà era segno il chiuso di pietra, il quale nel tempio di Gerusalemme separava l'atrio de' Gentili da quello degli Israeliti. A questo credono alcuni interpreti, che voglia alludere l'Apostolo, quasi dicesse: il muro è annullato, la divisione è finita, i due popoli sono riuniti in un solo popolo, in una sola Chiesa di Cristo, e ciò non per mezzo de' sagrifizj degli animali, come solevano una volta stabilirsi le alleanze, ma col sagrifizio del proprio suo corpo.

Vers. 15. 16. *Abolendo co' suoi decreti la legge de' riti ec.* Togliendo co' suoi insegnamenti la legge cerimoniale, come l'imperfetto pel perfetto, e l'ombra, e la figura per la verità, e levando di mezzo la cagion de' diffidj, e rappacificati i due popoli, e riuniti in se, come in centro, e formatone un solo corpo, e quasi un solo uomo nuovo, gli ha riconciliati con Dio pel merito de' suoi patimenti, per mezzo della sua croce, distruggendo in se stesso la nimistà, morendo per tutti gli uomini, e Giudei, e Gentili, e cancellando con la sua morte il peccato unica causa di divisione tra l'uomo, e Dio.

Vers. 17. 18. *Pace a voi, ch'eravate lontani, e pace a' vicini:*

longe fuistis; & pacem iis, qui prope:

18. Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno Spiritu ad Patrem.

* *Rom.* 5. 2.

19. Ergo jam non estis hospites, & advenæ: sed estis cives sanctorum, & domestici Dei:

20. Superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu.

te lontani, e pace a' vicini:

18. *Con ciò sia che per lui abbiamo, e gli uni, e gli altri accesso al padre mediante un medesimo Spirito.*

19. *Voi non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi, e siete della famiglia di Dio:*

20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, pietra maestræ angolare essendo lo stesso Cristo Gesù.*

Benchè Cristo non annunziasse in persona la pace a' Gentili, ma solo agli Ebrei, pe' quali era stato mandato principalmente; contuttociò predisse, e dichiarò apertamente la riunione del popolo Gentile con l'Ebreo, e l'aggregazione del medesimo alla Chiesa. *Matth.* VIII. 11. XXI. 43. ec. e mandò di poi a' Gentili i suoi ambasciatori, cioè gli Apostoli, ad invitar tutti alla pace. Così ed i Gentili rimoti da Dio, perchè privi di ogni lume di verità, e gli Ebrei accolti a Dio per la legge, e pel culto, ricevettero lo stesso lietissimo annunzio di pace, e questa pace consiste nell'aver tutti per Cristo accesso al padre mediante quell' uno Spirito dato a tutt'i credenti, dal quale Spirito sono tutti animati ad invocare con libertà, e fiducia grande Dio loro padre. *Rom.* VIII. 15. *Gal.* IV. 6.

Vers. 19. *Non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi ec.* Non siete più esclusi dal diritto di cittadinanza nel popolo di Dio come per l'avanti, ma siete già ascritti nella mistica Gerusalemme; concittadini di tutt' i santi, che furono, o saranno, concittadini de' Patriarchi, e de' Profeti, e degli stessi Angeli (vedi *Hebr.* XII. 23.), e per conseguenza appartenete alla famiglia di Dio in qualità di figliuoli.

Vers. 20. *Edificati sopra il fondamento de' Patriarchi, e de' Profeti, pietra maestra ec.* Il fondamento gettato dagli Apostoli, e da' Profeti egli è Cristo, predetto chiaramente da

21. In quo omnis ædificatio conſtructa creſcit in templum ſanctum in Domino.

22. In quo & vos coædificamini in habitaculum Dei in Spiritu.

21. *Sopra di cui l' edificio tutto inſieme conneſſo s' innalza in tempio ſanto nel Signore.*

22. *Sopra di cui voi pure ſiete inſieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.*

---

queſti, e predicato da quelli; ſopra queſto fondamento è edificata la Chiesa, fondamento, che diceſi anche pietra per dinotare la sua fermezza, e pietra maeſtra angolare, perchè ſiccome alla teſtata dell'angolo in una fabbrica ſi uniſcono le due pareti, così i due popoli in Criſto. Secondo diverſi rifleſſi diceſi lo ſteſſo Criſto or fondamento, or pietra angolare, or tempio, porta ec.

Vers. 21. *Sopra di cui l'edificio tutto inſieme conneſſo ec.* Sopra di queſta pietra fondamentale tutto posa l'edificio, e tutte, e ciascheduna delle parti dell' edificio, le quali convenientemente dispoſte a' loro luoghi, ed unite al fondamento, vanno formando il tempio santo di Dio.

Vers. 22. *Sopra di cui voi pure ſiete inſieme edificati ec.* Sopra lo ſteſſo fondamento anche voi Gentili ſiete (come gli altri fedeli venienti dal giudaismo) edificati con eſſi in abitacolo del Signore per operazione dello Spirito Santo, il quale con la sua carità vi lega inſieme, e tutti riunisce in un solo corpo, in una sola faobrica, in un solo tempio, di cui però anche ciascuna parte nella ſteſſa guisa in ispecial tempio di Dio ſi lavora. 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI. 16.

CAPO III.

Paolo insegnò questo mistero rivelato a' Profeti, ed agli Apostoli, che i Gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinchè corrobori nello Spirito, e radichi nella carità gli Efesini, perchè pienamente comprendano i divini misteri.

1. HUjus rei gratia, ego Paulus vinctus Christi Jesu, pro vobis gentibus,

1. *PEr questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero di CristoGesù per voi gentili,*

2. Si tamen audistis dispensationem gratiæ Dei. quæ data est mihi in vobis:

2. *Se pur siete stati informati del ministero della grazia di Dio, che fu a me conceduto per voi:*

3. Quoniam secundum

3. *Con ciò sia che per ri-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero ec.* Per l'esecuzione de' disegni di Dio, che vuol riunire tutti gli uomini in una sola fede sotto il comune capo, e salvatore Gesù Cristo, sono io Paolo divenuto il prigioniero di Cristo, di cui difendo la causa, e prigioniero particolarmente per amore di voi Gentili; con ciò fia che per avere invitato le nazioni incirconcise al Vangelo sono stato perseguitato da' Giudei, e da' medesimi accusato, e quindi condotto a Roma in catene.

Vers. 2. *Se pur siete stati informati del ministero ec.* Chiama quì al suo solito *ministero* della grazia di Dio l'apostolato, come conferitogli per pura grazia del Signore: ed era celebre in tutta la Chiesa la vocazione di Paolo all'apostolato de' Gentili, onde non potea ciò essere ignoto agli Efesini, tra' quali egli avea predicato. Questo modo di dire, *se pure siete stati informati*: è usato da lui non per segno di dubitazione, ma di costante credenza.

Vers. 3. 4. 5. *Per rivelazione fu a me notificato questo mistero,*

revelationem notum mihi factum est sacramentum, sicut supra scripsi in brevi:

4. Prout potestis legentes intelligere prudentiam meam in mysterio Christi:

5. Quod aliis generationibus non est agnitum filiis hominum, sicuti nunc revelatum est sanctis Apostolis ejus, & prophetis in Spiritu.

6. Gentes esse cohæredes, & concorporales, & com-

velazione fu a me notificato questo mistero, conforme ho scritto brevemente di sopra:

4. Dal che potete in leggendo conoscere la scienza, che io ho del mistero di Cristo.

5. Il quale non fu conosciuto nelle altre età da' figliuoli degli uomini nella maniera, che ora è stato rivelato a' santi Apostoli di lui, ed a' Profeti dallo Spirito,

6. Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo,

---

conforme ec. Intende per questo mistero la sua missione tralle genti per annunziare ad esse il Vangelo, e la riunione de' due popoli per mezzo dello stesso Vangelo, della quale ha parlato ne' due capitoli precedenti, e dice di averne parlato loro non come avrebbe richiesto la grandezza di tal mistero, ma brevemente, e tanto solamente da far conoscere ad essi la scienza, ch'era stata a lui data dallo stesso mistero di Cristo per divina rivelazione. Questo mistero aggiunge non essere stato mai conosciuto nelle precedenti età dagli uomini con quella chiarezza, con la quale fu manifestato dallo Spirito del Signore agli Apostoli, ed a' Profeti della legge evangelica. Imperocchè quantunque ed agli antichi Patriarchi, ed a' Profeti non fosse ascosa la futura vocazione de' Gentili, contuttociò la cognizione, che quelli n' ebbero, fu molto scarsa, e limitata in comparazione di quella, che meritamente fu data a' ministri del Vangelo, per mezzo de' quali dovea ridursi la stessa vocazione ad effetto. Veggasi il *cap.* x. degli Atti, ed anche *cap.* xv. 1.

Vers. 6. *Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù ec.* Che i Gentili rimanendo nella loro libertà senza divenir prima proseliti, sieno coeredi degli stessi Giudei, chiamati come questi alla vita celeste, e

participes promissionis ejus in Christo Jesu per Evangelium:

7. Cujus factus sum minister, secundum donum gratiæ Dei, quæ data est mihi * secundum operationem virtutis ejus.

* *Supr.* 1. 19.

8. * Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia hæc, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi,

* 1. *Cor.* 19. 9.

e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù mediante il Vangelo:

7. *Del qual son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio, la quale è stata conferita a me secondo l' operazione della potenza di lui.*

8. *A me menomissimo di tutti' i santi è stata data questa grazia di evangelizzare tralle genti le incomprensibili ricchezze di Cristo,*

---

sieno com' essi membra dello stesso corpo, di cui Cristo è il capo, e sieno, non men che quelli, fatti partecipi delle promesse fatte ad Abramo, fatti partecipi dello Spirito di promissione santo per Cristo Gesù mediante il Vangelo dalle stesse genti abbracciato. Questo mistero riempiè di stupore tutta la nuova Chiesa di Gerusalemme, allora quando per bocca di Pietro le fu manifestato, come Dio con ispeciale rivelazione, e con evidentissimi segni avea dimostrato, essere stata per Cristo aperta anche a' Gentili la via della penitenza per giugnere alla salute. Vedi Atti xi. 18.

Vers. 7. *Del quale son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio... conferita a me per opera ec.* Di questo Vangelo sono io stato fatto ministro per liberale gratuito dono di Dio, da cui è stata comunicata a me la virtù, e la potestà de' miracoli in confermazione dello stesso Vangelo.

Vers. 8. *A me menomissimo di tutt' i santi ec.* Non dice solamente degli Apostoli, ma di tutt'i santi, viene a dire di tutt' i fedeli. La umiltà, con cui sente egli, e parla mai sempre della propria persona, è uguale alla elevazione de suoi sentimenti intorno alla sublimità del ministero affidatogli da Cristo. Così egli è uno di coloro, de' quali sta scritto in Isaia lx. 22. *Il minimo diventerà mille, ed il pargoletto crescerà in popolo fortissimo*: e così si avverò la parola del Signore: *sii tu, principe di cinque, o di dieci città*: imperocchè di quante città, e di quanti popoli divenne pastore, e capo quest' uomo, che chiama se stesso il menomissimo tra tutt'i Cristiani!

9. Et illuminare omnes, quæ sit dispensatio sacramenti absconditi a sæculis in Deo, qui omnia creavit:

10. Ut innotescat principatibus, & potestatibus in cœlestibus per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei,

11. Secundum præfinitionem sæculorum, quam fecit in Christo Jesu Domino nostro:

12. In quo habemus fiduciam, & accessum in confidentia per fidem ejus.

9. *E di svelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ascoso da secoli in Dio, che ha create tutte le cose:*

10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta da' principati, e dalle potestà ne' cieli la moltiforme sapienza di Dio,*

11. *Secondo la determinazione eterna, ch' egli ne fece in Cristo Gesù Signor nostro:*

12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.*

Vers. 9. *E di svelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ec.* Ed a me è stato dato di far conoscere a tutti gli uomini, come Dio abbia voluto in questo tempo adempiere quel mistero ascoso per tutt' i secoli addietro nella mente del medesimo Dio, il quale creò tutte le cose, ed ora le restaura, e siccome tutte le creò per mezzo del suo Figliuolo, così per lo stesso Figliuolo suo Gesù Cristo adesso le rinnovella.

Vers. 10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta da' principati ec.* Quanto grande onore si è per la Chiesa Cristiana, che nella formazione della stessa, ed in tutto quello, che Dio fece, e fa per ella, abbiano i più sublimi beati spiriti discoperto nuovi tesori della infinita sapienza di Dio!

Vers. 11. *Secondo la determinazione eterna, ch' egli ne fece in Cristo Gesù*: Tutto ciò, che Dio ha fatto ne' secoli precedenti per preparare le vie a Cristo, o nel tempo presente per la edificazione del corpo mistico del medesimo Cristo, tutto, dice l'Apostolo, era stato determinato in Dio ab eterno per quella sapienza, per cui tutte queste cose sono state adempite, viene a dire per Gesù Cristo Signor nostro.

Vers. 12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso ec.* In Cristo, cui siamo innesti ati, ed incorporati, abbiam fiducia per accostarci

13. Propter quod peto, ne deficiatis in tribulationibus meis pro vobis: quæ est gloria vestra.

14. Hujus rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi,

15. Ex quo omnis paternitas in cœlis, & in terra nominatur,

16. Ut det vobis secundum divitias gloriæ suæ virtute corroborari per Spiritum ejus in interiorem homi-

13. *Per la qual cosa io vi chieggo, che non vi perdiate d' animo per le tribolazioni, che io ho per voi: le quali sono vostra gloria.*

14. *A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo,*

15. *Da cui ogni paternità in cielo, ed in terra prende nome,*

16. *Affinchè conceda a voi secondo l' abbondanza della sua gloria, che siate corroborati in virtù secondo*

---

a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè Padre di Cristo, sostenuti dalla fede, per cui lo riconosciamo come datoci dal Padre per nostro mediatore, e propiziatore, e sola nostra salute.

Vers. 13. *Per la qual cosa io vi chieggo ec.* Ed avendo noi tanta ragione di confidare nella bontà di Dio, guardatevi, vi prego, o Efesini, dal turbarvi, o smarrirvi per le afflizioni, che io soffro per la causa della Chiesa di Cristo, ch' è vostra causa, come le stesse mie afflizioni sono vostra gloria; con ciò sia che in confermazione della vostra fede io le soffro.

Vers. 15. *Da cui ogni paternità in cielo, ed in terra prende nome*: Gli Ebrei chiamavano gli Angeli, *la famiglia superiore di Dio*, i giusti, *la famiglia inferiore*. Paolo dice, che da Dio Padre di Cristo prende nome e la famiglia del cielo, e quella, che in tutte le parti del mondo il nome di lui riverisce, ed adora per Gesù Cristo, con che viene a reprimere la superbia degli Ebrei, i quali alla loro nazione restringevano il titolo di famiglia di Dio.

Vers. 16. 17. *Che siate corroborati in virtù ec.* Ecco quello, che con tanto affetto chiede a Dio l' Apostolo pe' suoi cari figliuoli; che il Signore conforti per mezzo del suo Spirito il loro uomo interiore, il loro spirito, che abiti Cristo in essi mediante la fede (fondamento di tutte le virtù) accompagnata dalla carità, in cui sieno ben radicati, e fondati, perchè non

nem,

17. Christum habitare per fidem in cordibus vestris : in caritate radicati, & fundati,

18. Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum :

19. Scire etiam supereminentem scientiæ caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.

20. Ei autem, qui potens est omnia facere superabun-

l' uomo interiore per mezzo del suo Spirito,

17. *Che Cristo abiti ne' cuori vostri mediante la fede : essendo voi radicati, e fondati nella carità ;*

18. *Perchè possiate con tutt' i santi comprendere, quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità :*

19. *Ed intendere eziandìo quella, che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.*

20. *Ed a lui, ch' è potente per fare tutte le cose con*

---

altro, che ottimi frutti nascer possono da tal radice, e fermo, e stabile sarà l'edificio, che sopra tal fondamento s'innalzi.

Vers. 18. 19. *Perchè possiate con tutt' i santi comprendere ec.* Affinchè non solo intendiate con la mente, ma, quel, che è più, stimar sappiate, ed apprezzare con l'affetto del cuore la dignità, la grandezza, la maestà, l'immensità del mistero della redenzione degli uomini, e conoscere ancora, quanto inconcepibile sia a mente umana, e quanto tutt' i lumi dell'umano sapere oltrepassi l'immensa carità dimostrata da Cristo verso di noi. L'Apostolo per dinotare in qualche modo l'incomprensibilità del mistero della redenzione umana, alle tre dimensioni del corpo naturale aggiunse la quarta, che è fuor di natura, facendolo non solo lunghissimo, e larghissimo, e profondissimo, ma anche altissimo.

Affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni : Affinchè abbiate una perfetta partecipazione di tutt' i doni di Dio ; in questa vita la pienezza delle virtù, nell'altra la pienezza della beatitudine, e della gloria.

Vers. 20. 21. *Ed a lui, che è potente ec.* All'orazione aggiunge il rendimento di grazie. Questi due versetti si ordinano, e spiegano in questa guisa : gloria rendasi per tutt' i secoli,

danter quam petimus, aut intelligimus, ſecundum virtutem, quæ operatur in nobis:

ſoprabbondanza (ſuperiore) a quel, che domandiamo, o comprendiamo, ſecondo la virtù, che opera in noi.

21. Ipſi gloria in Eccleſia, & in Chriſto Jeſu, in omnes generationes ſæculi ſæculorum. Amen.

21. *A lui gloria nella Chieſa, ed in Criſto Gesù, per tutte le generazioni di tutt' i ſecoli. Così ſia.*

---

e per tutte le generazioni nella Chiesa per Criſto Gesù a lui, che può fare per noi ogni cosa con soprabbondanza eccedente e le noſtre preghiere, e la ſteſſa noſtra intelligenza; a lui, che può, e sa fare per noi non solo tutto quello, che domandiamo, ma quello ancora, che non sapremmo noi nè immaginare, nè deſiderare, conforme apparisce da quello, ch' egli ha fatto, e fa tutt'ora in noi, e per noi. In fatti chi avrebbe saputo giammai ſtendere tant'oltre il volo de' proprj penſieri, che giugner poſſa ad immaginare i mezzi, ch' eletti furono da Dio per operare la redenzione dell'uomo? Chi averebbe pensato, che Dio ſi aveſſe a far uomo per fare dell'uomo un Dio per la partecipazione della natura divina? E lo ſteſſo dicaſi delle tante mirabili cose fatte da Dio per la formazione della Chiesa poſte in tanta luce dal noſtro Apoſtolo ed altrove, e sì particolarmente in queſta altiſſima lettera.

CAPO IV.

Gli esorta alla unità dello spirito, dimostrando, come Cristo ha dato a chi un dono, a chi l' altro, ed ha istituiti nella sua Chiesa varj ordini per la edificazione del suo mistico Corpo fino alla fine del mondo. Gli ammonisce, che spogliatisi dell' uomo vecchio, si rivestano del nuovo, e dell' uno, e dell' altro ne spiega le parti: e di più gli avverte, che rimanendo uniti a questo corpo, si separino da coloro i quali accecati nell' anima, seguono sfrenatamente i desideri della carne, e che ripudiati gli antichi costumi abbraccino i nuovi.

1. OBsecro itaque vos ego vinctus in Domino, *ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis,

* 1. *Cor.* 7. 20. *Phil.* 1. 27.

2. Cum omni humilitate, & mansuetudine, cum pa-

1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero pel Signore, che camminate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete stati chiamati,*

2. *Con tutta umiltà, e mansuetudine, con pazien-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero ec.* Dopo la spoſizione della dottrina passa secondo il suo solito all'esortazioni, ed alle regole del costume. Ed in primo luogo dalle cose dette di sopra gli ammonisce in generale, che procurino di vivere in quella guisa, che si conviene a persone, le quali sono memori e da chi, ed in qual modo, e per qual fine furon chiamate alla dignità di figliuoli di Dio, e di membri di Gesù Cristo.

Vers. 2. *Con tutta umiltà*: Viene a dire, con la umiltà ed interiore, ed esteriore. La memoria di quello, che fu l'uomo prima, che distinto fosse dalla grazia, dee risvegliare in lui questa cordiale profonda umiltà, virtù ignota a tutta la filosofia

tientia, ſupportantes invicem in caritate,

3. * Solliciti ſervare unitatem ſpiritus in vinculo pacis. * *Rom.* 12. 10.

4. Unum corpus, & unus ſpiritus, ſicut vocati eſtis in una ſpe vocationis veſtræ.

5. Unus Dominus, una

za ſopportandovi gli uni gli altri per carità,

3. *Solleciti di conſervare l' unità dello ſpirito mediante il vincolo della pace.*

4. *Un ſolo corpo, ed un ſolo ſpirito, come ſiete ancora ſtati chiamati ad una ſola ſperanza della voſtra vocazione.*

5. *Un ſolo Signore, una*

---

del gentileſimo, virtù, ch' è il fondamento della vita Criſtiana, e perciò sì sovente raccomandata nel nuovo teſtamento.

Sopportandovi gli uni gli altri per carità: Sopportando ciascuno i mancamenti, e le debolezze del proſſimo per ispirito di carità, e secondo le parole della carità, viene a dire non per insolenza, non per umano rispetto, non contro il bene spirituale de' medeſimi proſſimi, e della Chiesa.

Vers. 3. *Solleciti di conſervare l'unità dello ſpirito ec.* Ecco il fine principale della mansuetudine, dell' umiltà, della pazienza; queſto fine si è di conservare inviolata l'unione santa, e spirituale de' fedeli mediante il vincolo della pace, la quale non si potrà conservare, ove regni la superbia, l'ira, l'impazienza. Queſta unione è di tanta importanza, che debbe il Criſtiano ogni ſtudio, ed ogni sollecitudine impiegare per mantenerla.

Vers. 4. *Un ſolo corpo, ed un ſolo ſpirito, come ſiete ancora ec.* Tutt' i fedeli inſieme una sola cosa compongono, ch' è il miſtico corpo di Criſto; un solo corpo non debbe avere se non uno spirito solo; voi dovete adunque eſſere tutti una ſteſſa cosa non solo per l'eſterna viſibile unione, ma ancora per l'unione di spirito, come un solo è l'oggetto delle speranze di tutti voi, la vita eterna.

Vers. 5. 6. *Un solo Signore, una ſola fede un solo batteſimo, un ſolo Dio, e padre ec.* I fedeli tutti un solo Signore hanno, ed un solo capo, ch'è Criſto; hanno una sola fede, la medeſima, ch' ebbero tutt' i santi prima del Vangelo; e sarà in tutt' i santi fino alla fine del mondo, ed han tutti lo ſteſſo solo batteſimo, viene a dire, ſiccome hanno una ſteſſa unica fede, così anche i medeſimi eſterni ſimboli della fede. Lo ſteſſo Dio è Dio, e padre di tutt' i fedeli adottati da lui in Criſto.

fides, unum baptiſma.

6. * Unus Deus, & pater omnium, qui eſt ſuper omnes, & per omnia, & in omnibus nobis.

* *Mal.* 2. 10.

7. * Unicuique autem noſtrum data eſt gratia ſecundum menſuram donationis Chriſti.

* *Rom.* 12. 3. 1. *Cor.* 12. 11. 2. *Cor.* 10. 13.

8. Propter quod dicit: * aſcendens in altum captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus.

ſola fede, un ſolo batteſimo.

6. Un ſolo Dio, e padre di tutti, ch' è ſopra di tutti, e per tutte le coſe, ed in tutti noi.

7. Ma a ciaſcheduno di noi è ſtata data la grazia ſecondo la miſura del dono di Criſto.

8. Per la qual coſa dice: aſceſo in alto ne menò ſchia-

Quante, e quanto forti ragione di unione, e di fratellevole intenſiſſimo amore!

Ch'è ſopra tutti, e tutte le coſe, ed in tutti noi: Il greco può tradurſi: *Ch'è ſopra tutte le coſe, o per tutte le coſe, ed in tutti noi*: frequentemente l'Apoſtolo, quando gli occorre di nominare Dio, aggiunge al nome di lui qualche elogio: quì adunque dice, ch' egli è sopra tutte le cose, e per tutte ſi ſtende la immensa sua provvidenza, ed è specialmente per grazia in tutt' i credenti, i quali a lui sono uniti per Criſto. Il Padre è principio, e fonte della divinità, e perciò di lui diceſi, ch' è sopra tutte le cose: del Figliuolo, ch' è la sapienza del Padre, per cui furon fatte tutte le cose, ſi dice, ch' egli è per tutte le cose: dello Spirito Santo, ch' egli abita ne' credenti mediante la carità.

Vers. 7. *A ciaſcheduno di noi è ſtata data la grazia ſecondo la miſura ec.* A ciascheduno di noi quella grazia, che ha, è ſtata data da Criſto secondo il beneplacito di lui, non secondo la diſtinzione de' meriti, o delle qualità personali, onde niſſuno ha motivo o d'insuperbirſi, o di dolerſi, o di portare invidia al fratello. Queſta verità tende anch' eſſa a conservare l'unità dello spirito ne' fedeli. Vedi *Rom.* XII. 3. 6.

Vers. 8. *Per la qual coſa dice: aſceſe in alto ec.* Criſto adunque come mediatore noſtro, e capo della Chiesa, è la causa, e l'unico autore di tutte le grazie, e de' doni diſtribuiti con differente misura a' fedeli; il che prova l'Apoſtolo con le pa-

vam duxit captivitatem : dedit dona hominibus.

* *Psalm.* 67. 19.

9. Quod autem ascendit, quid est, nisi quia & descen-

va la schiavitù : distribuì doni agli uomini .

9. Ma ch' è l' essere asceso , se non perchè prima di-

---

role del salmo LXVII. 8., dove il Profeta dice di Cristo , ch'egli salendo al cielo , coloro seco vi condusse , ch' erano tenuti in servitù dal comune nemico , da cui li liberò , facendoli suoi servi , e distribuì agli uomini i doni celesti . Le parole del salmo nella nostra volgata sono : *Sei asceso in alto , hai presa prigioniera la schiavitù , hai ricevuti doni per gli uomini* . Che in queste parole , come in tutto quel salmo si parli dal Re Profeta del Messia , lo riconoscono , e confessano gli stessi Ebrei . Davidde adunque mirando con gli occhi della sua profetica mente il trionfo di Cristo , il quale vincitore della morte , e del demonio , ascende al trono della sua gloria alla destra del Padre , e nel trionfo del capo mirando ancora la glorificazione delle membra , con lui si rallegra de' grandi mirabili effetti , che seguir doveano la sua vittoria , per la quale doveano gli uomini esser sciolti dalle catene della durissima antica loro schiavitù per seguire liberi , e vincitori il loro conquistatore ne' cieli a ricevere da lui il dono della gloria , al quale gli ha preparati co' doni della sua grazia . Questi doni Christo in quanto uomo li riceverrte da Dio , e li ricevette per arricchirne il genere umano , conforme dice lo stesso salmo ; per la qual cosa con tutta ragione l'Apostolo raccontando di Cristo quello , che a Cristo stesso disse il Profeta , ha potuto in luogo di quelle parole : *Hai ricevuti doni per gli uomini* , sostituire queste altre : *Hai dati doni agli uomini* . S. Girolamo osserva , che benissimo disse Paolo aver Cristo distribuito agli uomini que' doni , i quali il Profeta dice , che Cristo ricevette per gli uomini , perchè d'una cosa futura parlava il Profeta , l'Apostolo poi di cosa già fatta .

Vers. 9. *Ma ch' è l'esser asceso , se non che prima anche discese ec.* Quello , che dice il Salmista , che Cristo ascese , porta di necessità , ch' egli fosse disceso . Ma fin dove discese egli ? Fino alle infime parti della terra , risponde l'Apostolo , viene a dire fino all'inferno per consolare , e liberare i suoi santi . Si può anche dire , che Cristo discese alle infime parti della terra , perchè dal seno del Padre calò nel sen della Vergine ad assumervi la natura dell'uomo terrena , e mortale .

dit primum in inferiores partes terræ?

10. Qui descendit, ipse est & qui ascendit super omnes cœlos, ut impleret omnia.

11. Et ipse dedit quosdam quidem * Apostolos, quos-

sceſe alle parti inferiori della terra?

10. *Colui, che discese, è quell' istesso, che anche ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.*

11. *Ed egli altri costituì Apostoli, altri Profeti, al-*

E'da notare però, che l'Apostolo nella discesa di Cristo tutte comprende le umiliazioni, ed i patimenti, a' quali egli si sottopose per noi, come nell' ascensione tutto quello, che alla glorificazione di Cristo si appartiene. Secondo, che in questo versetto si confutano due diverse eresìe, e di color, che diceano, che Cristo non era prima di Maria, e di quelli, che due figliuoli, e due persone si figuravano in lui, il figliuolo di Dio, e il figliuolo dell' Uomo. L' istesso Cristo è quegli, che discese, e quegli, che ascese. In quanto Dio discese non con passare da un luogo ad un altro, ma con assumere una natura inferiore; ascese, allorchè vinta la morte, salì al cielo, come Uomo, donde non si era, in quanto Dio, partito giammai. Finalmente nel fatto di Cristo insinua l'Apostolo un efficace documento di umiltà, mostrando, come la via di salire è quella di volontariamente discendere, ed abbassarsi.

Vers. 10. *Ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose*: Penetrò i cieli, e s' innalzò fino alla destra del Padre sì per adempiere tutto quello, ch'era stato scritto di lui nel vecchio Testamento, e sì ancora per riempiere de' doni spirituali tutto il genere umano; ovvero, come altri spiegano, affinchè in tutt' i luoghi manifesta si rendesse la gloria, la potenza, il trionfo di Cristo, nella terra, nell'Inferno, e nel cielo stesso. Da Cristo adunque umiliato per noi fino all'inferno, esaltato di poi fino al più alto de' cieli provengono tutt' i beni, e le grazie spirituali, delle quali va adorna, e ricca la Chiesa, e ciascheduno de' suoi membri.

Ver. 11. *Ed egli altri costituì Apostoli ec.* Novera i principali doni dati da Cristo alla sua Chiesa, o sia li diversi stati, ed uffici, che furono da lui ordinati per l'edificazione del suo mistico corpo; e primieramente gli Apostoli, a' quali fu data la pienezza della grazia, e della potestà per formare, e go-

dam autem Prophetas, alios vero Evangelistas, alios autem pastores, & doctores,

*1. Cor. 12. 28.

tri Evangelisti, e pastori, altri dottori,

12. Ad consummationem sanctorum in opus ministerii, in ædificationem corporis Christi:

13. Donec occurramus omnes in unitatem fidei, & agnitionis Filii Dei, in vi-

12. *Per lo prefezionamento de' santi, per lavorìo del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo:*

13. *Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l' unità della fede, e della cognizio-*

---

vernare il popolo di Dio. Agli Apostoli unisce immediatamente i Profeti, come sopra III. 5., I. *Cor.* XII. 28., perchè questi, come abbiam già detto più volte, erano dotati di special grazia, e sapienza per la spofizione delle scritture, e particolarmente de' libri profetici del vecchio Testemento, onde utilissimo era il lor ministero, e per convincere gl' infedeli, e per confermare i neofiti nella fede. Evangelisti erano quelli, che avevano singolarmente il dono della predicazione, ed erano per lo più ajutanti, e compagni degli Apostoli.

Pastori, e dottori. Secondo S. Agostino un solo ufficio, e ministero significano queste due parole, ch' è quello de' Vescovi, i quali ottimamente vengono descritti col titolo di pastori, e dottori, perchè ad essi si spetta di pascere il popolo con la parola di Dio, e con la dottrina.

Vers. 12. *Per lo perfezionamento de' santi, per lavorìo del ministero, per l'edificazione ec.* Spiega qui l'Apostolo il triplice frutto de' mentovati doni, ed ufici posti da Cristo nella sua Chiesa. Primo di promuovere la perfezione, e santificazione di coloro, che hanno abbracciata la fede, affinchè ciascuno di questi nel suo grado risplenda, come degno membro di Cristo; secondo di santificare gli stessi ministri nel laborioso esercizio de' loro doveri pel servigio, che rendono a Dio, ed al prossimo; terzo finalmente per l' avanzamento, e dilatazione della Chiesa mediante la conversione degl' infedeli, e de' peccatori.

Vers. 13. *Fino a tanto che ci riuniamo ec.* Ecco l'ultimo termine, a cui è diretto il ministero ecclesiastico. Questo adunque avrà luogo nella Chiesa di Cristo infino a tanto, che

rum prefectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi.

14. Ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris:

15. Veritatem autem facientes in caritate, crescamus in illo per omnia, qui

ne del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo:

14. *Onde non più siamo fanciulli vacillanti, e portati quà, e là da ogni vento di dottrina pe' rigiri degli uomini, per le astuzie, onde seduce l' errore:*

15. *Ma seguendo la verità nella carità, andiam crescendo per ogni parte in lui,*

---

tutti coloro, che sono destinati alla vita, gli uni dopo gli altri forti divengano e robusti nella fede, e nella cognizione di Cristo, e sieno tutti come un solo uomo perfetto, un solo mistico Corpo di Cristo nella sua piena virile età. Così interpretano questo luogo comunemente i padri Greci, e S. Girolamo, e S. Ambrogio. Molti però de' padri Latini lo spiegano della futura generale risurrezione, nella quale i fedeli acquisteranno un corpo simile a quello del loro capo, quanto alla età, alla robustezza, ed alle doti gloriose, delle quali saranno ornati. E da questo pur inferiscono, che i santi risusciteranno nella stessa età, in cui Cristo morì, e risuscitò. Vedi *Filip.* III. 21. La prima spositione sembra più naturale, e più adattata a quello, che segue.

Vers. 14. *Onde non più siamo fanciulli ec.* Viene a spiegare più chiaramente, quale sia la robustezza, e la virile perfetta età dell'uomo Cristiano, portando la comparazione di coloro, i quali non sono ancor giunti a quello stato. Tutto questo si fa, dic' egli, affinchè non siamo più come piccoli pargoletti, che mal posano su' loro piedi, e ad ogni piccolo inciampo vacillano, e stan per cadere; perchè non siamo più sonnioffi, e trasportati or in una, or in altra parte dalle diverse dottrine contrarie alla fede, or de' pagani filosofanti, or de' Giudei, or degli Eretici, i quali co' rigiri, e con le astuzie, delle quali si serve l'errore per insinuarsi negli animi semplici, ci allontanino dalla retta via della fede.

Vers. 15. *Ma seguendo la verità... andiamo crescendo ec.* Ma tenendo costantemente la vera dottrina e nelle parole, e ne' fatti insieme con la carità, procuriamo d'ingrandirci ogni di

est caput Christus:

16. Ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem junctúram submínistrationis, secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem sui in caritate.

ch' è il capo (cioè) Cristo:

16. Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, secondo la operazione a misura di ciascun membro, l' augumento (prende proprio) del corpo per sua edificazione nella carità.

---

in ogni maniera di virtù, e di grazia fino a giungere a quella corrispondenza, che dobbiamo avere noi membri col capo nostro, ch' è Cristo. Questo è il vero senso di questo versetto nel greco, ed anche nella volgata, sebbene in questa non è così chiaramente espresso, come non ho potuto esprimerlo assai chiaramente nella traduzione. Ma non si lasci di osservare l' altissimo documento, che si dà a' Cristiani in questo luogo riguardo all' obbligo, che hanno, di andarsi ogni dì perfezionando nelle virtù. Questa obbligazione nasce secondo il sentimento dell'Apostolo dalla necessaria relazione, e corrispondenza, che aver debbono le membra del mistico Corpo col divino loro capo Cristo, alla immagine del quale fa d'uopo, che sieno conformi, come altrove dice lo stesso Apostolo, conformità, alla quale dee tendere l' uomo Cristiano in tutto il tempo di questa vita.

Vers. 16. *Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso ec.* Da Cristo, come da suo capo, tutto pende il mistico corpo, che siamo noi, e riguardo a questo suo mistico corpo fa Cristo le stesse funzioni, ed ufficj, i quali nel corpo naturale al capo si appartengono. Cristo adunque dice l'Apostolo, ed aduna sotto di se tutte le membra, e con ordine, e disposision conveniente le lega e con se stesso, e tra di loro per mezzo della fede, e de' doni dello spirito, e de' sagramenti, e per mezzo delle stesse vocazioni, e funzioni diverse, che sono nella Chiesa; e questi stessi vincoli di unione sono ancora canali di comunicazione sì tra 'l capo, e le membra, e sì ancora tra l'uno, e l'altro de' membri, i quali reciprocamente si ajutano, e lo spirito vitale trasmettonsi. Quindi in virtù dell'operazione, ed influsso del capo sopra ciaschedun membro (operazione, ed influsso, ch' è sempre proporzionato al bisogno, ed alle rispettive funzioni, per cui quel tal membro fu destinato) il corpo tutto riceva ed il suo complemento, e la perfetta sua

17. * Hoc igitur dico, & teſtificor in Domino, ut jam non ambuletis, ſicut & gentes ambulant in vanitate ſenſus ſui,

* *Rom.* 1. 21.

18. Tenebris obſcuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei, per ignorantiam, quæ eſt in illis, propter cæcitatem cordis ipſorum,

19. Qui deſperantes, ſemetipſos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, in avaritiam.

17. *Questo adunque io dico, e vi ſcongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano le nazioni nella vanità de' loro penſamenti,*

18. *Le quali hanno l' intelletto ottenebrato, ſono aliene dal viver ſecondo Dio per la ignoranza, ch'è in loro a cauſa dell' accecamento del loro cuore,*

19. *Le quali prive di ſperanza abbandonate ſi ſono alla impudicizia per commettere ogni immondezza, per avidità.*

---

coſtruzione mediante la carità, ch' è l'anima di tutto il lavoro, ed è quella, ch' edifica.

Vers. 17. *Questo adunque io dico ec.* Ritorna all' esortazione incominciata da' primi versetti di questo capo, ed in primo luogo con molta tenerezza li prega pel Signore, cioè per Gesù Cristo, di cui (secondo la dottrina spiegata di sopra) sono già divenuti membri, che si allontanino interamente da quella vita, ch' è comune alle nazioni non ancor convertite, le quali son tutte intese, ed occupate nelle vanità delle cose presenti.

Vers. 18. *Hanno l'intelletto ottenebrato.* Sono immerse nelle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore riguardo alle cose di Dio, e della vita futura.

Aliene dal viver ſecondo Dio per l'ignoranza, ch'è in loro a cauſa ec. Lontane da quella vita, di cui è principio la cognizione di Dio in Cristo, per l'ignoranza, che domina in esse dopo l'accecamento, o (come dice il greco) l'induramento del loro cuore.

Vers. 19. *Prive di ſperanza abbandonate ſi ſono ec.* Sembra, che l' Apostolo abbia avute in mira le parole di Geremia XVIII. 12. „ Siamo senza speranza: andrem dietro a' nostri pensieri, e farem ciascheduno quello, che il cattivo „ cuore ci detta. „

20. Vos autem non ita didiciſtis Chriſtum,

21. Si tamen illum audiſtis,& in ipſo edocti eſtis, ſicut eſt veritas in Jeſu:

22. * Deponere vos ſecundum priſtinam converſationem veterem hominem, qui corrumpitur ſecundum deſideria erroris.

* *Col.* 3. 8.

23. * Renovamini autem ſpiritu mentis veſtræ,

Rom. 6. 4. *Col.* 3. 12.

20. *Ma voi non così avete apparato Criſto,*

21. *Se pure lo avete aſcoltato, ed in lui ſiete ſtati ammaeſtrati, come in Gesù è verità:*

22. *Che voi riguardo alla vita paſſata vi ſpogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici paſſioni ſi corrompe.*

23. *E vi rinnovelliate nello ſpirito della voſtra mente,*

Per commettere ogni immondezza per avidità. La volgata dice, che coſtoro fanno tali cose *per avarizia*, ma queſta ſteſſa eſpreſſione è ſpiegata da S. Tommaso per l' ardente appetito di mal fare, il che con maggior' energìa è ſignificato nel greco col dire, che fanno a gara a chi più s' immerga in ogni ſorta d' iniquità.

Vers. 20. *Voi non così avete apparato Criſto*: Ma non sono tali i principj, e le regole di vita, che avete appreso da Criſto. Così insegna la scuola di Simone, e de' Gnoſtici non differenti in ciò da' Gentili, ma non quella di Criſto.

Vers. 21. 22. *Se pure l'avete aſcoltato, ed in lui ſiete ſtati ammaeſtrati*: Dico, che voi non così avete imparato, perchè certamente avete ascoltato Cristo, e la dottrina di lui, anzi nella divina persona del medeſimo Criſto veduti avete, ed imparati gl' insegnamenti di giuſtizia, e di verità non solo nelle parole, ma anche ne' fatti sempre conformi alle parole. Or queſta verità v' insegna, che dovete spogliarvi dell' uomo vecchio, il quale accecato dallo spirito d'errore] più reo, e più corrotto diviene ogni giorno, seguendo le prave sue cupidità. Vedi *Rom.* VI. 6.

Vers. 23. *Nello ſpirito della voſtra mente*: *Spirito della mente* val qui lo ſteſſo, che la mente dell' uomo, la quale è spirituale, come nota S. Agoſtino. Dice adunque l' Apoſtolo, che rinnovellar si debbono in quella parte dell' uomo, dalla quale l' uomo tutto si regge, e si governa.

24. * Et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis.

* 1. *Petr* 2. 1.

24. *E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia, e nella vera santità.*

25. * Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra.

* *Zach.* 8. 18.

25. *Per la qual cosa rigettata la menzogna, parli ciascheduno al suo prossimo secondo la verità: con ciò sia che siamo membri gli uni degli altri.*

26. * Irascimini, & noli-

26. *Se vi adirate, guarda-*

Vers. 24. *E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio ec.* Quest' uomo nuovo è Gesù Cristo *Rom.* XIII. 14. Imperocchè, come osserva S. Girolamo, „ tutto è nuovo nell' uomo assunto „ dal nostro Salvatore; nuova la maniera di nascere, nuova „ la dottrina, la vita le virtù, e finalmente la croce, la passio„ ne, la risurrezione, la salita al cielo. Questo è l' uomo „ creato veramente nella giustizia, e nella santità della veri„ tà, perchè fu vero Dio, figliuolo di Dio vero, e tutta la „ religione, e la giustizia di Dio in lui ebbe con verità il suo „ complemento. Per la qual cosa chi imita la vita di lui, e le „ virtù ne ricopia in se stesso di modo, che sia mansueto, ed „ umile di cuore, e percosso non risponda, e maledetto non „ renda maledizione, ma vinca coll' umiltà la superbia, „ questi dell' uomo nuovo rivestesi „.

Vers. 25. *Rigettata la menzogna, parli ec.* Tra' caratteri dell' uomo vecchio, di cui dee spogliarsi il Cristiano, pone quì in primo luogo la menzogna, come quel vizio, ch' è sommamente contrario alla vera giustizia, ed al bene della società. Tra' caratteri per conseguenza dell' uomo nuovo viene primieramente la sincerità, e semplicità Cristiana: siamo membri di un medesimo corpo: or non si è udito giammai, che un membro del corpo naturale, offenda l' altro, ma tutti scambievolmente s' ajutano tra di loro. Così debbono le membra del mistico corpo di Cristo sostentarsi le une, le altre, e non offenderli con la falsità, e con la doppiezza.

Versr 26. 27. *Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il sole ec.* Le prime parole sono prese dal salmo IV. 5. *Adiratevi, e non peccate*: la qual maniera di dire è simile a quella dell' ecclesiastico XXX. *Piaggia il figliuolo, e ti darà da pensare,*

te peccare: sol non occidat super iracundiam vestram.

* *Psalm.* 4. 5.

27. Nolite locum dare diabolo.

28. * Qui furabatur, jam non furetur: magis autem laboret, operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti.

* *Jac.* 4. 7.

29. Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat:

tevi del peccare: il sole non tramonti sopra dell' ira vostra.

27. *Non date luogo al diavolo.*

28. *Colui, che rubava, non rubi più: ma anzi lavori colle proprie mani a qualche cosa di onesto di modo, che abbia da dare a chi patisce necessità.*

29. *Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discor-*

---

scherza con lui, e ti darà de' dolori viene a dire, *se piaggerai, se scherzerai*. Dice adunque, che ove qualche movimento d' ira insorga dentro di noi, ci guardiamo dal secondarla, e dal prorompere in ingiurie, e dal mal fare, ma anzi procuriamo di reprimerla, e deporla immediatamente. Imperocchè l'ira covata nel cuore partorisce l' odio, ed il desiderio della vendetta; onde il demonio si rende padrone dell' iracondo, e ad ogni più orribile attentato può trasportarlo. Reprimasi adunque l'ira per chiudere al demonio l' ingresso nel nostro cuore.

Vers. 28. *Colui, che rubava, non rubi più, ma anzi lavori ec.* Si può domandare il perchè l' Apostolo ordini a colui, che ha rubato, di lavorare, e non anche di restituire quel, che ha rubato; ma si risponde, che vietando il rubare viene ad ordinarsi il restituire, perchè chi non restituisce, quando può, persevera nel peccato di furto; ed è sempre ladro dell' altrui. Dice adunque, che chi prima d' esser Cristiano prendea l' altrui, si dia a lavorare indefessamente con le proprie mani per guadagnare e da vivere per se, ed eziandio da poter assistere coloro, che in necessità si ritrovano. Ma è da notare, come avvedutamente l' Apostolo dice, che lavori non a qualunque cosa, o a qualunque mestiero, ma sì ad un mestiero di utilità, quale solamente conviene, ad un Cristiano; lavori per gli bisogni corporali del prossimo, non mai in cose, onde ne riceva il prossimo occasione di danno nell' anima.

Vers. 29. *Onde dia grazia a quelli, che ascoltano*: Il discorso atto a corroborare la fede nel cuore di chi ascolta, dicesi, che

sed si quis bonus ad ædificationem fidei, ut det gratiam audientibus.

30. Et nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in diem redemptionis.

31. Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia.

32. Estote autem invicem benigni, misericordes, *donantes invicem, sicut & Deus in Christo donavit vobis. *Col. 3. 13.

so: ma tale, che buono sia per l' edificazione della fede onde dia grazia a quelli, che ascoltano.

30. E non contristate lo Spirito Santo di Dio, mercè di cui siete stati marcati pel giorno della redenzione.

31. Qualunque amarezza, e scandescenza, ed ira, e clamore, e maldicenza sia rimossa da voi con ogni sorta di malvagità.

32. Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi, facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.

---

a questi dà grazia, quando dell' uomo, e del discorso dell'uomo si serve Iddio per conferir grazia agli uditori.

Vers. 30. *Non contristate lo Spirito Santo di Dio ec.* Si contrista lo Spirto Santo per gli osceni discorsi, perchè per essi si contristano gli uomini pii, ne' quali è lo Spirito Santo, e perchè lo stesso Spirito odia, e detesta tali discorsi. Questo Spirito abbiamo noi ricevto come marco di onore, e di distinzione, come sigillo impresso nelle anime nostre, e come pegno, il quale certi ci rende della piena, e totale nostra liberazione, che sarà nell' ultimo giorno. *Rom.* VIII. 23.

S. Tommaso lesse: *nel giorno della redenzione*: e lo interpreta del dì del nostro battesimo, ma il greco, e la volgata, qual' è di presente, hanno miglior senso.

CAPO V.

Gli esorta ad imitare Cristo, tenendosi lontani dà ogni vizio, e scelleraggine, ed occupandosi nelle buone opere. Le mogli sieno soggette a' mariti; i mariti amino le mogli, come Cristo amò la Chiesa.

1. Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi:

2. * Et ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis.

* *Joan.* 13. 34. & 15. 12. 1. *Joan.* 4. 21.

3. * Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos:

* *Col.* 3. 5.

1. *Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati:*

2. *E camminate nell' amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi se stesso a Dio obblazione, ed ostia di soave odore.*

3. *E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione, o qualsisia impurità, o avarizia, come a' santi si conviene:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Siate adunque imitatori di Dio ec.* Questo versetto lega coll' ultimo capo precedente. E' proprio de' figliuoli più amati l' imitare i loro padri. Imitate adunque voi il vostro Padre celeste, da cui siete sì teneramente amati, imitatelo, dico, nella benignità, nella misericordia, nel perdono delle offese.

Vers. 2. *Camminate nell'amore conforme anche Cristo ec.* La carità animi, e governi tutta la vostra vita, e con ciò rendiamo a Dio sagrifizio di amore per quell' amore, con cui egli ha amato noi, e si è sagrificato per noi obblazione, ed ostia di gratissimo odore sopra la croce. Da un tale esempio di carità vuole l'Apostolo, che s'intenda, fino a qual segno debba estendersi l'amore de' fratelli.

4. Aut turpitudo, aut ſtultiloquium, aut ſcurrilitas, quæ ad rem non pertinet; ſed magis gratiarum actio.

5. Hoc enim ſcitote intelligentes: quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod eſt idolorum ſervitus, non habet hæreditatem in regno Chriſti, & Dei.

6. * Nemo vos ſeducat inanibus verbis: propter

4. *Nè oſcenità, nè ſciocchi diſcorſi, o buffonerie, che ſon coſe indecenti; ma piuttoſto il rendimento di grazie.*

5. *Imperocchè ſappiate queſto, intendendo, che ogni fornicatore, o impudico, o avaro, che vuol dire idolatra, non ſarà erede nel regno di Criſto, e di Dio.*

6. *Niuno vi ſeduca con vane parole: imperocchè*

Vers. 4. *Nè ſciocchi diſcorſi, o buffonerie... ma piuttoſto ec.* Grandiſſimo era nelle città grandi, e popolate, e più culte, com' Efeſo, il furore de' pagani per gl' Iſtrioni, e Mimi, e ſimil razza di gente, che avea per sua unica occupazione di divertire il popolo, di risvegliare il riso con iscapito ancora, sovente della modeſtia, e della naturale oneſtà. L' Apoſtolo tutto ciò proibisce a' fedeli, perchè mal ſi conviene con la gravità Criſtiana, e con la santa severità, di cui fan profeſſione; e certamente il tempo di queſta vita non è per l'uomo Criſtiano tempo di riso, e di piaceri, ma di combattimento, e di croce. Cerchi l'uomo Criſtiano, dice l'Apoſtolo, il suo sollievo, la sua consolazione nel cantare le laudi di Dio, negl' inni di ringraziamento al Signore per gl' immenſi benefizj a noi fatti; queſti ſieno, e la materia de' ragionamenti famigliari tra' Criſtiani, ed il dolce condimento delle loro fatiche. Vedi *verſ.* 19.

Vers. 5. *O avaro, che vuol dir idolatra*: L'avaro, ed il suo fine, e tutta la sua fiducia colloca nelle ricchezze: perciò ſi dice, che le ricchezze adora come suo nume. Mi ſia lecito però di dire, che queſte parole: *che vuol dire idolatra*; volentieri le riporterei non solo all'avaro, ma anche al fornicatore, ed all' impudico, perchè queſti ancora per loro fine hanno la creatura, che amano, e la lettera del testo originale non è contraria a queſta interpretazione. Vedi *Coloſſ.* III. 5.

Vers. 6. *Niuno vi ſeduca con vane parole*; *imperocchè per tali cose ec.* Non vi lasciate gabbare da chi con fallaci sofismi procura di ricuoprire, o difendere tali peccati; imperocchè io

hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ .

* *Matt.* 24.4. *Marc.*13.5. *Luc.*21.8. 2. *Thesc.*2. 3.

7. Nolite ergo effici participes eorum .

8. Eratis enim aliquando tenebræ: nunc autem lux in Domino . Ut filii lucis ambulate :

9. Fructus enim lucis est in omni bonitate , & justitia , & veritate :

10. Probantes , quid sit beneplacitum Deo :

per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci .

7. *Non vogliate adunque farvi partecipi loro .*

8. *Con ciò sia che una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore . Camminate da figliuoli della luce ;*

9. *Or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà , nella giustizia , e nella verità :*

10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore:*

---

dico , che per questo appunto è preparata la vendetta di Dio contro quegli uomini , i quali disubbidiscono alla legge di Dio , ed a' lumi della stessa ragione , per cui condannati sono questi stessi peccati . Non è improbabile , che intenda quì l' Apostolo di parlare de' filosofi del paganesimo , i quali spacciavano per lecite chi l'una , chi l'altra delle più infami scelleratezze . Ma può accennare anche i Gnostici , la impurissima dottrina de' quali è riferita da S. Epifanio , dove tratta della loro eresìa ; ed il comandamento , che egli fa agli Efesini nel vers. seguente di separarsi da costoro , rende a me verisimile , che piuttosto di falsi Cristiani favelli l'Apostolo, che di Gentili .

Vers.8. *Eravate tenebre , ma adesso luce ec.* Eravate già non solo nelle tenebre , e nell'ignoranza , ma eravate tutti tenebre, ed ignoranza ; ma ora per grazia , e favore di Cristo divenuti siete luce , cioè giustizia di Dio ; fate adunque co'vostri costumi conoscere , che voi della luce siete figliuoli, che a Cristo appartenete vera luce di tutti gli uomini .

Vers. 9. *Il frutto della luce ec.* Novera il frutto , o sia le opere della luce ; la bontà si oppone all' ira , la giustizia all' avarizia , ed alle frodi , che per essa si fanno , la verità alla menzogna .

Vers. 10. *Disaminando voi quello , che sia accetto al Signore* : Come alla luce del nostro sole si ravvisano le qualità , ed il

11. Et nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite.

12. Quæ enim in occulto fiunt ab ipsis, turpe est & dicere.

13. Omnia autem, quæ arguuntur, a lumine manifestantur: omne enim, quod manifestatur, lumen est.

14. Propter quod dicit: surge qui dormis, & exur-

11. *E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi riprendetele.*

12. *Imperocchè le cose, che da coloro si fanno di nascosto, sono obbrobriose anche a dirsi.*

13. *Ma tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce: dappoichè tutto quello, che si manifesta è luce.*

14. *Per la qual cosa: dice: levati su tu, che dormi,*

---

buono, ed il cattivo di ciascuna cosa; così nella luce di Dio, viene a dire sopra le regole di verità insegnate da Cristo Signore dee disaminarsi la bontà, o la reità delle azioni umane per distinguere, quali sieno quelle, che piacciono a Dio.

Vers. 11. *Non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi ec.* Le opere delle tenebre nessun frutto recano, se non la morte. *Rom.* VI. 21., *Gal.* VI. 8. A queste può aversi parte in molte maniere, con la cooperazione, con l'ajuto, col consiglio, col consenso, con la connivazione, tacendo, dissimulando. Or l'Apostolo e proibisce, che in alcun modo a queste opere di morte partecipi l'uomo Cristiano, e vuole di più, che non tanto con le parole, quanto col proprio esempio, e co' costumi totalmente contrarj si condannino da lui le stesse opere.

Vers. 12. *Le cose, che da coloro si fanno ec.* Parla l'Apostolo della setta de' Simoniani, e de' Gnostici maestri di ogni più abominevole impurità.

Vers. 13. *Tutte le cose, che sono da riprovarsi son messe in chiaro dalla luce*: Fate voi l'ufficio di veri figliuoli della luce; imperocchè è proprio della luce, che per essa si discernono le opere delle tenebre. Sia la vostra vita una tacita, ma efficace correzione de' pravi costumi de' peccatori; porti essa nelle loro coscienze la luce per ravvisare la propria iniquità, e per cominciare ad abborrirla.

ge a mortuis, & illuminabit te Christus.

15. Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: * non quasi insipientes, * *Col.* 4. 5.

16. Sed ut sapientes: redimentes tempus: quoniam dies mali sunt.

e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà.

15. *Badate adunque, o fratelli, di camminar cautamente: non da stolti,*

16. *Ma da prudenti: ricomperando il tempo: perchè i giorni sono cattivi.*

Tutto quello, che si manifesta è luce: La luce rivela, e manifesta tutte le cose. Voi siete luce; rendete adunque con la luce della vostra buona vita manifesta agli empj la loro ingiustizia, affinchè ne abbian vergogna, ed orrore, e si convertano, e luce anch'essi divengano nel Signore.

Vers. 14. *Levati su tu, che dormi, e risuscita ec.* E S. Paolo e gli altri Apostoli si servono delle autorità tolte dal vecchio testamento, non sempre però riportandone le stesse precise parole, ma i sentimenti, e questi stessi adattando al bisogno, come osservò S. Girolamo, ed è perciò talvolta difficile di poter dire, da qual luogo de' sacri libri abbiano presa questa, o quella autorità, dappoichè simili pensieri in molti luoghi trovansi delle scritture. Veggasi *Isaia* IX. 2. XXVI. 19. LX. I. 2., dove non la parola, ma il senso è quasi l'istesso, che quello di questo luogo dell' Apostolo. Dice egli adunque: o tu che nel sonno dormi, e nella morte del peccato, levati su, risuscita, perchè Cristo stesso, luce vera, sole di giustizia t'illuminerà con la sua grazia talmente, che con la stessa luce tu possa illuminare gli altri, e far ad essi conoscere le tenebre, nelle quali camminano.

Vers. 15. 16. 17. *Badate . . . di camminar cautamente ec.* Servitevi della luce ricevuta da Cristo per diportarvi in guisa, che a tutti diate edificazione come saggi di Cristo, e non come imprudenti, ed incauti siate d' inciampo agli altri, e particolarmente agl' infedeli, voi, che dovete essere la luce di essi.

Ricomperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi: Secondo la più comune, e fondata opinione vuol quì l'Apostolo dimostrare l'uso della Cristiana prudenza nelle circostanze, in cui trovavasi il cristianesimo. I giorni sono cattivi, i nemici della fede vanno cercando tutt' i pretesti di perseguitarla: non ne date loro occasione con uno zelo non secondo la scienza, ma piuttosto guadagnate tempo, non attizzate l'odio degl'infedeli,

17. * Propterea nolite fieri imprudentes: sed intelligentes, quæ sit voluntas Dei.

* *Rom.*12.2. 1.*Theſſ.*4.3.

18. Et nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria: ſed implemini Spiritu Sancto.

19. Loquentes vobiſmetipſis in pſalmis, & hymnis, & canticis ſpiritualibus, cantantes, & pſallentes in cordibus veſtris Domino,

20. Gratias agentes ſemper pro omnibus, in nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti Deo, & Patri,

17. *Per queſto non ſiate imprudenti: ma intelligenti de' voleri di Dio.*

18. *E non vi ubbriacate col vino, nel quale è luſſuria: ma ſiate ripieni di Spirito Santo,*

19. *Parlando tra di voi con ſalmi, ed inni, e canzoni ſpirituali, cantando, e ſalmeggiando co' voſtri cuori al Signore,*

20. *Rendendo ſempre grazie per ogni qualunque coſa a Dio, e Padre nel nome del Signor noſtro Gesù Criſto,*

---

ma aspettate nella pazienza, e nel silenzio tempi migliori, e perciò domandate a Dio, che intendere vi faccia quel, ch' egli vuole, che voi facciate, onde nè il tempo di operare si perda, nè fuori di tempo si operi non sol senza frutto, ma con danno della Chiesa.

Vers. 18. *Non vi ubbriacate col vino . . . ma siate ripieni ec.* „ Non possiamo, *dice S. Girolamo*, essere ripieni ad un tempo „ stesso di Spirito, e di vino; imperochè chi è pieno di Spiri„ to, ha la prudenza, la mansuetudine, la verecondia, la „ castità; chi è pieno di vino, ha la stoltezza, il furore, la „ sfacciatagine, la libidine. „ Alcuni interpreti credono, che Paolo abbia in mira le feste di Bacco celebrate da' Gentili in Efeso con ogni sorta d'intemperanza.

Vers. 19. 20. *Parlando tra di voi con salmi ec.* Ha la sua ebrietà anche lo Spirito del Signore. Coloro, che sono zuppi di vino, ciarlano, e garriscono, e cantano tutto quel, che lor viene alla bocca. L'uomo Cristiano ebrio dello Spirito del Signore prorompe per l' ardor dello Spirito, ond' è acceso il suo cuore, in salmi, in canzoni spirituali, in inni di ringraziamento al Signore per tutto quello, che di dolce, o di amaro,

21. Subjecti invicem in timore Christi.

22. * Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino:

* *Genes.* 3. 16. *Col.* 3. 18.

23. * Quoniam vir caput est mulieris: sicut Christus caput est Ecclesiæ: ipse, salvator corporis ejus.

1. *Pet.* 3. 1. 1. *Cor.* 11. 3.

24. Sed sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita & mulieres viris suis in omnibus.

21 *Subordinate gli uni agli altri nel timore di Cristo.*

22. *Le donne sieno soggette a' loro mariti, come al Signore:*

23. *Con ciò sia che l' uomo è capo della donna: come Cristo è capo della Chiesa: ed egli è salvatore del corpo suo:*

24. *Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne a' loro mariti in tutto.*

---

di felice, o di avverso riceva da lui. Abbiamo veduto, 1. *Cor.* xiv. 15., come frequentemente erano ispirati da Dio a' fedeli i cantici spirituali, i quali eglino poi cantavano nelle sagre adunanze. E quanto a' salmi di Davidde sappiamo essere stati in ogni tempo il pascolo più dolce della pietà de' Cristiani talmente, che non solo nella Chiesa, ma eziandio nelle case private, ed in mezzo a' lavori, ed alle fatiche erano continuamente nelle bocche di tutt' i Cristiani.

Vers. 21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo*: Vuol dire, che secondo l'ordine stabilito da Cristo sieno gl' inferiori subordinati, e soggetti a' superiori.

Vers. 22. 23. 24. *Le donne sieno soggette &c.* Questa soggezione include la riverenza, e l'ubbidienza dovuta dalla moglie al marito, come quello, in cui la moglie dee considerare, ed amare lo stesso Cristo; onde dice, che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così ubbidisca al marito, perchè il marito è l'immagine di Cristo. Vedi 1. *Cor.* xi. 3.

Cristo è capo della Chiesa, cui egli regge, e governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, cui dee reggere, e governare pel bene e di lei, e di tutta la famiglia. Cristo capo della Chiesa è ancora salvatore di essa, e ad esempio di Cristo debbe il marito proccurare alla moglie tutt' i mezzi, e gli ajuti per la dilei santificazione, e salute. Per la qual cosa, se la donna ama la propria salute, sarà volentieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che, come la Chiesa ama Cristo, così la donna ami il marito, come la Chiesa ub-

25. * Viri, diligite uxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea,

* *Col.* 5. 19.

26. Ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquæ in verbo vitæ,

27. Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata.

25. *Uomini amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per essa se stesso.*

26. *Affine di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita,*

27. *Per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa, ed immacolata.*

---

bidisce a Cristo, la moglie al marito obbedisca. Abbiamo in questi rrè versetti mirabilmente spiegati i principj, e le regole, ed i confini dell'amore riverenziale della moglie Cristiana verso il marito.

Vers. 25. *Uomini amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa ec.* Viene a dire, con amore sincero, grande, santo, e casto; del quale amore Cristo diede massima prova alla Chiesa nel dare pel bene di essa la sua propria vita.

Vers. 26. *Affine di santificarla . . . con la lavanda di acqua mediante la parola di vita.* Non è da dubitare, che questa lavanda di acqua, con la quale Cristo monda, e santifica la Chiesa, sia il battesimo. Per la parola *di vita* intendono i padri comunemente la forma di questo sagramento. S. Agostino però ciò intende della parola della fede, quasi l'Apostolo abbia ripetuta in questo luogo la senrenza di Cristo: *chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo.*

Vers. 27. *Per farsi comparir davanti la Chiesa ec.* Questa Chiesa avendola Cristo trovata deforme, e non convenendo ad un tale sposo se non una sposa vestita di gloria, santa, immacolata, senza imperfezione, o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui compariſſe, diede egli per essa la vita. Sieno egualmente gelosi i mariti della interna spirituale bellezza delle loro mogli.

E' da notare, come la perfetta santificazione della Chiesa,

28. Ita & viri debent diligere uxores ſuas ut corpora ſua. Qui ſuam uxorem diligit, ſeipſum diligit.

28. *Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi propj. Chi ama la propria moglie, ama ſe ſteſſo.*

29. Nemo enim umquam carnem ſuam odio habuit: ſed nutrit, & fovet eam, ſicut & Chriſtus Eccleſiam:

29. *Con ciò ſia che neſſuno odiò mai la propria carne, ma la nudriſce, ne tien conto, come fa pur Criſto della Chieſa:*

30. Quia membra ſumus corporis ejus, de carne ejus,

30. *Perchè ſiamo membra del corpo di lui, della*

---

quale ce la descrive l'Apoſtolo, è incominciata al presente ne' membri della medeſima Chiesa, ma non sarà compiuta, e perfetta, se non nel secolo futuro.

Vers. 28. *I mariti amar debbono ... come i corpi proprj ec.* Ad imitazione di Criſto, il quale ama la Chiesa, come suo proprio corpo, debbe il marito Criſtiano amare la moglie, come suo proprio corpo; imperocchè dall'uomo fu formata la prima donna, ond'ella è in certa guisa come una parte dell'uomo, e perciò soggiunge l'Apoſtolo, che il marito amando la moglie, ama se ſteſſo, perchè il capo, ed il corpo una sola ſteſſa cosa coſtituiscono.

Vers. 29. *Neſſuno odiò mai la propria carne, ma ... ne tien conto ec.* Tocca in queſto luogo l'Apoſtolo un gran miſtero della potenza, e sapienza di Dio, il qual miſtero conſiſte nell'aver unito nell' uomo una soſtanza spirituale con la materia, ed averla unita per modo sì intimo, ed incomprenſibile, che l'anima quaſi di continuo confonde se ſteſſa col proprio corpo, e come suo bene, o suo male riguarda quello, ch' è utile, o dannoso al corpo, ed i penſieri, ed i sentimenti di lei quel colore veſtono perpetuamente, che allo ſtato del corpo convienſi. Queſta mirabile unione tra due soſtanze, delle quali l'una è deſtinata al comando, l'altra alla soggezione, queſta unione, dico, porta egli per immagine di quella, che debb' eſſer tral marito, e la moglie secondo l'ordine di Dio, affinchè queſta di un più sublime, ed augusto miſtero divenga figura, come spiega in appreſſo.

Vers. 30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne ec.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siam membri del miſtico corpo di Criſto, siamo della carne di lui, e delle oſſa di lui, perchè

& de ossibus ejus.

31. Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem suam: & adhærebit uxori suæ: & erunt duo in carne una.

* *Genes.*2.24. *Matt.*19.5. *Marc.*10.7. 1.*Cor.*6.16.

32. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.

33. Verumtamen & vos

carne di lui, e delle ossa di lui.

31. *Per questo l' uomo abbandonerà il padre, e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.*

32. *Questo sacramento è grande io però parlo riguardo a Cristo, ed alla Chiesa:*

33. *Per la qual cosa an-*

---

siamo di quella stessa natura, ch' egli assunse per noi. Oltre di questo senso proprio un' altro ancora spirituale, e metaforico può darsi a queste parole, secondo il quale significano la mistica spirituale unione, che noi abbiamo con Cristo per mezzo della fede, e dello Spirito Santo diffuso ne' nostri cuori, della quall' unione il Cristiano matrimonio è figura.

Vers. 31. *Per questo l' uomo abbandonerà il padre ec.* Per le già dette ragioni apparisce l' insolubilità del matrimonio stabilita fin dall' origine del mondo, e l' indissolubilità della spirituale unione della Chiesa con Cristo.

Vers. 32. *Questo sacramento è grande, io però parlo ec.* L'unione indissolubbile dell' uomo, e della donna è un sacramenso grande, perchè rappresenta la stretta indissolubile unione di Cristo con la sua Chiesa. E siccome il marito abbandona per la moglie il padre, e la madre, così il Verbo di Dio lasciato il seno del padre discese in terra per unirsi alla Chiesa, per la quale abbandonò eziandio la sinagoga sua madre per rimanere unito a lei non solo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava questa congiunzione divina, e per questo dice l' Apostolo, che le citate parole della Genesi sono state da lui riferite, ed applicate a Cristo, ed alla Chiesa; e l' unione di Cristo, e della Chiesa (unione significata, e predetta in quelle parole) è il modello, e la forma del matrimonio Cristiano elevato da Cristo alla dignità di sacramento della sua nuova legge.

Vers. 33. *Ognun di voi ami la propria moglie, come se stesso: la*

singuli, unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat: uxor autem timeat virum suum.

che ognuno divoi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi rispetti il suo marito.

---

moglie poi ec. Conclude il precedente ragionamento. Il marito ami la moglie, come quella, ch' è una stessa cosa con lui, ed un altro lui, ed amando lei ama se stesso, la moglie renda al marito obbedienza, e rispetto.

CAPO VI.

I figliuoli ubbidiscano a' genitori, ed i servi a' padroni; e vicendevolmente si ricordino de' loro doveri i genitori inverso de' figliuoli, ed i padroni verso de' servi: esorta ad imbracciare l' armatura di Dio (di cui ne spiega le parti), per resistere a' nemici spirituali, e domanda, che preghino per lui.

1. Filii, obedite parentibus vestris in Domino: hoc enim justum est.

2. * Honora patrem tuum, & matrem tuam, quod est mandatum primum in promissione:

* *Exod.*20.12. *Deut.*5.16. *Eccli.*3.9. *Matt.*15.4. *Marc.*7.10. *Col.*3.20.

1. *Figliuoli, siate ubbidienti a' vostri genitori nel Signore: imperocchè ciò è giusto.*

2. *Onora il padre tuo, e la madre tua, ch' è il primo comandamento, che ha promessa:*

ANNOTAZIONI.

Vers.1. *Figliuoli siate ubbidienti . . . nel Signore ec.* L'ubbidienza a' genitori, è limitata con queste parole, *nel Signore*, cioè fino a quel segno, che la dottrina di Cristo il comporta, onde il solo Dio, e la sua volontà al rispetto de' genitori si proferisca.

3. Ut bene sit tibi: & sis longævus super terram.

3. *Affinchè tu sii felice: e viva lungamente sopra la terra.*

4. Et vos, patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina, & correptione Domini.

4. *E voi padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina, e nelle istruzioni del Signore.*

5. * Servi, obedite dominis carnalibus cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo:

5. *Servi, siate ubbidienti a' padroni carnali con timore, e tremore, nella semplicità del cuor vostro, come a Cristo:*

* *Col.*3.22. *Tit.*2.9. 1.*Pet.*2.18.

6. Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo,

6. *Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio,*

7. Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, & non hominibus:

7. *Con amore servendo, come pel Signore, non come per gli uomini:*

Vers. 3. *Affinchè tu sii felice, e viva ec.* Nella promessa della felicità, e della vita temporale si nascondea l' altra maggior promessa della vita, e felicità eterna.

Vers. 4. *E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli ec.* Con l' eccessiva severità, con la durezza, con le cattive parole, con le minaccie. Vedi *Colcss.* III. 21.

Vers. 5. *A' padroni carnali*: A coloro, che hanno potestà sopra di voi in quanto al corpo; imperocchè, come dice Seneca: *non cade sopra tutto l' uomo la servitù, l' animo è eccettuato.*

Come a Cristo: Servendo a Cristo, e la volontà di lui facendo nel servire a' vostri padroni, il quale e vede il cuore degli uomini, e senza distinzione di servo, o di libero premierà tutto quello, che per suo amore sarà fatto.

Vers. 6. *Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli uomini ec.* Servire all'occhio del padrone si è servirlo per puro timore, o per acquistarne la grazia. Per un motivo più alto vuole l' Apostolo, che il servo operi, come servo di Cristo per piacere a Dio.

8. Scientes, quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber.

9. Et vos, domini, eadem facite illis, remittentes minas: scientes, quia & illorum, & vester Dominus est in cœlis: * & personarum acceptio non est apud eum.

* *Deut.*10.17. 2.*Par.*19.7. *Job.*34.19. *Sap.*6.8. *Eccli.*35.15. *Act.*10.34. *Rom.*2.11. *Col.*3.25. 1.*Pet.*1.17.

10. De cætero, fratres, confortamini in Domino, & in potentia virtutis ejus,

11. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli:

8. *Essendo a voi noto, come ognuno, o servo, o libero, riceverà dal Signore tutto quel, che avrà fatto di bene.*

9. *E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, ponendo da parte le minacce, non ignorando, che il vostro, ed il loro padrone è ne' cieli: e ch' egli non è accettator di persone.*

10. *Del resto, fratelli, siate forti nel Signore, e nella virtù potente di lui.*

11. *Rivestitevi di tutta l' armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo:*

Vers.9. *Non ignorando, che il vostro, ed il loro padrone ec.* Padroni, trattate parimente, ed a proporzione i servi con amore, come vostri fratelli, perchè e voi, ed essi siete tutti servi dello stesso padrone, ed egli non bada alla distinzione delle persone, ma a'meriti di ciascheduno. I padroni aveano sopra de'servi un impero assoluto, e comunente trattavanli con molta inumanità. Il cristianesimo raddolcì assai la condizione di quegli infelici, ed a poco a poco abolì quasi affatto quel nome, e quello stato; onde dice Lattanzio; „ quantunque diversa sia „ la condizione de' corpi, contuttociò i servi per noi non son „ servi, ma gli stimiamo, e li chiamiamo fratelli quanto allo „ Spirito, conservi quanto alla religione. „

Vers.11. *Rivestitevi tutta l'armatura di Dio.* Di tutte le armi spirituali, onde si arma il soldato di Cristo, 11. *Cor.* x. 4. 1., *Tessb.* v. 8,

12. Quoniam non eſt nobis colluctatio adverſus carnem, & ſanguinem: ſed adverſus principes, & poteſtates, adverſus mundi rectores tenebrarum harum, contra ſpiritualia nequitiæ in cœleſtibus.

12. *Imperocchè non abbiam da lottare con la carne, e col ſangue, ma co' principi, e le podestà, co' dominanti di questo mondo tenebroſo, con gli ſpiriti maligni dell' aria,*

13. Propterea accipite armaturam Dei, ut poſſitis reſiſtere in die malo, & in omnibus perfecti ſtare.

13. *Per questo prendete tutta l' armatura di Dio, perchè poſſiate reſistere nel giorno cattivo, e preparati in tutto ſostenervi.*

14. State ergo ſuccincti lumbos veſtros in veritate, & induti loricam juſtitiæ,

14. *State adunque cinti i vostri lombi con la verità, vestiti della corazza di giustizia,*

Vers. 12. *Non abbiam da lottare con la carne, e col ſangue, ma co' principi ec.* Noi abbiam da combattere non contro gli uomini di questo mondo, ma contro i maligni spiriti, contro i principati, e le potestà, le quali hanno dominio sopra quest' aere tenebroso, dominio dato loro da Dio in pena dell' uom peccatore; del quale dominio gli stessi spiriti mali si servono per tentar l'uomo, o per nuocergli. Con questi abbiamo noi da combattere, nemici ostinati, e potenti, i quali e del mondo stesso, e degli uomini si servono come d'istrumenti per farci guerra.

Dà quì l'Apostolo agli Angeli cattivi i nomi de' gradi degli Angeli buoni, e lo stesso fa 1. *Cor.* xv. 24., *Coloſſ.* 11. 15., *Rom.* VIII. 39.

Vers. 13. *Nel giorno cattivo*: Nel tempo della tentazione proveniente da' nemici della fede, da' tiranni, dagli eretici, dal demonio. A questo tempo dee star sempre preparato il Cristiano, perchè la vita Cristiana è una perpetua milizia.

Vers. 14. *Cinti i vostri lombi con la verità ec.* Espone a parte a parte tutta l'armatura dell'uomo Cristiano per la guerra spirituale. Gli dà adunque in primo luogo il cingolo militare, o sia balteo, il quale stringendo i fianchi, lo rinforza, e questo balteo è la verità, viene a dire la rettitudine, la sincerità senza ipocrisìa, la quale dà una gran forza, perchè, come sta scritto: *chi cammina con ſemplicità, cammina con fidanza*. In secondo luogo la corazza, ch' è la giustizia, viene a dire il complesso delle Cristiane virtù.

15. Et calceati pedes in præparatione Evangelii pacis:

16. In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis, omnia tela nequissimi ignea extinguere:

17. * Et galeam salutis assumite, & gladium spiritus (quod est verbum Dei):

* *Isai.* 59. 17. 1. *Thess.* 5, 8.

15. *E calzati i piedi in preparazione al Vangelo di pace:*

16. *Sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gl' infuocati dardi del maligno:*

17. *E prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito (ch' è la parola di Dio):*

Vers. 15. *Calzati i piedi ec.* Terzo, i calzari, o sia i borzacchini militari, e questi difendevano il piede, e la gamba. Vuole adunque, che il Cristiano sia sempre pronto a camminare nella via del Vangelo, ed a farla conoscere agli altri, e dice, *il Vangelo di pace*, perchè la sostanza di esso è la dottrina della pace, e della carità.

Vers. 16. *Date di mano allo scudo della fede ec.* Quarto, la fede Cristiana, in quanto essa riguarda le promesse fatteci da Dio per Gesù Cristo, è lo scudo, col quale in questa guerra rispingonsi tutt' i colpi del nemico delle nostre anime. La fede ponendoci dinanzi agli occhi la immensità di quel bene, che occhio non vide ec., ci dà virtù di superare tutte le tentazioni del demonio, della carne, e del mondo. Quindi tante grandi cose si leggono operate per mezzo della fede. *Hebr.* xi., 1. *Pet.* v. 9. Chiama con molta enfasi infuocati i dardi, co' quali il nemico infernale cerca di accendere nel nostro cuore il fuoco della impurità, dell'ira, della vendetta ec., alludendo alle ghiande di piombo, le quali scagliate da' fiondatori, nel rapidissimo loro moto s'infiammavano.

Vers. 17. *Il cimiero della salute.* Quinto, il capo, ch'è la parte principale del soldato, ha bisogno di particolare difesa; l'Apostolo gli dà un cimiero, ch'è la viva speranza della salute. Vedi 1. *Thessal.* v. 8.

Sesto, la *spada spirituale* è la parola di Dio, spada a due tagli, anzi più penetrante di ogni spada a due tagli, come dice il nostro Apostolo *Hebr.* iv. 1. Essa è, che letta, e meditata ci fa conoscere i nostri bisogni, i nostri pericoli, ed i mezzi di vincere i nostri nemici. Con questa sola il nostro capo divino pugnò contro il demonio, e lo vinse. Vedi *Matt.* iv.

18. Per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu: & in ipso * vigilantes in omni instantia, & obsecratione pro omnibus sanctis: * *Col.* 4. 2.

19. * Et pro me, ut detur mihi sermo in aperitione oris mei cum fiducia notum facere mysterium Evangelii * 2. *Thess.* 3. 1.

20. Pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet me, loqui.

18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche orando continuamente in ispirito: ed in questo stesso vegliando con tutta perseveranza pregando pe' santi tutti:*

19. *E per me, affinchè a me data sia la parola, onde aprir con fidanza la mia bocca per manifestare il mistero del Vangelo:*

20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena, affinchè con fidanza io ne parli, come si conviene.*

Vers. 18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche ec.* La settima parte è questa dell' armatura dell' uomo Cristiano, senza la quale eziandio non sarebbero le altre abbastanza efficaci; imperocchè per quanto vantaggiosamente sia armato il Cristiano, egli non debbe ignorare, che tutta la sua forza dee venire da Dio; quindi osservisi, con quanta premura l'orazione, e l'orazione instancabile si raccomandi quì dall'Apostolo, come il mezzo ordinato da Dio per impetrare gli ajuti celesti. Quest' orazione debbe avere per oggetto non solo i particolari bisogni di ciascheduno, ma ancora i generali della Chiesa, e quelli di tutt' i fedeli.

Vers. 19. *E per me, affinchè a me data sia la parola ec.* Ecco, quanto stimasse Paolo le orazioni de' buoni. Egli, ch'era di tanto merito dinanzi a Dio, chiede l'ajuto dell' orazioni de' suoi figliuoli viventi sopra la terra. Chi crederà, che inutili possano essere le preghiere di un Paolo regnante nel cielo con Cristo? Ma un'altra verità ci viene inculcata quì dall'Apostolo, ed essa riguarda l'obbligo, che hanno i Cristiani di raccomandare a Dio particolarmente i ministri di Cristo, e della Chiesa, affinchè egli di virtù gli armi, e di forza per annunziare con santa libertà il Vangelo, e le loro fatiche benedica con l'abbondante sua grazia.

Vers. 20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena.* Questo ambasciadore di Cristo incatenato (Atti xxviii. 20.) non solo non arrossisce delle sue catene, ma ne fa gloria, e non cessa in tale stato d'intimare gli ordini, e le volontà del padrone, da

21. Ut autem & vos sciatis, quæ circa me sunt, quid agam: omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, & fidelis minister in Domino:

21. *Or affinchè voi pur siate informati delle cose mie, di quel, ch' io mi faccia, il tutto saravvi notificato da Tichico carissimo fratello, e ministro fedele nel Signore:*

22. Quem misi ad vos in hoc ipsum, ut cognoscatis, quæ circa nos sunt, & consoletur corda vestra.

22. *Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.*

23. Pax fratribus, & caritas cum fide, a Deo Patre, & Domino Jesu Christo.

23. *Pace a' fratelli, e carità, con fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.*

24. Gratia cum omnibus, qui diligunt Dominum nostrum Jesum Christum in incorruptione, Amen.

24. *La grazia con tutti coloro, i quali incorrotti amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.*

---

cui è spedito, e combatte l'idolatria, e va distruggendo continuamente nella capitale del mondo il regno del diavolo.

Vers. 21. *Da Tichico carissimo fratello*: Egli era dell'Asia, e forse della stessa città di Efeso, ed era ministro della Chiesa, alla quale serviva accompagnando, e servendo Paolo. Atti xx. 4.

Vers. 22. *Ed egli consoli i vostri cuori*: Vi consoli col racconto de' progressi del Vangelo, affinchè vedendo, come non sono sterili le mie catene, prendiate animo, e non vi lasciate abbattere dalle tribolazioni, che io sopporto.

Vers. 23. *Pace a' fratelli, e carità, con fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo*: In queste tre cose domanda pe' suoi figliuoli tutto quello, che può mai desiderarsi per un Cristiano. La pace ed interiore con Dio, ed esteriore con gli uomini, e la fede animata dalla carità chiede egli per essi da Dio autor d'ogni bene, e da Cristo nostro mediatore, il quale tutte queste cose ha a noi meritate con la sua morte.

Vers. 24. *La grazia con tutti coloro ec.* La grazia abbraccia tutt' i benefizj, e favori divini riguardanti la salute dell' anima. Questa grazia domanda Paolo per tutti coloro, i quali amano Gesù Cristo, e per lui si conservano puri, e immacolati da' vizj del secolo.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI FILIPPESI.

PREFAZIONE

NEgli Atti, *cap.* XVI., ſi è veduto, come Paolo, ricevuto da Dio in ſogno l' ordine di andar nella Macedonia, arrivò a Filippi celebre colonia Romana, e vi predicò il Vangelo fin a tanto che per aver liberata dal Demonio una oſſeſſa fu egli con Sila battuto colle verghe, e cacciato in prigione, e di poi pregato da' magiſtrati a ritirarſi dalla città. Non sappiam di certo, se altra volta egli vi tornaſſe, ma ciò sembra molto probabile dal vedere, come una ragguardevoliſſima Chiesa fù ivi ben preſto fondata, la quale conservò sempre un teneriſſimo affetto verso l' Apoſtolo. Ed a lui ne diedero aſſai riprove i Filippeſi, e particolarmente col sovvenirlo più volte nelle sue neceſſità. Paolo, il quale per onor del Vangelo neſſuna retribuzione, o ricognizione volle mai ricevere da alcuna di tante altre Chiese, ch' erano opera sua nel Signore, non potea dare più certa dimoſtrazione dell' amore, che portava a' suoi Filippeſi, che quella di accettar di buon grado i loro soccorſi. Eſſendo a notizia di queſti venuto, come Paolo ſi trovava a Roma in catene, spediron toſto Epafrodito loro Vescovo, od almen sacerdote della loro Chiesa, affinchè non solamente col denaro, che per loro commiſſione portavagli, ma anche colla propria persona aſſiſteſſe, e consolaſſe l' Apoſtolo, la qual cosa eseguì egli con tanto amore, che ſi espose fino al

pericolo di perdere la vita. Cadde egli di poi in graviſſima malattia, della quale eſſendo pervenuta la nuova a Filippi, riempè di cordoglio que' buoni Criſtiani, onde per loro conſolazione fu d' uopo, che affrettaſſe egli il ſuo ritorno. Al ſuo partire da Roma gli rimiſe Paolo queſta lettera tutta ſpirante un teneriſſimo affetto, e piena di contraſſegni di ſtima grande pe' Filippeſi, argomento maſſimo (come notò il Griſoſtomo) della loro virtù, la quale niuna occaſione laſciava alle ripenſioni del maeſtro. E' però vero, che i Filippeſi non erano ſtati eſenti dalla infeſtazione de' falſi Apoſtoli, e di que' giudaizzanti Criſtiani, i quali aggiunger voleano al Vangelo l' oſſervanza della legge, e contro di eſſi tuona Paolo anche in queſta lettera; ma non dovean coſtoro aver fatto breccia in quegli animi troppo bene ſtabiliti nella ſana dottrina, e ne' principj della vera fede, per la quale erano ſtati fatti già degni di patire, come ſi ha da queſta medeſima lettera *cap.* 1. 29.

LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
AI FILIPPESI.
CAPO PRIMO.

Pel grande affetto, ch' egli ha verſo i Filippeſi, fa loro ſapere, come le ſue afflizioni hanno recato gran frutto al Vangelo, la quale coſa ſe nol riteneſſe, bramerebbe aſſolutamente di eſſer diſciolto, e di eſſer con Criſto. Gli eſorta a menare vita degna del Vangelo di Criſto, per cui aveano già ſofferte tribolazioni.

1. PAulus, & Timotheus ſervi Jeſu Chriſti, omnibus ſanctis in Chriſto Jeſu, qui ſunt Philippis, cum epiſcopis, & diaconibus.

1. *PAolo, e Timoteo ſervi di Gesù Criſto, a tutt' i ſanti in Criſto Gesù, ché ſono a Filippi, inſieme co' Veſcovi, e Diaconi.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Paolo, e Timoteo ſervi di Gesù Criſto*: Aggiunge il nome di Timoteo come di persona molto ben conosciuta, ed amata da' Filippeſi, perchè egli era ſtato a Filippi con Paolo, quando queſti andò a gettare i fondamenti di quella Chiesa, e di poi altre volte. Vedi Atti XVIII. XX. Ed è da ammirare la

2. Gratia vobis, & pax a Deo patre nostro, & Domino Jesu Christo.

3. Gratias ago Deo meo in omni memoria vestri.

4. Semper in cunctis orationibus meis pro omnibus vobis, cum gaudio deprecationem faciens,

5. Super communicatione vestra in Evangelio Chri-

2. *Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.*

3. *Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi,*

4. *Porgendo sempre supliche per tutti voi in ogni mia orazione con gaudio,*

5. *A motivo della partecipazione vostra al Vangelo*

---

umiltà di Paolo, il quale per uguagliare a se il suo Timoteo dà a se, ed a lui il comune nome di servi, cioè ministri di Cristo. Egli non avea bisogno di far valere l'autorità e dignità d'Apostolo a Filippi, dov'essa era rispettata, e venerata, e perciò non si qualifica, come in altre lettere, Apostolo di Gesù Cristo.

Co' Vescovi, e Diaconi: Tra tutt'i santi, cioè fedeli di Filippi distingue in primo luogo i Vescovi, indi i Diaconi, Ma eravi forse più d'un Vescovo a Filippi? Vescovo di quella Città comunemente credesi, che fosse Epafrodito, il quale allora trovavasi in Roma presso di Paolo, come vedremo. Ma in primo luogo questa lettera è bensì scritta principalmente per la Chiesa di Filippi, la quale per aver la prima di tutte abbracciata la fede, e per essere Città primaria della Macedonia (Atti XVI. 12. 21.) era considerata come capo, e metropoli delle altre di quel paese, ma doveva anche a queste secondo l'uso comunicarsi; e per questa ragione può dirsi, che nomini l'Apostolo in plurale i Vescovi. In secondo luogo il nome di Vescovi davasi in quel tempo anche a' Sacerdoti indicati talora anche col nome di Pastori, che noi diremmo adesso Curati; o Parrocchiani delle Chiese sì della città, e sì ancora della campagna. Vedi il Grisostomo. Col nome di *Diaconi* comprende tutti gli altri ministri inferiori.

Vers. 4. *Con gaudio*: Viene a dire, con molta consolazione dell'animo mio per le buone nuove, che io ho di voi, della vostra fede, della vostra virtù. Questo versetto va chiuso in parentesi, legando ottimamente il terzo col quinto.

Vers. 5. *A motivo della partecipazione vostra al Vangelo ec.* Il

sti a prima die usque nunc:

di Cristo dal primo dì fino ad ora:

6. Confidens hoc ipsum quia qui cœpit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu:

6. Avendo pur questa speranza, che colui, il quale ha principiata in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù:

7. Sicut est mihi justum hoc sentire pro omnibus vobis: eo quod habeam vos in corde, & in vinculis meis, & in defensione, &

7. Conforme è giusto, che io pensi così di tutti voi, a motivo, che ho fisso in cuore, come voi e nelle mie catene, e nella difesa, e con-

---

motivo de' miei rendimenti di grazie a Dio si è per esser voi venuti alla partecipazione del Vangelo, abbracciando la fede, e conservandola pura, e perfetta fino a quest' oggi. Veramente *comunicare al Vangelo*, *partecipare al Vangelo* in altri luoghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso Vangelo, somministrando gli ajuti temporali a' ministri di esso, ed anche soffrire, e patire per lo stesso Vangelo; ma nè l' una, nè l' altra di queste due spozioni mi sembra, che possa quadrare a questo luogo, a motivo di quelle parole, *dal primo dì fino ad ora*, con le quali niun altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede.

Vers. 6. *Colui, il quale ha principiata in voi la buona opera, la perfezionerà ec. Iddio* (dice il sagrosanto Concilio di Trento) „ siccome l' opera buona ha incominciato; *così* pure, se egli „ no alla grazia di lui non manchino, la compierà, operando „ il volere, ed il fare: *sess.* 6. 13.

Vers. 7. *Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi a motivo ec.* Io ho buone ragioni per pensare, e sperar tanto bene di voi; imperocchè è sempre presente all'animo mio quella carità, per la quale avete voluto entrare a parte di tutte quelle cose, che sono l' argomento della mia consolazione, sì delle mie catene, mentre prigioniero per Cristo mi avete con tanta generosità assistito, e sì della difesa, e confermazione del Vangelo mentre per lo stesso Vangelo avete patito, e patite tutt'ora. Vedi vers. 29. 30. Quando, come porta il greco, si legga: *compartecipi della grazia, che ho io*, ovvero *della grazia fatta a me*,

confirmatione, Evangelii, socios gaudii mei omnes vos esse.

8. Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.

9. Et hoc oro, ut caritas vestra magis, ac magis abundet in scientia, & in omni sensu:

10. Ut probetis potiora, ut sitis sinceri, & sine offensa in diem Christi,

11. Repleti fructu justitiæ per Jesum Christum, in gloriam, & laudem Dei.

fermazione del Vangelo siete tutti compagni del mio gaudio.

8. *Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.*

9. *E questo io domando, che la carità vostra abbondi ancora più, e più in cognizione, ed in ogni discernimento:*

10. *Affinchè eleggiate il meglio, affinchè siate schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo,*

11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo a lode, e gloria di Dio.*

---

si avrà più chiaramente lo stesso senso. Imperocchè e Paolo, ed i santi tutti come un vero gaudio, ed una distinta grazia considerano il patire per Cristo. Vedi *Jacob.* 1. 2.

Vers. 8. *Nelle viscere di Gesù Cristo*: Vi amo con un amore non umano, o carnale, ma spirituale, fondato in Cristo, nel quale, e per lo quale io vi amo, come suoi veri figliuoli.

Vers. 9. *Domando, che la carità vostra abbondi ancora più, e più ec.* Ed ecco quello, che il mio amore mi detta di chiedere a Dio per voi; io chieggo a Dio il continuo augumento della vostra carità coll' andar voi sempre avanti nella cognizione delle cose celesti, e nel discernere il vero bene.

Vers. 10. *Schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo*: Affinchè in tutto vi appigliate al meglio in ogni cosa, ma particolarmente nella fede, ed in questa vi conserviate schietti, e sinceri senza mescolamento di errore, e lungi dall' essere a chicchessia con le azioni vostre occasione di scandalo. Vedi *1. Cor.* 10. 22.

Vers. 11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo ec.* Frutti della giustizia Cristiana sono le buone opere, e questi frutti noi non li produciamo se non per la grazia di Cristo, senza

12. Scire autem vos volo, fratres, quia quæ circa me sunt, magis ad profectum venerunt Evangelii:

13. Ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni prætorio, & in ceteris omnibus.

14. Et plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.

12. *Or io voglio, che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi si sono maggiormente rivolte in profitto del Vangelo,*

13. *Di modo che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, ed a tutti gli altri.*

14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardimento di annunziare senza timore la parola di Dio.*

---

di cui nulla possiamo far noi: *Joan.* xv. 5. Di questi frutti desidero, che voi abbondiate non per vostro onore, o mio, ma perchè Dio ne sia lodato, e glorificato da' prossimi edificati dalle vostre virtuose, e sante opere.

Vers. 12. *Si sono maggiormente rivolte in profitto del Vangelo*: La mia prigionia, le mie catene, i patimenti, che io soffro in Roma, ben lungi di fermare il corso del Vangelo, lo hanno accelerato grandemente. Così Dio confonde i consigli, e i disegni degli uomini, così sa far servire a' suoi altissimi fini le loro contraddizioni, e gl'impedimenti stessi, che tentano di frapporre all'esecuzione de'suoi voleri.

Vers. 13. *Le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, ed a tutti gli altri*. La fama delle catene, che io porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell'Imperadore, ed in tutti gli angoli di Roma. E' unanime sentimento de' Padri Greci, che per nome di pretorio debba intendersi la casa di Nerone, perchè sebbene la casa dell'Imperadore si chiamasse palazzo, e non pretorio, è però molto facile, che i Greci avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del Preside della provincia, lo stesso nome desserò anche alla casa dell'Imperadore. Vedi IV. 22.

Vers. 14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio ec.* Animati, ed incoraggiati dagli stessi miei patimenti, e dall'effetto, che produceano le mie catene per la propagazione del Vangelo, molti fratelli in Cristo, che prima erano più

15. Quidam quidem & propter invidiam, & contentionem, quidam autem & propter bonam voluntatem Christum prædicant;

16. Quidam ex caritate, scientes, quoniam in defensionem Evangelii positus sum,

17. Quidam autem ex contentione Christum annuntiant, non sincere, existimantes, pressuram se suscitare vinculis meis.

18. Quid enim? Dum omni modo, sive per occa-

15. *Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà predicano Cristo;*

16. *Alcuni per carità, sapendo, com' io sono stato collocato alla difesa del Vangelo,*

17. *Altri poi per picca annunziano Cristo, non sinceramente, credendo di aggiugnere afflizione alle mie catene.*

18. *Ma che? Purchè in ogni modo, o per pretesto,*

---

timidi, nuovo ardimento hanno preso per annunziar francamente il Vangelo.

Vers. 15. 16. 17. *Alcuni veromente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà ec.* Questi fratelli, che predicano il Vangelo, nol predican tutti con lo stesso affetto, e con la medesima intenzione. Alcuni per invidia, e per picca gelosi della gloria, che mi hanno acquistata le mie catene, ed i sudori sparsi per la fede, non sinceramente, non con retto animo annunziano lo stesso Vangelo, credendosi di aggiugnere afflizione a me afflitto, perchè figurandosi, che io sia, com' eglino, invidioso, ed avido di onore, agevolmente si persuadono, che io non possa senza gran pena vedermi tolta da essi la gloria di aver propagata la fede nella capitale del mondo. Altri poi predicano con vera carità, senza invidia, senza picca inverso di me, cui anzi portano affetto, perchè sanno, come da Dio sono stato destinato a sostener la causa dell'Evangelio. Quindi amando Cristo, e la salute de' prossimi, ed anche me stesso, volentieri cospirano meco allo stesso fine.

Vers. 18. 19. 20. *Ma che? Purchè in ogni modo ec.* Mi offenderò io forse dell'animo poco retto de' primi? Mai no. Si predichi pur Csisto sia con buono, e vero zelo; sia con zelo non vero, ma che serva a coprire le passioni de' predicatori, io ne ho sempre, e ne avrò consolazione. Imperocchè io so,

fionem, ſive per veritatem, Chriſtus annuntietur, & in hoc gaudeo, ſed & gaudebo.

19. Scio enim, quod hoc mihi provenit ad ſalutem, per veſtram orationem, & ſubminiſtrationem Spiritus Jeſu Chriſti.

20. Secundum expectationem, & ſpem meam, quia in nullo confundar: ſed in omni fiducia ſicut ſemper, & nunc magnificabitur Chriſtus in corpore meo, ſive per vitam, ſive per mortem.

21. Mihi enim vivere Chriſtus eſt, & mori lucrum.

o con lealtà Criſto ſia predicato: di queſto io pur godo, ed ancora ne goderò.

19. Imperocchè io ſo, che queſto giovèrammi a ſalute per la voſtra orazione, e pel ſoccorſo dello Spirito di Gesù Criſto,

20. Secondo la eſpettazione, e ſperanza mia, che in niuna coſa ſarò confuſo: ma con tutta fidanza come ſempre, così adeſſo ſarà eſaltato Criſto nel corpo mio ſia per la morte, ſia per la vita.

21. Imperocchè il mio vivere è Criſto, ed il morire un guadagno.

---

che tutto queſto sarà utile per me, e per la mia salvezza spirituale, ajutandomi le voſtre orazioni, e l'affiſtenza dello Spirito Santo; imperocchè io mi aspetto, e spero, che ottimo fine avranno i miei deſiderj, e non soffrirò vergogna, o scorno per vedere deluse le mie speranze, ma come per tutto il paſſato tempo, così anche adeſſo conservando io tutta la libertà neceſſaria per predicare, e ſoſtenere, e difendere il Vangelo, verrà ad eſſere esaltato grandiosamente Criſto nel mio corpo, ſia che io viva, ſia che io muoja: con ciò ſia, che vivendo, spenderò il mio corpo in servigio di Criſto, morendo, lo ſteſſo corpo offerirò oſtia a Criſto, e ſigillerò col mio ssngue il Vangelo. Vedi 1. *Tim.* IV. 6. Ecco tutte le speranze, e tutt'i deſiderj di Paolo, la glorificazione di Criſto.

Vers. 21. *Il mio vivere è Criſto, ed il morire ec.* S'io vivo, Criſto è la causa finale, per cui io vivo, a lui è consagrata tutta la mia vita, e se io muojo, è per me un guadagno la morte, perchè è per me ſtrada a Criſto. Alcuni traducono il greco in queſta forma: *Criſto è il mio guadagno ed in vita, ed in morte.*

22. Quod si vivere in carne, hic mihi fructus operis est, & quid eligam, ignoro.

23. Coarctor autem e duobus: desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multo magis melius.

24. Permanere autem in carne, necessarium propter vos.

25. Et hoc confidens scio, quia manebo, & permanebo omnibus vobis, ad profectum vestrum, & gaudium fidei:

26. Ut gratulatio vestra

22. *Se poi questo vivere nella carne è a me frutto dell' opera, ed io qual cosa mi elegga, non so.*

23 *E sono messo alle strette da due lati: bramando di esser disciolto, e di esser con Cristo, ch' è meglio d' assai:*

24. *Ma il restar nella carne (è) necessario riguardo a voi.*

25. *Ed affidato su questo io so, che resterò, e farò mia dimora con tutti voi per vostro profitto, e per gaudio della fede:*

26. *Onde più abbondanti*

Vers. 22. 23. 24. *Se poi questo vivere nella carne è a me frutto della opera ec.* Se il vivere è utile a me per lo lavoro del ministero, per condurre molti a Cristo, io non so risolvermi a preferire il mio proprio bene al bene del prossimo, che anzi sono tutt'ora incerto, quale delle due cose io mi elegga, o di vivere, o di morire; onde stretto mi trovo tra due differenti desiderj, dal desiderio d'essere sciolto dalla carne, ed andare a Cristo, il che sarebbe infinitamente meglio per me; ma il restar nella carne (la qual cosa non sarebbe per me in alcun modo desiderabile) è più necessario per l'utilità vostra, e di tutt'i fedeli. Delle due cose adunque l'una brama ardentemente l'Apostolo, l'altra la soffre per amore de' fratelli.

Vers. 25. *Ed affidato su questo io so, che resterò ec.* Assicurato dallo Spirito del Signore, ch' è in me, il quale mi dice, come è necessario, ch' io viva pel bene vostro, io mi persuado, che resterò in vita, e resterò con tutti voi per vostro avanzamento, e per consolazione della vostra fede. S. Paolo fu di fatto liberato dalla prigione, anzi da questo luogo ricaviamo, che questa lettera fu scritta nel tempo della prima sua prigionia, la quale durò due anni.

Vers. 26. *Onde più abbondanti ec.* Onde tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di congratularvi per causa

abundet in Christo Jesu in me per meum adventum iterum ad vos.

27. Tantum digne Evangelio Christi conversamini: ut sive cum venero, & videro vos, sive absens audiam de vobis, quia statis in uno spiritu unanimes, collaborantes fidei Evangelii.

* *Ephes.* 4. 1. *Col.* 1. 10. 1. *Thess.* 2. 12.

28. Et in nullo terreamini ab adversariis, quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis, & hoc a Deo:

sieno le vostre congratulazioni riguardo a me in Cristo Gesù nel mio nuovo ritorno a voi.

27. *Diportatevi soltanto degnamente, secondo il Vangelo di Cristo: affinchè o venga io, o vi vegga, o lontano senta parlar di voi, che siate unanimi in uno Spirito, cooperando per la fede del Vangelo.*

28. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversarj; quel, ch' è per essi causa di perdizione, lo è di salute per voi, e questo è da Dio:*

---

mia, considerando la potenza, e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto fuora da tanti pericoli, ed afflizioni.

Vers. 27. *Diportatevi soltanto degnamente secondo il Vangelo ec.* Io certamente non dubito, che tornerò a rivedervi; ma quello però, che frattanto io vi raccomando, si è, che meniate una vita degna della fede vostra, onde, quand'io verrò, vegga da me stesso, e quando sarò lontano, senta dire di voi, che siete tutti costanti in uno stesso fervore di fede, ed in una perfetta unione di sentimenti, ed insieme con noi vi adoperate per vantaggio della fede evangelica. Tutti adunque i Cristiani, di qualunque ordine, o grado sieno essi, servir debbono alla fede, ed al Vangelo di Cristo, gli uni col predicare, gli altri con esortare, e consolare i fedeli, quelli con le orazioni, questi co'soccorsi temporali, tutti finalmente coll'esempio delle Cristiane virtù.

Vers. 28. 29. 30. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagl' Avversarj ec.* Questi avversarj sono i Gentili, i Giudei, gli Eretici. Non temete, dice Paolo, la rabbia di costoro; i loro attentati contro di voi, e contro la verità sono causa della loro perdizione, e sono ad un tempo principio di salute per voi,

29. Quia vobis donatum eſt pro Chriſto, non ſolum ut in eum credatis, ſed ut etiam pro illo patiamini.

30. Idem certamen habentes, quale & vidiſtis in me, & nunc audiſtis de me.

29. Imperocchè per mezzo di Criſto a voi è ſtato dato il dono non ſolo di credere in lui, ma anche di patire per lui.

30. Soſtenendo lo ſteſſo conflitto, che vedeste in me, ed ora avete udito di me.

---

i quali con criſtiana pazienza li tollerate. E tutto queſto viene da Dio, da cui avete voi ricevuto non ſolo la grazia di credere in lui, ma quella ancora più grande di patire per amore di lui, avendo voi ſoſtenuto un combattimento ſimile a quello, che me vedeſte ſoſtenere una volta in Filippi (Atti xvi. 19.), ed a quello, che ora udite ſoſtenerſi da me in Roma.

CAPO II.

Con mirabile affetto gli eſorta alla mutua dilezione, alla concordia, alla umiltà con l' eſempio di Criſto, nel nome del quale piegaſi ogni ginocchio; che operino nel ſanto timore la loro ſalute; ſi congratula e con eſſi, che vivano ſantamente tra' cattivi, e ſeco ſteſſo dell' avere tali diſcepoli: loda Timoteo come predicatore ſincero dell' Evangelio, e ſimilmente Epafrodito il quale guarito dalla ſua malattia rimanda ad eſſi.

2. SI qua ergo conſolatio in Chriſto, ſi quod ſolatium caritatis, ſi qua ſocietas ſpi-

1. SE *adunque alcuna conſolazione in Criſto, ſe alcun ſollievo della carità,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Se adunque alcuna conſolazione in Criſto, se alcun ſollievo ec.* Sommamente forte, e patetica eſſa è queſta esortazione dell'Apoſtolo; nè più efficaci, e potenti motivi po-

ritus, si qua viscera miserationis:

2. Implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eamdem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes,

3. Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes,

4. Non quæ sua sunt, singuli considerantes, sed ea, quæ aliorum.

se alcuna comunione di spirito, se alcune viscere di compassione:

2. Rendete compito il mio gaudio con essere degli stessi sentimenti con avere la stessa carità, unanimi, di una stessa sentenza,

3. Nulla (fate) per picca: o per vanagloria: ma per umiltà l'uno creda l'altro a se superiore,

4. Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, che torni bene per gli altri.

---

teva egli immaginare per ispirare a'suoi figliuoli l'amor della pace, e della concordia. Se vi è dalla parte vostra consolazione alcuna per me in Cristo, se qualche conforto procedente dalla vostra carità verso di me, se vi è tra voi, e me comunione di spirito, di sentimenti, e di affetti, se viscere di compassione per me prigioniero per la causa di Cristo, per tutto questo io vi prego, che quel gaudio, che io provai, e provo della vostra conversione alla fede, questo gaudio rendiate pieno, e perfetto con essere perfettamente concordi per la mutua carità, per l'unione de' sentimenti, e delle volontà.

Vers. 3. *Nulla ... per picca, o per vanagloria; ma per umiltà l'uno creda ec.* Nissuna cosa tra voi si faccia per ispirito di dissensione, per capriccio, e discordia, nè per desiderio di gloria falsa, e menzognera: ma per istinto di santa umiltà ognuno di voi creda migliore di se il proprio fratello. Segreto mirabile, ma infallibile per conservare la concordia, e la pace. E' proprio carattere della vera umiltà il pensare sempre meglio degli altri, che di se stessa.

Vers. 4. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello ec.* L'amore di se stesso, del proprio co-

5. Hoc enim ſentite in vobis, quod & in Chriſto Jeſu.

6. Qui cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo:

7. Sed ſemetipſum exinanivit formam ſervi accipiens, in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo.

5. *Si abbiano perciò tra di voi gli ſteſſi ſentimenti, che (furono) in Criſto Gesù:*

6. *Il quale eſſendo nella forma di Dio, non credette, che foſſe una rapina quel ſuo eſſere uguale a Dio:*

7. *Ma eſinanì ſe ſteſſo prendendo la forma di ſervo, fatto ſimile agli uomini, e per condizione riconoſciuto per uomo.*

---

modo, del proprio onore, unito al disprezzo d'altrui è la sorgente delle diviſioni, e delle discordie. E per questo egli vuole, che neſſuno preferisca il suo privato vantaggio alla comune utilità, ed alla salute di tutti.

Vers. 5. *Si abbiano tra di voi gli ſteſſi ſentimenti ec.* Gli esorta efficacemente alla carità, ed alla umiltà con proporre Gesù Cristo per esemplare, e modello di ambedue queste virtù.

Vers. 6. 7. *Il quale eſſendo nella forma di Dio, non credette, che foſſe una rapina quel ſuo eſſere ec.* Cristo eſſendo Figliuolo di Dio, Dio vero, espreſſa immagine del Padre (*Coloſſ.* 1. 15., *Heb.* 1. 3.) ſi umiliò, e ſi annichilò; nè ciò egli fece, perchè, conoscendo, o credendo, che l'eſſere di Dio, e l'uguaglianza col Padre foſſe una sua usurpazione, ed un appropriarſi ciò, che a lui non ſi apparteneva, penſaſſe perciò a rientrare nel suo grado coll'umiliarſi: ma egli eſſendo veramente, e realmente Dio, ſi annichilò, prese la natura umana con tutte le sue proprietà, discese alla condizione del suo servo, fatto ſimile in tutto agli altri uomini, eccetto il peccato, e nel suo fare, e nel suo dire, e molto più nel patire, e morire per gli uomini fu riconosciuto per uomo.

Notiſi in primo luogo, che volendo l'Apoſtolo rappresentare l'altiſſimo esempio di umiltà dato a noi da Criſto, propone primieramente quel, ch'egli era, viene a dire, vero, e perfetto Figliuolo di Dio, della ſteſſa natura di Dio, ed uguale a Dio, come avente tutta la natura del Padre. In secondo luogo con quelle parole, *non credette, che foſſe una rapina quel ſuo eſſere uguale a Dio*: allude alla superbia del diavolo, e dell'uomo, i quali ebbero ardimento di voler eſſere ſimili al medeſimo Dio, e furono perciò a gran ragione

8.* Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.

8. *Umiliò se stesso fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce.*

* *Hebr.* 2. 9.

9. Propter quod & Deus

9. *Per la qual cosa Dio*

---

umiliati, e depressi. Ma certamente non così Cristo, il quale per rendere anzi sodisfazione al Padre per la dall'uomo tentata rapina, venne nel mondo, onde a lui si convengono quelle parole di Davidde: *pagai quello, che io non rapii*; le quali parole tratte da un salmo, il quale per testimonianza e di Giovanni, e di Paolo (*Jo.*11. 16., *Rom.*xv. 3.) a Cristo appartiene, significano, come Cristo, essendo Figliuolo di Dio per natura, non per usurpazione, o rapina, per essersi dichiarato Figlio di Dio, fu crocifisso come usurpatore della divinità. Vedi *Ilar.* in ps.LXVIII.5.

Terzo: Cristo annichilò se stesso, non perchè deponesse la sua divinità, ma perchè occultata la maestà, e la gloria della divinità, assunse la umana natura con tutte l'infermità della carne; il che spiegando più ampiamente l'Apostolo aggiunge, che egli prese la forma, cioè la natura del servo divenuto simile agli uomini, e (come altrove dice) simile a' fratelli, e qual vero uomo fu riconosciuto da tutto quello, che di lui appariva agli occhi degli uomini.

Quarto: Con questa maniera di parlare: *anichilò se stesso, umiliò se stesso*, ha voluto dimostrare, come e di piena sua volontà, e libertà il Verbo di Dio si fece carne, e come in ciò facendo rimase sempre quel, ch'egli era.

Vers.8. *Fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce*: L'ubbidire è proprio della umiltà, e perciò in prova dell'altissima umiltà di Cristo porta l'ubbidienza di Cristo, la quale ubbidienza dimostrò egli in tutto il tempo della sua vita, come quegli, che scese dal cielo per fare non la sua volontà, ma la volontà del Padre (*Jo.*VI. 38.) ma singolarmente dimostrolla allora, quando per ubbidire al decreto del Padre, eseguendo l'opera impostagli della redenzione dell'umano genere, si sottopose non solo alla morte, ma alla maniera di morte la più ignominiosa, e crudele, che fosse conosciuta tra gli uomini. Così ebbe egli gran ragione di dire: *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore*. Matth.11.

Vers.9. *Per la qual cosa Dio pur l'esaltò, e gli donò un no-*

exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen.

10. ' Ut in nomine Jesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum;

'*Isai.* 24. *Rom.* 14. 11.

11. Et omnis lingua con-

pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome.

10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell'inferno;*

11. *Ed ogni lingua confes-*

---

me &c. Or perchè egli si contentò di essere umiliato, ed annichilato in tal guisa, si meritò, che il Padre lo esaltasse. Il Padre adunque lo esaltò, risuscitandolo da morte, facendolo salire al cielo, ed ivi sedere alla sua destra, e dandogli un nome, ch'è sopra qualunque nome, che in cielo, ed in terra si nomini. Questo nome secondo alcuni interpreti è il nome di Gesù, o sia Salvatore, il quale, quantunque fosse dato a Cristo anche prima della incarnazione, con tutto ciò in particolar guisa a lui si convenne, e gli fu dovuto, quando, vinta la morte, e debellato il diavolo, ed il peccato, perfettamente compiè la Redenzione degli uomini; e questa spozizione sembra appoggiata a quello, che siegue: *onde nel nome di Gesù ec.*

Gl'interpreti Greci, Sant'Agostino, ed altri ciò intendono del nome di Figliuolo di Dio, il qual nome dicesi, che fu dato a Cristo dal Padre, quando di questo nome manifestò il valore, e la dignità, cioè dopo la risurrezione, perchè dopo di questa risplende tutta la dignità, la gloria, la maestà di Cristo, come Dio, e Figliuolo di Dio.

Vers. 10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio ec.* Onde e gli Angeli, ed i Santi del Cielo, e gli uomini della terra, e i demonj, e i dannati nell'inferno riconoscano, e adorino la suprema maestà di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ed a lui sieno soggetti gli uni per volontà, e libera elezione, come gli Angeli, i Santi del cielo, e gli uomini viventi in terra, che amano Dio, e quelli, che sotto terra purgano nel fuoco le loro macchie; gli altri per necessità, e forzatamente, come i demonj, e gli empj, che sono nell'inferno, ed i cattivi, che l'offendono, e lo bestemmiano sopra la terra, i quali saran tutti costretti a riconoscere, e provare per loro sciagura la potenza infinita di Cristo.

Vers. 11. *Ed ogni lingua confessi ec.* E tutte le lingue di tutti

fiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

12. Itaque carissimi mei, (sicut semper obedistis) non ut in præsentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu, & tremore vestram salutem operamini.

13. Deus est enim, qui operatur in vobis & velle, & perficere, pro bona voluntate.

si, che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

12. *Laonde, dilettissimi miei, (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo, come quando io era presente, ma molto più adesso nella mia assenza, con timore, e tremore operate la vostra salute.*

13. *Imperocchè Dio è, che opera in voi ed il volere, ed il fare secondo la buona volontà.*

---

gli Angeli, e di tutti gli uomini confessino, che il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre, viene a dire, ha la stessa gloria col Padre. Il greco legge: *che Gesù Cristo è Signore a gloria del Padre*, che Gesù Cristo è Signore assoluto di tutte le creature, la qual cosa ridonda in onore, e gloria del Padre, il quale onorò, ed esaltò il Figliuolo per le umiliazioni, che questi sofferse per procurare la gloria del medesimo Padre. *Joan.* XVII. 5. 6.

Vers. 12. *Laonde (siccome sempre siete stati ubbidienti)... non solo come quando io era presente ec.* Ritorna alla sua esortazione, valendosi di quello, che ha detto intorno alla umiltà, ed ubbidienza di Cristo, per concludere, in qual modo debbano eglino diportarsi per conseguir la salute. Voi siete stati in ogni tempo obbedienti al Vangelo, ed agl' insegnamenti de' vostri pastori; continuate con la stessa disposizione di cuore ad operare la vostra salute con timore, e tremore, viene a dire, con una santa, ed umile sollecitudine di spirito, temendo sempre di voi stessi, e diffidando delle proprie forze per confidare in Dio solo. E questa disposizione di animo io bramo, che sia in voi non solo quale essa era, allorchè io mi trovava tra voi, ma anche maggiore adesso, ch'io sono assente, adesso, dico, che sono cresciuti di numero i seduttori, e diminuiti gli ajuti.

Vers. 13. *Dio è, che opera in voi ed il volere, ed il fare ec.* Argomento attissimo ed a persuadere l'umiltà, ed il santo

14. Omnia autem facite sine murmurationibus, & hæsitationibus:

* 1. *Pet.* 4. 9.

15. Ut sitis sine querela, & simplices filii Dei, sine

14. *Tutto fate senza mormorazioni, nè dubitazioni:*

15. *Affinchè siate senza querela, e sinceri figliuoli di*

---

timore, ed a confortare insieme la speranza dell' uomo Cristiano nelle difficoltà, e ne' pericoli, che s'incontrano nella via della salute. Egli è Dio, e non l'uomo, che opera nell' uomo il volere, ed il fare secondo la buona volontà sua verso dell'uomo. Questa bella dottrina dell'Apostolo confuta quattro differenti errori, imperocchè per essa dimostrasi, esser falso, che possa l'uomo per virtù del suo libero arbitrio arrivare alla salute senza l'ajuto di Dio. Secondo, che l'uomo non abbia libero arbitrio; or quì si dice, che il volere, ed il fare è nell'uomo. Terzo, che il volere, e per conseguenza l'eleggere sia tutto dell'uomo, il compiere l'opera sia da Dio, e Paolo insegna, che da Dio è l'una, e l'altra cosa egualmente. Finalmente, che tutto fa Dio in noi per gli meriti nostri; ed a questo errore si oppone l'Apostolo con quelle parole: *secondo la buona volontà*; non pe' meriti nostri, perchè nessun merito è nell'uomo prima della grazia. Tutta questa dottrina dell'Apostolo è mirabilmente illustrata da S. Agostino in varie delle sue opere, ma particolarmente nel libro *de gratia Christi cont. Pelag.* Io citerò solamente un bel passo di una celebre lettera di Celestino I. Pontefice a' Vescovi delle Gallie: „ In tal maniera Iddio con le paterne ispira-„ zioni sue tocca il cuor de' fedeli, che ogni qual volta al-„ cun bene noi facciamo, e sentiamo, che non manca a noi „ il nostro arbitrio, e non dubitiamo, che in ciascuno de' „ buoni movimenti dell'umana volontà più vale l'ajuto di „ lui, il quale ajuto talmente opera ne' cuori degli uomini, „ che il santo pensiero, la pia risoluzione, ed ogni moto di „ buon volere viene da Dio, dappoichè per lui possiam „ qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo.

Vers. 14. *Tutto fate senza mormorazioni, nè dubitazioni*: Non sieno tra voi nè mormorazioni contro de' superiori, nè dispute co' fratelli intorno a quello, che vien ordinato di fare; così li conferma nella umiltà, reprimendo questi vizj, che sono effetti della superbia.

Vers. 15. 16. *In mezzo ad una nazione prava, e perversa* ec. Intende i Gentili, de' quali era piena tutt'ora la Macedonia,

reprehenſione, in medio nationis pravæ, & perverſæ : inter quos lucetis ſicut luminaria in mundo,

16. Verbum vitæ continentes ad gloriam meam in die Chriſti, quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi.

17. Sed & ſi immolor ſupra ſacrificium, & obſequium fidei veſtræ gaudeo, & congratulor omnibus vobis.

18. Idipſum autem & vos gaudete, & congratulamini mihi.

Dio, ſenza taccia, in mezzo ad una nazione prava, e perverſa: tra di cui riſplendete, come luminari del mondo,

16. Portanti la parola di vita per gloria mia nel giorno di Criſto, perchè non ho corſo in vano, e non ho lavorato in vano.

17. Ma e quando io ſia offerto in libagione ſopra il ſagrifizio, e l' oſſequio della voſtra fede, io ne godo, e me ne congratulo con tutti voi.

18. E voi di queſto ſteſſo godetene, e congratulatevene meco.

---

e gran numero doveà pur eſſerne in Filippi. Voi vivete (dice Paolo) in mezzo agli empj, i quali per la loro perverſità di leggieri censurano le ſteſſe buone opere. Splendete nell'oscurità delle loro tenebre collo splendore della dottrina celeſte, della parola di vita eterna; la luce di queſta parola innalzate per illuminare coloro, che sono nell'oscurità, e nell' ombre della morte: così avrò motivo di gloriarmi di voi nel dì del Signore, e di consolarmi delle fatiche della mia predicazione per la santità, e virtù de' figliuoli da me generati in Criſto.

Vers. 17. 18. *Ma e quando io ſia offerto ec.* Ne' sagrifizj legali l'oſtia immolata, e poſta sopra l'altare ſi aspergeva (e queſta asperſione diceaſi libagione) tralle altre cose col vino, ch'è figura del sangue (*Exod.* xxix. 40., *Num.* xv. 5. 6, ed altrove). Col nome di *vittima* chiama l'Apoſtolo i fedeli (*Rom.* xii. 1., *Philip.* iv. 18. *Epheſ.* v. 2.) Dice adunque Paolo, che, se dopo di aver offerto a Dio i suoi Filippeſi, e la loro fede, come oſtia a Dio cara, dovrà egli ſteſſo, morendo per Criſto, aspergere col suo sangue queſt'oſtia; affinchè nulla manchi al-

19. * Spero autem in Domino Jesu Thimotheum mecito mittere ad vos: ut & ego bono animo sim, cognitis, quæ circa vos sunt.

*Act. 16. 1.

20. Neminem enim habeo tam unanimem, qui sincera affectione pro vobis sollicitus sit.

21. * Omnes enim, quæ sua sunt, quærunt, non quæ sunt Jesu Christi.

*1. Cor. 13. 15.

22. Experimentum autem ejus cognoscite, quia sicut patri filius, mecum servivit in Evangelio.

19. *Ma spero nel Signore Gesù di mandare speditamente da voi Timoteo: affinchè io pure stia di buon animo, informato che io sia delle cose vostre.*

20. *Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincera affezione si affanni per voi.*

21. *Imperocchè tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.*

22. *Or conoscete il saggio, ch' egli ha dato di se, mentre, come un figliuolo col padre, ha servito con me al Vangelo.*

---

la oblazione di essa, egli è contento di questa sorte; ed anticipatamente se ne congratula con essi pel bene, che doveva ad essi venire dalla sua morte, la quale servito avrebbe a confermazione della loro fede, e ad animare la loro costanza; per la qual cosa soggiunge, ch'eglino pure dovrebber di ciò godere, e far festa in vece di rattristarsi, e dovrebber con lui congratularsi di tanto bene. Tanto era l'ardore, col quale l'Apostolo bramava di morire per Cristo.

Vers. 21. *Tutti pensano alle cose loro ec.* Vuol dire l'Apostolo, che, tolto Timoteo, non saprebbe chi poter mandare a Filippi, che perfettamente concorresse ne' suoi sentimenti, e simil premura avesse delle cose di quella Chiesa, e per amore di essa si esponesse a sì lungo viaggio, perchè la maggior parte più erano intesi alla propria comodità, che agl'interessi di Cristo.

Vers. 22. *Or conoscete il saggio ec.* I Filippesi ed aveano veduto cogli occhi propri il rispetto, l'ubbidienza, e l'amore di Timoteo verso di Paolo, Atti XVI., ed aveano di poi sentito parlare dell'assistenza da lui prestata all'Apostolo particolarmente nel tempo, ch'era in catene.

23. Hunc igitur ſpero me mittere ad vos, mox ut videro, quæ circa me ſunt.

24. Confido autem in Domino, quoniam & ipſe veniam ad vos cito.

25. Neceſſarium autem exiſtimavi, Epaphroditum fratrem, & cooperatorem, & commilitonem meum, veſtrum autem Apoſtolum, & miniſtrum neceſſitatis meæ, mittere ad vos.

26. Quoniam quidem omnes vos deſiderabat: & mœſtus erat, propterea quod

23. *Lui adunque ſpero di mandare da voi ſubito, che avrò veduto lo ſtato delle coſe mie.*

24. *Confido poi nel Signore, che verrò io pure ſpeditamente da voi.*

25. *Ma ho creduto neceſſario di mandarvi Epafrodito fratello, e cooperatore, e della ſteſſa milizia con me, e vostro Apostolo, ed il quale ha ſovvenuto alle mie neceſſità:*

26. *Con ciò ſia che bramava ardentemente di rivedere tutti voi: ed era afflit-*

Vers. 23. *Subito che avrò veduto ec.* Subito che io vegga il fine della mia prigionìa. Non potea l'Apoſtolo, fino a tanto che non foſſe poſto in libertà, privarſi di Timoteo.

Vers. 24. *Confido poi nel Signore ec.* Andò di fatto a Filippi Paolo secondo la comune opinione due anni appreſſo, cioè l'anno 64. di Criſto, dopo di eſſere ſtato in molti altri luoghi a predicare il Vangelo.

Vers. 25. *Epafrodito fratello, e cooperatore, e della ſteſſa milizia con me, e voſtro Apoſtolo ec.* I Filippeſi aveano mandato a Roma Epafrodito, non solo perchè portaſſe all'Apoſtolo del danaro pel di lui ſoſtentamento, ma perchè ancora lo aſſiſteſſe nella prigione, e non ſi partiſſe da lui fino a tanto che lo vedeſſe in libertà. Epafrodito eseguì con tanto zelo la sua commiſſione, che cadde perciò gravemente infermo. Paolo prese risoluzione di rimandarlo a Filippi per consolazione degli ſteſſi Filippeſi, i quali saputa la malattìa di lui, se n'erano grandemente afflitti.

Voſtro Apoſtolo: Queſte parole poſſono ſignificare *voſtro meſſo*, *voſtro mandato*: ed allora spiegherebbero l'incumbenza data da'Filippeſi ad Epafrodito per servigio di Paolo. Molti però le intendono del miniſtero Apoſtolico esercitato da Epafrodito in Filippi in qualità di Vescovo di quella Chiesa.

audieratis illum infirmatum.

27. Nam & infirmatus est usque ad mortem: sed Deus misertus est ejus; non solum autem ejus, verum etiam & mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.

28. Festinantius ergo misi illum, ut viso eo, iterum gaudeatis, & ego sine tristitia sim.

29. Excipite itaque illum cum omni gaudio in Domino, & ejusmodi cum honore habetote:

30. Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impleret id,

to, perchè si fosse saputo da voi, com' egli era stato malato.

27. Imperocchè veramente è stato malato fino a morte: ma Dio ha avuta compassione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me, affinchè non avessi dolore sopra dolore.

28. L' ho adunque mandato più speditamente, affinchè vedutolo, di nuovo vi rallegriate, ed io sia fuori di pena.

29. Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone:

30. Con ciò sia che per servigio di Cristo si è avvicinato sino alla morte, facendo getto della propria vita

---

Vers. 27. *Ha avuta compassione di lui; nè solamente di lui ec.* Dio ha usata misericordia con lui, e non solo con lui, ma anche con me, e non ha voluto, che oltre il dolore, che ho provato della malattia sopraggiuntagli, io abbia eziandio dovuto piangere la sua morte.

Vers. 28. *Ed io sia fuori di pena:* Tal' era la carità di Paolo verso de' figliuoli, che consente di privarsi dell' ajuto di un tal uomo per recar loro la consolazione di rivederlo, meno sentendo il dispiacere di tal privazione, che l' afflizione de' Filippesi.

Vers. 30. *Per supplire al difetto degli uffici vostri ec.* Per rendere a me gli uffici di carità, i quali non potevate voi rendermi, egli ha esposta volentieri la vita. Alcuni interpreti antichi credono, che l' Apostolo fosse per qualche tempo tenuto in più stretta, e rigorosa prigione, e che Epafrodito senza temere

quod ex vobis deerat erga meum obsequium.

per suplire al difetto degli uffici vostri verso di me.

---

l' ira di Nerone trovasse modo di penetrare a gran rischio nel carcere a visitare l' Apostolo. E veramente dove, seguendo la volgata, si è detto: *facendo getto della propria vita*, il greco strettamente significa: *mettendo in pericolo la vita.*

CAPO III.

Niuno può farsi gloria delle osservanze legali; imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo, il quale tali cose ha stimate tutte un discapito per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo, sempre avanzandosi per giugnere finalmente alla perfezione; laonde esorta i Filippesi, che se stesso imitino, non gl' insolenti nemici della croce di Cristo.

1. DE cætero fratres mei gaudete in Domino. Eadem vobis scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.

1. *DEl rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore. Non rincresce a me, ed è necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Del rimanente . . . State allegri nel Signore*: Consola i Filippesi afflitti per la sua prigionia, e per la malattia di Epafrodito. Avendo adunque detto loro, come ed Epafrodito rimesso in salute tornava a rivedergli, e come egli sperava di esser ben tosto in libertà per fare lo stesso, conclude con dire; che stiano sempre allegri per la confidenza in Cristo autore di tut' i beni, ch' è quel gaudio santo del cuore, che ben si conviene a' Cristiani.

E' necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose: Non è a me di peso, o di noja lo scrivervi per lettera quelle stesse cose, che vi ho dette più volte a bocca, perchè questo è necessario

2. Videte canes, videte malos operarios, videte circumcisionem.

3. Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu servimus Deo, & gloriamur in Christo Jesu, & non in carne fiduciam habentes:

4. Quamquam ego habeam confidentiam & in carne. Si

2. *Gardatevi da' cani, guardatevi da' cattivi operai, guardatevi dal taglio.*

3. *Imperocchè i circoncisi siam noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne:*

4. *Quantunque io abbia onde confidare anche nella*

---

per confermare la vostra fede, e rendervi cauti ne' pericoli. Queste parole riguardano gli avvertimenti, che seguono.

Vers. 2. *Guardatevi da' cani, guardatevi ec.* Gli esorta fortemente a guardarsi da' falsi Apostoli. Questi venuti dal giudaismo alla fede, volevano al solito congiungere col cristianesimo la circoncisione, e le cerimonie legali (vedi la lettera a' Galati) Paolo li chiama cani, probabilmente alludendo al celebre detto de' proverbj XXVI. 11. *Il cane, che torna al vomito*; imperocchè costoro tornati al giudaismo, cercavano di trarvi anche altri; ovvero così li chiama per esprimere la loro impudenza, e voracità, ed avarizia. Li chiama ancora cattivi operai, perchè pervertivano il Vangelo di Cristo, del quale Vangelo si vantavano di essere ministri, e predicatori.

Guardatevi dal taglio: non dice *circoncisione*, ma *taglio*, per disprezzo, dimostrando, che quel rito, il quale nella vecchia legge era di tanta importanza, non è adesso nella nuova legge, e dopo la vera circoncisione del cuore introdotta da Cristo se non un taglio inutile, e di niun valore.

Vers. 3. *I circoncisi siam noi ec.* La vera circoncisione è quella del cuore, per cui i pravi affetti recidonsi, e le disordinate passioni, onde sta scritto: *circoncidete i vostri cuori*: Jerem. IV. 4. I veri circoncisi adunque siam noi, i quali a Dio serviamo non per gli esterni riti, ma secondo lo Spirito di Dio, che i cuori purifica, e di santo amor li riempie per camminare con soavità, e prontezza nella via de' divini comandamenti. Noi i quali riconosciamo tutt' i beni, e la virtù, e la pietà, e la speranza dell' eterne promesse da Cristo, e non dalle cerimonie carnali, o dalla circoncisione della carne.

Vers. 4. 5. 6. *Quantunque io abbia, onde confidare ec.* Nè io così ragiono, perchè, come suol talora avvenire, quello di-

quis alius videtur confidere in carne, ego magis.

carne. Se alcun altro vuol confidar nella carne, maggiormente io,

5. Circumcisus octavo die, ex genere Israel, de tribu Beniamin. * Hebræus ex Hebræis, secundum legem Pharisæus,

5. *Circonciso l' ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Beniamino, Ebreo (nato) di Ebrei, secondo la legge Fariseo,*

Act. 23. 6.

6. Secundum æmulationem persequens Ecclesiam Dei, secundum justitiam, quæ in lege est, conversatus sine querela.

6. *Quanto al zelo, persecutor della Chiesa di Dio. quanto alla giustizia consistente nella legge, irreprensibile.*

7. Sed quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta.

7. *Ma quelli, ch' erano i miei guadagni, gli stimai a causa di Cristo (mie) perdite.*

---

sprezzi, che io non ho. Imperocchè se tali cose fosser materia, od argomento di gloria, o di fiducia, avrei io ragione e di gloriarmi, e di aver fidanza quanto chicchessia, ed ancor di vantaggio; io circonciso l' ottavo giorno come Isacco, e come i posteri d' Isacco; io Ebreo di Ebrei, non ammesso tra questi per grazia come proselito, come gl' Ismaeliti, e gl' Idumei, ma per nascita, e per ragione di sangue, Israelita, cioè discendente di Giacobbe; io della nobile tribù di Beniamino, dalla quale fu preso il primo Re d' Israello; tribù strettamente congiunta con quella di Giuda; io quanto all' osservanza della legge, Fariseo di professione, e di setta, quanto all' amore, e zelo della legge, violento persecutor della Chiesa; io finalmente secondo il gius, e le regole, e le prescrizioni legali assolutamente tale da non poter essere in alcuna anche minima cosa biasimato, o ripreso. Ecco quello, che io era sotto la legge; di altrettanto si vantino i falsi Apostoli miei avversarj.

Vers. 7. *Ma quelli, ch' erano i miei guadagni ec.* Ma queste eccellenze, le quali secondo l' opinione mia, dagli altri uomini erano considerate come utili per la salute, io le ho stimate rispetto a Cristo non solo inutili, ma dannose, come quelle, che mi tratteneano dal ricevere la verità, e la salute da Cristo.

8. Verumtamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei, propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam,

8. *Anzi io giudico, che le cose tutte sieno perdita rispetto all' eminente cognizione di Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato un discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura per fare acquisto di Cristo,*

9. Et inveniar in illo, non habens meam justitiam, quæ ex lege est, sed illam, quæ ex fide est Christi Jesu: quæ ex Deo est justitia in fide,

9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, che vien dalla legge, ma quella, che vien dalla fede di Cristo Gesù: giustizia, che viene da Dio (che posa) sopra la fede,*

Vers. 8. *Anzi io giudico, che le cose tutte sieno perdita ec.* Nè solo queste, ma anche tutte l' altre cose del mondo, e tutt' i beni di esso, e la stessa vita io credo essere un discapito in comparazione della salutare sublimissima, ed efficacissima cognizione di Cristo, come Signore, e Salvator mio, per amor del quale tutte queste cose ho riputato, che fossero per me un discapito, mentre per essa trascurava le ricchezze di Cristo, e come le più vili cose io le rigetto per entrare a parte de' beni meritati agli uomini da Cristo. La giustizia legale è comparata in questo luogo alle cose più vili dall' Apostolo, come già da Isaia LXIV. per riguardo a quegli Ebrei, che faceano le opere della legge senza la fede in Cristo, ed in tali opere poneano la loro fidanza, persuasi di avere per la sola legge la vera giustizia; opinione falsa, e superba, la quale infettava le loro opere. Vedi la lettera a' Romani.

Vers 9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia ec.* Notisi, che *esser trovato* è un ebraismo, che vuol dire *essere*. Continua il ragionamento del verso precedente. Io stimo un nulla tutte le cose, e le rigetto per fare acquisto di Cristo, ed essere in Cristo, come il tralcio nella vite, mediante la giustizia (non quella mia antica pretesa giustizia, effetto delle mie proprie forze, e della nuda lettera della legge) ma mediante quella giustizia, che provien dalla fede in Cristo Gesù, giustizia, che vien da Dio, perchè egli è, che l' opera in noi, ed

10. Ad cognoscendum illum, & virtutem resurrectionis ejus, & societatem passionum illius: configuratus morti ejus:

11. Si quo modo occurram ad resurrectionem, quæ est ex mortuis.

13. Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim: sequor autem, si quo modo comprehendam in-

10. *Affin di conoscer lui, e l' efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione de' suoi patimenti, conformatomi alla morte di lui:*

11. *Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:*

12. *Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiarmi di pren-*

---

essa posa sopra la fede, viene a dire, ha per fondamento la fede. *Rom.* III. 21. 22., x. 3., Grisost. ed altri.

Vers. 10. *Affin di conoscer lui, e l' efficacia ec.* Ha descritto di sopra e la maniera, onde si acquista la giustizia Cristiana, e l' autore di essa; viene adesso a descriverne i frutti, e per tal modo fa anche conoscere quel, ch' egli abbia guadagnato coll' abbandono del giudaismo. Il frutto adunque si è di conoscere in primo luogo non solo per la luce impressatagli dalla fede, ma anche col fatto, e con la propria esperienza quel, che sia Gesù Cristo particolarmente riguardo a noi, viene a dire, come egli è l' autore, e consumatore della nostra fede, il salvatore nostro, e mediatore: in secondo luogo di conoscere la virtù della risurrezione di lui, la quale è modello della nostra risurrezione. Vedi *Rom.* VI. 4. *Eph.* II. 10.; in terzo luogo di conoscere la maniera d' imitarlo, la quale consiste nella partecipazione de' patimenti di Cristo, e nel portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, per la quale alla passione, e morte di lui ci rendiamo conformi.

Vers. 11. *Se in qualche modo giunga io ec.* Questa maniera di parlare indica la grandezza, e la difficoltà dell' impresa; ed il desiderio ardente di giungere, e di giunger tosto a quel termine. Per tali vie (dic' egli) io m' incammino verso la beata risurrezione, dopo la quale nè la morte, nè alcun male avrà più luogo.

Vers. 12. *Non che io già tutto abbia conseguito ec.* Affinchè niuno creda, ch' egli si arroghi di essere già degno della risurrezione, e della immortalità beata, per questo dice: non è già, che io mi pensi di aver ricevuta tutta quella perfetta cognizione di Cristo, di cui ho di sopra parlato, o di essere talmente

quo & comprehenſus ſum a Chriſto Jeſu.

dere quella coſa, per cui io pure fui preſo da Cristo Gesù.

13. Fratres, ego me non arbitror comprehendiſſe. Unum autem, quæ quidem retro ſunt, obliviſcens, ad ea vero, quæ ſunt priora, extendens meipſum.

13. *Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta. Ma questo solo, che dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le coſe stendendomi, che mi stanno davanti,*

14. Ad deſtinatum perſequor, ad bravium ſupernæ

14. *Mi avanzo verso il segno, verso il premio della*

---

perfetto nella imitazione di Criſto, che nulla mi manchi per ricevere il premio, ma ſo ben' io tutt' i miei ſforzi per prendere quell' altezza di perfezione, alla quale perchè io giungeſſi, fui preso, e tratto da Gesù Criſto, allora quando fuggitivo, ed errante andava lontano da lui.

Vers. 13. 14. *Io, fratelli, non mi credo ec.* Con queſt' apoſtrofe a'Filippeſi vuole ispirar loro col proprio esempio l'amore della umiltà. Io da tanto tempo Apoſtolo di Gesù Criſto non mi credo ſicuro di eſſere giunto a quel segno di perfezione, a cui pur aspiro; queſto solo io so, che posto in dimenticanza (come di poco pregio) quello, che ho fatto, e sofferto nella età precedente, non badando a quello spazio, che ho già tratto della mia corsa, allungando il paſſo, e con tutto lo sforzo ſtendendomi a quello, che mi reſta ancora da correre, verso il segno mi avanzo, e verso la palma, a cui ci ha Dio chiamati dal cielo per Gesù Criſto, cioè mediante la fede di Criſto, ed i meriti di Criſto. I tre precedenti versetti battono tutti sopra una continua belliſſima comparazione della vita Criſtiana con la corsa, uno de'giuochi, o ſia de'certami tanto celebri nella Grecia; e con somma grazia, ed eleganza fa uso l'Apoſtolo delle voci proprie di queſto giuoco, come hanno oſſervato gl'interpreti. Ma quello, che più importa, ſi è di trarre da tutto ciò l'utile, graviſſimo documento, ch'egli ebbe in mira. Colui, che corre nello ſtadio, non solo non ſi arreſta giammai, nè indietro riguarda lo spazio precorso, ma tutto il suo ſtudio, e tutto l'animo ha rivolto a trapaſſare i competitori, e gli occhi di lui non altro veggono, che il segno, ed il fine della corsa, ed il premio deſtinato pel vincito-

vocationis Dei in Chriſto Jeſu.

15. Quicumque ergo perfecti ſumus, hoc ſentiamus: & ſi quid alter ſapitis, & hoc vobis Deus revelabit.

16. Verumtamen ad quod pervenimus, ut idem ſapiamus; & in eadem permaneamus regula.

ſuperna vocazione di Dio in Criſto Geſù.

15. *Quanti adunque ſiamo perfetti, penſiamo in tal guiſa: e ſe in alcuna coſa penſate altrimenti, anche in queſto Dio v' illuminerà.*

16. *Quanto però a quello, a che ſiam già arrivati, tenghiamo gli ſteſſi ſentimenti; e perſeveriamo nella ſteſſa regola.*

---

re. Impariam da coloro, i quali, come altrove dice l'Apoſtolo, per una corruttibil corona combattono, con qual impegno, e coſtanza dobbiamo combatter noi per una corona infinitamente più nobile, ed incorruttibile. Qualunque coſa abbia già fatto l' uomo per meritarla, egli dee penſare ad ogni momente di eſſere come sul bel principio della sua corsa; debbe ad imitazione dell'Apoſtolo porre ogni ſtudio per avanzarſi alla perfezione, perchè nella via della salute il non andar avanti è lo ſteſſo, che retrocedere; debbe avere continuamente davanti agli occhi quel termine beato, cui non ſi giunge, se non per mezzo della perseveranza, alla quale il premio eterno è promeſſo.

Vers. 15. *Quanti adunque ſiamo perfetti, penſiamo in tal guiſa: e ſe in alcuna coſa ec.* Noi tutti adunque, i quali nella cognizione delle coſe divine andiamo innanzi agli altri, riconosciamo tutti, che non ſiamo ancora arrivati a quel segno, a cui fa d'uopo di giungere, come ho detto, e che a queſto dobbiam con ogni sforzo tendere continuamente; che se alcuno per disgrazia altrimenti penſaſſe, e ſi credeſſe già al termine della perfezione, io confido, che Dio non permetterà, ch'egli reſti nel suo errore, ma con interna luce gli farà conoscere anche in queſto la verità.

Vers. 16. *Quanto però a quello, a che ſiam già arrivati, tenghiamo gli ſteſſi ſentimenti ec.* Riguardo poi a quelle coſe, le quali con lume di fede abbiamo già conosciute, ſi tengano da tutti noi i medeſimi sentimenti; non ſi abbandoni la comune regola della fede. Ha in mira quello, che di sopra insegnò contro i Criſtiani giudaizzanti.

17. Imitatores mei estote, fratres, & observate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.

17. *Siate miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quelli, che camminano secondo il modello, che avete in noi.*

18. * Multi enim ambulant, quos sæpe dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos crucis Christi.

*Rom. 16. 17.

18. *Imperocchè molti, de' quali spesse volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lagrime) si diportano da nemici della croce di Cristo.*

19. Quorum finis interitus: quorum Deus venter est: & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.

19. *La fine de' quali è la perdizione: il Dio de' quali è il loro ventre e gloria nella confusione di coloro, che han gusto per le cose terrene.*

20. Nostra autem conversatio in cœlis est: unde etiam salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum,

20. *Ma la nostra conversazione è ne' cieli: donde pur aspettiamo il Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo.*

Vers. 18. *Nemici della croce di Cristo*: Nemici della croce di Cristo erano coloro, i quali insegnavano, che non vi fosse salute senza la legge.

Vers. 19. *E gloria nella confusione di coloro ec.* Si glorian di quello, onde dovrebbero vergognarsi, nè di altro si dan pensiero, che della vita presente, de' beni della terra, e de' piaceri, e della gloria del secolo.

Vers. 20. *Ma la nostra conversazione ec.* E perciò non alle cose terrene pensiamo, ma alle celesti; queste cerchiamo, queste di continuo abbiam nella mente, e nel cuore. Il cristianesimo è professione di vita celeste. Siamo quaggiù come ospiti, e pellegrini. La nostra patria è il cielo, donde aspettiamo colui, il quale verrà un giorno a trasformare il corpo nostro vile, ed abietto in un corpo incorruttibile, esente dalle miserie, ed infermità, alle quali siamo soggetti nella vita presente; in un corpo simile al suo proprio corpo glorioso; e ciò Cristo farà con quella stessa potenza, con cui soggetterà a se tutte le cose, viene a dire, con la sua divina potenza.

21. Qui reformabit corpus humilitatis noſtræ, configuratum corpori claritatis ſuæ, ſecundum operationem, qua etiam poſſit ſubjicere ſibi omnia.

21. *Il quale trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè ſia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza, con la quale può ancor soggettare a se tutte le cose.*

CAPO IV.

Gli esorta alla perseveranza, al gaudio ſpirituale, alla modestia, all' orazione, ed al ren dimento di grazie, deſidera ad eſſi la pace di Dio, e che costantemente osservino tutto quello, che a Dio piace: lodandoli per aver eſſi mandato a lui quello, di che abbisognava, per mezzo di Epafrodito.

1. ITaque, fratres mei cariſſimi, & deſideratiſſimi, gaudium meum, & corona mea: ſic ſtate in Domino, cariſſimi.

1. *PEr la qual cosa, fratelli miei cariſſimi, ed amatiſſimi, mio gaudio, e mia corona: per tal modo tenetevi saldi nel Signore, o cariſſimi.*

2. Evodiam rogo, & Syntichen deprecor, idipſum ſapere in Domino.

2. *Prego Evodia, e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Mio gaudio, e mia corona ec.* Voi, mia dolce consolazione, e mia gloria per la fede, e carità, di cui date sì belli esempj, perseverate nel modo, che vi ho già detto, costanti nel servizio, e nell'amor del Signore.

Vers. 2. *Prego Evodia, e... Sindiche, che abbiano ec.* Tra queſte due donne principali di quella Chiesa qualche legger diſſapore era nato probabilmente per motivi riguardanti la reli-

3. Etiam rogo & te, germane compar, adjuva illas, quæ mecum laboraverunt in Evangelio cum Clemente, & ceteris adjutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitæ.

3. *Prego anche te, compagno fedele, porgi la mano a queste, le quali hanno meco combattuto, per lo Vangelo con Clemente, e con gli altri miei ajutanti, i nomi de' quali sono nel libro della vita.*

---

gione, e la pietà, come sembra insinuare l'Apostolo in quello, che dice di esse nel versetto seguente. Le prega adunque di star unite di sentimenti nella carità di Cristo. Qualche interprete moderno ha creduto, che il nome di Sintiche debba aversi per di uomo, e non di donna, nè può negarsi, che la voce greca abbia maggior rapporto al mascolino, che al femminino; ma siccome il Grisostomo, e Teodoreto, ed altri Greci lo hanno preso per nome di donna, per tale possiamo prenderlo anche noi col maggior numero degl'interpreti.

Vers. 3. *Prego anche te, compagno fedele ec.* Non sappiamo con certezza a chi egli parli con queste parole; esse sono indiritte ad un uomo, che avea molto operato in servigio della Chiesa di Filippi insieme con Paolo, ed a lui Paolo raccomanda di adoperarsi a riunire gli animi di queste due donne. Di queste egli dice, che avevano insieme con lui combattuto per lo Vangelo, viene a dire, aveano sostenute afflizioni, e fatiche, e pericoli, servendo alla fede, particolarmente nel procurare la conversione delle altre donne, e nell'istruire le convertite.

Con Clemente, e con gli altri miei ajuti, i nomi de' quali ec. Origene, S. Girolamo, Eusebio, Epifanio, ed altri credono, che questo Clemente sia lo stesso, che fu poi successore di Pietro dopo S. Lino, e S. Cleto, e la Chiesa latina ha dato peso a questa opinione col leggere all'altare nel giorno della festa di S. Clemente Papa questo luogo dell'epistola a' Filippesi. Gli altri, ch'egli non nomina, ma dice, che sono con lo stesso Clemente scritti nel libro della vita, si può credere, che fossero i Sacerdoti, ed altri ministri di quella Chiesa, alla fondazione della quale molto avevano contribuito come ajutanti del nostro Apostolo.

4. Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete.

5. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.

6. Nihil sollicitis sitis: sed in omni oratione, & obsecratione, cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum.

7. Et pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras, in Christo Jesu.

4. *State allegri sempre nel Signore: lo dico per la secondo volta, state allegri.*

5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.*

6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa sieno manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell' orazione, e delle suppliche unite al rendimento di grazie.*

7. *E la pace di Dio, la quale ogn' intendimento formonta, sia a guardia de' vostri cuori, e delle vostre menti in Cristo Gesù.*

Vers. 4. *State allegri sempre nel Signore ec.* Ripete con grande affetto la stessa cosa detta già *cap.* III. 1., perchè in grandi travagli si trovavano que' Cristiani.

Vers. 5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino*: Diportatevi con tutta moderazione, e dolcezza verso di tutti gli uomini anche Gentili, anche nemici della fede; il Signore, ch'è rimuneratore de'buoni, sta per venire; non sarà lungo il tempo di soffrire, la ricompensa è vicina, ed essa è eterna.

Vers. 6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa ec.* Non vi prendete soverchia pena, ed affanno per qualunque cosa, che vi accada, il che sarebbe indizio di animo, che diffida della providenza divina, e delle promesse del Signore; ma in qualsifia negozio scabroso, e difficile, all' orazione ricorrete, ed in essa a Dio esponete i vostri desiderj, e le vostre petizioni accompagnate dal rendimento di grazie. All' orazione di domanda va unita sempre secondo l'Apostolo l'orazione di ringraziamento, quella pe' benefizj futuri, questa per gli passati. Vedi 1. *Cor.* XIV. 16. *Ephes.* V. 4.

Vers. 7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento formon-*

8. De cætero, fratres, quæcumque sunt vera, quæcumque pudica, quæcumque justa, quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate.

8. *Del rimanente, o fratelli, tutto quello, ch' è vero, tutto quello, ch' è puro, tutto quello, ch' è giusto, tutto quello, ch' è santo, tutto quello, che rende amabili, tutto quello, che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate.*

9. Quæ & didicistis, & accepistis, & audistis, & vidistis in me, hæc agite: & Deus pacis erit vobiscum.

9. *Le quali ed apparaste, e riceveste, ed udiste, e vedeste, in me, queste mettete in pratica: ed il Dio della pace sarà con voi.*

---

ta ec. La pace di Dio è la tranquillità della coscienza nascente dalla viva speranza in Dio, cui siamo stati riconciliati per Cristo; ed una tal pace è un bene incomprensibile ad un uomo mortale. Questa, dice Paolo, sia a guardia de' vostri cuori, perchè non si allontanino giammai dal bene, e sia a guardia delle vostre menti, perchè non abbandonino giammai il vero, mediante la grazia di Gesù Cristo.

Vers. 8. 9. *Tutto quello, ch'è vero ec. Vero* in questo luogo significa *schietto, sincero, senza ipocrisia*. Raccomanda in questo versetto tutt' i doveri della vita Cristiana, la semplicità lontana da ogni finzione, e menzogna; la purità nelle parole, ne' portamenti, e nelle azioni; la giustizia, che rende agli altri quel, che a ciascuno è dovuto; la santità, che tutto l' uomo consagra a Dio, ed al suo servizio; tutte quelle cose, per le quali l'uomo si rende amabile al prossimo; tutte quelle, per le quali si acquista buon nome; l'esercizio di tutte le virtù secondo i tempi, e le circostanze; finalmente una disciplina, e contegno, che sia non solo irreprensibile, ma degno di lode. Queste cose vuole egli, che abbiano continuamente nell' animo, le quali egli avea loro insegnate, e quasi poste nelle mani, e delle quali avea data ad essi l'esempio, esempio veduto da essi co' proprj occhi, quando egli era presente, ed udito, quando egli era lontano da loro; queste vuole, che pratichino, affinchè abbiano con seco il Dio della pace.

10. Gavisus sum autem in Domino vehementer, quoniam tandem aliquando reflоruistis pro me sentire, sicut & sentiebatis: occupati autem eratis.

10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che finalmente una volta siate rifioriti a pensare a me, come pur pensavate: ma eravate occupati.*

11. Non quasi propter penuriam dico: ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse.

11. *Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza: imperocchè ho imparato ad esser contento di quello che io mi trovo.*

12. Scio & humiliari, scio & abundare; (ubique, & in omnibus institutus sum) & satiari, & esurire; & abundare, & penuriam pati:

12. *So essere umiliato, so anche esser nell' abbondanza; (da per tutto, ed a tutte le cose sono stato avvezzato) ed esser satollo, e patir la fame; ed aver copia, e patire inopia:*

13. Omnia possum in eo, qui me confortat.

13. *Tutte le cose mi sono possibili in colui, ch' è mio conforto.*

Vers. 10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che ... siate rifioriti ec.* Mi sono rallegrato non per riguardo a me stesso, ma per amore del Signor Cesù Cristo, che sia in certo modo rifiorita in voi la sollecitudine vostra, e benevolenza verso di me, la quale veramente non è mancata in voi giammai, ma vi mancava l'opportunità di dimostrarla all'esterno. La metafora è presa dalle piante, che nell'inverno sembrano morte, ma al la primavera fioriscono; così i Filippesi dopo lungo spazio di tempo avean data all' Apostolo una nuova dimostrazione della loro carità col mandargli soccorso di denaro nella sua prigionia.

Vers. 11. 12. 13. *Non parlo come per riguardo ec.* Non parlo di questa vostra beneficenza relativamente al bisogno, che io ne avea, ma piuttosto relativamente al vostro bene, ed al merito da voi acquistato con questa buona opera, *vers.* 17., imperocchè quanto a me, io so adattarmi ed al bene, ed al male, ajutandomi il Signore, ch'è mia consolazione, e mio sostegno, e mediante la grazia del quale tutto è a me possibile.

14. Verumtamen bene fecistis, comunicantes tribulationi meæ.

15. Scitis autem & vos, Philippenses; quod in principio Evangelii, quando profectus suam a Macedonia, nulla mihi Ecclesia cummunicavit in ratione dati, accepti, nisi vos soli:

16. Quia & Thessalonicam semel, & bis in usum mihi misistis.

17. Non quia quæro datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.

18. Habeo autem omnia, & abundo: repletus sum,

14. *Per altro ben avete voi fatto nell'essere entrati a parte della mia tribolazione.*

15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del Vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare, e di avere, eccettuati voi soli:*

16. *Imperocchè anche a Tessalonica mi mandaste una, e due volte il bisognevole,*

17. *Non che io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostro conto.*

18. *Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell' abbondan-*

Vers. 14. *Per altro ben avete voi fatto ec.* Nè questo io dico, perchè non sia grato, e riconoscente al vostro amore; anzi vi rendo grazie, ch'essendo io afflitto, e bisognoso d'ajuto, ed abbiate avuto compassione delle mie tribolazioni, e mi abbiate sovvenuto generosamente.

Vers. 15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio ec.* Ed in ciò seguitato avete il vostro costume; imperocchè fino da quando, seminato la prima volta il Vangelo nella Macedonia, io mi partii per andare nell'Attica (*Atti* xvii.) voi sapete, come da nessun' altra Chiesa, fuori che da voi, io non ricevetti alcun soccorso temporale a conto de' beni spirituali, i quali io aveva comunicati alle medesime Chiese mediante la predicazione della fede.

Vers. 18. *Ho ritirato il tutto*: Ho procurato di esprimer la forza della parola greca, la quale significa ricevere alcuna cosa come frutto di un' altra; come il fitto di un podere, o mercede di un lavoro: imperocchè vuol sempre l' Apostolo insinuare, come la mercede è dovuta a' predicatori del Vangelo.

acceptis ab Epaphorodito quæ misistis, odorem suavitatis, hostiam acceptam, placentem Deo.

19. * Deus autem meus impleat omne desiderium vestrum, secundum divitias suas, in gloria in Christo Jesu.

* *Rom.* 12. 1.

20. Deo autem, & patri nostro gloria in sæcula sæculorum: amen.

21. Salutate omnem sanctum in Christo Jesu.

22. Salutant vos, qui mecum sunt, fratres. Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Cæsaris domo sunt.

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

za: sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello, che avete mandato, odore soave, ostia accetta grata a Dio.

19. *Il mio Dio poi adempia tutti i vostri desiderj secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo Gesù.*

20. *Al Dio poi, e padre nostro gloria ne' secoli de' secoli: così sia.*

21. *Salutate ciascuno de' santi in Cristo Gesù.*

22. *Vi salutano i fratelli, che sono con me. Vi salutano tutti i santi, e principalmente quelli, che sono della casa di Cesare.*

23. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.*

Odore soave ec. Vedi Atti x. 4. *Ephes.* v. 2.

Vers. 19. *Secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo*: Io, dice Paolo, son povero, nè posso corrispondere alla vostra liberalità; ma il mio Dio è ricchissimo; egli vi renda la ricompensa; ma ve la renda principalmente nella eterna beatitudine per Gesù Cristo, per cui abbiamo ogni bene.

Vers. 22. *Quelli, che sono nella casa di Cesare*: Fino nella casa di Nerone adunque avea l'Apostolo introdotto il nome, ed il culto di Gesù Cristo, cangiando in una Chiesa la casa del suo tiranno, e persecutore, formando in certo modo un regno a Cristo in mezzo all'inferno. Vedi *S. Girol. in epist. ad Philem.*

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI COLOSSESI.

PREFAZIONE.

COloſſe, o come (altri ſcrivono) Colaſſe; era una delle principali Città della Frigia. Paolo benchè foſſe ſtato in que' paeſi, non avea però giammai predicato a Coloſſe, come vedeſi chiaramente da quel, ch' ei dice *cap.* 11. 2. di queſta lettera. Diedero occaſione a lui di ſcriverla i falſi apoſtoli, i quali ſecondo il loro coſtume andavano attorno per le Chiese predicando a' Gentili convertiti la neceſſità della legge di Mosè, e della circonciſione; e di più inneſtando al Giudaismo i principj della profana filosofia, erano giunti a tanto, d' indurre alcuni Coloſſeſi ad abbracciare un nuovo superſtizioso culto degl'angeli, il qual culto tendeva a ritrarre sotto falsa specie di umiltà i fedeli da Gesù Criſto. Paolo come Apoſtolo de' Gentili informato appena di sì pericolose novità, ſcriſſe queſta lettera a' Coloſſeſi, della quale la bellezza, la gravità, e la energia di lunga mano sorpaſſa tutto quello, ch' io poſſa dirne. Veggaſi, con qual ammirazione ne parli il Criſoſtomo, o piuttoſto leggaſi la ſteſſa lettera, la quale son certo, che farà da se sola sentire a qualunque uomo l' efficacia

di quell' altiſſimo Spirito, da cui fù dettata. Eſſa potrebbe sola baſtare a darci una giuſta idea di quello, ch' è Gesù Criſto in se ſteſſo, di quello, che Gesù Criſto è per noi, e di quello dobbiamo eſſer noi per lui. Eſſa fù scritta nel tempo, che Paolo era a Roma prigione, e poco prima della sua liberazione; ed i latori di eſſa furono Tichico, ed Oneſimo.

LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
AI COLOSSESI.

CAPO PRIMO.

Essendo stato ragguagliato della fede, e carità, e speranza de' Colossesi, prega per essi, affinchè divengano perfetti nella scienza di Dio, e nelle buone opere. Dice, che Cristo è immagine di Dio, per cui tutte le cose furon create, ed il quale è capo della Chiesa, e pacificatore di tutte le cose. Gli esorta a stare immobili nella fede; e dice, com' egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero ascoso da tutt' i secoli, e manifestato in questo tempo.

1. PAulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, & Timotheus frater:

2. Eis, qui sunt Colossis, sanctis, & fidelibus fratribus in Christo Jesu.

3. Gratia vobis, & pax a Deo Patre nostro, & Domino Jesu Christo. Gratias agimus Deo, & Patri Do-

1. *PAolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ed il fratello Timoteo:*

2. *A quelli, che sono a Colosse, santi, e fedeli fratelli in Cristo Gesù.*

3. *Gratia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio, e Pa-*

mini noſtri Jeſu Criſti, ſemper pro vobis orantes :

4. Audientes fidem veſtram in Chriſto Jeſu, & dilectionem quam habetis in ſanctos omnes,

5. Propter ſpem, quæ repoſita eſt vobis in cœlis : quam audiſtis in verbo veritatis Evangelii :

6. Quod pervenit ad vos, ſicut & in univerſo mundo eſt, & fructificat, & creſcit, ſicut in vobis, ex ea die, qua audiſtis, & cognoviſtis gratiam Dei in veritate,

dre del Signore noſtro Gesù Criſto, ſempre orando per voi :

4. *Avendo udita la fede voſtra in Criſto Gesù, e la carità, che avete per tutti' i ſanti,*

5. *Per la ſperanza, ch'è ripoſta per voi ne' cieli : la quale voi già apparaſte mediante la parola di verità, il Vangelo :*

6. *Il quale è pervenuto a voi come anche per tutto il mondo, e fruttifica, e creſce, come pur tra di voi, fin da quel giorno, in cui voi veramente aſcoltaſte, e conoſceſte la grazia di Dio,*

ANNOTAZIONI

Vers. 4. 5. *Avendo udita la fede voſtra . . . e la carità ec. per la ſperanza ec.* La fede è il principio della vita ſpirituale, ma la fede senza la carità è morta ; il frutto poi della carità non è per la vita presente, ma per la futura ; e per questo pone l'Apoſtolo nel suo elogio de' Coloſſeſi la fede operante per la carità, per la speranza de'beni avvenire, ripoſti, e preparati ne'cieli per coloro, che credono, ed amano, e sperano. E di questa speranza aggiugne, che furono eſſi iſtruiti per la predicazione del Vangelo, ch'è la parola di verità.

Vers. 6. *Come anche per tutto il mondo* : Questa lettera ſi crede scritta circa l'anno 62. di Criſto ; e da queste parole di Paolo veggiamo i maravigliosi progreſſi, che in sì corto spazio di tempo avea fatto il Vangelo predicato per ogni dove dagli Apoſtoli, e da' loro discepoli. Così ſi adempiva la promeſſa di Criſto. *Matt.* XXIV. 14.

La grazia di Dio : Il Vangelo, o ſia la dottrina, che con-

7. Sicut didiciſtis ab Epaphra cariſſimo conſervo noſtro, qui eſt fidelis pro vobis miniſter Chriſti Jeſu,

8. Qui etiam manifeſtavit nobis dilectionem veſtram in ſpiritu.

9. Ideo & nos ex qua die audivimus, non ceſſamus pro vobis orantes, & poſtulantes, ut impleamini agnitione voluntatis ejus, in omni ſapientia, & intellectu ſpirituali:

7. *Conforme avete anche imparato da Epafra conſervo noſtro cariſſimo: il qual è fedel miniſtro di Criſto Gesù per voi,*

8. *Il quale ha anche manifeſtata a noi la ſpirituale carità voſtra.*

9. *Per queſto anche noi dal giorno, che (ciò) udimmo, non ceſſiamo di orare per voi, e di domandare, che ſiate ripieni di cognizione della volontà di lui con ogni ſapienza, ed intelligenza ſpirituale:*

---

cerne la gratuita beneficenza di Dio, per cui determinò di salvare gli uomini.

Vers. 7. *Conforme avete anche imparato da Epafra ec.* Credesi, ch'egli fosse convertito alla fede da Paolo, allorchè questi predicava nella Frigia. Dopo di essersi ripieno della scienza del suo maestro, egli divenne Apostolo della sua patria, e vi fondò una Chiesa molto illustre. Andò di poi a Roma a visitare l'Apostolo, ed ivi fu messo in prigione, come si vede dalla lettera a Filemone. Negli antichi martirologj sta scritto, ch'egli essendo Vescovo di Colosse, in questa Città diede la vita per Gesù Cristo. Abbiamo altrove notato, che Epafra è un abbreviazione di Epafrodito.

Vers. 9. *Dal giorno, che (ciò) udimmo*: Da quel punto, in cui fummo la prima volta informati della vostra conversione alla fede.

Che siate ripieni di cognizione della volontà di lui ec. Questa cognizione della volontà di Dio abbraccia non solo tutto quello, che dee credersi, ma quello ancora, che dee farsi per la salute; e perciò aggiugne *la sapienza*, per cui s'intende la rivelazione de' misterj, e *l'intelligenza spirituale*, per cui la cognizione degli stessi misterj si applica alle azioni, ed alla condotta della vita.

10. Ut ambuletis digne Deo per omnia placantes: in omni opere bono fructificantes, & crescentes, in scientia Dei:

11. In omni virtute confortati secundum potentiam claritatis ejus in omni patientia, & longanimitate cum gaudio,

12. Gratias agentes Deo Patri qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine:

13. Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum Filii dilectionis suæ,

10. *Onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo (a lui) in tutte le cose, producendo frutti di ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio:*

11. *Corroborati con ogni specie di fortezza per la gloriosa potenza di lui nella perfetta pazienza, e longanimità con gaudio,*

12. *Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' santi nella luce:*

13. *Il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell'amor suo,*

Vers. 10. *In maniera degna di Dio*: Altrove dice: *in maniera degna della vocazione cristiana* Ephes. IV., 1., altrove: *in maniera degna dell'Evangelio*: Philip. 1. 27.

Crescendo nella scienza di Dio: Predica l'Apostolo in tutte le sue lettere, oltre l'obbligo di avanzarsi nel bene, quello, senza di cui questo primo non può adempirsi, ch'è di avanzarsi nella cognizione delle cose celesti, de' misterj della fede, delle verità essenziali del cristianesimo, per mezzo della meditazione della parola di Dio.

Vers. 11. *Corroborati con ogni specie di fortezza ec.* Desidera, oltre le cose predette, ogni specie di fortezza per resistere ad ogni specie di tentazioni, ma una tal fortezza è effetto della potenza di Dio in noi, la quale sola può ispirarci una costante pazienza, e longanimità per soffrire non solo con rassegnazione, ma anche con gaudio i mali della vita presente; carattere proprio del cristianesimo, come apparisce da innumerabili luoghi del nuovo testamento, e dalla stessa sperienza de' santi.

Vers. 12. 13. *Ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' santi*

14. In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum:

15. Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturæ:

16. * Quoniam in ipso

14. *In cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati:*

15. *Il quale è immagine dell' invisibile Dio, primogenito di tutte le creature:*

16. *Imperochè per lui fo-*

---

nella luce ec. Si è degnato di ammetterci ad aver parte all' eredità destinata a' santi, a' veri Israeliti nel regno di Dio, ch' è regno di luce, cioè di gloria immortale. 1. *Tim.* VI. 16. A questa eredità siamo stati chiamati per mezzo del Vangelo, e siamo stati chiamati, mentre eravamo sotto la potestà delle tenebre, cioè del demonio principe delle tenebre, dalle quali Dio misericordiosamente ci trasse per trasportarci nella Chiesa, ch' è il regno del suo diletto Figliuolo. Vedi *Apocal.* v. 10.

Vers. 14. *In cui abbiamo la redenzione ec.* Ecco, in qual modo fummo noi trasportati dal regno delle tenebre al regno di Cristo. Cristo fatto uomo per noi, offerendosi in sagrificio per nostro riscatto ci liberò dalla servitù del demonio col sangue suo, col quale a noi meritò la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Vers. 15. *Il quale è immagine dell' invisibile Dio*: Cristo è immagine del Padre per la comune essenza, ch' egli ha col Padre nella eterna generazione. Egli è perciò immagine somigliantissima, perch' è perfettamente, ed essenzialmente simile al Padre nella natura, nella potenza, nella sapienza, ed è coeterno al Padre, consustanziale al Padre, ed in tutto uguale al Padre. Lo stesso dicesi 2. *Cor.* IV. 4. 1. *Tim.* III. 16. *Hebr.* 1. 3.

Primogenito di tutte le creature: Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab eterno. E con gran mistero ha voluto l'Apostolo unitamente all'eternità del Verbo far menzione delle creature, affin d' indicare, come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create. Vedi *Hebr.* 1. 2. 6.

Vers. 16. *Per lui sono state fatte tutte le cose ec.* Espone l' Apostolo quello, che aveva accennato nel verso precedente, che il Verbo è principio efficiente di tutte le creature, le quali per lui furon fatte, e le celesti, e le terrestri, ed i corpi visibili, e gli spiriti invisibili, e tutti gli ordini angelici, tutto fu creato

condita ſunt univerſa in cœlis, & in terra, viſibilia, & inviſibilia, ſive throni, ſive dominationes, ſive principatus, ſive poteſtates: omnia per ipſum, & in ipſo creata ſunt:

* *Joan.* 1. 3.

17. Et ipſe eſt ante omnes, & omnia in ipſo conſtant.

18. Et ipſe eſt caput corporis Eccleſiæ, * qui eſt principium, primogenitus ex mortuis; ut ſit in omnibus ipſe primatum tenens: * 1. *Cor.* 15. 21 *Apocal.* 1. 5.

no ſtate fatte tutte le coſe ne' cieli, ed in terra, le viſibili, e le inviſibili, ſia i troni, ſia le dominazioni, ſia i principati, ſia le podeſtà: tutto per lui, ed a rifleſſo di lui ſu creato:

17. *Ed egli è avanti a tutte le coſe, e le coſe tutte per lui ſuſſiſtono.*

18. *Ed egli è capo del corpo della Chieſa, ed egli è il principio, il primo a rinaſcere dalla morte: ond' egli abbia in ogni coſa il primato.*

---

per lui, come causa efficiente, e tutto a rifleſſo di lui, viene a dire per lui, come causa finale, affinchè di tutte le cose foſſe egli Signore.

Vers. 17. *Egli è avanti a tutte le coſe, e le coſe tutte per lui ſuſſiſtono*: Egli precede tutte le cose in dignità, ed in origine, perchè è eterno, ed è Dio; e tutte le cose a lui debbono la loro ſuſſiſtenza, e conservazione. Nuova evidente prova della divinità del Verbo, perchè non è men propria di Dio la conservazione, che la creazione delle cose.

Vers. 18. *Capo del corpo della Chieſa*: Capo di tutta la Chiesa, ch'è il corpo di lui: *Epheſ.* 1. 12.

Il principio: Principio di tutte le cose, come ſi è detto, ma particolarmente principio della sua Chiesa, principio di rigenerazione, e come dice altrove Paolo, della nuova creazione, secondo la quale riceviamo da lui il nuovo eſſere, e la nuova vita, ch' egli comunica a' membri del suo miſtico corpo colla sua grazia.

Il primo a rinaſcere dalla morte: Conſidera Paolo la risurrezione, come una nuova natività. Dice adunque, che Criſto è il primo tra' risuscitati. Il primo, perchè di tutti maggiore: il primo, perchè tra tutti egli ſolo per sua propria potenza,

19. Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare:

20. Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quæ in terris, sive quæ in cœlis sunt,

21. Et vos cum essetis aliquando alienati, & inimici sensu in operibus malis:

22. Nunc autem reconci-

19. *Con ciò sia che fu beneplacito (del Padre), che in lui abitasse ogni pienezza:*

20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, pel sangue della croce di lui, le cose sian, che sono in terra, siano le cose, che sono ne' cieli,*

21. *E voi, ch'eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere:*

22. *Vi ha adesso riconci-*

---

risuscitò: il primo, perchè la risurrezione di lui è causa, e modello della risurrezione degli altri uomini.

Onde egli abbia in ogni cosa ec. Onde in tutte le cose abbia egli sempre il primato, e quanto a' doni della grazia, de' quali egli è il principio, e quanto a' doni della gloria, perchè egli è il primogenito, l'erede, il Signore.

Vers. 19. *Con ciò sia che fu beneplacito* (del Padre), *che in lui abitasse ogni pienezza*: Fu volontà di Dio, che nell' uomo assunto dal Verbo in unità di persona, risedesse perpetuamente, ed inseparabilmente la pienezza della divinità, e con essa la pienezza di tutt'i doni.

Vers. 20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando ec.* E fu ancor volontà di Dio, che per lui, e non per mezzo di alcun Angelo (come dicevano i Simoniani) fosse operata la riconciliazione di tutte le cose con Dio, togliendo per mezzo del sangue sparso da Gesù Cristo sulla croce, le nimicizie, ch'erano tral cielo, e la terra, tra Dio, e l'uomo, tra l'uomo, e gli Angeli. *Ephes.* 1. 10. *Aug. Enchirid. cap.* 61. 62.

Vers. 21. 22. *E voi, ch'eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere ec.* E voi pure, i quali una volta eravate avversi dal culto di Dio, dal Cristo, dalla speranza di salute, e nemici di Dio per le scelleraggini, che accompagnano l'empietà, voi pure ha Dio riconciliati seco per mezzo del vero carnale corpo di Cristo offerto alla morte per voi, Dio, il

liavit in corpore carnis ejus per mortem, exhibere vos sanctos, & immaculatos, & irreprehensibiles coram ipso:

23. Si tamen permanetis in fide fundati, & stabiles, & immobiles a spe Evangelii, quod audistis, quod prædicatum est in universa creatura, quæ sub cœlo est, cujus factus sum ego, Paulus minister.

24. Qui nunc gaudeo in

liati nel corpo della sua carne per (la sua) morte, affine di presentarvi santi, ed immacolati, ed irreprensibili dinanzi a se:

23. Se però perseverate ben fondati, e saldi nella fede, ed immobili sulla speranza del Vangelo ascoltato da voi, e predicato a tutte quante le creature, che sono sotto de' cieli, del quale sono stato fatto ministro io Paolo.

24. Io, che adesso godo di

---

quale *era in Cristo, ed in Cristo riconciliava seco il mondo* (2. Cor. 5.) ha eseguito, dice l'Apostolo, sì gran disegno con un istrumento in apparenza sì tenue, qual'è un corpo di carne, o sia la carne di Cristo immolata sopra la croce.

Affine di presentarvi santi ec. Spiega il fine di questa riconciliazione, ch' è la santificazione de' fedeli riconciliati, i quali sono ornati da Dio di quella santità, e purità, e schiettezza di costumi, che rende l'uomo commendevole non dinanzi agli uomini, ma dinanzi a Dio. Vedi *Efes.* 1. 4.

Vers. 23. *Se però perseverate ben fondati, e saldi ec.* Ma per conseguire sì alto fine fa d'uopo, che voi perseveriate fermi, e stabili nella fede, la quale è il fondamento della fabbrica spirituale, nè per alcuna esterna violenza vi distacchiate dalla speranza de'beni celesti promessi dal Vangelo.

Ascoltato da voi, e predicato ec. Non a caso l'Apostolo, dopo aver esortati i Colossesi a tener ferma la fede, ed a star saldi alle speranze proposte nel Vangelo, aggiunge, che questo Vangelo ricevuto, ed accolto da'Colossesi, era stato già predicato a tutte le nazioni, ed a tutti gli uomini della terra; imperocchè con questo dimostra l'adempimento della profetica parola di Cristo: *predicate il Vangelo a tutte le creature*; *Marc.* xvi. 15. Grande argomento per confermare nella fede, e nella speranza i Cristiani.

Vers. 24. *Io, che adesso godo di quel, che patisco per voi*: Di questo Vangelo son io ministro, ed è tanto infallibile la verità dello stesso Vangelo, che volentieri, e con gaudio sopporto i miei patimenti per confermare voi nella fede.

passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia:

25. Cujus factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quæ data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei:

quel, che patisco per voi, e do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ch' è la Chiesa:

25. *Della quale son io stato fatto ministro secondo la disposizione di Dio fatta a me per voi, affinchè io dia compimento alla parola di Dio:*

E do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui ec. La redenzione di Cristo è piena, e perfetta, ed infiniti sono, ed inesausti i meriti, e la virtù del sangue, ch' egli sparse per noi. Non vuol dire adunque l' Apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplemento, o che alcuna cosa debbano ad essa aggiungere i patimenti de'santi, ma considerando Gesù Cristo, e la Chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, ed i giusti sono le membra, e sapendo ancora, come è volere di Dio; che ad imitazione del loro capo debban patire, e portar la loro croce anche i membri per arrivare alla gloria, i patimenti, che soffrono gli stessi membri, figura come sofferti dal medesimo Cristo per l' intima connessione di amore, e di carità, che regna tra questo, e quegli; onde con enfasi grande dice Paolo, che quello, ch' egli soffre nella sua carne, è per compiere per la sua parte la misura di que'patimenti, che Cristo soffrirà ne'suoi membri fino alla fine del mondo.

Vers. 25. *Secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi*: Secondo la provvida disposizione del padre di famiglia, il quale distribuisce nella sua casa il suo uffizio a ciascheduno de' servi, e tutto per lo bene generale della famiglia; nel qual bene generale trova ciascheduno de' domestici il suo bene particolare. Principalmente però il ministro della Chiesa è fatto, e consagrato al servigio del corpo de'fedeli, come tante volte ha già detto l'Apostolo.

Affinchè io dia compimento alla parola di Dio: Affinchè io riempia tutt'i luoghi della terra della predicazione del Vangelo o da me stesso, o per mezzo de'miei discepoli.

26. Mysterium, quod absconditum fuit a sæculis, & generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis ejus,

27. Quibus voluit Deus notas facere divitias gloriæ sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriæ.

28. Quem nos annuntiamus corripientes omnem hominem, & docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu,

26. *Mistero ascoso a' secoli, ed alle generazioni, manifestato però adesso a' santi di lui,*

27. *A' quali volle Dio far conoscere, quali sieno le ricchezze della gloria di questo mistero tralle nazioni, ch' è Cristo, in voi speranza della gloria.*

28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo, ed insegnando ad ogni uomo tutta la sapientia, affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù;*

Vers. 26. *Mistero ascoso a' secoli, ed alle generazioni ec.* Questa parola, che io predico, contiene il mistero di Cristo rivelato alle genti. Questo luogo è totalmente simile a quello dell'epistola agli Efesini III. 5. 9.

Vers. 27. *A' quali volle Dio far conoscere, quali sieno le ricchezze della gloria di questo mistero tralle nazioni, ch' è Cristo ec.* A' santi Apostoli, e Profeti del nuovo testamento volle Dio far conoscere l'immense ricchezze di gloria (cioè di misericordia, di potenza, e di sapienza, che a Dio procurano tanta gloria) contenute in questo mistero predicato alle genti, del qual mistero il subbietto egli è Cristo abitante in voi, autore della speranza, che voi avete della eterna gloria nel regno celeste.

Vers. 28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo*: Lo stesso Cristo è quegli, che noi Apostoli annunziamo, correggendo gli uomini, viene a dire, richiamandoli dalla pravità de' loro costumi alla purità della vita Cristiana, e comunicando loro la sapienza del cielo per rendere perfetto l'uomo mediante la cognizione del vero, e mediante l' amore, e la pratica del bene, e della pietà. Ecco l'obbietto, a cui non potè mai pervenire la filosofia del secolo, ed a cui mirabilmente condusse gli uomini il Vangelo.

29. In quo & laboro, certando ſecundum operationem ejus, quam operatur in me in virtute.

29. Al qual fine ancora io fo tutt'i miei ſforzi, combattendo ſecondo l'operazione di lui, la quale in me egiſce potentemente.

Vers. 29. *Secondo l'operazione di lui, la quale ec.* Confidato non in me ſteſſo, ma in Criſto, la grazia del quale opera in me efficacemente, ed idoneo rendemi a fare, ed a patire tutto quello, che eſige da me il mio miniſtero.

CAPO II.

Gli eſorta a guardarſi di non eſſere ſedotti, ed alienati dalla fede di Criſto per le perſuaſioni, ed impoſture de' filoſofi, o di quegli, i quali vogliono introdur l'oſſervanza della legge. Come per Criſto ſono ſtati liberati da' peccati, dalla poteſtà del diavolo, e dal chirografo, ch' era loro contrario; onde di niun vigore ſieno adeſſo le ordinazioni legali.

1. VOlo enim vos ſcire, qualem ſollicitudinem habeam pro vobis, & pro iis, qui ſunt Laodiciæ, & quicumque non viderunt faciem meam in carne:

1. *IMperocchè io bramo, che voi ſappiate, qual ſollecitudine io abbia per voi, e per quelli di Laodicea, e per tutti quelli, che non hanno veduto la faccia mia corporale:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E per quelli di Laodicea ec.* Laodicea metropoli della Frigia era vicina a Coloſſe, e nella Chieſa di Laodicea dovea pur leggerſi queſta lettera, *cap.* IV, 16., dove ancora ſi

2. Ut consolentur corda ipsorum, instructi in caritate, & in omnes divitias plenitudinis intellectus; in agnitionem mysterii Dei Patris, & Christi Jesu:

3. In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.

4. Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.

2. *Perchè sieno consolati i loro cuori, forniti della carità, e di tutte le dovizie della pienezza d' intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre, e di Cristo Gesù:*

3. *In cui sono ascosi tutt' i tesori della sapienza, e della scienza.*

4. *Or io dico questo, affinchè nessuno v' inganni colla sublimità de' discorsi.*

---

molto probabile, che i seduttori avessero sparso il veleno della prava dottrina. Quindi dice l'Apostolo, che in gran sollecitudine, e quasi in perpetuo combattimento egli vive per riguardo ed a' Colossesi, ed a quelli di Laodicea, ed a tutt' i Cristiani abitanti quel tratto di paese, dove egli non era stato colla presenza corporale, ma vi si trovava mai sempre secondo lo spirito, e secondo la sollecitudine di pastore, e di Apostolo; imperocchè fa egli qui intendere, che dovunque era cristianesimo, ivi egli trovavasi coll'affetto del cuore, e con la premura continua del bene della Chiesa e generale, e particolare.

Vers. 2. *Perchè sieno consolati i loro cuori ec.* La sollecitudine dell'Apostolo tendeva a liberare i Cristiani di quelle Chiese dall' errore, da' dubbj, e dalle divisioni introdottevi da' falsi Apostoli. Egli adunque porge ad essi la opportuna consolazione, e prende ad istruirgli, affinchè uniti insieme per la carità sieno ripieni della più intera, e perfetta intelligenza a conoscere la vera dottrina del Vangelo, il qual Vangelo comprende i misterj di Dio Padre, e di Cristo; imperocchè Dio, ed il suo Cristo sono gli oggetti primarj del Vangelo.

Vers. 3. 4. *In cui sono ascosi tutt' i tesori ec.* Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce, e verità; in lui perciò sono tutt' i tesori della sapienza, e della scienza ascosi agli uomini carnali, ma visibili a coloro, che hanno occhi per vedere le cose spirituali. In vece di *ascosi* si può egualmente dire *ripositi*. L'Apostolo comincia a dimostrare la stoltezza di coloro, che pretendeano di trovar la scienza delle cose divine fuori di Cristo, e del Vangelo; quindi soggiunge: e quello, che io dico, e

5. * Nam etsi corpore absens sum, sed spiritu vobiscum sum: gaudens, & videns ordinem vestrum, & firmamentum ejus, quæ in Christo est, fidei vestræ.

* 1. *Cor.* 5. 3.

5. *Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirito: godendo in vedere il vostro buon ordine, e la saldezza della fede vostra in Cristo.*

6. Sicut ergo accepistis Jesum Christum Dominum, in ipso ambulate,

6. *Come dunque riceveste Gesù Cristo per Signore, in lui camminate,*

7. Radicati, & superædificati in ipso, & confirmati fide, sicut & didicistis, abundantes in illa in gratiarum actione.

7. *Radicati, ed edificati in lui, e corroborati nella fede (conforme già apparaste) crescendo in essa con rendimenti di grazie.*

8. Videte, ne quis vos de-

8. *Badate, che alcuno non*

---

che è certamente ammesso per vero da voi, può servire di sufficiente preservativo contro le sottigliezze, ed i sofismi de' seduttori. Or egli intende quì i Simoniani, i quali pieni delle più acute, che vere speculazioni dell'umana filosofia, e lasciato Cristo da parte, introducevano il culto superstizioso degli Angeli. Altri vogliono, che l'eresìa combattuta quì dall'Apostolo fosse quella detta (dal paese, dov' essa nacque) de' Catafrigi, la prima semenza della quale cominciasse a pullular fin d'allora. Vedi il Grozio.

Vers. 6. *Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore ec.* Come adunque con la fede predicatavi da Epafra riceveste Cristo per Signore, e capo, ed unico vostro mediatore, tale voi continuate a ritenerlo, ed adorarlo.

Vers. 7. *Crescendo in essa con rendimenti di grazie*: Avanzatevi continuamente in questa fede, e ben lungi dall' indurvi ad abbandonarla, perpetue grazie rendete al dator d'ogni bene, che di essa vi abbia chiamati a parte.

Vers. 8. *Per mezzo di filosofia (falsa), e vana fallacia secondo la tradizione degli uomini*: Così caratterizza con gran ragione l'Apostolo la corrottissima dottrina de' filosofi del paganesimo intorno a Dio, ed intorno alle cose dell'altra vita, dottrina introdotta a capriccio da uomini privi di ogni lume di tali cose, e spogliati d'ogni autorità,

cipiat per philoſophiam, & inanem fallaciam, ſecundum traditionem hominum, ſecundum elementa mundi, & non ſecundum Chriſtum:

vi ſeduca per mezzo di filoſofia falſa, e vana fallacia ſecondo la tradizione degli uomini, ſecondo i principj del mondo, e non ſecondo Criſto:

9. Quia in ipſo inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter:

9. Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente.

Secondo i principj del mondo, e non ſecondo Criſto: Secondo i principj, ed i rudimenti del ſecolo, viene a dire del Gentileſimo; non secondo la dottrina di Criſto venuta dal cielo, e confermata solennemente da Dio.

Alcuni interpreti queſti *principi*, *o elementi*, *o rudimenti* del secolo credono eſſere i riti mosaici, chiamati dall'Apoſtolo *elementi del mondo*, Gal. IV. 3. 9. Altri poi sono di sentimento, che ſi parli quì e contro i filoſofi, e contro i protettori del Giudaismo, perchè gli ſteſſi eretici erano infatuati e della pagana filosofia, e delle giudaiche cerimonie, e dell'una, e dell'altre formavanſi un nuovo capriccioso ſiſtema di religione.

Vers. 9. *In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente*: A coſtoro, i quali non volcano, che Criſto foſſe da se solo sufficiente a salvare gli uomini, ed alla cognizione, e dottrina di lui volevano aggiungere e le invenzioni della profana filosofia, ed i riti mosaici, a coſtoro, dico, pone davanti agli occhi Gesù Criſto, quale egli è, dicendo, che in lui come in propria sede abita, non una parte della divinità (se nella divinità può eſſer parte, o diviſione) ma la pienezza della divinità, e vi abita *corporalmente*, cioè unita la divinità alla umana natura, e non solo all'anima umana, ma anche alla soſtanza corporea. Ne'santi abita Dio per la cognizione, e per l'amore; ma in Criſto abita la divinità *corporalmente*, perchè eſſendo unite in Criſto le due nature, divina, ed umana, in una ſola persona, non solo l'anima umana, ma anche la umana carne è abitazione del Verbo. Altri sono di sentimento, che queſta voce *corporalmente* voglia dire lo ſteſſo, ch' *eſſenzialmente*, *ſoſtanzialmente*, non figuratamente, viene a dire, che la pienezza della divinità abita in Criſto non come ne'santi per le operazioni, che fa in eſſi, o per l'aſſiſtenza, che ad eſſi preſta, ma abita in Criſto personalmente; imperocchè la voce

10. Et estis in illo repleti, qui est caput omnis principatus, & potestatis:

11. In quo & circumcisi estis circumcisione non manu facta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi:

12. Consepulti ei in baptismo, in quo & resurrexistis per fidem operationis

10. *Ed in lui siete ripieni, il quale è capo di ogni principato, e potestà:*

11. *In cui siete stati ancor circonciſi con circoncisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con circoncisione di Cristo t*

12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati mediante la fe-*

---

corpo presso gli Ebrei significa anche *essenza*, e *sostanza*. Questa seconda spiegazione mi sembra anch' essa assai fondata, e parrà forse non sol la migliore, ma la vera, quando si osservi, che in simile significato è usata la voce *corpo* dal nostro Apostolo, *vers.* 17.

Vers. 10. *Ed in lui siete ripieni*: La mistica unione, che han con Cristo i fedeli, è la causa, e l' origine della perfezione de' fedeli, e questa verità è indicata dall' Apostolo, mentre dice, che in Cristo sono ripieni di doni, e di grazie celesti. Così Cristo, ed è in sè pieno di tutt'i beni, e di beni ricolma anche i suoi fedeli. Come adunque di altra cosa possono aver bisogno, o di altro ajuto coloro, i quali sono uniti sì strettamente al fonte stesso di tutt'i beni?

Il quale è capo di ogni principato, e potestà: Egli ha dominio, ed impero sopra tutti gli ordini degli Angeli. Queste parole vanno a ferire i Simoniani addetti al culto superstizioso degli Angeli.

Vers. 11. *Circonciſi con circoncisione non manofatta ec.* Passa alla circoncisione, della quale dimostra l' inutilità per ragion della nuova vera circoncisione spirituale, di cui la carnale circoncisione era figura. In Cristo voi ricevete la circoncisione, non quella, ch'è opera di mano d'uomo, e consiste nel taglio del corpo carnale, ma la circoncisione di Cristo, ch' è opera della virtù dello Spirito, circoncisione non secondo la lettera, ma secondo lo spirito. *Rom.* 11. 28. 29.

Vers. 12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati*: Dimostra, come la spirituale vera circoncisione si

Dei, qui suscitavit illum a mortuis.

13. * Et vos cum mortui essetis in delictis, & præputio carnis vestræ, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta:

* *Ephes.* 2. 1.

14. Delens, quod adversus nos erat, chirographum

de della operazione di Dio il quale lo risuscitò da morte.

13. *Ed a voi, mentre eravate morti ne' delitti, ed incirconcisi nella vostra carne, rendette vita insieme con lui condonandovi tutt'i peccati.*

14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo del*

---

riceve per Cristo nel battesimo, il qual battesimo è morte, e sepoltura dell'uomo vecchio, *Rom.* VI. 3. 4., e come nello stesso battesimo si fa passaggio alla nuova vita spirituale. Abbiamo già altrove osservato, come nel battesimo, che chiamasi d'immersione, si figurava la morte, e la sepoltura, e la risurrezione di Cristo, e la morte, e sepoltura, e risurrezione spirituale dell'uomo Cristiano.

Mediante la fede dell'operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte: A questa spirituale circoncisione si perviene per la fede, con la quale crediamo, che Dio per la sua onnipotenza risuscitò Cristo da morte, e credendo la risurrezione di Cristo, della risurrezione entriamo noi pure a parte.

Vers. 13. *Ed a voi, mentre eravate morti ne' delitti, ed incirconcisi ec.* Per mezzo dello stesso battesimo a voi, ch' eravate spiritualmente morti, perchè privi della vita della grazia, e della pace con Dio per gli vostri delitti, e per le opere della carne significate per la qualità d' incirconcisi, a voi, dico, rendette Dio la vita della grazia, affinchè viveste con Cristo, rimettendovi gratuitamente tutt'i peccati. E tutto ciò essendo certissimo, con qual ardire si esige adesso, che voi giustificati, e vivificati in Cristo, quando eravate non sol peccatori, ma anche incirconcisi, abbracciate la circoncisione, e le altre cerimonie legali, per le quali non ottennero giammai i Giudei quello, che voi per la sola fede in Cristo avete già conseguito?

Vers. 14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo ec.* Spiega con grand'energia l'Apostolo quello, che ha detto nel vers. precedente, che Dio ci ha nel battesimo rimessi gratuitamente tutt'i peccati. Il chirografo, da cui apparivano i nostri debiti con Dio, chirografo, ch' era contro di noi, chirografo, in

decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci:

15. Et exspolians principatus, & potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.

decreto ch' era contro di noi, ed ei lo tolse di mezzo, affiggendolo alla croce:

15. *E spogliati i principati, e le potestà, li menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso.*

---

cui era scritto il decreto di nostra condannazione, Dio lo cancellò, nè solamente lo cancellò, ma lo tolse di mezzo, nè solo lo tolse di mezzo, ma lo lacerò, affigendolo alla croce, affinchè ed agli uomini, ed agli Angeli fosse noto, come Cristo avea pienamente pe' nostri debiti soddisfatto sopra la croce.

Vers. 15. *E spogliati i principati ec.* Non solo Cristo cancellò, e tolse di mezzo, e lacerò il decreto di nostra condannazione, ma vinse tutt' i nostri nemici, i quali spogliati (viene a dire, disarmati) pubblicamente menò in mostra prigionieri, trionfato avendo de' medesimi non per mezzo de' sudori, e del sangue altrui, come i mondani Imperadori, ma per se stesso, e per sua propria virtù, e non col combattere, ma con patire. Nuova maniera di vincere degna della sapienza, e dell' onnipotenza di Dio, il quale fece servir la croce di Cristo alla maggiore di tutte le vittorie contro nemici tanto potenti, com' erano i demonj.

Gl'interpreti greci in luogo di *spogliati i principati, e le potestà* leggono: *e spogliatosi*, ovvero, *e spogliato se stesso*: viene a dire, spogliatosi della mortalità della carne, come spiega S. Agostino *contra Faust. lib.* XVI. 29., dove ha la detta lezione seguitata anche S. Ilario *lib.* 1. *de Trinit.*, benchè nel testo riguardo al senso di questo versetto non sia interamente d' accordo con S. Agostino. Attenendosi adunque al sentimento de' padri Greci, si tradurrà in tal guisa: „ e spogliato se stesso, „ menò in mostra i principati, e le potestà pubblicamente, „ trionfato avendo di essi sopra la stessa (croce), „ alla quale fu affisso il decreto di nostra condannazione, com' è detto nel versetto precedente. Vedi anche S. Ambrogio *de fide lib.* III. *cap.* 2.

16. Nemo ergo vos judicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neomeniæ, aut sabbatorum.

17. Quæ sunt umbra futurorum: corpus autem Christi.

18. * Nemo vos seducat,

16. Nessuno adunque vi condanni per ragione di cibo, o di bevanda, o rispetto al giorno festivo, od al novilunio, od a' sabati.

17. Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.

18. Nessuno vi soppianti

Vers. 16. *Per ragione di cibo, o di bevanda*: Intorno alla distinzione de' cibi fondata nella legge abbiamo già parlato più volte. Quanto alle bevande, sappiamo, che a' Nazareni era proibito l'uso del vino nel tempo del loro voto, e non è improbabile, come osservano alcuni interpreti, che altre proibizioni, e distinzioni intorno alle bevande si fossero introdotte dagli Scribi. Il Grozio crede, che, combattendo l' Apostolo in questa lettera contro i filosofanti non meno, che contro i giudaizzanti, prenda in queste parole di mira i Pitagorici, i quali e si asteneano perpetuamente dal vino, e da molto maggior numero di cibi, che gli Ebrei.

O rispetto al giorno festivo, od al novilunio, od a' sabati: Queste parole riguardano certamente i Giudei, ed i fautori del giudaismo. *Il giorno festivo*, o sia *la festa*, *la solennità*, s'intende di quelle feste, che tornano una sola volta l'anno, come la Pasqua, la Pentecoste, i Tabernacoli.

Vers. 17. *Le quali cose sono ombra delle future, ma il corpo è di Cristo*: Tutte queste distinzioni di cibi, di bevande, di giorni festivi, e non festivi ec., tutte sono figure, ed ombre de' misterj, i quali dovevano essere adempiuti in Cristo, come sono già adempiuti: la verità, la realtà, è la sostanza ascosa sotto tutte queste figure essa è di Cristo. Nessuno adunque mi dica, che tutti que'riti furono ordinati da Dio, e che perciò debbano ritenersi; imperocchè io rispondo, che dovevano osservarsi fino alla venuta di Cristo, il quale ha compiuti i misterj, che con tali cerimonie si adombravano, ed ha data a noi la sostanza, e la verità delle cose, onde non dobbiamo omai più tener dietro alle ombre, ed alle figure.

Vers. 18. *Nessuno vi soppianti a suo capriccio per via di umiltà ec.* Badate, che nessuno s'insinui tra voi con intenzion di sedurvi per mezzo di finta umiltà, per cui introduca un nuovo superstizioso culto degli Angeli, e gonfio per la sua carnale

volens in humilitate, & religione Angelorum, quæ non vidit ambulans, fruſtra inflatus ſenſu carnis ſuæ,

* *Matt.* 24. 4.

19. Et non tenens caput, ex quo totum corpus per nexus, & conjunctiones ſubminiſtratum, & conſtructum creſcit in augmentum Dei.

a ſuo capriccio per via di umiltà col ſuperſtizioſo culto degli Angeli, ingerendoſi in quel, che non vide, vanamente gonfio de' carnali ſuoi penſamenti.

19. *E non attenendoſi al capo, da cui tutto il corpo diſpoſto, e compaginato per mezzo de' legamenti, e delle giunture, creſce con augumento, ch' è di Dio.*

ſapienza ardiſca di voler penetrar fino a quelle cose, che mai non vide, nè intese. Da queſte parole dell' Apoſtolo ſi rileva, primo che queſti falſi dottori introducevano un nuovo ſuperſtizioso culto degli Angeli sotto pretesto di umiltà, condannando di soverchio ardimento il rivolgersi direttamente a Dio, la cui maestà è inviſibile, ed inacceſſibile all' uomo mortale; secondo che infinite speculazioni faceano sopra la natura, e gli ufficj, e i diversi ordini degli Angeli, spacciando superbamente le loro vane immaginazioni sopra cose oscuriſſime, ed affatto ignote, come tante luminose, e certiſſime verità; terzo, che la dottrina di coſtoro gettava a terra i fondamenti del criſtianeſimo, ed alienava gli uomini da Criſto, il che apparisce anche più chiaramente dal verso seguente. Ed in fatti sappiamo da Tertulliano (*de præſcript. cap.* 43.) che e Simone, e Cerinto co' loro discepoli preferivano la mediazione degli Angeli a quella di Gesù Criſto. Vedi *S. Agoſt. lib. conf.* x. 42.

Vers. 19. *E non attenendoſi al capo, da cui tutto il corpo ec.* In tali enormiſſimi errori sono precipitati coſtoro, perchè non si sono tenuti a Criſto, capo non solo degli uomini, ma anche degli Angeli. Da queſto capo divino tutto il corpo della Chiesa, e tutt' i membri di lei la vita ricevono, e l' augumento, che Dio dà loro per mezzo di tutte quelle cose, per le quali uniti sono e con Criſto, e tra di loro i medeſimi membri. Queſti legamenti, e queſte giunture sono la fede, e l'amore di Gesù Criſto, per le quali i membri sono uniti col loro capo; e la mutua carità, e la partecipazione de' sagramenti, per le quali tra di loro, e con Criſto legano i membri del miſtico corpo. Vedi *S. Tom.* in queſto luogo, ed anche *Eſeſ.* v. 15. 16.

20. Si ergo mortui estis cum Christo ab elementis hujus mundi: quid adhuc tamquam viventes in mundo decernitis?

20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo, e perchè tutt'ora quasi vivete nel mondo decidete (de' riti?)*

21. Ne tetigeritis, neque gustaveritis, neque contrectaveritis?

21. (*Non mangiate, non gustate, non maneggiate*):

22. Quæ sunt omnia in interitum ipso usu, secundum præcepta, & doctrinas hominum:

22. *Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono, secondo i precetti, e le dottrine degli uomini*:

Vers. 20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo, e perchè ec.* Se in virtù della morte di Cristo voi siete morti alle cerimonie legali, e per cui più non siete tenuti all' osservanza de' riti, ch' erano come i primi rudimenti degli uomini, e figure della verità adempiuta da Cristo, e come mai, quasi foste tutt'ora sotto il regno di tali elementi del mondo, e non nel regno spirituale di Cristo, di tali cerimonie tra voi si disputa? Vedi *Gal.* IV. 3. 9.

Vers. 21. 22. (*Non mangiate, non gustate, non maneggiate*) *le quali cose tutte per lo stesso uso periscono*: Per maggior chiarezza si chiudano queste parole in parentesi. Rappresenta l' Apostolo la maniera di parlare de' falsi maestri, i quali non altro quasi avevano in bocca continuamente, che questi precetti l'uno più stretto, e rigoroso dell'altro: „ non mangiate, non gu- „ state, non maneggiate: „ il che s'intende de' cibi preteśi impuri, ed immondi. Or qual follia è questa (soggiunge Paolo) di cercare la santità, e la giustizia per mezzo di cose, le quali sono destinate ad uso del corpo, e per l' uso stesso si consumano, e periscono, e nissuna efficacia aver possono nè per nuocere spiritualmente a chi ne faccia uso, nè per santificare chi se ne astenga. Vedi *S. Matt.* XV. 11. 17. *Rom.* XIV. 17. e S. Girolamo in questo luogo.

Secondo i precetti, e le dottrine degli uomini: In queste parole si contiene un nuovo argomento contro la dottrina de' falsi Apostoli. Tutte queste distinzioni di cibi mondi, od immondi, come tutte le altre cerimonie, non sono più fondate ne' precetti, e negl'insegnamenti divini; in primo luogo perchè, se di tali cose si parlava già nella legge, questa è stata già da Dio rivocata, e non ha più luogo dopo la morte di Cristo; per

23. Quæ sunt rationem quidem habentia sapientiæ in superstitione, & humilitate, & non ad parcendum

23. *Le quali cose hanno veramente ragion di sapienza e nel volontario culto, nella umiltà, e nel non per-*

---

la qual cosa non da Dio, nè dalla legge, ma da privati uomini senz' autorità, e senza carattere di tali riti il peso viene ad esservi imposto. In secondo luogo perchè questi nuovi vostri maestri le cerimonie prescritte già nella legge vogliono, che voi osserviate non pure, e schiette, ma alterate, e corrotte co'loro nuovi ritrovamenti. Chi potrà credere adunque, che in tali ordinazioni, e precetti stia la salute dell'uomo? Vedi il Grisostomo, e S. Tommaso.

Vers. 23. *Hanno veramente ragion di sapienza ec.* Con molta ragione ha condannata finora l'Apostolo la distinzione, e l'astinenza da certi cibi, perchè i falsi Apostoli la predicavano come necessaria alla salute. Ma questa stessa astinenza può essere utile per un altro riflesso allo spirituale profitto dell' uomo Cristiano. Quindi dice egli stesso, che quest'astinenza sarà conforme alla saggezza Cristiana, purchè in primo luogo si riguardi come un culto libero, e volontario, non comandato, nè nascente da avversione alle cose create da Dio, e quasi si detestassero, come si legge nel *can.* 51. degli Apostoli; in secondo luogo quest' astinenza sia accompagnata da umiltà, talmente, che non si condanni chi la stessa astinenza non pratica: in terzo luogo finalmente si abbia per fine la macerazione del corpo, di trattarlo con severità, e di non contentare la carne col satollarla. Altri interpreti danno a questo luogo un senso differente, e credono, che voglia dire l'Apostolo: l'astenersi, che fanno costoro da certi cibi, ha qualche apparenza di pietà, perchè tende a mortificare, ed affligger la carne; ma questa stessa astinenza è corrotta dalla superstizione, e dall' ipocrisia, e vessando di soverchio il corpo, e privandolo del necessario sostentamento, inetto lo rende all'adempimento de'suoi doveri. La prima spiegazione sembra più naturale, e semplice, e più conforme al testo originale. La seconda è meglio fondata nell' autorità de' P.P. Grisostomo, Ambrogio, e Girolamo. Ma egli è mirabile, che non solo dal Grozio, ma anche da Hammondo sia sostenuta la prima, secondo la quale, come ognun vede, sono giustificate le mortificazioni, e le penitenze corporali, contro le quali hanno sì stoltamente declamato i Protestanti.

corpori, non in honore aliquo ad saturitatem carnis.

donarla al corpo, nel non aver cura di saziare la carne.

CAPO III.

Regole di costumi. Spogliato l' uomo vecchio con tutte le sue azioni, (le quali sono quì noverate) debbono rivestirsi del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo, o di condizione, ed ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le lodi di Dio in varie maniere, a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' Servi, e de' padroni.

1. IGitur, si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens:

1. *SE adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dov' è Cristo sedente alla destra di Dio;*

2. Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.

2. *sappiate le cose di lassù, non quelle della terra.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Se adunque siete risuscitati con Cristo ec.* Alle verità della fede fa succedere i precetti, e le regole della vita Cristiana, appoggiate a' principj della medesima fede. Egli ha dimostrato di sopra *cap.* 11. 12. 13., che Dio ci ha risuscitati in Cristo, mediante il battesimo, a nuova vita. Se adunque voi siete risuscitati, dic' egli, amate, e cercate, e sforzatevi di ottener quelle cose, le quali alla vostra vita nuova, e celeste, appartengono; abbiate il cuore lassù, dove Cristo, principio, e modello della vostra risurrezione, siede alla destra del Padre suo. Di queste abbiate cura, e sollecitudine, non di quelle della terra,

3. Mortui enim estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.

4. Cum Christus apparuerit, vita vestra; tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria.

5. *Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt super terram; fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & avaritiam, quæ est simulacrorum servitus:

* *Ephes.* 5. 3.

3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.*

4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà, allora anche voi comparirete con lui nella gloria.*

5. *Mortificate adunque le vostre membra terrene: la fornicazione, l' immondezza, la libidine, la prava concupiscenza, e l'avarizia, ch' è un' idolatria:*

Vers. 3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita ec.* Imperocchè quanto alle cose della terra, quanto al mondo, alla carne, agli affetti terreni, voi già siete morti, e la vita spirituale, e soprannaturale, di cui ora vivete, è ascosa in Dio con Gesù Cristo, il quale è principio, e fonte di questa vita. Il mondo non vede ne' santi se non l' infermità della carne, le afflizioni, le persecuzioni, che soffrono per amore di Cristo. La vita interiore, ond'essi vivono, non è intelligibile se non alla fede, ed all'amore di Dio, perchè nella cognizione essa consiste, e nell'amore di Dio.

Vers. 4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà, allora ec.* Quel, che sia la vita de' santi, si manifesterà alla fine de' secoli, quando Cristo, ch' è la loro vita, comparirà glorioso a vista di tutti gli uomini; imperocchè eglino pure appariranno allora rivestiti di gloria, fatti conformi a Cristo, perchè, come dice S. Giovanni, „ sappiamo, che, quando egli apparirà, „ saremo simili a lui. 1. *Joan.* III. 2. A questa nobilissima conformità prepara, e dispone i santi la vita, di cui vivono nel tempo presente ascosa con Cristo in Dio.

Vers. 5. *Mortificate ..... le vostre membra terrene ec.* Rappresenta l'Apostolo il vecchio uomo come un corpo composto di varie peccaminose affezioni, che sono quasi le di lui membra; queste membra dee far morire in se il Cristiano, recidendo di continuo tutto quello, ch' è in lui di terreno, e carnale, per vivere di quella vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, e per risuscitar con lui nella gloria.

6. Propter quæ venit ira Dei super filios incredulitatis:

7. In quibus & vos ambulastis aliquando, cum viveretis in illis.

8. * Nunc autem deponite & vos omnia; iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro.

* *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4. 22. *Hebr.* 12. 1.

* 1. *Pet.* 2. 1. & 4. 2.

6. Per le quali cose cade l' ira di Dio sopra gl' increduli:

7. Tralle quali cosè camminaste anche voi una volta; mentre in esse impiegaste la vostra vita.

8. Ora poi rigettate anche voi tutto questo: l' ira, l' amarezza, la malizia, la maldicenza, gli osceni discorsi dalla vostra boçca.

L'avarizia, ch'è una idolatria: Vedi *Efes.* v. 5. Anche in questo luogo in vece di *avarizia* molti interpreti vogliono, che la voce greca si debba esporre della passione generale per gl'illeciti, ed abbominevoli piaceri del senso, e posto ciò s'intenderebbe ancor meglio il perchè aggiunga l'Apostolo, *ch' è una idolatria*, essendo noto, che i Simoniani empiamente diceano di onorare Dio colle mostruose loro impurità; ed è certo, che questi eretici principalmente sono presi di mira sì in questa epistola, e sì in quella agli Efesini.

Vers. 6. *Cade l'ira di Dio sopra gl'increduli*: Il presente è posto qui in luogo del futuro, il che dà nuova forza al discorso, dimostrando l'Apostolo, com'egli vede l'ira di Dio, che sta sopra a questi empj, i quali a Dio stesso, ed alle sue minacce non credono, nè pensano a convertirsi a penitenza. Vedi *Efes.* v. 6.

Vers. 7. *Tralle quali cose camminaste anche voi ec.* Ne'medesimi vizj foste immersi una volta anche voi, come gli altri Gentili, quando l'impurità, e l' abbominazione non solo era tra voi tollerata, ma coperta ancora, e velata col manto della religione.

Vers. 8. 9. 10. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo ec.* Ora poi divenuti nuove creature in Cristo Gesù, rigettate da voi non solo quelle abbominazioni, che ho nominate, ma anche tutte quante le opere dell'uomo vecchio, l'ira, l'amarezza, le frodi, la maldicenza, i discorsi impuri, i quali non debbono

9. Nolite mentiri invicem, expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis,

10. Et induentes novum, eum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus, qui creavit illum:

11. Ubi non est Gentilis, & Judæus, circumcisio, & præputium, Barbarus, & Scytha, servus, & liber: sed omnia, & in omnibus Christus.

9. *Non usate bugìa l'uno verso dell' altro, essendovi spogliati dell'uomo vecchio, e di tutte le opere di lui,*

10. *Ed essendovi rivestiti del nuovo, di quello, il quale si rinnovella a conoscimento, secondo l' immagine di colui, che lo creò:*

11. *Dove non è Gentile, e Giudeo, circonciso, ed incirconciso, Barbaro, e Scita, servo, e libero: ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti.*

---

uscire di bocca Cristiana, e finalmente la bugìa. Tutti questi peccati si oppongono alla carità. Nulla di tutto questo debb' essere in voi, che siete stati spogliati nel battesimo del vostro uomo vecchio, e delle opere di lui, e vi siete rivestiti del nuovo, il quale si va rinnovellando, e perfezionando ogni giorno, per conoscere Dio, e la di lui volontà, affine di adempirla; per la quale continua rinnovazione va acquistando l' uomo Cristiano la somiglianza con quel perfettissimo, e divinissimo esemplare, ch'è Cristo, ad immagine del quale è egli stato nuovamente creato.

Vers. 11. *Dove non è Gentile, e Giudeo ec.* E riguardo a questa nuova creazione non si fa differenza tra Greco, e Giudeo, circonciso, od incirconciso, Barbaro, e Scita, servo, e libero; non si attende nè la diversità delle nazioni, nè quella della religione, nè la maggiore, o minore rozzezza, e barbarie, nè finalmente distinzione alcuna di condizioni. Il Greco, che si gloria della filosofia, e delle scienze, e dell' arti; ed il Giudeo, che fa suo vanto della cognizione del vero Dio, e della legge da lui ricevuta; e colui, che ha la circoncisione; e colui, che n' è privo; e l' uomo Barbaro di nazione; e lo Scita, che di tutti è il più Barbaro; ed il servo, che ubbidisce; ed il padrone, che comanda; tutti sono una stessa cosa riguardo a Cristo, ed alla salute, tutti sono egualmente accolti da Cristo; Cristo è la santità, la giustizia, la salute, ed ogni cosa, ed ogni bene per tutti; ed egli è senza distinzione di persona in tutti coloro, che credono in lui. Vedi 1. *Cor.* 1. 30. xv. 10.

12.* Induite vos ergo sicut electi Dei sancti, & dilecti, viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam:

* *Ephes.* 6. 11.

13. Supportantes invicem, & donantes vobismetipsis, siquis adversus aliquem habet querelam: sicut & Dominus donavit vobis, ita & vos.

14. Super omnia autem hæc, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis.

15. Et pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua & vocati estis in uno corpore: & grati estote.

16. Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in

12. *Rivestitevi adunque come eletti di Dio, santi, ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza:*

13. *Sopportandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scambievolmente, ove alcuno abbia da dolersi d'un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi.*

14. *E sopra tutte queste cose conservate la carità, la quale è il vincolo della perfezione.*

15. *E la pace di Dio trionfi ne' vostri cuori, alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo: e siate riconoscenti.*

16. *La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in*

Vers. 12. *Rivestitevi adunque ec.* In voi adunque, come in nomini nuovi, e nuove creature, appariscano, e risplendano le virtù, che convengono ad un popolo eletto da Dio per la vita eterna, santificato, ed amato da Dio in Cristo Gesù.

Vers. 14. *La carità, la quale è il vincolo della perfezione:* La carità unisce, e conserva tutte le altre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto; ed essa è, che l'uomo congiunge col suo ultimo fine, ch'è Dio, in cui l'uomo l'intera sua perfezione ritrova.

Vers. 15. *Alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo:* Alla pace siete stati chiamati, perchè siete stati chiamati a formare un sol corpo in Gesù Cristo. 1. *Cor.* VII. 15. Siate riconoscenti di tanto favore.

Vers. 16. *La parola di Cristo abiti in voi ec.* Abbiate continuamente la parola di Cristo nella vostra mente, e nel vostro

omni sapientia, docentes, & commonentes vosmetipsos, psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

17. * Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, & Patri per ipsum.

* 1. *Cor.* 10. 31.

ogni sapienza, instruendovi tra di voi, ed ammonendovi per mezzo di salmi, d' inni, e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine a Dio ne' vostri cuori.

17. *Qualunque cosa facciate in parola, o in opra, tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie a Dio, e Padre.*

---

cuore, abbiatela con pienezza, viene a dire, non vi contentate di saperne una qualche piccola parte, ma procuratevi in grande abbondanza la cognizione, e l' intelligenza di questa parola per fare acquisto di tutta la sapienza di Cristo per intendere tutt' i misterj dell' Uomo Dio, ed avere una perfetta cognizione, e di quello, che dovete credere, e di quel, che dovete operare. Questo è tutto quello, che dee cercarsi nella meditazione della parola di Dio, ed a questo fine debb'essa esser letta, e studiata dall'uomo Cristiano. Vedi S. Tommaso in questo luogo. Dice piuttosto *la parola di Cristo*, che *la parola di Dio*, perchè Cristo è quegli, che dee principalmente cercarsi nelle scritture, le quali parlano tutte di lui, e del suo regno, cioè della sua Chiesa.

Instruendovi . . . , ed ammonendovi ec. Dimostra adesso l' uso santo, che debbano fare della cognizione della parola di Dio; primo, d' instruirsi gli uni gli altri ne' familiari ragionamenti, e di animarsi scambievolmente alle opere di pietà; in secondo luogo di accendersi di gratitudine, e di tenero amor verso Dio, i cui beneficj, e le grazie a noi concesse per Cristo si celebrino per mezzo de' salmi, degl' inni, e delle canzoni spirituali, offerte a Dio in sacrificio di laude non tanto colla bocca, quanto col cuore. Questo è il senso di queste parole, nelle quali l'Apostolo abbandonandosi alla veemenza del suo affetto, ha un po' trascurate le regole della costruzione grammaticale.

Vers. 17. *Tutto nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo per lui grazie ec.* Tutto fate a gloria di Gesù Cristo, il quale debb' essere il termine di tutte le vostre azioni. Per lui offerite a Dio

18. * Mulieres, subditæ estote viris, sicut oportet, in Domino.

* *Ephes.* 5. 22. 1. *Petr.* 3. 1.

19. Viri, diligite uxores vestras, & nolite amari esse ad illas.

20. * Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino.

* *Ephes.* 6. 1.

21. * Patres, nolite ad indignationem provocare filios, ut non pusillo animo fiant. * *Ephes.* 6. 4.

22. * Servi, obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis, timentes Deum.

* *Tit.* 2. 9. 1. *Petr.* 2. 18.

23. Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, & non hominibus:

18. *Donne, siate soggette a' mariti, come si conviene, nel Signore.*

19. *Mariti, amate le mogli, e non usate acerbezza verso di esse.*

20. *Figliuoli, siate ubbidienti in tutto a' genitori: imperocchè così piace al Signore.*

21. *Genitori, non provocate ad ira i vostri figliuoli, perchè non si perdano d' animo.*

22. *Servi ubbidite in tutto a' padroni carnali, non servendo all' occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio.*

23. *Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come pel Signore, e non per gli uomini.*

Padre i vostri ringraziamenti, per lui, dico, ch' è vostro mediatore, per mezzo del quale a Dio stesso avete accesso, e per gli meriti del quale tutt'i doni di salute, e tutt'i beni vengono a voi da Dio padre.

Vers. 18. *Nel Signore*: Secondo i precetti di Dio. Imperocchè questa è una limitazione dell'assoluto comando, ch'ei fa alle mogli, di essere ubbidienti, e soggette a' mariti in ogni cosa, fuori che in quello, che fosse contro l'ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donne erano soggette a' mariti infedeli. Tolto questo, nissuna cosa meglio conviene, nè è più necessaria ad una donna Cristiana, che la soggezione del marito. Vedi *Efes.* v. 33.

24. Scientes, quod a Domino accipietis retributionem hæreditatis. Domino Christo servite:

25. * Qui enim injuriam facit, recipiet id, quod inique gessit: & non est personarum acceptio apud Deum

* *Rom.* 2. 6.

24. *Sapendo, che dal Signore avrete la mercede della eredità. Servite a Cristo Signore:*

26. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello, che ha fatto di male: e non v' ha dinanzi a Dio accettazione di persone.*

Vers. 24. *Sapendo, che dal Signore avrete la mercede dell'eredità*: Fa sentire con molta grazia a questi poveri servi il vantaggio, che godono, dell'esser divenuti servj di Cristo anche più, che degli uomini. L'eredità non è pe' servi, ma pe' figliuoli; ma questa distinzione non ha luogo in Cristo, *vers.* 11. Quindi è, che voi non meno, che i vostri padroni, se sono fedeli, avete parte all' eredità del regno del vostro celeste Padre, e Signore.

Vers. 25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà ec.* Queste parole sono dirette a' padroni, a' quali, perchè si guardino dall' usar rigore, e durezza verso de' proprj servi, dice, che Dio punirà l'ingiustizia dovunque la troverà, ne' padroni, come ne' servi, perchè egli non è accettator di persone;

CAPO IV.

Li prega delle loro orazioni. Gli esorta a diportarsi con cautela, e discrezione verso gl' infedeli. Manda ad essi Tichico, ed Onesimo, perchè diano loro parte di quello, che andava accadendo, dov' egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama, che e questa, e la lettera de' Laodicesi sieno lette nell' una, e nell' altra Chiesa.

1. DOmini, quod justum est, & æquum, servis præstate: scientes, quod & vos Dominum habetis in cœlo.

1. *Padroni, con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, che avete anche voi un padrone in cielo.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Padroni, con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo ec.* Dopo d'aver dimostrate le obbligazioni de'servi verso i padroni, restringe in poche parole le obbligazioni de'padroni verso i servi. I servi, o divenivano tali per diritto di guerra (secondo il quale i prigionieri nemici erano schiavi del vincitore) o tali nasceano, perchè i figli della schiava erano servi del padrone di essa. I servi erano in tutto e per tutto soggetti al dominio del padrone, il quale potea vendergli, e permutarli, come qualunque cosa sua, ed all'arbitrio di lui soggiacevano interamente, talmente che per tutto il tempo della Romana repubblica ebbero i padroni anche il diritto di vita, e di morte sopra di essi, il che fu moderato alquanto dagl'Imperadori Romani. Contuttociò la condizione del servo era sommamente infelice, perchè non v'era tribunale, nè magistrato di mezzo tra esso, ed il padrone. La religione Cristiana richiamò tutti gli uomini all'antica lor fratellanza, rinfrancata, e renduta questa vie più stabile, e forte per l'unione di tutte le membra in un solo corpo sotto un comune capo Gesù Cristo, e per tutt'i vincoli della nuova legge, di cui la base è il mutuo

2. * Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione. * *Luc.* 18. 1.

3. * Orantes simul & pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi (propter quod etiam vinctus sum)

* *Thess.* 5. 17. *Ephes.* 6. 19. 2. *Thess.* 3. 1.

2. *Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa e ne' rendimenti di grazie*

3. *Orando insieme anche per noi, affinchè Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo (a motivo del quale son io ancora in catene)*

---

amore, ebbe forza di operare anche questo gran cangiamento sì conforme a' diritti della umanità, onde lo stato di servitù, nel quale sotto l'Impero Romano gemea forse la terza parte degli uomini, divenisse a poco a poco quasi un nome ignoto tra'popoli adoratori di Gesù Cristo. In questo luogo l'Apostolo rammenta a'padroni Cristiani quello, che per legge di natura, e molto più secondo le massime del cristianesimo erano tenuti di fare verso de'loro servi. Ordina adunque, che li trattino primo con giustiza. la qual virtù ha il suo luogo anche tra le persone d' inegual condizione; ond' è contrario alla giustizia, che il padrone aggravi il servo di fatiche eccessive, o lo privi del necessario sostentamento, o lo abbandoni nelle sue malattie; secondo, con equità, viene a dire con umanità, e mansuetudine, non disprezzandoli, nè usando maniere aspre contro di essi, ma considerandoli come uomini partecipi della medesima natura, e della medesima grazia, e non trascurando di proccurar loro i mezzi, e gli ajuti necessarj per la loro santificazione. Finalmente dice a' padroni, che si ricordino sempre, che ed essi, ed i loro servi sono soggetti ad uno stesso padrone, ch' è ne' cieli, il quale è Gesù Cristo, che gli uni, e gli altri ha comprati col prezzo del proprio sangue, ed il quale senz' accettazione di persone, ed il padrone giudicherà, ed il servo secondo le opere loro. Sarebbe un gran disordine, se i padroni Cristiani de'nostri tempi, i quali comandano ad uomini liberi, mancassero verso de' loro servitori a quegli ufficj, che secondo l'Apostolo erano dovuti anche agli schiavi.

Vers. 2. *Siate perseveranti nell'orazione, vegliando in essa ec.* Raccommanda non solo la frequenza, ma anche la costante fermezza dell' animo nella orazione, la quale vuol, che sia sempre accompagnata dalla grata memoria de'beneficj passati.

Vers. 3. 4. *Affinchè Iddio apra a noi la porta della parola ec.*

4. Ut manifeſtem illud ita, opertet me loqui.

4. *Affinchè io lo manifeſti in quella guiſa, che a me ſi convien di parlarne.*

5. * In ſapientia ambulate ad eos,, qui foris ſunt, tempus redimentes.

5. *Diportatevi con ſaggezza verſo gli eſtranei, ricomperando il tempo.*

* *Epheſ.* 5. 15.

6. Sermo veſter ſemper in gratia ſale ſit conditus, ut ſciatis, quomodo oporteat vos unicuique reſpondere.

6. *Il voſtro diſcorſo ſia ſempre con grazia aſperſo di ſale, in guiſa, che diſtinguiate, come abbiate a riſpondere a ciaſcheduno.*

7. Quæ circa me ſunt, omnia vobis nota faciet Tychichus, cariſſimus frater, & fidelis miniſter, & conſervus in Domino:

7. *Delle coſe mie v' informerà Tichico fratello cariſſimo, e miniſtro fedele, e conſervo nel Signore:*

Domanda il ſoccorso delle loro preghiere, in virtù delle quali spera di ottenere, che Dio gli apra la porta alla libera, ed efficace predicazione della parola, per annunziare il miſtero della ſalute operata da Criſto, ed annunziarlo con libertà, e coſtanza. Per ragione di queſto miſtero, ſoggiunge Paolo, ſono io prigioniero, ed alla catena, accennando, che la ſua liberazione egli aspettava, non come la fine de'ſuoi patimenti, ma come il principio di una nuova carriera, nella quale dovea correre a benefizio di molti popoli, a' quali doveva ancora portare la luce dell'Evangelio.

Vers. 5. *Verſo gli eſtranei*: Verso i Gentili, che sono fuori della Chiesa, a'quali vuole, che si guardino di dare alcuna benchè minima occaſione di scandalo, per cui verrebbero ad alienarſi sempre più dalla Chiesa.

Ricomperando il tempo. Vedi *Eſeſ.* v. 16.

Vers. 6. *Il voſtro diſcorſo ſia ſempre con grazia aſperſo di ſale in guiſa, che ec.* Il voſtro discorso ſia, come di sale condito sempre, ed asperso di grazia, viene a dire di soavità, e prudenza; onde conoscasi, che sapete distinguere, qual maniera di discorso si convenga alle diverse classi di uomini, co' quali avete da trattare; Imperocchè in una maniera è da discorrere cogl' infedeli, in un'altra cogli eretici, ed in un' altra co' fratelli, affine di giovare a tutti, e non essere ad alcuno d' inciampo.

Vers. 7. *Tichico fratello cariſſimo ec.* Vedi *Eſeſ.* vi. 17. Atti xx. 4.

8. Quem misi ad vos ad hoc ipsum, ut cognoscat, quæ circa vos sunt, & consoletur corda vestra,

9. Cum Onesimo carissimo, & fideli fratre, qui ex vobis est. Omnia, quæ hic aguntur, nota facient vobis.

10. Salutat vos Aristarchus concaptivus meus, & Marcus consobrinus Barnabæ, de quo accepistis mandata: si venerit ad vos, excipite illum:

11. Et Jesus, qui dicitur Justus: qui sunt ex circumcisione: hi soli sunt adiutores mei in regno Dei, qui mihi fuerunt solatio.

8. *Mandato da me a voi a questo stesso fine, che vegga, come ve la passiate, e consoli i vostri cuori,*

9. *Insieme con Onesimo fratello carissimo, e fedele, ch' è de' vostri. Eglino vi daranno parte di tutto quello, che quì si fa.*

10. *Vi saluta Aristarco mio compagno nella prigionìa, e Marco cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevute le raccomandazioni: se verrà da voi, fategli accoglienza:*

11. *E Gesù chiamato Giusto: i quali sono del numero de' circoncisi: questi soli sono miei cooperatori nel regno di Dio, i quali sono stati a me di conforto.*

Vers. 9. *Con Onesimo . . . ch' è de' vostri*: Di Onesimo si parla in tutta la lettera a Filemone. Egli era della Frigia, e forse della stessa città di Colosse.

Vers 10. *Aristarco mio compagno nella prigionìa, e Marco cugino di Barnaba*: Di Aristarco è fatta menzione negli Atti XIX. XX. XXVII.; e nell' Epistola a Filemone. Egli aveva accompagnato l'Apostolo fino a Roma, e nella sua prigionia lo serviva. Di Marco detto anche Giovanni Marco, vedi gli Atti XII. XV., 2. *Tim.* IV. 11. Col chiamarlo cugino di Barnaba lo distingue da Marco Evangelista.

Intorno al quale avete ricevute le raccomandazioni: Si vede, che Marco essendo per andare verso la Frigia, era stato o da Epafra, o dallo stesso Paolo raccomandato a' Colossesi.

Vers. 11. *E Gesù chiamato giusto*: Alcuni credono, che sia quell'istesso, di cui si parla negli Atti XVIII. 7., ma quel Giusto era un proselito, e quegli, di cui parla qui l'Apostolo, era di origine Ebreo. Si crede, ch'ei fosse chiamato Gesù dagli Ebrei,

15. Salutate fratres, qui sunt Laodiciæ, & Nympham, & quæ in domo ejus est, Ecclesiam.

16. Et cum lecta fuerit apud vos epistola hæc, facite, ut & in Laodicensium Ecclesia legatur: & eam, quæ Laodicensium est, vos legatis.

17. Et dicite Archippo: vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.

15. *Salutate i fratelli, che sono in Laodicea, e Ninfa, e la Chiesa, ch' è nella casa di lui.*

16. *E letta che sia tra voi questa lettera, fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni, e voi leggete quella de' Laodiceni.*

17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero, che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirlo.*

E Demade: Questi fu da principio discepolo di Paolo, cui rendette molti servigj in Roma, *Filem.* 24., ma di poi lo abbandonò; e si ritirò a Tessalonica. Vedi 2. *Tim.* IV. 10. Demade è lo stesso, che Demetrio.

Vers. 15. *E Ninfa, e la Chiesa ec.* Ninfa è lo stesso, che Ninfodoro. La Chiesa, ch'era nella casa di Ninfa, è la stessa di lui famiglia tutta pia, e cristiana, la quale, essendo anche numerosa, avea l'aspetto di una Chiesa diretta da'buoni esempj di questo virtuoso padre di famiglia. Vedi *Rom.* XVI. 5., 1. *Cor.* XVI. 19., e Teodoreto in questo luogo.

Vers. 16. *Fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni.* La dottrina di questa lettera era utile per la Chiesa di Laodicea, la quale per la vicinanza doveva essere stata infestata da'falsi Apostoli non meno, che quella de'Colossesi; oltre di che tale era il costume, che una Chiesa comunicasse all' altra le lettere degli Apostoli.

E voi leggete quella de'Laodiceni: Non so vedere, come dalla volgata abbian preteso alcuni interpreti di dedurre, che Paolo avesse scritta una lettera a' Laodiceni, quando la volgata anche più chiaramente, che il testo greco, indica una lettera scritta non da Paolo a' Laodiceni, ma anzi da' Laodiceni a Paolo. Questa lettera adunque de'Laodiceni vuole l' Apostolo, che sia letta da'Colossesi, come utile per l' edificazione di questi. Così il Grisostomo, Teodoreto, Ecumenio, ed altri.

Vers. 17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero ec.* Archippo era o Diacono, o piuttosto Sacerdote, ed a lui raccomanda l' Apostolo di adempire con fedeltà, e diligenza l' ufficio evangelico impostogli dal Signore. Vedi *Filem.* 2.

18. Salutatio, mea manu Pauli. Memores eſtote vinculorum meorum. Gratia vobiſcum. Amen.

18. *Il ſaluto (è) di mano di me Paolo. Abbiate memoria delle mie catene. La grazia con voi. Così ſia.*

Vers. 18. *Abbiate memoria delle mie catene*: Viene a dire, ricordatevi di quel, ch' io patisco per Criſto, pel Vangelo, ed anche per voi Gentili, e dal mio esempio imparate a portar volentieri la croce per la causa della fede; ed è in soſtanza lo ſteſſo avvertimento, che leggeſi „ *Hebr.* XIII. 7.: Ricordatevi de' „ voſtri condottieri, i quali hanno a voi predicata la parola di „ Dio, de'quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.

Fine della Lettera ai Coloſſeſi.

VARIE LEZIONI.

LETTERA PRIMA AI CORINTI.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 10. Ma ſiate perfetti ec.	Vers. 10. Ma ſiate uniti, compaginati ec.
15. Che ſiete ſtati battezzati nel nome mio.	15. Che io ho battezzato nel nome mio.
19. Rigetterò la prudenza.	19. Torrò di mezzo la prudenza.
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 1. La teſtimonianza di Criſto.	Verſ. 1. La teſtimonianza di Dio:
13. Non co' dotti ſermoni dell' umana ſapienza, ma con la dottrina dello Spirito.	13. Non co' ragionamenti inſegnati dall' umana ſapienza, ma con quegli inſegnati dallo Spirito Santo.
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 3. Eſſendo tra voi livore, e diſcordia.	Verſ. 3. Eſſendo tra voi livere, diſſenſione, e diſcordia.
5. Ch'è adunque Paolo? ... Miniſtri di colui, a cui avete creduto.	5. Chi è adunque Paolo? ... ſe non miniſtri, per opera de' quali avete creduto.
13. Il dì del Signore lo porrà in chiaro.	13. Il giorno (la luce) lo porrà in chiaro.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO IV.	CAPO IV.
Verſ. 6. Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che ſi è ſcritto, non ſi levi in ſuperbia l'uno ſopra dell'altro per cagion di un altro.	Verſ. 6. Affinchè per mezzo di noi impariate a non eſſer ſapienti oltre quello, ch' è ſtato ſcritto, onde non vi leviate in ſuperbia l'uno contro l' altro per ragione di un altro.
16. Com'io di Criſto.	16. Manca nel greco.
CAPO VI.	CAPO VI.
Verſ. 2. Siete voi indegni di giudicare ec.	Verſ. 2. Siete voi indegni de' più piccoli giudizj.
20. A caro prezzo.	20. A prezzo.
Glorificate, e portate Dio nel voſtro corpo.	Onorate adunque Dio nel corpo voſtro, e nel voſtro ſpirito, che ſono ambidue di Dio.
CAPO VII.	CAPO VII.
Verſ. 3. Quello, che le dee.	Verſ. 3. La dovuta benevolenza.
5. Affine di applicarvi all' orazione.	5. Affine di applicarvi al digiuno, ed all'orazione.
17. Com' io inſegno.	17. Com' io ordino.
24. Ogni fratello.	24. Ognuno o fratelli.
29. Il tempo è breve: reſta, che ec.	29. Il tempo, che reſta (ovvero il tempo di poi) è accorciato; onde reſta ec.
31. Che non ne uſano.	31. Che non ne abuſano.
35. Ma per quello, ch'	35. Ma per quel, ch'

VOLGATA.	GRECO.
è onesto, e che dia facoltà di servire ec.	è onesto, e giova a star bene unito con Dio senza distrazione ec.
36. Non pecca, ove essa ec.	36. Non pecca, si maritino ec.
CAPO IX.	**CAPO IX.**
Vers. 6. Di ciò fare?	Vers. 6. Di non lavorare?
21. Con quelli, ch' erano senza legge, come se io fossi ec.	21. Con quelli, ch' eran senza legge, come senza legge (non essendo io senza legge, ma nella legge di Cristo) per guadagnare ec.
22. Per tutti far salvi.	22. Per in tutt' i modi salvar qualcheduno.
24. La palma.	24. *Brabion*: S. Cipriano, e S. Ambrogio hanno tradotto, *palma*.
27. Io stesso non diventi probo.	27. Non fia io stesso da rigettare: come moneta di cattiva lega.
CAPO X.	**CAPO X.**
Vers. 1. Che voi ignoriate.	Vers. 1. *agnoin*: si può tradurre: *vi scordiate*: Vedi Rom. VI. 3., VII. 1.
13. Non vi ha sorpreso.	13. *uc iliphen*: Non apprehendit; E così S. Cipriano, e molti antichi testi della Volgata.
Il profitto.	*ecbasin*: Lo scampo, e così *Agost. conf.* x. 5.
17. Un solo corpo sia-	17. Un solo corpo sia-

VOLGATA.	GRECO.
mo noi molti, quanti ec.	mo noi molti: imperocchè tutti di un solo pane, (ovvero, di quel solo pane) partecipiamo.
28. E per riguardo della coscienza.	28. E per riguardo della coscienza; con ciò sia che del Signore è la terra, e quello, che la riempie.
CAPO XI.	**CAPO XI.**
Vers. 2. In ogni cosa vi ricordate di me.	Vers. 2. Di tutte le cose mie vi ricordate.
Ritenete i miei documenti.	Ritenete le tradizioni.
6. Veli la sua testa.	6. Si veli.
13. Siate giudici voi stessi.	13. Giudicate dentro di voi medesimi.
17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi ec.	17. Di questo poi avvertendovi, non lodo ec.
24. Il quale sarà dato (a morte).	24. Il quale è spezzato.
26. Annunzierete ec.	26. Annunziate ec.
CAPO XII.	**CAPO XII.**
Vers. 12. E tutte le membra essendo morte ec.	Vers. 12. E tutte le membra del corpo, ch' è uno, essendo molte ec.
CAPO XIII.	**CAPO XIII.**
Vers. 3. E quando distribuissi ec.	Vers. 3. E quando dividessi in pezzi tutte le mie facoltà ec.

VOLGATA.	GRECO.
4. Non opera capricciosamente.	4. *uperpereuetæ*: Voce tratta dal latino, in cui trovasi *perperam*, *perperus*, ignota a' Greci.
Versi. 5. Non è ambiziosa.	Versi. 5. *Non è schizzinosa*: così interpreta il Grisostomo.
CAPO XIV.	**CAPO XIV.**
Versi. 7. Similmente.	Vers 7. *omos*: Credo, che sia posto per *omios*:
10. Tante sorte di lingue.	10. Tante sorti di voci.
18. Parlo le lingue di tutti voi.	18. Parlo le lingue più, che tutti voi.
38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.	38. Chi ignora, ignori.
CAPO XV.	**CAPO XV.**
Versi. 5. Dagli undici.	Versi. 5. *Dai dodici*.
6. Da sopra cinquecento fratelli.	6. *epano*: Vedi il Gr. *Matth.* v. 14., *Luc.* x. 19., III. 31.
20. Primizie de' dormienti,	20. E' divenuto primizia de' dormienti.
23. Che son di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.	23. Que', che son di Cristo, alla venuta di lui hanno creduto.
26. L' ultima poi ad esser distrutta ec.	26. Ultimo nemico sarà distrutta la morte.
31. Lo giuro per ec.	31. *in itin imeteran cauchisin*.
34. Vegliate, o giusti:	34. Vegliate nella giustizia.

VOLGATA.	GRECO.
38. Nel modo, che a lui piace.	38. Nel modo, che a lui piacque.
45. L' ultimo Adamo &c.	45. Quel, che vien dopo, Adamo ec.
47. Il primo uomo dal la terra, terreſtre; il ſecondo uomo dal cielo, celeſte.	47. Il primo uomo dalla terra, di polvere; il ſecondo uomo il Signore dal cielo.
49. Portiamo anche l' immagine ec.	49. Porteremo anche l'immagine ec.
51. Riſorgerem veramente tutti, ma non tutti ſarem cangiati.	51. Non tutti ci addormenteremo, ma tutti ſarem cangiati.
CAPO XVI.	**CAPO XVI.**
Verſ. 2. Ogni primo dì della ſettimana.	Verſ. 2. *cata mian ſabbaton*.
5. Paſſerò per la Macedonia.	5. Paſſo per la Macedonia: Ma nel verbo *dierchoma* il preſente è talora uſato anche pel futuro, come ſi è notato altrove.
18. Diſtinguete.. que', che ſon tali.	18. *Epiginoſcete tus tiutus*: La voce *Epiginoſcin* divenne parola eccleſiaſtica, e ſignificava il riconoſcerſi, che facean l' un l' altro i Criſtiani veri dagli eretici, e dagl'infedeli. Così, quando veniva il tempo di accoſtarſi a ricever la comunione, il diacono ad alta voce gridava: *epiginoſcete allilus* viene a dire, che ognun badaſſe, che alla comunion

VOLGATA.	GRECO.
	del corpo di Criſto non ſi accoſtaſſe alcun infedele, o profano.

LETTERA SECONDA AI CORINTI.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
Ver. 10. Da tanti pericoli.	Verſ. 10. Da morte tale.
13. Quello, che avete letto, e riconoſciuto.	13. quello, di che vi ricordate, e di che ſiete perſuaſi.
17. Onde ſia preſſo di me il sì, ed il no.	Onde ſia preſſo di me il sì, sì, il no, no.
19. In lui fu ſempre.	19. In lui fu.
20. Sono in lui sì, ed in lui perciò ſono amen a Dio per noſtra gloria.	20. In lui ſono sì, e in lui amen a gloria di Dio per mezzo noſtro: Vuol dire, per mezzo del noſtro miniſtero nella converſione delle genti.
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 6. Riprenſione fatta da molti.	Verſ. 6. *ipo ton plionon:* Si potrebbe anche tradurre: da' principali, da' capi, o ſeniori della Chieſa. Vedi il Greco di S. Matteo XII. 41. 42.

VOLGATA.	GRECO.
17. Non siamo come moltissimi, che falsificano la parola.	17. Non siam come i più, che fan negozio della parola: Nondimeno l'*adulterantes* della volgata può stare.
CAPO III.	**CAPO III.**
Vers. 13. Nel fine di quella cosa.	Vers. 13. *is telos*: Molti Padri Latini leggono, come il greco, onde si può argomentare, che per errore de'copisti si legga oggi *faciem* in vece di *finem* nella Volgata.
16. Sarà tolto il velame.	16. Si toglie il velame.
18. Come dallo Spirito del Signore.	18. Come dal Signore, Spirito.
CAPO IV.	**CAPO IV.**
Vers. 9. Umiliati, ma non confusi.	Vers. 9. Gittati per terra, ma non estinti.
14. Risusciterà con Gesù.	14. Risusciterà per Gesù.
17. Quella, ch'è di presente momentanea ec.	17. La momentanea leggerezza della nostra tribolazione uno esuberantemente eccedente peso eterno di gloria opera in noi.
CAPO V.	**CAPO V.**
Vers. 8. Ed esser presenti al Signore.	Vers. 8. E di abitare dappresso al Signore.

VOLGATA.	GRECO.
10. Quel, ch' è dovuto al corpo.	10. *ta dia tu somatos*: La Volgata qui dà luogo a correggerre il greco, dove i copisti han messo *dia* in luogo di *idia*
Vers. 11. Istruiti adunque nel timor del Signore ec.	11. Si può tradurre: Sapendo che sia il timor del Signore; per significar lo spavento, che recherà seco il finale giudizio.
CAPO VI.	**CAPO VI.**
Vers. 5. Nelle sedizioni.	Vers. 5. Nel non aver ferma fede: *en acatastasiæs*.
6. Con la castità.	6. *en agnotiti*: I Padri Greci spiegano per disinteresse.
9. Come gastigati.	9. *pedevomeni*: Gastigati per correzione.
14. Non vogliate unirvi ad uno stesso giogo con gl' infedeli.	14. Non vi mettete a giogo diseguale con gl' infedeli.
CAPO VII.	**CAPO VII.**
Vers. 10. Produce una penitenza stabile.	Vers. 10. Produce una penitenza, di cui una mai si pente.
CAPO VIII.	**CAPO VIII.**
Vers. 19. E per mostrare la pronta volontà vostra.	Vers. 19. E perchè spicchi la pronta volontà vostra.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO IX.	CAPO IX.
Verſ. 4. Per queſto lato : *S. Ambrogio* : in hac parte.	Verſ. 4. In queſta fidanza, di cui ci gloriamo : La voce *ipoſtasis* è uſata in ſenſo di fiducia, o eſpettazione, 111. 14.
CAPO X.	CAPO X.
Verſ. 2. Con quella franchezza, per la quale ſono creduto ardito contro certuni ec.	Verſ. 2. Si potrebbe tradurre : Con quella franchezza, colla quale penſo di agire (ſo conto di agire) arditamente contro certuni ec.
10. (Dicon eſſi)	10. (Dice) ; Ma è facile il cangiamento dell' *a* in *a*, e molte edizioni hanno *phaſi* :
12. Ma noi miſuriamo noi ſteſſi con noi medeſimi, e con noi ſteſſi ci paragoniamo.	12. Ma non intendono, che ſi miſurano con ſe ſteſſi, e ſeco ſteſſi ſi paragonano: o pure : Ma mentre con ſeco ſteſſi miſurano, e ſeco ſteſſi ſi paragonano, non intendono (nulla). Vuol dire: ſono ſtolti, mentre non con altra miſura ſi eſaminano ſe non della propria ſtima, e non ſecondo la verità.
14. Siamo arrivati i pri-	14. *ephthaſamen*. Si dice propriamente *ſthaſaeph* dell' uomo, o del cavallo, arriva il primo alla meta. Vedi Rom IX. 31.

VOLGATA.

CAPO XI.

Verſ. 1. Dio voleſſe, che ſopportaſte ec.

5. Di nulla aver fatto di meno ec.

9. Non fui d' aggravio a neſſuno.

10. Non ſarà a me chiuſa la bocca ſu queſto vanto ec.

28. Oltre a quello, che viene di fuora.

32. Colui che governava la nazione.

CAPO XII.

Verſ. 4. Arcane parole.

7. Che mi ſchiaffeggi.

11. Son diventato ſtolto.

12. I ſegni del mio apoſtolato.

13. Non vi ſono ſtato d' aggravio,

GRECO.

CAPO XI.

Verſ. 1. Di grazia ſopportate ec.

5. Di non eſſer niente inferiore: di non eſſer indietro.

9. Non fui infingardo con danno d' alcuno:

10. *i cauchiſis autì uphragirctæ is eme*: Vedi il gr. Rom. III. 19., Hebr. XI. 33., e Teodor. in queſto luogo.

28. *choris ton parectos*: Il Griſoſtomo eſpone: oltre le coſe, ch' io laſcio di fuori, che io non rammento.

32. L' Etnarca: E così chiamavaſi, perchè governava tutta la Siria Damaſcena.

CAPO XII.

Verſ. 4. Ineffabili parole.

7. Che mi ſchiaffeggi, affinchè non mi levi in altura.

11. Son diventato ſtolto, gloriandomi.

12. I ſegni di Apoſtolo.

13. Non mi ſono ſtato ozioſo con voſtro danno.

VOLGATA.	GRECO.
17. Vi ho gabbati?	17. Vi ho messi a sacco?
18. Vi ha forse gabbati Tito?	18. Ha preso Tito qualche cosa del vostro?
CAPO XIII.	**CAPO XIII.**
Vers. 2. Prediss, predico, come già presente, così ora assente ec.	Ver. 2. Prediss, e predico, come la seconda volta presente, ed ora assente scrivo.
9. La vostra perfezione.	9. *catartisin* La volgata, *consummationem* quasi alludendo a quella parola di Gesù Cristo Jo. XVII. 23., dove chiede al Padre, che i suoi discepoli sieno consumati nell' unità. La qual cosa viene benissimo a significarsi dalla voce greca, perchè *catartizo* vuol dire ripporre a luogo, riunire le membra slogate, ch' è l' effetto della carità, la quale in un solo corpo, di cui è capo Gesù Cristo, unisce tutt' i fedeli. La stessa volgata questa voce traduce altrove col verbo *perficere*, come più sotto vers. 11., e perciò ho stimato di tradur perfezione, e non consumazione, perchè questa parola nel senso dell' Apostolo non è usata nel nostro volgare.

LETTERA AI GALATI.

VOLGATA.

CAPO III.

Verſ. *6.* Come ſta ſcritto: Abramo credette ec.

17. Il Teſtamento confermato da Dio ec.

CAPO IV.

Verſ. 7. Dunque non ſei più ſervo ec.

E ſe figliuolo, anche erede per Dio.

13. E la tentazione voſtra ec.

14. Dov' è adunque quella voſtra felicità?

18. Siate amanti del bene ec.

24. Le quali coſe ſono dette per allegorìa.

25. Il Sina è un monte ec.

GRECO.

CAPO III.

Verſ. *6.* Siccome Abramo credette ec.

17. Il Teſtamento confermato da Dio in Criſto ec. *is* in cambio di *en*, come in altri luoghi.

CAPO IV.

Verſ. 7. *uc eti i* : Ed è probabile, che di *es* ne abbian fatto un *eſt* i copiſti nella volg.

E ſe figliuolo, anche erede di Dio per Criſto.

13. E la tentazione mia: La lezione della volgata è certamente migliore, e dà un ſenſo più degno dell' Apoſtolo.

14. Qual' è adunque la voſtra felicità?

18. Buona coſa l' amare pel bene ſempre ec.

24. Le quali coſe ſono allegoriche.

25. Agar è il Sina, monte ec.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 21. Non conſeguirà ec.	Verſ. 21. Non ſarà erede ec.
22. 23. Carità, gaudio ec.	22. 23. Carità, gaudio, pace, pazienza, dolcezza, benignità, fede, manſuetudine, continenza.
CAPO VI.	CAPO VI.
Verſ. 1. Iſtruite queſto tale.	Verſ. 1. Riſtorate, rimettete in ſe ſteſſo queſto tale.
2. Adempirete.	2. Adempite.
4. E così ſol in ſe ſteſſo averà ec.	4. Ed allora in ſe ſteſſo avrà ec.
17. Del rimanente.	17. *tu lipù* : Può ſottintenderſi *chronu*, e tradurſi: per l'avvenire.

LETTERA AGLI EFESINI.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 6. Nel diletto ſuo Figliuolo.	Verſ. 6. In quel ſuo diletto Figliuolo.
9. Per fare a noi noto ec.	9. Avendo a noi fatte noto ec.
11. Nel quale fummo noi chiamati.	11. Nel quale fummo noi chiamati eredi, ovvero, chiamati all'eredità, alla partecipazione.
14. Il quale è caparra	14. *os eſtin arrabon* : E

VOLGATA.	GRECO.
della noſtra eredità.	dovrebbe riferirſi a Criſto, e non allo Spirito Santo. Ma la lezione della volgata è conforme a' buoni manoſcritti, che leggano *o eſtin*, quand' anche voglia leggerſi *os*, ſi con netterà con *arrabon*, e ſarà ſempre da riferirſi allo Spirito Santo. Vedi Joan. XVI. 13. Di più abbiam detto caparra, o non pegno, come ha in oggi la noſtra volgata, perchè così dee tradurſi il greco, come già oſſervarono S. Agoſtino, e S. Girolamo, onde *Arrha*, e non *pignus* leggeaſi nelle buone edizioni a tempo di S. Tomamaſo. Vodi la nota in queſto luogo.
21. Al di ſopra,	21. Molto al di ſopra.
22. Capo ſopra tutta la Chieſa,	22. Capo ſupremo alla Chieſa.
CAPO II.	**CAPO II.**
Verſ. 4. Per l' eccefſiva ſua carità.	Verſ. 4. Per la molta ſua carità.
5. Per la grazia del quale ſiete ſtati ſalvati.	5. Per grazia ſiete ſtati ſalvati.
16. Diſtruggendo in ſe ſteſſo le nemiſtà.	16. Diſtruggendo in eſſa (croce) le nimiſtà.
CAPO III.	**CAPO III.**
Verſ. 1. Io Paolo (ſono)	Verſ. 1. *ego Paulos o der-*

VOLGATA.	GRECO.
il prigioniero ec.	*mios*: Abbiam sottinteso il verbo *imi*. Ma a questa supposizione può far difficoltà l'articolo aggiunto alla voce *desmios*; ma si risponde, che questa tien luogo di predicato, o attributo, come dicono i grammatici, ed ha in tal modo molta enfasi, perchè spiega la lunghezza, e gli stenti grandi della prigionia dell' Apostolo.
9. Che ha create tutte le cose.	9. Che ha create tutte le cose per Cristo.
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 15. Andiam crescendo... in lui.	Vers. 15. *is auton*. Che farà un miglior senso, cioè, a lui, fino a lui, fino alla misura della pienezza di età di Cristo.
17. Le nazioni.	17. Le altre nazioni.
18. A causa dell' accecamento.	18. A causa dell' induramento: *porosin*: la volgata: *pirosin*.
28. Ma anzi lavori.	28. Lavori a tutta forza: *topiato*.
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 4. O buffonerie.	Vers. 4. *eutrapelia*: Voce, ch' è quì presa in cattivo senso, come presso i PP. Greci, tra' quali S. Basilio ep. ad Gregi tralle cose, dal-

VOLGATA.	GRECO.
	le quali la ſolitudine libera l' uomo, novera, *ton eutiapelon cæ geliaston anthropon rimata.*
9. Il frutto della luce.	9. Il frutto dello Spirito: E così leggea S. Agoſtino.
21. Nel timore di Criſto.	21. Nel timore di Dio.
CAPO VI.	CAPO VI.
Verſ. 11. Tutta armatura.	Verſ. 11. *panoplian*: S. Ambrogio: *univerſitatem armorum.*
21. Miniſtro fedele.	21. *diaconos*: Può intenderſi o in particolare dell' ordine del diaconato, o in generale del miniſtero eccleſiaſtico.

LETTERA AI FILIPPESI.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 7. Compagni del mio gaudio.	Verſ. 7. Compartecipi della grazia, che io ho.
11. De' frutti di giuſtizia per Gesù Criſto.	11. De' frutti di giuſtizia, i quali provengono da Gesù Criſto.
19. E molti de' fratelli.	19. E la maggior parte, i più de' fratelli.

VOLGATA.	GRECO.
24. E'neceſſario riguardo a voi.	24. E' più neceſſario ec.
28. Cauſa di perdizione.	28. Segno, indizio di perdizione.
CAPO II.	**CAPO II.**
Verſ. 1. Se viſcere di compaſſione.	Verſ. 1. Se viſcere, e compaſſioni.
4. Ma a quello, che torni.	4. Ma anche a quello, che torni ec. S. Baſilio però leſſe, come la volgata.
9. Dio lo eſaltò.	9. Dio lo ſopreſaltò: *suprerexaltavit*: S. Ambrogio.
10. E nell' inferno.	10. Di que', che ſono ſotterra.
30. Facendo getto della propria vita.	30. *parabuleusamenos ti pſichì*: Parabolani furon detti coloro, che aſſiſtevano a' malati anche col riſico della vita, e furono celebri nelle Chieſe dell' Oriente.
CAPO III.	**CAPO III.**
Verſ. 15. Quanti ſiamo perfetti.	Verſ. 15. *telii*: Or queſta voce non ha nel greco lo ſteſſo valore, che nel latino, e nel volgare. Il verbo *teliumæ*, quando ſi adopera in materia di certami, corſa, lotta ec. ſignifica ricevere il premio, onde *telia nicitiria* ſono i premj de' vincitori. Così il ſoſtantivo *telii* è qui

usato per significare coloro, i quali nella via della salute corrono animosamente, e sono ottimamente preparati per l' acquisto del premio eterno.

LETTERA AI COLOSSESI

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
Vers. Tutta la pienezza della divinità.	Vers. 19. Manca, della divinità.
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 1. Qual sollecitudine abbia ec.	Vers. 1. Qual contrasto io abbia ec.
8. Che alcuno non vi seduca ec.	8. Che non sia alcuno, che vi rapisca ec. faccia preda di voi ec.
11. Con circoncisione non manofatta, con lo spogliamento del corpo della carne ma con la circoncisio di Cristo.	11. Con circoncisione non manofatta, spogliato il corpo da' peccati della carne mediante la circoncisione di Cristo.
14. Scancellarto il chirografo del decreto, ch'era contro di noi.	14. Scancellato il chirografo de'riti (consistente ne' riti) occultamente contrario a noi. Secondo questa lezione parrebbe, che questo chirografo fosse la legge Mosaica, la quale con veri-

VOLGATA.	GRECO.
	tà si dice, ch' era in primo luogo contro di noi, perchè dimostrava la nostra infermità, nè la sanava, e ci poneva in vista le nostre trasgressioni senza abolirle; secondo, ch' era occultamente contraria a noi, perchè non era essa tale per quel, che fosse in se stessa, e secondo il fine di Dio, ma per colpa nostra.
15. Avendo di lor trionfato in se stesso.	15. Avendo di lor trionfato in essa (croce, vers. 14.)
17. Nissuno vi soppianti.	17. Nessuno vi privi del pallio (dal premio)
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 4. Quando Cristo vostra vita . . . anche voi ec.	Vers. 4. Quando Cristo nostra . . ., anche noi ec.
24. Servite a Cristo Signore,	24. Imperocchè a Cristo Signore voi servite.
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 16. Leggette quella de' Laodiceni.	Vers. 16 Leggette quella (scritta) da Laodicea.
18. La grazia con voi.	18. La grazia del Signor nostro con voi.

INDICE

DE' CAPITOLI

Che ſi contengono in queſto Volume.

PRIMA LETTERA

DI S. PAOLO APOSTOLO

A QUE' DI CORINTO.

CAPO PRIMO.

Paolo rende grazie a Dio de' doni dati ai Corinti; ma ſi duole, che ſianvi tra loro delle ſciſme per cagione di coloro, che gli avevano battezzati; e gode, che pochi egli ne abbia battezzati, eſſendo ſtato mandato per predicare. Dimoſtra, come è ſtata riprovata la ſapienza del mondo, e ſono eletti i ſemplici. La ſalute è poſta nella morte di Criſto, la cui predicazione è giudicata dal mondo ſtoltezza; ed è pe' credenti virtù, e ſapienza; concioſſiachè per queſto eleſſe Dio le più ſpregiate coſe del mondo affinchè neſſuno in ſe ſteſſo ſi glorii. Pag. 9

CAPO II.

Dimoſtra Paolo, com' egli avea predicato Criſto, e queſto crocifiſſo a' Corinti con gran modeſtia, e con ſemplicità di parole, ſebbene ai perfetti ſpiegava una ſapienza aſcoſa al mondo, la quale per mezzo del ſolo ſpirito di Dio può intenderſi, perchè l' uomo animale le coſe di Dio non comprende. 23

CAPO III.

A' Corinti tuttora carnali non potè Paolo predicare i mi-

ſteri reconditi della fede, mentre disputavano intorno a coloro, che altro non erano, che miniſtri, potendo Dio ſolo dare l' accreſcimento della grazia, e della virtù, ed eſſendo ſolo Criſto il fondamento della fede, ſopra di cui chi avrà bene, o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non violare il tempio di Dio, che ſiamo noi, nè gloriarſi de' miniſtri di Dio. 31

CAPO IV.

Come non ſi dee temerariamente giudicare de' miniſtri di Dio. Riprende i Corinti, perchè ſi gloriavano de' miniſtri, e de' doni ricevuti, e innalzando ſe ſteſſi diſprezzavano gli ſteſſi Apoſtoli, benchè Paolo gli aveſſe in Criſto generati. Dice, che in breve anderà a Corinto per riconvenire i falſi Apoſtoli. 42

CAPO V.

Riprende i Corinti, perchè tolleravano un pubblico inceſtuoſo; egli benchè aſſente da queſto tale nelle mani di Satana. Gli ammoniſce, che tolto via il fermento de' vizj, celebrino la paſqua con purità, e proibiſce di aver commercio con i Criſtiani rei di pubblici peccati. 52

CAPO VI.

Gli riprende, perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e novera alcuni peccati, che eſcludon dal regno di Dio: Dice che alcune coſe ſono lecite, che non ſono ſpedienti, e con varie ragioni dimoſtra doverſi fuggire la fornicazione. 59

CAPO VII.

Iſtruiſce i Corinti intorno al matrimonio, e intorno all'indiſſolubile vincolo del medeſimo, lodando, che i non maritati ſi rimangano nel celibato; come abbia da diportarſi il conjuge fedele con l'infedele. Che ognuno reſti in quello ſtato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità. Dice, che morto il marito la moglie è in libertà di rimaritarſi a chi vuole nel Signore. 67

CAPO VIII.

Quantunque non ſia per ſe ſteſſo illecito il cibarſi delle coſe

immolate agl' idoli, non avendo l' idolo, nè virtù, nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose, o contro coscienza, o con iscandalo de' deboli, nè il mangiarne, o il non mangiarne fa l' uomo migliore. 85

CAPO IX.

Paolo non riceveva il vitto da' Corinti, a' quali predicava, per toglier di mezzo ogni occasione di scandalo, sebbene prova con molti argomenti, che ciò gli era permesso. Ma egli in tutte le figure si cangia per guadagnar più gente al culto di Dio. Esorta i Corinti a imitare coloro, che corrono nella lizza, o combattono nell'agone, e dice, che egli pure doma il proprio corpo. 90

CAPO X.

Col racconto della ingratitudine de' Giudei puniti sovente da Dio per varj loro peccati, vuol ritrarre i Corinti da simile ingratitudine. Della tentazione umana, e dell'ajuto di Dio nelle tentazioni. Non solamente dee fuggirsi l' idolatria, ma anche la mensa di coloro, che si cibano delle cose offerte agl' idoli, sì perchè con questo sembra, che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e sì ancora perchè ciò reca scandalo ai deboli. 101

CAPO XI.

L' uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corinti, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l'istituzione fatta da Cristo del Sagramento dell'Eucaristia, e quale sia la scelleraggine, e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo. 114

CAPO XII.

Ai varj uomini, varj doni sono conceſſi dello Spirito Santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell'opera l'uno dell' altro, scambievolmente si amino, e così Cristo diversi stati d'uomini diede alla Chiesa. 117

CAPO XIII.

Neceſſità della carità, uffizj della medeſima, ſua perpetuità, ed eccellenza ſopra la fede, la ſperanza, e gli altri doni. 137

CAPO XIV.

Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non ſiavi chi interpreti: dà le regole per fare ordinato uso di tali doni, e vuole, che le donne nella Chieſa ſi tacciano. 143

CAPO XV.

Come Criſto riſuſcitò da morte, ed apparve a molti, e finalmente a Paolo, che ſi chiama il minimo degli Apostoli; dimoſtra la futura noſtra risurrezione, e l' ordine, e modo di eſſa, e la diverſa gloria de' riſuſcitati non ſolo quanto all' anima, ma anche quanto al corpo. Nella riſurrezione ſarà aſſorbita la morte. 156

CAPO XVI.

Eſorta i Corinti a far la colletta delle limoſine pe' Criſtiani di Geruſalemme, raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana, e di poi aggiunge i ſaluti. 174

SECONDA LETTERA

DI S. PAOLO APOSTOLO

A QUE' DI CORINTO.

CAPO PRIMO.

Narra l'Apostolo, da quante avverſità lo aveſſe il Signore liberato nell' Aſia, affinchè egli pure poteſſe conſolare gli altri; di poi dimostrando la ſincerità del ſuo cuore, e della ſua dottrina, fa vedere, che ſe non è andato da loro, conforme avea riſoluto, è ciò accaduto non per ſua incostanza. Dimostra, com'è ſtabile, e ferma la verità della ſua predicazione. 185

CAPO II.

Dice, che non è andato da' Corinti per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l'incestuoso; ed insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l'odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte. 194

CAPO III.

L'Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, sua raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione: molto maggior onore è dovuto a' ministri del nuovo testamento, e dello spirito, che a quelli del vecchio testamento, e della lettera; e come i Giudei hanno tutt' ora nel leggere le scritture sopra del loro cuore un velame, il quale colla fede in Cristo si toglie. 201

CAPO IV.

Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti, eccettuati coloro, le menti de' quali sono state accecate: come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però soccombere. Come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande, ed eterna. 208

CAPO V.

Per la speranza della gloria futura desiderano gli Apostoli di essere sciolti dal corpo per godere di essa, bramando sempre di piacere a Cristo Giudice giusto di tutti gli uomini, danno a' loro discepoli occasione di gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emoli, e facendo da ambasciatori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per la morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio. 215

CAPO VI.

Gli esorta a non trascurare la grazia ricevuta, e dimostra, quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convitto, e dal consorzio degl'infedeli. 223

CAPO VII.

Dimostra l'Apostolo, quanto sia grande l'amore, che egli porta a' Corinti, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribolazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera. 229

CAPO VIII.

Gli esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme coll'esempio de' Macedoni, e di Cristo, avvisandogli a far secondo le facoltà di ciascheduno quello, che già da molto tempo avevano risoluto di fare, e loda i ministri, che mandava a raccogliere la stessa limosina. 235

CAPO IX.

Continua ad esortargli a far prontamente, e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della provvidenza di Dio, e varj frutti novera della stessa limosina. 243

CAPO X.

Comincia a spiegare la sua podestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi Apostoli, i quali cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione. 248

CAPO XI.

Paolo temendo per gli Corinti a cagione de' falsi Apostoli, che pervertivano la sua predicazione, dice, che non avea ricevuto da' Corinti soccorso alcuno, indi per dimostrare, com'egli merita più fede, che quelli, rammemora quello, che avea fatto, e quel, che avea patito, predicando Cristo, e le sue fatiche, e sollecitudini. 256

CAPO XII.

Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima. Dello stimolo della carne. Si duole, che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene, che avea lor fatto, essendo ancor pronto ad immolarsi per loro. Teme, che

andando da essi, non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie, ed in altri vizj. 267

CAPO XIII.

Minaccia coloro, i quali aveano peccato, per indurgli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, ad usar rigore secondo la potestà datagli da Gesù Cristo, la virtù del quale dice, che dovrebbero riconoscere in loro stessi, ed aggiunge una generale esortazione, ed i saluti. 276

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI GALATI.

CAPO PRIMO.

Riprende i Galati, perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità, che avevano appreso da lui; mentre questa sola è da tenersi, ed egli non l' aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e l' aveva insegnata con tanto zelo, con quanto l' avea prima impugnata. Narra, come Dio lo avea segregato per lo ministero evangelico.

CAPO II.

Paolo predicò sempre liberamente la verità tra' Gentili con approvazione de' primi Apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. Egli apertamente riprese Cefa. Nissuno è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. 292

CAPO III.

Siccome ad Abramo, così anche a' posteri lo Spirito Santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. Coloro, che sono sudditi della legge, sono maledetti, perchè niuno osserva la legge; ma questa maledizione Cristo la prese sopra di se per liberarne

noi; le promesse fatte ad Abramo si adempiono mediante la fede, benchè frattanto fosse data qual pedagogo la legge, la qual non potea giustificare. 301

CAPO IV.

Prima della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore. Si sforza di ritrarli dalla servitù della legge, come quelli, che ricevuta avezno l' adozione in figliuoli. Rammenta, con quanto fervore avevano accolto lui, e la sua predicazione. Allegoria de' due figliuoli di Abramo significante i due testamenti. I zelatori della legge saran discacciati dall' eredità di Cristo. 313

CAPO V.

Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giova l'essere circonciso, o l' essere incirconciso, ma la fede viva. Gli esorta a guardarsi da' seduttori, ed a coltivare la mutua carità. La carne sempre ripugnante allo spirito trae l' uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno de' cieli, lo spirito produce frutti, mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benchè non facciamo le opere della legge. 323

CAPO VI.

Come debbesi ajutare il prossimo con umiltà, nè si dee tener conto delle lodi degli uomini. Operar sempre bene, affinchè a suo tempo possiamo mietere la vita eterna. Nuovamente gli esorta a guardarsi da' seduttori, i quali predicando la legge non la osservano. Paolo si gloria solo in Cristo crocifisso, riguardo a cui nulla importa l'essere, circonciso, o l'esser gentile. 331

LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
AGLI EFESINI.

CAPO PRIMO.

L'Apostolo benedice Dio, il quale ricolmò di moltissimi, e grandissimi benefizj i predestinati, e rende grazie a Dio per la fede degli Efesini, e per la loro carità verso i prossimi, e prega per essi, perchè acquistino perfetta sapienza. Spiega l'esaltazione di Cristo risuscitato da morte, e costituito capo di tutta la Chiesa. 343

CAPO II.

I Cristiani morti al peccato sono vivificanti per Cristo non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. Dimostra, come i Gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono già per Cristo, e mediante la fede, ch'è dono di Dio, concittadini de' santi, ed hanno lo stesso fondamento, che i Patriarchi, ed i Profeti. 352

CAPO III.

Paolo insegnò questo mistero rivelato a' Profeti, ed agli Apostoli, che i Gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinchè corrobori nello Spirito, e radichi nella carità gli Efesini, perchè pienamente comprendano i divini misteri. 361

CAPO IV.

Gli esorta alla unità dello spirito, dimostrando, come Cristo ha dato a chi un dono, a chi l'altro, ed ha istituiti nella sua Chiesa varj ordini per la edificazione del suo mistico Corpo fino alla fine del mondo. Gli ammonisce, che spogliatisi dell'uomo vecchio, si ri-

vestano del nuovo, e dell'uno, e dell' altro ne spiega le parti: e di più gli avverte, che rimanendo uniti a questo corpo, si separino da coloro i quali accecati nell' anima, seguono sfrenatamente i desideri della carne, e che ripudiati gli antichi costumi abbraccino i nuovi. 368

CAPO V.

Gli esorta ad imitare Cristo, tenendosi lontani da ogni vizio, e scelleraggine, ed occupandosi nelle buone opere. Le mogli sieno soggette a' mariti; i mariti amino le mogli, come Cristo amò la Chiesa. 381

CAPO VI.

I figliuoli ubbidiscano a' genitori, ed i servi a' padroni; e vicendevolmente si ricordino de' loro doveri i genitori inverso de' figliuoli, ed i padroni verso de' servi, esorta ad imbracciare l' armatura di Dio (di cui ne spiega le parti), per resistere a' nemici spirituali, e domanda, che preghino per lui. 391

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI FILIPPESI.

CAPO PRIMO.

Pel grande affetto, ch' egli ha verso i Filippesi, fa loro sapere, come le sue afflizioni hanno recato gran frutto al Vangelo, la quale cosa se noi riteneſſe, bramerebbe assolutamente di esser disciolto, e di esser con Cristo. Gli esorta a menare vita degna del Vangelo di Cristo, per cui aveano già sofferte tribolazioni. 403

CAPO II.

Con mirabile affetto gli esorta alla mutua dilezione, alla concordia, alla umiltà con l' esempio di Cristo, nel

nome del quale piegasi ogni ginocchio ; che operino nel santo timore la loro salute : si congratula e con essi , che vivano santamente tra' cattivi , e seco stesso dell' avere tali discepoli : loda Timoteo come predicatore sincero dell' Evangelio , e similmente Epafrodito , il quale guarito dalla sua malattia rimanda ad essi. 412

CAPO III.

Niuno può farsi gloria delle osservanze legali ; imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo , il quale tali cose ha stimate tutte un discapito per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo , sempre avanzandosi per giugnere finalmente alla perfezione ; laonde esorta i Filippesi , che se stesso imitino , non gl' insolenti nemici della croce di Cristo . 423

CAPO IV.

Gli esorta alla perseveranza , al gaudio spirituale , alla modestia , all' orazione , ed al rendimento di grazie , desidera ad essi la pace di Dio , e che costantemente osservino tutto quello , che a Dio piace : lodandoli per aver essi mandato a lui quello , di che abbisognava , per mezzo di Epafrodito . 431

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI COLOSSESI.

CAPO PRIMO.

Essendo stato ragguagliato della fede , e carità , e speranza de' Colossesi , prega per essi , affinchè divengano perfetti nella scienza di Dio , e nelle buone opere . Dice , che Cristo è immagine di Dio , per cui tutte le cose furon create , ed il quale è capo della Chiesa , e pacificatore di tutte le cose . Gli esorta a stare immobili nella

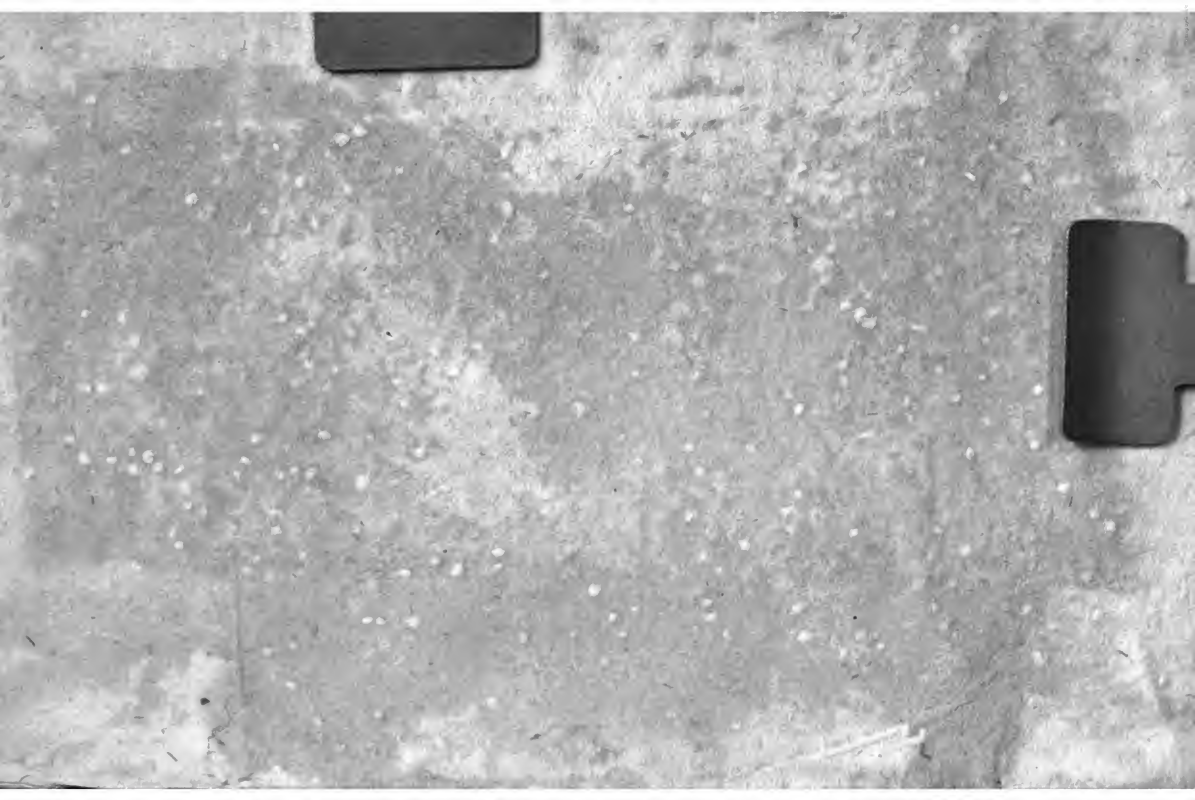
fede; e dice, com' egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero asoso da tutt' i secoli, e manifestato in questo tempo. 443

CAPO II.

Gli esorta a guardarsi di non essere sedotti, ed alienati dalla fede di Cristo per le persuasioni, ed impostures de' filosofi, o di quegli, i quali vogliono introdur l' osservanza della legge. Come per Cristo sono stati liberati da' peccati, dalla potestà del diavolo, e dal chirografo, ch' era loro contrario; onde di niun vigore sieno adesso le ordinazioni legali. 453

CAPO III.

Regole di costumi. Spogliato l' uomo vecchio con tutte le sue azioni, (le quali sono quì noverate) debbono rivestirsi del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo, o di condizione, ed ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le lodi di Dio in varie maniere, a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' Servi, e de' padroni. 464

CAPO IV.

Li prega delle loro orazioni. Gli esorta a diportarsi con cautela, e discrezione verso gl' infedeli. Manda ad essi Tichico, ed Onesimo, perchè diano loro parte di quello, che andava accadendo, dov' egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama, che e questa, e la lettera de' Laodicesi sieno lette nell' una, e nell' altra Chiesa. 472